





M

R
I
9

**GIOIELLO
SPIRITUALE
DEL CRISTIANO**

Formato con le pretiosissime Gemme
delle Virtù Teologiche

CIOE'

Carbonchio della FEDE, Smeraldo della
SPERANZA, e Rubino della CARITA'

DAL M. R. P. F.

FRANCESCO BARBARANO

De Mironi da Vicenza, Pred. dell' Ord.
de' Frati Min. Cappuc. della Provincia
di S. ANTONIO.

**DEDICATO
ALLA HONORANDA
CONFRATERNITA
DELLI M. MAG. SIG. MAR.
DI VICENZA.**



THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

THE FIRST
GIRL
OF THE
GIRL

Alla Honoranda Confraternità

delli Molto Magnifici Signori

M A R Z A R I
D I V I C E N Z A .



Isplende (Molto Magnifici Signori) nella nobilissima, & antichissima Città di Vicenza frà tutte le Compagnie d'essa questa delle Signorie V. V. da tempo immemorabile si con la luce della illibata fede come con la chiarezza di viuua speranza, ma di più fiammeggia con si grande ardore di Carità, che non cõtenta di suffragar i fratelli poveri di quella, in oltre anco si stende à persone straniere, massime claustrali, e con caritativo affetto abbraccia qualonque à lei ricorre, anzi ben spesso senza esser dimandata beneficia molti singolarmente ne tempi calamitosi, come per esperienza ogni giorno si vede, onde se di tale società douessi far l'impresa, ben giudicarei di pinger vn lucidissimo Sole, ouero vn'ardentissimo fuoco, e' sotto criuereti quelle parole. *Non est qui se abscondat à calore eius*. cosa tanto degna di lode, quanto che tali virtù à tutte le altre soprastano, e' tra d'esse la Carità è la Regina, ne senza di questa la stessa Fede, ò Speranza merita tal nome, poiche à tutte infonde lo splendore, col quale à gli occhi d'Iddio si rendono riguardeuoli.

Hor essendo la Compagnia fregiata di tali Virtù, e specialmente della Regina di tutte le altre, Ven hò giudicato alle S. S. V. V. dedicar questo libro intitolato GIOIELLO SPIRITUALE DEL CRISTIANO formato con le pretiosissime Gemme delle Virtù Teologali cioè Carbuncchio della Fede, Smeraldo della Speranza, e Rubino della Carità dal M. R. P. Francesco Barbarato de Mitroni Predicatore dell'Ordine de Frati Minori Cappuccini Religioso sì come Illustrissimo di nascita, & oriundo d'una delle più nobili famiglie di questa patria così celebre per bontà di vita, & eccellenza di dottrina secondo che l'opere di lui stampate dimostrano.

Vero è che à meriti delle Sig. VV. il dono è piccolo, fù però sempre proprio d'animi generosi aggradir anco le cose minime, come Xerse non rifiutò l'acqua con la mano presentatale dal Contadino. Riceuino dunque con la solita benignità la dedicatione, che loro faccio di questo pretiosissimo Gioiello, & anco di me stesso pregando S. Eleuterio, e S. Vicenzo Diaconi, e Martiri quello protettor della Cor. fraternità, e questo di tutta la Città, che vogliano colmarle de diuini tesori, & esse m'honorino de suoi comandi.

Vicenza li 25. Agosto 1650.

Delle S. S. V. V. M. Mag.

Afficionatissimo Scruiitor
Francesco Rossi.

A' chi leggerà .

Altri Libri veduto hauerai (ò diuoto Lettore) intitolati Gioiello del Cristiano , ò della Passione di Cristo . Ciò però non ti rendi negligente , ò suogliato in legger questo , perche lo conoscerai da quelli differentissimo nella materia , che contiene , anzi vedrai , come tale titolo s'addata meglio al presente .

La lettura di esso ti farà tutto spiritale conforme all'inscrizione di quello , e' con le pretiosissime Gemme delle Virtù Teologiche adotnerai l' anima tua , onde possi nella conueniente maniera comparire alle nozze del suo sposo **G I E S V C R I S T O** , & esser ammesa nella celeste gloria , doue niuno senza di quelle può entrare .

Che se la lettura de libri profani rende il Cristiano trascurato della propria salute , spesso legendone de spirituali resta da luce celeste illuminato , & infiammato d' amor diuino ; e' gran mutatione de cattiu costumi seguirebbe , se tralasciata la lettura di quelli si attendesse à legger questi , & in particolar il presente , qual hora ti propongo .

Ne t'infattidire . se incontrerai qualche error occorso nella Stàmpa , perche in fine ne hauerai l'emendatione almeno degli auertiti , & dei maggiori rimettendo gli altri alla tua gentilezza . e' nella seconda editione lo riceuerai più corretto , e' meglio ampliato di molte cose , che ti farano gratissime .

Riccordati di pregar Dio per me , che ancor io farò l'istesso per te , acciò vnitamente alla destra di **G I E S V C R I S T O** nel finale Giudicio meritiamo che ci sijn dette quelle parole dolcissime , *Venite benedicti patris mei , possidete paratum vobis regnum.*



Ad Egregiam Sodalitatem, cui hoc opus
 dedicatum est, quæ inter cæteras
 insignes virtutes Charitate
 decoratur.

Quam bene conueniunt pulcherrima scripta MYRONIS
 Hac tibi, dum pietas tanta in utroque viget?
 Et tenus amore liber; tu tota es amoris abundans;
 In vobis pietas splendet honore pari.
 De pietate liber tractat: monumenta perennis
 Omnibus indigenis tu pietatis habes
 Spes Amor, atque Fides digno hic celebrantur honore.
 Singula tu pariter summo in honore tenes.

F. Albertus à Vicentia Sac. Cap.

Ad Eandem.

Siculta est pietas tibi, certè inculca Camœna
 Est mihi, ne laudes possit adire tuas.
 Illa per extremas semper spatiaabitur oras
 Hanc premet angusta condicione locus.
 Quid loquor imprudens? pietas tua curat in Orbem;
 Et feret hos numeros docta per ora Virum.
 Sic pietate tua carmen, sic carmine & ipsa
 Vincet, & amborum sic erit unus honor.

Eiusdem.



*Alla Reverenda Confraternità de Signori Marzari di Vicenza
sopra modo Caritativa verso tutti li poveri.*

BEN vado in vero è il mio pensier, se crede
 Poder cantar de' vostri chiari honori
 Tentar le vostre lodi ? e chi non vede,
 Ch' è vn' aggiunger al Sol raggi, e splendori?
 Mia Musa, che giamai cose maggiori
 Cantò, da pondo tale oppressa cede;
 E per non venir meno à tai stupori
 Sol da la virtù vostra aira chiede:
 Ma non sdegnate, se'l mio stile in parte
 Le vostre lodi in breue spatio stringe,
 Ampij soggetti à più famose carte.
 Che bella Imago ancors' ombreggia, e finge
 Da Carbon rozo, e poi più nobil arte
 D'illustri, e bei color l'orna, e dipinge.

F. Alberto da Vicenza Sac. Cap.

Alli Signori Governatori della medesima Fraglia.

SIGNORI, i' vedo ben saggi, e prudenti
 Che voi da Santi, e da ben viui ardori
 Spinti di Carità, da ombre si horrori
 Trasste alla luce questi sacri accenti.
 Esce hor per voi di vere fiamme ardenti
 Questo GIOIELLO, estirpator d'errori
 Acciò ch' ogni mortal quindi innamori
 E guidi à Ciel segur l'humane genti.
 Voi sete la cagion ch' il mondo aspiri.
 Al suo signor, ne perdonate à spesa
 Acciò che ogni Cristian al Ciel sospiri.
 Vi benedica per sì santa impresa
 Il Facitor del tutto, ed ognun vi amiri
 Di Fè, Speranza, e Carità Difesa.

F. A. D. T.
AM



Alli istessi.

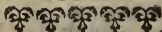
B Eati voi che per far ricco il Mondo
Fate stampar del B A R B A R A N quest'opra;
Non dubitate che chi hà il sen fecondo
Di gratie, i suoi Tesori non vi scuopra.

F. A. D. T.

Alli Medesimi.

S Ono pensieri santi
Questi vostri signori
Di far con questa Gioia ricco l' Mondo;
Cagion che forse canti
In solitarij horrori
L'Autor che di Concetti hà l' sen fecondo
Con dir nouo, e profondo
Tromba fedel del suo Signor verace.
E l' Predator fallace
Dall' alme scacci, e con suo chiaro inchiostro
Faccia che sia del' oro il secol nostro.

F. A. D. T.



Ad Auctorem.

TE quibus attollam numeris, aut laudibus ornem?
 Clara, cui dotes docta Minerua dedit
 Te Carite? conuere Deę virtutibus almis
 Ornauit Pallas, & Cytherea Venus.
 Vndique mortales debent tibi iugiter omnes
 Quod terris aperis quidquid O'lympus habet.
 Nam conscendit homo duce te penetralia Cœli,
 Aethera mente petens, clara per astra volans
 Vidimus egregies per te **F R A N C I S C E**, lepores,
 Vidimus ingenij flumina lata tui.
 Dum geminum claris Sol ignibus imbuet orbem,
 Dum quoque lustrabunt sidera clara Polum.
 Fama tuam nomen longum producet in æuum,
 Aetas nec laudes eximet vlla tuas.

Ex Albertus à Vicentia Sat. Cap.

amoris, & obseruantię singularis ergo.

Ad Eundem.

DEtinet vt varijs pomis, & floribus hortus
 Lumina, Lectorum sic tua scripta tenent.
 At varia hortorum spectanti copia præbet,
 Quæ legat: aut isthæc, aut magis illa probet.
 Tu tamen ipse tæhis Lectorem quolibet: & dum
 Quod legat, aduertit, nil, nisi lecta, legit.
 Quin etiam hæc toto pandis mira tula mundo,
 Vt per te quiuis, quod vides pfe, sciât.
 quem te igitur dicam, per quem bona tanta videmus?
 Certe oculum hosti temporis esse feram.
 Non ego sum meritas laudes tibi dicere dignus:
 Nam tua gesta canunt, nam tua facta probant.
 Hæc tu florentes sophiæ collecta per hortos
 Serta cape ingenij munera, parua mei:
 Parua quidem fateor: verum quoque munera parua
 Interdum magnis grata Fuere viris.

eiusdem

Ad

Ad Eundem

Parua tibi FRANCISCe remitto carmina Magna;
si non despicias paruula, maior eris.

Eiusdem

Ad Eundem.

Hippomenes sapiens (tali mihi, te optime scriptor,
Nomine non sacro liceat, verboque profano
Affari) iaciat semper tua dextera foelix

Ingenue Fideique, Speique, & Charitatis honesta

Aurea mala, tua miranda composita arte.

Atque pede aligero currenti tramite recto

Per stadium casus Atlantæ porrigat, almo

Sanguine consperſe ſacro in baptiſmate Chriſti:

Hiſque trahens miſerum, nouo deſiſtere curſu,

Connubio & ſtabili faciat coniungere Chriſto.

Hippomenes ſapiens (tam ſunt tua nomina clara)

Ne credas operam tantis te perdere malis

Edendis: homin. & neque te irridere putabis

Senſatos, talis ſi Atantiq; ardore pudico,

Talia te videant poſt ipſam emittere mala.

Quin iaſtis ſapido potius celebraberis ore,

Et lectis iaſtis ſuperis ditabere donis

Eia pie Hippomenes pulchre tua porrigere mala

ut vineta Aligera almo deſponſetur Amanti

Et Viſtor viridi cingaris tempora Lauro.

F. Paulinus à Vicentia Sac. Cap.

Ad Lectorem.

Qui cupis egregie Coeleſtem ducere vitam,
Perlegito excellens hoc pietatis opus.

No hic inuenies Parnafi ſomnia Vatum,

Nec quidquid ficile Naſo Poeta canit,

Verum

etiam comperies felicis dogmata vitæ,
 Quâ poteris sancta prosperitate frui.
 Hic Liber internis animam reuocabit ab umbris;
 Athereas artes hæc meditando pètes,
 Paruum opus est; sed magna lubest sapientia: paruo
 Verere non paruum est quod capere inde potes.
 Quod si vis duplici ditescere munere, disce
 Quidquid Scriptor, ait, quid quid & Auditor agit.

F. Alber tus à Vincenzia Sac. Capl

Ad Eundem

Cuius opus? Charitum; niteat decus aspice quantum
 Fronte, supercilio, dum iacit arte modos.
 Cuius opus? non verba vides opulenta Mineræ
 Insignis quantaque est liber auctus ope?
 Cuius opus? FRANCISCI hæc aurea dicta MYRONIS
 Sunt. Satis est illi (perlege) plura dabis.

Eiusdem.

Ad Eundem.

Aspice: nam rident per prata virentia flores
 Hinc rubeus, viridis candidus inde color.
 Lilia consurgunt, redolerque corona rosarum
 Quas Phœbus roseo spargit odore nitens.
 Huc Hyblæa reccurrit Apis fragrantiaque ore
 Pabula decerpit, mellificatque fauos.
 Quot spectas apices, quot scripta vo'umina rerum?
 Tot flores rutilant, Lilia totque micant.
 FRANCISCI trinos selegit Dextera flores;
 MYRONVS mirum mellificauit opus.
 Ecce liber redolens, Lector tibi collige flores,
 Dulcia queis superis mella parare queas.
 Reget Amor constantque Fides spes talia Fantur?
 Vivere disce solo, vivere disce Polo.

F. G. M. S. G.

Not

Nos Fr. Aloysius à Verona Minist. Provincialis Capuccinor.
in Prouincia S. Antonij Reu. Patri Epiphanijs Cyprio
Concionatori Cappuc. salutem in Domino.

EX litteris Adm. Reu. P. Innocentij à Calatayrone nostræ
Congregationis Generalis Ministri cum nobis data fuerit
facultas eligendi, & aliquem ex nostris idoneum deputandi in
reuisorem operis cuius est titulus, *Gioiello Spirituale del Cri-
stiano* à Reu. P. Francisco à Vincentia Concionatore Ca-
puccino Typis mandandi, Tibi, de cuius probata sufficiencia
plurimum confidimus tenore presentium eiusdem operis per-
lustrationem iungimus ac meritum sanctæ Obedientiæ im-
partimur. In quorum fidem has nostras subscriptas ac ordi-
nationis officij nostri sigillo communitas dedimus.

Dat Vincentiæ in loco nostro S. Ioan. Bapt. die 1. Marij 1648.

Fr. Aloysius qui supra.

Approbatione del M.R.P. Epifanio da Cipro Pred. Cappuccino

EX impositione Adm. Reu. P. Fr. Aloysij à Verona Minist.
Prouinc. Fratrum Minorum Capuccinorum Prouinciæ
S. Antonij Vererè nuncupatæ, cui ab Adm. R. P. F. Innocen-
tio à Calatayrone Ministro Generali totius nostræ Congre-
gationis demandatum fuit, vt aliquem examinatore in fra-
scripti operis constitueret, ego Fr. Epiphanius Cyprus Ca-
puccinus Concionator summa cum diligentia vidi, & accurate
legi opus compositum à R. P. F. Francisco à Vincentia Bar-
barano Capuccino Sacræ Theologiæ professore, cuius titu-
lus est *Gioiello Spirituale del Cristiano formato con le pretesissi-
me Gemme della Virtù Teologica, cioè Carbonechio e la Fede, Sme-
raldo della Speranza, Rubino della Carità*. in eo omnia reperi
non solum Orthodoxæ fidei, ac bonis moribus contenta-
nea, sed etiam ad animarum salutem valde necessaria, opus
quidem omni laude dignum. ideoque existimo, vt quam pri-
mum in lucem prodeat, cum sit opus valde laboriosum, &

eru.

eruditum, in cuius veritatis testimonium hanc probationem manu propria feci, & subscripsi

Dat. Venerijs in Cenobio nostro Sanctissimi Redemptoris die 3. Aprilis. 1462.

F. Epiphanius qui supra.

Approbatione del M. R. P. F. Francesco da Venetia Predicatore Cappuccino, e Vicario del Monasterio di V.enza.

A Treſto io infraſcritto come nel libro intitolato . *Gioiello Spirituale del Chriſtiano* compoſto dal R. P. F. Francesco Barbarano dei Mironi da Vicenza Predicatore Cappuccino, & da me veduto, & reueſuto per ordine del M. R. P. F. Innocentio da Calatagiro ne Miniſtro Generale non ſolo non vi è coſa, che contraria ſia alla noſtra Santa Fede, ne che pregiudicare poſſi alli buoni coſtumi, & alle leggi humane, ma di più è tale, ch' eſſendo da Fedeli eletto, & oſſeruato, reſterà l'anima di ciaſcheduno d'eſſi ornata, & abbellita quaſi che con vn Gioiello per apunto celeſte, e' diuino, onde ſi mandolo degno, e meriteuole d'eſſer ſtampato, hò ſcritta, & ſottoſcritta la preſente.

Io Fr. Francesco da Venetia Pred. Cappuccino, e Vic. del luogo di Vicenza, li 8. Luglio 1642.

Licenza del M. R. P. Innocenzo da Calatagirone Miniſtro Generale de Frati Minori Cappuccini.

N Os F. Innocentius à Calatayrone Generalis Miniſter (licet immeritus) Ordinis Fratrum Minorum S. FRANCISCI Capuccinorum facultatem elargimur, vt opus à P. Francisco à Vincentia Ordinis noſtri Concionatore compoſitum, & auctoritate noſtra reuiſum, & approbatum, cuius titulus eſt. *Gioiello Spirituale del Chriſtiano*. Typis mandari, & excudi poſſit. ſeruatus tamen ſeruaudis &c. in cuius rei fidem has noſtro ſigillo munitas, ac manu propria ſubſcriptas dedimus.

Madrusi in Conuentu noſtro S. Antonij die 3. Septemb. anno 1648

F. Innocentius Miniſter Gen.

Locus & Sigilli.

*Licenza de gli Eccellentissimi Riformatori
dello Studio di Padoa.*

NOi Riformatori dello Studio di Padoa hauendo veduto per fede del R. P. Commissario del S. Officio, che nel Libro intitolato *Giouello Spirituale del Cristiano* del P. F. Francesco Barbarano Cappuccino non si trona cosa alcuna contro la S. Fede Cattolica, e parimente niente contra Principi, ò buoni costumi, come per attestato del Segretario nostro concedemo licenza, che sia stampato douendosi offeruar le leggi in questo proposito, e presentarne due copie, vna per la libreria publica di Veneria, e l'altra per quella di Padoa. In quorum fidem &c. Dat. 25. Agosto 1648.

[§] **Pietro Foscarini Cauall. Reform.**

[§]

[§] **Zuane Pefaro Cauall. Reform.**

Aluise Querini Segretario

Licenza del Reuerendissimo P. Inquisitor di Vicozza.
Imprimatur.

F. Ambrosius Fracastinus Magist. & Inquisit. Gen. Vincentiæ.
26. Aprile 1650.

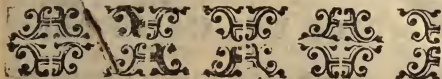
Altre Opere dell' Autore Stampate,

Direttorio alla Vita Cristiana, e spirituale.

Historia Ecclesiastica di Vicozza libro primo.

Hora si stampa il secondo, & anco gli altri quattro libri presto vscirano alla luce.

Aufo.



*Auctori, Lectori, & ei cuius ære
opus in lucem prodit.*

T Ot quis non diues cui fulgent ordine gemmæ,
Aurea contactu conscia queque suo?

Chrysolitos, clarosque vides rutilare Pyropos.
Omnibus sic lucens ritè Smaragdus agit.

Chrysolitus fidei, viridisuè speique Smaragdus
Emicat, aurifera luce Pyropus adest.

Quis dat? inops. sed ubi? hic. verum tulit vndè quis istas
In lucem gemmas? Hac pius Vrbe tulit.

Rumpe moras ergo, Lector, iam rumpe, medullas
Nam tibi deposcunt quas cupis intus opes.

Sic tibi diuitiæ Cræsi, sed & indè Mydeq;
Horum, dum cedent, munere diues eris.



INDICE DEI CAPITOLI:

P Er qual causa quest'opera sia in tal modo intitolata cap. 1.	pagina 1.
Q uale di queste tre Virtù sia la maggiore, cap. 2.	pag. 5.
Q uale conuenienza, e' distrepanza sij tra le Virtù Teologali cap. 3.	pag. 8.
P er qual causa la Fede sij simboleggiata nel Carbonchio, la Speranza nello Smeraldo, e' la Carità nel Rubino. cap. 4.	p. 11.
E ccellenza della Fede Cristiana, cap. 5.	p. 15.
N ecessità della Fede Cattolica cap. 6.	p. 22.
R imedij per non perder la Fede cap. 7.	p. 25.
Q uando il Cristiano sij obbligato far atti di Fede cap. 8.	p. 31.
C ome l'Infedeltà è grauissimo peccato cap. 9.	p. 37.
C ome il Cristiano con la Fede Cattolica deue accompagnar le buone opere. cap. 10.	p. 40.
Q uanti, e quali sijno gli articoli della Cattolica Fede. cap. 11.	p. 43.
S i dichiara il primo Articolo del Simbolo Appostolico. cap. 12.	p. 47.
S i spiega il secondo Articolo del Simbolo Appostolico cap. 13.	p. 51.
S i dichiarano altri Articoli del Simbolo Appostolico cap. 14.	p. 54.
S i Spiegano gli altri Articoli del Simbolo Appostolico cap. 15.	p. 58.
D ogni Hereticali dannati dal Sacro Concilio Tridentino.	

dentano cap. 16.	p. 62.
Del peccato Originale.	p. 62.
Della Giustificazione	p. 64.
Dei Sacramenti	p. 69.
Del Battesimo	p. 71.
Della Confirmatione.	p. 73.
Della Eucarestia.	p. 73.
Della Penitenza.	p. 76.
Della Estrema Vntione.	p. 79.
Del Sacrificio della Messa.	p. 80.
Del Ordine.	p. 81.
Del matrimonio.	p. 83.
Quanti, e quali siano i precetti della Fede cap. 17.	p. 85
Pene fulminanti contro gl' Heretici cap. 18.	p. 90.
Necessità della Speranza, e quando si debbino produr atti di quella. cap. 19.	p. 92.
Enormità della desperation, e di onde proceda. cap. 20.	p. 95.
Che il Cristiano deue sempre sperar di salvarsi. cap. 21.	p. 99.
Motui per eccitarli alla Speranza cap. 22.	p. 106.
Come il Cristiano con la speranza deue accompa- gnar l'industria sua sua. cap. 23.	p. 112.
Come il Cristiano possi lecitamente sperar nelli au- ti humani. cap. 24.	p. 116.
Dei segni per li quali alcuno può sperar d'esser pre- destinato, e salvarsi cap. 25	p. 121.
Della Presuntione cap. 26.	p. 125.
Come il Cristiano con la speranza deue accompa- gnar il Timore cap. 27.	p. 127.
Se il Christiano deue più sperare, o temere cap. 28.	p. 133.
	Come

Come Dio punisse alcuni per intimorir altri cap. 29.

p. 127.

Come Dio per maggiormente intimorire ben spesso castiga il peccatore in quelle cose nelle quali, ò per le quali l'offesse cap. 30.

p. 142.

Che Dio per farli temere castiga il peccato, conforme alla sua grandezza. cap. 31.

p. 150.

D'alcuni segni di Reprobatione. cap. 32.

p. 158.

Come Dio per conseruar nel Cristiano la speranza, & il Timore punisse alcune volte tardi, & altre presto. cap. 33.

p. 162.

Che Dio punisse lentamente per dar speranza di Misericordia cap. 34.

p. 170.

Che non solo il peccatore, ma il Giusto ancora deue sempre viuer con timore cap. 35.

p. 173.

Per qual causa Dio permetta, che alcun Giusto sij tentato sapendo che dalla tentatione resterà vinto. cap. 36.

p. 179.

Per qual causa Dio voglia, che alcuni benchè sijn per danarsi operino bene. cap. 37.

p. 182.

Come il Timore s'accompagni con la Carità cap. 38.

p. 185.

Della Carità. cap. 39.

p. 187.

Come s'intenda il precetto d'amar Dio con tutto il cuore, anima, &c. cap. 40.

p. 191.

Se lecitamente si possi amar Dio per il premio cap. 41.

p. 196.

In qual maniera Dio deui esser amato. cap. 42.

pag. 200.

Quando douiamo produr atti d'amor d'Iddio. cap. 43.

p. 207.

Mo-

Motiui per amar Dio più d'ogni altra cosa. cap. 44.

p. 212.

Come la creatura non può ricompensare l'amor di-
uino cap. 45.

p. 217.

In qual maniera ciascheduno deui amar se stesso
cap. 46.

p. 221.

Come il peccator è capitalissimo nemico di se stesso.
cap. 47.

p. 228.

Come il Cristiano alcuna volta lecitamente possi o-
diar se stesso, & anco desiderarsi la morte corpo-
rale. cap. 48.

p. 233.

In qual modo s'intenda il precetto d'amar il prof-
fimo come noi medesimi cap. 49.

p. 238.

Quali creature deuino esser amate con amore Ca-
ritatino cap. 50.

p. 242.

Dell'amar i nemici cap. 51.

p. 250.

Quanto gran merito sij amar li nemici. cap. 52.

p. 257.

Confutatione d'alcune ragioni, per le quali certi
pretendono scularsi dell'amar i nemici, e' loro
perdonar l'offese cap. 53.

p. 261.

Come il perdonar non è cosa vituperosa ma glorio-
sa cap. 54.

p. 268.

Come il vendicarsi non è azione lodeuole, ma in-
fame. cap. 55.

p. 272.

Con quanto rigore Dio punisse li vendicatiui cap. 56.

p. 275.

Se tutte le persone deuino esser egualmente amate
cap. 57.

p. 279.

Come douiamo compassionare e' beneficiar il nostro
prossimo cap. 58.

p. 285.

Come il Cristiano sij tenuto aiutar il prossimo con

5 2 la

la limosina cap. 59.

p. 287.

D'altre cose particolari spettanti alla limosina . cap. 60.

p. 302.

Chi possi far limosina, e' di quale robba cap. 61.

p. 309.

A chi si possi, e' deui dar limosina, & chi possa licitamente riceuerla . cap. 62.

p. 315.

Qualmente il Cristiano nella dispensa della limosina deue preferir i Religiosi . cap. 63.

p. 325.

Obbligationi di chi riceue la limosina . cap. 64.

p. 332.

Come qualonque Cristiano per Carità è obbligato aiutar il prossimo spiritualmente con la fraterna

Correttione cap. 65.

p. 337.

Dei peccati contrarij alla Carità cap. 66.

p. 345.

Dell' Odio contro Dio cap. 67.

p. 346.

Della Bestemmia . cap. 68.

p. 348.

Del Spergiuro . cap. 69.

p. 352.

Della Superstitione cap. 70.

p. 356.

Dell' odio contro il prossimo . cap. 71.

p. 360.

Dell' Inuidia, & Accidia . cap. 72.

p. 362.

Della Dissensione, Discordia, Concetione, Rissa, e Scisma . cap. 73.

p. 365.

Della Mormoratione, ò Detrattione cap. 74.

p. 367.

Del Giudicio temerario, e' Sospicione cap. 75.

p. 373.

Della Sussuration, & irrisione . cap. 76.

p. 381.

Della Concumelia, e' Scandolo . cap. 77.

p. 385.

Della Malediction, e' Fraudolenza cap. 78.

p. 394.

Del Furto, Rapina, & Usura cap. 79.

p. 398.

Dell' Homicidio cap. 80.

p. 400.

Dell' Adulterio . cap. 81.

p. 404.

Qual-

**Qualmente la Fornication è contro la Carità d'Id-
dio, e' del Prossimo essendo prohibita dalle leg-
gi Divine, e' naturale** cap. 82. p. 406.

Si confutano alcune opposizioni al sopradetto. cap. 83. p. 413.

**Come gran mancamento di carità fraterna è non
suffragar l'anime del Purgatorio.** cap. 84. p. 419.

**Come sij contro la Carità propria non suffragar l'-
anime dei defonti.** cap. 85. p. 428.

**Con quali buone opere l'anime del Purgatorio pos-
sino da viuenti esser suffragate.** cap. 86. p. 434.



A L

Solo Eterno , e' Sommo

I D D I O

*Alla Serenissima Imperatrice del
Cielo , e' della Terra*

MARIA VERGINE

Madre del Vnigenito suo Figliuolo
GIESV' CRISTO.

Al Serafico Patriarca de Poveri

S. FRANCESCO

Et à tutti gli altri SANTI del
Paradiso, l' Autore.

SE stessó, e l' opera dona , dedica, e' consacra col
maggior, e' più affettuoso atto d' Amore che
dal suo cuore possi esser formato, desiderando amar
S. D. M. infinitamente , in eterno , e' ciascheduno
de gli altri Santi conforme à proprii meriti con
brama , che tutte le persone facciano il medesimo
hora, & in eterno. Amen.





GIOIELLO SPIRITUALE

DEL CRISTIANO

*Formato con le preziosissime Gemme delle Virtù Teologali,
CIOE*

*Carbonchio della FEDE, Smeraldo della SPERAN-
ZA, e' Rubino della CARITA.*

*Dal R. P. F. FRANCESCO BARBARANO DE MI-
RONI DA VICENZA PREDICATORE*

Dell'Ord. de Frati Min. Cap. della Prov. di S. ANTONIO.

CAPITOLO PRIMO

**Per qual causa quest' Opera in tal
modo sia intitolata.**



Volendo in quest' Opera trattar
delle tre Virtù Teologali, che
sono FEDE, SPERANZA, e
CARITA, innanzi s'imo neces-
sario insinuar per qual causa sia
intitolata GIOIELLO DEL
CRISTIANO, acciò quindi si
veda quanto ragioneuolmente

tal titolo li sij dato.

E per ben' ottenere l'intento bisogna saperel' Etimo-
logia di questa parola GIOIELLO, quale significa
vn misto, & vn' aggregato di molte pietre preziose
della stessa specie, ò di diuerse sorti, disposte però con
ordine tale, che rendono gratiosa vista, e molto ador-
nano, e freggiano la persona, che lo porta, come vedia-
mo sì ne gl'huomini, come nelle donne, che per tali
Gioielli si rendono molto più riguardeuoli.

3

Hor trattando quest' Opera delle tre Virtù Teologali, per le quali l'anima Cristiana si rende bellissima, & à Dio gratissima, e' senza d'esse resta informe, altro nome certamente più non li conueniva che chiamarla *Gioiello del Cristiano*.

4

Vero è, che anco l'altre Virtù, come la Patienza, l'Humiltà, e' altre simili freggiano, adornano, e' nobilitano il Cristiano, che le possiede; niuna però lo nobilita, quanto queste, poiche in dignità superano tutte l'altre; anzi senza d'esse quelle non sono riguardeuoli, come le Stelle non risplendono senza la luce del Sole, dal quale riceuono qualunque loro chiarezza, e' splendore.

5

Quindi segue necessariamente, che se bene il Cristiano deue con ogni studio attendere all' acquisto di tutte le virtù Cristiane per comparir dinanzi al Giudice Cristo Signor nostro adorno d'esse, nondimeno deue particolarmente insister, & anzi sforzarsi d'acquistar vn' illibata Fede, vna ferma Speranza, & vn' ardente Carità, con il qual Gioiello possa l'anima rendersi al suo Celeste Sposo grata, e' riguardeuole nel giorno delle nozze; come pure le Spose costumano, ponendosi nel giorno del spotalitio in mezzo del petto il più prezioso, e' vago Gioiello, c'habbino per di se stesse con quello inamorar lo Sposo.

6

Ne deue à questo Gioiello mancar' alcuna di queste Virtù, perche in tal caso anco l'altre mancherebbono, e' se non mancassero, almeno non farebbono riguardeuoli; così mancando la Fede perisce la Speranza, e' la Carità, e mancando questa, quelle, benché non manchino, restano però senza splendore, e merito, come i Sacri Teologi affermano.

7

L'Angelico S. Tomaso trattando quelli due quesiti *S. Thom.* (vno de quali è se la Fede, ò la Speranza possino star senza la Carità; & l'altro, se la Carità medesima possi star senza la Fede, ò la Speranza) benissimo dichiara

22.

quanto

quanto diciamo in tal modo, rispondendo al primo de' essi quesiti. Se la Fede, come la Speranza in due maniere possono considerarsi, o secondo li loro principij, o la perfezione delle medesime nell' esser virtuoso; perche ordinandosi la Virtù ad operar bene, all'hora si dice perfetta, quando può far l'opera perfettamente, non solo secondo la sostanza, ma in oltre anco quanto al modo d'operare, quale mancando, si come non è opera perfetta, così ne meno l'habito principio di quell'azione, potrà chiamarsi Virtù.

Per essemplio, Se alcuno fa qualche opra giusta, ma non la facci nella conueniente maniera, benchè operi bene, nondimeno non sarà opera della Virtù, se non è fatta bene, cioè cōforme all' electione retta per la prudenza, senza la quale la Giustitia non può esser Virtù perfetta.

Hor nello stesso modo, se bene la Fede, come anco la Speranza può star senza la Carità, nondimeno senza d'essa Carità ne la Fede, ne la Speranza può esser vera, e perfetta Virtù. La ragione è, perche l'atto della Fede altro non è, che creder à Dio, il che appartiene alla volontà, la quale liberamente assente; hor acciò lo faccia nel debito modo, è necessario, che la stessa volontà sia informata con la Carità, dalla quale procede ogni moto ben regolato. Quindi segue, che quantunque la Fede possi star disgiunta dalla Carità, senza d'essa però non può chiamarsi, ne meno esser Virtù perfetta nella guisa, che la Temperanza, o Fortezza non può trovarsi senza la Prudenza.

L'istesso si dice della Speranza, l'atto della qual'è aspettare da Dio la futura Beatitudine, hor tal'atto all'hora è perfetto, quando sia fondato sopra de' proprij meriti, quali senza la Carità non possono trovarsi. Onde se alcuno aspettasse la Beatitudine non per i meriti acquistati, ma per quelli, che propone operare, tal'atto sarebbe imperfetto, il che può esser senza la Carità.

11 Dacìò l' Angelico Dottore còclude, che se bene la Fede, come anco la Speranza possono esser senza la Carità, non però sono Virtù perfette, anzi ne meno propriamente Virtù possono chiamarsi, perche proprio della Virtù è fare, che non solo facciamo il bene, ma in oltre, che lo facciamo come si conuiene. Onde non potendo noi per la semplice Fede senza la Carità credet meritoriamente, come ne anco con la sola Speranza senza la stessa Carità sperar con merito, ne segue, che senza d'essa Carità non possino vera, e propriamente dirsi Virtù.

12 Quanto al secondo quesito, se la Carità possi star senza la Fede, ò la Speranza: l'istesso S. Tomaso risponde, che questo nome CARITA, non solo significa l'amore verso Dio, ma di più importa vn'amicitia seco, quale inferisse vna mutua dilectione, conforme à quanto San Giovanni dice: *Qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo.*

13 Hor tal'amicitia dell' huomo con Dio comincia in questo secolo mediante la gratia, & si perfettiona nel Cielo con la gloria, & ambedue s'hà con la Fede, come anco con la Speranza. Onde si come niuno potrebbe hauer l'amicitia con alcuno, se disperasse di seco poter familiarmente conuersare, così niuno può hauer amicitia con Dio, mediante la Carità, mentre con la Fede non creda tal'amicitia esser possibile; ò con la Speranza non còfidi d'arriuarci, onde per consequenza la Carità non può star senza la Fede, ò la Speranza.

14 Questa stessa verità potrebbe prouarsi cò tutte quelle ragioni, con le quali S. Bonauentura proua la còfessione, che frà di se le Virtù gratuite (come sono la Fede, la Speranza, e la Carità) tengono, di maniera che vna non può star senza l'altra. Ma per esser cosa euidentissima rimetto il curioso lettore à veder in fonte quanto il Serafico Dottore iui dice.

15 Concluderò adò que questo Capitolo, con esortar
qua

qualong; Cristiano à procurar d'hauer il Gioiello perfetto, nel che moltissimi Cattolici mancano; perche se bene hanno la vera Fede insieme con vna ferma speranza, nondimeno restano priui della Carità, viuendo la maggior parte dell'anno (e forse tutto il tépo della vita loro) in peccato mortale, onde poi ne auuiene, che comparando al Tribunale della Diuina Giustitia con il Gioiello imperfetto, & mancante del Rubino della Carità, non sijnno ammessi alle nozze del Paradiso, come auenne à quelle cinque Vergini pazze, che non portarono l'oglio, nel quale pure la Carità viene simboleggiata, onde fù loro detto quando batteuano. *Amen* *scio vobis nescio vos.*

CAPITOLO II.

Quale di queste trè Virtù sij la maggiore.

FOrsi ad alcuno parerà superfluo indagar, quale delle trè Virtù Teologali sij la maggiore, e più principale, poiche l'Apostolo S. Paolo assegna il primato alla Carità, dicendo. *Manet Fides, spes, Charitas, tria hac. Maior autem horum est Charitas.* Non farà però fuori di proposito il cercarne la ragione.

San Tomaso propone questo dubbio, e lo risolve dicendo, che per causa dell' oggetto non si può conoscer quale delle trè Virtù Teologali sij la maggiore, poiche tutte hanno per oggetto Dio. Ma ben dal maggiormente, è più da vicino vnirsi all'oggetto medesimo: hor in questo senso la Carità soprauanza sì la fede, come la speranza, perche doue quella è di cose non vedute, questa di cose non ancora ottenute. La Carità immediatamente seco s'vnisce in esso, riposando per amore. Così S. Tomaso.

2

S. Thom.
2. 2. q. 181
66. ad 6.

3 Ma per vn'altrz ragione secondo S. Gio. Grisostomo
 S. Grisof. la Carità superz, cioè per esser eterna sola *Charitas*
serm. de aeterna est, quia cum Deo in sanctis est; et ideo maior est.
Fide, Spe Il chè non è della Fede, nè della Speranza, le quali ces-
 & *Char.* sano tosto che l'anima è beatificata, come i Sacri Teo-
 in Epist. logi affermano, e' però S. Paolo diceua: *Charitas nunquā*
i. ad Cor excidit, siue prophetia euacuabuntur, siue lingua cessabunt,
in fin. siue scientia destruetur.

4

E anco maggiore, perche se bene la Fede introduce
 la Speranza, e' questa la Carità nell'anima, nondimeno
 dalla stessa Carità si la Fede, come la Speranza riceue
 ogni chiarezza, e' splendore nella giusta, che la Luna dal
 Sole piglia qualonque sua vaghezza, e' però la Fede sè-
 za la Carità si dice morta, *Fides sine operibus mortua est.*

5

S. Grisof.
 homil. 7.
 in Epist.
 ad Colos.

Di più è maggiore, perche la Carità è il vincolo del-
 la perfettione, come fù chiamata dall'Apostolo S. Pao-
 lo esortando ad acquistarla sopra d'ogn' altra virtù.
Super omnia autem Charitatem habete, quod est vinculum
perfectiōis : Sopra diche S. Gio. Grisostomo così dis-
 corre: *Non dixit, quæ vertex est, sed quod maius est, quæ*
vinculum est; nam vertex quidem perfectiōis est auctio;
vinculum verò conseruatio eorum est, quæ perfectiōem ef-
ficiunt tamquam radix. Et Lirano aggonze, che la chia-
 mò vincolo, & legame della perfettione, perche si come
 le virtù politiche si cōgiongono insieme per la pruden-
 za, così l'infuse per la Carità: *Sicut virtutes politica cō-*
nectuntur in prudentia, sic infuse in Charitate.

6

Finalmente la Carità supera, perche con essa si posse-
 dono tutte l'altre virtù. S. Gieronimo riferisce qual-
 mente l'Apostolo, & Euangelista S. Gioanni essendo in
 estrema decrepità niun'altra cosa raccomandasse à suoi
 Discepoli, chel'amor, e la Carità, dicendo, *Filioli dili-*
gite alterutrum : Questi vna Volta li dimandarono per
 qual causa sèpre replicasse le stesse parole, ne loro inse-
 gnasse qualch'altra cosa delle moltissime, che per hauer
 dormito nel seno della Sapienza di Dio humanata sa-
 pena,

pena. Rispose che questo solamente inculcaua, per esser precetto di Cristo espresso con quella sentenza. *Non est præceptum meum, ut diligatis inuicem.* E quando ben s'offerui, basta per metter ogn' vno in Paradiso. *Quia præceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit.*

E dicea bene, perche conforme à San Paolo con la Carità s'adempisse tutta la legge. *Plenitudo legis est dilectio;* stante che tutti li comandamenti si comprendono in questo solo d'amar' il prossimo come noi medesimi. *Qui diligit proximum, legem impleuit. Nam non adulterabis. non occides. non furaberis. non falsum testimoniū dices. non concupisces, & si quod est aliud mandatum in hoc verbum inservatur, (altri leggono continetur) dilige proximum tuum sicut te ipsum.* Onde poi conclude: *Plenitudo legis est dilectio.*

Lirano spiegando tali parole dice, che con la Carità s'adempiono tutti li precetti, perche si come quei della seconda tauola ordinati sono ad amar il prossimo, così quei della prima sono drizzati ad amar Dio. *Omnia ordinantur ad actum diligendi.*

Per questo S. Paolo disse. che la Carità è paziente, benigna, non emulatrico, non opera male, non si gonfia, non pensa cose cattive, non si rallegra del peccato, si compiace della verità, sopporta ogni auersità, e spera qualonque bene. *Charitas patiens est, benigna est. Charitas non amulatur non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non querit, quæ sua sunt; non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.*

La ragione secondo S. Tomaso è, perche la Carità ordina gli atti di tutte le Virtù in Dio suo vltimo fine. *Per Charitatem ordinantur actus omnium aliarum virtutum in vltimum finem.* Et per questo si dice forma d'esse, perche forma actus attenditur principaliter ex parte finis.

Quindi S. Paolo disse, che senza la Carità solo fareb-

7
Rom. 13:

8

9

10

S. Thom.
1. 2. q. 1.
23. ar. 8.

be vn strepitoso metallo, e cembalo, ben che fa uellasse con lingue d'huomini, e d'Angeli. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam factus sum velut as sonans, aut cymbalum iudans.* Non basta, ma soggiunge, che se anco hauesse la profetia, e conoscesse tutti li misterij, di più possedesse ogni scienza, & hauesse tutta la fede, onde potesse far sbalzar i monti da vn luogo all'altro, senza la Carità sarebbe nulla, & se in cibo de poveri distribuisse tutte le sue facoltà, & anzi si facesse martirizare senza la Carità tali cose non li faranno bono d'alcun giouamento. *Si habuero prophetiam, & uouerim mysteria omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam. Charitatem autem non habuero, nihil sum, & si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum ita ut ardeam, Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.*

- 12** Da quanto s'è detto segue, che il Cristiano deuue con particolar diligenza procurar l'acquisto della Carità, poiche senza d'essa nel Gioiello Spirituale manca quella Gemma, che dà il freggio, e lo splendore all'altre, come si disse, se bene da molti viene trascurata, nulla stimando di viuer gl'anni, anzi la maggior parte della vita in peccato mortale, col qual essa Carità per alcun modo non può star nell'anima del Cristiano, sì come il fuoco non può compatirsi col ghiaccio, ne il caldo col freddo in vn'istesso tempo quanto al medesimo soggetto, come l'Angelico Dottore S. Tomaso insegna.

CAPITOLO III.

Quale conuenienza, e discrepanza
sij trà le Virtù Teologali.

- B**enchè à sacri Teologi appartenga spiegar quale conuenienza, e discrepanza sij trà la Fede, Speranza, e Carità, nondimeno ben'hò stimato
con

con breuità, e chiarezza in tal proposito dir qualche cosa, quanto comporta però la capacità de semplici, ad instructione de quali scriuò quest' Opera. Deuesi dunque auertire, che

Primieramente tutte queste tre Virtù sono in ciò **2**
vniformi, che ciascheduna d'esse hà Dio per oggetto, e fine, se bene in diuerso modo considerato, come di sotto si esplicarà, e perciò si chiamano **TEOLOGALI**, cioè **DIVINE**.

Di più sono frà se vniformi, perche tutte sono ne- **3**
cessarie al Cristiano per cōseguir la vita eterna, e mancando vna sola niuno può saluarsi. Così se alcun hà Fede, ma nō Speranza, ne Carità, nō entrerà in Cielo. Similmente se vn'altro hauesse la Fede, con la Speranza, se li manca la Carità, nō sarà riceuuto in Paradiso. E se per impossibile alcuno hauesse Carità senza fede, ò Speranza, piomberà nell'Inferno. Per mancanza di tutte tre gl'infedeli si dannano. E per non hauer la terza, cioè la Carità molti Cristiani eternamente periscono, perche (come si disse) quando vna sola manchi, niuno è ammesso alla Celeste Gloria.

All' opposto: chi alla porta del Cielo si presenta **4**
ornato di questo Gioiello, senza veruna difficoltà viene ammesso. Quindi è, che quando il Ladrone crocifisso insieme con Cristo, al medesimo dimandò, che d'esso si ricordasse, quando fusse nel suo Regno. *Memēto mei cum veneris in Regnum tuum*. Il Saluatore rispondesse in verità ti dico, hoggi sarai meco in Paradiso. *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*. Perche itaua ornato con questo Gioiello della Fede, **Speranza** e **Carità**. Hebbe fede, credendo, che quell'huomo crocifisso fusse vero figliolo di Dio. Hebbe **Speranza**, perche se bene sapeua d'hauer commesso infinite sceleratezze, nondimeno confidò, che la misericordia di Dio fusse maggior, e che tutte le farebbono perdonate. Hebbe **Carità**, perche difese l'innocente ripren-
dendo.

dendo il suo compagno, che lo bestemmiaua dicendo: *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es, & nos quidem iussit, nam digna factis recipimus, hic autem quid gessit? Hor per questo Cristo li disse. Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso.*

5 Questo non è mio pensiero, ma di S. Tomaso, quale nella Catena d'Oro sopra l'Euangelio di San Luca cap. 23. così dice. *Tres Virtutes, quas Apostolus memorat, subitò repletus gratia, & accepit Latro, & seruauit in Cruce. Fidē habuit, qui regnaturum Deum credidit, quē secum pariter morientem vidit. Spem habuit, qui regni adiutū postulat. Claritatem quoque in morte viuaciter tenuit, qui fratrem; & collatronem pro simili scelero morientem de iniquitate sua redarguit.* Tanto basti per insinuar la concunienza di queste tre Virtù.

6 Quanto alla discrepanza, dico primieramente, che la Fede può star senza la Speranza, & ambedue senza la Carità, ma questa non può esser senza quelle, se bene (come si disse) ne la Fede, ne la Speranza senza essa Carità sono virtù, poiche da lei prendono la loro bellezza.

7 Di più la Fede hà per oggetto Dio in quanto somma Verità, non potendo esser ingannato, ne ingannar altri, per ilche crede cole totalmente formontanti la ragione, perche Dio l'hà rivelato. La Speranza hà per oggetto Dio, come bene difficile d'acquistarsi, confidando però, che li deni prestar gli aiuti neccssarij per possederlo; finalmente la Carità hà per oggetto Dio, come sommo bene in esso riposando per amore.

8 In oltre la Fede, come anco la Speranza hà fine, cioè quando l'anima è beatificata, ma la Carità sempre dura, conforme à quanto si disse nel precedente capitolo.

9 Sono anco tra se differenti, perche la Fede stà soggettata nell'intelletto in quanto è comandato dalla volontà. Mà la Speranza, & la Carità riposano nella volontà. Molte altre cose potrebbero dirsi à

tal proposito, quali però volontariamente lascio per non imbrogliar la mente de semplici con sottigliezze Scolastiche de sacri Teologi.

Concludendo dunque questo capitolo dico, che così tal diuersità, & vniformità d'esse Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità il Gioiello si rende più vago, che se totalmente fossero vniformi, o discrepanti, come la Musica per la varietà delle voci fra se vniformemente discordi, & discordemente vniformi si rende suauissima, onde rapisce il cuore di Dio quell'anima, che di tal Gioiello è adornata, per il che dice alla medesima. *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum;* vn'altra lettera traduce: *abstulisti cor meum.*

10

CAPITOLO IIII.

Per qual causa la Fede sij simboleggiata nel Carbonchio, la Speranza nel Smeraldo, & la Carità nel Rubino.

Curiosamente alcuno potrebbe dimandare, per qual causa la Fede sij simboleggiata nel Carbonchio, la Speranza nel Smeraldo, & nel Rubino la Carità; essendoui molte altre Pietre pretiose, onde la Sacra Scrittura ne nomina de dodici sorti; o specie, delle quali sono fabbricati li fundamenti della Celeste Gierusalemme.

Se però bene si considerano le proprietà del Carbonchio, Smeraldo, e Rubino, anco si conoscerà, qualmente ad esse Gemme con ragione le Virtù Teologali vengono assimigliate.

Del Carbonchio i Naturali scriuono tale proprietà d'illaminare chi lo tiene, onde per esso non si trouano

tene-

2

3

Brevi.

us in Re

dus. mo

tal. l. II.

tenebre, che lo possin' offuscare, perche nelle maggiori caligini risplende à guisa d'vn Sole, bẽ che poi ne si jno molte sperie d'esso.

4

Hor così la Fede illumina l'intelletto humano di cose, che altrimenti senza d'essa non potrebbe sapere. Onde per essemplio, se ad vn'infedele si dicesse, che DIO È TRINO, ET VNO. Ciò stimarebbe impossibile, ne per molto che vi speculasse con humano discorso senza la Fede, verrebbe in cogoitione di tal verità, ma con essa subito si sà palese, perche Dio è vno in essenza, e Trino nelle persone.

5

S. Aug.

medias.

cap. 31.

Se vn Crisliano interrogato da qualche infedele, CHE COSA SII DIO, rispondesse con S. Agostino: *Deus est unus à se, unus ab alio, unus ab ambobus, est ens à se, ens ab alio, ens ab utroque.* Restarebbe confuso senza saper scioglièr l'enigma, ma se iui capitasse vna semplice vecchiarella col Carbonchio della Fede tosto dileguarebbe ogni dubbio, dicendo, che Dio è da per se perche il Padre prima persona della Santissima Trinità è innascibile, & ingenerabile, non procedendo da altra persona. Il Verbo Eterno seconda persona d'essa Santissima Trinità procede dalla prima. Et lo Spirito Santo terza persona d'essa Santissima Trinità procede dalla prima, e dalla seconda, e perche tanto Dio è vna, come l'altra di queste persone senza veruna discrepanza: quindi con verità si dice, che Dio è da se stesso, che procedi d'altri, e che sij da due; come S. Agostino afferma. *Deus est unus à se, unus ab uno, unus ab ambobus, & ens à se, ens ab alio, ens ab utroque.*

6

Lib. de

penit. c.

7.

Similmente se ad vn grandissimo scientifico si dimandasse la dichiarazione di quell'enigma di Pietro Abbate Cellense. *Christus est principium de principio, & est principium de principio sine principio, & est principium de principato sine principio,* benche fusse vn' Aristotele, ò vn Platone, non saprebbe suilupparlo, come farebbe qualonque Contadino ben illuminato dal Carbonchio della

della Fede dice, che Christo in quanto Dio è primo principio delle Creature, nato dal suo principio, cioè dal Padre senza principio di tempo *ab eterno*. Inquãto huomo poi neque di Donna, e quell'esser humano cominciò in tempo, principiando dalla sua Madre già principiata da lui quando la creò.

Medesimamente se ad vn Filosofo alcun Cristiano dicesse: *Il mio Dio ab eterno era, & non era; in tempo senza esser fatto si trouò fatto, e benchè non possa essere, in eterno sarà.* Senza la Fede non potrebbe ciò capire; ma con essa subito l'intenderebbe; perchè il Verbo increato *ab eterno* era Dio, & non era huomo; in tempo senza esser fatto nella Diuinità si trouò fatto nell'humanità, & in eterno sempre sarà Dio, benchè non possa essere; cioè benchè non habbi potenza d'esser, e non esser come noi, essendo atto puro, che necessariamente è.

Lo stesso accaderebbe se si dicesse à molti scientifici non illuminati dalla Fede: *Il mio Dio è vn solo, ma non è solo; viue accompagnato, ma in solitudine; stà solingo, ma in compagnia.* Poiche non sapendo essi, che Dio sia trino nelle persone, come vno nell'essenza, ne anco potrebbero penetrare, che l'esser vn solo, lo star solingo, & in solitudine si riferisce all'vnità dell'essenza. Ma il non esser solo, il viuer accompagnato, & lo star in compagnia s'intende del numero delle persone.

Così parimente se ad vn Gentile dicesse: *Vno sopra tre fa Vno, e tre sopra Vno non fanno quattro.* Potrebbe ben lambiearsi il ceruello per intenderlo, e pure qualunque idiota fedele tosto lo dichiarerebbe, dicendo, che vn Dio accoppiato con tre persone non sono tre Dei, ma vn solo, e tre persone in vna Diuinità non fanno quattro cose distinte, già che la Diuinità dalle persone non si distingue.

Se anco ad vn'altro si dicesse: *Il mio Dio è vn cibo, quale mangiato si mangia il suo mangiante.* Con la sola Fede potrebbe intenderlo, poiche Christo nell' Augustissimo

lib. 10.
confess.

stissimo Sacramento dell'Eucarestia si fa nostro cibo, e da noi mangiato non si tramuta in noi, ma noi viceversa in lui si trasformiamo; come lo stesso Salvatore disse à S. Agostino: *Non tu me mutabis in te, sicut cibum carnis tue, sed tu immaberis in me.*

11

Finalmente se ad vn pagano fusse detto: *La vita morendo restò viuenti; se non viuua, nissun moriua; se non moriua nissun viuua.* Per molto che studiasse, non capirebbe tal problema, qual' ogni fedele facilmente scioglie, sapendo, che Cristo vera vita morendo in Croce quanto all'Humanità, restò viuento quanto alla Diuinità; e che se Dio non viuesse, ne meno l'huomo viuerebbe, come ne anco se non moriua, tutti restauano morti, da che si vede quanto raggioneuolmente la Fede sij nel Carbonchio simbolleggiata.

12

Per la stessa causa la Speranza è significata nel Smeraldo per esser di color verde simbolo della medesima Speranza. Et i Naturali dicono, che niun' herba è sì verde, come questa Gemma di maniera, che rende verde lo stesso aere circonuicino, ne per i raggi del Sole ponto s'indebolisce, anzi quando sij benterio, rappresenti l'immagini, come se fusse vn lucidissimo specchio. Et Isidoro afferma, che Nerone dentro d'vn Smeraldo soleua mirare le battaglie de Gladiatori.

13

Barch.
ibidem
cap. 117

Questa pietra, secondo alcuni, augmēta le ricchezze, sana il mal caduco, conferisce parole atte à persuadere, portandosi al collo da chi deue fauellare, corrobora il vedere, accuisce la memoria, raffrena i moti lasciati, forùfica contro l'illusioni diaboliche, ferma il profluuio del sangue, anzi molto serue per indouinare.

14

Hor così la Speranza fa crescer le ricchezze spirituali mediante le buone opere, preserua dal mal caduco della desperatione, rende la persona faconda in chieder gratie à Dio, corrobora gl'occhi dell'anima, conforta la memoria, rende chi la possiede forte contro l'illusioni del Demonio, ferma il profluuio del sangue,

rite.

ritenendo, che non cadiamo in molte imperfettioni, anzi serue per il douinare, perche con la Sperauza si conoscono molte cose future, che senza verebbono incognite.

Finalmente al Rubino (che anco si dice Crisolito, e Piropo) s'assomiglia la Carità, perche si come questa Gemma è rilucente come l'oro, ma sfauillante à guisa di fuoco, e portato alla parte sinistra diffende il cuore dalla malanconia, e timori notturni, conforta l'intelletto, e mette in fuga li Demonij. Così la Carità risplende à guisa d'oro, e sfauilla come fuoco, diffende il Cristiano dall'humor malanconico causato per i precedenti peccati, e dai timori notturni dell' Inferno, conforta l'intelletto, infiamma la volontà, e fa fuggire li Demonij, quali di niuna cosa più pauevano, che d'essa Carità, sapendo esser quella, che ci fa figlio di Dio.

Ma tempo sarà, che cominciamo ragionare di ciascuna d'esse Virtù in particolare, acciò il Cristiano conoscendo la di loro necessità, come s'acquistino, & anco perdino, & offuschino con li peccati contrarij, meglio resti animato ad acquistare tal Gioiello Spirituale con procurarsi vna illibata Fede, vna ferma Speranza, & vn'ardente Carità.

CAPITOLO V.

Eccellenza della Fede Cristiana.

SE bene trà le Virtù Teologali (come si disse) la Carità in eccellenza precede, nondimeno prima dobbiamo trattar della Fede, poiche conforme all' Angelico Dottore S. Tomaso quanto all' ordine lei è prima sì della Carità, come anco della Speranza.

Per tanto incominciando da essa Fede innanzi ad insinuar la sua eccelleuza sarà bene auertire, che questa parola .

parola FEDE hà molti significati, poiche primieramente significa la promissione, che ad alcuni si fà di qualche cosa, e così diciamo, *che hà dato la fede*, cioè promesso, e quando non adèpie la promessa fatta, si chiama *infedele, disleale, è mancatore di parola*.

3 In oltre significa quella confidanza, che s'hà in alcuno, perche spesso si dice, *hò fede in Dio*, cioè spero e confido, che sia per fauorirmi, & à chi manca tale fiducia, si chiama *infedele*, benche con proprietà di vocabolo douerebbe dirsi *timoroso, e disperato*, poiche si come tal fiducia conuiene alla Speranza, così l'opposito appartiene al timor, & alla desperatione.

4 Di più questa parola FEDE significa quell'assenso dell'intelletto, per il quale certamente crediamo quanto da persone riputate veridiche ci viene riferito, benche veduto non l'habbiamo, anzi sormonti la capacità del nostro intendimento, & in tal senso qui si piglia, poiche in tanto crediamo gli altissimi misterij della Catholica Religione, in quanto Dio somma Verità, che non può ingannare, ne meno esser ingannato, gli hà manifestati.

5 Ma per maggior chiarezza è necessario sapere, che trà la Fede, la Scienza, l'Opinione, & l'Esperienza è molta discrepanza, poiche la Fede certamente crede le cose passate, presenti, e future, benche la ragione naturale non ci arriui. La Scienza poi hà cognitione d'alcune cose per la causa, dalla quale procedono, e questa Scienza si dice *à Priori*, come quella, che s'acquista per gli effetti, chiamasi *à Posteriori*. L'opinione è vna credulità con qualche dubbio, che sij vero quanto s'intende; finalmente l'Esperienza è vna pratica sensitiva d'alcuna cosa, perche per mezzo d'alcuno de i cinque sentimenti esteriori la conosciamo.

6 Hor benche la Scienza, & l'Esperienza dijno certezza delle cose, alle quali appartengono, nondimeno la certezza della Fede supera, perche in essa non può
esser

può esser alcun errore, ne inganuo. come in quelle. Onde segue, che se bene tutte le scienze terrene con qual si voglia esperienza ci dicessero vna cosa, & la Fede insegnasse l'opposito, douiamo più tosto creder ad essa Fede, che alle scienze. anzi alla esperienza. Per esempio la Fede dice, che *nell' Hostia dopò la consecratione sia il Corpo, & Sangue, con l' Anima, e' Diuinità di Cristo*. L'esperienza sensitiua non arriuando à sì sublime cognitione dice, che quello è Pane, poiche d'esso hà l'odor e' sapor. similmente la scienza Filosofica l'istesso afferma. Hor in tal caso douiamo creder più alla Fede, che ad ogni esperienza, e' scienza, perche in essa Fede non può esser alcuna falsità, come in quelle; di che habbiamo il caso accaduto in Iſaac, quale palpando Giacob lo stimò Esaù, benché il senso del tatto conforme al Filosofo nella sua sensazione sia più certo, e' manco esposto ad esser ingannato di tutti gli altri sentjmenti corporali.

Et in questo il merito della nostra Fede consiste, cioè 7
in creder cose superiori alla nostra capacità. Et se per esempio crediamo, che vi sia vna Città detta Constantinopoli fabbricata dall' Imperatore Costantino Magno, nella quale risiede il Capo della setta Mahomettana, & altre simili cose, benché non l'habbiamo vedute, solo perche alcune persone da noi stimate veridiche, lo scriuono, & l'affermano; molto più douiamo creder quanto la Fede insegna, poiche Dio somma Verità per mezzo delle Sacre Scritture così testifica.

Vero è, che alcune propositioni della Fede in esse 8
Sacre Scritture sono espresse, altre però vengono da quelle dedotte: per esempio nel Sacro Euangelio habbiamo, che *Cristo è vero huomo*, da questo si deduce, che anco s'è risibile, poiche la risibilità è propria della natura humana *quarto modo*, come il Filosofo insegna, onde douiamo creder tanto l'vna, quanto l'altra, e' chi negasse la risibilità in Cristo negarebbe, che fusse

huomo. Poiche, *Qui negat proprietates rerum, negat essentias earum.*

9 Ciò supposto venendo à spiegar la naturalezza della Fede, tralasciando però le diffinitioni Scolastiche, dico, ch' ella è *una Virtù Teologale infusa da Dio nell' anime, con la quale fermamente si crede alcune cose, che con humane ragioni non possono prouarsi.*

10 Si dice *Virtù Teologale* per differentiarla dalle altre Virtù, alcune delle quali sono speculative, altre morali, e' d'esse alcune Cardinali, altre Politiche, altre Purgative, altre poi esemplari; & viene nominata *Teologale* hauendo per oggetto Dio, che in Greco si chiama THEOS.

11 Si dice *Virtù infusa* per differentiarla dall'altre Virtù, alcune delle quali sono naturali, altre acquisite.

12 Si dice *gratiosamente*, perche non può esser *de condigno* meritata, ma è mera liberalità di Dio il darla.

13 Si dice, *con la quale fermamente si credono alcune cose*, perche ogni credulità non può chiamarsi Fede, ma solamente quella, che con fermezza crede quanto li viene proposto. e' doue sij qualche dubbitazione, iui non è Fede vera, e' sincera.

4 Finalmente si dice, *di quelle cose, che con humane ragioni non possono prouarsi*, perche di quanto si può naturalmente prouare, non s'hà Fede, ma scienza, & esperienza; onde S. Paolo disse: *Fides est substantia sperandarum rerum argumentum non apparentium*, Tanto basti, per non confonder i semplici con altre Scolastiche dottrine, à dichiarar la naturalezza della Fede.

15 Hora fauellando della sua eminenza, e dignità, dico esser tale, che non può esplicarsi, sì perche trahe la sua origine da Dio, come anco perche tratta di cose appartenenti al medesimo, ne con essa si compatisce alcuna falsità, & inganno, & molto meno può esser da veruna oppositione confutata, benché alle volte per l'imbecillità del nostro ingegno non sappiamo risponderà
gli

gli argomenti, che contro d'essa ci sijnno fatti, come San Tomaso insegna con tali parole. *Cum Fides innitatur infallibili veritati, impossibile autem sit de vero demonstrari falsum, manifestum est, probationes, qua contra Fidem inducuntur, non esse demonstrationes, sed solubilia argumenta.*

S. Thom.
1. p. q. 3.
art. 8.

Aggiungasi. che douela Fede Mahometana, & altre simili promettono altra vita, ma però piena di piaceri carnali, la Cristiana la promette colma di delitie spirituali, che nel veder, & amar Dio i Beati godono nel Cielo, benchè tali consolationi à noi non si possino esplicar, se non con somiglianze, ò metafore terrene. Per questo Dauid cantò, che faremo imbroccati per l'abbondanza della casa di Dio, & in oltre abbeverati con vn torrente di delitie. *Inebriabuntur ab ubertate Domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos.*

Vero è, che le cose proposteci dalla Fede sono difficili, come che Dio sia vno in Essenza, e Trino nelle persone, che la prima sia ingenita, la seconda genita, la terza Spirata, che sotto le specie sensibili del pan', e del vino dopò la consecratione sia il Corpo, e sangue di Cristo, e simili. Ma quanto le cose da crederse trascendono l'humana capacità, tanto più la Fede si rende meritoria, captiuando l'intelletto in ossequio di Cristo, poiche crede tali verità per la sola testimonianza di Dio, qual essendo somma Verità, si come non può esser ingannato, così non può errar, ne ingannar alcuno.

Quindi ciascun Cristiano può conoscer quanto grande obligatione tiene con Dio, poiche hauendo lasciato tanti milioni d'anime sepolte nelle tenebre d'infiniti errori, seguitando alcuni l'Ateismo, il Paganesimo, la Setta Mahomettana, & altri benchè battezzati, li falsi dogmi di Lutero, Caluino, Arrio, & altri Heretici, ò Scismatici, ad esso hà dato la vera Fede Cattolica Romana, per la quale solamente s'acquista la vita eterna, e senza d'essa s'incorre nella sempuerna morte infernale.

19 A tal proposito Sant' Agostino fa un bel quesito ad S. Aug. un Cristiano, dicendo; Se Dio vendesse la Fede, per quanto la compraresti? *Dic mihi: Si Fidem inuenires venalem, quantum pro illa dares?* Oh certamente tutto l'oro del mondo sarebbe ottimamente impiegato per l'acquisto di tal Carbonchio, senza il qual'è impossibile piacer' à Dio, e' giunger all'eterna salute. *Sine Fide impossibile est placere Deo.*

20 Hor questa Fede t'è stata data da Dio gratiosamente, anzi donata per sua mera liberalità senza tuo merito, e' mentre di tal dono indegno eri almeno per il peccat' originale, anzi forsi anco per molte colpe attuali sì veniali, come mortali. Onde lo stesso S. Agostino così soggiunge, *Fidem te Deus habere voluit gratis, & ingratius es?* quasi dicesse: come sia possibile, che hauendoti Dio donato il pretioso Carbonchio della Fede, nondimeno ingrato ti mostri verso S.D.M. offendendola con tanti peccati? Pare impossibil', e' pure quotidianamente si pratica; *Fidem te Deus habere voluit gratis, & ingratius es?*

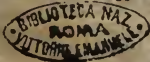
21 Quando si battezza qualche infedele adulto, e' di matura età, molti Cristiani sogliono ammirare la bontà di Dio verso di quel nouo fedele, chiamandolo beato, e' felice, perche trà tanti milioni egli solo è stato illuminato con la luce della vera Fede, così è veramente. Ma se questi medesimi volgessero gli occhi della consideratione à se stessi, conoscerebbono, che Dio in un modo gl'hà fauoriti molto più; percioche doue à questo nouello Cristiano hà dato la Fede dopo dieci, venti, quatanta, ò sessant' anni dell'età sua, la diede ad essi, mentre ancora erano bambini nella culla, & anzi appena usciti dal ventre materno; per ilche ne segue, che tanto maggior obligatione ciascheduno habbià à Dio, quanto più presto S.D.M. li conferì questo celeste dono.

22 Vero è però, che per un altro capo ch'è fù battezzato

zato in adulta Età riceuè maggior dono, che il battezzato nell'infanzia. perche doue il bambino solo è macchiato dalla colpa originale, l'adulto anco sarà illordato da molte colpe attuali mortali, onde ne segue, che tal dono più gratiosamente ad esso venghi dato, che al bambino, essendone quello più indegno di questo.

Ciò può confermarfi con quella dottrina di San Tomaso, quale disputando, se sij maggior dono l'Innocenza, ò la Penitenza dice, che assolutamente fauellando, l'Innocenza quanto alla pretiosità del dono supera, mà se si cōsidera la maniera di donare, la Penitenza eccede, poiche Dio li conferisce la sua gratia, quando è meriteuole dell'eterna morte. Queste sono le sue formali parole. *Dicendum, quod actio gratiarum in accipiente respiciit gratiam dantis; unde ubi est maior gratia ex parte dantis, ibi requiritur maior gratiarum actio ex parte recipientis. Gratia autem est, quia gratis datur; Unde dupliciter potest esse ex parte dantis maior gratia; Vno modo ex quantitate dati, & hoc modo Innocens tenetur ad maiorem gratiarum actionem, quia maius donum ei datur à Deo, & magis continuatum ceteris paribus absolute loquendo. Alio modo potest dici maior Gratia, quia magis datur gratis, & secundum hoc magis tenetur ad gratiarum actiones pœnitens, quàm inuocens, quia magis gratis datur illud, quod ei datur à Deo, cum enim esset dignus pœna, datur ei Gratia; & sic licet illud donum, quod datur Innocenti, sit absolute consideratum maius, tamen donum, quod datur pœnitenti, est maius in comparatione ad ipsum; sicut etiam paruum donum pauperi datum est ei maius, quam diuiti magnum.*

S. Thom.
2.2. qu.
18. ar. 2.



Necessità della Fede Cattolica.

1 **P**ER ben conoscer la necessità, che qualunque Cristiano ha della Fede Cattolica, qual'è l'insegnata dalla Santa Chiesa Romana, bisogna primieramente auertire, che la stessa Fede non insegna cose contrarie alla ragion natural', e' Filosofica, ma ben cose sormontanti ogni proua, che per via naturale, ò di Filosofia si possi hauere. Il che molto deue auuertirsi, perche alcuni con ciò si confondono, dicendo, che insegni cose contrarie alla ragione naturale, il che non è vero, benchè sia Vero, che le cose da essa Fede insegnate sijnno trascendenti ogni proua, che per via naturale si possi hauere; anzi quando si potessero filosoficamente prouare, non vi sarebbe d'esse Fede, ma scienza.

2 In oltre per conoscer la necessità della Fede, bisogna sapere, che se bene alcuni misterij della Cristiana Religione si possono prouar con ragioni naturali almeno per gl'effetti, come che vi sia Dio; e così Cicerone di tal Verità restò conuinto dalla sola bellezza, & ordine delle cose sublunari, & celesti, per ilche disse: *Ful-chritudo Vniuersi, ordoque rerum celestium Deum esse faceri compellit.* Che vi sia vn solo Dio, che sia buono, sapiente, giusto, misericordioso, e' simili, nondimeno ne son molti altri, con quali bisogno è adoperar la Fede, captiuando il nostro intelletto in ossequio di Cristo, perche di gran longa sormontano, & auanzano qualong; ragione, che per prouarli si possi addurre.

3 Quindi è, che il Cristiano non deue andar cercando, come (per esemplo) *sia possibile, che Dio sia trino, & uno, che nell'Hostia consecrata non solo in tutta, ma in qualunque, benchè minima particella a'essa sijn Cristo corporalmente, ò altre simili cose, perche sono inscrutabili, e' volendo*

*lib. 1. de
natur.
Deorū.*

dolo fare, scorre pericolo di perder la Fede, come à molti Heretici è auenuto; & lo Spirito Santo auisa, *Proverb.* che il Scrutatore curioso delle cose diuine sarà oppresso dalla gloria. *25.27.* *Qui Scrutator est Maiestatis opprimitur à gloria illius.* Si come accade à chi fissamente mira il Sole, che dalla sua luce resta tutto abbagliato. Deue dunque humilmente sottometter il suo intelletto, e' far che la volontà li comandi, che con fermezza creda i misterij reconditi della Cristiana Religione, stante che Dio, quale gli hà riueltati, non può esser ingannato, ne ingannar alcuno; e' se crediamo molte cose humanamente incredibili, solo perche da huomini degni di fede ci sono dette, molto più dobbiamo creder quanto Dio somma Sapienza hà riueltato, e' poi da suoi serui è stato scritto nelle Sacre Lettere, nelle quali non può esser alcuna falsità, fraude, ò errore.

A questo s'aggiunge, che senza la Fede non solo non s'acquista la beatitudine, ma ne anco la remissione de peccati, dicendo S. Paolo. *Sine Fide impossibile est placere Deo.* E' per questo alla Fede Cristo attribuìua la salute di chi sanaua, e' lo stesso disse alla Maddalena, con auersarla, che per la sua fede s'era saluata. *Fides tua te saluauit.* Perche (come il Sacro Concilio di Trento dichiara) la Fede è il fondamento, e' principio della nostra giustificatione. *Per Fidem idem iustificari dicimur, quia Fides est humana salutis initium, fundamentum, & radix omnis iustificationis, sine qua impossibile est placere Deo, & ad filiorum eius consortium peruenire.*

Concil. Trident. sessio. 6. c.8.

In oltre senza la Carità può esser la Speranza, e' la Fede, come S. Tomaso insegna, & si disse nel capitolo 2. se bene saranno senza merito. Ma non può esser vera Carità senza Speranza, ne quella, e' questa senza la Fede, onde viene ad esser il fondamento di esse; perche li come ruinato il fondamento ruina tutto l'edificio, così perduta la Fede, si perde anco la Speranza, e' la Carità,

S. Thom. 1.2. qu. 65. ar. 4. & 5.

Glos. in e' per questo la Glosa dice, che la Fede generi la Spe-
Mat. 1. ranza, e' questa la Carità. *Fides generat Spem, Spes au-*
tem Charitatem.

6 Quindi segue, che il Cristiano deue con ogni diligen-
S. Crisof. za conseruar la Fede, ne perderla, bencheli bisognasse
hom. 3. 4. restar priuo della robba, dell'honor, e della stessa vita,
in Mat. conforme all'esortatione di S. Gio Grisostomo. *Praeter*
Fidem caetera perdere non cures, siue pecunias, siue corpus,
siue uitam ipsam profundere neesse sit.

7 E' tal perdita può accadere in trè modi, primo per
Bonac. de il *Paganismo*, cioè se alcuno di Cristiano si facesse Tur-
leg. dis. 3. co, Idolatra, ò Saraceno; secondo per l'*Hebraismo*, fa-
qn. 2. cendosi Hebreo, e' Giudeo; e' terzo per l'*Heresia*, per-
 che quantonque l'Heretico non neghi Cristo, come i
 Giudei, ò Pagani, nondimeno perche nega, ò afferma
 d'esso quello, che non deue, perciò perde la Fede, ben-
 che neghi vna cosa sola, e' credi tutte le altre insegnate
 da Santa Chiesa. Onde per esempio chi non credesse,
che col Corpo di Cristo Sotto gli accidenti del pane sij anco
il Sanguis, quantonque credi tutto il rimanente, sareb-
 be Heretico mentale, anzi se con parole, ò atti esteriori
 significasse tal suo errore sarebbe scomunicato, an-
 corche à niuna persona ciò hauesse significato.

8 Ben'è vero, che per esser Heretico è necessaria la
Bonac. de contumacia, onde se alcun Cristiano errasse circa qual-
cenfuris che proposition della Fede per ignoranza inuincibile,
dis. 2. 3. 6 ma fusse preparato à crederla tutta volta che sappi, che
 così Santa Chiesa ordina, & insegna, questo tale non
 farebb'Heretico, non vi essendo la contumacia, e' l'os-
 tinatione nel suo error.

9 E anco Heretico chi positivamente dubbita nelle
 cose della Fede, come stimando, che alcuna cosa sia in-
 certa, ò dubbia, e' similmente chi non crede alcun'arti-
 colo à se spcialmente riuelato; come anco Heretico sa-
 rebbe chi negasse alcuna conclusion dedotta da due
 propositioni, vna di fede, l'altra naturale, come che
Cristo

Cristo sij risibile, perchè essendo huomo, tale proprietà li conuiene.

Se però alcuno per ignoranza Crassa erra nelle cose della Fede stando con l'animo preparato ad emendar-
si, e credere, quando s'auedi di tal errore, non è he-
retico. sarebbe nondimeno tale, quando proferisce al-
cuna propositione contro la Fede con animo, che la
direbbe anco, se bene conoscesse lei esser contro la fe-
de, il che maggiormente si verifica in chi, errasse per
ignoranz'affettata.

Se alcuno in alcuna delle sopradette maniere perde
la Fede, obbligato è nella confessione dichiararsi del
modo, cioè se solamente sij diuenuto heretico, ò pur l'
Hebreo, ò finalmente Turco per esser peccati di spet-
tie differenti, come San Tomaso insegna.

11

Bonac. de

legib. ibi.

S. Thom.

2. 2. q. 94.

10. ar. 7.

CAPITOLO VII.

Rimediij per non perder la Fede.

Esplicata nel precedente Capitolo la necessità
della Fede con le maniere di poterla perdere,
ben sarà qui dar alcuni rimediij preferuatiui da
tal infermità, qual' è la maggior di tutte l'altre.

Il primo sia procurar d'acquistar vna Fede grandis-
sima, perchè si come le cose grandi facilmente si con-
seruano, così le picciole facilmente si perdono: ma per
ben'intender quanto si dice, necessario è sapere con S.
Tomaso, che la Fede può crescer non quanto all'og-
getto *formalmente*, ma ben sì *materialmente*, come anco
quanto al soggetto *formalmente*, e *materialmente* sì per
parte dell'intelletto, come della volontà; *materialmen-
te* quanto all' oggetto conoscendo esplicitamente più
cose. Quanto all'intelletto poi credendo con maggior
fermezza, e quanto alla volontà con più prontezza
deuotion, e confidenza.

1

2

S. Thom.

2. 2. q. 94.

5. ar. 4.

3 O come S. Bonauentura insegna può crescer pri-
S. Bonau mieramente *extensue* per maggior dichiarazione : se-
in 3. d. 3 condo *intensue* per più chiara illuminatione : terzo
q. vlt. *radicatie* per maggior fermezza. E per questo gli

Appostoli dissero à Cristo, che loro crescesse la Fede.
Adauge nobis fidem. Doue secondo Lirano dimanda-
 rono accrescimento di Fede intensiuo, & estensiuo.
 Quindi auiene, che molti Cristiani Cattolici perdono
 la Fede non solo diuotando Heretici, ò Scismatici, ma
 Turchi, & Idolatri, perche hanno vna Fede picciolissi-
 ma in tutte le dette maniere, di modo che con ogni ar-
 gomento restano preuertiti, cosa, che non succederèb-
 be loro, se procurassero di ben' imparar quanto deue
 ogni Cristiano sapere, & io ne hò trouato alcuni dot-
 tissimi d'altre facoltà, e' scienze, ma ignorantissimi del-
 la Fede, onde manco sapeuano i Dieci Commanda-
 menti, ne per qual causa si festeggiassero alcuni giorni.

4 Perciò S. Chiesa sotto scomunica proibisce à se-
 colari disputar con alcuno, benchè Cattolico della Fe-
 de, perche d'ordinario, e' quasi tutti sono di quella igno-
 rantissimi, e' se vi è alcun dotto, è rarissimo. Ben'è
 vero, che se alcun Heretico fusse per preuertir qual-
 che Cattolico, ne iui fusse persona Ecclesiastica suffi-
 ciente per confonder l'Heretico, e' mantener il Cat-
 tolico, il secolare deue disputar con quell'Heretico, ne
 in tal caso incorre nella scomunica, come i Dottori af-
 fermano.

5 Per la stessa causa S. Chiesa non solo à secolari, ma
 in oltre anco à gli Ecclesiastici proibisce legger libri
 d'Heretici, benchè per sola curiosità, sotto pena della
 scomunica *late sententia in Cena Domini*, con risseruar
 l'assolutione al Sommo Pontefice, anzi nella medesima
 pena cadono quelli, che li tengono in casa, ma deuono
 subito consegnarli al Sant'Officio, la ragion' è, perche
 gli Heretici confermano le loro proposizioni hereticali
 con passi della Sacra Scrittura sinistramente interpre-
 tati,

tate con l'autorità de Santi, e Sacri Dottori, ma mutilate, onde chi non è ben'aueduto facilmente resta preuertito, credendo, che quelle interpretationi, & autorità sijnno giustamente apportate.

Chi crederebbe, che per la sola transportatione d' 6
vna vergola, ò come si confermasse vn'heresia? e pure ciò i Greci fanno, li quali dicendo, che in Paradiso non entri alcuno fino al Giudicio Vniuersale, vedendosi conuinri per quelle parole dette da Cristo al conuertito Ladrone. *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso.* Doue noi Cattolici poniamo la vergola dopò la parola *tibi*, essi la pongono dopò la parola *hodie*. Perilche fa questo senso secondo essi; *In verità hoggi ti dico, che sarai meco in Paradiso,* e ponendola come noi, rende quest' altro]. *In verità ti dico, che hoggi sarai meco in Paradiso.* Hor chi mai ciò si farebbe pensato? per questo adunque S. Chiesa, come pietosa Madre, proibisce à suoi figliuoli la lettura, e tener libri pieni di veleno da pochissimi conosciuto.

Sarà in oltre ottimo preseruatiuo per non perder la 7
Fede astenersi dal praticar con Infedeli, massime con Heretici, la conuersatione de quali stimo più pericolosa che quella de gl' Hebrei, Turchi, ò Saraceni. non essendo sì facile, che il Cristiano getti via la Cristianità, e si conuertì ad vna setta totalmente differente; ma ben facil cosa è, che abbracci qualche propositione falsa, & hereticale. Mentre dunque si scuoprè alcun'heretico deue fuggirsi, ne contrattar seco in verun modo, perche ben spesso nel mercantare disseminano con libretti, ò mellate parole la zizania della loro heresia, e con tal fine molti d'essi militano nelle compagnie de soldati, onde santamente fanno quei Principi, che per niun modo li la sciano entrare sotto qualsiuoglia pretesto neloro Stati, & essendo ciò inettirabile, li assegnano luogo appartato dal quale non possono uscire, come con gli appestati, & infetti di male contagioso si consuma,

fluma, e' chis'auede di scortier pericòlo d'esser da Heretici, ò altri preuertito, sotto colpa mortale obligato è lasciar quella pratica, & euitar quel pericòlo.

8 Con Giudei, ò Hebrei da Sacri Canonì, è proibito prima d'habitar con essi nella medesima casa. Secondo seruirli, come fanno i serui, e' le fantesche i proprij padroni l' Terzo mangiar il pane azimo, ò d'altri cibi fuori d'estrema neccèssità. Quarto chiamar senza vrgente bisogno i Medici loro per medicare. Quinto pigliar da essi le medicine, perche stimàdo eglino di guadagnar Indulgèza plenaria, se vccidono qualche Cristiano, ben spesso le fanno in modo, che ammazzano in vece di sanare, anzi vn Medico in certa principal Città scopri, che vendeuano vna compositione fatta con l'Antimonio per Pietra Belzuar, quale haueuano finito in modo, che dal vero non si sapeua discernere, se non con il fuoco ardendo quella mistura, cosa che il vero Belzuar non fà, e' di tale compositione haueuano riempito tutti li Speciali di quel luogo, per questo adonque stimò, che Santa Chiesa habbia vietato il chiamarli à medicare, ò di comperar da essi medicamenti. Sesto entrar con medesimi nel bagno. questi sei casi sono prohibiti sotto scomunica per i secolari, e' per i Chierici la depositione. Settimo pasteggiar con essi, cioè inuitargli à conuitti de Cristiani, ò andar con loro; non è però proibito in viaggio mangiar nell'hosteria con essi alla medesima tauola. Ottauo è vietato alle donne di lattar i figlioli nelle case di Giudei. Nono andar a i balli, feste, festini, ò altre solennità Giudaiche, si come ne anco possono andar alle Sinagoghe in tempo che celebrano le loro superstitioni, quando vi sij pericòlo di peruersione. Decimo di ammetterli à i publici officij della Communità. Vndecimo non possono ne anco esser ammessi à veder il Santo Sacrificio della Messa; bensì all' oration priuata. Questi sono casi particolari, ne quali

quali è vietata la pratica con Giudei, ma in altri ancora deuono esser fuggiti, perche nulla si guadagna conuersando con essi. e' molto peggio fanno quei Cristiani, che à medesimi prestano danari, diuidendo poi quello si guadagna, poiche attendono ad vsure senza timolo di coscienza, e' reputano merito depredar i Cristiani. e' pessimamente operano chi li proteggono ne loro delitti per qualche temporal' emolumento, che ne riceuono.

Oltre à i suderti preferuatiui per non perder la Fede grandemente giouerà, che il Cristiano si guardi da peccati, quali acciecano l'intelletto di maniera, che poi facilmente assente à qualch'error, particolarmente la carnalirà è all'heresia facilissimo ingresso; così sapiamo, che quando il Rè de Madianiti volle far, che il popolo Hebreo idolatrasse, prima lo fece cader nel peccato carnale mandando contro d'esso vn squadrone di Donne sfacciate; anzi Salamone già vecchio per il medesimo peccato adorò gl' Idoli. *Cumque iam esset senex, deprauatum est cor eius per mulieres, ut sequeretur Deos alienos.* E' se questo auenne in vn vecchio, nel qual' era quasi estinta la concupiscenza, che poi Farà in vn giouane, quando bolle à più poteret Per questo lo Spirito Santo dice, che *Mulieres apostatare faciunt homines.* cioè le donne fanno perder la Fede, che questo è l'appostasia; e' giornalmente si pratica, perche alcuni per questo vitio diuentano heretici, affermando, che la semplice fornicatione non sij peccato mortale, non ostante la determinatione di Santa Chiesa nella *Glementina ad nostrum, de Hereticis.* Doue frà le altre heresie d'alcuni Alemanni condanna questa dice che l'attocarnale non sij peccato mortale. anzi alcuni dicono, che nel Concilio di Trento d'vna sola parola, ò voto si determinasse, che la fornicatione sij peccato, il ch' è falsissimo, ne si è trattato di ciò, essendo

essendo stato determinato nel Concilio Lateranense, che la fornicatione sij contro la legge diuina, come con altra occasione meglio si dirà.

- 10** Vn'altro preseruatiuo sarà di spesso confessarsi, massime delle tentationi, che contro la Fede hauesse patito per mezzo d' essa confessione purgando la coscienza, perche quando il Cristiano trascura di tener questa purgata, facilmente cade in heresia; quindi è, che S. Paolo à Timoteo dicesse, che sopra tutto procurasse d'hauer buona coscienza, per mancamento della quale alcuni fecero naufragio circa la Fede. *Hoc preceptum comendo tibi fili Timothee, ut milites in illis bonam militiam, habens fidem, & bonam conscientiam, quam quidam repellentes circa fidem naufragauerunt.* E' così spesso auiene, che chi stà molto tempo senza confessarsi facilmente resta persuaso dal Diauolo, che la confessione non sij necessaria, come gli Heretici affermano.

- 11** Sarà di più ottimo preseruatiuo per non perder la Fede, che il Cristiano s'eserciti quanto può in opre buone, come digiuni, orationi, limosine, o altre simili, perche queste sone l'oglio, col quale si mantiene la lucerna della Fede, per ilche ben spesso auiene, che chi negligenemente in esse s'esercita venghi à cadere nell' heresia di Caluino, stimando, che le buone opere non sij necessarie per acquistar la vita eterna, & che anzi s'ingiuria Cristo, quasi che la sua passione non sij stata sufficiente alla nostra salute. Da che poi passa in quella di Luthero, mangiando d'ogni cibo, benchè prohibito, ne tarda molto à cader nell' Atteismo con negar l'Inferno, e' Paradiso, anzi che vi sia Dio.

- 12** Finalmente per non perder la Fede giouerà grandemente spesso far atti d'essa, massime quando sij assalito da qualche tentatione contro di quella perche dalla frequenza de gli atti si forma l'habito, e' formato maggiormente si stabilisce, onde poi cò gran diffi.oltà può perderli, benchè vengano grandissimi assalti.

Ma perche può accadere, che il Cristiano non solo per preseruarfi dal perder la Fede deui far' atti d'essa, ma in oltre perche sij obbligato confessarla internamente, come anco esteriormente, di ciò si tratterà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO VIII.

Quando il Cristiano sij obbligato far' atti di fede.

NON basta, che il Cristiano creda fermamente quanto la S. Romana Chiesa li propone da creder, perche alcune volte deue produr' atti di Fede interiori, & anco esteriori, benchè certo sia di perder la vita corporale con asprissimi, e' crudelissimi tormenti, e' ciò non facendo pecca mortalmente, per il che con attentione leggerai le seguenti cose per sapere, come regolarti alle occorrenze.

Primieramente dunque necessario è, che il Cristiano 2
battezzato nell'infanzia gionto all' uso della ragione *Bonac. de*
faccia vn'atto di fede, credendo quanto la Cristiana Re- *leg. di sp.*
ligione insegna, ne facendo tal'atto grauemente pecca, *3. qu. 2.*
se non sij scusato dall'innauertenza, o inuincibil' igno- *p. 2.*
ranza, quale quando possi esser tale si dirà nella Miscel-
lanea Spirituale cap. 32.

Gl' Infedeli sono tenuti accettar la Fede Cristiana, 3
mentre loro sij sufficientemente proposta, & insegnata,
o predicata con ragioni, miracoli, & altri argomenti.

In oltre il Cristiano tenuto è far atti di fede quando 4
sij obbligato conuerirsi à Dio, e' con la penitenza ricu-
perar la gratia perduta per il peccato, non potendo ac-
quistar' essa gratia senza la Speranza (come si dirà) ne
potendo sperar senza Fede. Ben'è vero, ch' non con-
uertendosi commette vn solo peccato, ne resta tenuto
nella

nella Confessione dichiarar questa circostanza di non hauer prodotto l'atto di Fede, bastando, che s'accusi di non hauer fatto penitenza in tempo che doueua farla vna, ò più volte. Quando poi sia tenuto detestar il peccato, e' produr l'atto di contritione si esplicarà nella stessa Miscellanea cap. 24.

5 Deus di più far l'atto interno di fede, quando senza d'esso non può esteriormente confessar essa Fede.

6 E anco à ciò tenuto, quando scorre pericolo di cader in peccato mortale, se non fà l'atto di Fede, come in tempo di qualche gagliarda tentatione, alla quale fusse per acconsentire.

7 Similmente in articolo di morte deue far l'atto di fede, come anco è obbligato conuertirsi à Dio, e' pentirsi de suoi peccati

8 Di più: oltre al'atto interno della Fede il Cristiano è obbligato alla confessione esteriore, come quando non confessandola l'honor di Dio patirebbe grand' detrimento, essendo ciascheduno tenuto procurare, che S.D.M. non sij dishonorata.

9 Similmente quando egli tacendo la Fede Cristiana sarebbe riputata falsa, è obbligato diffenderla esteriormente.

10 Quando il prossimo scorebbe pericolo d'esser preuerito da qualche infedele, in tal caso ciascheduno è obbligato aiutar quel fratello, acciò non cada, come S. Vitale Martire fece in Rauenna vedendo il Medico Vrsicino in pericolo di negar la fede, onde per l'esortationi sue costantemente sostenne il martirio, per la qual cosa S. Vitale ancora fù martirizzato.

11 Chi con autorità non publica, ma priuata è interrogato, se sij *Cristian*, ò *Cattolico*, non è obbligato dichiararsi dicendo d'esser *Cristian*, ò *Cattolico*, ma lecitamente può tacere, se bene non li è lecito dire di non esser, perche sarebbe negar la fede.

12 Se alcuno interrogato, se sij *Cristiano*, quando la parola

parola (*Cristiano*) sia detta per significar la nazione, o alcun vizio, non la professione della Religione, come appresso gl' Indiani si costuma, chiamando indifferentemente *Cristiani* tutti li foresti, non pecca mortalmente tacendo, e' ne anco negando d' esser, mà solo venialmente.

13 Quando alcuno è interrogato (benché con autorità priuata) della sua fede, obbligato è confessar la fede Cristiana, ogni volta che la fede d'altri fusse ripurata falsa, o seguisse qualche graue scàdalo del' prossimo, e' l' honor d' Iddio molto patisse. Per il che se alcun' huomo graue sij addimandato della sua fede da gli heretici, o altri, è tenuto confessarla esteriormente.

14 Chi da qualche Giudice con autorità pubblica è dimandato della sua fede, tenuto è confessarla esteriormente, benché per ciò sij certo della morte.

15 Qualunque per timor d' essa morte, o altro graue incomodo non porta qualche segno, quale per ordine d' alcun Tiranno deue portar ogni Cristiano per conoscerli, & vcciderli, secondo alcuni non pecca, se bene altri affermano, che peccchi mortalmente; questa opinion' è più sicura.

16 I Prelati fuggendo dalle loro Chiese nel' tempo della persecutione con pericolo, che per ciò la fede si sminuischi, o che i sudditi la perdano, peccano mortalmente, se non lasciano qualche persona idonea sostituita per effetto tale, ouero ciò non faccino per alcun bene maggiore.

17 Se vn Religioso Claustrale, o secolare per timor della morte trouandosi frà gl' Heretici, depone l' habito, e' lascia di dir l' officio diuino, nega d' hauer celebrato, e' d' hauer vdito messa, non pecca contro il precepto assertatiuo di confessar la fede, benché sia interrogato per conoscer la sua professione.

18 Non è alcuno tenuto confessar la fede , quando da ciò non ne risulta vtilità , ma solo conturbatione tra gl' infedeli .

19 Ciascheduno è obbligato confessar la fede tur-
ta volta si stima , che alcun' infedele sia per conuer-
tirsi , o qualche fedele preferuarfi dal negarla , come si
disse al' numero 10.

20 Se alcuno vede che l'Immagin' de Santi, ò d'Id-
dio siano conculcate , ò Cristo , e' la sua fede per in-
iuria sprezzata , è tenuto alla confessione della fede,
mentre probabilmente creda, che perciò s'impedira-
no tali peccati ,

21 Chi piglia carico v' insegnar alcuna delle ar-
ti liberali, ò Medicina, ò Teologia, & anco Gramma-
tica , benché ciò faccia priuamente, tenuto è far
la professione della fede , così comandando Papa
Pio V. à che obbligato è sotto colpa mortale , se al-
trimenti per l' vso non si costumi . Et incorre nella
priuatione di tali gradi , & i promotori nella scom-
unica .

22 Quelli , che veagono promossi à beneficij cu-
rati , ò a Canonicati , e' dignità nelle Chiese Cate-
drali frà due mesi dopo il possesso per se stessi , ò per
procuratore sono tenuti sotto colpa mortale far la
professione della Fede dinanzi al' Vescou' , ò suo Vi-
cario .

23 Sempre ciascheduno è tenuto schiffare quelle
cose , ò parole , con le quali si nega la fede .

24 Chi nega d' esser *Cristiano* , mentre tale paro-
la (*Cristiano*) vien detta per significar la nostra Santa
Religione , pecca mortalmente , come Pietro fece
negando d' esser discepolo di Cristo .

25 Similmente commette peccato mortale chi dice
d' esser *Turco* , *Hebreo* , *Luterano* , *Caluinista* , ò altro
infedele , benché ciò faccia fintamente .

26 Chi porta , ò si serue de segni , ò cose signifi-
cative

catue d' alcuna falsa setta , che contraria sij alla fede Cattolica , pecca mortalmente , benchè ciò faccia senz' animo di negar la fede , ma di solo celarla.

17 Chi sacrificasse à gl' Idoli , ò al' collo portasse le loro immagini , ò bacciasse il sepolchro di Mahometh , ò altri Heretici , ò facesse altre cerimonie protestatiue per loro naturalezza d' alcuna falsa Religione pecca mortalmente , non quando tali cose fusiero indifferenti ; ò non ne seguisse qualche scandalo .

28 Chi per timor della morte portasse il Cappello rosso , come gli Hebrei , ò altro segno , che portano per ordine de Prencipi , non peccarebbe mortalmente per esser cosa indifferente .

29 I Cristiani nelle guerre contro gl' Infedeli lecitamente possono portarli stendardi d' ess' infedeli per contro di quelli restar vittoriosi , gabbandoli con fingerli de suoi , come spesso nelle battaglie si costuma .

30 Chi assiste alle prediche d' Infedeli , ò heretici , ò alle loro cerimonie per poi confutarli , non pecca .

31 Se alcun' Prencipe comandasse sotto pena di morte , carcere , ò bando , che s' andasse à i tempij de gli Heretici , ò alle prediche loro , mentre ciò faccia in sprezzo della fede Cattolica , chi l' obbedisse pecca mortalmente , benchè protesti di ciò fare per euitar quei mali , non per creder , ò abbracciar quella falsa setta .

32 Se alcuno essendo fra Heretici per timor della morte , ò perdita de beni mangiasse carne il Vener , ò Sabbatho , non pecca mortalmente , purchè ciò non li fusse comandato in sprezzo della Fede Cattolica , & escluso lo scandalo .

33 Nelle comedie , ò altre rappresentationi fingerli Turco , Hebreo , & Infedele , come anco mo-

36 Gioiello Spirituale

Star d' adorar vn Idolo , e' simili non è peccato.

34 Chi nega d' esser sacerdote , Religioso non pecca mortalmente contro la confession della fede , perche non la nega , potrebbe però esser peccato per altra ragione .

34 Si come pecca mortalmente chi nega d' esser Cristiano , così anco chi nega d' esser *Papista* , o *Cattolico Romano* .

36 E' lecito à Cattolici , che habitano trà Turchi, & altr' infedeli per giusta causa vestir , come loro costumano , purchè per tali vestimenti non s' esprima la fede loro , anzi alcuni dicono , che posso-

no mangiar carne ne tempi prohibiti dalla Chiesa per non esser scoperti ,

ma non andar alla Moschea

quando quelli vi vanno

per orare , salvo se

non vi andasse-

ro per

curiosità, o per seruire qualche Principe , ma in tal' caso non deùono far atto alcuno d' ad-

oratione , o riuerenza verso quel' em-

pio Mahometto , ne altro Ido-

lo , che vi fus-

se .



CAPITOLO IX.

Come l'infedeltà è grauiſſimo peccato.

A Cciò il Criſtiano ſugga con maggior diligenza l'occaſioni di perder la fede, voglio qui ſoggiongere quanto graue ſia il peccato del' infedeltà. e' per maggior chiarezza è neceſſario ſapere, che, ſi come l'infermità corporali non ſono eguali, ma vna più aſſiuttua, e' pericolosa del' altra, così li peccati non ſono eguali, ma vno maggior, e' l' altro minore.

2 San Bonauentura inſegna, che vn' peccato può eſſer del' altro maggiore in dodeci maniere, ò per dodici capi. Primo per la cauſalità, e' coſì l'inuidia del' Diauolo, con la quale introdusse il peccato nel' mondo, ſi dice maggiore. Secondo per la generalità, come fù il peccato di Adamo, & Eua, che dannificò tutto il genere humano. Terzo per l'enormità, e' tale fù il peccato di Giuda in tradir Criſto. Quarto per l'ingratitude, e' coſì chi più gratie riceuè, pecca più graueamente. Quinto per il pericolo, e' coſì l'ignoranza è grandiffimo peccato. Sexto per l'inſeparabilità, nel' qual' ſenſo l'auaritia è grandiffimo peccato, poi che ne vecchi ringioueniffe, doue gli altri vitij con l' huomo ſ' inueccchiano. Settimo per l'importunità, e' coſì la ſuperbia è grandiffimo peccato, poiche naſce dalle ſteſſe opere buone, Ottauo per la prontà, e' coſì la luſturia

S. The.

1. 2. q.

73. art.

2. & ſeq.

supera, perche le persone sono maggiormente ad essa inclinate. Nono per l'impugnatione di maggior gratia, come il peccato nello Spirito Santo. Decimo per causa di maggior offesa, come l'Idolatria. Vndecimo per la facilità di resisterli, nel qual senso il peccato di Adamo fù grandissimo poiche facilissimamente poteua rigettare la tentatione di Eva. Duodecimo per maggior improbità, e libidine, come fù il peccato della Donna, quale più ardentemente dell'huomo desiderò la diuinità.

S.Th. 12. 3 L' Angelico San Tomaso dopo hauer prouato,
q. 72. ar. 1. che i peccati sono ineguali nella loro enormità, in se-
3. Et seq. gna, che ciò può accadere per molti capi. E' primo per causa del' oggetto. Secondo per la virtù, alla quale contrariano. Terzo per la causa d' onde procedono. Quarto per qualche circostanza, ch' habbino annessa. Quinto per il nocumento, che apportano. Sexto per la dignità della persona, contro la quale si commettono. Settimo finalmente per la dignità della persona peccante. hò voluto qui riferire il sopradetto, acciò il lettore veda, come vn peccato può dirsi maggior del' altro in diuerso senso, se bene per breuità tralasciò di più distintamente dichiararlo.

4 Supposto adonque, che i peccati sijno ineguali, & in diuersa maniera vno maggiore del' altro, l'istesso *S.Th. 22*
q. 30. ar. S. Tomaso di manda, se l' infedeltà sia colpa gravissima sopra tutte le altre, à tale dubbio egli risponde in questo modo dicendo, che per consistere il peccato nel' auersione da Dio, quanto più alcuno si allontana da sua Diuina Maestà tanto maggiormente pecca, hor perche per l' infedeltà si dilonga più, che per altro peccato, poichene meno d' esso hà vera cognitione, quindi è, che chi ciò fa, grauissimamente peccchi, e' benchè sij minor peccato del' odio contro Dio, nondimeno è maggior della desperatione, come si dirà con

rà con l'istesso San Tomaso trattando della speranza.

S. Thom.
22. q. 20.
art. 3.

5 Ma perche s'è detto, che il Paganesimo, Giudaismo, & Heresia sono peccati di specie differenti, può nascer dubbio quale d' essi sia più graue. L' Angelico Dottore risponde, che pecca più grauamente, chi alla Fede di già pigliata repugna di quello, quale repugnasse alla Fede, che mai abbracciò. Quindi auuene, che gli Heretici pecchino più grauemente de i Giudei, & i Giudei de i Gentili, se bene quanto alla moltitudine delle cose, circa delle quali versa l'errore, il Gentile pecca più grauemente del' Hebreo, & l' Hebreo del' Heretico, perche il Gentile impugna tutto, l' Hebreo parte, ma l' Heretico solamente alcune cose, ò proposizioni.

S. Thom.
22. q. 10
art. 6.

6 Ben'è vero, che la prima grauezza de tali peccati à questa propendera, onde semplicemente parlando l' Heresia è peggiore del' Hebraismo, & Paganesimo.

E' poi l' Heretico è peggiore del' Hebreo,
e' del' Paganismo,

poiche impugna la Fede, quale professa, benchè non l'impugni tutta, ma solo alcune cose, la doue il Giudeo, & il Gentile impugnano quella Fede, alla quale mai si dedicano.



CAPITOLO X.

Come il Cristiano con la Fede Cattolica deue accompagnare le buone opere .

Non basta per salvarsi, che il Cristiano habbi la Fede Cattolica insegnata dalla Chiesa Romana, e' fermamente creda quanto ella li propone da creder, perche oltre à ciò con essa Fede Cattolica deue accompagnare le buone opere, senza le quali niuno entra in Cielo, perche come Cristo disse, il Regno de Cieli patisse violenza, & i violenti lo rapiscono. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

3. Agost. 2. S. Agostino con questa validissima ragione produce fide, ua tale verità dicendo, se senza l' offeruanza de diuini precetti, & opere buone si può entrar in Paradiso con la sola Fede, come nel' Giudizio finale dirà Cristo à cattui, che staranno alla sinistra. Partiteui da me maledetti, & andate al' fuoco eterno, poiche non mi cibaste hauendo fame, ne mi daste da beuere, quando patiuo sete, ne mi vestisti, quando ero ignudo, ne mi visitasti, mentre stauo infermo, & carcerato non li riprende, perche in esso non credessero, ma perche mancavano di ben' operare, da che chiaramente apparisse, che si come i buoni andaranno in Cielo per le buone opere, così li cattui per mancamento d'esse piomberanno nel' Inferno, benche hauessero la vera Fede.

3 Notissimò è, qualmente Cristo diede la maledittione à quella pianta di Fico, perche hauesse solamente foglie senza frutti, dicendo. *Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum.* per il che subitamente restò inarridita, e da tali parole come da potentissimo fulmine abbruciata. Ma per qual' causa ciò fece? per di mostrare, che nella stessa maniera i Cristiani saranno abbruciati dal' fulmine del' eterna maledittione, se oltre alla Fede non haueranno i frutti delle buone opere. così Beda il Venerabile. *Arefacit Dominus arborem maledicto, ut homines hac videntes, siue audientes multo magis intelligerent se se diuino condemnandos esse iudicio, sibi absque operum fructu de plaratu tantum se religiosi sermonis velut de somniu, & regimento blandirentur viridantium foliorum.*

4 L' Appostolo S. Giacomo fa tale quesito, che gioua fratelli miei, se alcuno dice d' hauer la Fede, ma non le buone opere? potrà forse la Fede saluarlo? *Quid proderit Fratres mei, si Fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Nunquid poterit Fides saluare eum?* Quasi diceste, le Fede sola non basta senza l' opere buone, come S. Ambrosio con tali parole afferma. *Non sufficit Fides, sed et debet addi vita Fidei condigna, opus est quippe omni volenti Caelum possidere, Fidem operibus consistari.*

Iacob. 2.

S. Amb.
in ep. ad
Hab. c. 4

5 Questa verità è sì certa, manifesta, & euidente, onde reputo superfluo prouarla con altre scritture, solo dirò quanto Demetrio figlio d' Antigono Re della Macedonia disse, come Celio Rodigino racconta. Questo hauendo passato il fiume Eufrate con grosso esercito per prender Babilonia, li fù detto, che i Babilonij haueuano certi scudi di tempera sì fina, & azzalata, onde si rendeano impenetrabili ad ogni colpo. *Babilentia scura telorum istius irridens,* il prudente Capitano rispose; che se i Babilonij haueuano sì buoni scudi, non però haueuano la mano de-

Cel. Rod.
lib. 8.

destra, onde per conseguenza da i scudi non poteuano prometterfi la vittoria. *Si scuta sunt, Babilonij carent dextera, nunquid ergo scuta poterunt subleuare illos?* E' voleua dire, che oltre il scudo al soldato è necessario maneggiar la destra per hauer la vittoria con adoperar la spada.

6 Lo stesso dico in proposito nostro; la Fede Romana è scudo impenetrabile temperato con l'irrefragabile verità, ma se oltre ad essa non s'adopera la destra facendol' opere buone, non s'acquista il Cielo, Teod. in come Teodoreto disse con tali parole. *Quicumque op. ad E. Christi fidelis si solum Fidei tantum relictus ex hoc bello phes. c. 6. ad coeleste triumphum transire sperat, decipitur, laua enim cordis scutum Fidei amplectens dextera Christianas exercere debet.*

7 Concluderò operatione dunque con le parole del Sacro Concilio di Trento, quale tematizza qualonque dicesse, che la sola Fede senz' altro basta per la nostra giustificatio-
ne.

Concil.
Trid. sess.
6. c. 8.

Si quis dixerit sola Fide impium iustificari, ita ut intelligat, nihil aliud requiri. Anathema sit.



CAPITOLO XI.

Quanti, e' quali siano gli Articoli
della Cattolica Fede.

PEr ben' intender il proposto innanzi è necessario esplicare, che cosa sij *Simbolo della Fede*, come anco *Articolo della medesima*: e' per incominciare dico, che secondo *Gersone Simbolo* è vna compendiosa raccolta di tutte le cose, che si deuono creder spettanti alle salute, poichè tutto quello, che stà sparso per le sacre lettere, breuemente si troua epilogato nel' simbolo, & in tal' modo si nomina dalla parola *SIN.* che significa *simul.* & *BOLE.* che vol dire, *sententia, quasi simul collectio sententiarum.* Et San Bonauentura dice. *Symbolum latinè ideo collectio nominatur, quia collecta in vnum ab Apostolis Domini totius Catholica legis fide quicquid per uniuersum diuinorum volupinum immensa diffunditur copia, totum in Symbolo colligitur breuitate perfecta.*

Gers. in compen. Theol. tract. i. Arctica Fidei.

S. Bonau. in 3. dis. 25. q. 1.

2 Di questi Simboli trè se ne trouano in Santa Chiesa; il primo è quello fatto da gli Appostoli, quale comincia. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem.* Et ordinariamente si recita da ogni Cristiano mattina, e' sera, come anco si dice nel' officio Diuino da gli Ecclesiastici, cioè ogni giorno innanzi Mattutino, e' Prima, & altre volte anco à mezza Prima, & à Compiera.

3 Il secòdo Simbolo fù fatto nel' Concilio celebrato in Nicena (che perciò si dice Niceo) l'anno 315.
per

per dichiarare quello de gli Appostoli e confutar alcun' Heresie nouamente susciteate questo si dice alcuni giorni nella Messa, & incomincia. *Credo in unum Deum.*

4 Il terzo Simbolo della fede fù fatto da S. Attanasio per confutar gli errori di Arrio Heresiarca, & Santa Chiesa lo recita la Domenica nell' officio di Prima; & comincia. *Quicumque vult salus esse ante omnia opus est, ut teneat Catholicam Fidem &c.* tanto basti per dichiarare che cosa sia Simbolo, e' qual' cosa tale parola significhi.

5 Ma passiamo à spiegare che cosa sij *Articolo*, e' per non confonder la mente de semplici con varie definitioni dico, che *Articolo della Fede* sia una proposizione d' essa Fede, la quale arta, obbliga, & necessita il Cristiano à creder quanto con essa li viene proposto, come per esemplo Santa Chiesa dice, che Dio è uno in essenza, e' trino nelle persone. Questa proposizione si dice *Articolo della Fede*, perche ciascheduno da quella è artato, & obbligato à crederla.

6 Supposte le cose sopradette dico, che gli Articoli della nostra Santa Fede contenuti nel simbolo de gli Appostoli sono dodeci, cioè primo di creder in Dio Padre Onnipotente Creator del' Cielo, e' della terra espresso con quelle parole di San Pietro. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Caeli, & terra.*

Secondo di creder in Giesù Cristo suo Figliolo Vnigenito Signor nostro espresso con quelle parole di S. Andrea. *Et in Iesum Christum Filium eius Vnicum Dominum nostrum.*

Terzo, che sij stato concetto di Spirito Santo, e' nato di Maria Vergine spiegato con quelle parole dal' Appostolo San Gioanni. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto natus ex Maria Virgine.*

Quarto che patì sotto Pontio Pilato, fù crocifisso,
mor:

morto , e' sepolto , come significano quelle parole del' Appostolo San Giacomo . *Passus sub Pontio Pilato , crucifixus , mortuus , & sepultus .*

Quinto , che discese al' Inferno , & il terzo giorno resuscitò da morte , conforme à quelle parole del' Appostolo San Tomaso . *Descendit ad Inferos , tertio die resurrexit à mortuis .*

Sexto , che salì al' Cielo , e' siede alla destra di Dio Padre Onnipotente , conforme alle parole del' Appostolo San Giacomo Minore . *Ascendit ad Caelos , sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis .*

Settimo , che d' indi deue venir à giudicare i viui , & i morti , come l' Appostolo San Filippo disse . *Inde venturus est iudicare viuos , & mortuos .*

Ottauo di creder nello Spirito Santo , come l' Appostolo San Bortolamio disse . *Credo in Spiritum Sanctum .*

Nono di creder nella Santa Chiesa Cattolica , e' la communione de Santi conforme alle parole del' Appostolo San Tadeo . *Sanctam Ecclesiam Catholicam , sanctorum communionem .*

Decimo di creder la remissione de peccati espresso dal' Appostolo San Simone con quelle parole . *Remissionem peccatorum .*

Vndecimo di creder la resurrettionè della carne , come l' Appostolo S. Matteo l' espresse dicendo . *Carnis resurrectionem .*

Duodecimo , & vlumo di creder la vita eterna espresso dal' Appostolo S. Mattia dicendo . *Vitam aeternam .*

6 Questi sono gli Articoli del' Simbolo Apostolico , i Sacri Teologi ne pongono due altri , onde in tutto sono quattordici , sette de quali appartengono alla Diuinità , e' sette all' Humanità di Cristo . gli Articoli spettanti alla diuinità sono questi . cioè primo , che Dio sia vno in essenza . Secundo , che sij S. *Ioã. Azo rius 1. p. lib. 1. c.*

trino

trino nelle persone . Terzo, che sij Creatore . Quarto, che sij Redentore . Quinto, che sij Giustificatore . Sesto, che sij Saluatore . Settimo , che sij Glorificatore .

8 Gli Articoli spettanti al' humanità sono . Primo, che Cristo si facesse huomo , e' fusse conceputo de Spirito Santo . Secondo, che nascesse de Maria Vergine . Terzo, che patisse, fusse Crocifisso, morto, e' sepolto , Quarto discendesse al' Inferno: Quinto resuscitasse il terzo giorno . Sesto salisse al' Cielo . Settimo sij peruenire à giudicare li viui , e' li morti .

9 Oltre à i sopradetti Articoli vi sono molte altre propositioni determinate da Santa Chiesa, quali *de Fide* deuono esser credute , onde chi ne negasse alcuna , caderebbe in heresia, come anco se circa d' esse dubbitasse . perche *dubius in Fide censetur hereticus* . Perche Santa Chiesa circa la Fede non può

errare, venendo illuminata dallo Spirito

Santo, e' tali propositioni sono de-

dotte da quei Articoli, li quali

sono à guisa de' primi Prin-

cipij, e' fontane prin-

cipali , d' on-

de

deriua ogni altra propositione , ò conclusione

spettante alla Cristiana , e' Cattolica Fe-

de, per ilche non sarà superfluo à sem-

plici dar d' essi alcuna maggior

notitia, come si farà ne ca-

pitoli seguen-

ti .



CAPITOLO XII.

Si dichiara il primo Articolo del
Simbolo Apostolico.

I **C**redo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Cœli, & terra. Questo è il primo Articolo, per esplicatione del quale si deve auertire, che la parola *Credo* significa vn' fermo assenso del' intelletto comandato dalla volontà, la quale fà, che stimi vero, quanto li viene proposto, benchè non vi arriui col' discorso.

2. *In Deum*. Forse ad alcuno quella particola. *IN* parerà superflua, & che bastasse dire. *Credo Deum Patrem*, &c. Ma non è così. perciò che come il Maestro delle sentenze insieme non tutti li sacri Teologi afferma, vn' senso deriua da questa proposizione: *Credere Deum*, vn' altro da questa: *Credere Deo*. & vn' altro da questa: *Credere in Deum*. La prima significa credere, che vi sia Dio. La seconda significa credere à Dio, e' prestar fede à quanto dice. Ma la terza significa tender in sua Diuina Maestà, si per Fede, come per amore. *Credere in Deum est credendo amare, credendo in eum ire, credendo ei adhaerere, & eius membris incorporari*. Hor mentre nel Simbolo diciamo. *Credo in Deum*. Vogliamo dire, che non solo crediamo in esso, ma di più desideriamo seco per amore congiungerli.

3. Quindi segue, che niun' peccatore di colpa mortale in persona propria con verità possi dire. *Credo*

in Deum; perche se bene crede, che vi sij Dio, & l'uno crede à S. D. M. nondimeno per amore non tende in esso, anzi l'impugna, & offende col peccato mortale. Onde se tali parole dicesse in propria persona, mentirebbe; oltre di che meritarebbe di esser punito, ma non pecca dicendolo in persona di Santa Chiesa.

4 *Deum*. con ragione dice, *Deum*, in singulare non *Deos* in plurale: perche se bene la Fede Cattolica confessa tre persone Diuine, ciascuna delle quali è Dio, come l'altre senza veruna differenza; non però concede, che vi sijno tre Dei, ma vn' solo, e' perciò nel Concilio Niceno fù per maggior dichiarazione di tale verità posta quella parola *unum* dicendo *Credo in unum Deum*.

Cathol.
Rom.

5 *Patrem*. In questa parola di Padre viene significata la prima persona della Santissima Trinità, dalla quale nasce la seconda, chiamata figliolo, e' d' ambedue procede la terza detta Spirito Santo. se bene tutta la Santissima Trinità si può dire Padre degli huomini, e' specialmente de Cristiani, e' così con tal nome spesso nelle sacre lettere viene chiamata, co-

Deut. 23. me nel' *Deut. Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te?* anzi Cristo e' insegnò à chiamarlo con tal' nome dicendo, *Pater noster, qui es in Coelis &c.*

6 Con la stessa parola di più confessiamo la pluralità delle diuine persone con l'vnità del' essenza, per esser questo nome di Padre correlatiuo, ne sarebbe Padre, se non hauesse figliolo, perche *Pater dicitur aliquis filij Pater.*

Cathol.
Rom.

6 *Omnipotentem*, con tale parola confessiamo non esser alcuna cosa, la quale non possa esser fatta da Dio, e' se ve ne fusse vna sola, benchè minima, non sarebbe onnipotente, ne perche non possi peccare, perciò si può negare, che sij Onnipotente, perche poter

ter peccare non è potenza, ma impotenza, & il non poter peccar è somma potenza, & questa si troua in Dio, quale non può per alcun' modo peccare, & se i Sacri Teologi dicono, che Dio non può far le cose, che implicano contradictione, non perciò resta d'esser Onnipotente, perche l'impotenza è dalla parte della cosa stessa, quale nō è fattibile, nō dalla parte d'Iddio.

8 Qui però nasce dubbio, per qual causa confessiamo d'Iddio solo l'onnipotenza, e non l'omniscienza, & altri attribuci di S. D. M. ma si risponde, che per due cause solo s'esprime l'onnipotenza, l' vna perche in se racchiude l'omniscienza, non essendo perceptibile da humano intendimento, che Dio possi far vna cosa, e' non conoschi la di lei naturalezza, onde confessandol' onnipotente, lo confessiamo ancora omnisciente. l' altra è per auuiar la nostra speranza, quale molto si conforta intendendo d' hauer vn' Dio, al di cui dominio il tutto soggiace, come quel vassallo confida molto d' esser sicuro sotto la tutela d' vn Principe intendendo la di lui poderosa forza.

9 Detesi però auertire, che talmente confessiamo l' Eterno Padre prima persona della Santissima Trinità per onnipotente, che l' istesso diciamo anco delle altre due persone, cioè del' Figliolo, e' dello Spirito Santo, ne per proceder dal' Padre due persone, come dal' Figliolo vna sola, e' niuna dallo Spirito Santo è più potente d' esse, perche tutte le tre diuine persone, come ciascheduna d' esse, hà la stessa onnipotenza, e-qualità e' perfettione anzi vna non è innanzi l' altra, onde se il Padre si dice prima, il Figliolo seconda, e' lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità, ciò è per significare l'origine loro, perche il Padre si dice prima persona per esser ingenito, & innascibile; il Figliolo si chiama seconda persona, perche viene generato dalla prima, cioè dal' Padre; ma lo Spirito Sato si chiama terza persona, perche procede

Dalla

*Cathe.
Rom.*

*Cathe.
Rom.*

50 Gioiello Spirituale

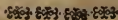
dalla prima, e' dalla seconda, cioè dal' Padr', e dal' Figliolo, come Sant' Atanasio diffusamente spiega nel' suo Simbolo.

Lexi con Theo, ver bo crea- re. 10 *Creatorem Caeli, & terra.* Se bene la parola creare, ò creatio. alcuna volta si vsurpa per significare la promotione à qualche dignità, e' così diciamo, che il Papa creò il tale Cardinale, cioè conferì ad esso il Cardinalato, altre volte si piglia per significare qualonque productione, nondimeno il suo proprio significato dinota far vna cosa di niente, onde mentre chiamiamo Dio Creatore, confessiamo, che dal' niente cauò il Cielo, e' la Terra, e' quanto nel Vniuerso si troua.

11 Ma perche i Manichei heretici dissero, che queste cose visibili, e' corporee furono fatte dal' Demonio, e' le inuisibili, & incorporee da Dio, à confutatione di tal' heresia nel' Concilio Niceno furono aggiunte quelle parole. *Factorem Caeli, & Terra visibilium omnium, & inuisibilium;* doue la parola *Factorem.* significa l' istesso, che l'altra *Creatorem.*

con che lo confessiamo creatore si de gli
Angioli, come de gli huomini, & anco
confessiamo la prouidenza, che
tiene di tutte le cose, apar-
tenendo al' medesi-
mo Creato-
re

conseruar la creatura, che la creò, non potendo
da se medesima conseruarsi, e' molto meno
senza il diuin' aiuto in modo
verun' ope-
re,



CAPITOLO XIII.

Si spiega il secondo Articolo del
Simbolo Apostolico.

IL Secondo Articolo del Simbolo Apostolico compreso in quelle parole. *Et in Iesum Christum Filium eius unicum Dominum nostrum.* è di creder in Giesù Cristo Vnigenito Figliolo di Dio Signor nostro, il quale più copiosamente viene dichiarato dal Simbolo Niceno, mentre dice. *Et in unum Dominum Iesum Christum Filium Dei Vnigenitum, & ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, Lumen de Lumine, Deum verum, de Deo vero, genitum non factum, consubstantialiter Patri, per quem omnia facta sunt.*

2 Ma per ben' intender quanto la Fede Cattolica con questo Articolo insegna, è d' auertire, che la prima persona della Santissima Trinità, qual chiamiamo Padre, *ab aeterno*, per via d' intendimento della sua propria sostanza senza opera di Donna generò vn' altra persona, che chiamiamo figliolo, & è Dio in tutto eguale al Padre, che la generò, anzi Dio quanto il medesimo Dio, dal' quale nasce, ne però si possono dir più Dei, perche se bene quanto alla proprietà personal' è realmente distinta dal' generante, nondimeno hà la stessa essenza col' medesimo, dal' quale nasce, ne si può dir fatta, ma ben generata, poiche l' esser fatto conuiene alle creature.

3 Hor questa seconda persona della Santissima Trinità detta Figliolo, & Verbo del' Padre, come an-

co *Sapienza increata* del' Padre *ab aeterno* generata, per salute del' genere humano si fece huomo per pagar alla diuina Giustitia l' offese fattegli da gli huomini, e' redimerli con la sua passion', e' morte, onde in vna medesima persona, qual' era diuina, furono suppositate due nature, cioè la diuina, quando *ab aeterno* nacque dal' Padre, poi l' humana, quando venne al' mondo, & questa persona diuina, & humana si chiama *Giesù*.

4 Ma benchè *Giesù* quanto alla natura diuina sia in tutto eguale al' Padre, come si disse, nondimeno quanto alla natura humana è ad esso inferiore, con che s' accordano diuerse scritture, dalle quali hora viene chiamato eguale, hora inferiore, come S. Atanasio disse nel' suo Simbolo. *Aequalis Patri secundum diuinitatem, minor Patre secundum humanitatem.*

5 *IESVM.* questa parola significa *saluatore*: nelle sacre lettere molti altri furono chiamati con tal' nome, quale dal' eterno Padre fù dato al' suo figliolo humanato, perche douea saluare il mondo da peccati, come Archangelò San Gabriele disse à San Gioseffo. *Vocabis nomen eius IESVM. ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.*

Carhee.
Rom.

6 *CHRISTVM.* Questo vocabulo significa, *Onto*. E' con esso anticamente si chiamauano li Sacerdoti, li Regi, & anco li Profeti, perche tutti questi veniuano sacrali ongendoli con oglio, come appare per diuerse scritture. hora la seconda persona della Santissima Trinità humanata si chiama non solo *GIESV*. ma in oltre anco *CRISTO*. perche come Rè, Sacerdor', e' Profeta fù dal' Eterno Padre onto non con oglio materiale, ma con vna pienezza di gratia, come notificò egli stesso spiegando le parole d' Isaia. *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me, ad annuntiandum mansuetis mihi me,*

Isai. 71.
6. Luc. 4

¶ *Vnicum* . per questa parola si significa , che se bene anco lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità procede dal Padre (come si dirà) nondimeno perche da esso procede per via di volontà , e d' amore , non però può dirsi figliuolo , come la seconda , che da quello procede per via d' intendimento , & intelletto . anco con essa si toglie l' occasione d' errare credendo , che alcuni , quali nel sacro Vangelo sono chiamati fratelli di Giesù Cristo, sijn tali quanto alla Diuinità , perche quelli erano tutti congiunti , e' parenti solo quanto all' humanità , e' benche non fossero figlioli ne di Maria , ne di Giosseffo , nondimeno vengono chiamati fratelli , col qual' nome gli Hebrei chiamauano i primi , & anco i secondi Cugini . se bene quanto al' amore tutti siamo suoi fratelli , & egli di tutti noi è il primogenito , come S. Paolo lo chiamò . *Primogenitus in multis fratribus* .

*Cathet.
Rom.*

8 *Dominum nostrum* . Per due ragioni Giesù Cristo è nostro Signore ; l' vna per la Diuinità essendo Dio eguale al' Padre , come si disse . l' altra per esser vero huomo , e' nostro Redentore , onde dal eterno Padre fù ad esso

*Cathet.
Rom.*

consignata qualonque potestà in Cielo , & in Terra , come l' istesso Cristo afferma dicendo . *Data est mihi omnis potestas in Caelo , & in terra .*



per dichiarare quello de gli Appostoli, e confutar alcun' Heresie nouamente suscitare questo si dice alcuni giorni nella Messa, & incomincia. *Credo in unum Deum.*

4 Il terzo Simbolo della fede fù fatto da S. Attanasio per confutar gli errori di Arrio Heresiarca, & Santa Chiesa lo recita la Domenica nell' officio di Prima; & comincia. *Quicumque vult salus esse ante omnia opus est, ut teneat Catholicam Fidem &c.* tanto basti per dichiarare che cosa sia Simbolo, e' qual' cosa tale parola significhi.

5 Ma passiamo à spiegar che cosa sij *Articolo*, e' per non confonder la mente de semplici con varie definitioni dico, che *Articolo della Fede* sia una proposizione d' essa Fede, la quale aia, obbliga, & necessita il Cristiano à creder quanto con essa li viene proposto, come per esemplo Santa Chiesa dice, che Dio è uno in essenza, e' trino nelle persone. Questa proposizione si dice *Articolo della Fede*, perche ciascheduno da quella è artato, & obbligato à crederla.

6 Supposte le cose sopradette dico, che gli *Articoli della nostra Santa Fede* contenuti nel' simbolo de gli Appostoli sono dodeci, cioè primo di creder in Dio Padre Onnipotente Creator del' Cielo, e' della terra espresso con quelle parole di San Pietro. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Caeli, & terra.*

Secondo di creder in Giesù Cristo suo Figliolo Vnigenito Signor nostro espresso con quelle parole di S. Andrea. *Et in Iesum Christum Filium eius Vnicum Dominum nostrum.*

Terzo, che sij stato concetto di Spirito Santo, e' nato di Maria Vergine spiegato con quelle parole dal' Appostolo San Gioanni. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto natus ex Maria Virgine.*

Quarto che patì sotto Pontio Pilato, fù crocifisso,
mor-

morto , e' sepolto , come significano quelle parole del' Appostolo San Giacomo . *Passus sub Pontio Pilato , crucifixus , mortuus , & sepultus .*

Quinto , che discese al' Inferno , & il terzo giorno resuscitò da morte , conforme à quelle parole del' Appostolo San Tomaso . *Descendit ad Inferos , tertio die resurrexit à mortuis .*

Sexto , che salì al' Cielo , e' siede alla destra di Dio Padre Onnipotente , conforme alle parole del' Appostolo San Giacomo Minore . *Ascendit ad Caelos , sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis .*

Settimo , che d' indi deue venir à giudicare i viui , & i morti , come l' Appostolo San Filippo disse . *Inde venturus est iudicare viuos , & mortuos .*

Ottauo di creder nello Spirito Santo , come l' Appostolo San Bortolamio disse . *Credo in spiritum Sanctum .*

Nono di creder nella Santa Chiesa Cattolica , e' la communione de Santi conforme alle parole del' Appostolo San Tadeo . *Sanctam Ecclesiam Catholicam , sanctorum communionem .*

Decimo di creder la remissione de peccati espresso dal' Appostolo San Simone con quelle parole . *Remissionem peccatorum .*

Vndecimo di creder la resurrettionè della carne , come l' Appostolo S. Matteo l' espresse dicendo . *Carneis resurrectionem .*

Duodecimo , & vltimo di creder la vita eterna espresso dal' Appostolo S. Mattia dicendo . *Vitam aeternam .*

6 Questi sono gli Articoli del' Simbolo Apostolico , i Sacri Teologi ne pongono due altri , onde in tutto sono quatordecì , sette de quali appartengono alla Diuinità , e' sette all' Humanità di Cristo . gli Articoli spettanti alla diuinità sono questi . cioè primo , che Dio sia vno in essenza . Secundo , che sij

uino

1o^a. Azor
rius 1. p.
lib. 1. c.

trino nelle persone . Terzo, che sij Creatore . Quarto, che sij Redentore . Quinto, che sij Giustificatore . Sesto, che sij Saluatore . Settimo , che sij Glorificatore .

8 Gli Articoli spettanti al' humanità sono . Primo, che Cristo si facesse huomo , e' fusse conceputo de Spirito Santo . Secondo, che nascesse de Maria Vergine . Terzo, che patisse, fusse Crocifisso , morto, e' sepolto , Quarto discendesse al' Inferno: Quinto resuscitasse il terzo giorno . Sesto salisse al' Cielo . Settimo sij peruenire à giudicare li viui, e' li morti .

9 Oltre à i sopradetti Articoli vi sono molte altre propositioni determinate da Santa Chiesa , quali de Fide deuono esser credute , onde chi ne negasse alcuna , caderebbe in heresia, come anco se circa d' esse dubbitasse . perche *dubius in Fide censetur hereticus* .

Perche Santa Chiesa circa la Fede non può errare , venendo illuminata dallo Spirito

Santo , e' tali propositioni sono de-

dotte da quei Articoli , li quali

sono à guisa de' primi Prin-

cipij, e' fontane prin-

cipali , d' on-

de

deriua ogni altra propositione , ò conclusione

spettante alla Cristiana , e' Cattolica Fe-

de, per ilche non sarà superfluo à sem-

plici dar d' essi alcuna maggior

notitia, come si farà ne ca :

pitoli seguen-

ti .



CAPITOLO XII.

Si dichiara il primo Articolo del
Simbolo Apostolico.

1. **C**redo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Caeli, & terra. Questo è il primo Articolo, per esplicatione del quale si deve auvertire, che la parola *Credo* significa vn' fermo assenso del' intelletto comandato dalla volontà, la quale fa, che stimi vero, quanto li viene proposto, benchè non vi arrui col' discorso.

2. *In Deum*. Forse ad alcuno quella particola. *IN* parerà superflua, & che bastasse dire. *Credo Deum Patrem*, &c. Ma non è così. perciò che come il Maestro delle sentenze insieme non tutti li sacri Teologi afferma, vn' senso deriuua da questa proposizione: *Credere Deum*, vn' altro da questa: *Credere Deo*. & vn' altro da questa: *Credere in Deum*. La prima significa credere, che vi sia Dio. La seconda significa credere à Dio, e' prestar fede à quanto dice. Ma la terza significa tender in sua Diuina Maestà, si per Fede, come per amore. *Credere in Deum est credendo amare, credendo in eum ire, credendo ei adherere, & eius membris incorporari*. Hor mentre nel' Simbolo diciamo. *Credo in Deum*. Vogliamo dire, che non solo crediamo in esso, ma di più desideriamo seco per amore congiungerci.

3. Quindi segue, che niun' peccatore di colpa mortale in persona propria con verità possi dire. *Credo*

in Deum; perche se bene crede, che vi sij Dio, & l'anco crede à S. D. M. nondimeno per amore non tende in esso, anzi l'impugna, & offende col' peccato mortale. Onde se tali parole dicesse in propria persona, mentirebbe; oltre di che meritarebbe di esser punito, ma non pecca dicendolo in persona di Santa Chiesa.

4 *Deum*. con ragione dice, *Deum*, in singulare non *Dios* in plurale: perche se bene la Fede Cattolica confessa tre persone Diuine, ciascuna delle quali è Dio, come l'altre senza veruna differenza; non però concede, che vi sijno tre Dei, ma vn' solo, e' perciò nel' Concilio Niceno fù per maggior dichiarazione di tale verità posta quella parola *unum* dicendo *Credo in unum Deum*.

Cathic.
Rom.

5 *Patrem*. In questa parola di Padre viene significata la prima persona della Santissima Trinità, dalla quale nasce la seconda, chiamata figliolo, e' d' ambedue procede la terza detta Spirito Santo. se bene tutta la Santissima Trinità si può dire Padre degli huomini, e' specialmente de Cristiani, e' così con tal nome spesso nelle sacre lettere viene chiamata, co-

Deut. 23. me nel' Deut. *Nunquid non ipsa est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te* anzi Cristo c' insegnò à chiamarlo con tal' nome dicendo, *Pater noster, qui es in Coelis &c.*

6 Con la stessa parola di più confessiamo la pluralità delle diuine persone con l'vnità del' essenza, per esser questo nome di *Padre* correlatiuo, ne farebbe *Padre*, se non hauesse figliolo, perche *Pater dicitur aliquis filij Pater*.

Cathic.
Rom.

6 *Omnipotentem*. con tale parola confessiamo non esser alcuna cosa, la quale non possa esser fatta da Dio, e' se ve ne fusse vna sola, benchè minima, non farebbe onnipotente, ne perche non possi peccare, perciò si può negare, che sij Onnipotente, perche poter

ter peccare non è potenza, ma impotenza, & il non poter peccar è somma potenza, & questa si troua in Dio, quale non può per alcun' modo peccare, & se i Sacri Teologi dicono, che Dio non può far le cose, che implicano contradictione, non perciò resta d'esser Onnipotente, perche l'impotenza è dalla parte della cosa stessa, quale nō è fattibile; nō dalla parte d'Iddio.

8 Qui però nasce dubbio, per qual causa confessiamo d'Iddio solo l'onnipotenza, e' non l'omniscienza, & altri attributi di S. D. M. ma si risponde, che per due cause solo s'esprime l'onnipotenza, l' vna perche in se racchiude l'omniscienza, non essendo percepibile da humano intendimento, che Dio possi far vna cosa, e' non conoschi la di lei naturalezza, onde confessandol' onnipotente, lo confessiamo ancora omnisciente. l' altra è per auuar la nostra speranza, quale molto si conforta intendēdo d' hauer vn' Dio, al di cui dominio il tutto soggiace, come quel vassallo confida molto d' esser sicuro sotto la tutela d' vn Principe intendendo la di lui poderosa forza.

9 Deuesi però auertire, che talmente confessiamo l' Eterno Padre prima persona della Santissima Trinità per onnipotente, che l' istesso diciamo anco delle altre due persone, cioè del' Figliolo, e' dello Spirito Santo, ne per proceder dal' Padre due persone, come dal' Figliolo vna sola, e' niuna dallo Spirito Santo è più potente d' esse, perche tutte le tre diuine persone, come ciascheduna d' esse, hà la stessa onnipotenza, e' egualità e' perfettione anzi vna non è innanzi l' altra, onde se il Padre si dice prima, il Figliolo seconda, e' lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità, ciò è per significare l'origine loro, perche il Padre si dice prima persona per esser ingenito, & innascibile; il Figliolo si chiama seconda persona, perche viene generato dalla prima, cioè dal' Padre; ma lo Spirito Sāto si chiama terza persona, perche procede

*Cathec.
Rom.*

*Cathec.
Rom.*

D dalla

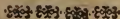
dalla prima, e' dalla seconda, cioè dal' Padr', e dal' Figliolo, come Sant' Atanasio diffusamente spiega nel' suo Simbolo.

10 *Creatorem Cœli, & terra.* Se bene la parola *Lexi con creare, ò creatio.* Alcune volte si vsurpa per significare la promotione à qualche dignità, e' così diciamo, che il Papa creò il tale Cardinale, cioè conferì ad esso il Cardinalato, altre volte si piglia per significare qualonque productione, nondimeno il suo proprio significato dinota far vna cosa di niente, onde mentre chiamiamo Dio Creatore, confessiamo, che dal' niente cauò il Cielo, e' la Terra, e' quanto nel Vniuerso si troua.

11 Ma perche i Manichei heretici dissero, che queste cose visibili, e' corporee furono fatte dal' Demonio, e' le inuisibili, & incorporee da Dio, à confutatione di tal' heresia nel' Concilio Niceno furono aggiunte quelle parole. *Factorem Cœli, & Terra visibilium omnium, & inuisibilium;* doue la parola *Factorem.* significa l' istesso, che l'altra *Creatorem.*

con che lo confessiamo creatore si de gli Angioli, come de gli huomini, & anco confessiamo la prouidenza, che tiene di tutte le cose, appartenendo al' medesimo Creatore

conferuar la creatura, che la creò, non potendo da se medesima conferuarsi, e' molto meno senza il diuin' aiuto in modo verun' opera-
re.



CAPITOLO XIII.

Si spiega il secondo Articolo del
Simbolo Apostolico.

IL Secondo Articolo del Simbolo Apostolico compreso in quelle parole. *Et in Iesum Christum Filium eius unicum Dominum nostrum.* è di creder in Giesù Cristo Vnigenito Figliolo di Dio Signor nostro, il quale più copiosamente viene dichiarato dal' Simbolo Niceno, mentre dice. *Et in unum Dominum Iesum Christum Filium Dei Vnigenitum, & ex Patre natum ante omnia secula. Deum de Deo, Lumen de Lumine, Deum verum, de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt.*

2 Ma per ben' intender quanto la Fede Cattolica con questo Articolo insegna, è d' auertire, che la prima persona della Santissima Trinità, qual chiamiamo Padre, *ab eterno*, per via d' intendimento della sua propria sostanza senza opera di Donna generò vn' altra persona, che chiamiamo figliolo, & è Dio in tutto eguale al Padre, che la generò, anzi Dio quanto il medesimo Dio, dal' quale nasce, ne però si possono dir più Dei, perche se bene quanto alla proprietà personal' è realmente distinta dal' generante, nondimeno hà la stessa essenza col' medesimo, dal' quale nasce, ne si può dir fatta, ma ben generata, poiche l' esser fatto conuiene alle creature.

3 Hor questa seconda persona della Santissima Trinità detta Figliolo, & Verbo del' Padre, come an-

co *Sapientia increata* del' Padre *ab eterno* generata, per salute del' genere humano si fece huomo per pagar alla diuina Giustitia l' offese fattegli da gli haomini, e' redimerli con la sua passion', e' morte, onde in vna medesima persona, qual' era diuina, furono suppositate due nature, cioè la diuina, quando *ab eterno* nacque dal' Padre, poi l' humana, quando venne al' mondo, & questa persona diuina, & humana si chiama *Giesù*.

4 Ma benchè *Giesù* quanto alla natura diuina sia in tutto eguale al' Padre, come si disse, nondimeno quanto alla natura humana è ad esso inferiore, con che s' accordano diuerse scritture, dalle quali hora viene chiamato eguale, hora inferiore, come S. Atanasio disse nel' suo Simbolo. *Aequalis Patri secundum diuinitatem, minor Patre secundum humanitatem.*

5 *IESVM.* questa parola significa *Saluatore*: nelle sacre lettere molti altri furono chiamati con tal' nome, quale dal' eterno Padre fù dato al' suo figliolo humanato, perche douea saluare il mondo da peccati, come Archangelo San Gabriele disse à San Gioseffo. *Vocabis nomen eius IESVM. ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.*

Carhec.
Rem.

6 *CHRISTVM.* Questo vocabulo significa, *Onto*. E' con esso anticamente si chiamauano li Sacerdoti, li Regi, & anco li Profetti, perche tutti questi veniuano sacrali ongendoli con oglio, come appare per diuerse scritture. hora la seconda persona della Santissima Trinità humanata si chiama non solo *GIESV*. ma in oltre anco *CRISTO*. perche come Rè, Sacerdot', e' Profeta fù dal' Eterno Padre onto non con oglio materiale, ma con vna pienezza di gratia, come notificò egli stesso spiegando le parole d' Isaia. *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me, ad annuntiandum mansuetis mihi me,*

Isai. 71.
6. Luc. 4

¶ *Unicum* . per questa parola si significa , che se bene anco lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità procede dal' Padre (come si dirà) nondimeno perche da esso procede per via di volontà , e' d' amore , non però può dirsi figliuolo , come la seconda , che da quello procede per via d' intendimento , & intelletto . anco con essa si toglie l' occasione d' errare credendo , che alcuni , quali nel sacro Vangelo sono chiamati fratelli di Giesù Cristo , si jno tali quanto alla Diuinità , perche quelli erano tutti congiunti , e' parenti solo quanto all' humanità , e' benche non fossero figlioli ne di Maria , ne di Gioseffo , nondimeno vengono chiamati fratelli , col' qual' nome gli Hebrei chiamauano i primi , & anco i secondi Cugini . se bene quanto al' amore tutti siamo suoi fratelli , & egli di tutti noi è il primogenito , come S. Paolo lo chiamò . *Primogenitus in multis fratribus* .

*Cathec.
Rom.*

8 *Dominum nostrum* . Per due ragioni Giesù Cristo è nostro Signore ; l' vna per la Diuinità essendo Dio eguale al' Padre , come si disse . l' altra per esser vero huomo , e' nostro Redentore , onde dal' eterno Padre fù ad esso

*Cathec.
Rom.*

consegnata qualonque potestà in Cielo , & in Terra , come l' istesso Cristo afferma dicendo . *Data est mihi omnis potestas in Caelo , & in terra* .



CAPITOL O XIV.

Si dichiarano altri Articoli del
Simbolo Appostolico.

1 **S** Egue il terzo Articolo espresso con quelle parole. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine*, con le quali confessiamo di creder, che l'Incarnatione della seconda persona della Santissima Trinità non fù fatta per opera d'huomo, ma d'Iddio, nel che concorsero tutte tre le persone con eguale onnipotenza, sapienza, e Bontà, per esser l'opere di S. D. M. da Teologi dette *ad extra* indiui se, se bene per attribution', & appropriatione si attribuisse allo Spirito Santo, nella guisa, che al' Padre s'attribuisse, l'onnipotenza, come al' Figliolo la sapienza, & allo Spirito Santo la bontà, benchè tant' onnipotente, sapient', e' buono sia l'vno, come l' altro; & allo Spirito Santo s'attribuisse l'Incarnatione per il singular' amore d' Iddio verso il Genere humano, che in essa risplende, onde Cristo disse. *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam eternam.*

Cathec. 2 Ne perciò può dirsi figliolo d'Iddio adottiuo, *Ro. 8. 30.* come sono tutti li Giusti per la diuina gratia, essendo *in 3. d.* d' esso figliolo naturale, si come ne meno può chiamarsi figliolo dello Spirito Santo, perche (come *S. ar. 1. q. 2.* Bonauentura insegna) parerebbe, che fusse concorso al' Incarnatione insieme con Maria Vergine, nella
guisa

guisa che il Padre concorre insieme con la Madre, alla generatione della prole, il che non è Vero, perche si come Cristo eternamente nacque dal Padre senza Madre quanto alla diuinità, così quanto all' humanità nacque di Madre senza Padre temporalmente, onde Dio de purissimi sangui di Maria Vergine formò l'humanità di Cristo creando l'anima del medesimo, & infondendola in quel corpo dalla sua onnipotenza organizzato in vn' momento, tosto che la santissima Vergine prestò l'assenso à tal' opera con dire. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

3 Tanto basti per dichiarazione della prima particola di questo Articolo, la seconda è. *Natus ex Maria virgine*, perche si come Maria concepì l'Eterno Verbo, e' nel suo purissimo Ventre lo vestì di carne humana (come si disse) per opera dello Spirito Santo, così anco lo partorì, e' si come fù Vergine innanzi di concepirlo, e' dopo, così restò Vergine nel partorirlo, come anco dopo, e' perche nel suo purissimo ventre si fece l'vnione delle due nature diuina, & humana nella persona del eterno Verbo, perciò Maria veramente si chiama MADRE D' I D D I O. poiche in Cristo non furono due persone, ma vna sola, e' questa diuina, nella quale pure fù personata la natura humana insieme con la diuina senza però alcuna confusione trà d'esse, benché per la communicatione de gl' Idiomi si possi con verità dire, che *Dio sij huomo*, & che vn' *Huomo sij Dio* con altre somiglianti proposizioni.

4 Nel Simbolo Niceno anco s' aggiunge questa particola. *Et homo factus est*, per confutar l'heresia d'alcuni, quali diceuano, che Giesù Christo non era vero huomo, come noi altri siamo, composto di corpo, & anima, se bene si quello, come questa, sempre inseparabilmente vnita fù alla Diuinità,

Cathec.
Rom.

5 Segue il quarto Articolo significato con tali parole. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus*, per le quali confessiamo la passion, e morte di Giesù Cristo, e d'esso primieramente si dice, che patì sotto Pontio Pilato, perche non si credesse, che fusse diuerso da quello, che dallo stesso Pontio Pilato Presidente della Giudea per i Romani fu condannato (benche innocente) a dolorosa, e vergognosa morte.

6 *Passus*, con tale parola confessiamo, che patì non solo nel corpo asprissimi cruciati, ma in oltre anco nel anima secondo la parte inferiore, benche quanto alla superiore godesse la beatifica visione d'Iddio.

7 *Crucifixus*, con tale parola confessiamo, che fusse crocifisso, & in vna Croce (à quel tempo infamissimo supplicio de malfattori) rendesse l'anima, il che deue molto innamorare il Cristiano d'amor diuino sapendo, che Cristo tanto per esso fece.

Cathec.
Rom.

8 *Mortuus*. Questa parola s'aggiunge per confutar l'errore d'alcuni, quali diceuano, che Cristo veramente non morisse, onde noi confessiamo, che veramente morì nella Croce separandosi l'anima dal corpo, come auiene nella morte di qualunque altro huomo.

Cathec.
Rom.

9 *Et sepultus*, anco questa s'aggiunge per dimostrare, che veramente morisse, poiche solamente i morti si seppelliscono.

10 Segue il quinto Articolo espresso con tali parole. *Descendit ad Inferos, tertia die resurrexit à mortuis*. Onde si diuide in due parti, con la prima confessiamo, che l'anima di Cristo dopo esser separata dal corpo discendesse al Inferno, non già che andasse in quelle tartaree tombe, doue sono tormentate l'anime de dannati, ma perche scese al Limbo de Santi Padri, per liberarli da quel luogo,

luogo, che pur si chiama Inferno, cioè luogo inferiore per esser nelle viscere della terra, nel centro della qual' è l' Inferno de dannati, & iui appresso era il Limbo, doue l' anime giuste dimorauano, essendo chiusa la porta del Cielo, iui appresso anco è il Purgatorio, doue pure Cristo andò per liberare molte di quelle anime; quali seco insieme con quelle del Limbo condusse alla celeste gloria.

11. Nel' Simbolo Niceno non si fa menzione di questo discender di Cristo al' Limbo, come S. Bonauen- 3. Bon a.
in 3. 3.
d. 28. tu-
ra dice, perche cōtro di esso nō vi fu alcuna heresia.

12. La seconda particulā di questo Articolo è, che resuscitasse il terzo giorno, il che confessiamo dicendo. *Tertia die resurrexit a mortuis*, perch' essendo morto il Venere resuscitò la Domenica mattina, benchè i tre giorni non fossero forniti, ma solo cominciati.

13. Nel' Concilio Constantinopolitano furono al' Simbolo Niceno aggiunte due parole, cioè *Secundum Scripturas*, per dimostrare, che Cristo resuscitò nella stessa maniera, e' tempo, come innanzi era stato predetto nelle sacre lettere. Cathec.
Rom.

14. Segue il sesto Articolo proposto con tali parole. *Ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis*, con le quali di Cristo confessiamo due cose, l' vna, che sij salito al' Cielo; l' altra che iui siede alla destra d' Iddio Padre onnipotente; per la quale sessione s' intendela plenaria potestà conferitali dal' Eterno Padre. Cathec.
Rom.

15. Segue il settimo Articolo, per il quale crediamo, e' confessiamo, che d' indi sij per venir à giudicar i viui, & i morti dicendo. *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*. Perche se bene quando l' anima si separa dal Corpo, tosto si presenta dinanzi à Cristo, dal quale anco secondo i suoi meriti, d' demeriti viene giudicata, e' questo giudicio si dice particolare; nondimeno alla fine del- Cathec.
Rom.
mon.

mondo, se ne farà vno generalissimo, & vniuersale, nel quale non solo si leggeranno le sentenze seguite ne giuditij particolari, ma in oltre si sententiaranno i corpi restati senza premio, e tormento fino à quel giorno, conforme alle opere buone, ò ree, che fatto haueranno viuendo come ministri del' anima, che senza d' essi molte cose non può fare.

C A P I T O L O XV.

Sispiegano gli altri Articoli del Simbolo Apposto- lico.

*Cathec.
Rom.*

Il l'Ottauo Articolo è di creder nello Spirito Santo. *Credo in Spiritum Sanctum* qual' è la terza persona della Santissima Trinità in tutto eguale alla prima, & alla seconda, & in tal' maniera si chiama, non perche il Padre, come anco il Figliolo non siano spiriti, e' Santi, ma per non hauer vocabolo proprio per dichiarare la maniera, con quale Dio si comunica per via di Volontà, e' d' amore, come l' habbino per esprimere la communicatione del medesimo per via d'intendimento, che chiamiamo generation', & alla persona generata diamo il nome di figliolo, per il che à quella persona, che procede per via d' amore, si dà il nome di Spirito Santo.

2. Contro di questo Articolo nacquerò molti errori, vno de quali fù quello de Greci dicendo, che lo Spirito Santo procede solamente dal Padre, non dal Figliolo. per il che nel Simbolo Niceno dalla
Chie:

Chiesa Latina furono aggiunte quelle parole. *Qui ex Patre, Filioque procedit.*

3 Vn' altro fù, che non douesse adorarsi per Dio, e' però aggionsero contro d' esso. *Qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur.*

4 Che li Profeti non haueffero parlato per opera dello Spirito Santo, e' perciò contro d' esso fù posto, quel detto. *Qui locutus est per Prophetas.*

5 Seguel' Articolo Nono proposto con tali parole. *Sanctam Ecclesiam Catholicam, sanctorum communionem,* e' contiene due particole. vna di creder, e' confessar la Santa Chiesa Cattolica. l' altra è di creder, e' confessar la communione de Santi.

6 Quanto alla prima questo nome di Chiesa significa qualonque adunanza di persone, ma quiui denota vn' adunanza de fedeli Cristiani sotto il medesimo capo, qual' è Cristo. Questa Chiesa si distingue in due parti, vna si dice *Militante* per esser de fedeli, che militano, e' guerreggiano in questo mondo contro i vitiij, e' peccati; l' altra si chiama *Triumfante* per esser de fedeli, che vinci li loro nemici godono in Cielo il premio del' eterna retributione.

Cathet.
Rom.

7 Nella Chiesa militante sono due sorti di persone, l' vna è de buoni, l' altra è de cattui, quali quantonque habbino la medesima Fede, che quelli, non però hanno le buone opere. gli Heretici nondimeno, come ancoli scismatici, e' scomunicati da questa Chiesa sono esclusi. capo di essa è il Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, e' legittimo successor di San Pietro.

8 Hor questa Chiesa si dice *Santa* per esser à Dio consecrata, e' dedicata nella maniera, che Santa si chiama qualonque cosa dedicata sij al' culto diuino, benchè in se contenga molti peccatori, mercè che tutti per il Battesimo sono dedicati al' seruizio d' Idio,

Cathet.
Rom.

dio, & in tal' sento David parlò dicendo à Dio, *Ne custodisse l' anima sua, perch' era Santo, cioè dedicato al' seruitio di S. D. M. Custodi animam meam, quoniam sanctus sum.*

Cathec. Rom. 9 Si dice poi *Cattolica*, che significa *Vniuersale*, perche si diffonde per tutto il giro della Terra senza contrarsi à limite alcuno, si dice anco *Appostolica*, come nel' Simbolo Niceno, perche fù fondata da gli Appostoli, ne questa è ponto diuersa da quella, alla quale nelle cose spettanti alla Fede non può errare venendo ammaestrata dallo Spirito Santo, che sempre l' assiste.

Cathec. Rom. 20 L'altra particola di questo Articolo è di creder la comunione de Santi. *Sanctorum communionem* che non solo significa la comunione de Santissimi Sacramenti della Chiesa, de quali tutti li fedeli d' essa partecipar possono, ma in oltre anco il merito delle orationi, & altre buone opere, che in essa si fanno, delle quali tutti li Fedeli partecipano, purché col peccato mortale non si rendano incapaci di tale participatione, ouero non siano membri recisi con la tagliente spada della scomunica, onde David fauellando con Dio diceua. *Particeps ego sum omnium timentium te.*

11 Segue l' Articolo decimo di creder la remissione de peccati. *Remissionem peccatorum*. Hauendo Cristo data alla Chiesa facoltà di perdonar i peccati, onde anco confessiamo li Santi Sacramenti, per i quali si fa la detta remissione.

12 L' vndecimo Articolo è di creder la resurrezione della carne. *Carnis resurrectionem*, onde anco confessiamo l' immortalità nel' anima ragionevole; ma perche alcuno potea stimare, che dicendosi *hominis resurrectionem*, solamente l' anima re sorgesse, però dissero *Carnis resurrectionem*, *carnis* cioè *corporis resurrectionem*.

13 Il duodecimo, & vltimo Articolo è di creder la vita eterna, quale i buoni haueranno dopo la presente passato il giorno del' Giuditio vniuersale, si come i cattiuipatiranno vna sempiterna morte senza mai morire nelle pene infernali.

14 Tanto basti hauer detto per vna facil', e' breue dichiarazione de gli Articoli della Santa Fede Cattolica, & Appostolica insegnata dalla Romana Chiesa, ben è vero, oltre à questi dodeci Articoli vi sono molte altre propositioni, e' dogmi della Fede determinati parte dal' Sacro Concilio di Trento, e' parte in altri, quali pure ogni Cristiano deue creder, e' confessare; anzi solo dubbitando d' alcuno d' essi diuenta Heretico, & incorre in tutte le pene fulminate contro degli Heretici, come si dirà ne seguenti capitoli. prima però ben hò giudicato qui raccogliere sommariamente le propositioni dannate nel' Concilio di Trento, acciò il Cristiano senza veruna macchia conserui questo rilucente Carbonchio

della Fede Cattolica, & Appostolica Romana, senza il quale non può saluar-

si, come S. Attanasio dice con

tali parole. *Hac est Fides*

Catholica, quam nisi

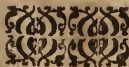
quisque fide-

ter,

firmiterque crediderit, sal-

uus esse non pote-

rit.



CAPITOLO XVI.

Dogmi Hereticali dannati dal' Sacro Concilio di Trento .

Sess. 5.

Del' peccat' originale.

N On confessar, che il primo huomo Adamo tosto che preuaricò il comandamento d' Iddio perdesse la santità, e' giustizia, nella qual' era stato posto, & incorresse per tale transgressione nel' ira, & indignation d' Iddio, e' conseguentemente nella morte, che Dio innanzi li haueua minacciato, e' con la morte nella cattiuità del' Demonio, per il che tutto Adamo peggiorò e' quanto al' anima, e' quanto al' corpo.

2 Dire, che la preuaricatione d' Adamo ad esso solo fù nociua, e' non alla sua posterità, , e' che solo perdè la santità, e' giustizia per se medesimo, e' non per noi ancora ; ouero che per la sua inobbedienza solamente trafondesse in tutto il genere humano la morte con le pene corporali, ma non il peccato, qual' è morte del' anima .

3 Dire, che il peccato d' Adamo, quale per origin' è vno, per la propagatione, ma non per l' imitatione non sij transfuso à tutti, cioè che non sij proprio di ciaschedun', ouero che con le forze della natura humana, ò per altro rimedio si cancelli, che per il merito del' nostro Mediatore Giesù Cristo, quale con Dio ci riconciliò col suo sangue fatto à noi giustizia,

stitia , santification' , e' redentione : ò negar , che il merito di Cristo s'applichi sì à gli adulti , come à i fanciulli col mezzo del Sacramento del Battefimo conferito conforme al rito di S. Chiesa .

4 Negar , che i fanciulli recentemente usciti dal ventre materno non deuino esser battezzati , ben che nati de parenti battezzati ; ouero dire , che si battezzino ben' in remissione de peccati , ma che però niente contrassero del peccat' originale d' Adamo , per il che sij necessario mondarli per conseguir la vita eterna , onde per conseguenza la forma del Battefimo per la remissione de peccati non è in essi vera , ma falsa .

5 Negar , che per la gratia del Nostro Signor Giesù Christo , quale nel Battefimo si conferisse , non si rimetta il reato del peccat' originale , ouero affermar , che non si cancelli tutto quello , che hà vera , e' propria ragion di peccato , ma che solo si radi , ouero non s' imputi , poiche ne i battezzati Dio niente odia , non essendo in essi cosa di dannatione .

6 Confessa però la Cattolica Fede , che nelli battezzati rimane la concupiscenza , & il fomite , qual' essendo lasciato per esercitio non può nuocer à chi non li assente , ma virilmente per la gratia di Cristo li repugna , & anzi chi legitimamente combatterà , sarà coronato . Questa concupiscenza , quale alcune volte l' Appostolo chiama peccato , non è propriamente peccato ne i battezzati , ma si dice peccato , perche nasce da peccato , & al peccato inchina , e' dire l' oppposito è heresia .

7 In oltre il Sacro Concilio Tridentino protesta , che nel Decreto del peccat' originale non intende comprender l' immacolata Vergine MARIA Genice d' Iddio , ma che deuino esser offeruate le constitutioni di Papa Sisto 1v. rinouando le pene in esse constitutioni contenute .

Della Giustificatione .

Sess. 6.

Dire , che l' huomo per le sue buone opere , quali faccia per le forze naturali , ò per la dottrina della legge senza la gratia di Giesù Cristo si possi giustificare alla presenza d' Iddio.

2 Dire , che la diuina gratia si dij per Giesù Cristo solamente per questo , acciò l' huomo p'ù facilmente possi viuer giustament' , e' conseguirla vita eterna , quasi che amendue tali cose possi fare per il suo libero arbitrio senza la stessa gratia , benchè difficilmente .

3 Dire , che senz'al' inspiratione preueniente dello Spirito Santo , e' senza l' aiuto del' medesimo l' huomo possi creder , sperar , ò far penitenza , come conviene , onde per ciò li sij conferita la gratia della Giustificatione .

4 Dire , che il libero arbitrio del' huomo da Dio mosso , & eccitato niente cooperi assentendo à Dio eccitant' , e' chiamante , con che si dispona , e' prepari per ottener la gratia della Giustificatione ; ne che volendo non possi dissentire , ma come cosa innamata niente operi , e' sij solo paziente .

5 Dire , che il libero arbitrio del' huomo dopo il peccato d' Adamo perduto , & estinto sij , ouero sia vna cosa di solo titolo , & vna finzione di Satana sso nella Chiesa introdotta .

6 Dire , che in potestà del' huomo non è operar ben' , e' male , ma che si l' opere cattive , come le buone da Dio vengano fatte non solo permissiuamente , ma propriamente , e' per se , di maniera che non sij
men

men' opera suà la perditione di Giuda , che la vocazione di Paolo :

7 Dire, che tutte le opere , quali si fanno innanzi la Giustificatione, benchè sijnò fatte con qual si voglia ragione, sijnò veramente peccati , ouero meritino l' odio d' Iddio, e' quanto alcuno più vehementemente si sforza disponersi alla gratia , tanto maggiormente pecchi .

8 Dire, che il timor del' Inferno , per il quale dolendosi de peccati confuggiamo alla misericordia d' Iddio, ouero dal' peccare s' asteniamo , esser peccato , e' render i peccatori peggiori .

9 Dire , che con la sola Fedel' empio si giustichi di modo che niun' altra cosa si ricerchi , acciò cooperi per conseguir la gratia della Giustificatione , ne sij necessario , che ad essa col' moto della volontà sua si prepari , e' disponi .

10 Dire , che gli huomini senza la Giustitia di Cristo , per la quale à noi meritò , si giustifichino , ouero per essa formalmente sijnò giusti .

11 Dire , che gli huomini si giustifichino per la sola imputatione della Giustitia di Christo , ouero per la sola remissione de peccati esclusa la gratia , e' Carità , quale per opera dello Spirito Santo si diffonde ne loro cuori , & ad essi adherisca , ò che la gratia , per la quale si giustificano , sij solamente vn fauore d' Iddio .

12 Dire , che la Fede giustificante niente altro sij , che vna fiducia della diuina misericordia , che mette i peccati per Cristo , ouero quella fiducia essetiva , per la quale si giustifichiamo .

13 Dire , che ad ogni huomo per conseguir la remissione de peccati esser necessario , che certamente creda, e' sèza veruna dubbiezza della propria imputazione, e' dispositione, che i peccati li sijnò stati rimessi .

14 Dire, che l'huomo s'assolui da peccati, e' si giustifichi,

fisichi, perche certamente creda d' esser assolto, e giustificato, ouero niuno esser Veramente giustificato, se non chi crede d' esser giustificato, e che con questa sola fede si perfettioni l' assolution, e' giustificatione.

15 Dire, che l'huomo renato, e' giustificato per fede sij tenuto creder d' esser nel' numero de predestinati.

16 Dire senza spetiale reuelatione diuina d' hauer certamente con assoluta, & infallibile certezza il dono della perseueranza sino al' fine.

17 Dire, che la gratia della giustificatione solamente si dij alli predestinati alla Vita, e' che tutti gli altri, benche chiamati, non riceuino la gratia per esser dalla diuina potestà predestinati al' male.

18 Dire, che i precetti d' Iddio al' huomo, benche giustificato, & in gratia costituito sijno impossibili ad offeruarsi.

19 Dire, che nel' Euangelio niuna cosa è comandata eccetto la Fede, ma che tutte l' altre cose sono indifferenti, e' non comandate, ò prohibite, ma libere, ouero che i dieci comandamenti niente appa, tengono alli Cristiani.

20 Dire, che l'huomo giustificato, e' quanto si voglia perfetto non sij tenuto à i comandamenti d' Iddio, e' della Chiesa, ma solo di creder, quasi che l' Euangelio sia vna nuda, & assoluta promessa della vita eterna senza conditione d' offeruar i comandamenti.

21 Dire, che Giesù Christo fusse dato à gli huomini come Redentore, nel' quale confidino, e' non come legislatore, al' quale obbediscano.

22 Dire, che il giustificato senza speciale aiuto d' Iddio possi perseuerare nella riceuuta iustitia, che con esso aiuto non possa.

23 Dire, che l'huomo vna volta giustificato non possi

possì più peccare, ne perder la gratia, onde quello che ricade, ò pecca, mai veramente fù giustificato, ouero per l'opposito, che possì per tutta la vita schiuar tutti li peccati, anco veniali senza special priuilegio d' Iddio, come la Beata Vergine.

24 Dire, che la Giustitia riceuuta non si conserui, & anco augmenti alla presenza d' Iddio per le buone opere, ma che tali opere sijno solamente frutti, e' segni della conseguita giustificatione, ma non cause del' accrescimento d' essa.

25 Dire, che in qualunque buona opera il giusto pecchi almeno venialmente, ò mortalmente, onde per ciò meriti l' eterne pene. e' che solo per questo non si dannà, perche Dio non imputa quelle opere à dannatione.

26 Dire, che i giusti per le buone opere, che in Dio furono fatte, non deuino sperar l' eterna retributione da Dio per sua misericordia, e' merito di Giesù Cristo, se nel' ben far, & osseruar i diuini comandamenti persevereranno fino al' fine.

27 Dire, che non vi sij alcun peccato mortale, se non quello del' infedeltà, ouero che per niun' altro quantunque graue, & enorme, che per la stessa infedeltà, non si perdi la gratia riceuuta.

28 Dire, che perduta la gratia per il peccato insieme anco si perdi la Fede, ouero che la Fede, quale resta, non sij vera Fede, benchè non sij viuà, ò che chi hà la Fede senza la Carità, non sij Cristiano.

29 Dire, che chi dopo il battesimo è caduto non possi per la Diuina gratia risorgere; ouero che possi con la sola Fede ricuperar la gratia perduta senza il Sacramento della penitenza, come la Santa Romana Chiesa insegna.

30 Dire, che dopo la gratia della Giustificatione à qual si voglia peccatore penitente si rimetti la col-

pa, & il reato della pena eterna di mòdo che non li resti reato alcuno della pena temporale da pagar ò in quest', ò nel' futuro secolo nel Purgatorio innanzi che possi entrar in Cielo.

31 Dire, che il giustificato pecchi, mentre bene operi per l' eterna mercede.

32 Dire, che l' opere del' giustificato talmente, sono doni d' Iddio, che non sono anco buoni meriti dello stesso giustificato, ò che il medesimo giustificato con le buone opere, quali da esso per la Dio gratia, e' meriti di Giesù Cristo, di cui è viuo membro, si fanno, non veramente meriti aumento di gratia, e' la vita eterna, e' la consecutione d' essa vita eterna (se però morirà in gratia) & anco l' aumento d' essa gloria.

33 Dire, che per tale dottrina Cattolica della giustificatione dalla Santa Sinodo espressa col' presente decreto in qualche parte si deroghi alla gloria d' Iddio, ouero alli meriti di Giesù Cri-

sto Signor

Nostro, e' non più tosto s' illustri la verità della Fede nostra, e' la gloria di Dio, e' di Giesù Cristo.



De i Sacramenti :

Dire, che i Sacramenti della nuoua legge *soff. 7.* tutti non sijno stat' instituiti da Cristo Signor Nostro, ouero esser più, ò meno di sette. cioè Battesimo, Confirmatione, Eucharestia, Penitenza, Estrema Vntion, Ordin', e Matrimonio, ouero alcun d' essi non esser vera, e' propriamente Sacramento.

2 Dire, che i Sacramenti della nuoua legge non sijno differenti dai Sacramenti della legge vecchia, se non perche altre sono le cerimonie, altri li rit' eterni.

3 Dire, che questi sette Sacramenti talmente trà se sono eguali, onde per niuna ragione vno sij più degno del' altro.

4 Dire, che i Sacramenti della nuoua legge non sono necessarij alla salute, ma superflui, & che senza d' essi, ouero desiderio loro per la sola fede gli huomini possono da Dio conseguir la gratia della giustificatione, benché tutti à ciascuno non sijno necessarij.

5 Dire, che questi Sacramenti sono stat' instituiti solo per nutrir la Fede.

6 Dire, che i Sacramenti della nuoua legge non contenganola gratia, quale significano, ouero che non conferiscon la gratia à chi non vi pone ostacolo, quasi sijno segni solo eterni della gratia ricevuta per la Fede; ò della Giustitia, & alcuni segnali della Cristiana perfeffione, per i quali appresso gli huomini si distinguono li fedeli da gl' infedeli.

7 Dire, che non si dij la gratia per questi Sacramenti sempre, & ogni volta à tutti, quando è dalla parte d' Iddio, ancorche rettamente si piglino, ma solo alcuna volta, & ad alcuni.

8 Dire, che per essi Sacramenti della nuoua legge non si conferischi la gratia per l' opera operata, ma la sola Fede della diuina promessa bastare per conseguire la gratia.

9 Dire, che ne i tre Sacramenti Battesimo, Confirmation', & Ordine non s' imprimi Caratere nell' anima, qual' è vn certo segno spiritual', & indelebile, onde non possono reiterarsi.

10 Dire, che tutti li Cristiani nella parola, & in amministrar tutti li Sacramenti hanno potestà.

11 Dire, che nelli Ministri mentre fanno, e' conferiscono li Sacramenti non si ricerchi l' intentione almeno di fare quanto fa Santa Chiesa.

12 Dire, che il Ministro essendo in peccato mortale, pur che faccia tutte le cose essenziali che à far, ò ad amministrar il Sacramento appartengono, non faccia, ò non conferisce il Sacramento.

13 Dire, che i riti accettati, & approuati dalla Chiesa Cattolica consueti farsi nella solenne amministratione de Sacramenti possino esser sprezzati, ò da ministri à loro piacere tralasciati,

ò in altri nuoui per qualunque

Pastore della Chie-

sa mutar-

si.



Del Battefimo.

81 ff. 7.

1 **D**ire, che il Battefimo di Gioanni haueffe la fteffa forza col' Battefimo di Crifto.

2 Dire, che l'acqua vera, e' naturale non fìj di neceffità del' Battefimo, e' per tanto torzerà quelle parole del' Noftro Sig. Giesù Crifto: *Se alcuno non farà renato dal' acqua, e' Spirito Santo: ad alcuna metofora.*

3 Dire, che nella Chiefa Romana, qual' è Madre, & Maeftra di tutte l' altre Chiefe non fìj la vera dottrina del' Sacramento del' Battefimo.

4 Dire, che il Battefimo, quale anco viene dato da gli Heretici nel' nome del' Padre, del' Figliolo, & dello Spirito Santo con intentione di far quello che la Chiefa fà, non fìj vero Battefimo.

5 Dire, che il Battefimo fìj libero, cioè non neceffario alla falute.

6 Dire, che il Battezzato non può, benchè voglia, perderla gratia, per molto che pecchi, fe non perche non vogli credere.

7 Dire, che i Battezzati per il Battefimo fteffo folo reftano debitori della Fede, ma non di offeruar la legge di Crifto.

8 Dire, che i battezzati fono liberi da tutti li precetti di Santa Chiefa, che fon' ò fcritti, ò dati, onde non fono tenuti offeruarli, fe non fponaneamente ad effi fottomettere fi vogliono.

9 Dire, che talmente fi deuono renouar gli huomini alla memoria del' Battefimo prefo, che tutti li voti, che fi fanno dopo il Battefimo, per vigor della

72 Gioiello Spirituale

promessa fatta nello stesso Battesimo, intendono, che sono nulli, quasi che per essi si detrahi alla Fede, quale hanno professato, & allo stesso Battesimo.

10 Dire, che tutti li peccati, che dopo il Battesimo si fanno, con sola ricordanza, ò fede del' presso Battesimo si scanzellino, ò diuentino veniali.

11 Dire, che il vero, e' ben conferito Battesimo deua reiterarsi à quello che appresso gl' infedeli negò la Fede di Cristo, quando si conuerie à penitenza.

12 Dire, che niuno deui esser battezzato se non in quella età, nella quale Cristo battezzato fù, ò in articolo di Morte.

13 Dire, che i bambini, perche non hanno atto di creder, dopo il Battesimo non deuino esser computati tra i fedeli, e' però quando vengono à gli anni della discrezione deuono rebattezzarsi, ouero esser utile tralasciar il Battesimo loro, che non credendo con atto proprio battezzarli nella sola Fede della Chiesa.

14 Dire, che i tali bambini battezzati venuti in adulta età, deuino esser interrogati se vogliono

ratificare, quanto i loro Padri à no-

me d' essi hanno promesso, mentre

furono battezzati, & rispon-

dendo di non volere, de-

uino esser lasciati ad

arbitrio loro;

ne con

altra pena esser sforzati alla vita Cristiana, che

con priuarli del' Eucharistia, e' de

gli altri Sacramenti fin

che si penta-

no.



Della Confirmatione.

1 **D**ire, che la Confirmatione de Battezzati è vna cerimonia otiosa, e' non più tosto vero, e' proprio Sacramento: ouero che già non fù altro, che vna certa catechesi, per la quale i giouani prossimi all'adolescenza spiegauano dinanzi alla Chiesa la ragione della sua Fede.

2 Dire, che si facci allo Spirito Santo ingiuria cō attribuire alcuna virtù al' Crisma della Cōfermatione.

3 Dir l'ordinario ministro della Confirmatione non esser il solo Vescouo, ma qual si voglia semplice Sacerdote.

Della Eucarestia.

1 **N**egar, che nel' Santissimo Sacramento del' Eucarestia si contenga vera, realment', & substantialmente il corpo, e' sangue insieme con l'anima, e' Diuinità di N. S. Giesù Cristo, e' per consequenza tutto Cristo, ma dire, che vi sij come in segno, ò figura, ò Virtù.

2 Dire, che nel' Sacro Santo Sacramento del' Eucarestia rimana la sostanza del' pan', e' del' vino insieme col' corpo, e' sangue del' Nostro Sig. Giesù Cristo, e' negar quel' ammirabil', e singolare conuerzione di tutta la sostanza del' pane nel' corpo, e' di tutta la sostanza del' vino nel' sangue, restādo solo le specie del'

Sess. 13.

del' pan', e' del' vino , quale conuerfione conuenientemente la Chiesa Cattolica chiama TRAN-
SUBSTANTIATIONE.

3 Negare, che nel' Venerabile Sacramento del' Eucarestia fotto qualunque fpetie , e' fotto qualunque parte delle fpetie fteffe fatta la feparatione tutto Crifto fi contenga .

4 Dire , che fornita la confecratione nel' ammirabile Sacramento del' Eucarestia non fia il corpo, e' fanguedel' Noftro Signor Giesù Crifto, ma folamente nel' vfo, quando fi piglia , ma non innanzi , ne dopo, e' che nelle Hoftie, ouero particole confecrate, quali dopola confecratione fi conferuano , e' foprauanzano, non rimanga il vero corpo del' Signore .

5 Dire , ò che il principale frutto della Santiffima Eucarestia fìj la remiffione de peccati , ò che da effa non prouengano altri effetti ,

6 Dire , che nel' Santo Sacramento del' Eucarestia Crifto Vnigenito Figliolo d' Iddio non deui effer adorato con culto di *Latria* anco eterno , e' perciò ne deui effer venerato con peculiare feftiuità , ne portato folennemente nelle proceffioni fecondo il lodeuol' , & vniuerfale rito, e' confuetudine di Santa Chiesa, ouero, che non deui effer propofto pubblicamente al' adoration del' popolo , e' che gli adoratori d' effo fìjno Idolatri .

7 Dire non effer lecito ne facrarij conferuar la Sacra Eucarestia, ma che subito dopo la confecratione fi deue distribuire à gli aftanti , ò non effer lecito, che portata fia honoreuolmente à gl' infermi .

8 Dire , che Crifto dato nell' Eucarestia fi mangi folo fpiritualmente , non anco sacramentalment' , e' realmente .

9 Negare , che tutti, e' ciaschedun Criftiano del' vno, & l'altro fefso peruenuto alli anni della difcretionem , fìj tenuto qualunque anno almeno nella Pafqua

qua comunicarsi conforme al' precetto della Santa Madre Chiesa .

10 Dire non esser lecito al' Sacerdote celebrante comunicar se stesso .

11 Dire, che la sola Fede sij sufficiente preparatione à pigliar il Santo Sacramento dell' Eucarestia .

12 Et acciò vn tanto Sacramento non sia indegnamente preso , e' per conseguenza in morte , e' condennatione , la Santa Sinodo commanda , e' dichiara, che quelli , quali sono grauari di peccato mortale, benchè si stimino in qual si voglia maniera contriti , hauendo copia di Confessore deuino premettere la confessione Sacramental' , & se alcuno presumerà insegnar, predicar, e' pertinacemente asserir l'opposito , ò diffenderlo publicamente anco nelle dispute, sia subitamente scomunicato .

13 Dir che per precetto d' Iddio, ouero per necessità di salute, tutti, e' ciaschedun Cristiano sia tenuto riceuer la santissima Eucarestia sotto ambedue le specie . 8. ff. 15.

14 Dir che la Santa Chiesa senza legitime cause habbi ordinato , che i Laici , & anco i Sacerdoti non celebrando si comunichino solamente sotto le specie del pane, ò che in ciò errasse .

15 Negar , che tutto Cristo fonte , & autore di tutte le grazie si riceue sotto le specie del pane , perche (come alcuni falsamente affermano) non si pigli conforme alla institutione del medesimo Cristo sotto ambedue le specie .

16 Dir che ai fanciulli, innanzi che arriuinino agli anni della discrectione sia necessaria la sacra comunione .

Della Penitenza.

S. 14.

Dire, che nella Chiesa Cattolica la Penitenza non sia vera, e' propriamente Sacramêto instituito da Cristo Sig. nostro per à Dio recôciliare i fedeli ogni volta che dopo il Battesimo cadono in peccato.

2 Dire confondendo i Sacramenti, che il Battesimo sia il Sacramento della Penitenza, quasi che questi due Sacramenti non sijno distinti, e' perciò la Penitenza non sij rettamente chiamata la seconda tavola dopo il naufragio.

3 Dire, che quelle parole del' Salvatore : *Ricquate lo Spirito Santo, de quali rimetterete i peccati, saranno rimessi ad essi e' de quali li riserverete sono riservati* : non deuono intenderfi della potestà di rimettere, e' riseruar i peccati nel' Sacramento della Penitenza, sì come la Chiesa Cattolica da principio sempre l' intese; ma le torzerà contro l' institutione di questo Sacramento al' anttorità di predicar l' Euangelio.

4 Negar, che al' intiera, e' perfetta remissione de peccati si richerchino tre atti nel' penitête, quasi materia del' Sacramento della Penitenza, cioè Contritione, confession', e' satisfactione, quali si dicono parti della Penitenza, ouero dire, che le parti della Penitenza sijno solamente due, cioè i terrori nell'a Conscienza incussi conosciuto il peccato, e' la fede concepata dal' Euangelio, ò dal' Assolutione, con la quale alcuno crede, che à se per Cristo sijno rimessi li peccati.

5 Dire, quella contritione, la quale s' appa recchia per la discussione, collatione, e' detestatione de peccati, con la quale alcuno memora gli anni suoi nel'

ama-

amarezza del' anima sua ponderando la grauezza de suoi peccati, moltitudin', enormità, perdita del' eterna beatudin', & acquisto della eterna dannatione con proposito di miglior vita, non esser vero, & vtile dolore, ne preparar alla gratia, ma far l'huomo hippocrita, e' maggior peccatore; finalmente che sij dolore sforzato, non libero, ne uolontario.

6 Negar, che la Confessione Sacramentale sia instituita per legge Diuina: ò necessaria non sij alla salute, ò dire, che il modo di secretamente confessarsi al' solo Sacerdote, quale la Chiesa Cattolica da principio sempre offeruò, & offerua, sij alieno dal' institution', e' precetto di Cristo, e' sia vn' inuention' humana.

7 Dire, che nel' Sacramento della Penitenza per la remissione de peccati per legge Diuina non sij necessario confessar tutti, e' qualonque peccato mortale, de quali habbi memoria dopo vna debita, e' diligente premeditatione, ancorche occulti sijno, e' contro li due vltimi precetti del' Decalogo, & le circostanze, che mutano la spetie del' peccato, ma che tale confessione sij solamente vtile ad ammaestrar, & consolar il penitent', & anticamente fusse offeruata solo per imponer la soddisfazione Canonica: ouero dire, che quelli, quali studiano di confessar tutti li peccati, non vogliono lasciar alcuna cosa alla Diuina Misericordia; e' finalmente dire, che non sia lecito confessar i peccati veniali.

8 Dire, che la confessione di tutti li peccati, quale Santa Chiesa offerua, sia impossibil', e' traditione humana dalle persone pie da; rogliersi; ouero che ad essa non sianotenuti tutti, e' ciaschedun Christiano del' vno, e' l'altro sesso conforme alla constitutione del' gran Concilio Lateranense vna volta l'anno, e' perciò si deue persuader à Fedeli di

di Cristo , che nel tempo della Quaresima non si confessino .

9 Dire , che l' assoluzione Sacramentale del Sacerdote non sij atto giudiziale , ma nudo ministero di prononciar , e' dichiarar i peccati esser rimessi al' confitente , perche solo creda d' esser' assolto ; ouero che il Sacerdote non veramente , ma giocosamente assolua ; ouero dire , che non si ricerchi la confessione del' penitente , acciò il Sacerdote possi assoluerlo .

10 Dire , che i Sacerdoti , quali sono in peccato mortale , non habbino la potestà di legar , e' sciogli-
glier ; ouero che non solo i Sacerdoti sono ministri del' assoluzione , ma che à tutti , & ad ogni vno Fedele di Cristo sij detto : *Qualunque cose ligarete sopra la terra , saranno legate, & in Cielo , & qualunque cose scioglierete sopra la terra , saranno sciolte & in Cielo , & de quali rimetterete i peccati si rimettono ad essi, & de quali li seruate , sono riseruati* , per virtù delle quali parole ciascheduno possi assoluer i peccati, li pubblici solo per la correzione , se il corretto assentirà , ma i secreti per la spontanea confessione .

11 Dire , che i Vescoui non hanno potestà di riseruarfi casi , se non quanto all' esterna politica , e' perciò la riseruatione de i casi non prohibire , che il Sacerdote veramente non assolui da i riseruati .

12 Dire , che tutta la pena insieme con la colpa sempre da Dio si rimetta , e' che la soddisfazione de i penitenti non sij altro , che la Fede , con la quale apprendono , che Cristo habbi per loro soddisfatto .

13 Dire , che per i peccati quanto alla pena temporale à Dio non si soddisfa per i meriti di Cristo con le pene date da esso , e' patientemente tolerate , ò dal' Sacerdote ingiunte , ma ne meno con le spontaneamente prese , come con digiuni , orationi , limosin' , & altre opere di pietà , e' perciò l' ottima penitenza esser solo la nuoua vita .

14 Dire, che le soddisfattioni, con quali li penitenti per Giesù Cristo cancellano i peccati, non sijn culto d' Iddio, ma traditione de gli huomini, dottrina di gratia. e' vero culto d' Iddio, e' che oscuro il beneficio stesso della morte di Cristo.

15 Dire, che le chiaui della Chiesa sijn date per scioglier, e' non anco per legar, e' perciò i sacerdoti, mentre impongono à confitenti le pene, fanno contro il fine delle chiaui, & contro l'institution di Cristo, & esser fintione, che per virtù delle chiaui leuata la pena eterna qualche volta resti à pagar la pena temporale.

Del' Estrema Vntione.

Scilicet. 14.

1 **D**ire, che l' Estrema Vntione non sij vera, e' propriamente Sacramento dal nostro Signor Giesù Cristo instituito, e' dal B. Giacomo Appostolo promulgato, ma solamente vn rito riceuuto da Padri, & figmento humano.

2 Dire, che la Sacra Vntione de gl' infermi non conferischi la gratia, ne rimetta i peccati, ne alleuij gl' infermi, ma che già cessasse, quasi che solo già fusse la gratia delle curationi.

3 Dire, che il rito, & vso del' estrema Vntione, quale la Santa Romana Chiesa vsa, repugni alla sentenza del' B. Giacomo Appostolo, e' perciò deui mutarsi, e' possi da Cristiani senza colpa esser sprezzato.

4 Dire, che i Preti della Chiesa, quali San Giacomo esorta sijn chiamati ad vnger gl' infermi, non sijn li Sacerdoti ordinati dal' Vescouo, mà i più vecchi,

chi, che per età in qualunque comunità, e' perciò proprio ministro del' estrema Vnzione non esser solamente il Sacerdote.

Del' Sacrificio della Messa.

8. ff. 22.

Dire, che nella Messa non s' offerisse à Dio vero, e' proprio sacrificio, ò che quello, che s' offerisse non sij altro, che darci Cristo à mangiare.

2 Dire, che con quelle parole *Questo fate in mia commemoratione*. Cristo non instituìe gli Appostoli Sacerdoti, ouero non ordinasse, ch' essi, & altri sacerdoti offerissero il corpo, e' sangue suo.

3 Dire, che il sacrificio della Messa solamente sij azione di lode, ò rendimento di grazie, ouero nuda commemoratione del' sacrificio di Cristo in Croce fatto, ma non propitiatorio; ouero che solo gioi à chi lo piglia, ne deui offerirsi per i viui, e' per defonti, per i peccati, pene, soddisfattioni, & altre necessità.

4 Dire, che si faccia bestemmia al' Santissimo sacrificio di Cristo fatto in Croce per il sacrificio della Messa, ouero che per questo si derogi à quello.

5 Dire, che sia impostura celebrar Messa in honor de Santi, & per impetrar la loro intercessione, come la Chiesa intende.

6 Dire, che il Canone della Messa contenghi errori, e' perciò deua si abrogare.

7 Dire, che le ceremonie, vesti, e' segni esterni, quali nella celebratione delle Messe la Chiesa Cattolica vfa, sijno irritamenti d' impietà più tosto, che officij di pietà.

8 Dire, che le Messe, nelle quali solamente il Sacerdote Sacramentalmente si comunica, siano illecite, per il che devino esser abrogate.

9 Dire, il rito della Chiesa Romana, col quale con voce bassa si dice parte del' canon', e' le parole della consecratione si proferiscono, esser da danarsi, ouero che la Messa solo con la lingua vulgare douerebbe celebrarsi, ouero che non si douerebbe mescolar l'acqua col vino nel' Calice d'offerirsi, perche sij contro l' institutione di Cristo.

Del' Ordine.

I Dire, che nel' nuouo testamento non sij sacerdotio visibil', & esterno; ouero non esser alcuna potestà di consecrar, & offerir il vero corpo, e' sangue del' Signore, e' di rimetter i peccati, e' ritenervi, ma solamente officio, e' nudo ministerio di predicar l' Euangelio, ouero che quelli, quali non predicano, omnimodamente non sijno sacerdoti. 6. 1. 23.

2 Dire, che oltre il Sacerdotio nella Chiesa Cattolica non sijno altri ordini maggiori, e' minori, per i quali come per certi gradini al' Sacerdotio si salisse.

3 Dire, che l' Ordine, ò sacra Ordinatione non sij vera, e' propriamente Sacramento da Cristo instituito: ouero esser figmento humano inuentato da huomini delle cose Ecclesiastiche imperiti: ouero esser solo va' certo rito di elegger i Ministri della parola d' Iddio, e' de Sacramenti.

82 Gioiello Spirituale

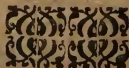
4 Dire, che per la Sacra Ordinatione non si dia lo Spirito Santo, e' però indarno i Vescouidicano: *Riceni lo Spirito Santo*, ouero che per essa non s'impri-
ma il carattere: ouero chi vna volta fù Sacerdote
ancora possa diuentar Laico.

5 Dire, che la Sacra Vntione dalla Santa Chiesa
nella Ordinatione vsata non solo non si ricerchi, ma
sij da sprezzarsi, e' perniciofa, similmente l' altre
cerimonie del' ordine.

6 Dire, che nella Chiesa Cattolica non sia la
Gierarchia instituita per diuina ordinatione, la quale
consta de Vescoui, Preti, e' Ministri.

7 Dire, che i Vescoui non siano superiori à i Pre-
ti, ò che non habbino potestà di confirmar, & ordi-
nare; ouero che quella, quale hanno, sia commune
con i Preti, ouero che gli Ordini da essi conferiti
senza consenso del' popolo, ò potestà secolare, ò vo-
catione, sijno irriti: ouero che quelli, quali ne dal-
la Ecclesiastica, e' Canonica potestà giustamente
ordinati, ò mandati, ma d' altronde vengono, sijno
legitimi Ministri della predication', e' de Sacra-
menti.

8 Dire, che i Vescoui, quali con autori-
tà del' sommo Pontefice sono eletti,
non sijno legitimi, e' veri Ve-
scoui, ma figmento
huma-
no.



Del Matrimonio.

I Tre, che il Matrimonio non sij vero, e' *seß. 24.*
propriamente vno de sette Sacramen-
ti del' Euangelica legge instituito da
Cristo, ma da gli huomini nella Chie-
sa inuentato, ne che conferischi la gratia.

2 Dire esser lecito à Cristiani d' insieme hauer più
mogli, e' ciò non esser prohibito da niuna legge
Diuina.

3 Dire, che solo quei gradi di consanguinità, &
affinità, che s' esprimono nel' Leuitico, possino im-
pedir il Matrimonio da contrahersi, e' sciogliere il
contratto, ne la Chiesa potere in alcuni d' essi di-
spensare, ò statuire, che più impediscano, &
scioglano.

4 Dire, che la Chiesa non potè statuire gl' impe-
dimenti, che sciolgono il Matrimonio; ouero che in
statuirli errasse.

5 Dire, che per l' Heresia, ò la molesta cohabitatio-
ne, ò affettat' assenza delli coniugati si possa sciol-
ger il vincolo del' Matrimonio.

6 Dire, che il Matrimonio ratificato non consu-
mato non si sciolga per la solenne professione d' vno
de coniugati.

7 Dire, che la Chiesa erri, mentre insegnò, &
insegna conforme alla dottrina Euangelica, & Ap-
ostolica per l' adulterio d' vno de coniugati non
potersi sciolger il legame del' matrimonio, & ambe-
due, ouero anco l' innocente, che non diede al' adul-
terio causa, non poter viuendo l' altro de congiu-
gati contrahere altro matrimonio, & adulterare.

quello, che lasciata l' adultera vn' altra ne piglia, e' quella, che lasciato l' adultero con altro si marita.

8 Dire, che la Chiesa, erri, mentre per molte cause determina farsi la separatione tra coniugati quanto al' letto, ò quanto al' habitatione à certo, ouero incerto tempo.

9 Dire, che li Chierici ne Sacri Ordini posti, ouero i Regolari, che solennemente hanno professato castità, possino contraher Matrimonio, & contratolo esser valido, non ostante la Ecclesiastica legge, ò voto, & l' opposito niente altro esser, che dannar il Matrimonio, e' che tutti possono contraher Matrimonio, quali conoscono non hauer dono di castità, benchè d'essa habbino voto, poiche Dio non denega le cose giustamente dimandate, ne permette, che siamo tentati sopra le nostre forze.

10 Dire, che lo stato coniugale deue anteporsi allo stato della Virginità, ò del' Celibato, e' non esser meglio, e' più beato viuer in Virginità, ò Celibato, e' non esser meglio, e' più beato viuer in Virginità, ò Celibato, che contraher Matrimonio.

11 Dire, che la prohibitione della solennità delle nozze in certi tempi del' anno sia vna superstitione tirannica dimanata dalla superstitione de gli Etnici, ouero dannar le benedittioni, ò altre ceremonie, che la Chiesa in quelle vsa.

12 Dire, che le cause Matrimoniali non appartengono à
i Giudici Ecclesiastici.



CAPITOLO XVII.

Quanti, e' quali siano i precetti della Fede.

E Splicati gli Articoli della Fede Cattolica, & anco riferite le propositioni contro d'esse dannate nel' Concilio di Trento, acciò qualonque Cristiano possa guardarne per non far naufragio nel' scoglio del' Heresia, e' macchiar con alcuna d'esse il risplendente Carbonchio della stessa Cattolica Fede, ben sarà spiegar quanti, e' quali siano i precetti d' essa Fede, che da gli Articoli sono molto diuersi.

*Ioan: A.
xv. p. 1.
lib. 8. c. 7
p. 8.*

2 Et incominciando dico, che i precetti della Fede Cattolica sono tre. L' Vno è d' imparar le cose spettanti ad essa Fede. L' altro è di fermamente senza hesitatione, ò dubbiezza creder quanto propone. Il terzo, è di confessare le cose credute con atto interno, & anco esterno, quando di ciò fare sij necessario.

3 Quanto al' primo precetto d'imparar le cose spettanti alla Fede nascono due dubbj, l'vno è, quando il Cristiano sij tenuto imparar le cose necessarie della Religio Christiana, l'altro è, quali cose deue imparare.

4 Circa il primo dubbio i Sacri Dottori dicono, che quando il Cristiano è peruenuto al' vso della ragione (che d' ordinario suol' esser circa l' anno settimo, se bene in ciò non si può dare regola certa, essendo l'vno più tardo, e' di grosso ingegno del' altro) ciascheduno è obbligato sotto colpa mortale

procurar, e' diligentemente sforzarsi d' imparar le cose necessarie da sapersi da qualunque Cattolico, nel' ignoranza lo scusa, se non è inuincibile moralmente. cioè, che habbi vsato vna diligenza morale per impararle, ne però per la tardanza del' suo ingegno habbi potuto, & la sola ignoranza, ò negligenza in ciò è peccato mortale, quantunque tutte le offerui, mercè al' euidente pericolo, nel' quale viue di transgredirle non sapendo quali siano, conforme alla più sicura, e' commune opinione de' Sacri Dottori, dicendo che l' ignoranza, e' negligenza stessa d' imparar le cose necessarie alla professione sua è peccato mortale.

5 Aggiungo, che se bene i Confessori sono tenuti ammaestrar i penitenti di quanto circa la Fede deuono sapere, nondimeno quando scuoprono, che detti penitenti sijno notabilmente negligenti nel procurar d' imparar le cose d' obbligo, deuono licentiarli senza l' assoluzione, ouero differir loro li Sacramenti della Confession' e' Comunione fino che certamente sappino, che vsano la debita diligenza d' imparar quanto loro s' aspetta, se i Confessori adempissero in ciò l' obbligo suo, non sarebbe tanta ignoranza, e' negligenza d' imparar le cose della Fede nei Cristiani.

6 Di più questi tali non deuono esser ammessi per Padrini, ò Cōpari nel' Sacramento del' Battefimo, comene meno gli Heretici, Scismatici, Scommunicati, Pagani, interdetti, pazzi, infami, & pubblicamente vitiosi, la ragion' è, perche obbligo delli Padrini, ò Compari è ammaestrar nella Fede le creature, che leuano dal' Sacro Fonte battismale, tutta volta, che il Padre, ò la Madre naturale d' esso battezzato mancasse di farlo. ma come potranno ammaestrar altri di che loro sono ignoranti? come potranno insegnar à suoi figliuoli spirituali la Fede, qual'

quali essi stessi non fanno? come inhabili dunque vengono esclusi dal' Rituale Romano con tali parole dando le regole del' Battesimo. *Sciant praterea Parochi ad hoc munus non esse admittendos infideles, aut hereticos, non publice excommunicatos, aut interdictos, non publice criminosos, aut infames, nec praterea qui sana mente non sunt, qui ignorant rudimenta Fidei; hec enim Patrimi spirituales filios suos, quos de baptis- mi fonte susceperint, ubi opus fuerit, oportune docere tenentur.*

7 In oltre i Padri, e' le Madri sono tenuti à figlioli loro insegnar i Misterij della Fede Cattolica, & vlando in ciò notabile negligenza peccano mortalmente.

8 La stessa obbligatione hanno li tutori rispetto à loro pupilli, e' li curatori verso li adulti raccomandati alla tutela, ò cura d' essi, tanto basti per esplicatione del' primo quesito circa il primo precetto.

9 Quanto al' secondo quesito, quali cose spettanti alla Fede deuino esser imparate da qualouque Cristiano, dico primieramente, che ciascheduno deue imparar gli Articoli d' essa Fede contenuti nel' Simbolo Appostolico, come di sopra si disse.

10 Similmente qualouque Cristiano deue imparar i dieci comandamenti del' Decalogo con li precetti di Santa Chiesa, quanti sijnò li Sacramenti d' essa Chiesa, quanti li peccati mortali; ne l' ignoranza di tali cose scusa, se non sia inuincibile, cioè che habbi vfato diligenza morale per impararle, ma per la grossezza del' suo ingegno non possi, come diffusamente si dirà nella Miscellanea spirituale, doue insegnerò, quale ignoranza scusi da peccato sì nella legge diuina, e' naturale, come nella positua.

11 Solamente hora dico, che gli habitatori della Città sono tenuti saper molte cose della Fede Cattolica esplicitamente, à saper delle quali gli habitatori

delle campagne non son' obbligati ; similmente le
 persone scientiate, che hanno cognition di lettere ;
 sono tenui a saper più cose spettanti alla Fede , delle
 persone semplici, & idiote, come nel' Direttorio de gl'
 P. 1. q. 4. Inquisitori Eimerico espresse con tali parole . *Ad*
 7. q. 12. *amplius credendum tenentur Laici literati quam illite-*
rati, & inter illiteratos ad ampliora credenda tenentur il-
li, quorum auribus Dei Verbum in Ecclesia quotidie pra-
dicatur, quam Rustici.

12 Molto più poi sono tenuti sapere gli Ecclesia-
 stici massime Predicatori , Confessori , ò che hanno
 cura d' anime ; ne basta, che si gli Ecclesiastici . come
 anco li secolari dicano : *Credo quanto la Santa Roma-*
na Chiesa insegna. Perche d'alcune cose deuono hauer
 notitia esplicita, ne basta d' hauer l' implicità , come
 nella stessa Miscellanea si dirà , il che anco fù detto
 nel' Direttorio alla Vita Cristiana . e' Spirituale p. 1.
 c. 21. che qui non voglio replicare rimettendo il let-
 tore à dette mie opere.

13 Alcuni Dottori aggiungono, che in oltre qua-
 lonque Cristiano sij tenuto saper l' Oratione Domi-
 nicale con la salutatione Angelica, cioè il *Pater noster*,
 & l' *Aue Maria* . E' veramente gran vituperio è,
 che vn professore della vita Cristiana non sappi ne
 anco i primi principij d' essa ; come potrà quello ta-
 le dimostrarli vero Cattolico , se non sà dir il *Pater*
noster, l' *Aue Maria*, & il *Credo* ? quanti, e' quali sijno
 li comandamenti d' Iddio ? quanti, e' quali quei
 di Santa Chiesa ? come potrà offeruarli, se non li sà ?
 come potrà fuggir li peccati mortali se non li cono-
 sce ? come acquistar le virtù Teologali, se non ne hà
 notitia ? come adornarsi con le virtù morali , se mai
 n' hebbe conoscimento ? come potrà vn' tale andar
 in Paradiso, se non sà la strada, quale sono tutte le so-
 pradette cose ? come può vantarsi d' esser Christia-
 no, se ne meno sà segnarsi col' segno della Santissi-
 ma

ma Croce, ò pure si vergogna di farla, come deue?

14 Ma tale ignoranza prouiene dal' non andar alla Dottrina Cristiana, che ogni festa d' ordinario in qualunque luogo s' insegna, come anco dal' non vdir la predica, ò cercar predicatori curiosi, e' non fruttuosi, di che li stessi Predicatori renderanno à Dio rigoroso conto, essendo la predicatione instituita per instruire gli auditori nelle cose spettanti alla salute delle anime loro, e' non per grattarli l'vdito con parole terse, ò falerate, ò con concetti peregrini, historie profane ò dottrine speculatiue, che pascendo l' intelletto lasciano sterile l' affetto.

15 Finalmente dico, che le sopradette cose spettanti alla Fede per soddisfar' al' obbligo della

conscienza possono esser imparate in qual

si voglia idioma, ò linguaggio, ne

meno è necessario saperle con

l' ordine stesso, ma basta

saperle quanto alla

sostanza lo-

ro.

16 Circa gli altri due precetti della Fede

non accade dir altro, essendosi

d' essi trattato di so-

pra nel' capitolo

VIII.



CAPITOLO XVIII.

Pene fulminate contro gli
Heretici.

1 **A** Cciò qualunque Cristiano più diligentemente custodisca questo pretiosissimo Carbonchio della Cattolica Fede, qui voglio referire alcune pene, alle quali gli Heretici soggiacciono.

2 Ma primieramente si deue auertire, che Heretico si dice quel' Cristiano, il quale contumacemente nega, impugna, ò dubbita con assenso circa qualche propositione della Fede, sapendo, che la Chiesa Romana insegna l' oppposito; che quando ciò non conoscendo fusse preparato à creder, non sarebbe Heretico, benchè forsi errando per ignoranza, quale non fusse inuincibile, ma supila, crassa, & affettata, peccasse mortalmente.

3 Per esempio Santa Chiesa insegna, *che dopo la consecratione sotto le spene del' pan' e' del vino è uera, e' realmente il corpo, e' sangue con l'anima, e' diuinità di Christo*, se alcuno ciò non credesse non sapendo quanto santa Chiesa insegna, ben che peccasse mortalmente, non sarebbe però heretico, ma se sapendo, come questa verità s'j stata determinata dalla medesima Chiesa, nondimeno circa d' essa dubbitasse, ne fermamente la credesse, ò la negass', & impugnasse, sarebbe Heretico, e' per conseguenza sottoposto à quelle pene.

4 La prima è del' peccato mortale, quale comet-

te tosto che dubbita con assenso circa la Fede.

5 La seconda è la scomunica, nella qual' incorre tosto che manifesta il suo errore circa la Fede con parola, scrittura, ò gesto tale, onde se fusse veduto, potrebbe conoscersi; benché niuno lo veda, ouero legga quella scrittura, ò intenda la parola detta, & l'assoluzione di tale scomunica riservata è al sommo Pontefice, *c. ad abolendam, de Hæreticis*.

Azor. 5.

11.

6 La terza è di restar priuo di tutti li beni, che possiede, quali appartengono al' Fisco, se bene secondo molti Dottori non è obbligato renonciarli se non dopo esser condannato.

Azor. ib.

c. 12.

7 La quarta è, che sij reciso, e' nullo qualunque patto, e' contratto con esso fatto, benché sia giurato.

Azor. c.

13.

8 La quinta è di restar priuo di tutti li beneficij, e' dignità ecclesiastiche, come anco d'ogni giurisdizione temporale.

Azor.

ibid.

9 La sesta è di restar priuo della sepoltura Ecclesiastica, & essendo seppellito, vengono l'ossa cauate fuori da luoghi sacri. & abbruciate, ò gettate alla campagna.

10 La settima è d'esser perpetuamente infami, onde non possono esser eletti à niuna dignità, ò beneficio.

11 L'ottaua è, che li loro posterij per linea femmina sono esclusi da qualunque dignità Ecclesiastica, & anco dal' esser ordinati fino alla seconda generatione, ma per linea masculina fino alla terza, cioè i figlioli non solo, ma in oltre anco i nepoti.

12 L'ultima è, d'esser condannati alla carcere, ò galea, ò alla forca, ò ad esser decapitati, & abbruciati conforme alla grauezza del' delitto.

13 Molte altre cose appartenenti à tale materia, potrebbero dirsi, che per breuità si tralasciano, come anco perche appartengono à Sommissi, de quali

Gio:

Gio: Azorio p. 1. lib. 8. per molti capi diffusamente tratta.

CAPITOLO XIX.

Neceffità della Speranza, e' quando
fi deuino produr atti di
quella .

DOpo la Fede fi per acquistar il Paradiso, come per impetrar perdono de commessi peccat', è necessario, che il Cristiano s'adorni con il Smeraldo

8. *Th. 2.* della Speranza, & è vna virtù sopranaturale, median-
2. *q. 17.* te la quale speriamo, e' confidiamo con l'aiuto diuin'
C. 18. ottenere la gratia in questo mondo, e' la beatitudine
nel' altra vita, ouero (secondo S. Agostino) è vna cer-
ta aspettatione della futura beatitudine, che prouiene
dalla gratia, e' da procedenti meriti.

2 Questa Speranza, benché non possi esser senza la Fede, poichè niuno può sperare il Paradiso, se non crede, che vi sij, così alcuna volta si troua senza la Carità, comene peccatori, quali ancorche sijno in disgratia di sua Diuina Maestà, nondimeno sperano conseguir la vita eterna, se ben in essi è informe. poichè dalla Carità viene abbellita, come accade anco alla Fede, che senza d'essa è chiamata morta. *Fides sine operibus mortua est.*

S. Bon. in 3 E' benché sij virtù infusa da Dio, è anco però vir-
3. d. 26. tù acquisita con le buone opere, conforme à quanto S.
art. 2. q. 2 Bonauentura insegna, il quale dice, che tale parola
Speranza può significare alcuna volta l' *habito*, altre l'

atto, terzo lo *state*, e' quarto l'*oggetto*: se significa l'*habito*, non può hauer origine dai meriti; perche anzi questi sono da essa originati; quando significa l'*atto* di sperare, ha origine da quelli, poiche niuno può sperare rettamente l' eterna beatitudine, se non chi a Dio serue, ò propone seruirli. se anco significa lo *stato*, procede da meriti precedenti, e' concomitanti conforme à quanto S. Paolo dice. *Tribulatio patientiæ operatur, patientia probationē, probatio vero spēs.* cioè come S. Bon. dichiara. *Certitudinem gloria, ad quā scilicet certitudinē peruenitur per bona merita, & maxime per tolerantiam, & sustinentiam tribulationum.* finalmente se significa l'*oggetto*, e' cosa sperata, cioè la beatitudine, anco in tale senso hà origine da meriti precedenti.

Rom. 4.

4 S' aggiunge col' medesimo Dottor Serafico, che in quattro modi si può sperare la beatitudine. Primo hauendo meriti nel' *proposito*, nella *radice*, come anco negli *effetti*, come il giusto, che serue à Dio. Secondo cō meriti nel' *proposito*, nella *radice*, ma senza l'*effetto*, come chi dopo esser giustificato spera il Cielo. Terzo con meriti nel' *proposito*, non nella *radice*, ne nel' *effetto*, come il peccatore, che propone di far molte buone opere per salvarsi. Quarto finalmente senza meriti ne in *effetto* ne in *radice*, ne in *proposito*, come alcuni fanno, quali operando male per la sola misericordia d' Idio sperano salvarsi, che propriamente deue chiamarsi profontion. & S. Tomaso dice, che se bene la speranza quanto al' *habito* prouiene dalla sola gratia, nondimeno quanto alla cosa sperata prouiene dalla diuina gratia, e' da proprij meriti. *Spes dicitur ex meritis* prouenire quantum ad ipsam rem expectatam, prout aliquis sperat beatitudinem se adepturam ex gratia, & meritis, vel quantum ad actum spei formata, ipse autem habitus spei, per quem aliquis expectat beatitudinem, non causatur ex meritis, sed pure ex gratia.

S. Bo ibi.

ari. 1. q.

ad. 1.

S. Th. 2.

2 q 17.

ari. 2. ad

2.

94 Gioiello Spirituale

5 Ma discendêdo à fauellare de gli atti d'essa dico primieramente, che contro di quella pecca qualonque confida ottenere con le proprie forze senza l'aiuto diuino la gratia, e' la gloria, come Pelagio Heretico diceua, e' contro d'vn tale il Sacro Concilio Tridentino fulmina la scomunica.

Contil.
Trid. ses.
6. can. 3.

6 Anco pecca mortalmente, chi spera il Paradiso solo confidato nella Milericordia d' Iddio senza le buone opere, il che si chiama *prosentione*, qual'è sempre peccato mortale, ne in essa si concede paruità di materia, onde si fa ciz di mortale, veniale come in altri peccati succede, conforme à quanto nella Miscellanea Spirituale si scriuerà.

7 Secondo al' pater d'alcuni chi differisce il far penitenza fino alla morte con speranza di perdono pecca mortalmente contro d'essa speranza, se bene secondo altri pecca solo contro la penitenza, se in tal' tempo accade occasione che sij obbligato di conuertirsi à Dio, e' dolersi de suoi peccati, come nella stessa Miscellanea s'insegnarà.

8 Il precetto affirmatiuo della speranza obbliga, quando alcuno sij per giustificarsi, e' far penitenza, come già si disse della Fede, alla qual'è tenuto tutta Volta, che deue pentirsi de suoi peccati, e' produr l'atto di contritione, di che pure nella Miscellanea diffusamente tratterò nel cap. 24.

9 E' anco tenuto produr atti di speranza chi molestato da graui tentationi scorresse pericolo di cadere nella desperatione, se con tali atti di speranza non s'aiuta.

10 Se ad alcuno fusse riuclata la sua dannatione (secondo alcuni) ancora non deue disperar di salvarsi, & in ciò non deue facilmente creder, si perche alle volte tali riuclationi sono *cominatorie*, non *definitive*, per eccitar il peccatore à penitenza, si anco perche il Demonio spesso si trasfigura in Angelo di luce,

luce, acciò si lascino le buone opere; ò s' attendi à peccare, come fece appearingo al' B. Ruffino compagno del' mio Serafico Patriarcha S. Francesco in figura di Cristo crocifisso, e' dicendoli, che già era nel' numero de' presciti, onde non facesse tante penitenze per non hauer l' inferno in questa vita, e' poi patirlo anco nel' altra; & anzi aggonse, che anco San Francesco era del' numero de' reprobì, e' ridusse il B. Ruffino troppo facile à crederli à stato di desperatione, come in fatti li sarebbe accaduto, se per l' orationi del' Serafico Padre non fusse stato aiutato, come più diffusamente si racconta nella prima parte delle Croniche d' esso Santo Patriarca, ma di quello più diffusamente si tratterà nel cap. 21.

CAPITOLO XX.

Enormità della Disperation', e' d'
onde proceda.

Q Vanto enorme peccato sia la desperatione benissimo viene insegnato da S. S. Tho. 2.^a Tom. dicédo, che se bene i peccati cō 2. q. 20.^a trarij alle altre virtù pigliano la loro *ari. 3.* grauezza, & enormità non tanto dal' *auersione* da Dio quanto dalla *conuersione* alle creature, le quali due cose si trouano in ogni colpa mortale; i peccati però, che sono contrarij alle tre virtù *Teologali* principalmente prendono la grauezza loro dalla virtù opposta.

2 Ciò supposto dice, che se la desperatione peccato contro la speranza si paragona con l' infelicità, qual'

qual'è contro la Fede,ò con l'odio d'Addio, ch'è contro la Carità, questi secondo le spetie loro sono peccati,più graui,& enormi della *Disperatione*, poiche l'infedeltà non crede Dio somma verità, & l'odio s' oppone alla di lui bontà, doue la disperatione solamente non spera di goder essa bontà.

3 Se poi si considerano dalla parte nostra, la disperatione è più pericolosa, poiche ci toglie la speranza, per la quale siamo riuecati dal' mal', & indotti al' ben' fare, onde leuata questa le persone sfrenatamente precipitano in ogni vizio benchè abomineuol, & esecrando, per il che la Glosa sopra quelle parole de Prouerbij. *Si desperaueris lapsus in die angustia, minuetur fortitudo tua*, dice, *Nihil est execrabilius desperatione, quam qui habet & in generalibus vita laboribus, & quod peius est, in fidei certamine constantiam* *S. Isid. de perdit.* Et S Isidoro afferma, che doue il peccato è *sum. bono* morte del' anima, il desperar è piombar nel' inferno. *lib. 2. ca.* *Perpetrare flagitium aliquod mors est anima, sed desperare est descendere in infernum.*

24. *S. Th. ibi.* 4 A questo s'aggiunge, che se bene ordinariamente la disperatione non è congiunta con l'infedeltà, come lo stesso San Tomaso insegna, nondimeno alcuna volta seco s' accompagna l' heresia, onde chi affermasse per disperatione alcuna delle seguenti propositioni,

Bona. de Dio non può perdonarmi.

legib. iai. Non posso salvarmi.

Non posso conseguìr la diuina gratia.

Dio non mi perdonerà, se bene mi dispongo, e' faccio quanto deuo, e' posso far, ò altre simili farebbe vero heretico, da che si vede quanto questo vizio sij pericoloso, poiche spesso seco nel' anima introduce altri peccati, massime l' heresia, come fece quel' Demonio, che (secòdo Cristo dice) nella stanza, dalla qual' era stato scacciato, seco condusse sette spiriti di se molto peggiori, onde quel'

Quel' meschino si ridusse à stato più miserabile, che innanzi non era. *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.*

5 Ma fauellando delle cause, dalle quali procede, dico con San Tomaso, che primieramente deriuaua dalla libidine, come anco dall' Accidia; perche la speranza tiene per oggetto il bene arduo, possibile però ad acquistarli ò da per se, ò con l' altrui mezzo, quindi segue, che in alcun la speranza d' acquistar la beatitudine possi mancar in due modi; primo perche non la stimi bene arduo; e' secondo perche reputi di non poterla guadagnarla ne per se stesso, ne per mezzo d' altri. e' se l' affetto nostro sij ripieno de' sensuali diletti, ne auiene, che sprezzila beatitudine, onde per consequenza la disperatione viene originata dalla lufuria, e' libidine.

*S.Th. ib.
art. 4.*

6 Tal' volta poi prouiene dall' accidia, perche questa causa nell' animo pusilanimità tale, che non ardisse tentar imprese difficili. qual' è acquistar la beatitudine, per il che cade nella disperatione.

7 Altre volte procede da mancanze di buone opere, come dalla grauezza, ò moltitudine de' commessi peccati, perche da vna parte considerando qualmente senza d' esse buone opere non s' acquista il Cielo, e' per l' altra con i peccati s' hà meritato l' inferno, dispera della sua salute, poiche (come si disse nel' precedente capitolo) quello rettamente spera, che alla diuina misericordia congionge le buone operationi, senza le quali la speranza diuine profontione conforme à quanto San Bernardo disse. *Sperare aliquid sine merito non spes, sed presumptio est.*

8 Questo peccato sommamente à Dio dispiace come minera di tutte le sceleraggini, e' morte d' ogni buona opera; perciò Dauid pregaua S. D. M. che non lo lasciasse cader in esso scacciandolo dalla sua.

Diuina presenza, e' togliédoli lo Spirito suo Sâto. Ne
proijcias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne au
feras à me. San Gregorio Magno ciò dichiara con l'
 esemplo di Cain, che fù scacciato dalla presenza d'

S. Grega. Iddio. *Quia de uenia desperauit, ideo dixit, ecce eij cis*
qu, 2. in me à facie tua, de quo & postea subditur, quid egressus sit
sept. Ps. à facie Domini. Vides quemadmodum ille, qui in de-
Pœniten. *sperationi s foueam labitur, à facie Domini proijciatur,*
& spiritum sanctum tuum ne auferas à me. attende
qualiter postulat, ne spem uenia post peccatum amittat.
Vbi Spiritus Sancti presentia est, ibi desperatio esse non
potest.

Ierem. 8. 8 Per questo alcuni scelerati risposero à Dio per
 Gieremia Profeta, mentre li esortaua di far peni-
 tenza, che non voleuano, mercè, che disperauano;

Ephes. 4. anzi diceuano d' in preda darsi ad ogni peccato, *De-*
sperauimus: post cogitationes enim nostras ibimus, &
unusquisque prauitatem cordis sui faciemus. per il che
 poi l' istesso Dio tutto ammirato soggiunse. *Quis au-*
dixit talia horribilia, que fecit nimis Virgo Israel &
 e' S. Paolo dice. che alcuni altri. *Desperantes semet-*
ipsos tradiderunt impudicitia in operationem immundi-
tia omnis in auaritiâ. di che segno manifesto è
 peccar senza vergogna, ò rossore, come S. Grego-
S. Greg. *riô afferma. Illud verum est aperta desperationis indi-*
ibid. *cium si verecundia non sequitur peccatum.*

9 Quindi procede, che Dio si mostri tanto beni-
 gno verso de peccatori, cioè per che disperando del-
 la propria salute non precipitino in ogni vizio con-
 procurar d' essi peccati formarfi quini vn' Paradiso
 terrestre, mentre stimassero di non hauer il celeste,
 se bene per la mala disposizione loro tale pietà serue
 per maggiormente ingolfarsi ne peccati, come gior-
 nalmente si vede.

10 Ben' è vero, che quantunque alcuno fusse to-
 talmente disperato di saluarsi, nondimeno ancora
 per

per proprio interesse douerebbe astenersi da peccati, poiche con quanto maggior numero d' essi andará nel inferno, tanta maggior pena patirà, & anco quanto saranno più enormi, dicendo Dio à quei Ministri. *Quantum glorificauit se & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum,*

CAPITOLO XXI.

Che il Cristiano sempre deue sperar di saluarsi .

1 **S**E bene nella prima parte cap. 41. del' Directorio alla Vita Cristiana, e' spirituale hò assegnato diuersi rimedi; contro la desperatione, nondimeno perche alcuno ancora forsi potrebbe cader in tale peccato, acciò questo non succedi. soggiungo il presente capitolo dicendo, che il Cristiano sempre deue sperar di saluarsi.

2 La ragione è, perche il Cristiano senza speciale riuelatione d' Iddio non può sapere, se sij predestinato, ne prescito. benchè di ciò si dijno alcune congetturre, come si dirà. Hor mentre non habbi hauuto della sua dannatione particolar auiso dal' Cielo, sempre deue sperar di saluarsi, e' di non esser prescito.

3 Aggiungo, che quando anco li fusse stato riuelato d' esser del numero de presciti, ne meno deue disperarsi, anzi sempre sperare di saluarsi, però che tale riuelatione sarà stata forse illusione Diabolica, come del B. Ruffino nel' capitolo 19. s' è detto; e' se pure fù celeste, anzi diuina, per auentura tale sen-

tenza farà comminatoria, non diffinitiva, volontà di segno mutabile, non di beneplacito immutabile; conditionata, non assoluta; nella guisa, che fù quella de Niniuiti, onde se bene il Profeta senza veruna limitatione, cioè che se non facesse penitenza, farebbono frà quaranta giorni sommerfi. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, non perciò perirono.

4 Il Simile si dice, quando il Demonio tenta se alcuno di desperatione con persuaderli, che già peccando habbi suotato il Vaso della Diuina Misericordia per esso preparato, ò che il numero di quelli, quali si saluano, sij molto minore de' gli altri, che si dannano; che Dio sij più misericordioso con vno, che con vn' altro, che nel' mondo si vedono più effetti della Diuina Giustitia, che della Misericordia, come si dirà nella Miscellanea Spirituale.

5 Per questo proposito singolarissima è l'osseruatione di San Gio: Gierosolimitano, cioè per qual' causa Giona non volesse andar à Niniue, per predicarli la penitenza, come Dio li comandò, anzi procurasse fuggir in Tarso, & à tal' effetto entrasse in barca, onde poi Sua Diuina Maestà per farsi obbedire mandò quella fierissima tempesta, per la quale stando la Naue in pericolo di perire, i Nocchieri gettarono Giona nel' Mare, doue inghiottito dalla Balena dopo tre giorni lo vomitò viuo alla spiaggia di Niniue, nella qual' entrato esequì quanto Dio li haueua ordinato. Se Dio comanda, per qual' causa prontamente alla prima non obbedisse, anzi vole fuggir da Sua Diuina Maestà? la causa fù, perche sapeua qualmente Dio spesso minaccia seuerissimi casti-

castighi , se bene poi non gli esequisse , onde persuadendosi , che anco quella volta così douesse auenire per non parer vn' Profeta falso , procurò di non andarui : così lo stesso Santo . *Monitus à Deo Ionas , ut in Niniuem pergens predicaret eam infra quadraginta dies subuertendam , vidit Spiritu Sancto reuelante Niniuitas per suam predicationem conuertendos ad poenitentiam , & consecuturos Dei misericordiam , ideo ne falsa videretur eis renunciare , tenebat illuc ire .*

6 Quindi si scuopre per qual' causa Sua Di- uina Maestà non castiga , come si dice , *alla muta , & alla sorda* , ma prima minaccia il castigo , e' poi se il peccatore non s' emenda , lo percuote , cosa benissimo ponderata da San Gioanni Grisoltomo , quale con Dio fauellando del castigo minacciato à Niniuiti riuerentemente li dimanda , per qual' causa predicasse loro la subuersione della Città . *Cuius rei gratia que factururus es mala , predicis ?* risponde in persona dello stesso Dio : *Ut non faciam , que predico* , cioè minaccio per non castigare , brauo , strepito , grido per non ferire : San Basilio lo dice più chiaramente . *Clementie Dei peculiare hoc est , non clam , aut silenter ingerit supplicia sed per comminationes eas predicat asserre , per hoc peccatores inuitans , ad poenitentiam , id quod fecit Niniuitis , Iona pracone . Et Origene . Noluìt cum silentio punire damnatos , sed dans eis locum poenitentie . & conuersionis misit ad gentes Hebraum Prophetam , ut illo adhuc quadraginta dies , & Ninive rem subuerteretur , qui condemnati fuerant , non perirent , sed agentes poenitentiam impetrarent misericordiam .*

S. Grisof.
hom. de
lon. &
hom. in
epist. ad
Rom. &
lib. 1. in
Ierem,

7 E se bene in ciò pare, che possi esser tassato, come volubile: ò mancator di parola, poiche dice di far, e' poi non fa: cosa tanto abborrita da gli huomini, massime da Principi, & egli stesso dice. *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.* non-

S. Efreem dimeno (come S. Efreem offerua) Vole più tosto
Serm. in esser stimato (per così dire) bugiardo, che crudele.
quotidie *Commiseratus, & misertus est, saluauit, peperit in ho-*
peccantes *mines sua benignitate liberalissimus, pœnam pro peccatis*
dissoluens, & mendax potius haberi, quam crudelis tu-
lit.

8 Per la stessa causa minaccia le pene infernali, acciò le persone non vadino à patirle. così San Grisostomo. *Deus ideo gehanam minatus est, ut nemo in gehanam decidat, ut omnes Regnum assequantur; si enim torquere vellet, non tam ante minatus esset.* Et
S. Grisof. spiegando quelle parole del' Salmo. *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit; arcum suum tendit, & parauit illum.* dice così. *Si hac verba essent furoris, & exandescentie, non prædixisset eis, quod est inuadens; ira enim hoc non facit, sed contrarium nosces certe, & qui volunt supplicium infligere, non modo id non dicunt, sed eplantes inuadunt, ne qui sunt puniendi, si re-scuerint, caueant. Deus autem non sic, sed cum reddiderit nos metu modestiores, manum abstinet à supplicio.*
Idem. in
psal. 7.

9 Tale verità benissimo conobbe la moglie di Manue, come si legge nel' libro de Giudici, perche temendo il marito di morire con essa per hauer veduto Dio. *Morte moriemur, quia vidimus Dominum.* ella rispose, che se S. D. M. li volesse morti, non haurebbe loro detto quanto douea succeder. *Si Dominus nos vellet occidere, non ostendisset hac omnia,*

8. Aug. neque ea, quæ sunt ventura, dixisset, per il che Sant'
Ser. 3. 8. Agostino così discorre. *Si nos Deus noster vellet punire,*
de Sanct.

nire, nos ante tot sacula non commoneret, inuitus quodammodo vindicat, qui, quomodo euadere possumus, multo ante demonstrat, non enim te vult perire, qui tibi clamat, observa.

10 Amos Profeta dice, che Dio non manda castigo ad alcuno senza prima farlo auisato. *Non faciet Dominus Deus verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas.* così la Glosa, e' Lirano spiegano questo passo. & altroue lo stesso Profeta dice. *Si eris malum in Ciuitate, quod Dominus non fecerit.* *Amos. 3.* S. Hiero. San Gieronimo traduce. *Si est malum in Ciuitate in eum lo quod Dominus non faciat prescire.* acciò che con la penitenza sij trattenuta la punitione; così lo stesso San Gieronimo. *In hoc clementia Dei ostenditur, qui enim predicit pœnam, non vult perire peccantes.* cum.

11 Hora intenderete per qual' causa Cristo tanto distintamente predicesse il Giudicio vniuersale, anzi tutte l' atzioni di quello dicendo, che à giusti darà il Paradiso, perche da quelli sù cibato, abbeuerato, vestito, e' visitato. al' incontro scacciarà li reprobì nel' inferno. *Esuriui, & non dedistis mihi manducare, &c.* per intimorirci, acciò non si danniamo. S. Agost. S. Agostino. *Propterea se iudicem venturum minatur, ut non inueniat, quos puniat cum venerit. nemo volens ferre dicit: observa; totum quod audiuiimus per scripturas, vox est dicentis Dei: observa.* ser. 209. da temp.

12 Quando Dio volse mandar il Diluuio, lo predisse cento, e' venti anni prima, come San Gio: Grisostomo spiegando questo passo ponderò con tali parole. *Talis est Dominus noster, minatur sepe, non ut opere compleat minas, sed ut correctis nobis non ad opus perducat, alioquin si punire vult, cur pradiceres?* E' mentre sopra l' Egitto determinò scaricare quella grandine sì spauentosa, che vccise fino gli animali, ne fece auisato Faraone del' giorno, e' del' hora dicendo. *In pluameras hac ipsa hora grandinem multam nimis,* *Exod. 9.*

qualis non fuit in Aegypto, à die qua fundata est usque in presens tempus. Ne contento di ciò l' auisò, che facesse congregar al' coperto tutti gli huomini, & animali, altrimenti chi fusse alla campagna, morirebbe. Mitte ergo iam nunc, & congrega iumenta tua, & omnia, quæ habes in agro, homines enim, & iumenta, & vniuersa, quæ inuenta fuerint foris, nec congregata de agris, cecideritque super ea grando morientur. Perche l' auisa? perche con la penitenza possa fuggir il castigo. così Teodoreto; O admiranda Dei pietas, antequam seuiat, monet inimicos flagella sua vitare, & in medio ire misericordie memor est.

Theod. q.
21. in
Exod.

13 La Sacra Scrittura offerua, che non per ciò emendatosi Faraone prima di mandar la grandine fece risuonar molti terribilissimi tuoni. e' con la tempesta scorreuano sopra la terra i folgori. Dominus dedit tonitrua, & grandinem, & discurrentia fulgura super terram. Per qual' causa innanzi manda i tuoni, che secondo alcuni Filosofi sono cozzamenti d' vna nube con l' altra; ò squarciamenti d' esse, ò conforme ad altri estintione di fuoco ne suoi freddi, & humidi vapori? perch' essendo il tuono indiuiuo manifesto di grandine, ancora potesse preuenirla con la penitenza; per la stessa causa mandò poi quei folgori, acciò vedendo le uccisioni, che la grandine faceua, implorassero la sua pietà. così Origene: Vide temperamentum diuine correptionis, non cum silentio verberas, sed dat voces, & doctrinam cælii suscipis, per quam possis culpam suam mundus castigatus agnoscere. & S. Basilio. Propterea tonitrua, propterea fulminum terrores, ne bonitas contemnatur. & per questo Dauid con sua diuina Maestà fauellando diceua. Didisti mercenibus te significationem, ut fugiant à facie arcus.

S. Th. in
Gen.

14 Quando Dio mandò que gl' Angeli à castigar Sodoma, di ciò ne fece auisato Abramo, perche pregasse

gasse per il suo Nipote Lot. così S. Tomaso. *Vi Abrahamę detur occasio deprecandi pro Lot.*

15 Si per queste Scritture, come per molte altre, che potrebbero apportarsi, ma per breuità si tralascia no, euidentemente appare, che se Dio ad alcuno riuellasse, che fusse da S. D. M. totalmente abbandonato, e' prescito, ancora potrebbe sperare di salvarsi, e' che ciò li dicesse per intimorirlo, e' conuertirlo à penitenza, e' che sij prescito con volontà conditionata, cioè se non si conuertirà, non assoluta; con sentenza comminatoria non diffinitiva, con volontà di segno, non di beneplacito.

16 Quanto dico restarà maggiormente confermato con vna singolarissima dottrina de Sacri Teologi, quali dicono, che bene Dio infallibilmente sa, che alcuno sia per dannarsi, nondimeno di potenza ordinaria. (& secondo alcuni ne meno di potenza assoluta) non può mentre vive in questo mondo, riuelar ad esso la sua dannatione, per esser ciò contrario alla diuina prouidenza.

17 Et se Dio ad Eli Sacerdote, quando lo riprese della sua trascuragine in educar i figlioli disse: *Ideirco. iuravi Domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus usque in sempiternum.* ciò s' intende d' vna certa immondezza legale, che per niun modo poteua leuarsi; ò se pures' intende della colpa, e' peccato significa non impossibilità, ma difficoltà di conseguire il perdono, come gli espositori dichiarano.

18 Similmente se Cristo disse à Giudei, che morirebbono nel' suo peccato. *In peccato vestro moriemini.* tale predizione fù conditionata, non assoluta, cioè che nel' suo peccato morirebbono, se non si conuertissero; ne in essa discese ad alcune particolari persone, ma solo in generale disse.

Franc.
Soarez.

tract. de
spe disp.
2. sec. 2.

Franc.
Mendoc.
in 1. Re.

c. 3. n. 16
1. Reg. c.
3.

Franc.
Méd. ib.

S. Ioan. 8

Fräc. Mē disse. *In peccato vestro moriemini.* onde concludendo dico, che se bene ad alcuno fusse da Dio medesimo predetta la sua dannatione, ancora douerebbe sperare stimando tale preditione conditionata, e' non assoluta, cioè che si dannarà, se non si conuertere à penitenza, poiche questa cancella ogni colpa, benchè grauissima, & enormissima, e' dire, che vi sij alcun peccato, che dalla penitenza non possi esser perdonato, è error, come S. Tomaso insegna.

CAPITOLO XXII.

Motiui per eccitarsi alla speranza.

IL primo motiuo per eccitar in alcuno pusillanime la speranza, che in Dio deue hauerfi della sua salute, come di qualonque altra cosa, che li bisogni, ò desideri, è considerare l'Onnipotenza di S. D. M. quale si stende à tutte le cose, onde niuna resta esclusa. *Non erit impossibile apud Deum omne Verbum.* perche con la sua prouidenza si stende per tutto. *Attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter.*

2. A tale proposito benissimo serue quel' quesito di S. Tomaso, se la speranza sij Virtù Teologale, doue con occasione di risponder al' secondo argomento dice, che si come la Fede, se bene quanto alle cose credibili hà termine, ma non quanto alla ragion', e' formalità, con le quali le crede, qual' è la diuina testimonianza, così benchè la speranza habbi termine per esser tra la disperation', e' presontione; nondimeno quan;

quanto à Dio non hà termine alcuno confidando nella sua Onnipotenza , qual' è infinita : onde non possiamo confidar tanto della Diuina Maestà, che sij troppo. le parole del' Santo sono queste. *Sicut Fides non potest habere medium, & extrema in hoc, quod innitatur primæ veritati, cui nemo potest nimis inniti sed ex parte eorum, quæ credit, potest habere medium, & extrema, sicut unum verum, est verum inter duo falsa; similiter spes non habet medium, & extrema ex parte principalis obiecti, quia diuino nullus potest nimis inniti, sed quantum ad ea, quæ confidit aliquis se adepturum, potest ibi esse medium, & extrema, n quantum, vel presumit ea, quæ sunt supra suam proportionem, vel desperat de his, quæ sunt sibi proportionata.*

3 Chi hà vera Fede, possede anco certa speranza. poiche come S. Tomaso insegna, la certezza della speranza prouieue dalla Fede. così dicendo. *Spes certitudinaliter tendit in suū finem, quasi participans certitudinem à Fide.* Hor se la Fede insegna, che Dio sia Onnipotente , così la speranza fa sperare, che col' suo aiuto qualonque cosa ci sarà possibile, però Cristo disse, che à credenti tutte le cose sono possibili. *Omnia possibilia sunt credenti.* ne à Dio dispiace, che d' essa Onnipotenza confidiamo, anzi per essa sola ben spesso ci fa uonisse.

4 Norissima è l' historia di quei tre fanciulli , che gettati nella fornace di Babilon a non s' abbruciarono pur vn' capello, anzi ne meno dal' fuoco riceuerono alcuna molestia . Hor io cerco la causa , per la quale in mezzo di sì grande incendio, essendo la fornace infuocata sette volte più del' consueto, restassero illesi ? per intelligenza bisogna sapere, che quando Nabuchodonosor loro minacciò di farli gettar nella fornace; se non adorauano la statua , disse, che Dio non potrebbe liberarli dalle sue mani. *Quis est Deus, qui eripiat vos de manu mea ?* à tale bestemmia essi

rispo-

3. Th. 2.

2. q. 18.

4. 1. 4. ad

2.

Dan. 3.

risposero, che il Dio da loro adorato ciò poteua far', e' che quando anco non volesse liberarli, protestauano però, che per niun modo adorauano la sua statua. *Ecce Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, ò Rex, liberare, quod si noluerit, notum sit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erexisti, non adoramus.* Hor per tale confidenza, qual' ebbero nella Diuina Onnipotenza. Dio li saluò da quel' incendio, che si stese fuori della fornace quaranta noue cubiti abbruciando qualunque cosa trouaua. l' istesso Re confessò tale verità dicendo. *Benedictus Deus eorum, Sidrach uidelicet Misach, & Abdenago, qui misit Angelum suum, & eruit seruos suos, qui crediderunt in eum.* il che considerando San Gieronimo, così aggiunge. *Magnum bonum est in Deum sperare, quod quidem barbarus Rex animaduertit, & demonstrans, quod inde effugerunt periculum, proclamauit quoniam crediderunt in eum.*

8. *Mass.* 5 San Matteo con San Marco, e' San Luca riferisce, che vn' leproso genuflesso dicesse à Cristo Signore, se tu vuoi, puoi mondarmi. *Domine si vis, potes me mundare*; à che subitamente rispose voglio. *volo*. però mondati. *Mundare*. onde immediatamente restò sano. *Confestim mundata est lepra eius*. Se non dimanda la sanità, per qual' causa glie la conferisse? perche confessando la Diuina Onnipotenza tanto si compiacque di tale confessione, onde senza indugio li conferì quanto desideraua, benché non ardisse domandarlo: *Volo, mundare*.

6 Il secondo motiuo è considerare la Diuina pietà, quale mai manca di fauorir quei, che in essa confidano, ben spesso bastando, che senza chieder alcuna cosa il Cristiano scuopra

li suoi bisogni, e' desiderij . S'inferma mortalmente Lazaro fratello di Marta , e' di Maddalena , hor vedendo le pierose sorelle qualmente gli humani rimedij non giouauano , scriuono à Cristo vna lettera di queste sole parole . Signor' ecco che quello, quale voi amate , giace infermo . *Domine , ecce quam amas, infirmatur* . Perche non li dimandano , che lo fani ? Dauide benissimo esplicò questo passo dicendo à qualunque bisognoso del' diuin' aiuto . riuela il tuo bisogno à Dio , e' spera in esso che Sua Diuina Maestà farà quanto ti bisogna . *Revela Domino viam tuam , & spera in eo , & ipse faciet* . Hora queste sorelle non dimandorno per il fratello la salute , perche sapeuano qualmente à chi da vero spera in Sua Diuina Maestà , basta manifestarle il bisogno , che subito prouede à quanto si desidera , sommamente dilettandosi, che confidiamo della sua pietà, come al' oppposito li dispiace molto, che diffidiamo della di lui misericordia .

7 E aggiustatissimo à tale proposito il passo scritturale da me ponderato . Abramo vole sacrificar Isaac , & ecco che mentre stà per scaricar il colpo, Dio spedisse vn' Angelo à dirli , che non lo facci . *Ne extendas manum tuam super puerum* . Ieste vole adempir il voto fatto di sacrificar l' Vnigenita sua figliola , e' Dio permette , che l'uccida , ne l'impedisce . Per qual' causa trattiene vno , e' non l'altro di questi Padri ? perche Abramo hebbe in Sua Diuina Maestà vna piena confidenza , onde l' Appostolo San Paolo dice , che contro la speranza credè nella stessa speranza . *Contra spem in spem credidit* . al' oppposito Ieste dubbitò della Diuina Misericordia , e' perciò *De Vir.* si rese indegno, che Dio li ritenesse il colpo. così *lib.3.*

S. Ambrosio, *Doluit Pater, fleuit filia, uterque de Dei miseratione dubitauit, non fleuit Abraham, neque Isaac, & ideo misericordia largior, ubi Fides uberior.*

8 Quindi San Giacomo Appostolo ci auisa, che dimandiamo senza dubbitar punto. *Postulet in fide nihil kastans.* E' poco innanzi haueua detto, che dimandando non otteniamo, perche malamente chiediamo. *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis,* che se il Cristiano dimandasse con fermezza di fede confidato nella diuina Onnipotenza, e' misericordia, impeterebbe qualunque gratia, purchè fusse gioueuole alla sua salute spirituale, ne vi ponesse l' ostacolo d' alcun peccato, che queste sogliono esser le due cause principali, per le quali Dio non esaudisse le nostre preghiere.

9 Aggiungo il terzo motiuo per eccitarci à speranza, & è la liberalità del' Saluator nostro, qual' è sì grande, onde concede più del' dimandato, quel ladrone seco crocifisso che cosa dimandaua? vna semplice memoria quando fusse nel' suo Regno. *Memento mei, cum ueneris in Regnum tuum.* E' Cristo promette darli quello stesso giorno seco il Paradiso. *Amen dico tibi, hodie mecum in Paradiso.* Di che S. Ambrosio tutto stupito esclama dicendo. *Vberior est gratia, quam precatio, semper enim Dominus plus tribuit, quam rogatur, ille enim rogabat, ut memor sui esset Dominus, cum uenisset in regnum suum. Dominus autem ait. Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso.*

10 Dirò meglio, che alle volte non aspetta d'esser dimandato, preuiene le nostre petitioni, & esaudisce i soli desiderij. Santa Chiesa per encomio della Maddalena dice, che Cristo per le sue preghiere resuscitò Lazaro di lei fratello morto di quattro giorni. *Cuius precibus exoratus quadriduanum fratrem eius Lazarum uiuum ab inferis resuscitasti,* leggette tutto il Sacro Euangelion non trouarete, che ne Maddalena, ne Marta diman-

dimandasse à Cristo tal' gratia, solo diceuano. *Domine si fuisses hic, frater meus non esset mortuus.* come, dunque Santa Chiesa dice, che fù resuscitato per le preghiere della Maddalena?

11 San Bernardo dichiara il dubbio dicendo, che *S. Bern. de grad. hum gr. 12.* le pouere donne voleuano, ma non ardiuano dimandarli tal' gratia, diffidando elle non della Onnipotenza, non della misericordia, ne della liberalità di Cristo, ma ben dei proprij meriti, hor quel desiderio ad esso bastò di facondissima, & eloquentissima oration', e' perche Maddalena ciò bramò più ardentemente di Marta, per questo ad essa s'ascriue la resurrettione di Lazaro, queste sono le parole del' Santo Abbate parlando in persona delle due forelle. *Scimus quod omnia potest, sed tam grande miraculum, tam nouum, tam inauditum. Et si eius subest potentia, multum tamen excedit uniuersa merita humilitatis nostra.* E' poi fauellando con le stesse così segue, *O sancte mulieres, si fratrem vestrum amatis, cur eius misericordiā non flagitatis, de cuius potentia dubitare, pietate diffidere non potestis?* risponde à nome loro. *Sic melius tanquam non orantes oramus, sic efficacius diffidentes confisimur, exhibemus fidem, perhibemus affectum, scit ipse, cui non est opus, ut aliquid dicatur, quod desideramus.*

12 Mà la liberalità d'Iddio qui non ferma, perche dona in modo, che in vece di restar creditore si fa nostro debitore con lo stesso dono. Di Teodosio Imperatore si narra, che fuisse tanto liberale, onde stimaua riceuer beneficio, e' restaua obbligato à chi li dimandaua qualche fauore. così fa il nostro Dio, si costituisce nostro debitore, doue douerebbe andar creditore. San Gregorio Nazianzeno lo dice con tali parole. *Cum à Deo beneficium petitur, beneficio affici se putat prompta munifica, atque prolixa natura est Deus: iucundius dat, quam alij accipiunt.* lo dice anco l'Abate Cellense in tal' modo. *Deus recipit, cum erogat, refluit,*

Orat. in S. Bapt.

Lib. de refluat, cum esluit, quia idem donat, & donando accipit, suum est, quod dat, suum quod creat, suum cui dat.
 19,

13 E' questo non è parlar hiperbolico, ma così è veramente, perche se ti dà due gradi di gratia, si constituisse debitore di conferirti due gradi di gloria in Paradiso, se ti conferisse quattro gradi di quella, s' obbliga donarti altre tanti di questa nel Cielo. e' però *cum à Deo beneficium petitur, beneficio afficit se putat.*

CAPITOLO XXIII.

Come il Cristiano con la speranza deue accompagnar l'industria sua.

Tutti sperano nella Onnipotenza, Misericordia, e' liberalità d' Iddio, pochi però sperano come si conuiene, non facendo dal' canto loro quanto deuono, atteso che in alcune cose S. D. M. vole, che noi ancora facciamo la parte nostra.

2 San Bonauentura mirabilmente ciò dichiara distinguendo le cose di questo mondo in tre Classi, nella prima sono le cose fatte solamente da Dio, come il creare, nella qual' attione non hebbe alcun' aiuto, ma con la sola parola creò il Cielo, e' la Terra. *Verbo Domini Caeli firmati sunt; ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.*

3 Altre opere sono totalmente nostre, ne in esse Dio ponela mano, vna delle quali è il peccato, perche

che se bene concorre al' materiale d' esso , non concorre però al' formale, onde S. Gio: disse. *sine ipso factum est nihil, idest peccatum.*

2 Nella terza Classe poi sono altre opere fatte insieme da Dio, e da noi, vna delle quali è la salute nostra. onde ne deriuò quella sentenza. chi ti creò senza di te, non ti saluerà senza di te. *Qui creauit te sine te, non iustificabit te sine te.* perche se bene S. D. Macità *de absoluta potentia*, potrebbe giustificar il peccatore senza il concorso del' suo libero arbitrio, come grauissimi Theologi affermano, nondimeno vole, che ancor esso peccatore nella sua salute concorri col' suo libero arbitrio detestando la colpa, & assentendo alla sua iustificatione, come il sacro Concilio Tridentino insegna, e' quando non vogli cooperare, non lo giustifica.

5 Quindi chiaramente apparisse, che il Cristiano con la speranza nella diuina onnipotenza, Misericordia, e' liberalità deue accompagnar l' industria sua facendo quanto deue, se vole impetrare quanto desidera, perche sempre Dio non vol far tutto.

6 Poteua Dio dar al' suo diletto popolo senza fatica Terra di promissione, nondimeno volse che combattendo, e' col sangue se la guadagnasse: poteua Christo illuminar quel cieco nato senza mandarlo alla piscina di Siloe, ne volse farlo, perche con tal' opera si guadagnasse la vista: poteua resuscitar Lazaro quattriduo senza prima far leuar la pietra del' monumento, ne però volse, per dimostrare con tali esempi come sempre non vole far tutta l' opera, ma vole, che noi ancora ne facciamo parte, onde se non otteniamo le bramate grazie,

H do;

douiamo incolpar noi stessi, perche solo speriamo senza cooperare.

7 Douendo vn' tale Soldato Romano entrar in duello consultò i Dei per saper chi restarebbe Vittorioso. risposero, che la Vittoria sarebbe sua. *Hilari animo eas, victoriam consequeris*, con questa felice risposta entrò allegramente in battaglia, e' benchè fusse armato di spada, e' scudo, non però mai con questo si difese da verun colpo, ne con quella procurò ferir l' inimico, per il che da esso ferito in molte parti del corpo cadè a terra, e' stando per spirare cominciò querelarsi de i Dei che buggiardamente li haueffero promesso la vittoria dicendo. *Vbi est Deorum fides? Nonne Minerva mihi victoriam promissit?* Ma subitamente fùli risposto, che li Dei aiutano quelli, che dal' canto suo fanno, quanto deuono, e' che hauendo lui mangato à se stesso, non haueua occasione di querelarsi. *Tu quoque cum Minerva manum admove. Di enim facientes adiuuant.* L' istesso possiamo applicar ad ogni Cristiano. Dio promette il Paradiso; è bene sperar in tale promessa, ma chi non farà, quanto si conuiene, non l' hauerà, perche S. D. M. vole, che con la speranza noi ancora seco accompagniamo la nostra industria, e' cooperatione.

8 David à tale proposito dice alcune parole degne di ponderatione: parla con vn peccatore quasi che quello li dimandasse, come potrebbe acquistar la vita eterna, & li dice. *Spera in Domino, & fac bonitatem, & inhabita terram, & pascaris in diuitijs eius.* Doue congiunge le buone opere con la speranza, perche quelle senza l' altra non bastano, come nemmeno questa senza d' esse, onde nella guisa che la *Fe-*
Hom. 16 de senza le buone opere si dice morta, così ancora
op. imp. morta senza le medesime si chiama la speranza. per
in Ma. che San Gio: Grisostomo così scriue. *Vis ostendam tibi, ut in necessitate nunquam desperes? fac bene, & opira-*

operare iustitiam, ut spem habeas ad Deum. & non desperabis in terra, bona enim opera sunt, quae sperare faciunt. & mala, quae desperare compellunt, propterea non dixit Propheta. Spera in Deo, & inhabita terram, & pascaris in divitijs eius, sed spera in Deo, & fac bonitatem, & inhabita terram.

9 Et se alcuno mi dicesse, che confida nei meriti di Giesù Cristo, che sono infiniti, rispondo, che tale confidenza è buona, quando però con i meriti di quello s' accompagnano anco i nostri, e' senza questi quelli sono sufficienti, ma non efficaci.

10 Plutarco referisse, che il figliuolo d' vn' certo valorosissimo Soldato dopo la morte del Padre per sua dappocagine cadesse in estrema miseria, nè sapendo come sostentarsi andò dinanzi al Re Antigono dimandando per i meriti del Padre beni di fortuna bastevoli per il suo bisogno; à tale dimanda il Re così rispose. sappi,ò Giouane, che io dispenso i miei doni per i meriti proprij, e non d' altri. *Ego, Adolefcentule, non ob patris sed ob proprias cuiusque viri virtutes mercedem, & munera dare soleo.* l'istesso Dio dice à qualunque Cristiano: vero è, che li meriti di Cristo mi piacciono, anzi senza d' essi niuna cosa mi giusta. ma se desideri, che questi ti giovino, necessario è, che te li facci proprij, e' particolari con le buone opere; perche come S. Gieronimo scriue. *Vniuscuique pro operibus suis mercedem accipiet, nec possunt in die iudicij aliorum virtutes aliorum vitia subleuare.* Ep. 72.

11 Questa verità potrebbe prouarsi con molte altre ragioni, e' scritture, massime con quelle stesse, con le quali si prouò nei cap. x. che alla Fede si deuono accompagnar le buone operationi, e' con quanto si dirà nella Miscellanea spirituale, dimostrando che la predestination' include la nostra cooperatione: ma per non tediare con la prolissità, tutte le tra-

lascio, essendo cosa manifesta, & euidente tra Cattolici, per instructione de quali scriuo, e' solo negata da gli heretici, ne gli errori de quali caderebbe qualunque dicesse, che l'opera buone non sono necessarie per conseguir la vita eterna, & il perdono de commessi peccati, ma che basti per ciò la sola Fede, ò la sola speranza, ò anco ambedue insieme senza la Carità, nella quale l'opere buone si comprendono.

CAPITOLO XXIV.

Come il Cristiano possi lecitamente sperare ne gli aiuti
humani.

DA quelle parole dette da Gieremia Profeta in persona d' Iddio nel cap. 17. *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum.* alcuno potrebbe dubitar, seil Cristiano lecitamente possi sperar ne gli aiuti umani per conseguir qualche cosa da lui desiderata, come per esemplo la sanità dal' Medico, la vittoria della lite dal' Auocato, e simili.

2 L'Angelico S. Tomaso risponde, che ciò può farsi lecitamente, purchè tali cose si sperino da essi, come da Ministri, de quali Dio si serue per conferir quei fauori, e' non come da primarie origini, e' fonti d' essi. così dicendo. *Ad tertium dicendum, quod vituperantur qui sperant in homine, sicut in principali auctore salutis, non autem qui sperant in homine, sicut adiuvante mini-*

ministerialiter sub Deo.

3 Quindi è, che quando il Profera chiama maledetto chi confida ne gli huomini, parla di quelli, che in essi totalmente pongono la loro fiducia senza d' hauer à Dio fonte d' ogni bene alcun riguardo, & anco più sperano ne gli aiuti humani de parenti, ò amici, che ne diuini, & però soggiunge dicendo. *Et à Domino recedit cor tuus. erit enim quasi myrica in deserto, & non videbit, cum venerit bonum, sed habitabit in siccitate in deserto in terra falsuginis, & inhabitabit.*

8 A Dio non dispiace, che confidiamo ne nostri parenti, & amici, per mezzo de quali vole beneficiarsi, ben molto li rincresce, che più speriamo in essi, che in Sua Diuina Maestà, e' però alle volte permette, che i dètti parenti, ò amici non vogliano fauorirci, ò volendo non possano, acciò da lui riconosciamo qualonque nostro bene. così lo stesso Dio fece con vna tale Città, quale molto si confidaua nella sua fortezza, e' nella copiosa munitione, di cui era proueduta, e' posponeua Sua Diuina Maestà quasi che da lui non prouenisse ogni bene. per il che li disse per Geremia nel' cap. 48. *Pro eo enim quod habuisti fiduciam in munitionibus tuis, & in thesauris tuis, tu quoque capieris.*

5 Hauendo Arfaxad Re de Medi soggiogato al suo Impero molte genti fabbricò vna potentissima Città, quale chiamò *Ebatane*, di pietre quadrate ben liuellate, fece le muraglie alte cubiti settanta, & ampie cubiti trenta, le torri erano alte cento quadrate, che in larghezza erano piedi venti per ciascheduna banda, e' molto si gloriua, come potente nel' suo esercito, e' nell' suoi carri. Hor mentre così felicemente regnaua

Iudit 6.

1.

ne da Dio riconosceua quella grandezza l'anno duodecimo Dio fece , che Nabuchodonosor Re de gli Assirij li mosse guerra , e' seco venuto à battaglia in vna gran campagna detta *Ragat* trà li fiumi Eufrate, Tigri, e' Tadasond' esso ne riportò illustrissima vittoria .

6 Ma perche Nabuchodonosor insuperbito da tali progressi à se stesso attribuiua quella gloria, mentre per mezzo d' Holoferne procuraua d' impadronirsi di tutto il mondo, & anzi farsi adorare per Dio , che per tal' fine allo stesso Capitano comandò, che distruggesse tutti gl' Idoli delle genti , quali superaua ; che cosa fece S. D. M. per humiliar questo superbo, e' far conoscer al' mondo come tutto il bene deriuu dalle sue mani ? che vna Vedoua, cioè Giudith, solamente accostumata di digiunar, macerarsi con cilicij, e' versar fiumi di lagrime nel' oratione tagliasse il capo ad Holoferne . perche S. D. M. ben spesso, acciò conosciamo lei esser la primaria origine di tutti li beni, fà, che i nostri amici, e' parenti ci abbandonino ne i maggiori bisogni , ò che infruttuosamente per nois' adoperino, quantunque sijno per altro efficacissimi, e' potentissimi ad impetrarci ogni desiderabile fauore .

7 Questa è la profezia fatta dal' medesimo Dio per Olea Profeta dicendo : *Hec nesciuit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicauit ei, & aurum, quæ fecerunt Baal* . quasi dicesse . Questa peccatrice non conosce, chi io son la primaria origine d' ogni suo bene, ne sà, che io li diedi quella grande abbondanza di formento, di vino, d' oglio, e' che io li multiplicai l' argento, e' l' oro , col' quale fecero l' Idolo di Baal . stimò, che tali beni venissero dalla fertilità del terreno, e' dalla sua industria nel coltiuarlo . acciò dunque s' aueda che tutti questi beni deriuano da me, voltarò mano, e' pigliarò il for-
men-

nèto, & il vino al' tempo suo, & libererò la mia lana;
 & il mio lino, che nascondeuano la sua vergogna, &
 à tutti li suoi amanti farò veder la pazzia di lei. *Idcirco conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum, quæ operiebant ignominiam eius, & nunc reuelabo stultitiam eius in oculis amatorum eius.*

8 Hor si da queste, come da molte altre scritture, quali per breuità lascio, qualonque Cristiano potrà conoscer, come lecitamente possi sperar nei fauori humani, e' confidar nei suoi bilogni de gli amici, e' parèti, de quali può hauer fiducia d'esser aiutato, ma *ministerialmente*, cioè in quanto sono ministri d'Id-dio, nel' qual deue principalmente mirar, e' drizzar ogni sua confidanza, perche al' hora S. D. M. mouerà quei suoi agenti ad efficacemente operar, quanto per conseguir l' intento nostro è necessario fare, onde impetreremo quello desideraremo, quando però si j espediente alla nostra eterna salute, perche niuno, che con cuore sincero confidò in Dio, restò confuso, & se alcuno non riporta quanto desidera, prouiene perche più confidò nelle creature, che nel' Creatore, di che acciò s' auedesse, permise, che poi non ottenesse quanto pretendeua, benchè i mezzi adoperati per altro fussero efficacissimi, e' potentissimi.

9 Di ciò habbiamo nel Genesi al cap. 40. illustriissimo esempio, Raui l' innocente Gioseffo carcerato, & seco era il coppier di Faraone, al quale seruiua con ogni diligenza, passati molti giorni à detto Coppiere in sognoli pareua veder vna vite nascente, quale produsse tre graspi d' vua, & hauendo da essi spremuto il vino in vna tazza d' oro al Re lo porgeua. svegliato e' stando per ciò tutto pensoso fù da Gioseffo ricercato per qual causa fusse così melanconico, & intesala lo consolò dicendoli che fra tre giorni fareb-

be rimesso al suo carico, per il che lo pregaua ricordarsi d' esso & à Faraone raccontar come ingiustamente fù carcerato, & operar in modo, che vscisse libero da quella sepoltura d' huomini viui. *Tantum memento mei, cum bene tibi fuerit, & facias mecum misericordiã, ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto carcere, quia furio sublatum sum de terra Hebraeorum, & hic innocens in lacum missus sum.* Promise farlo, ma poi affatto se lo scordò, & solamente due anni dopo, quando à Faraone successe quel sogno delle quatordecim Vacche, li venne à memoria.

10 Come fù possibile, che à questo nobilissimo Corteggiano si presto gli vscisse dalla memoria la seruitù riceuuta da Gioseffo, & l' interpretatione del sogno tanto conforme à suoi gusti? che fù castigo d' Iddio dato ad' esso Gioseffo, perche troppo confidò nei fauori di quel Prencipe, onde acciò imparasse à poner in Sua Diuina Maestà, tutte le sue speranze, permise che da lui fauorito non fusse. S. Agostino mirabilmente conferma il pensiero dicendo: *Sine ulla dubitatione credendum est, quod castigatione Sancti Ioseph non permisit Deus, Magistrum pincernarum in mente habere, quod ei Sanctus Ioseph, quando de carcere dimissus est, supplicauerat.* ma S. Grisostomo più chiaramente. *Merito hoc passus existimamus, quoniam dixit memento, ut disceres in hominibus non esse confidendum, sed omnem spem in Deum esse dirigendam.*

S. Agost.
ser. 82.
de tēp.

S. Gris.
hom. 6.
in ep. ad
Titum.



CAPITOLO XXV.

Dei segni per li quali alcuno può
sperar d'esser predestinato,
e' salvarsi.

I P Er meglio stabilir i pusillanimi nella speranza di salvarsi, ben' hò giudicato di qui apportar alcuni segni, da quali possono argumentar d'esser predestinati, benché di ciò senon per Diuina riuelatione non si possi hauer certezza, conforme à quanto lo Spirito Santo disse: *Eccles. 9.*
Nemo scit, utrum amore, an odio dignus sit

2 Il primo segno donq; cōforme à S. Grisostomo è *S. Gris.*
la tribulatione patientemente sopportata per amor d' *hom. 8. in*
Iddio, la ragion è, perché Dio è giusto remuneratore, *eccl.*
hor nel' mondo niuno si troua, che non commetta qualche peccato veniale, dicendo Salomone, che il giusto cade sette volte al giorno. *Septies in die cadi* *Proverb.*
justus. Deue dunque Dio castigar questi peccati *24.*
benché leggerissimi, e' li punisse con pena temporale, cioè con tribulationi, per questo fece, che Lazaro mendico giacesse alla porta del' Epulone morto di fame, acciò purificato da ogni colpa veniale fusse poi drittamente senza toccar le pene del' purgatorio dagli Angeli portato nel' seno d' Abramo, cioè limbo de Santi Padri, come auenne.

3 Il secondo segno conforme à S. Gieronimo, e' *S. Grego.*
S. Gregorio Nazianzeno. è l'esser caritativo con po- *de amore*
veri souenendoli ne loro bisogni. *pau.*

Lib. de refluit, cum efluit, quia idem donat, & donando accipit, suum est, quod dat, suum quod creat, suum cui dat.
 19.

13 E' questo non è parlar hiperbolico, ma così è veramente, perche se ti dà due gradi di graria, si constituiffe debitore di conferirti due gradi di gloria in Paradiso, se ti conferisse quattro gradi di quella, s' obbliga donarti altre tanti di questa nel Cielo. e però *cum à Deo beneficium petitur, beneficium affici se putat.*

CAPITOLO XXIII.

Come il Cristiano con la speranza deue accompagnar l'industria sua.

I Tutti sperano nella Onnipotenza, Misericordia, e liberalità d' Iddio, pochi però sperano come si conuiene, non facendo dal' canto loro quanto deuono, atteso che in alcune cose S. D. M. vole, che noi ancora facciamo la parte nostra.

2 San Bonauentura mirabilmente ciò dichiara distinguendo le cose di questo mondo in tre Classi, nella prima sono le cose fatte solamente da Dio, come il creare, nella qual' attione non hebbe alcun' aiuto, ma con la sola parola creò il Cielo, e la Terra. *Verbo Domini Cœli firmati sunt; ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.*

3 Altre opere sono totalmente nostre, ne in esse Dio ponela mano, vna delle quali è il peccato, perche

che se bene concorre al' materiale d' esso, non concorre però al' formale, onde S. Gio: disse. *sine ipso factum est nihil, idest peccatum.*

2 Nella terza Classe poi sono altre opere fatte insieme da Dio, e' da noi, vna delle quali è la salute nostra. onde ne deriuò quella sentenza. chi ti cred senza di te, non ti saluerà senza di te. *Qui creauit te sine te, non iustificabit te sine te.* perche se bene S. D. Maestà *de absoluta potentia*, potrebbe giustificar il peccatore senza il concorso del' suo libero arbitrio, come grauissimi Theologi affermano, nondimeno vole, che ancor esso peccatore nella sua salute concorri col' suo libero arbitrio detestando la colpa, & assentendo alla sua giustificatione, come il sacro Concilio Tridentino insegna, e' quando non vogli cooperare, non lo giustifica.

5 Quindi chiaramente apparisse, che il Cristiano con la speranza nella diuina onnipotenza, Misericordia, e' liberalità deue accompagnar l' industria sua facendo quanto deue, se vole impetrare quanto desidera, perche sempre Dio non vol far tutto.

6 Poteua Dio dar al' suo diletto popolo senza fatica Terra di promissione, nondimeno volse che combattendo, e' col sangue se la guadagnasse: poteua Christo illuminar quel cieco nato senza mandarlo alla piscina di Siloe, ne volse farlo, perche con tal' opera si guadagnasse la vista: poteua resuscitar Lazaro quattriduo senza prima far leuar la pietra del' monumento, ne però volse, per dimostrare con tali esempi come sempre non vole far tutta l' opera, ma vole, che noi ancora ne facciamo parte, onde se non otteniamo le bramare grazie,

H do

douiamo incolpar noi stessi,perche solo speriamo senza cooperare.

7 Douendo vn' tale Soldato Romano entrar in duello consultò i Dei per saper chi restarebbe Vittorioso. risposero, che la Vittoria sarebbe sua. *Hilari animo eas, victoriam consequeris*, con questa felice risposta entrò allegramente in battaglia, e' benchè fusse armato di spada, e' scudo, non però mai con questo si difese da verun colpo, ne con quella procurò ferir l' inimico, per il che da esso ferito in molte parti del' corpo cadè a terra, e' stando per spirare cominciò querelarsi de i Dei che buggiardamente li haueffero promesso la vittoria dicendo. *Vbi est Deorum fides? Nonne Minerva mihi victoriam promissit?* Ma subitamente fùli risposto, che li Dei aiutano quelli, che dal' canto suo fanno, quanto deuono, e' che hauendo lui mancato à se stesso, non haueua occasione di querelarsi. *Tu quoque cum Minerva manum admove. Di enim facientes adiuvant.* L' istesso possiamo applicar ad ogni Cristiano. Dio promette il Paradiso; è bene sperar in tale promessa, ma chi non farà, quanto si conuiene, non l' hauerà, perche S. D. M. vole, che con la speranza noi ancora seco accompagniamo la nostra industria, e' cooperatione.

8 David à tale proposito dice alcune parole degne di ponderatione: parla con vn peccatore quasi che questo li dimandasse, come potrebbe acquistar la vita eterna, & li dice. *Spera in Domino, & fac bonitatem, & inhabita terram, & pascaris in diuitijs eius.* Doue congionge le buone opere con la speranza, perche quelle senza l' altra non bastano, come nemmeno questa senza d' esse, onde nella guisa che la Fede senza le buone opere si dice morta, così ancora op. imp. morta senza le medesime si chiama la speranza. per in Ma. che San Gio: Grisostomo così scriue. *Vis ostendam tibi, ut in necessitate nunquam desperes? fac bene, & opera-*

operare iustitiam, ut spem habeam ad Deum. & non desperabis in terra, bona enim opera sunt, quae sperare faciunt. & mala, quae desperare compellunt, propterea non dixit Propheta. Spera in Deo, & inhabita terram, & pascaris in divitijs eius, sed spera in Deo, & fac bonitatem, & inhabita terram.

9 Et se alcuno mi dicesse, che confida nei meriti di Giesù Cristo, che sono infiniti, rispondo, che tale confidenza è buona, quando però con i meriti di quello s' accompagnano anco i nostri, e' senza questi quelli sono sufficienti, ma non efficaci.

10 Plutarco referisse, che il figliuolo d' vn' certo valorosissimo Soldato dopo la morte del' Padre per sua dappocagine cadesse in estrema miseria, nè sapendo come sostentarsi andò dinanzi al' Re Antigono dimandando per i meriti del' Padre beni di fortuna bastevoli per il suo bisogno; à tale dimanda il Re così rispose. sappi,ò Gicuarè, che io dispenso i miei doni per i meriti proprij, e non d' altri. *Ego, Adolescentula, non ob patris sed ob proprias cuiusque viri virtutes mercedem, & munera dare soleo.* l'istesso Dio dice à qualunque Cristiano: vero è, che li meriti di Cristo mi piacciono, anzi senza d' essi niuna cosa mi giusta. ma se desideri, che questi ti giovino, necessario è, che te li facci proprij. e' particolari con le buone opere; perche come S. Gieronimo scrive. *Vnuiquisque pro operibus suis mercedem accipiet, nec possunt in die iudicij aliorum virtutes aliorum vitia subleuare.* Ep. 72.

11 Questa verità potrebbe prouarsi con molte altre ragioni, e' scritture, massime con quelle stesse, con le quali si prouò nei' cap. x. che alla Fede si devono accompagnar le buone operationi, e' con quanto si dirà nella Miscellanea spirituale, dimostrando che la predestination' include la nostra cooperatione: ma per non tediare con la prolissità, tutte le tra-

lascio, essendo cosa manifesta, & euidente tra Cattolici, per instruttione de quali scriuo, e' solo negata da gli heretici, ne gli errori de quali caderebbe qualunque dicesse, che l'opere buone non sono necessarie per conseguir la vita eterna, & il perdono de commessi peccati, ma che basti per ciò la sola Fede, ò la sola speranza, ò anco ambedue insieme senza la Carità, nella quale l'opere buone si comprendono.

CAPITOLO XXIV.

Come il Cristiano possi lecitamente sperare ne gli aiuti
humani.

DA quelle parole dette da Gieremia Profeta in persona d' Iddio nel cap. 17. *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum.* alcuno potrebbe dubitar, seil Cristiano lecitamente possi sperar ne gli aiuti humani per conseguir qualche cosa da lui desiderata, come per esempio la sanità dal' Medico, la vittoria della lite dal' Auocato, e simili.

1. L'Angelico S. Tomaso risponde, che ciò può farsi lecitamente, purchè tali cose si sperino da essi, come da Ministri, de quali Dio si serue per conferir quei favori, e' non come da primarie origini, e' fonti d' essi. così dicendo. *Ad tertium dicendum, quod vituperantur qui sperant in homine, sicut in principali auctore salutis, non autem qui sperant in homine, sicut adiuuante mini-*

ministerialiter sub Deo.

3 Quindi è, che quando il Profera chiama maledetto chi confida ne gli huomini, parla di quelli, che in essi totalmente pongono la loro fiducia senza d' hauer à Dio fonte d' ogni bene alcun riguardo, & anco più sperano ne gli aiuti humani de parenti, ò amici, che ne diuini, & però foggionge dicendo. *Et à Domino recedit cor eius. erit enim quasi myrica in deserto, & non uidabit, cum venerit bonum, sed habitabit in siccitate in deserto in terra falsuginis, & inhabitabili.*

8 A Dio non dispiace, che confidiamo ne nostri parenti, & amici. per mezzo de quali vole beneficiarsi, ben molto li rincresce, che più speriamo in essi, che in Sua Diuina Maestà, e' però alle volte permette, che i dètti parenti, ò amici non vogliano fauorirci, ò volendo non possano, acciò da lui riconosciamo qualonque nostro bene. così lo stesso Dio fece con vna tale Città, quale molto si confidaua nella sua fortezza, e' nella copiosa monitione, di cui era proueduta, e' posponeua Sua Diuina Maestà quasi che da lui non prouenisse ogni bene. per il che li disse per Geremia nel' cap. 48. *Pro eo enim quod habuisti fiduciam in muniti- nibus tuis, & in thesauris tuis, tu quoque capie- ris.*

5 Hauendo Arfaxad Re de Medi foggiegato al suo Impero molte genti fabbricò vna potentissima Città, quale chiamò *Ebathane*, di pietre quadrate ben liuellate, fece le muraglie alte cubiti settanta, & ampie cubiti trenta, le torri erano alte cento quadrate, che in larghezza erano piedi venti per ciascheduna banda, e' molto si gloriaua, come potente nel' suo esercito, e' nelli suoi carri. Hor mentre così felicemente regnaua

Iudit 6.

1.

ne da Dio riconosceua quella grandezza l'anno duodecimo Dio fece , che Nabuchodonosor Re de gli Assirij li mosse gnerra , e' seco venuto à battaglia in vna gran campagna detta *Ragau* trà li fiumi Eufrate, Tigri, e' *Iadason* d' esso ne riportò illustrissima vittoria .

6 Ma perche Nabuchodonosor insuperbito da tali progressi à se stesso attribuiua quella gloria, mentre per mezzo d' Holoferne procuraua d' impadronirsi di tutto il mondo, & anzi farsi adorare per Dio , che per tal' fine allo stesso Capitano comandò, che distruggesse tutti gl' Idoli delle genti , quali superaua ; che cosa fece S. D. M. per humiliar questo superbo, e' far conoscer al' mondo come tutto il bene deriuua dalle sue mani ? che vna Vedoua, cioè Giudith, solamente accostumata di digiunar, macerarsi con cilicij, e' versar fiumi di lagrime nel' oratione tagliasse il capo ad Holoferne . perche S. D. M. ben spesso, acciò conosciamo lei esser la primaria origine di tutti li beni, fà, che i nostri amici, e' parenti ci abbandonino ne i maggiori bisogni , ò che infruttuosamente per noi s' adoperino, quantunque sijno per altro efficacissimi, e' potentissimi ad impetrarci ogni desiderabile fauore .

7 Questa è la protesta fatta dal' medesimo Dio per: Osea Profeta dicendo : *Hac nesciuit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicauit ei, & aurum, quæ fecerunt Baal* . quasi dicesse . Questa peccatrice non conosce, chi io son la primaria origine d' ogni suo bene, ne sà, che io li diedi quella grande abbondanza di formento, di vino, d' oglio, e' che io li multiplicai l' argento, e' l' oro , col' quale fecero l' Idolo di Baal . stimò, che tali beni venissero dalla fertilità del terreno , e' dalla sua industria nel coltivarlo . acciò dunque s' aueda che tutti questi beni deriuano da me, voltarò mano, e' pigliarò il formen-

nèto. & il vino al' tempo suo, & libererò la mia lana; & il mio lino, che nascondeuano la sua vergogna, & à tutti li suoi amanti farò veder la pazzia di lei. *Idcirco conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum, quæ operiebant ignominiam eius, & nunc reuelabo stultitiam eius in oculis amatorum eius.*

8 Hor si da queste, come da molte altre scritture, quali per breuità lascio, qualonque Cristiano potrà conoscer, come lecitamente possi sperar nei fauori humani, e' confidar nei suoi bilogni de gli amici, e' parèti, de quali può hauer fiducia d'esser aiutato, ma *ministerialmente*, cioè in quanto sono ministri d'Id-dio, nel' qual deue principalmente mirar, e' drizzar ogni sua confidanza. perche al' hora S. D. M. mouerà quei suoi agenti ad efficacemente operar, quanto per conseguir l' intento nostro è necessario fare, onde impetreremo quello desideraremo, quando però sij espediente alla nostra eterna salute, perche niuno, che con cuore sincero confidò in Dio, restò confuso, & se alcuno non riporta quanto desidera, prouiene perche più confidò nelle creature, che nel' Creatore, di che acciò s' auedesse, permise, che poi non ottenesse quanto pretendeua, benchè i mezzi adoperati per altro fussero efficacissimi, e' potentiissimi.

9 Di ciò habbiamo nel Genesi al cap. 40. illustrissimo esempio, staua l' innocente Gioseffo carcerato, & seco era il coppier di Faraone, al quale seruiua con ogni diligenza, passati molti giorni à detto Coppiere in sogno li pareua veder vna vite nascente, quale produsse tre graspi d' vua, & hauendo da essi spremuto il vino in vna tazza d' oro al Re lo porgeua. svegliato e' stando perciò tutto pensoso fù da Gioseffo ricercato per qual causa fusse così melanconico, & intesala lo consolò dicendoli che fra tre giorni sareb-

be rimesso al suo carico, per il che lo pregaua ricor-
darsi d' esso & à Faraone raccontar come ingiusta-
mente fù carcerato, & operar in modo, che vscisse
libero da quella sepoltura d' huomini viui. *Tantum
memento mei, cum bene tibi fuerit, & facias mecum mi-
sericordiã, ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto car-
cere, quia furio sublatum sum de terra Hebraeorum, & hic
innocens in lacum missus sum.* Promise farlo, ma poi
affatto se lo scordò, & solamente due anni dopo,
quando à Faraone successe quel sogno delle quator-
deci Vacche, li venne à memoria.

10 Come fù possibile, che à questo nobilissimo
Corteggiano si presto gli vscisse dalla memoria la
seruitù riceuuta da Gioseffo, & l' interpretatione del
sogno tanto conforme à suoi gusti? che fù castigo d'
Iddio dato ad' esso Gioseffo, perche troppo confidò
nei fauori di quel Prencipe, onde acciò imparasse à
poner in Sua Diuina Maestà, tutte le sue speranze,
permisse che da lui fauorito non fusse. S. Agostino
mirabilmente conferma il pensiero dicendo: *Sine
ulla dubitatione credendum est, quod castigatione Sancti
Ioseph non permisit Deus, Magistrum pincernarum in
mente habere, quod ei Sanctus Ioseph, quando de carcere
dimissus est, supplicauerat.* ma S. Grisoltomo più
chiaramente, *Merito hoc passus existima-*

*sur, quoniam dixit memento, ut disceres
in hominibus non esse confidendum,
sed omnem spem in Deum
esse dirigen-*
dam.

S. Agost.
ser. 82.
de tēp.

S. Gris.
hom. 6.
in ep. ad
Titum.



CAPITOLO XXV.

Dei segni per li quali alcuno può
sperar d'esser predestinato,
e' salvarsi .

PEr meglio stabilir i pusillanimi nella speranza di salvarsi, ben' hò giudicato di qui apportar alcuni segni, da quali possono argumentar d'esser predestinati, benchè di ciò senon per Diuina riuelatione non si possi hauer *Eccles. 9.* certezza, conforme à quanto lo Spirito Santo disse : *Nemo scit, utrum amore, an odio dignus sit*

1 Il primo segno donq; cōforme à S. Grisostomo è *S. Gris.* la tribulatione patientemente sopportata per amor d' *hom. 8. in* Iddio, la ragion è, perche Dio è giusto remuneratore, *eccl.* hor nel' mondo niuno si troua, che non commetta qualche peccato veniale, dicendo Salomone, che il giusto cadè sette volte al giorno . *Septies in die cadit* *Proverb.* *inustus.* Deue dunque Dio castigar questi peccati *24.* benchè leggierissimi, e' li punisse con pena temporale, cioè con tribulationi, per questo fece, che Lazaro mendico giacesse alla porta del' Epulone morto di fame, acciò purificato da ogni colpa veniale fusse poi drittamente senza toccar le pene del' purgatorio da gli Angeli portato nel' seno d' Abramo, cioè limbo de Santi Padri, come auenne .

3 Il secondo segno conforme à S. Gieronimo, e' *S. Grego.* S. Gregorio Nazianzeno. è l'esser caritauuo con po- *de amore* veri souenendoli ne loro bisogni . *pau.*

4 Il terzo è conforme à San Bernardo la perseveranza nel ben' operar, essendo scritto. *Quis autem perseverauerit usque in finem, hic saluus erit.*

8. Augst.
de prad.
Sanc. c.
29.

5 Il quarto è (come S. Agostino dice) l'ascoltar volontieri la parola d'Iddio, cioè le prediche, ò fraterne correzioni, sì come abborirle dà manifesto indizio d'esser prescinto. *Sicut nullum maius signum aeterna predestinationis est, quam audire libenter verbum Dei, sic nullum maius signum aeterna reprobationis, quam nolle audire verbum Dei, perche come Cristo dice. Qui ex Deo est, verba Dei audit.*

6 Il Quinto è la bassa estimatione di se stesso riconoscendosi peccatore, poiche da tale cognitione ne deriua, che per la penitenza procuri la sua salute, come l'infermo, che conosce la sua malattia.

7 Il sesto è d'esser preparato alla morte. il seruo, che tiene bene aggiustate le parute, brama, che il Padrone faccia seco i conti; al' oppposito chi hà comesso qualche mancamento, mai vorrebbe venire à tal' passo. Hor mentre alcuno stà preparato per la morte, segno è, che sij predestinato, perciò San Gregorio spiegando quella parabola de i serui, che aspettauano
8. Grego.
hom. 13.
in euāg. il padrone, al' quale subito aprirono, dice. *Aperire lucas, dicit pulsanti non vult, qui exire de corpore trepidat, & videre eum, quem contempisse se meminit, iudicem formidat, qui autem de sua spe, & operatione securus est, pulsanti confestim aperit, quia letus iudicem sustinet, & cum tempus propinqua mortis aduenit, de gloria retributionis hilarescit.*

8 Il Settimo è la frequenza de Santissimi Sacramenti, come si disse nella 1. par. del' Direttorio alla vita Crisiana, e spirituale.

9 L'ottano è sprezzar tutte queste cose terrene con San Paolo dicendo. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

10 Il nono è l'abborrimento de peccati dolendosi d'essi

d' essi tutta Volta che alla memoria li vengano desiderando d' hauer più tosto patito qual si voglia male, anzi l' inferno stesso, che d' hauer offeso Sua Diuina Maestà .

11 Il decimo hauer lume d' Iddio, e' non caminâr alla cieca, come alcuni fanno, de quali si dice *ambulauerunt ut cæci, quia Domino peccauerunt* . procurando di saper le cose necessarie alla salute .

12 L' vndecimo è d' essere Religioso , massime in qualche Religione Offeruante della sua professione, perche doue i secolari nauigano in alto mare, i Religiosi nauigano in porto; e' se bene anco d' essi se ne danno qualcheduno (il che non deue render marauiglia , poiche de dodici Appostoli se ne dannò vno, cioè Giuda , Pietro negò Cristo , e' Tomaso fù otto giorni incredulo della sua resurrettione) nondimeno d' essi pochissimi periscono , benche la Religione sij numerosa .

13 Il duodecimo secondo alcuni è d' esser Prelato , & hauer qualche dignità Ecclesiastica . Ma San Bonauentura dice , che ciò non è ne segno , ne meno effetto di predestinatione . poiche à tali carichi molte volte sonò elette persone insufficienti , & anco indegne , così questo Santo scriue . *Electio temporalis ad statum prelationis nec est effectus, nec signum eternæ electionis multi enim eliguntur mali, & reprobī, & utinam non sint plures mali quam boni* . & nelle risposte alli argomēti dice, che stolto sarebbe chi per esser Prelato si stimasse predestinato, poiche se ben Giuda fù Appostolo, nondimeno fù reprobato , & s'è dannato, e' pur à tale dignità fù eletto da Cristo che non può errare .

14 Glorandosi vno d' esser stato fatto Vescouo, benche fusse di vita pessima, l' Angelo li apparue dicendoli, che tale dignità li era stata conferita, non perche lui fusse d' essa meriteuole , ma perche quel popolo meritaua per i suoi peccati d' hauer vn' Prelato di tale qua-

8. Bon.
in 1. d.
47. ar.
3. q. 2.

Franc. Mendoca le qualità, onde li era stato dato in castigo delle sue sceleraggini. *Cur superbis, & magnifice tibi places, d' in- 1.1. in 1. felice? non es creatus Episcopus, quod dignus sacerdotis sis, 1. Reg. an sed quod Ciuitas tali digna erat Episcopo.*

not. 23. sect. 2. 14 E' se le dignità satire non sono segno di prede-

S. Anast. 9. 15. in sacr. scri pt. stinatione, meno saranno le secolari, perche, (come Sant' Anastasio Nicera dice) se bene alcuni sono eletti per esser degni d' esse, ad altri nondimeno vengono date in castigo de sudditi, meritando essi d' esser per i loro peccati gouernati non da Padri, ma da Tiranni. *Euidens est, quod ex Principibus, & Regibus alij quidem à Deo preficiuntur tanquam digni eo honore, alij autem rursus, cum sint indigni, Dei permissione, aut voluntate populo digno eorum indignitate.* gouernando l' Imperio di Constantinopoli Foca Imperator, e' commettendo molte sceleratezze vn' Monaco chiese à Dio, per qual causa dato haueua quella dignità Imperiale à persona sì scelerata. *Cur Domine cum fecisti Imperatorem?* Dio rispose, perche non haueua trouato di peggio. *Quia non inueni peiorem;* anzi tali elettioni alle volte sono segno di reprobatione.

16 Il terzo decimo segno è d' esser Cattolico, ma non è infallibile, perche anco di questi molti per la mala vita si dannano.

17 Il quarto decimo è l' offeruanza de diuini comandamenti, senza la quale non s'entra in Cielo. *si vis ad vitam ingredi, serua mandata.*

18 Il quinto decimo è per amor di Cristo perdonar facilmente le riceute ingiurie, perche *Iudicium sine misericordia illi, qui non facit misericordiam.* onde S. Agostino dice. *Memento cito ignoscere, si quis in te peccauerit, ut valeas à peccatis veniam impetrare.*

19 Da Sacri Dottori vengono assegnati altri segni d' esser predestinato, ma questi sono i principali, perciò gli trala scio dicendo, che se bene alcuno non hauesse pur vno d' essi, nondimeno ancora deue sperare

di saluarsi , perche di prescito con la penitenza può farfi predestinato . ben è vero , che tale fiducia deue andar accompagnata col' timore , acciò non diuenti presuntione della quale si fauellarà nel' capitolo seguente .

CAPITOLO XXVI.

Della Presuntione .

P Erche alla speranza è contraria non solo la Disperatione , ma in oltre anco la Presuntione , acciò possa esser fuggita tratterò d'essa nel' presente capitolo dicendo che cosa sij , da doue procedi , e' de rimedij curatiui , e' preseruatiui da male sì grande come questo , quale stimò più comune della disperation , e' che per essa si danni maggior quantità di anime .

2 Presuntione adonque non è altro , che vna immoderata speranza , e' fiducia d'ottener la vita eterna . *S. Thom. 2. 2. q. 21*
il che può auenire in due maniere ; prima confidando solo nelle proprie forze , come Pelagio heretico assermaua . seconda totalmente confidando nella misericordia d'Iddio senza meriti proprij , e' questa si chiama peccato in Spirito Sâto . come anco se alcuno sperasse senza la penitèza d'ottener il perdonode suoi peccati . *ibid. 1.*

3 Ambedue queste sorti di presuntione sono peccato mortale ; benchè sijno colpe minori della disperatione , come S. Tomaso insegna . vero è , che se alcuno formasse tale propositione , che per misericordia d' Iddio si saluarà , benchè pecchi , & in peccato perseveri , farebbe (come Gersone afferma) heretico . *S. Thom. ibid. ar.*

*Gerf. in
regu. mo-
ral.
Lexicon
Theol.
verb. pr.
sumptio.*

4 La ragion è, perche da vna banda per noi stessi, e' con le proprie forze solamente senza l' aiuto Diuino non possiamo acquistar ne la gloria, ne la gratia. dal' altra poi Dio nõ vuol far tutto, vole che noi ancora nella nostra giustification', e' glorificatione poniamo la mano. *Qui creauit te sine te, non iustificabit te sine te.* Hor mentre il Cristiano pretende saluarsi senza l' aiuto diuin', ò solo in esso ripone le sue speranze senza cooperare alla sua saluatione, cade nel' peccato della presuntione, poiche *sperare aliquid sine merito non spes, sed presumptio est.*

*s. Th. 1b.
ar. 4.*

5 Nasce poi questo peccato (come lo stesso Angelico Dottore afferma) da due radici ; cioè dalla Vanagloria, e' dalla superbia, in quanto confida d'acquistar il Paradiso senza l' aiuto diuino, procede dalla Vanagloria, come alcuni per maggiormente gloriarfi non vogliono nel far qualche impresa l' altrui aiuto. in quanto poi confida senza i proprij meriti con la sola misericordia diuina conquistar il Cielo, deriua da superbia, quasi che Dio stesso non ardisca punirlo, ne per i suoi peccati precipitarlo nel' Inferno ; come alle volte alcuni sudditi s' insuperbiscono, perche il Frencepe non ardisse castigarli de loro eccessi per minor male, da che si vede quanto enorme sij questo peccato, poiche ad vn' certo modo pretende cozzare con lo stesso Dio con alcuni dicendo . *Manus nostra, & non Dominus fecit hec omnia.*

6 Circa de rimedij già ne diedi alcuni nella prima parte cap. 42. del' Direttorio alla vita Cristiana, & spirituale, per il che qui solo aggiongerò, come per sicuramente caminar al' Cielo è necessario viaggiare frà la speranza, & il timore mirando con l' occhio destro la misericordia, e' col sinistro la Giustitia d' Iddio, di che si fauellerà nel' capitolo seguente.

CAPITOLO XXVII.

Che il Cristiano con la speranza
deue accompagnar
il Timore .

DA quanto s'è detto ne precedenti capitoli chiaramente si scopre , che per sicuramente caminar al' Paradiso è necessario, che il Cristiano con la speranza procuri accompagnar il Timore , perche senza quella caderà per disperation' , e' senza questo per presuntione nelle fiamme infernali .

Io dichiarerò à semplici questa verità con la similitudine d' vn' inferno, che senza le ferle, ò Crocciole non può caminar, & assomiglio il Paradiso ad vna Città, per andar alla quale si troua vna sola strada, ò sentiero molto angusto conforme à quanto Cristo disse. *Arcta est via, qua ducit ad vitam*, in questa strada, prima camina l' Angelo custode, che mostra la via del' Cielo, poi segue il Cristiano con le due ferle, vna delle quali cioè della mano dritta si chiama *Timore*, l'altra della sinistra si dice *speranza*, dietro d' esso viene il Demonio, che procura toglier al' huomo le dette ferle, da vna banda della strada è vn fiume detto *Presuntione*, dal' altra quello nominato *Disperatione*, che ambedue pieni di Draghi velocemente corrono al' Inferno, se si perde la ferla della *speranza*, si cade in questo, se del *Timore* in quello, per il che necessario è conseruarle ambedue, poiche ne senza d' esse, ne con vna sola possiamo saluarfi .

Prov. 4.
27.

3 Tra gli altri auisi datida Salamone al Cristiano vno è, che nella via del Cielo sij ben auertito di non piegar ne alla destra, ne alla sinistra. *Ne declinēs ad dexteram, neque ad sinistram*, per la destra s' intende la diuina misericordia, e' per la sinistra la Giustitia poiche nel Giudizio finale i predestinati vasi di misericordia starano alla destra, & i presciti scopo della Giustitia dalla sinistra. *Statuet ones à dextris, beatos autem à sinistris*, hora Salamone mentre dice, che non si pieghi ne ad vna, ne al' altra; vole dire, che mentre siamo in questa vita, ne troppo confidiamo nella misericordia d' Iddio, perche facilmente caderemo nel fiume della Presuntion'. E' se troppo piegheremo alla sinistra considerando il rigore della Giustitia diuina precipiteremo nella Disperatione; douiamo dunque caminar tra l' vna, e l' altra, così Salonio spiega questo passo. *Declinat ad dexteram qui de sua iustitia, & viribus presumit, declinat ad sinistram, qui propter carnis fragilitatem saluari se posse desperat.*

4 La Sacra Scrittura fauellando di quelle due Vacche, quali condussero l' Arca del Testamento dai Filistei à gli Hebrei, dice, che se bene per innanzi mai haueuano portato gioio, e' sentiuano muggir i suoi vitelli nella stalla, nondimeno caminauano drittamente verso la Citrà di Betfames, ne ponto piegauano alla destra, ò alla sinistra. *Ibant autem in directum Vacca per viam, quæ ducit Bethfames, & itinere vno gradiebantur pergentes & mugientis, & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram*. l' istesso deue far ogni Cristiano, deue caminar dritto al Cielo senza piegar ad alcuna parte, perche ad ogni vna vi è gran pericolo del' eterna dannatione. così

Lib. de Filone Giudeo. *Nec ad dexteram, nec ad sinistram à immut. regia via deflectendum est, sed progrediendum per medium, Nam ad vitum visus est diuerticula ob nimio-
tatem,*

tatem, defectumve culpantur, apud petulantes temeritas dexteram, timiditas sinistram obtinet. & San Gieronimo dice, che poco importa piegar più ad vna parte, che al' altra, quando non si camina per il mezzo di tale strada. Si à recta via paululum declinaueris, non interest, utrum ad dexteram vadas, an ad sinistram, cum verum iter amiseris.

*S. Hiero.
in Matt.
cap. 6.*

5 Mentre il popolo Israelitico faceva Viaggio alla terra di promessa dimandò al Re d' Edon di poter passare per il suo regno promettendo di ciò far à drittura senza piegar ne alla destra, ne alla sinistra. *Grademur via publica, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinantes,* perche la vera strada d' andar al' Paradiso significato per la terra di promessa, è la strada di mezzo detta Regia, camminando tra la speranza, & il Timore, fra la Misericordia, e' Giustitia d' Iddio.

6 La sposa de Sacri Cantici fauellando col' suo diletto con assomigliarlo ad vn fascetto di Mirra dice, che sempre dimorerà frà le sue mammelle: *Fasciculus Myrrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.* per qual' causa non dice di portarlo sopra la mammella dritta, o la sinistra, è certissimo, che seguendo le Donne la conditione de gli huomini portano i fiori, & i Gioielli alla destra essendo della fattione de Guelfi, & alla sinistra, se de Ghebellini, quali fattioni secondo Spōdano cominciarono l'anno 1150. per le guerre tra Corrado terzo Imperator, & Ruggero Re di Sicilia chiamandosi gl' Imperiali Ghibellini, & in segno d' esser tali portauano certi segni alla banda sinistra, gli altri si chiamauano Gelfi, e' portauano il segnale loro alla destra, furono poi suscitati l'anno 1228. per le dissensioni tra Papa Gregorio IX. & Federico II. Imperator, come anco del' 1233. per opera di Erico figliolo di detto Federico II. hor essendo la sposa Ecclesiastica, come lo sposo, pare, che

douesse portarlo sopra la mammella destra; come donq; dice di portarlo nel mezzo del' petto fra l'vna, e l'altra delle sue castissime poppe? *Fasciculus Myrrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.*

7 Per intelligenza bisogna sapere, che in queste mameile della sposa sono significate la Misericordia, e la Giustitia, la speranza, & il timore, col' latte delle quali nutrissi i suoi figliuoli; hor dice di volerlo portar fra d'ambidue, per significare, come nel' suo viaggio al' Cielo deue caminar per la strada Regia, non declinando ne all' vna, ne all' altra banda, cioè ne troppo confidando della Misericordia, ne troppo temendo della Giustitia. *Fasciculus Myrrha dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur.* San Bernardo marauigliosamente à mio proposito. *Quia vero inter aduersa, & prospira versans nouit utrobique pericula non deesse, medium huiusmodi uberum suorum vult habere dilectum, cuius aduersus utraque continua protectione munitam, nec laeta exultant, nec tristitia deijciant.*

8 Dauid profeta fauellando con Dio promette di comporre in sua lode vn bellissimo Madrigale ad esaltatione della Misericordia, e della Giustitia. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, se que sti due attributi fra se paiono contrarij, perche doue la Misericordia vole, che al' peccatore sij perdonato, la Giustitia richiede, che sij punito, per qual' causa Dauid vole congiongerli nello stesso Madrigale? *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, perche sapeua, come per salir al' Cielo deue caminar fra d' ambidue mirando quando l' vna, e quando l' altra; così Genebrando. *Quia recordatio solius iudicij in desperationem precipitat, & misericordia assentatio securitatem generat; neque iudicium iam solum, neque solam misericordiam, sed misericordiam, pariter, & iudicium cantabo tibi Domine.* San

Bernardo forsi più chiaramente . *Altum sine S. Ber. in
ultero non expedit, quia & recordatio solius iudicii in ba- cant. ser.
vathrum desperationis precipitat, & misericordia fallax 6.
offensatio pessimam generat securitatem. proinde magistra
instructus experientia non iudicium iam solum, aut so-
lam misericordiam, sed misericordiam pariter, & iudi-
cium cantabo tibi Domine; cantabiles mihi erant pari-
ter amba in loco peregrinationis mee.*

9 Volendogli huomini di labe confederarsi con I. Reg.
Naas, questo disse, che li riceuerebbe con patto di ca- II.
uar ad ogni vno d' essi l' occhio destro . *In hoc feriam
vobiscum foedus, ut etiam omnium vestrum oculos dex-
tros .* San Pietro Damiano moralizzando questo
passo dice, che il Demonio fa l' istesso con i Critiani,
caua loro l' occhio dritto, acciò non possano vedere
il pericolo di cader nel' pelago della presuntione,
troppo fidandosi della misericordia d' Iddio ; lascia
poi loro il sinistro, acciò mirando la Giustitia dispe-
rino di salvarsi, queste sono le parole del' Santo . *Sa- S. Pet.
pe malignus hostis reprobo homini potiore partem san- Damia.
ctitatis adimit, minorem vero artificiosa sua calliditatis lib. ep. 6.
industria relinquit, ut in eo, quod tollitur, sit occasio dam- op. 5.
nationis, ut pereat, in eo vero quod remanet, de spe fidu-
cia presumatur, ut peccator ad poenitentiam non recurat.*

10 Per questo il Sacro Concilio di Trento dice, Concil.
che ciascheduno deue sempre mirare la misericordia Trid. sess.
d' Iddio, e' la sua rigorosa Giustitia . *Quia in multis 6. c. 16,
offendimus omnes unusquisque sicut misericordiam, &
bonitatem, ita severitatem, & iudicium ante oculos ha-
bere debet.*

11 Con vn' altro passo scritturale de i molti , che
per proua di tale verità potrebbero apportarsi, vo-
glio concluder questo capitolo , & è che quando la
Maddalena ricorse à Cristo per implorar, & imperrar
perdono de suoi peccati, non abbracciò, e' baccio so-
lamente vno de piedi, ma tutti due . *Cepit osculari*

S. Petr. *pedes eius*. San Pietro Damiano in essi piedi contem-
Damia. pla la misericordia, e' la Giustitia d' Iddio, e' dice, che
Ser. de il peccatore li deue abbracciare ambedue per sicura-
Magdal. mente caminar al' Cielo, vdite le sue parole. quan-

tonque la sentenza sij alquanto prolissa. *Pedes isti
sunt Misericordia & iudicium, quorum alterũ sine alte-
ro osculari vel temeraria securitas est, vel desperatio fu-
gienda. quis enim Dei misericordiam indefinenter at-
tendens non statim tepiditatis visa quietem exoptet? fal-
litur qui sic osculatur misericordie pedem, ut pedem iu-
dicij non attendat, qui totum de misericordis pietate pre-
sumit, hoc solum ad salutem sufficere credens, quod cre-
dit. Rursus cum iudicij pedem crebrioribus osculis in-
tertangit, subuertitur carnis, animeque substantia, &
viriusque hominis statum vehementer aura percel-
lit. Virumque igitur pedem anime pœni-
sentis affectus, & nunc misericordiam
complectens, nunc iudicium oscu-
lans contribulati spiritus
offerat holocau-
stum.*

12 Ma perche difficilmente il Cristiano può
star in vn total' equilibrio sì della Miseri-
dia, come della Giustitia, nel seguen-
te capitolo si dirà, verso quale
deui pende-
re.



CAPITOLO XXVIII.

Se il Cristiano deui più sperare,
ò temere.

I G Ià s'è detto, che la speranza, & il timore sijnno come due ferle, sopra le quali egualmente il Cristiano appoggiato deue caminar verso il Cielo, nascendo la speranza dal' considerar la Misericordia d' Iddio, & il timore dalla sua Giustitia. Ma perche difficilmente forsi alcuno potrà conseruar tale indifferenza, & egualità, potrebbe dimandarmi sopra quale d' esse deue maggiormente appoggiarsi. se sopra la Misericordia, ò sopra la Giustitia, se deue più sperare, di salvarsi, ò temere di dannarsi.

2 A tale proposta, non si può assolutamente rispondere, ma con distinctione dicendo, che se si parla innanzi al' peccato, quando siamo assaliti dalla tentatione, bisogna quasi del' tutto voltar le spalle alla misericordia, e' solamēte riguardar la Giustitia, e' sopra il timore in tutto gettarsi considerando, che forsi quel' peccato farà l'ultimo; che forsi non potremo fornirlo; che forsi dopo non haueremo tempo di far penitenza, e' che d'esso bisognerà render seuerissimo conto. così S. Basilio insegna. *Cum te appetitus inuaserit peccandi, velim cogites horribile illud, & intolerabile Christi tribunal, in quo presidebit Iudex in alto, & excelso throno. adstabit autem omnis creatura ad gloriosum illius conspectū contremiscēs, adducendi etiā nos sumus singuli eorū, quę in vita gesserimus rationē reddituri;* S. Basil. in Psal. 33.

Mox illis, qui multa mala in vita perpetrarūt, terribiles quidā, & deformes assistēt Angeli igneos vultus praesferentes, atq; ignē spirantes. Adhuc cogit. & profundū barathrū inextricabiles tenebras, ignē carentē splendore, vrendi quidem vim habentem, sed priuatum lumine. Deinde vermium genus vinnenum immitens, & carnem vorans, inexplebiliter edens, neque unquam saturitatem sentiens, intolerabiles dolores corrosione ipsa insigens. Postremo quod suppliciorum omnium grauissimum est, opprobrium illud, & confusionem sempiternam. E' finalmente conclude. Hac tunc, & hoc timore correptus animam à peccatorum concupiscentia tanquā frano quodam reprime. Hunc timorem Domini se docturum Propheta promissit, docere autem non simpliciter promissit, non eos, qui longius prolapsi sunt, sed qui salutem appetentes accurrunt.

3 Quando alcuno stā per cadere ad vnā parte, subito piega verlo l' altra con tutta la vita. hor se stai per cadere in peccato, perche il Demonio ti mostra la misericordia d' Iddio grandissima, tu deui subito mirar la Giustitia, e' sopra il timore appoggiar la tua salute. con tale antidoto Susanna si preferuò dal' adulterio considerando, che se con commetterlo si liberaua dalla calumnia minacciatagli da quei perfidi vecchi, cadeua però nella Giustitia d' Iddio molto più formidabile, onde concluse. *Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.*

4 Secondariamente dico, che quando habbi peccato, deui piegar alla misericordia, non tralasciando però di guardar, ne totalmente voltando le spalle alla Giustitia, così l' Appostolo San Gio: insegna dicendo, che in Cielo habbiamo per auocato Giesù Cristo propitiatore de nostri peccati non solo, ma di tutto il mondo. *Filioli hec scribo vobis, ut non peccetis, sed & si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Iesum*

sum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi. La ragion' è, perche se solo considerasse, qualmente per vn' peccato mortale s' è fatto reo di pene infinite; che per vn' solo Dio precipitò Lucifero con i suoi seguaci dal' Paradiso, & altre simili cose, caderebbe in desperatione.

5 Terzo dico, che anco dopo il peccato meglio è, che s' appoggi sopra il timore considerando la Giustizia d' Iddio, che sopra la speranza mirando la misericordia, perche d' ordinario i Cristiani si conuertono à penitenza più per timore, che per amore; anzi dal' mirare la diuina pietà perseuerano ne i peccati, e' così la maggior parte si dannà. Dauid fauellando con S. D. M. dice, che alla sua destra caderano dieci mille, ma dalla sinistra mille. *Cadens à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis.* Nella destra è significata la speranza, e' la misericordia; ma nella sinistra il timor', e' la Giustitia. Hor dice, che alla destra caderano dieci mille, ma solamente mille alla sinistra; perche se in considerar la Giustitia d' Iddio si dannano mille Cristiani cadendo in desperatione; per mirar la misericordia, se ne dannano dieci mille volte più, cioè dieci mille precipitando nella presuntione. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis.* San- Psal. 90.
Bernardo allude à questo proposito dicendo. *Ha-* 3. Berna.
de obitu
bes in psalmo casaros à latere tuo mille, & decem millia Malac.
à dextris tuis, quod multo plures prosperitatis fallacie,
quam aduersitatis flagella deiciant.

6 Dio manda Natan per conuertir Dauid, il Profeta và pensando, che predica deue farli, se della Misericordia, ò della Giustitia. Horsù dice: vn' animo nobile si moue più dal' amore, che dal' timore, dunque li predicarò della Misericordia con ramemorarli tanti fauori fattigli da S. D. M. e' promettergli anco de gli altri così conuintolo con la parabola.

della peccorella, che li seruì per esordio, comincia vna pratica soda sopra la sua persona. *Tu es ille vir.* e' poi soggiunge: *Hec dicit Dominus Deus Israel. Ego unxisti te in Regem Israel, & ego erui te de manu Saul, & dedi tibi domum Domini tui, & uxores Domini tui in sinu tuo, dedique tibi domum Israel, & Iuda, & si parua sunt ista, adijciam tibi multa maiora.* ò che gran promessa, *Quare ergo contempsisti verbum Domini, ut faceres malum in conspectu meo? Vriam Hareum percussisti gladio filiorum Amon.* qui termina la prima parte, ma con che profitto? niuno.

7 Vedendo Natan, che la predica della Misericordia non giouaua, comincia l'altra della Giustitia dicendo. *Quamobrem non recedet gladius de domo tua usque in sempiternum. ecce ego suscitabo super te malum de domo tua, & tollam uxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo, & dormiet cum vxoribus tuis in oculis solis huius, tu enim fecisti absconditè, ego autem faciam verbū istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu solis.* qui termina, & ecco che Dauid subito grida *peccaui Dño* se nò si còuerte alla prima parte, perche poi si pète al la secòda? perche d'ordinario le persone fàno penitèza per la Giustitia d'Iddio, & se in vna predica di questa si còuertono dieci peccatori, à quella della Misericordia non se ne conuerte vno. per questo Dio dando la legge minacciaua grandissimi castighi. *Qui tetigerit*

S. Agost. Mòtem morte morietur si audieritis me bona terra comedis. sin autem visitabo vos velociter in egestate. perche ep. 50. ad Bonif. il timore opera più, chel' amore ne' peccatori. così

S. Agostino. Sicut meliores sunt quos dirigit amor, ita plures sunt, quos corrigit timor.

8 Finalmente dico, che le persone spirituali con minor pericolo de peccatori possono appoggiarsi sopra la speranza, e' mirar la diuina pietà, perche da essa predono maggior occasione di temer Dio con timore filiale, come si dirà trattandosi qualmente possi

star con la Carità , dalla quale riceue aumento , e forze .

CAPITOLO XXIX.

Come Dio punisse alcuni per intimorir altri .

1 **Q** Vanto più fruttuoso sia il timore, che la speranza ne peccatori si argomenta da questo *S. Cipri.* principalmente, che Dio punisse alcuni per intimorir *Ser. 4. de lapsis.* altri. così S. Cipriano fauellando dei castighi, che S. D. M. suole dare in questa vita dice, che lo fa per intimorir i peccatori. *Plectuntur interim quidā, ut ceteri corrigantur. exempla sunt omnium, tormenta paucorum.*

2 S. Paolo parlando di Faraone dice, che da Dio fù castigato in tanti modi, acciò per tutto il giro della terra fusse annunciato il suo nome. *Dicit enim scriptura Pharaoni, Quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, & ut annuncietur nomen meū in uniuersa terra,* cosa benissimo ponderata da S. Ambr. con tali parole. *Suscitatus est, ut esset in cuius pœnam, omnes, qui sine Deo erant, metu terrenti hunc solum Deū esse cū admiratione maxima faterentur, à quo ha vindicta sunt.* *Rom. 9.*

3 Hauendo il popolo Hebreo passato il Mare rosso il Sacro testo dice, che sopra il lido vide i cadaueri de gli Egittij, che in esso s' erano affogati. *Viderunt Aegyptios mortuos super littus maris,* per qual causa volse Dio, che il mare gettasse quei cadaueri à quella banda, doue da gli Hebrei fussero veduti acciò quindi restasse in essi generato il timore necessario per la loro salute, come auenne, per il che il Sacro Testo soggiunge. *Timuitq; populus Dominum.* così Oleastro. *Qui gaudere debuissent de suffocatis hostibus, timore dicuntur a* *nam*

nam qui propter nos destruit inimicos, nos etiam suffocabit, si ex amicis inimici siemus.

Dint. 21 4 Nel' antica legge si commandaua, che il figliolo inobbediente fusse à furor di popolo lapidato, e' ne rende due ragioni, l' vna perche persona tanto iniqua non stasse tra mortali; l' altra perche tutti s' intemorissero. *Ut auferatur malum de medio vestri, & omnis Israel audiens pertimescat.* Perche come Salomone dice. *Pestilente flagellato stultus sapientior erit. multato pestilente sapientior erit paruulus.*

Ios. I. 5 Mentre Giosuè prese il gouerno del' popolo, Dio li apparue dicendoli. *Confortare & esto robustus,* e' quasi che tali parole non bastassero, replicò con dire. *Ecce precipio tibi, confortare, & esto robustus, noli metueri, noli timere,* per qual' causa Dio tanto inculca il corraggio à Giosuè? perche vedendo Mosè (benche Santissimo) castigato solo per hauer percossa la pietra, temeua, che ancor à se stesso il medesimo succedesse. così Lirano. *Viderat Iosue quod Moses Sanctissimus malitia perturbatus peccauerat in aquis contradictionis propter quod priuatus fuerat ingressu terre promissionis, & ideo merito timebat, ne sibi aliquid simile accideret.*

6 Aggiungo, che Dio alcuna volta punisse il giusto per intimorir il peccatore. I Naturali scriuono, che in tal' modo si domestica, e' rende mansueta la fiera del' Leone, in presenza sua bastonano vn' Cane, da che quella fiera bestia resta tanto spauentata, che diuiene mansuetissima pecora, onde poi ne nacque il prouerbio. *Ceditur canis, ut pascatur Leo.* così fa Dio alle volte punisse il giusto per generar nel peccatore la tema della sua santa legge.

7 Quando quei tre amici di Giob lo visitarono, il sacro testo dice, che seco stessero sette giorni, & altre tante notti senza dirli parola. *Sederunt cum eo in terra septem diebus, & septem noctibus, & nemo loqueba-*

sur ei verbum. Per qual' causa? perche vna parte conoscendo la sua santità, e' per l' altra vedendolo tanto piagato temevano, che molto peggio potesse accader ad essi. così Origene. *Tacebant solliciti de se ipsis metuentes quid de se ipsis ageretur.*

8 Volendo Dio dar la legge sopra il Monte Sinai comandò, che niuno s' accoltasse al' detto Monte sotto pena della morte non solo à gli huomini, ma in oltre anco à gli animali. *Omnis qui tetigerit montem morte morietur. sius iumentum fuerit, sius homo non uiuet.* Che ciò facesse con gli huomini, stà bene, ma che facesse l' istesso con gli animali senza ragione, pare troppo rigore. anzi per questo fece tale precetto per intimorire gli huomini vedendo che tanto rigoroso era con gli stessi animali. Oleastro. *Ut homines à peccatis deterret, & scirent, se propter peccata meritas penas daturos. postquam viderent animalibus brutis, & sine ratione non parci.* Exod. 9.

9 Essendo succeduta vna gran carestia in Israele, ne hauendo Elia Profeta con che cibarsi, Dio li comandò, che andasse al' Torrente Carith, che colà li mandarebbe mattina, e' sera pan', e' carne per mezzo de i Corui. *Ibi de torrente bibes, coruisque præcepi, ut pascant te ibi.* Così andato il profeta. questi ucelli mattina, e' sera li porta uano pan', e' carne fedelissimamente. *Corui deferrebant ei panem, & carnes mane, similiter panem, & carnes uespere.* Ponderate meco per qual' causa Dio deputasse Corui, e' non colombe al' seruitio d' Elia: souengauì, che quando Noè vollè saper, se poteua sbarcar, fuori del' Arca mandò il Coruo per vedere se l' acque haueſſero scoperto la terra, questo andato non ritornò con la risposta, ma si fermò à mangiar di quei cadaueri, per il che poi mandò la colomba, quale ritornò tantosto al' Arca, & essendo rimandata d' indi à sette giorni per segno, che si poteua sbarcare, portò nella bocca vn' ramo d' olio. 3. Reg. 17. Gen. 8.

uo con le foglie verdeggianti . hora volendo Dio ca-
stigar la spetie de Corui di non hauer seruito Noè
dal' quale pur erano stati saluati nel' diluuio , e' pa-
sciuti per più di cento cinquanta giorni , li condannò
s. Agost. à portar mattina , e' sera del' pan' , e' della carne ad
lib. 2. de Elia , con ciò dimostrando , che non solo castiga gli
Mira. c. huomini , ma le stesse bestie de mancamenti , che co-
15. mettono . così s. Agost. *Vi culpam , quam in diluui-
o commiserat purgare auis illa videretur , dum fidelis mini-
ster efficitur Elie , qui negligens , & fallax erat ante Noè .*

10 Nel' Genesi noi habbiamo , che quando Dio
mandò il Diluuio , non solo morissero gli huomini , &
Gen. 7. le donne , ma gli stessi animali , anzi gli vcelli del'
Cielo , così la scrittura dicendo . *Consumpta est omnis
caro , que mouebatur super terram volucrum , animan-
tium , bestiarum , omniumque reptilium , que reptant , uni-
uersi homines , & cuncta , in quibus spiraculum vite est
in terra , mortua sunt .* Per qual' causa fà morir anco
gli animali ? graui Dottori dicono , che il peccato car-
nale per il quale Dio mandò il Diluuio fusse non so-
lo nefando con le persone ragioneuoli , ma bestiale ;
anzi le stesse bestie nefandamente , non naturalmente
insieme s' accòpagnauano , e' bêche , queste non peccasse-
no non hauendo il libero arbitrio , nondimeno Dio per
intimorir gli huomini volse che ancora elle restassero
Apud affogate nel' acque , anzi per meglio ciò imprimer
Test. in nelle menti humane comandò poscia nel' Leuitico ,
Gen. che se alcuna donna s' accompagnasse con qualche
animale , fusse col' medesimo animale ammazzata .
Leu. 20. *Mulier , que succubuerit cuilibet iumento simul interfici-
etur cum eo , sanguis eorum sit super eos .*

11 Finalmente dico , che Dio per intimorir alcuni
s. Matt. punisse le stesse piante , che solo viuono vita vegetati-
ua . San Matteo Euangelista dice , che andato Cristo
ad vna pianta di Fico , ne vedendo in essa frutto alcu-
no ma solamente foglie li diede la sua mal editione ,
per

per la quale subitamente inarridì. *Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum.* Per qual' causa tanto rigore contro d' vn' albero? per intimorir Giuda, il quale stimaua, che il suo Maestro fusse 'Dio solamente di pietà, non di Giustitia, poiche hauua detto. *Venit filius hominis querere, & saluum facere quod perierat.* e' quando i Zebedei voleuano far calor fuoco dal' Cielo contro i Samaritani disse loro. *Nescitis cuius spiritus estis, filius hominis non venit animas perdere, sed saluare.* da tali, & altre parole, ò fatti Giuda s'animaua nel' peccare; hora Cristo perche s' emendasse, procurò d' intimorirlo facendosi conoscer giusto punitor de peccatori, e' perche niuna creatura sensitiua fusse scopo del' suo sdegno, diede la maleditione à quel' arbore. così S. Gio. Grisostomo. *Ne S. Grifos. putaret Iudas, quod tantum noscet benefacere, punire ut hom. 1. ro 1. 14: aquam, & hanc quoque docuit portionem, videlicet quod punire pisset, supplicioque afficere peccatores.* e' poco dopo. *Quid igitur? ut simul terreret discipulum, ne per contempnum fieret deterior, nec ullus tamen hominum afflictionem, penamque, aut supplicium pateretur, in ficum arborem hanc suam potestatem exercuit dicens, nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum.*

12 Quindi si conosce con quanto timor deuono viuere le persone ragioneuoli, poiche Dio si rigorosamente punisse le stesse creature senza ragione per vna sola sembianza, & ombra di peccato.

13 Ciò meglio resterà chiaro con quella questione S. B. in di S. Bonauen. se la pena sempre s'accompagna con la 2. d. 36. colpa, il castigo co' l' peccato, rispòde la pena per due p. 2. a. 2. cause ordinata può esser; prima per escluder il male, q. 2. se còda per indi cauare alcun bene. se per la prima; è necessario, che il peccato precedi, ò segui la pena; perche se solo sij ordinata per punirlo, così è la pena infernale, quale ricerca la colpa in atto. se poi è ordinata per escluderlo, così è la pena del' Purgatorio, doue la

ue la colpa è solamente secondo il reato, e' la sequela:

14 Se poi detta pena è ordinata per da essa cauare bene, ciò può esser in due modi, ò per cauare bene vtile alla persona, che la patisse; in tal caso la colpa ò precesse, ò si teme che deui entrare. secondo per vtile d' altri, & in tal caso non è necessario, che la colpa preceda, in chi patisse la pena, ma in quello, à beneficio del' quale la patisse, come vediamo in Cristo, quale (benchè innocentissimo) patì la pena douuta per i nostri peccati, onde concludendo dice, che se si dimanda, se ogni pena procedi da colpa, ricercandosi se questa sij sempre causa meritoria *de condigno*, ciò non è vero, ma ben è causa, senza la quale nõ vi farebbe alcuna pena. *Cum ergo queritur utrum omnis pœna sit causata à culpa dicendum est, quod si intelligatur de causa meritoria de condigno, sic non habet veritatem, si autem intelligatur de causa, sine qua non, sic aliquo modo veritatem habet, nulla enim esset pœna in homine, nisi precessisset culpa.*

15 Così sappiamo, che Dio alcuna volta per i peccati del' Padre punisse non solo i figlioli, ma i nipoti,

e'

pronipoti dicendo egli stesso. *Ego sum Deus vindicans iniquitatem patrum in filios in tertiam & quartam generationem*, & se per il Profeta dice. *Filius non portabit ini-*

quitatem patris. s' intende quanto alla colpa, non quanto alla pena.

CAPITOLO XXX.

Come Dio per maggiormente intimorire ben' spesso castiga il peccatore in quelle cose, nelle quali, ò per le quali l' offese.

COnoscendo Iddio qualmente il timore del' castigo più che la speranza del' premio ritiene le persone dal' peccare, per generare in esse tale timore spesso volte suole castigarle nelle stesse cose, nelle quali, ò per le quali peccarono conforme all' assioma de Canonisti . *In quo quis peccat, in eodem puniri debet. cap. litteras vestras . de temporibus ordinationum*, di tal' verità sono piene le sacre lettere.

2 Daud dishonorò la moglie d' Vria per forza facendola consentir alle sue voglie, come si disse nella seconda parte cap. 1, del Direttorio alla vita Cristiana spiegando quelle parole . *Missis nuncijs tulit eam* . hor che castigo li fù dato ? perche dishonorò l' altrui moglie, furono dishonorate dieci mogli sue dal' proprio figliolo ; e' si come ciò egli fece per forza, così per forza tal' dishonore fù fatto ad esso , il che benissimo, fù spiegato da S. Gio: Grisostomo dicendo . *Vi rapuit , & vim passus est* . Ma con tale vantaggio, che per vna li ne furono suergognate dieci , e' quanto egli fece di nascosto , fù ad esso fatto nella publica piazza di Gierusalem, & si come traditoria-

S. Griso.
in Ps. 3.

toriamente fece uccider Vra, Dio permise, che Absalon proditoriamente uccidesse Amnon stuprator di Tamar, e' che prendesse l'armi contro il medesimo Padre, onde per vn' peccato hebbe molti castighi della medesima spetie con altri appresso.

3 Se bene Dio segrò Cain, acciò non fusse ucciso, quando lo scacciò dalla sua presenza, nondimeno finalmente permise, che fusse ammazzato da Lamech suo pronipote, secondo alcuni, stimando di saettar vna fiera, ma conforme ad altri per goderli la moglie d' esso più liberamente, mercè che anco egli s'era infanguinato le mani nel sangue di Abelle suo fratello.

4 Quando Noè intese il-poco rispetto portatoli da Cam suo figliolo, subito diede la maledittione à Canaham figliolo del detto Cam. *Maledictus Canaham, seruus seruorum erit fratribus suis*. Che peccato haueua commesso il nipote, che dal' Auo meriti d'esser maledetto? alcuni dicono, perche Dio castiga il peccato de Padri ne figlioli; altri perche Canaham fusse il primo à scoprir la nudità di Noè, della quale poi ne auisasse il padre suo Cam. ma diciamo in proposito nostro, che per particolar instinto dello Spirito Santo Noè maledisse il nipote per punir il figliolo Cam nella stessa cosa, che peccato haueua, meritando d'hauer vna prole irriuente come lui

S. Ambr. era stato al' Padre. così S. Ambrosio. *Ideo impro-*
lib. de ar *bum habere meruit filium, quia improbus fuerat patri.*

ca, c.

Nos, cap.

28.

5 I Sacri Dottori dimandano per qual causa Dio volesse, che Gioab Capitanio generale del' esercito di Dauid non fusse ammazzato dallo stesso Dauid, ma da Salamone, benchè hauesse ingiustamente ucciso due persone, cioè Amasa, & Abner; se Dauid fece uccider subito quel' Amalecita, che uccise Saul, e' quei due altri, che ammazzarono Isboset, perche poi à Gioab perdona due homicidij? rispondono alcuni, che

che ciò auenne per particolar prouidenza d' Iddio, perche haueua ucciso quei due homini proditoria- mente sotto finta di pace; hor dice S. D. M. non vo- glio, che sij morto da vn guerriero come Dauid, ma da vn Re pacifico, come Salomone, dal' quale ogni altra cosa, che la morte aspetta. così vn' espositore.

aquum erat, ut loab egregias duces Amasam, & Abner in pace occidens non à Dauid Rege bellatore, sed à Salomo ne Rege pacifico cecideretur, ut pœna culpa resisteret, qui incautis, & nihil de morte cogitantibus mortem intulit, mori ipse quoq; incautus, & nihil de morte cogitans subiret. Fran.
Mend. in
1. Reg. c.
3.

6 Perche Giacob ingannò suo Padre Isaac con quelle pelle di capretto fingendosi Esaù per guadagnarli la benedittione, Dio permise, che ancor' egli fusse ingannato da proprij figlioli mandadoli le vesti di Gioseffo insanguinate pur col' sangue d' vn' capretto, e' dicendo, che da vna fiera era stato diuorato, non ostate, che fusse Profeta, come Tostato dice. *Fera pessima deuorauit eum, così l'istesso espositore. Ut pater herodino sanguine deceptus sanguinem filij sui, quem à fera pessima deuoratum crederet, miserabiliter depleraret, & in quam deceptionem patrem induxerat, in eandem à filiis induceretur.*

7 Essendo stato Acab causa, che Iezzabel facesse uccider Nabor per toglierli la Vigna, e' che come bestemmiatore fusse lapidato, lambendo i cani quel innocente suo sangue Dio per Elia li fece intender, che nel' istesso luogo lamberrebbono il sâgue di lui. *In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoq; sanguinem tuum.* per il che S. Ambr. così dice. *Quam iusta, quam seuera sententia, ut quâ intulit alteri S. Ambr. mortis acerbi tantè, eâ ipse mortis sua horrore dissoluere proderetur, inhumatum pauperem Deus aspiciat, & ideo in-* 3. Reg.
21.

8 Hauenano gli Hebrei per loro difesa contro

1. Reg.
in cap. 4.

Felistei condotto nel' esercito l' Arca del' testamento, ma ne restarono priui con la morte di trenta mille soldati nella stessa battaglia, mercè che non la venerauano, come doueüano. *Diuino iudicio efficitur.* (l' istesso auctor dice.) *ut Arca priuentur, qui eam debito cultu non venerantur.*

Lib. 1. c.
18.

9 Perche gli Egiti peccarono nel' acque, in esse sommerkendo i bambini de gli Hebrei, Dio pure nelle acque li castigò conuertendole in sangue, come l' Autore delle marauiglie scritturali con tali parole afferma. *Hac vindicta Aegyptijs cum Rege conuenienter euenerat, ut qui Dei populum infantes iactare praesepat, eiusdem fluminis aqua in sanguinem versa, exitium bibentibus inferret, & non bibentibus poenam praeferet.*

10 Per la stessa causa dallo stesso fiume uscì quella moltitudine di rane, perche hauendo il Re comandato che i bambini fossero affogati, acciò in altro modo uccidendoli non si sentissero i loro compassionevoli vagiti, fossero dalli coasamenti, e' gracchiamenti delle Rane storditi. così Lirano. *Ista plaga correspondet culpa, quia pueri mergebantur, ut cum minori tumultu, & strepitu exstinguerentur. propter quod iusto Dei iudicio inde exierunt rana in maxima multitudine infestantes sua importunitate.*

11 Hauendo Mosè gettato nel' aria quel pugno di cenere preso dal' camino, ne gli Egiti nacquerò alcune vessiche, dalle quali erano sopra modo tormentati, & hauendo percosso la terra dalla poluere d' essa scaturì per tutto l' Egitto vna infinità di Cini-fi, (vulgarmente detti Mosciolini, ò Mosche picciolissime, se bene altri affermano, che fossero pedocchi) acciò che hauendo affitto gli Hebrei con farli lauorare in creta, e' cucinar pietre, fossero anch' essi dalla terra conuertita in animali, e' dalle vessiche angustiatì. così Lirano. *Ut plaga ista facta ex elemento ignis*

correspondeat culpa Aegyptiorum, qua afflixerat Hebraeos in decoctione laterum igne fornacis. E' perche andò gli angustiarono non dando loro la paglia, ma facendo, che da se stessi la cercassero, Dio mandò quella sì terribile tempesta, che pestò tutte le biade nella campagna, perdendo ad vn medesimo tempo il grano con la paglia stessa.

12 Esaia Profeta frà le altre cose, che deploraua, vna è, che gli huomini haueſſero abbandonato Dio, e' bestemmiato il Santo d' Israele. *Dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt sanctum Israel.* ma quale castigo minaccia? che la Città di Sion sarebbe ancor lei abbandonata come vn' Ombracolo nella vigna, vna cappanna de Mellonari, & vna Città desso-
lata. *Derelinquetur filia Sion ut Vmbra culum in vinea, & sicut iugurium in cumerario. Et sicut Ciuitas, qua vastatur.* così san. Basilio con tali parole. *Dereliquit Dominum, eam ob causam derelinquetur filia Sion.*

13 Hauendo Adonibezzech preso in battaglia settanta Re, à tutti fece tagliar le cime delle mani, e' de piedi, & à guisa di tanti cani, quando disinaua, li faceua star sotto la sua tauola, dalla quale loro gettaua parte de cibi godendosi, che quei meschini à guisa di bestie mangiasſero ponendo il capo ne piatti, o rodendoli sopra la terra. ma che castigo fù da Dio dato à questo Re sì empio? quando restò prigione di Iosue fece, che da esso li fussero similmente troncate le cime delle mani, e' de piedi, per il che auedutosi come quel' castigo li era stato dato per la crudeltà vsata con altri disse. *Septuaginta Reges amputatis manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias, sicut feci, ita reddidit mihi Deus.* perche Dio spesso punisse il peccatore nella stessa cosa, nella quale pecca.

14 Se qui volessi adunare tutte le scritture per

proua ditale Verità, si farebbe d'esse vn copioso catalogo; basti dunque vn'altra sola, & è per qual' causa Dio non elaudisse Giuda, quando riportati li danari à Sacerdoti disse d'hauer peccato tradendo l'innocente. *Peccauit tradens sanguinem iustum*. Souengauì che quando Cristo vollè conuertir questo infelice lauandole i piedi, comunicandolo, e' dicendoli ch' era d'esso, che lo tradirebbe, si fece sempre sordo à queste voci del'amoroso Maestro, hor' in castigo di tale colpa Dio si fe-

B. Griso. ce sordo ad esso, quando chiese perdono del suo ser. 4. de peccato. San Gio: Grisostomo. *Vbi poenitentia fecit pass. Do-* *stinauit ad portum, ibi incidit in eternum, & sine mini 1.3. reparatione naufragium*. Et vn' espositore così ag-
Mendoc. gionge, *Iudas, qui Dominum sepius clamantem non c.8. audiuit, indignus fuit, ut eius clamor, in quem aliquando erupit, audiretur*.

Zacch. 7: 15 E' questa è la minaccia, che Dio fà per Zaccharia Profeta dicendo: come non vdirò io, quando io gridai, così non vdirò io, quando essi gridarano.

Prover. 1 *Sicut non audierunt, sic clamabunt, & non exaudiam*. Et ne Prouerbij à medesimi peccatori dice. *Quia vocaui, & renuistis, extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret, despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis, ego quoque in interitu vestro videbo, & subsanabo*. Tunc inuocabunt, & non exaudiam, mane consurgent, & non inuenient me: per il che deue ogni peccatore inhorridire temendo, che per non hauer corrisposto à Dio, quando lo chiamò à penitenza, Sua D. M. non sij per risponde ad esso, se anco da se stesso lo volesse fare, conforme al' prouerbio. *Cbi la fà l'aspetti*.

16 Chi ben leggerà questo Capitolo, si guarderà da molti peccati massime d'insidiar al' altrui ho-

more

nore con maledicenze, ò peccati carnali, perche
 Dio d' ordinario con infamia delle pro-
 prie case punisse chi dishonora
 l'altrui permetten-
 do, che
 alcuna donna come sorella, figliola, ò moglie faccia
 qualche mancamento, per il quale diuen-
 ti obbrobrio di tutta la terra. per mo-
 destia non dico altro, se non
 che t' arricordi, *Chi la*
fà, l' aspet-
ti.



CAPITOLO XXXI.

Che Dio per più farsi temere castiga il peccato conforme alla sua grauezza.

I Dio talmente bramoso di scolpire nel cuore à peccatori questo timore, che se bene castiga li peccati sempre manco, che meritano, come i Teologi dicono *etia condignum*. nondimeno non li punisse tutti nella stessa maniera, ma più, e' meno conforme alla loro grauezza. perche come il Giurista, e' Canonista dicono. *Crescente contumacia, crescere debet etiam & pœna. l. qui cumque. C. de seruis fugitiuis. cap. grauem de pœnis, & ubi magis exceditur, ibi seuerius est vindicandum, cap. tanta. S. quia vero de excessib. Prælatorum*. E però si comanda, che s' habbi riguardo al' origine del' delitto. *Inspicienda est origo delicti, & Iudex attendere debet circumstantias, ex quibus augetur, cap. sicut. de homicidio voluntario*. Onde ingiustamente fa' quel' Giudice, che punisse alcun delinquente più, ò meno di quanto merita; & non è minor peccato, castigar leggiermente chi merita castigo graue, di quello sia punir grauemente chi ne merita poco, perche in ambedue s' offende la Giustitia, di cui esso Giudice non è padrone, ma ministro. E' quindi poi ne deriuano molti peccati, cioè dal' punire con pena leggiera, chi grauemente peccò, & essi Giudici di tali peccati rendono

ranno conto à Dio , perche se fatto haueſſero il debito loro, non ſi farebbono commeſſi , e' demono imparrar da Dio , che fà il medefimo dando il caſtigo conforme al' delitto, come qui prouarò .

2 Et à tale propoſito conſidero, che quando S. D. M. caſtigò i noſtri primi Padri Adamo , & Eua, punì più la donna, che l' huomo , à quella dicendo . *Multiplicabo erumnas tuas, & conceptus tuos, in dolore paries filios, & ſub viri poteſtate eris, & ipſe dominabitur tui.* Et à queſto diſſe . *Maledicta terra in opere tuo : in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vita tua, ſpinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terra, in ſudore vultus tui veſce- is pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua ſumptus es.* per le quali parole manifeſtamente ſi vede , che doue Adamo fù punito nella robba, cioè nella terra, che doueua coltiuar , Eua fù caſtigata nella perſona ſotto ponendol' à i dolori del parto , e' facendola ſchiaua del' huomo . ſe le leggi vogliono , che le femine ſijno più mitemente punite de gli huomini, mercè che per la fragilità del ſeſſo, & ordinaria mancanza di giudicio, ſono più atte ad errare, per qual' cauſa Dio al' oppoſito caſtiga Eua più rigorosamente d' Adamo ? aggiongafi, che come San Paolo dice, quella fù ſeddota dal' ſerpente in quelle mentite parole . *Eritis ſicut Dij.* ma non Adamo *Adam non eſt ſeductus, mulier autem ſeducta in prauaricatione fuit.* onde per conſequerza pare , che al' huomo più che alla donna doueſſe dar maggior caſtigo .

3 Per intelligenza è neceſſario con i ſacri Teologi decider, chi d' eſſi più grauemente peccaſſe . San Bonauentura riſponde, che vn peccato può eſſer più graue del' altro in tre modi . Primo per cauſa del' Ingratitudine . Secondo della Libidine . . Terzo della corruptione . Nel' primò modo Adamo ſuperò Eua, perche hauendo riceuuto maggiori doni fù più in-

S. Bonau.
in 2 d. 2.
2. p. 2 ar.
1. q. 3.

grato, e' per consequenza, più colpeuole. nel' secundo modo il peccato della donna fù maggiore più ardentemente desiderando la diuinità. nel' terzo po' parlando ancora bisogna distinguer, perche rispetto al' danno cagionato, Adamo fù più colpeuole, stante che per il suo peccato ruinò tutto il genere humano, il che seguito non sarebbe astenendosi egli dal' frutto, benché la donna ne hauesse mangiato molte volte. ma se si considera l' occasione al' marito data di trasgredir il precetto diuino, la donna peccò più graueamente, poiche lei fù causa, che Adamo peccasse.

4 Ouero diciamo, che vn peccato si può dir maggior del' altro in due maniere, prima considerata la sua naturalezza, secondo considerata la qualità della persona peccante. nella prima maniera Eua peccò più, nella seconda l'huomo. se però assolutamente senza distinguer parliamo del' peccato d' ambedue, l'istesso S. Bonau. dice, che quello della donna superò. *Peccatū Eua magis excessit. & grauius fuit simpliciter loquēdo. & si ad Infernū descēdisset, maiore penā habuisset.*

S. Th. in 2. d. 22. 5 L' Angelico Dottore S. Tomaso conferma l'istesso dicendo, che la donna peccò più grauemēte, perche indotta fù à mangiar del' cibo vietato da sola elatione di mente, la quale fù tanta, che perdè ogni discorso, e' stimò di veramente con quel pomo deificarsi, la doue Adamo mangiò d' esso per non disgustarla.

6 Supposta tale verità dico, che Dio giustamente con più rigore punì Eua, perche anco il suo peccato fù maggiore. Ruberto Abbate benissimo conferma ciò dicendo. *Triplici pœna mulier punitur, quia triplo maius fuit peccatum eius quam Adami. primo quia credendo plus serpenti, quam Deo seducta est. secundo deinde quia ligni vatiti pulchritudinem. & suauitatem delectabiliter concupiuit, tertio quia non contenta transgressione propria vitum quoq; ad transgressionem induxit. merito igitur triplici peccato triplex vindicta præter communem*

sibi cum viro mortem reddita est. e' poco dopo. pro seductione conceptum multiplicitas. pro gula oblectamento. uteri dolor. pro scandalo, quod viro exhibuit seruitutis viri poena ei reddita est.

7 Quando per via di presentatione, ò di retentione capitano nelle forze della Giustitia più complici del medesimo delitto, come (per esemplo) due micidiali della stessa persona, cò qual' equità vno viene còdannato nella robba ducento, e' trecento scudi; l'altro nella persona, cioè in carcere, galea. ò forza? mi direte, che per due cause si fanno tali differenze; prima perche non habbi possibilità di pagar la pena pecuniaria, e' la legge commanda, che paghi con la persona, chi nò può pagar col' danaro. *luat in persona, qui non habet in bonis.* ouero perche nel' delitto hebbe maggior parte, onde *inspicienda est origo delicti*, ottima risposta. il medesimo dico al' mio proposito. Dio castigò Eua più d' Adamo, cioè quella nella persona, e' quello nella robba, perche peccò più graueamente del' marito. anzi come Ruperto Abbate dice, li diede castigo triplicato conforme ai tre peccati commessi. per hauer creduto al' Diauolo la molteplicità di concepir, poiche perseverando nell' innocenza hauerebbe partorito li predestinati solamente, ma non li presciti, come grauiissimi Teologi affermano; per il che generato nò hauerebbe Cain, se ben altri dicono, che sarebbero nati anco quei presciti, da quali doueua nascer qualche predestinato come Ioseffo Aug. in flor. 2. sent. d. 20. q. 2. referisse. per hauer mangiato del' pomo i dolori del' partorir, e' per hauer seddotto Adamo lo fece sua serua, e' schiaua, perche *crescente cōsumacia, crescat debet etiam poena. pro seductione cōceptum multiplicitas. pro gula oblectamento uteri dolor. pro scandalo, quod viro exhibuit, seruitutis viri poena ei reddita est.*

8 Pecca l' Angelo, e' Dio subito cò la sua Onnipotenza pianta il patubolo infernale con sentenza irreuocabile

cabile cōdannandolo à quelle fiamme, pecca l'huomo & immediatamente lo proude di rimedio con destinarà redimerlo l' Vnigenito suo figliolo. se ambedue sono creature di S. D. M. per qual causa in vna sola mostra la sua Misericordia, e' nel' altra la Giustitia? e' se pure non vuole redimerle ambedue, perche così non redimè l' Angelo, come l' huomo? agiongasi, che il primo peccato di Lucifero, al' quale gli altri Angeli rubelli acconsentirono, non fù (come alcuni stimano) irremissibile, ma remissibile, si perche ancora dopo hauerlo commesso alcune mōrue, anzi (secondo altri) per spatio di sei hore fù viatore; come anco perche facendone penitenza li farebbe stato perdonato conforme à Scoto, quale insieme con S. Bonauentura dice, che prima peccò di

Scot. in 2 presontione insuperbendosi per l' eccellenza natura-
d. 6. q. 2. le. poi d'ambitione pretédèdo pareggiarsi à Dio. ter-
S. Bon. in zo d' odio contro del' Creatore per veder, che non
2. d. 5. poteua conseguir l' intento suo. anzi altri dicono,
Palbatus che innanzi d' esser precipitato dal' Paradiso com-
in Rosar. mettesse nuoue peccati mortali. hor' essendo il primo
10. 2. ver. peccato remissibile, per qual' causa Dio non lo pre-
Demon. uene cō la sua gratia, ma lo lasciò cader nel' secōdo, e'
S. 1. tanti altri, che tutti furono pena, e' castigo del' primo?

9 I Santi Dottori, e' Sacri Teologi assegnano molte ragioni di ciò. S. Agostino dice, che Dio hebbe pietà del' huomo, e' non del' Angelo. perche per il peccato d'vn' solo tutta la massa degli huomini era precipitata nella colpa. S. Bernardo, perche l' Angelo peccò per propria malitia, e' l' huomo per instigatione diabolica. S. Gregorio, perche Lucifero peccò di peccato attuale. S. Attanasio acciò il Demonio non si gloriaffe d'hauer vinto gli ordini della Diuina prouidenza. S. Leone per mostrar più abbondante misericordia, poiche nel' huomo erano maggiori miserie. ma diciamo noi con San Bonauentura, perche

l' An-

l' Angelo peccò più graueamente in tanto, che la comm' une opinione de Sacri Teologi tiene, che il suo primo peccato fusse irremissibile, si perche con quel' primo atto di volontà celsò d' esser viatore, come anco per l' enormità dello stesso peccato, doue quello del' huomo fù remissibile, percioche quel' peccato si dice remissibile, che hà qualche motiuo di perdono, come il peccato di fragilità, e d' ignoranza, la doue il peccato di malitia si chiama irremissibile non hauendo in se stesso alcuna causa, che possa muouer il giudice à pietà, hor perche l' Angelo peccò per propria malitia, e l' huomo per instigatione Diabolica, per ciò il peccato di quello fù irremissibile, ma di questo remissibile, come S. Bonauentura dice. *Quia homo per alium cecidit, alium debuit habere adiutorem, & releuatores, Angelus vero non, quia cecidit per seipsum.* e' paragonando il peccato di Lucifero con quello di Adamo dice, che quello di Lucifero fù maggiore per l' ingratitudine, come anco per l' eccellenza della sua naturalezza; *Quia Diabolus ex maiori ingratitudine peccauit, cum plura bona in sui creatione perceperit, & de sublimiori statu lapsus fuerit*, per il che resta chiaro, qualmente Dio castiga conforme alla grauezza de peccati commessi. *Crescente contumacia, crescere debet etiam poena.*

10 Nel' Esodo Dio comãdata, che alcuno rubbãdo vn' Bue rendesse cinque Buoi, e' rubbando vna Pecora ne rendesse quattro. per qual' causa non ordina restitution' eguala si per vno, come per l' altro furto? qui si deue auertire, che di quanto maggior prezzo è la cosa rubbata, tanto più graue anco è il delitto, benche quanto alla specie sia il medesimo. *Magis, & minus non variant speciem.* Secondo il Filosofo. & il Giurista insegna, che non qualitas, sed quantitas discernit furem ab Abigeo. *Nam qui vnam ouem surripuerit, ut fur conturbatur, qui gregem, ut Abigeus, cap. vi*

S. Bona.
in 2. d. 7.
q. 1. & d.
31. q. vl.
& in 3.
d. 2. q. 26

S. Bona.
in 2. d.
21. art. 3.
q. 2. &
ult.

Exod. 21

facta de pœnit. dist. 1. & è punito con pena capitale. *l. Vnica. C. de Abigeis.* da che in consequenza ne viene, che più graueamente alcuno pecchi rubbando vn' Bue, che vna peccora poiche quello vale per venti di queste. hor Dio vole che renda cinque buoi per castigarlo conforme alla grauezza del' peccato. *Tostato. Quia maioribus peccatis maiores pœna debēt dari.*

11 Peccano quelle cinque Città di Pentapoli, e' Dio sopra d' esse pioe vna pioggia di fuoco; perche non adopra l' acque in castigarle, come fece al' tempo di Noè? perche doue il primo era peccato naturale, il secondo era peccato nefando. S. Grisostomo.

Tostat. Quoniam natura leges irritant, & alienos, & illicitos ibid. q. excogitarunt coitus, idcirco infelicitum supplicij modum induxit super illas propter illarum iniquitatem.

12 Aggiungo, che se alcuna volta Dio punisse qualche colpa leggiera più, che vn' altra graue, lo fa per due cause; prima perche quel' tale farà relasso nella medesima, ne si farà emendato per la prima punitione ò perdon', onde benche in se stessa sij leggiera, nondimeno per la reciduatione viene à far si grauissima. per ben' intender questo è necessario sapere, che secondo S. Tomaso, e' S. Bonauentura benche i peccati perdonati per il peccato subsequente non ritornino ne quanto alla colpa, ne quanto alla pena, nondimeno quella prima colpa, che si commette dopo hauer impetrato il perdono per l' ingratitude viene ad esser molto più graue, che nō farebbe per se stessa per il che S. Bonauentura dice. *Aliquo modo aggravat culpam sequentem precedens remissio, quia est ibi contemptus præstati beneficij.* anzi alcuni Teologi affermano, che graue sij, e' meriti tanto castigo, quanto meritauano i peccati perdonati. hora Dio punisse più graueamente chi dopo hauer conseguito il perdono, al' vomito ritorna, perche anco tale peccato è più graue per l' ingratitude verso S. D. M.

13 La seconda è per intimorir altri; accio non commettano quel peccato. già dicemmo, che Sua Diuina Maestà più rigorosamente castigò la donna, che Adamo, perche quella peccò maggiormente di questo, hor dimàdo io per qual' causa castigò poi Cain più d' ambedue dicendoli. *Maledictus eris super terram, cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos, vagus, & profugus eris super terram,* i Sacri Teologi dicono, che il peccato di Adamo fusse dopo quello di Lucifero *ratione corruptionis, & dignitatis.* il maggiore di tutti gli altri; se adonque Cain fà minor peccato, perche ne riporta maggior castigo? perche vedendo castigati Adamo, & Eua si rigorosamente per vn' pomo, ancora nondimeno ardì commetter il fraticidio uccidendo Abel, onde accio altri non faceffero il medesimo, così rigorosamente lo punì. La Glosa ordinaria. *Notandum quod in peccato Ade terra maledicitur, Cain vero maledicitur, quia scis maledictionem primę preuaricationis fraticidium addidit.*

14 Nella primitiua Chiesa i fedeli vendeuano le loro possessioni, e' ne portauano il prezzo à gli Apostoli, quali poi lo dispesauano cōforme al' bisogno di ciasche duno. Anania, e' Zaffira marito, e' moglie si tennero parte de beni venduti, onde S. Pietro li fece morir ambedue di morte subitanea. perche tanto rigore? accio altri da tale castigo restassero intimoriti. *Lirano. Cecidit subito à Deo percussus, transgressiones enim alicuius legis, seu ordinationis grauiter sunt puniende in principio, ut lex firmetur, & alij terrentur.*

15 Per la stessa ragione Nadab, & Abiù figlioli di Aaron per offerire fuoco non santo furono da Dio abbruciati, e' quello, che nel' Sabato raccoglieua le legna, per ordine del' medesimo irremissibilmente lapidato. Oza repentinamente morto per hauer toccato l' Arca. Heli sacerdote cadendo ucciso per la mala educatione de figlioli,

Datan, & Abiron trangugiati dalla terra, e' molti altri per la stessa causa periti, acciò il scandaloso loro fatto non passasse trà posterì,

CAPITOLO XXXII.

D'alcuni segni di reprobatione.

SE bene da segni dati della predestinatione si possono cauare quei della Reprobatione, nondimeno à maggior chiarezza qui ne assegnerò alcuni di questi, acciò che si come quei preseruano il Cristiano dalla Disperatione, così questi lo preseruino dalla Presuntione, il primo dunque sia d'esser inpolto nel peccato carnale sia di qual si voglia delle spetie d'esso enumerate nella seconda parte cap. 19. & cap. 75. del' Direttorio alla vita Cristiana, e' spirituale. la ragione fù detta nella prima parte cap. 35. del' medesimo Direttorio, perche il Cristiano difficilmente d'esso fa vera, e' buona penitenza, e' perciò il Diauolo. quando alcuno cade in

S. Tho. 1. quello, grandemente si rallegra tenendolo per suo, facendo che di questi rarissimi fuggono dalle sue mani.
2. q. 73. come San Tomaso afferma con tali parole. *Diabolus dicitur maxime gaudere de peccato Luxuria, quia est maxima adherentia, & difficile ab eo homo potest eripi, insatiabilis est enim delectabilis appetitus.*
ar. 5. ad. 2.

2. Essendo il Demonio dimadato da vn' Santo Eremita, qual' peccato fusse maggiore, rispose la *Luxuria*, e' replicando l' Eremita, che il spergiuro, la Bestemmia, & altri peccati erano molto maggiori della
libi-

libidine soggiogne . *ciò è vero secondo la Teologia, ma secondo l' interesse mio è la Lussuria , perche per essa sola guadagno più anime , che con tutti gli altri peccati non faccio . e' pur troppo lo credo, perche si come tale peccato è comunissimo più d' ogni altro , così con grandissima difficoltà le ne fa vera , e' cordiale penitenza, dicendo San Gregorio , che quando tale vizio entrato è nel' anima di maniera occupa la mente , che appena la lascia pensar bene .* *Ex quo luxuria se- S. Greg.*
mel mentem alicuius occupauerit, vix cum bona cogitare in mora,
permittit. Da tali pensieri cattivi poi ne nasce l' affetto pessimo , da questo la delectatione , da essa il consento , da questo l' opera , da essa la consuetudine , da questa la desperatione , da essa la difesa del' peccato , da questa il gloriarsene , anzi da esso finalmente la dannatione . e' S. Agostino afferma che per la sensualità, eccetto i bambini , degli adulti pochissimi si salvano . *Exceptis parvulis ex adultis propter hoc vitium pauci saluantur .* Ma perche con altra occasione spero dimostrar più à lungo quanto la conuersione di vn' tal' peccatore sia difficile , perciò adesso in tale proposito non dico altro .

3 Il secondo segno è d' esser abituato in qualunque altro vizio, perche come si disse nella 3. par. cap. 39. & 41. del' Direttorio sudetto la conuersione di vn tal' è difficilissima, & facilissima la sua caduta per la mala consuetudine fatta nel' peccare.

4 Il terzo è non sentire nel' peccare, ò dopo haver peccato quei rimorsi di coscienza, e' della sinderesi, di che si fauellò nella 3. par. cap. 37. del' Direttorio, per il che poi da vn' peccato passa nel' altro , da questo al' terzo, così di man' in mano , e' dalle colpe leggieri alle più graui, & alle grauissime, come si disse ne i cap. 35. 36. & 38. della stessa opera.

5 Il quarto è non perseverar nel' bene cominciato , anzi ritornar al' vomito dei precedenti peccati,
 per

perche si come la perseueranza nella diuina gratia è grande inditio di predestinatione, così la reciduiation' è segno di reprobatione.

6 Il quinto è di star la maggior parte del' anno in peccato mortale senza proueder alla salute del' anima con la contritione almeno.

7 Il sesto è il rifiutar le buone inspirationi, ò procrastinar la penitenza da vn' giorno al' altro, peggio poi se differisse alla vecchiezza, ò alla morte, ò anco molti mesi, & anni.

8 Il settimo è gloriarsi de commessi peccati, come molti empivamente fanno, che *letantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.*

9 L' ottauo è facilmente commetter alcun' peccato mortifero, e' beuerlo come acqua, conforme à quanto Giob disse: *Bibit quasi aquam iniquitatem.*

S. Greg.
hom. 15.
in mang.

10 Nonno non ascoltar la parola d' Iddio, come anco vditala subito scordarsene, ò non eseguir la, poi che secondo San Gregorio si come l' infermo, che non ritiene il cibo, e' rimato vicino à morte, così quel Cristiano, che non riceue beneficio dalle prediche, ammonitioni, e' correctioni dà segno d' esser prefcito, e' però questo Santo dice. *Verba Domini, quæ aure percipitis, mente retinete, cibus enim mentis est sermo Dei, & quasi acceptus cibus stomacho languente rejicitur, quando auditus sermo in ventre memorie non tenetur, sed quisquis alimenta non retinet, huius profecto vita desperatur.*

11 Decimo rare volte confessarsi, e' communìcarsi, onde si come quando alcuno non mangia corporalmente si stima morto, così non pascersi di tali cibi spirituali è pessimo segno.

12 Vndecimo conuersar con cattiuì, perche facilmente s' apprendono i vitij di quelli, con quali si pratica, come chi conuersa con i feriti di peste, s' appesta, di che si trattò nella 3. par. del' Direttorio alla

alla vita Cristiana e' spirituale cap. 42. e' 43. come ancor star nelle occasioni prossime al' peccato, come si disse nella stessa opera cap. 44.

13 Duodecimo finalmente non andar di ben' in meglio poiche nella via d'Iddio chi non auanza, perde, come chi non camina innanzi, ritorna in dietro, conforme à quanto si disse nella 1. par. c. i. e' nella 3. cap. 45. del
Diretto-
rio.

14 Si potrebbero appertarne molti altri, ma questi bastino, e' sappi, ch' essendo in peccato mortale, sei prescito. *secundum presentem intentionem*. se bene non deui disperare, perche pentendoti puoi diuentar predestinato. *Si non es predestinatus, fac ut predestine-
vis.*



CAPITOLO XXXIII.

Come Dio per conseruar nel' Cristiano la speranza, & il timore punisse alcune volte tardi, & altre presto.

HAuendo ne precedenti Capitoli prouato, qualmente Dio procuri di generar il timore ne cuori nostri; acciò con esso sicuramente andiamo al' Cielo, voglio in questo, e' nel' seguente dimostrare, come per la stessa causa con l' istesso timore si studia d' introdurre nei cuori nostri la speranza, e' perciò alcune volte punisse tardi, & altre presto le commesse colpe.

2 Lo Spirito Santo frà l' altre cose auisa il peccatore, che dopo hauer peccato, se tosto non esperimenta il castigo, non vadi baldanzoso dicendo, hò peccato, ne per ciò n' è accaduto alcun' auersità. Ne *dixeris peccavi. & quid mihi accidit triste?* e' subito rende la ragione, perche l' Altissimo è vn pagator paziente. *Altissimus enim est patiens redditor*, vuol dire come si dice per prouerbio, che Dio piglia le Lepri con la carozza, e' stando in lettica, cioè che punisse il peccatore alle volte qualche tēpo dopo, e' quādo māco se lo pensa. mentre punisse tardi, lo fa per darci speranza di perdono, e' mentre non lascia delitto alcuno senza castigo, ci porge occasione di sempre temere.

mere. *Ne dicas in corde tuo peccavi, & quid mihi accidit iriste? Altissimus enim est pater redditor.*

3 Ioel Profeta con tali parole persuade à peccatori la penitenza, perche Dio è benigno, misericordioso, paziente. *Conuertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, pascens, & multa misericordia, & praeftabilis super malitia.* Dal' testo hebraico altri traducono. *Quia latus naribus,* conuertiteui, perche Dio hà le narici larghe, per ben' intendere questa scrittura è necessario saper, che quei dalle narici grandi, e' larghe difficilmente s' addirano, e' facilmente si placano, mercè che quei vapori dal' bollimento del' sangue, che l' ira cagiona circa il cuore, mandati al cerebro più facilmente per le narici larghe uscendo non possono conturbar la ragione, onde perche s' addirano, è necessario vn' grandissimo bollimento di sangue; poi per la stessa causa facilmente si placano, perche quei vapori presto svaporano per le narici, e' se ad alcuni succede l' oppposito, auiene perche i canali farano turati dal' cataro, che per essi purga dal' capo, il che meglio con altra occasione si dichiarerà nella Miscellanea spirituale cap. 18. Hora il Profeta dicendo, che Dio hà le narici ampie, vuol dire, che facilmente non si sdegna, ne subito sempre prende la sferza per castigar il peccatore (che guai al' mondo, se ciò facesse, perche niun', ò pochi si saluerebbono,) ma tarda qualche tempo, acciò essendoli dimandato perdono non habbi occasione di castigarlo. *Conuertimini ad Dominum Deum vestrum, qui latus naribus.*

4 Quella non men saputa, che forte donna, la Vedoua Giudith fauellando col' suo popolo, mentre Bettulia era circondata dal' potentissimo esercito d' Oloferne disse, che Dio non si sdegna come l'huomo, ne s' addira come il bambino, *Non enim quasi homo sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad ira-*

Judith. 8.

cundiam inflammabitur. per far addirar vn' huomo basta, che non li sij fatta vna sberretata; così sappiamo, che Aman per non esser salutato da Mardocheo concepì tanto sdegno contro tutto l' Hebraismo, che procurò di far in certo giorno determinato vn' Vespero d' Hebrei, come nella Sicilia si fece de Francesi, cioè di farli menar tutti à fil di spada nella guisa, che auenne di questi l'anno 1281. essendone ammazzati quanti si trouauano in quel' Isola, mentre si suonaua il Vespero, per il che poi tal' occisione fù detto il *Vespero Siciliano*.

5 Per far addirar poi vn' bambino basta leuarli vna castagna, che subito sgorga fiumi di lagrime, grida fino al' Cielo, e' percuote la stessa madre con quelle sue manine, oh. Giudith dice, Dio non è così. hà le narici ampie, difficilmente s' addira. *Non enim quasi homo sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur*. perche se ben' è prouocato con enormissimi peccati à sdegno, nondimeno per dar speranza di perdono tarda qualche tempo. *Altissimus enim ex patiens redditor*.

6 David commette l' adulterio, vi aggonse l' homicidio d' Vria, Dio manda Natan à riprenderlo, il Re componto fà penitenza dicendo, *peccaui Domino*, il Profeta li replica. *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. ma perche questa penitenza di David cancellò ben' tutta la colpa, non tutta la pena meritata con precedenti peccati, permise, che Absalon li si ribellasse procurando non solo leuarle il Regno, ma la vita, & in fatti togliendoli l' honor con dishonorar dieci sue mogli, come li haueua minacciato. *tollam uxores tuas, & dabo proximo tuo*. Ma quanto tempo passò frà il peccato, & il castigo? Giacomo Saliani ne suoi annali dice, che quando David adulterò era l'anno dalla creatione del' mondo due mille nouecento nonanta otto, il quarantesimo nono del' età sua: e' quan-

quando fù punito correua l' anno del' mondo tre mille noue, il fessantefimo, di Dauid, da che si caua, che fù punito vndeci anni dopo hauer peccato. perche *Altissimus est patiens redditor.*

7 Già nella 1. parte cap. 42 del' Direttorio alla vita Cristiana, e' Spirituale dissi, che in castigo d' hauer Dauid tagliato à Saule la Clamide, Dio fece, che le vesti non lo diffendessero dal' freddo. *Cumq; operiretur vestibus non caleferebat.* hor quanto tempo passò trà il peccato, e' la punitione? l'istesso Saliano dice, che quando Dauid tagliò à Saule la veste, haueua d' età vèti sette anni, essendo l'anno dalla creatione del' mondo due mille nouecento settanta sei. quando poi fù punito era l' anno tre mille diecinoue, del' età sua il settuagesimo. per il che il castigo tardò anni quaranta tre. perche *Altissimus est patiens redditor.*

8 Aggiungo, che vn' altra volta tardò quasi cinquecento anni. Dio chizmo Saul dicendoli, che douesse armar l'esercito, & estermimar gli Amaleciti per castigo d' hauer impedito al' popolo Hebreo il passar per il suo paese alla terra di promissione. *Receusiqua fecit Amalech Israeli cum ascenderet de terra Aegypti nunc ergo vade percute Amalech.* Agostino Torniello dice, che tra il peccato & il castigo passarono quattrocento dieci sette anni, e' secondo Saliano furono quattrocento venticinque. Secondo Tostato quattrocento trenta. secondo Francesco Sansouino quattrocento trenta cinque. io però li trouo quattrocento settanta otto, perche conforme al' Martirologio Romano il popolo uscì d' Egitto innanzi la natiuità di Christo anni mille cinquecento dieci, e' due mesi dopo hebbe quel' incontro degli Amaleciti. Dauid fù cōsecrato Re l'anno medesimo, che Saul combattè contro d'essi, che furono anni prima della Natiuità del' Saluatore mille trenta due, onde frà il peccato, & il castigo passarono anni quattrocento settanta

otto. hor' ecco se Dio è paziente tanto tardando à castigar vn' peccato; il che si come à peccatori porge occasione di speranza, così porge loro parimente occasione di temere, poiche S. D. M. mai si scorda qualong; offesa li sij fatta, & se il peccatore non lo preuiene con la penitenza conueniente, quando menò se lo pensa, lo castiga. e' però *ne dixeris in corde tuo peccavi, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.*

9 Quanto tempo tardò à castigar Cain del' fratricidio? più di settecento anni. vero è, che poco dopo lo castigò in parte scacciandolo dalla sua presenza, ma per punirlo totalmente tardò più di settecento anni, poiche quando commise il fratricidio era l' anno della creation del' mondo cento trenta, e' quando fù ammazzato da Lamech era l' anno dello stesso mondo secondo Torniell' ottocento settanta cinque, per il che dopo il fratricidio visse anni settecento quaranta cinque, se bene sempre infelicamente. *Altissimus est patiens redditor.*

10 San Gieronimo rendendo la causa, per la quale Dio tardasse quaranta due anni à punir l' hebraismo per hauer crocifisso l' Vnigenito suo figliolo dice, che *in Psal.* ciò fece per darli tempo di penitenza. *In hoc clementia est Domini, crucifixerunt eum, & quadraginta duos annos dedit eis ad poenitentiam.* perche come S. Agostino afferma, Dio gusta di perdonare, non di punire. *Amat Deus confitentibus parere. & eos qui semetipfos iudicant, non iudicare,* ma quando vide, che nel corso di quaranta due anni non fecero penitenza, mandò i Romani ad estermiar Gierusalemme; l' istesso fece col' mondo al' tempo di Noè prescriuendoli cento, e' venti anni, dopo i quali mandò il Diluuio. perche *Altissimus est patiens redditor.*

11 Alcuni ciò non considerando si lamentano dicendo, perche tante tribulationi & tempeste infermità?

disho-

dishonori mi piovono adosso? viuo pur Cristiana-
mente? mi confesso spesso? mi comunico? faccio
vita spirituale? digiuno? e' m' esercito in mille de-
uotioni? come adunque, se non hò peccati, Dio mi
castiga? ma se mirassero al' tempo passato, così non
direbbono. ti punisse adesso di quei peccati che com-
mettesti già dieci, venti, quaranta, e' cento anni. *Peccato vecchio* (si dice per prouerbio) e' *penitenza nuova*.
Dio hà tanto tempo aspettato, che tu lo soddisfi
quanto alla colpa, e' quanto alla pena, non l' hai fat-
to, e' se pure lo soddisfacesti di quella, non l' hai total-
mente soddisfatto di questa, & ecco che dà se stesso se
ne piglia la soddisfazione, & il pagamento, perche
S. D. M. vuole, che li sij soddisfatto anco de peccati
venialissimi. & è altrettanto rigoroso in esiger il paga-
mento, quanto pietoso in aspettar il peccator à peni-
tenza. però *No dicat in corde tuo peccavi, & quid mi-
hi accidit eriste? Altissimus animus est patiens redditor.*

12. Ma se alcuna volta tarda le centinaia d' anni
à castigare, altre però li punisse poco dopo anzi su-
bito non solo spiritualmente, ma in oltre anco tem-
poralmente.

13. San Bonauentura ciò benissimo dichiara spie-
gando quella questione, se il peccato possi separarsi
dalla pena: e' restar impunito dicèdo ciò esser impossi-
bile. *impossibile est culpam in aliquo esse, quin ad ipsam*
sequatur poena inseparabiliter: di che poi rende quat-
tro ragioni: prima l'equità della Diuina Giustitia,
onde Dio essendo giustissimo, deue punirla subito. se-
condo per la bellezza, & ordine del' vniverso, per il
ch' essendola colpa deordinatione del' opere fatte
da S. D. M. deue punirla per non lasciar alcuna cosa
disordinata, terzo per il male, che cagiona, poiche non
può commettersi senza che resti preuertita la specie
con l' ordine delle azioni della volontà, onde patisse
la pena della stessa colpa, come S. Agostino disse.

Nemo habet iniustum lucrum sine iusto damno, ubi lucrum, ibi damnum, lucrum in Archa, damnum in conscientia, tulit vellera, & perdidit fidem, acquirit pecuniam, & perdidit iustitiam. Quarto finalmente perche subito ne sente il rimorso della coscienza, e' sinderesi, benchè alcuna volta quanto al' atto vengano queste due facoltà sopresse, come si disse nella 3. parte cap. 37. del' Direttorio alla Vita Cristiana, e' Spirituale. Onde concludendo dice. *Pater quod ad culpam inseparabiliter sequitur pena, siue dicatur pena quadam damnificatio, siue dicatur pena afflictio, siue inuoluntaria passio.*

14 Ma meglio ciò dichiarando dico, che al' peccato immediatamente segue la pena, perch' essendo mortale il peccatore nello stesso instante, ò momento, che con la volontà lo commette, resta priuo della diuina gratia diseredato del' Paradiso, condannato alle fiamme infernali, e' dichiarato nemico d' Iddio mali si grandi, e' castighi si formidabili, che niuno della vita presente se li può paragonare. anzi se Dio al' peccatore non dasse altro castigo, che priuarlo della sua gratia senza dichiararsi nemico d' esso, e' condannarlo alle fiamme infernali, sarebbe punito cò grádissimo rigore; percioche qual' maggior male che perder la gratia di quello nel' quale uiuiamo, siamo, e' si mouiamo? *in quo uiuimus, mouemur, & sumus,* senza il quale non possiamo respirare & che alcuno non si curi perder la gratia, e' nemicarfi qualche Principe terreno, non mi marauiglio, perche può ricouerarsi sotto ad vn' altro, e' viuer senza quello. ben stupisco, & inhorridisco, che il Cristiano non stimi perder la gratia, & inimicarfi Dio, che lo credò, lo riscatò, lo conferuò, lo mantien', e' nelle mani del' quale deue capitar à render minutissimo conto delle sue azioni, e' dalla di cui presen-

za non può in alcuna maniera celarsi. *In quo uiuimus mouemur, & sumus.*

15 Alle volte poi lo punisse anco temporalmente presto, & anzi subito togliendo al peccatore la robba, l'honor, e' la medesima vita, così fece con Datan, & Abiron, quali poco dopo in corpo, & anima uiui furono precipitati, nel inferno. *Viui descenderunt in infernum.* così fece con Oza, quale in toccar l'Arca restò subitamente morto. così fece con Lucifero, che nello stesso momento fù scacciato dal Paradiso.

16 Ciò particolarmente fà ne i peccati scandalosi, che ad altri porgono l'occasione di ruina, massime se sono persone qualificate, quali vuole punire di propria mano, quasi che non si fidi de' suoi ministri. habbiamo il caso nel Sacro Vangelo, poiche (come San Gio: racconta) per se stesso punì quei profanatori del Tempio. *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo.* cosa benissimo ponderata da San Gregorio con tali parole. *Neque frustra per semetipsum Dominus Deus numulariorum fudit, & cathedras vendentium columbas euertit, nimirum significans, quia per Magistros quidem vitam indicat plebium, sed per semetipsum facta exanimat Magistrorum.* S. Gio. 2.
S. Greg. lib. mor. 25. c. 14.

17 Anzi pare inesorabile di tale peccato, che però se bene Dauid ottenne perdono del' adulterio, & homicidio, nondimeno vollè castigarlo del' scandalo dato al' popolo. *Quoniam blasphemare Salu. d. fecisti nomen Domini, puer, qui natus est, moriturus.* Prouide. lib. 14. Orde Saluiano così discorre. *Qui aternam pro offensionibus suis penam per unam tantam confessionem meruit euadere, huius tamen criminis veniam, nec per poenitentiam parrecinantem meruit impetrare.* E' poco dopo. *Ex quo intelligi potest, quod* nul-

perche si come la perseueranza nella diuina gratia è grande inditio di predestinatione, così la reciduiation' è segno di reprobatione.

6 Il quinto è di star la maggior parte del' anno in peccato mortale senza proueder alla salute del' anima con la contritione almeno.

7 Il sesto è il rifiutar le buone inspirationi, ò procrastinar la penitenza da vn' giorno al' altro, peggio poi se differisse alla vecchiezza, ò alla morte, ò anco molti mesi, & anni.

8 Il settimo è gloriarsi de commessi peccati, come molti empimente fanno, *che latantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.*

9 L' ottauo è facilmente commetter alcun' peccato mortifero, e' beuerlo come acqua, conforme à quanto Giob disse: *Bibit quasi aquam iniquitatem.*

8. Greg.
hom. 15.
in euang.
10 Nonno non ascoltar la parola d' Iddio, come anco vditala subito scordarsene, ò non eseguir la, poi che secondo San Gregorio si come l' infermo, che non ritiene il cibo, e' stimato vicino à morte, così quel Cristiano, che non riceue beneficio dalle prediche, ammonitioni, e' correctioni dà segno d' esser prefcito. e' però questo Santo dice. *Verba Domini, quæ aures percipitis, mente retinete, cibus enim mentis est sermo Dei, & quasi acceptus cibus stomacho languente reijcitur, quando auditus sermo in ventre memoriæ non tenetur, sed quisquis alimenta non retinet, huius profecto vita desperatur.*

11 Decimo rare volte confessarsi, e' communiscarsi, onde si come quando alcuno non mangia corporalmente si stima morto, così non pascersi di tali cibi spirituali è pessimo segno.

12 Vndecimo conuersar con cattiuu, perche facilmente s' apprendono i vitij di quelli, con quali si pratica, come chi conuersa con i feriti di peste, s' appesta, di che si trattò nella 3. par. del' Direttorio alla

alla vita Cristiana. e' spirituale cap. 42. e' 43. come ancor star nelle occasioni prossime al' peccato, come si disse nella stessa opera cap. 44.

13 Duodecimo finalmente non andar di ben' in meglio poiche nella via d'Iddio chi non auanza, perde, come chi non camina innanzi, ritorna in dietro, conforme à quanto si disse nella 1. par. c. i. e' nella

3. cap. 45. del

Diretto-
rio.

14 Si potrebbero appertarne molti altri, ma que-
sti bastino, e' sappi, ch' essendo in peccato mor-
tale. sei prescito. *secundum presentem in-*
firmam. se bene non deui disperare,
perche pentendoti puoi diuen-
tar predestinato. *Si non es*
predestinatus, fac ut
predestine-
ris.



CAPITOLO XXXIII.

Come Dio per conseruar nel' Cristiano la speranza, & il timore punisse alcune volte tardi, & altre presto.

I Auendo ne precedenti Capitoli prouato, qualmente Dio procuri di generar il timore ne cuori nostri; acciò con esso sicuramente andiamo al' Cielo, voglio in questo, e' nel seguente dimostrare, come per la stessa causa con l' istesso timore si studia d' introdurre nei cuori nostri la speranza, e' perciò alcune volte punisse tardi, & altre presto le commesse colpe.

2 Lo Spirito Santo frà l' altre cose auisa il peccatore, che dopo hauer peccato, se tosto non esperimenta il castigo, non vadi baldanzoso dicendo, hò peccato, ne per ciò n' è accaduto alcun' auersità. Ne *Eccl. 5. dixeris peccavi, & quid mihi accidit tristis?* e' subito rende la ragione, perche l' Altissimo è vn pagator paziente. *Altissimus enim est patiens redditor*, vuol dire come si dice per prouerbio, che *Dio piglia le Lepre con la carozza*, e' stando in lettica, cioè che punisse il peccatore alle volte qualche tēpo dopo, e' quādo māco se lo pensa. mentre punisse tardi, lo fa per darci speranza di perdono, e' mentre non lascia delitto alcuno senza castigo, ci porge occasione di sempre temere.

mere. *Ne dicas in corde tuo peccavi, & quid mihi accidit irist e? Altissimus enim est pater redditor.*

3 Ioel Profeta con tali parole persuade à peccatori la penitenza, perche Dio è benigno, misericordioso, paziente. *Conuertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, patiens, & multa misericordia, & praeftabilis super malitia.* Dal' testo hebraico altri traducono. *Quia latus naribus,* conuertiteui, perche Dio hà le narici larghe. per ben' intendere questa scrittura è necessario saper, che quei dalle narici grandi, e' larghe difficilmente s' addirano, e' facilmente si placano, mercè che quei vapori dal' bollimento del' sangue, che l' ira cagiona circa il cuore, mandati al cerebro più facilmente per le narici larghe uscendo non possono conturbar la ragione, onde perche s' addirano, è necessario vn' grandissimo bollimento di sangue; poi per la stessa causa facilmente si placano, perche quei vapori presto saporano per le narici, e' se ad alcuni succede l' opposito, auiene perche i canali farano turati dal' cataro, che per essi purga dal' capo, il che meglio con altra occasione si dichiarerà nella Miscellanea spirituale cap. 18. Hora il Profeta dicendo, che Dio hà le narici ampie, vuol dire, che facilmente non si sdegna, ne subito sempre prende la sferza per castigar il peccatore (che guai al' mondo, se ciò facesse, perche niun', ò pochi si saluerebbono,) ma tarda qualche tempo, acciò essendoli dimandato perdono non habbi occasione di castigarlo. *Conuertimini ad Dominum Deum vestrum, qui latus naribus.*

4 Quella non men saputa, che forte donna, la Vedoua Giudith fauclando col' suo popolo, mentre Bettulia era circondata dal' potentissimo esercito d' Oloferne disse, che Dio non si sdegna come l'huomo, ne s' addira come il bambino. *Non enim quasi homo sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad ira-*

Iudith. 8.

cundiam inflammabitur. per far addirar vn' huomo basta, che non li sij fatta vna sberretata; così sappiamo, che Aman per non esser salutato da Mardocheo concepì tanto sdegno contro tutto l' Hebraismo, che procurò di far in certo giorno determinato vn' Vespero d' Hebrei, come nella Sicilia si fece de Francesi, cioè di farli menar tutti à fil di spada nella guisa, che auenne di questi l'anno 1281. essendone ammazzati quanti si trouauano in quel' Isola, mentre si suonaua il Vespero, per il che poi tal' occisione fù detto il *Vespero Siciliano*.

5 Per far addirar poi vn' bambino basta leuarli vna castagna, che subito sgorga fiumi di lagrime, grida fino al' Cielo, e' percuote la stessa madre con quelle sue manine, oh. Giudith dice, Dio non è così. hà le narici ampie, difficilmente s' addira. *Non enim quasi homo sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur*. perche se ben' è prouocato con enormissimi peccati à sdegno, nondimeno per dar speranza di perdono tarda qualche tempo. *Altissimus enim ex patiens redditur*.

6 Dauid commette l' adulterio, vi agghionfel' homicidio d' Vria, Dio manda Natan à riprenderlo, il Re componto fà penitenza dicendo, *peccauit Domine*, il Profeta li replica. *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. ma perche questa penitenza di Dauid cancellò ben' tutta la colpa, non tutta la pena meritata con precedenti peccati, permise, che Absalon li si ribellasse procurando non solo leuarle il Regno, ma la vita, & in fatti togliendoli l' honor con dishonorar dieci sue mogli, come li haueua minacciato. *tollam uxores tuas, & dabo proximo tuo*. Ma quanto tempo passò frà il peccato, & il castigo? Giacomo Saliani ne suoi antiali dice, che quando Dauid adulterò era l'anno dalla creatione del' mondo due mille nouecento nonanta otto, il quarantesimo nono del' età sua: e' quan-

quando fù punito correua l' anno del' mondo tre
mille noue, il sessantesimo, di Dauid, da che si caua,
che fù punito vndeci anni dopo hauer peccato. per-
che *Altissimus est patiens redditor.*

7 Già nella 1. parte cap. 42 del' Direttorio alla
vita Cristiana, e' Spirituale dissi, che in castigo d' ha-
uer Dauid tagliato à Saule la Clamide, Dio fece, che
le vesti non lo diffendessero dal' freddo. *Cumq; operi-
retur vestibus non calefiebant.* hor quanto tempo passò
trà il peccato, e' la punitione? l'istesso Saliano dice,
che quando Dauid tagliò à Saule la veste, haueua d'
età vèti sette anni, essendo l'anno dalla creatione del'
mondo due mille nouecento settanta sei. quando poi
fù punito era l' anno tre mille diecinoue, del' età sua
il settuagesimo. per il che il castigo tardò anni qua-
ranta tre. perche *Altissimus est patiens redditor.*

8 Aggiungo, che vn' altra volta tardò quasi cin-
quecento anni. Dio chiamò Saul dicendoli, che doues-
se armar l'esercito, & estermimar gli Amaleciti per
castigo d' hauer impedito al' popolo Hebreo il pas-
sar per il suo paese alla terra di promissione. *Rece-
suiqua fecit Amalech Israeli cum ascenderet de terra
Aegypti nunc ergo vade percute Amalech.* Agostino
Torniello dice, che tra il peccato & il castigo passarò
quattrocento dieci sette anni, e' secondo Saliano fu-
rono quattrocento venticinque. Secondo Tosta-
to quattrocento trenta. secondo Francesco Sansouino
quattrocento trenta cinque. io però li trouo quattro-
cento settanta otto, perche conforme al' Martirolo-
gio Romano il popolo uscì d' Egitto innanzi la nati-
uità di Christo anni mille cinquecento dieci, e' due
mesi dopo hebbe quel' incontro degli Amaleciti. Da-
uid fù cōsecrato Re l'anno medesimo, che Saul com-
battè contro d'essi, che furono anni prima della Nati-
uità del' Saluatore mille trenta due, onde frà il pec-
cato, & il castigo passarono anni quattrocento settanta

otto. hor' ecco se Dio è paziente tanto tardando à castigar vn' peccato; il che si come à peccatori porge occasione di speranza, così porge loro parimente occasione di temere, poiche S. D. M. mai si scorda qualong; offesa li sij fatta, & se il peccatore non lo preuiene con la penitenza conueniente, quando menò se lo pensa, lo castiga. e' però *ne dixeris in corde tuo peccavi. & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.*

9 Quanto tempo tardò à castigar Cain del' fratricidio? più di settecento anni. vero è, che poco dopo lo castigò in parte scacciandolo dalla sua presenza, ma per punirlo totalmente tardò più di settecento anni, poiche quando commise il fratricidio era l' anno della creation del' mondo cento trenta, e' quando fù ammazzato da Lamech era l' anno dello stesso mondo secondo Torniell' ottocento settanta cinque, per il che dopo il fratricidio visse anni settecento quaranta cinque, se bene sempre infelicamente. *Altissimus est patiens redditor.*

10 San Gieronimo rendendo la causa, per la quale Dio tardasse quaranta due anni à punir l' hebraismo per hauer crocifisso l' Vnigenito suo figliolo dice, che *in Psal. 108.* ciò fece per darli tempo di penitenza. *In hoc clementia est Domini, crucifixerunt eum, & quadraginta duos annos dedit eis ad poenitentiam,* perche come S. Agostino afferma, Dio gusta di perdonare, non di punire. *Amat Deus confitentibus parere. & eis qui semetipsos iudicant, non iudicare,* ma quando vide, che nel corso di quaranta due anni non fecero penitenza, mandò i Romani ad estermiar Gierusalemme; l' istesso fece col' mondo al' tempo di Noè prescriuendoli cento, e' venti anni, dopo i quali mandò il Diluuij. perche *Altissimus est patiens redditor.*

11 Alcuni ciò non considerando si lamentano dicendo, perche tante tribulationi? tempeste? infermità? disho-

dishonori mi piouono adosso? viuo pur Cristiana-
mente? mi confesso spesso? mi comunico? faccio
vita spirituale? digiuno? e' m' esercito in mille de-
uotioni? come adonque, se non hò peccati, Dio mi
castiga? ma se mirassero al' tempo passato, così non
direbbono. ti punisse adesso di quei peccati che com-
mettesti già dieci, venti, quaranta, e' cento anni. *Peccato vecchio* (si dice per prouerbio) e' *penitenza nuova*.
Dio hà tanto tempo aspettato, che tu lo soddisfi
quanto alla colpa, e' quanto alla pena, non l' hai fat-
to, e' se pure lo soddisfacesti di quella, non l' hai total-
mente soddisfatto di questa, & ecco che dà se stesso se
ne piglia la soddisfazione, & il pagamento, perche
S. D. M. vuole, che li sij soddisfatto anco de peccati
venialissimi. & è altrettanto rigoroso in esiger il paga-
mento, quanto pietoso in aspettar il peccator à peni-
tenza. però *No dicis in corde tuo peccauit, & quid mi-
hi accidit triste? Altissimus animus est patiens & addit.*

12. Ma se alcuna volta tarda le centinaia d' anni
à castigare, altre però li punisse poco dopo anzi su-
bito non solo spiritualmente, ma in oltre anco tem-
poralmente.

13. San Bonauentura ciò benissimo dichiara spie-
gando quella questione, se il peccato possi separarsi S. Bon.
dalla pena, e' restar impunito dicédo ciò esser impossi- in 2. d.
bile. *impossibile est culpam in aliquo esse, quin ad ipsam* 3. p. 2.
sequatur poena inseparabiliter: di che poi rende quat- ar. 2. q. 1.
tro ragioni: prima l'equità della Diuina Giustitia,
onde Dio essendo giustissimo, deue punirla subito. se-
condo per la bellezza, & ordine del' vniverso, per il
ch' essendola colpa deordinatione del' opere fatte
da S. D. M. deue punirla per non lasciar alcuna cosa
disordinata, terzo per il male, che cagiona, poiche non
può commettersi senza che resti preuertita la specie
con l'ordine delle attrioni della volontà, onde patisse
la pena della stessa colpa, come S. Agostino disse.

Nemo habet iniustum lucrum sine iusto damno, ubi lucrum, ibi damnum, lucrum in Archa, damnum in conscientia, tulit vellera, & perdidit fidem, acquirit pecuniam, & perdidit iustitiam. Quarto finalmente perche subito ne sente il rimorso della coscienza, e' sinderesi, benchè alcuna volta quanto al' atto vengano queste due facoltà sopresse, come si disse nella 3. parte cap. 37. del' Direttorio alla Vita Cristiana, e' Spirituale. Onde concludendo dice. *Pater quod ad culpam inseparabiliter sequitur pena, siue dicatur pena quodam damnificatio, siue dicatur pena afflictio, siue involuntaria passio.*

14 Ma meglio ciò dichiarando dico, che al' peccato immediatamente segue la pena, perch' essendo mortale il peccatore nello stesso instante, ò momento, che con la volontà lo commette, resta priuo della diuina gratia, diseredato del' Paradiso, condannato alle fiamme infernali, e' dichiarato nemico d' Iddio mal' si grandi, e' castighi si formidabili, che niuno della vita presente se li può paragonare. anzi se Dio al' peccatore non dasse altro castigo, che priuarlo della sua gratia senza dichiararsi nemico d' esso, e' condannarlo alle fiamme infernali, sarebbe punito cò grádissimo rigore; percioche qual' maggior male che perder la gratia di quello nel' quale viuiamo, siamo, e' si mouiamo? *In quo viuimus, mouemur, & sumus,* senza il quale non possiamo respirare: che alcuno non si curi perder la gratia, e' nemicarfi qualche Prencipe terreno, non mi marauiglio, perche può ricouerarsi sotto ad vn' altro, e' viuer senza quello. ben stupisco, & inhorridisco, che il Cristiano non stimi perder la gratia, & inimicarfi Dio, che lo credò, lo riscatò, lo conserua, lo mantien, e' nelle mani del' quale deue capitar à render minutissimo conto delle sue azioni, e' dalla di cui presen-

za non può in alcuna maniera celarsi . *In quo vivimus movemur, & sumus.*

15 Alle volte poi lo punisse anco temporalmente presto , & anzi subito togliendo al peccatore la robba , l' honor , e' la medesima vita , così fece con Datan , & Abiron , quali poco dopo in corpo , & anima viui furono precipitati , nel inferno . *Vivi descenderunt in infernum* . così fece con Oza , quale in toccar l' Arca restò subitamente morto . così fece con Lucifero , che nello stesso momento fù scacciato dal Paradiso .

16 Ciò particolarmente fà ne i peccati scandalosi , che ad altri porgono l' occasione di ruina , massime se sono persone qualificate , quali vuole punire di propria mano , quasi che non si fidi de' suoi ministri . habbiamo il caso nel Sacro Vangelo , poiche (come San Gio: racconta) per se stesso punì quei profanatori del Tempio . *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis , omnes eiecit de templo* . cosa benissimo ponderata da San Gregorio con tali parole . *Neque frustra per semetipsum Dominus Deus numulariorum suditas , & cathedras vendentium columbas evertit , nimirum significans , quia per Magistros quidem vitam indicat plebium , sed per semetipsum facta exanimat Magistrorum* . S. Gio. 2.
S. Greg. lib. mor. 25. c. 14.

17 Anzi pare inesorabile di tale peccato , che però se bene David ottenne perdono del' adulterio , & homicidio , nondimeno vollè castigarlo del' scandalo dato al' popolo . *Quoniam blasphemare Salu. de fecisti nomen Domini , puer , qui natus est , moriturus .* Prouide. lib. 14. Onde Saluiano così discorre . *Qui atrox nam pro offensionibus suis pœnam per unam tantam confessionem meruit euadere , huius tamen criminis veniam , nec per pœnitentiam patrocinantem meruit impetrare .* E' poco dopo . *Ex quo intelligi potest , quod* . nub.

*nullum maioris piaculi crimen est, quam blasphemandi
eiusdem gentibus dare.*

18 Nella vita del' mio Serafico P. San Francesco si legge, che vn' Frate vecchio scandalizzò vn' Frate giovane, col' quale viaggiava, e' Dio in castigo di quel' peccato permise, che d' indi à pochi giorni apostatasse dalla Religion', & impenitente morisse fuori d' essa, come dal' Santo li era stato predetto, mentre l' esortava far di quel' scandolo la condegna penitenza.

CAPITOLO XXXIV.

**Che Dio punisse lentamente
perdar speranza di Mi-
sericordia.**

1 **S**E Dio castigando intimorisse, mentre però non versa sopra il peccatore ad vna sola volta tutto il vaso del' meritato castigo, ma lentamente, ò pian, piano, & à poco à poco; lo fa per darli nello stesso tempo speranza di perdono, in confirmatione di che habbiamo molte scritture, se bene d' esse scielgo solo alcune poche.

2 Quando Dio punì Faraone, perche non volse liberar il popolo Hebreo, ciò non fece tutto in vna volta, ma lentamente, à poco à poco, e' pian piano, anzi alcuna volta leuava il flagello, come quando maddò le rane, e' le renebre, acciò quindi pigliasse occasione di sperare nella sua misericordia.

Genf. 7. 3 L' istesso fece quando mandò il Diluuio, poteua S. D. M. con la sua onnipotente parola fare, che

in

in vn' momento l'acque innondassero tutta la terra, e' formontassero gli altissimi monti, e' nondimeno volse, che ciò seguissè nel' corso di quaranta giorni. *Facta est pluuia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, factumq; est diluuiū quadraginta diebus super terram.* anzi auisò che dopo sette giorni la pioggia comincierebbe col seguitar quaranta giorni, e' quaranta notti. *Post dies septem ego pluam super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*, con ciò dando à peccatori speranza di misericordia, tutta volta, che si conuertissero.

4 Daniele Profeta fauellando de i castighi da S. D. M. dati al' popolo Hebreo dice, che sopra d'esso stillò la malediction', e' detestatione. *Stillauit super nos maledictio, & detestatio*, quelli, che fanno l'acqua Rosa, ò altra stillata, intenderano la similitudine, qual'è, che si come la dett' acqua esce dalle rose à forza di fuoco pian piano, & vna gocciola dopo l'altra, & anco tarda qualche poco, così li flagelli d' Idio d' ordinario vengono lentamente, à poco à poco. *Stillauit super nos maledictio, & detestatio.*

5 L'Euangelista S. Gio: offerua, che quando Dio vollè castigar il mondo, diede à sette Angeli sette ampolle piene del' suo sdegno, e' vedendo, che il mondo non s' emendaua, comandò loro, che le vuotassero sopra li peccatori. *Effundite septem phialas ira Dei super terram.* Ne per altro racchiuse la sua ira in quelle ampolle, se non perche non potessero vuotarle tutte in vna volta, ma pian piano castigassero i peccatori, perche se bene le dette ampolle haueuano il ventre grande, la bocca nondimeno, e' l' orificio era molto stretto, & angusto.

6 Ben' è vero, che alcuna volta fà l' oppposito, e' versa non vasi, ma torrenzi, e' fiumi del' suo giusto sdegno. e' però Gieremia dice, che Dio hà spalancato il suo tesoro, & esposti li vasi del' ira sua. *Apertis Domi-*

Daniel.
9.

Apoc. 16

Jerem.
50.25.

Dominus thesaurum suum, & protulit vāq̃ ira sue.
 così fece con quelle infami Città di Pentapoli, sopra
 le quali piovè vna pioggia di fuoco, e' solto, ma den-
 sissima in modo, che ad vn' batter d' occhio restaro-
 no tutte abbruciate insieme col paese circon-

Gen. 19.

*vicino . Dominus pluit super Sodomam, &
 Gomorrhā sulphur, & ignem à Domi-
 no de Cælo, & subuerit Ciuitates
 has, & omnem circa regio-
 nem, uniuersos habita-
 tores Urbium, &
 cuncta cir-
 ca*

uitentia, onde il peccatore altro tanto deue viuer
 con timore, che non emendandosi possa
 succederli l' istesso, quanto con spe-
 ranza, che Dio lentamente lo
 punisse, perche pentendosi
 possa fuggir il rima-
 nente de mèri-
 tari casti-
 ghi.



CAPITOLO XXXV.

Che non solo il Peccatore , ma il
Giusto ancora deue sempre
viuer con timore,

E Cosa tanto pericolosa caminar al' Paradi-
so senza questa ferla, ò crocciola del' ti-
more, onde non solo il peccatore, ma il
giusto ancora deue bene seruirsi d'essa per
non cadere nella Presuntione, chi si hauerebbe so-
gnato, che Giuda vno dei dodeci Appostoli si dan-
nasse? che San Pietro negasse Cristo tre volte giu-
rando di non conoscerlo? che Tomaso per spatio di
otto giorni fusse incredulo della Resurrexione del'
suo Maestro? che gli altri Appostoli quali si pronta-
mente s' esibirono di morir seco, l' abbandonassero
nel horto? hor se questo è auenuto ad essi, potreb-
be accader ad altri ancora, onde sempre ogni vno
deue viuer con timore, per il che San Paulo auisa
che chi stà, guardi di non cadere. *Qui stat, videat
ne cadat*. Et lo spirito Santo dice, che delli stessi
peccati perdonati douiamo temere. *De propitiato
peccato noli esse sine metu*. vn' altra lettera traduce.
De propitiatione peccatorum noli esse metu. Che do-
uiamo temere del' perdono d' essi, perche si co-
me siamo sicuri, che peccando mortalmente,
habbiamo meritato l' inferno, non però si pos-
siamo assicurare, che Dio ce li habbi perdonati,
e' che ne habbiamo fatto la condeгна penitenza,
per

per il che l' istesso S. Paolo di se medesimo diceua. che quantunque non li rimordesse la coscienza di cosa graue, non però si stimaua giusto, perche à Dio tocca fare tal' giudicio. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum, qui autem iudicat me, Dominus est.* il che la Glosa così esplica. *In nullo me remordet conscientia, sed non ideo me iustum puto, quia potest esse, quod nescio, delicta enim quis intelligit? & l' Ecclesiastico aggiunge. Sunt iusti, atque sapientes, & opera eorum in manu Dei; & tamen nescis homo virum amore, an odio dignus sit.* ne qualsiuoglia ignoranza scusa, come si dirà nella Miscellanea spirituale.

- S. Th. 1.** 2. A questo proposiro benissimo viene quella que-
2. 2. 112. stione di San Tomaso, se il Cristiano nella presente
ar. 5. vita possa certificarsi d' esser in gratia d' Iddio: ri-
 sponde, che in tre maniere ciò può saperfi: prima per
 spetiale riuelatione del' medesimo Dio, come S. Paolo
 lo seppe, al' quale S. D. M. disse. *Sufficit tibi gratia mea.* e' chi lo sà per tal' via, lo sà certamente; per-
 che Dio non può errare, ne ingannar alcuno, essendo
 la medesima verità. Seconda mediante la stessa gra-
 tia, e' per tal' modo non si può sapere, non essendo
 accidente percettibile da nostri sentimenti, come
Iob. 9. Giob disse. *Si venerit ad me non videbo eum, si autem abierit, non intelligam.* Terza per congetturre nella
 guisa che il Medico da gli escrementi, e' dal' polso
 comprende l' infermità, ò sanità del' corpo humano,
 se bene niuna d' esse ce ne può far fede indubitata,
 come il sacro Concilio Tridentino disse con tali pa-
 role. *Nullus scire valet certitudine fidei, cui non po-*
Conc. *test subesse falsum, se gratiam Dei esse consecutum.* Hor
Triden. non hauendo di ciò hauuto riuelatione da Dio ancor-
ess. 6. c. che al' Cristiano non rimordi la coscienza di pecca-
9. to graue, nondimeno sempre deue viuer con timore,
 se bene con esso deue anco accompagnar la speran-
 za, come lo stesso Concilio dice con tali parole. *Si-*

*aut nemo pius de Dei misericordia, de Christi merito, de-
que Sacramentorum virtute, & efficacia dubitare debet,
sic quilibet dum se ipsum, suamque propriam infirmita-
tem, & indispositionem respicit, de sua gratia formida-
re, & timere potest, cum nullus scire valeat certitudine
fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse
consecutum.*

3 Aggiungo, che quando anco di ciò habbi hau-
uto rinelatione, deue star molto circonspecto, perche
spesso il Demonio si transfigura in Angelo di luce,
assicurando alcuno della sua salute, perche diuenti d'
essa negligente, ò ingannando sotto altri pretesti, di
che sono piene l' historie. voglio io qui riferire
quanto auenne à due Cappuccini miei condiscepoli,
questi viaggiando capitarono alla capanna di vn' Ere-
mita, quale discorrendo spiritualmente con essi disse,
che spesso la Beata Vergine li apparua con assicu-
rarlo della buona vita, che faceua, e' che volendo
egli per riuerenzia leuarsi, la stessa Beata Vergine vo-
leua, che sedesse, lei stando in piedi, e' così longamen-
te fauellauano. li Cappuccini l' auisarono, che quel-
lo era inganno diabolico, ne credendo egli, frà poco
se ne auide, perche inquirito dal' Sant' Officio per
bestemmia heretica fù carcerato, e' condannato
molti anni alla Galea, di che quando riceuè l' auiso,
gettato à terra vn' Crocifisso, che al' petto portaua
con alcune Reliquie de' Santi nella Croce, tutto cal-
pestò con piedi prorompendo in parole nefandissime
(come persone degne di fede mi dissero, essendo io
nella stessa Città doue ciò auene) per le quali merita-
ua d'esser abbruciato, hor ecco se il Diavolo inga-
na sotto coperta di bene. per questo l' Appostolo S.
Gio: dice, che non crediamo ad ogni spirito, ma che
prima ben' esaminiamo, se sono da Dio, perche mol-
ti pseuodoprofeti vscirono nel' mondo. *Carissimi I. Ioan. 4*

nelis omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex

Deo sent, quoniam multi pseudoprop'eta; exierunt in mundum.

4 Dirò meglio, che quando anco sij certo, che la riuelatione venghi da Dio, nondimeno però deue ancora temere, poiche non sà, se in tale stato persevererà molto, con Giob dicendo. *Nescio quandiù subsistam.* perche, come si disse nel' cap. ult. della 2. par. del' Direttorio alla vita Cristiana, e' Spirituale, benchè il Cristiano sia in gratia d' Iddio, per perseverare in essa è bisognoso d' vn' altro aiuto speciale di S. D. M. senza il quale caderà. e' questo aiuto quantunque possi esser impetrato, non può però esser meritato, & è gratia d'Iddio *gratis data*, onde non può sicuramente prometterli d' esse, poiche forsi per non essersi seruito bene delle gratia giustificante. ò altri aiuti conferitili, può auenire, che Dio non li conferischi questo aiuto speciale, onde per ciò cada in peccato mortale. *Nescio quandiù subsistam.*

5 E tanto più deue temere, quanto che nel' anima sijno restate le radici de precedenti peccati da Sacri Teologi chiamate reliquie d' essi, che sono certe male inclinationi à medesimi peccati acquistate col' peccare, onde per esempio il sensuale fornicando non solo perde la virtù della castità, ma in oltre genera nel' anima sua vna inclinatione à tale peccato, e' quanto più lo commette, tanto più la detta inclinatione cresce, onde diuiene l' habito, che si chiama vitio, per esser cattiuo, che se fusse buono, si direbbe virtù.

6 L' Angelico dottore disputando quella questione, se la penitenza leui sempre tutte le dette male inclinationi dice, che sempre non le toglie tutte. benchè restino molto debilitate; dato dunque che alcuno de suoi peccati hauesse impetrato perdono non solo quanto alla colpa, ma in oltre quanto alla pena; nondimeno ancora douerebbe temere per causa delle reliquie d' essi, e' delle male dispositioni restate nel'

nell'anima di cadere di nuouo nelle medesime colpe.

7 Dico di più, che se alcuno dalla stessa bocca d' Iddio sapesse, ch'egli è predestinato, però ancora douerebbe temere, poiche potrebbe forsi esser predestinato al' hora, come predestinato è qualunque, mentre si troua in gratia d' Iddio, e' che dopo diuen- tasse prescito, come diuenta ogni vno, che pecca mortalmente.

8 Finalmente dico, che se Dio ad alcuno riuela- se, che fusse predestinato, anzi confermaro in gratia, ne che più potrà perderla col' peccato mortale, non- dimeno ancora douerebbe temer Sua Diuina Maestà con timor filiale, il che come possi esser si dichiarerà nel' cap. 38.

9 Concluderò adunque questo con quanto Lui- gi Lippomano referisse d' vn' Eremita per nome *To. I. 18*
Giacomo, il quale salì à tanta perfettione, onde tut- *Ianuarij*
tolo stimauano Santo, quindici anni continui stan- do in vna spelonca racchiuso, doue fù mandata vna donna, perche lo facesse peccar seco, ne po- tendo egli fuggire, con gran constanza tenne la mano sinistra sopra il fuoco per spatio di tre hore, di maniera che tutta si consumò, per non cadere nella fornicatione, dopo liberò la figliola di vn' gran signor inspirata con solamente poner sopra d' essa la mano, & essendoli perciò presentati trecen- to scudi, li rifiutò, sanò anco vn' zoppo così ridotto dal' Demonio.

10 Ma temendo della Vanagloria parùda quel' luogo, & andò quaranta miglia lontano in vn' altra spelonca sopra d' vn fiume, doue habitò trent' an- ni, spendendo in orationi li giorni, e' le notti, e' vi- uendo d' herbe saluariche, per il che crebbe in sì gran concetto di santità, che i Monaci di trenta Monaste- rij ricorrevano ad esso come ad oracolo, e' per hauer

la sua benedizione . hor chi mai si farebbe pensato, che cadesse?

11 Dopo il corso di quaranta cinque anni di servizio d'Iddio, e' sessanta d'età, il Demonio entrò nella figliola d'vn' signor principale dicendo, che non vscirebbe, se condotta non fusse al' Santo Giacomo Eremita, subito vi fù menata, e' fatta dal' seruo d' Iddio per lei oratione la liberò, scissando contro lo spirito con dire . *In nomine Domini Iesu Christi exi ab ea* . i parenti dubbitando, che il Demonio rientrasse nella Giouane, se tosto la conduceuano à casa, pregaronol' Eremita, che secola tenisse in vna grotta Vicina solo due giorni . li compiacque nulla sospettando, ma partiti li parenti, dalla sua bellezza inuaghito la stuprò, e' per forza la violò, poi temendo d' esser castigato l' uccise gottandola nel' fiume per coprire il suo fallo.

12 Finalmente disperando della diuina pietà partiti dal' Eremo per andar alla Città, & in preda darli ad ogni vitio . se bene non vi andò, perche da vn' altro Monaco, al' quale riuolò il tutto, fù aiutato, e' perseverando nel' Eremo ancora diuenne Santo. hor chi non temerà, se huomo si perfetto cadè in

peccati sì enormi ? deue dunque ogni Cristiano temere, che così camina-

rà sicuramente al' Cielo confor-

me al' auiso di S. Paolo. *Cum*

metu, & tremore uestram

salutem operami-

ni.

Philip 2



CAPITOLO XXXVI.

Per qual' causa Dio permetta, che
alcun' giusto sij tentato sa-
pendo, che dalla tenta-
tatione restarà
vinto.

I D A quanto s'è detto nel' precedente capitolo può nascer dubbio, per qual' causa Dio permetta, che alcun' giusto sij tentato sapendo, che dalla tentatione sarà vinto, il che maggiormente dichiarerà, come deui sempre temere conforme à quello iui s'è detto.

2 Qui benissimo viene per decisione di tal' dubbio quella questione di Sacri Teologi, se Dio doueua far l'huomo insuperabil', e' supposto che nò, per qual' causa permise, che Adamo fusse tentato sapendo, che sarebbe caduto. S. Bonauentura ambedue le risolue con vna marauigliosa dottrina di ciò apportando molte cause, quali tutte lascio per breuità non seruendo al' mio proposito per adesso. S. Bon. in 2. d. 23. ar. 1. q. 1. & 2.

3 Dico adonque con Ruperto Abbate, che Dio permise ad Adamo quella tentatione, benchè sapeffe, che doueua restar vinto, in castigo del' ingratitude sua, poichè se bene da Sua Diuina Maestà riceuuto haueua tanti beneficij, nondimeno non se li mostrò grato d' alcuno, ne lo ringratiò d' essi come doueua, *Qui ergo gratiam Dei non agnouit, non mirum* Rup. in Gen. li. 2. cap. 32. & 39.

quod ad hoc, ut & peccaret, & peccatum suum non agnosceret.

4 Hor quindi si caua, che Dio alcuna volta lascia tentar il giusto, benchè preueda, che sij per cadere, in castigo di qualche antecedente negligenza, non si preualendo come deue, della gratia di S. D. M. e' lasciandola otiare, il che grandemente intimorisse qualouque ben considera tale verità.

5 Vero è, che non li permette tentatione maggiore delle sue forze, anzi che sempre stà pronto per aiutarlo per quanto è dal' canto suo, se bene poi per castigo del' primo peccato non li conferisse quel' aiuto particolare, onde per conseguenza resta superato:

6 Vn' altra causa è per profitto del' medesimo giusto, acciò maggiormente s' infiammi d' amor diuino, e' facci molte opere buone, che non farebbe, onde si come il fabbro spruzza con l' acqua il fuoco, acciò per antiparistrasi ritirato in se stesso prenda maggior forza, e' con più vehemenza, & ardore penetri nel' ferro, che vuole laorare, così Dio, acciò il giusto, che alle volte suol' esser negligente nel' suo seruitio, s' inferuori d' esso, permette, che cada in qualche peccato anco enorme, dal' quale piglia occasione di far molte opere pie, che forsi per altro non farebbe.

7 Ciò vediamo particolarmente in Dauid, quale fauellando con Dio diceua, che l' hauerlo humiliato con lasciarlo cader in peccato, li era di capitale, perche d' indi haueua cauato questo bene, che impararebbe le sue giustificationi. *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam iustificationes tuas.* e' dopo sotto il manto regale vestiuà vn' aspro cilicio, nella mezza notte si leuaua per cantarli Salmi, la mattina si disciplinaua fino al' effusione del' sangue; spesso digiunaua in pan', & acqua, e'

con

con lagrime temperaua il vino , anzi si cibaua di cere , quali cose forsi fatto non hauerebbe , se Dio non permetteua , che cadesse nel' adulterio , & homicidio .

8 L' istesso auenne à San Pietro , quale per hauer negato il suo Maestro sgorgaua da gli occhi ogni notte tante lagrime , onde nelle guancie li haueuano fatto l'alueo, e' cauato li canali, come suol' fare l'acqua mentre longo tempo scorre per vna benche durissima pietra, cosa che forsi senza il peccato fatto non hauerebbe.

9 Quindi San Paolo disse , che à gli amatori d' Id-
dio tutte le cose seruono à bene . *Diligentibus Deum S. Bon.*
omnia cooperantur in bonum . E' gli espositori l' in- in 4. d.
tendono anco de medesimi peccati, da quali (come 14. p. 2.
dicemmo) essi cauano motiuo di più profittare ar. 2. q. 1.
nel' seruitio di Sua Diuina Maestà; e' se bene S. Bo- ad. 1.
nauentura, e' San Tomaso dicono, che ciò solo serue s. Th. 3.
loro di maggior cautela per non cader di nuouo, te- p. q. 30.
nendo essi , che il peccatore sempre non risorga dal' alias 26.
peccato con maggior gratia che innanzi haueua, ma ar. 2.
quando con minore , quando con equal', & alle
volte con maggiore conforme al' seruore, col' quale
fà penitenza, poiche secondo, che alcuni espongono, Franc.
se bene Dio al' peccatore penitito restituiffe tutti li *Souez in*
meriti precedenti mortificati per il peccato, ciò non- 3. p. d.
dimeno non fà subito , ma qualche tempo dopo se- Th. q. 86
condo che meglio pare alla sua sapienza, e' però non in ep. n.
risorge sempre con maggior gratia , ma quando con 2. & in
minor, ò eguale, ò maggior di quello innanzi, che pec- 1. opuscu.
casse, haueua conforme al' intensione della contritio- relect. 2.
ne, con cui si pente .

10 Altri nondimeno dicono, che sempre risorga
con maggior gratia , poiche Dio non solo li restituif-
se li meriti mortificati per il peccato , ma in oltre
li conferisse anco quella gratia , che con la penitenza

fi guadagnò, come per esempio, se quando cadè in peccato mortale haueua di. c. gradi di gratia, glieli restituisse, se poi la penitenza, che fà del' suo peccato, ne merita due, li conferisse anco questi, onde viene ad hauerne dodeci, per il che sempre risorge con più meriti, che innanzi non haueua. *Diligentibus Deum omnia coöperantur in bonum.*

C A P I T O L O XXXVII.

Per qual' causa Dio voglia, che alcuni, benchè sijno per dannarsi, operino bene.

I Auendo nel' precedente capitolo spiegato per qual' cagione Dio permetta, che il giusto cada in peccato, ben farà qui vedere con qual' motiuo S. D. M. voglia, che il peccatore operi bene, quantunque certamente sappi, che si deui danuare, parendo ad alcuni, che douerebbe à guisa di giumento destinato al' macello lasciarlo pascere à sua voglia de gusti mondani, come alcuni diceuano. *Nullum pratum sit, quod non pertranscat luxuria nostra.*

2 A ciò primieramente dico, che Dio vole, che il peccatore operi bene, quantunque sappi certamente, che si dannarà, perche con tali actioni buone meriti quei fauori, che S. D. M. li conferisse, poichè (conforme à quanto si dirà nella Miscellanea Spirituale cap. 13. trattando delle vtilità, che le buone opere apportano, ancoiche fatte in peccato mortale) i beni di questa vita si possono meritare, ò semplicemente,

te,ò *secundum quid*.hor acciò il peccatore (come si dice) non mangi di bando , e' senza merito il pane, vole,che con qualche buona opera se lo meriti.

3 In oltre vole questo , acciò patifchi manco pena nel' inferno,essendo certissimo, che l' opere (benchè fatte in peccato mortale) non solo soddisfano al' precetto che alcuno hà di farle , ma in oltre preseruanò,chi le fà,da molti peccati , nelli quali non facendole caderebbe,come iui si dirà; onde per consequenza nel' inferno patirebbe maggior tormento ; acciò dunque habbi minor pena l' inspira,& aiuta di far molte opere buone non solo moralmente , ma in oltre anco meritorie di vita eterna , come sono tutte le fatte in gratia di S. D. M. se benesà,che tali opere in esso mai faranno premiate con la gloria celeste .

4 Qui però nasce dubbio , di chi faranno quei meriti acquistati dal' Cristiano, che morendo in peccato mortale si dannà , per maggior chiarezza poniamo,che alcuno con digiuni,orationi.& altre opere pie habbi guadagnato cento gradi della diuina gratia,e' per consequenza cento gradi della celeste gloria, poiche questa corrisponde à quella , poi cade in peccato mortale , nel' quale muore,di chi faranno quei cento gradi di gratia , e' gloria da esso acquistati,& poi anco perduti per la colpa,sussequente?

5 San Bonauentura trattando quella questione, come i meriti mortificati ritornino per la penitenza, e' discorrendo doue si conseruarono , mentre che chi li guadagno, stete in peccato mortale, dice, che d'essi goderano gli altri Santi , à quali Sua Diuina Maestà li diuiderà , e' però nel' Apocalisse s' auisa vn' tale ad esser cauto in conseruar l' acquistato, acciò altri non godano d' esso , restandon' egli priuo . *Te ne quid habes n. aliud accipias coronam tuam.* S. Bona.
in 4. d.
14. p. 2.
ar. 2. q. 3.
Apoc. 3.

6 Santi Agoltino (e' lo riferisse San Bernardino

da Siena) dice , che tali opere (se non tutte almeno in buona parte) saranno donate à chi fù causa con orationi,ò in altra maniera , che quel' tale le facesse. per essemplio : io son causa con scriuer questo libro, che alcuno cōmunicãdosi, digiunãdo,ò cō altrà opera pïa guadagnerà dieci gradi di gratia, se questo tale morirà in peccato mortale, io hauerò da Dio, se nō tutti quei die ci gradi di gloria, buona parte almeno, che

8. Bern. per l' esortatione mia guadagnò . queste sono le passioni, i. role del Santo . *Sanctus Augustinus vult, quod si aliquis in fine quis pauper oret pro diuite, ut conuertatur, & saluetur, ser. 15. p. & predicat sibi, & propter suas orationes, & predicationes, & exhortationes diues ille inducitur ad faciendum aliquod bonum, vel relinquit aliquas elemosinas si ille diues damnatur, ille pauper, qui orauit pro eo, vel induxit illum ad faciendum illud bonum, & illas elemosinas habebit magnam partem illorum bonorum, quorum fuit causa; & si saluetur diues ille, participabit etiam de illo bono, cuius fuit causa, il che deue grandemente animare tutti , massime li predicatori ad attender al' frutto del' anime, perche guadagneranno essi quei meriti, de quali furono causa con le loro esortationi, e' predicationi, supposto che gli operatori si dannassero, e' se anco faceffero frutto, non però perdonano il merito della buona esortatione.*

7 Aggiungo, vn' altra ragion', & è, acciò conoscendo, come le buone opere sono necessarie per acquistar la vita eterna non cadano in desperation'; & in quei peccati, che da essa sogliono nascer, e' si rendano meriteuoli di maggiori tormenti.

CAPITOLO XXXVIII.

Come il timore s'accompagni
con la Carità .

1 **Q**uesto dubbio; ilquale grandemente dichiara quanto fin' adesso s' è detto; nasce dal' Appoitolo, & Euangelista S. Gio: dicendo, che il timore non è nella Carità, quale, quando sij perfetta, lo scaccia da se. *Timor non est in Charitate, sed perfecta Charitas foras mittit timorem.* E' ne rende la ragione mentre dice, che il timore in se racchiude la pena, e' chi teme questa non è perfetto nella Carità. *Quoniam timor poenarum habet, qui autem timet, non est perfectus in Charitate.*

1. Ioh:.

4. 18.

2 Per intelligenza è necessario sapere con S. Bonauétura, e' S. Tomaso, che il timor' è di quattro forti: cioè *seruile, filial, initial', e' mondano.* timor seruil' è quando alcuno si conuerte à Dio, e' resta d' offenderlo per la pena, e' castigo, che d' indi glie ne deriuat. timor filial' è quando s' astiene da commetter qualche peccato, perche con esso la Maestà d' Iddio resta offesa. timor initial' è quando alcuno si conuerte à penitenza, o' resta di commetter qualche peccato si per timor della pena, come della colpa, & offesa d' Iddio. timor mondano è quello, che deriuat dal' amor mondano, perche in tanto teme in quanto ama, o' uede nella guisa, che l' amor mondano è cattiuo, perche adhe- risse al' mondo come à fine, così car'iuo viene ad esser il timore, che da quello procede.

S. Bonau.

in 3. d.

34. p. 2.

ar. 1. q. 16

e' seq.

S. Th. 2.2

q. 19. ar.

3. e' seq.

3 Bisogna sapere, qual' di questi timori sia dono dello Spirito Santo, e' primieramente certo è, che il timor mondano non è dono di S. D. M. poiche in vece di vnirci à Dio, ci separa da lui, come auenne à Pietro, che per timor mondano negò Cristo. del timore seruile alcuni dicono, che procedi dallo Spirito Santo, ma nò si j suo dono, poiche può hauere seco annessa la volontà di peccare. resta dunque, che il timore filial', e' casto si j dono di S. D. M.

4 Ciò supposto non è dubbio, se il timore filiale possi stare con la Carità, essendo certissimo, che seco si comparisse, anzi quanto questa cresce, tanto più anch' egli aumenta, poiche viene ad esser effetto di quella, e' quanto alcuno più ama Dio, tanto più teme d' offenderlo, e' da lui separarsi, e' starà eternamente con i Santi nel Paradiso, se benè lui non haue-
rà totalmente l' atto, che qui tiene, come Giob disse.
Columna Cœli contremiscunt, & paucis ad nuntium eius.

Iob. 17. E' si dimanda timore d' *ammiration'*, e' *reuerentiale*.

5 Quanto al timore seruile, per il quale alcuno cessa di peccar, e' si conuerte à penitenza per la pena, se bene si comparisse con la carità, essendo buono, non solo non cresce crescendo ella, che anzi quanto più la Carità s' aumenta, tanto più egli si diminuisce, per il che quanto il Cristiano più ardentemente ama Dio, tanto meno teme la pena per la quale principalmente non resta di peccare, ma ben' per non offender l' amato suo Signor.

6 Quindi segue, che anco il timore initiale sia buono, poiche in se comprende, ò è mezzano fra il seruil', e' filiale fuggendo il peccato si per la pena, come anco per esser offesa d' Iddio.

7 Ben' è vero, che acciò il timore seruile sia buono, necessario è, che fugga la pena, non si ferman-
do totalmente in essa, come in vltimo fine, ma pas-
sando in Dio, che deue terminar tutte le nostre ope-
rationi.

rationi . onde teme la pena, non come male principale, per il che questo timore si dice seruile senza però la seruilità .

CAPITOLO XXXIX.

Della Carità .

1 **S**piegate le cose più necessarie da saperfi, che appartengono sì al' Carbonchio della Fede, come al' Smeraldo della Speranza, resta trattar del' Rubino della Carità, quale in diuerse maniere viene deffinita . come che sia vna dilectione, con la quale il Cristiano ama Dio per se stesso, & il prossimo per Dio, e' se medesimo in Dio, e' secondo Dio: così viene deffinita dal' Maestro delle sentenze . *Charitas est dilectio, qua diligitur in 3. d. Deus propter se, & proximus propter Deum, & nos in Deo secundum Deum.* altri dicono, che sij vna vita, che congiunge l' amante con l' amato, cioè Dio con l' huomo . San Paolo la chiama fine del' precetto di cuore mondo, coscienza buona, e' fede non finta. così à Timoteo . *Charitas est finis præcepti de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta.* nelle quali parole tocca quattro radici, donde procede . cioè la prima dalla buona intentione nel' offeruanza de precepti . seconda dal' cuore puro da vitij . terza dalla buona coscienza, che significa la speranza delle buone opere . quarta dalla fede vera . perche *Iustus ex fide vivit.*

2 Altri la diffiniscono in tal' maniera, che sij vna feruissima affettione del' animo, con la quale s' ama Dio

Lexic. Dio per se stesso, & il prossimo per Iddio. e' si di-
Theolog. ce Carità quasi *Cara Unità*; perche vnisse l' ani-
Verb. ma con Dio, e' questo con quella per amor, e' pe-
Charitas rò San Paolo la chiamò vincolo, e' legame della
 perfezione. *Vinculum perfectionis*, perche come
 S. Dionisio afferma, l' amor è vna virtù vnitiua, &
 hà forza d' insieme congiungere gli amanti, cosa che
 particolarmente fà l' amore liberale, come questo
 della Carità.

3 Viene anco descritta in tal' modo, che sia vn'
 habito sopra naturale formalmente inherente alla
 creatura beatificabile, per il quale accettata sij alla
 vita eterna, come degna di tanto premio, e' per cui
 grata è à Dio, amica di lui, e' cara, e' per il quale l'
 atto con lei prodotto è meritorio di vita eterna.

4 E anco deffinita, che sij la forma di tutte le
 virtù, in quanto che gli atti di quellé sono da essa
 perfectionati, & indirizzati all' ultimo fine Dio solo;
 da che ne segue, che senza d' essa tutte siano infor-
 mi, e' senza merito, come San Paolo diceua. *Si lin-
 guis hominum loquar, & Angelorum, Charitatem autem
 non habeam, factus sum velut as sonans, aut cymbalum
 tinuens, & si habuero prophetiam, & nouerim mysteria
 omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fi-
 dem, ita ut montes transferam, Charitatem autem non
 habuero, nihil sum, & si distribuero in cibos pauperum
 omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita
 ut ardeam, charitatem non habuero, nihil mihi prodest,*
 hò voluto apportare, queste diffinitioni, acciò meglio
 s' intenda la sua naturalezza, lasciando molte altre
 sottigliezze à Teologi per non confonder con esse la
 mente de semplici.

5 Questa Carità è di due sorti cioè infusa, & ac-
 quisita, quella si dice Carità infusa, che da Dio viene
 posta nelle volontà de gli Angeli, & de gli huomini.
 quella poi si dice acquisita, la quale con la frequenza
 de

degli atti s'acquista, & s'augmenta per le buone opere meritoriamente, che da Dio effettivamente procede; ma benché non si possi perdere per il peccato veniale, ma solo per il mortale, quale subito entrando nell'anima la distrugge, nondimeno anco per i veniali si diminuisce quanto alla stabilità, poichè dispongono al mortale, come anco diminuiscono il fervore di quella conforme à quanto si disse nella 3. p. c. 28. 29. 30. del' Direttorio alla vita Cristiana.

6 Secondo S. Bonaventura, e' S. Tomaso la Carità si distingue realmente dalla gratia giustificante, poichè questa è nell' essenza del' anima, e' quella nella volontà, come in proprio soggetto; si anco perche la Carità è virtù Teologale, ma non la gratia, ne morale, ne heroica, ne Teologale.

7 I Scotisti dicono, che ambedue siano il medesimo habito, e' la stessa virtù essentialmète; ma solo rispettivamente distinte. perche l'habito, e' virtù medesima si dice Carità in quanto l'huomo hà Dio caro, e' diletto, poi si nomina gratia in quanto che Dio hà l'huomo per grato, & accetto, come si dice, che il Re sij caro à i soldati, & i soldati grati al Re. onde l'esser caro si dice del' superiore verso l' inferiore, ma l'esser grato è del' inferiore verso il superiore.

8 Ma sij la cosa come si voglia, basta sapere, che la Carità, benché sij distinta, però non è senza la gratia giustificante, ne può esser informe, come l'altre virtù; poi che anco la fede, anzi la speranza possono trouarsi, & in fatto si trouano in molti Cristiani senza la diuina gratia, e' così sono in qualonq; reo di peccato mortale, purché fermamète creda, e' spera, onde ne segue, che chi non hà quella, nō hà ne anco questa, e' per consequenza che il peccatore, bêche pretēda d' amar Dio con essa, però nō l'ama, quantōq; possi amarlo con amor naturale in quāto creatore, ò benefattore, ma nō in quāto glorificatore, mète sia in peccato mortale, ilche

S. Bon.
in 3. d.
27. q. 3.
Pelbar.
tus in
Rosario
1.2. Vir.
Gratia.
3. S. 15.
O seq.

S. Bon.
q. 4.

S. Bonau. il che San Bonauentura disse con tali parole. *Dilige Deum in peccatore non ex actus virtutis, quia talis non diligit omnia diligenda, deest etiam vigor, quia per illum actum non superat, nec excludit amorem libidinosum sibi oppositum.*

- 9 La ragione (secondo il medesimo Serafico Dottore) per la quale la Carità non possi compairsi col peccato mortifero è, perche sono diametralmente opposti, come la fede all' infedeltà, onde
 nella guisa,
 che
 per l' infedeltà si perde la fede,
 così per il peccato mortale si perde
 la Carità.



CAPITOLO XL.

Come s'intenda il precetto d'amar
Dio con tutto il cuore,
anima, &c.

NEl Deuteronomio habbiamo il pre-
cetto d'amare Dio con tali parole. *Di-* *Deut. c. 6*
liges Dominum Deum tuum ex toto corde
tuo, ex tota anima tua, & ex tota fortitu-
dine tua. ò come dal' Hebreo altri traducono. *In*
toto corde tuo. e' secondo vn' altra versione. *In tota*
vehementia tua.

2 San Matteo riferendo la risposta data da Cri-
sto, quando quel' Legisperito addimandò, qual' fusse *S. Matt.*
il principale precetto dice, che così rispose. *Diliges* *22.*
Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, & in tota
anima tua, & in tota mente tua.

3 San Marco così apporta la medesima risposta.
Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex
tota anima tua & ex tota mente tua, & ex tota virtute
tua. à che il Legisperito soggiunge, come ben' haue-
ua detto rispondendo, che Dio douea esser amato, *ex*
toto corde, ex toto intellectu, ex tota anima, & ex tota for-
titudine.

4 S. Luca racconta, che quando esso Legisperito
interrogò Cristo, qual' fusse il principale mandato
della legge, Cristo li rispondesse, che cosa stà scritto
nella legge? come leggi? & egli soggiunse. *Diliges*
Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota ani-
ma tua, & ex omnib. viribus tuis, & ex omni mente tua,

hò voluto qui apportar tutte le parole de gli Euan-
gelisti, acciò meglio resti dichiarato il dubbio propo-
sto, poiche quelle d' vno dichiarano quelle del' al-
tro.

5 Li stessi Dottori dimandano, che cosa sij amar
Dio con tutto il cuore, anima, e' forza, come nel'
Deuteronomio si dice, ò come San Matteo referisse
con tutta la mente, ò secondo San Marco con tutta
la mente, e' virtù; ò conforme à San Luca con tut-
te le forze.

*S. B. in 3
d. 27. q.
ult.*

6 San Bonauentura spiegando quella questione,
se il precetto d' amar Dio si possa perfettamente
adempire in questa vita, dice, che amarlo con tutto il
cuore, anima, mente, forza, e' forse secondo alcuni
sij amar S. D. M. escludendo qualonq; amore contra-
rio, & ogni peccato mortale, in tanto che non s' ami
alcuna cosa più d' Iddio, ne quanto Dio, altri dico-
no, che amarlo con tutto il cuore sij non amettendo
in esso l' amore d' altra cosa, benchè secondariamen-
te amata.

*Sebast.
Barrad.
10. 3. lib.
3. c. 20.*

7 Sant' Agostino dice, che amar Dio con tutto il
cuor', è ad esso referire tutti li moti d' esso cuore;
amarlo con tutta l' anima è in esso referir tutta la vi-
ta. amarlo con tutta la mente sia solo pensar di
S. D. M.

8 Haimone dice, che amar Dio con tutto il cuo-
re, anima, e' mente sij amarlo con la volontà, intellèt-
to, e' memoria, per il cuore intendendo l' intelletto,
per l' anima la volontà, e' per la mente la memoria.

9 Teofilato dice, che sij amarlo con le tre facoltà
del' anima, cioè vegetatiua, sensitiua, e' ragioneuole.

*S. Th. 2. 2
q. 44. ar.
5.*

10 San Tomaso dice, che nella mente sij significa-
tol' intelletto, nel' cuore la volontà, nel' anima la
pprtione appetitiua inferior', e' nella virtù, forza,
e' forse la portione' esecutiua esteriore, con le quali
tutte douiamo amar Dio.

11 S. Anselmo dice, che amar Dio con tutto il cuore sij creder fermamente senza errore; con tutta l'anima niente desiderando, che sij contrario al' suo diuin' beneplacito, con tutta la mente niente rammentando, se non S. D. M.

12 In queste, come in altre maniere i suoi Dottori spiegano le dette parole, se bene altri vogliono (particolarmente il Cardinal Bellarmino) che tutte significhino l'istesso, e' che amarlo di tutto cuore, anima, ment' e' forse sij antepo- Bellarm.
1. 1. Mo-
nasticis lib.
2. c. 131 neder l'amor di S. D. Maestà col' cuor, anima, e' forse à tutte le cose create.

13 Ciò si conferma con diuersi passi della Sacra Scrittura, ne quali è l'istessa maniera di fauellare, come nel' Genesi doue Giacob a Lia, e' Rachelle disse d' hauer seruito al' Padre loro con tutte le forze. *Scitis quod totis viribus seruierim patri vestro.* E' nel 2. de i Re si dice, che tutto Israele con tutto il cuore seguiva l'insegna di Absalon. *Toto corde vniuersus Israel sequitur Absalon.*

14 Ben' è vero, che in due modi può intendersi, che amiamo Dio con tutto il cuore, anima, mente, virtù, fortezza, e' forze. primo sempre attualmente, onde sempre stiamo producendo atti d'amore, e' sempre pensando di Sua Diuina Maestà. secondo virtualmente: amarlo nel' primo modo mentre stiamo quà giù in terra, non è possibile, poiche siamo necessitati pensar ad altre cose, come anco per il dormire tale continuatione d' amarlo viene ad interrompersi. resta dunque, che l'amiamo sempre virtualmente, nel' qual' modo i Sacri Dottori dicono, che questo precetto s'adempisse nella presente vita, riseruandosi d'adempirlo nel' altro modo in Paradiso, doue sempre attualmente s'ama Dio, ne si pensa di verun' altra

S.Th.2.2 cosa; e perche amarlo virtualmente non è modo si
q.44.ar. perfetto, come amarlo attualmente, quindi **S. Tomaso**
4.ad 2. con altri dice, che tale precetto nella presente vita s'
 adempisse imperfettamente. queste sono le sue pato-
 le. *Dupliciter contingit ex toto corde Deum diligere,*
uno quidem modo in actu, idest ut totum cor hominis sem-
per actualiter in Deum feratur, & ista est perfectio Pa-
trie, alio modo ut habitualiter totum cor hominis in
Deum feratur, ita quod nihil contra D-i dilectionem cor
hominis recipiat. & hec est perfectio via, cui non contra-
riatur peccatum veniale, quia non tollit habitum Chari-
tatis, cum non tendat in oppositum obiectum, sed solum
impedit Charitatis usum.

15 E' trattando quella questione, se la Carità
S.Th.2. nella presente vita possi esser perfetta, così dice. Ex
2.q. 24. parte diligentis tunc est Charitas perfecta, quando dili-
ar.8. git, quantum potest, quod quidem contingit tripliciter.
 una modo sic quod totum cor hominis actualiter semper
 feratur in Deum & hac est perfectio Charitatis patrie,
 qua non est possibilis in hac vita, in qua impossibile est
 propter humana vite infirmitatem semper actu cogitare
 de Deo, & moueri dilectione ad ipsum, Alio modo, ut
 homo studium suum deputet ad vacandum Deo, & re-
 bus diuinis, pratermissis alijs, nisi quantum necessitas pra-
 sentis vita requirit, & ista est perfectio Charitatis, qua
 est possibilis in via, non tamen est communis omnibus ha-
 bentibus Charitatem. Tercio modo ita quod habitualiter
 aliquis totum cor suum ponat in Deo, ita scilicet, quod ni-
 hil cogitet, vel uelis, quod diuina dilectioni sit contra-
 rium, & hac est perfectio communis omnibus Charitatem
 habentibus.

16 Tal' esposizione può comprobarfi con diuerse
4.Reg. scritture specialmente con quanto si dice di Iosia.
23. Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reuerteretur ad
 Dominum in omni corde suo, & in tota anima sua, & in
 uniuersa uirtute sua iuxta omnem legem Moysi. E' di

Dauid l' istesso Dio asserisse: *Seruus meus Dauid, qui custodiuit mandata mea, & sequutus est me in toto corde suo.* E' nel' Deuteronomio Mosè parlando col' popolo di tale precetto dice, che non è sopra le forze. *Mandaum hoc, quod ego precipio tibi hodie, non est supra te.* E' sarebbe ogni volta, che Dio da noi nella presente vita volesse che l' amassimo sempre attualmente di tutto cuore, con tutta l' anima virtù, e' forse, ne si contentasse del' amor virtuale da San Tomaso detto abituale.

3 Reg.
24.
Deut. 30

- 17 Tanto basti per dichiarazione d'esso precetto, & anco per dimostrare, qualmentel' osservanza di quello anco nella presente vita è possibile nel' modo esplicato, cioè di sempre amar Dio con tutto il cuore, anima,

e' forse habitualmente, ò virtualmente preferendo à qualunque cosa di questo mondo l' amore di Sua Diuina Maestà.



CAPITOLO LXI.

Se lecitamente si possi amar
Dio per il pre-
mio.

I Essendo le persone d'ordinario molto interessate nel'operare per il premio, e' la mercede, di maniera che à questa pure hanno l'occhio anco nel' seruir à Dio, dicendo l' Appostolo S. Paolo, che tutti cercano le cose proprie, non quelle di Giesù Cristo. *Omnes quarunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi.* non sarà superfluo, anzi bene spiegare, se lecitamente si possi amar Dio per il premio, e' la mercede.

2 San Bonauentura benissimo tratta questa questione quale risolve dicendo, che la mercede, alla quale si può mirar, ò pretender, è di due sorti, l' vna temporale, l' altra spirituale nella temporale si comprendono tutti li beni di questa vita, come ricchezze, honori, sanità, & altri simili, nella spirituale poi si contiene la Vita eterna, & il Paradiso.

3 Se si parla della prima mercede, ò premio, certo è, che Dio per essa *Principalmente* non può esser amato, perche in tal' caso chi ciò facesse, amarebbe più quella cosa temporale, cioè quelle ricchezze sanità, & honori, che Dio; dicendo il Filosofo. *Propter quod unumquodque tale illud magis.* chi adunque ciò facesse, peccarebbe mortalmente, perche niuna cosa deue amarsi più d' Iddio, ne tanto come Sua Diuina Maestà.

4 Dico principalmente, perche se alcuno amasse Dio principalmente; perch' è degno d' esser amato, e' poi secondariamente l' amasse per i beneficij riceuuti, ò che spera riceuer da lui, tale amore non sarebbe illecito, benché non sij totalmente purificato.

5 In questa maniera il Demonio stimò, che Giob amasse Dio, al' quale disse, che per le ricchezze conferiteli lo seruiua in quella maniera. *Nunquid Iob Iob 1. frustra times Deum? nonne tu uallasti eum, ac domum eius, uniuersamque substantiam eius per circuitum, operibus manuum eius benedixisti, & possessio eius creuit in terra?* & in confirmatione di ciò soggiunse, che se lo priuasse di quelle cose, vederebbe, come per esse l' amaua. *Sed extende paululum manum tuam, & tanges cuncta, quæ possides, nisi in faciem benedixeris tibi.* Se bene restò chiarito, perche quantonque venisse spogliato del' tutto, & anzi piagato dal' capo fino ai piedi, nondimeno sempre disse. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum.*

6 Quanto alla mercede spirituale, cioè se Dio possi esser amato lecitamente per la gloria del' Paradiso, alcuni affermano, che tale atto d'amore non procedi dalla Carità, ma da vn' affetto naturale dalla Carità però accompagnato, percioche essendo la Carità vn' amore gratuito non mira il premio, e' la mercede, anzi fa, che il Cristiano liberalmente serui a Dio nella guisa, che il figliolo serue al' Padre senza sperar, ò pretender alcuna remunerazione; onde tanto l' amarebbe se anco non vi fusse Paradiso, ne Dio volesse in alcun' modo premiarlo delle fauche, che sostiene per amor di sua Diuina Maestà.

7 Altri però dicono, che tale amore non solo sij accompagnato dalla Carità, ma in oltre da quella

deriui, poiche il desiderio di goder 'il sommo bene non è desiderio d' amor naturale, ò acquisito, ma della diuina gratia, & amore gratuito. & al' affetto caritativo non solo appartiene amar Dio con amore d' amicitia, ma in oltre anco di concupiscenza, onde conseguentemente vogliono, che la Carità possi esser mercenaria non d' alcun' bene creato, ma solamente del' iscreato, cioè Dio.

8. Questa opinione pare al' Serafico Dottore assai probabile, verò è però, che l'altra è più purificata, onde il Cristiano meglio farà, se amará Dio senza mirar ad alcuna mercede, ma solo perch' è degno d' esser amato; però S. Bernardo disse, che se bene non si può seruirà Dio senza premio (poiche S. D. M. remunera qualonque seruitio li sia prestato) nondimeno douiamo seruirlo senza tale mira. *Esi sine premio non possit seruire, tamen sine intuitu pramij seruire debet.* B. poco innanzi haueua detto. *Seruimus Deo in Charitate qua timorem expellit, laborem non sentit, premium non requirit, meritum non intuetur.*

9. Ciò meglio s' intenderà con quanto San Tomaso dice disputando se Dio deui esser amato per se stesso, cioè che quella particola *per se stesso* significa la causa del' amore. Hor essendo quattro le cause finale, formal', efficient', e' materiale, alla quale si riduce la dispositione materiale, che non è veramente causa, secondo tutte queste cause vna cosa per vn' altra può esser amata: quanto alla finale, la medicina è amata per la sanità, quanto alla causa formale, come l' huomo è amato per la virtù per la quale formalment' è buono. per la causa efficiente, come alcuni sono amati per esser figlioli del tal padre. quãto alla dispositione materiale s' amano i beneficij, perche ci dispongono ad amare il benefattore, quale poi viene amato per se stesso.

10. Supposto ciò. certo è, che nelle tre prime maniere

niere douiamo amar Dio per se stesso, poiche non si può ordinar in altro, come in fine, perch' egli è il fine vltimo di tutte le cose. ne per l' altrui bontà è buono, ma per se medesimo, ne tale bontà ricoue d' alcuno, poiche da esso tutti gli altri la pigliano. resta dunque che possi esser amato nella quarta maniera, cioè dispositiuamente per altri, perche da essi restiamo disposti. & incitati ad amar S. D. M. come per i beneficij temporali, ò per il premio eterno, che speriamo, ò per i supplicij, che temiamo. così S. Tomaso insegna con tali parole. *Quarto modo potest diligi propter aliud, quia scilicet ex alijs disponimur ad hoc, quod in Dei dilectione proficiamus, puta per beneficia ab eo suscepta, vel per premia sperata, vel per poenas, quas per ipsum vitare intendimus.*

11 Questo modo d' amar Dio senza mirar ad alcun premio ne anco spirituale, ò eterno è molto meritorio. & come San Grisostomo afferma, più merita chi ama S. D. M. semplicemente, perche merita d' esser amata, di chi l' ama per la vita eterna, onde così dice. *Ne putemus nos premio carituros, si pro premio non laboremus, immo ob hoc ipsum premium erit maius.* S. Griso.
hom. 9.
in epist.
ad Rom.

12 Et il Sacro Concilio Tridentino anatematiza il dire, che i giusti non deuino per le buone opere fatte in gratia sperar da Dio la retributione, *si quis dixerit iustos non debere pro bonis operibus, qua in Deo fuerint facta, expectare, & sperare aeternam retributionem à Deo per eius misericordiam, & Iesu Christi meritum, si bene agendo, & diuina mandata custodiendo usque in finem perseuerauerint; anathema sit.* Concil.
Trid. sess.
6. can. 26

CAPITOLO XLII.

In qual' maniera Dio deue
esser amato.

S E bene dalle cose dette ne gli antecedenti capitoli ciascun può conoscer in qual' maniera Dio deui esser amato nondimeno aggiungerò qui alcune proposizioni per maggior chiarezza di tale importantissima materia, poiche nel' amar Dio consistendo la perfettione, tanto maggiormente perfetto sarà il Cristiano, quanto più ardente di Carità verso Dio sarà.

s. Th. 2. 2. q. 24. ar. 7. Innanzi però ben' sarà per meglio intender ciò, che son per dire, toccare con San Tomaso due dubbij. l'vno se la Carità possa crescer infinitamente. risponde, che ad alcuna forma si può dar termine per tre capi, primo per la sua naturalezza hauendo grandezza limitata. secondo per causa del' agente, che à maggior operatione non si stende la sua virtù. terzo per parte del' soggetto, quale non è capace di maggior perfettione, hora in niuno di questi tre modi può darfi termine alla Carità, & amor d' Iddio non nel' primo essendo ella vna participatione del' infinita Carità d' Iddio, non nel' secondo poiche l' agente, qual' è l' istesso Dio, è di potenza infinita. non nel' terzo, perche quanto maggiormente la Carità cresce, sempre più s' augmenta l' habilità per crescer di nuouo, per il che può crescer in infinito.

3 San Bonauentura insegna il medesimo, benchè *s. B. in 3*
 in altra maniera, poiche dimanda, se la Carità hab- *d. 27. ar.*
 bi modo. risponde, che ciò si può intender in *2. q. 5.*
 tre maniere. cioè per limitatione in se stessa, se-
 conda per le circostanze necessarie, terza per la
 mediatione fra il mancamento, e' superfluità.
 nella prima maniera ogni virtù creata è finita,
 secondo l'atto, e' così sarà medesimamente la Cari-
 tà non secondo l' habito, mercè alla virtù del' ope-
 rante. nella seconda maniera pur è limitata, perche
 anch' ella ricerca le debite circostanze: mà nella ter-
 za ella è senza limite, poiche niuno può amar Dio,
 quanto merita d'esser amato, meritando d'esser ama-
 to con amore infinito, e' la creatura non può far atto
 infinito.

4 L'altro dubbio è, se in questa vita la Carità *s. Tho. 2.*
 possi esser perfetta. l'istesso *S. Tomaso* risponde, che *2. q. 24.*
 dalla parte d' Iddio non può esser, poiche merita d' *ar. 8.*
 esser amato con amore infinito, & ogni creatura,
 si com'è finita nel' esser, così anco è nel' operare.
 dalla parte poi del' amante si dice, che al' hora la
 Carità sij perfetta, quando l' amante fa quanto li è
 possibile, il che in tre modi si può intender. primo
 che sempre attualmente il cuor' humano tenda in
 Dio, e' ciò non è possibile in questa vita, hauendo
 la persona, mentre viue, necessità d' applicar l' ani-
 mo a molte altre cose. secondo che deputi se stes-
 so al' seruitio d' Iddio, quanto più li sij possibile,
 il che qui può farsi, ma non è opera di tutti quel-
 li, che hanno la Carità, ma solo di persone spiri-
 tuali. terzo referendo habitualmente tutto se stes-
 so, & le sue attrioni a Dio, di modo che non pensi,
 ne vogli cesa, che contraria sij alla Carità, &
 amor d' Iddio, e' ciò conuiene a tutti, ch' hanno Ca-
 rità, le formali parole del' Angelico Dottore, si sono
 riferite nel' cap. 40. num. 14: e' trattando se nel'
 amar

Mar Dio si dij modo, risponde negatiuamente, ma che quanto più, s'ama, tanto e meglio. poiche in amarlo non si può far eccesso. *In dilectione Dei non potest accipi modus, sicut in re mensurata, ut sit in ea accipere plus, & minus, sed sicut inuenitur modus in mensura, in qua non potest esse excessus, sed quanto plus attingitur regula, tanto melius est.* Et ita quanto Deus plus diligatur, tanto est dilectio maior.

5 Supposte le cose sopradette dico primieramente, che non douiamo amar alcuno, benché strettissimo parente, ò cordialissimo amico più d' Iddio. così Cristo chiaramente insegnò dicendo, che chi ama padre, madre, ò fratelli, ò forelle, ò qualunque altra persona più d' esso, non è degno di lui. *Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus.* & al' hora si conosce, che alcuno ama il Padre, ò la madre, ò altri più d' Iddio, quando è preparato di commetter vn' peccato mortale, ò veniale per amor di quello, benché sij per saluarli la vita, la robba, l' honor, e' quanto in questo secolo si può hauere, poiche per esso rompe l' amicitia con Dio mortalmente offendendolo, e' col veniale l' intepidisse.

6 Secondo dico, che niuno deue mai esser amato tanto, quanto Dio, di maniera, che se in vna bilancia si ponesse Dio per vna banda, e' nel' altra il Padre, madre, fratelli, forelle, parenti, amici, e' tutto il mondo, non deue alcuno d' essi, ne tutti vnitamente amar in 3. d. si quanto Dio, ma bisogna, che l' amor di quelli stij sotto, e' quello d' Iddio superi. così S. Bonauentura, 27. ar. 2. e' S. Tomaso insegnano, & al' hora si conosce, che 9. 4. alcuno ama S. D. M. più dei parenti, & amici, quan- S. Tho. 2. do è preparato di lasciarli perir tutti più tosto, che 2. 9. 26. commetter vn' solo peccato mortale, ò veniale onde 9. 2. chi non hà tale proponimento, non ama Dio come si deue ad vn' Cristiano.

7 Terzo dico, che douiamo amarlo più di noi stessi,

Resti, così S. Tomaso insegna dicendo. *Ex Charitate magis debet diligere Deum.* E' San Bonaventura *Secundum ordinem Charitatis Deus proponendus est nobis in tantum, ut amor respectu nostri nec equari possit, nec preponi, salua substantia habitus Charitatis.* E' rendendo la ragione con dire. *Ratio est, quoniam Charitas facit Deum diligere tanquam finem ultimum, & tanquam summum bonum, & quia finis ultimus est unus solus, & summum bonum similiter non habens aliquid superius, aut equale, hinc est, quod secundum Charitatis legem impossibile est aliquid plus Deo, vel equaliter ipsi Deo amare, Charitas enim, quia diligit Deum sicut summum bonum, diligit eum super omnia, quia diligit ipsum sicut finem ultimum, diligit eum propter se, quod autem diligitur propter se, & super omnia, diligitur dilectione fructificationis, quod vero propter aliud diligitur, diligitur dilectione usus.* Cum ergo Charitatis sit, omnia ad Deum tanquam ad finem ultimum referre, sicut ponderis est corpus ad locum proprium inclinare, hinc est, quod Charitas facit nos Deum plus quam nos diligere.

8 E' trattando se il Cristiano deue tolerar la morte per Dio più tosto, che peccar mortalmente dice, che senza dubbio deue sostenerla, benchè li sij data con crudelissimi tormenti, più tosto che commetter vn solo peccato mortale, o veniale douendo preferire l' honore del Creatore alla stessa sua vita corporale. Cum quaeritur utrum omnes teneantur mori pro Christo subire, dicendum quod pro loco & tempore, ubi talis optio detur, vel quod iustitia deferatur, vel quod vita perdat, ibi omnes quantumcunque sint imperfecti, tenentur mori subire & preeligere magis Deo dilectio mori, quam ipso offenso vivere.

9 Quarto dico, che douiamo amar Dio tutto, e' mortalmente (come San Tomaso insegna) cioè che amiamo tutto quello che in Dio si troua, poichè per l'atto simplicissimo vna cosa non può realmente distin-

S. Th. ibi. ar. 3.

S. Bona.

ibid. d.

19. q. 4.

S. Bonae

in 3. d.

30. ar. 1.

q. 2.

S. Th. 2.

2. q. 27.

art. 5.

Amor Dio si di j modo, risponde negatiuamente, ma che quanto più, s'ama, tanto è meglio. poiche in amarlo non si può far eccello. *In dilectione Dei non potest accipi modus, sicut in re mensurata, ut sit in ea accipere plus, & minus, sed sicut inuenitur modus in mensura, in qua non potest esse excessus, sed quanto plus attingitur regula, tanto melius est.* Et ita quanto Deus plus diligitur, tanto est dilectio melior.

5. Supposte le cose sopradette dico primieramente, che non douiamo amar alcuno, benché strettissimo parente, ò cordialissimo amico più d' Iddio. così Cristo chiaramente insegnò dicendo, che chi ama padre, madre, ò fratelli, ò sorelle, ò qualonque altra persona più d' esso, non è degno di lui. *Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est indignus.* & al' hora si conosce, che alcuno ama il Padre, ò la madre, ò altri più d' Iddio, quando è preparato di commetter vn' peccato mortale, ò veniale per amor di quello, benché sij per saluarli la vita, la robba, l' honor, e' quanto in questo secolo si può hauere, poi che per esso rompe l' amicitia con Dio mortalmente offendendolo, e' col veniale l' intepidisse.

6 Secondo dico, che niuno deue mai esser amato tanto, quanto Dio, di maniera, che se in vna bilancia si ponesse Dio per vna banda, e' nel' altra il Padre, madre, fratelli, sorelle, parenti, amici, e' tutto il mondo, non deue alcuno d' essi, ne tutti vnitamente amar in 3. d. si quanto Dio, ma bisogna, che l' amor di quelli sij 27. ar. 2. sotto, e' quello d' Iddio superi. così S. Bonauentura, 9. 4. e' S. Tomaso insegnano, & al' hora si conosce, che S. Tho. 2. alcuno ama S. D. M. più dei parenti, & amici, quando è preparato di lasciarli perir tutti più tosto, che 2. q. 26. commetter vn' solo peccato mortale, ò veniale onde 9. 2. chi non hà tale proponimento, non ama Dio come si deue ad vn' Cristiano.

7 Terzo dico, che douiamo amarlo più di noi stessi,

Resti, così S. Tomaso insegna dicendo. *Ex Charitate magis debet diligere Deum*. E' San Bonaventura *Secundum ordinem Charitatis Deus proponendus est nobis in tantum, ut amor respectu nostri nec equari possit, nec preponi, salua substantia habitus Charitatis*. E' rendendo la ragione con dire. *Ratio est, quoniam Charitas facit Deum diligere tanquam finem ultimum, & tanquam summum bonum, & quia finis ultimus est unus solus, & summum bonum similiter non habens aliquid superius, aut equale, hinc est, quod secundum Charitatis legem impossibile est aliquid plus Deo, vel equaliter ipsi Deo amare, Charitas enim, quia diligit Deum sicut summum bonum, diligit eum super omnia, quia diligit ipsum sicut finem ultimum, diligit eum propter se. quod autem diligitur propter se, & super omnia, diligitur dilectione fructificationis, quod vero propter aliud diligitur, diligitur dilectione usus. Cum ergo Charitatis sit, omnia ad Deum tanquam ad finem ultimum referre, sicut ponderis est corpus ad locum proprium inclinare, hinc est, quod Charitas facit nos Deum plus quam nos diligere.*

8 E' trattando se il Cristiano deue tolerar la morte per Dio più tosto, che peccar mortalmente dice, che senza dubbio deue sostenerla, benché li sij data vn solo peccato mortale, ò veniale douendo preferire l' honore del Creatore alla stessa sua Vita corporale. Cum quaeritur utrum omnes teneantur mori pro Christo subire, dicendum quod pro loco & tempore, ubi talis optio datur, vel quod iustitia deferatur, vel quod vita perdat, ibi omnes quantumcunque sint imperfecti, tenentur mori subire & preeligere magis Deo dilectio mori, quam ipso offenso viuere.

9 Quarto dico, che douiamo amar Dio tutto, e' totalmente (come San Tomaso insegna) cioè che amiamo tutto quello che in Dio si troua, poichè per esser atto simplicissimo vna cosa non può realmente

distin-

S. Th. ibi. ar. 3.

S. Bona. ibi. d.

19. q. 4.

S. Bonai. in 3. d.

30. ar. 1. q. 2.

S. Th. 2. 2. q. 27.

ar. 5.

distinguerfi dal' altra , come la Misericordia dalla Giustitia, se bene li Scotisti ammettono la distinctione formal'; e' benche sijno tre diuine persone, nondimeno sono vn' solo Dio, ne douiamo più, ò manco amar l' vna, che l' altra, come ne anco più la Misericordia, che la Giustitia, poiche ambedue sono identificate con la diuina essenza.

10 Quinto douiamo amarlo con tutto il cuore, mente, anima, e' forze nella guisa, che s' hà detto nel' cap. 40.

11 Sello douiamo amarlo senza verun' interesse ne temporale, ne spirituale, come nel' cap. 41. s' è dichiarato.

12 Settimo douiamo amarlo , perch' è degno, e' merituole d' esser amato da noi, e' da tutte le creature col' più seruente atto d' amore , che sia possibile.

13 Ottauo douiamo amarlo sempre virtualmente, ò habitualmente riferendo ad honor di S. D. M. tutte l' opere nostre, anzi le stesse parole, conforme à quanto San Paolo disse. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite, gratias agentes Deo Patri per ipsum.*

14 Nono douiamo amarlo quanto più spesso possiamo attualmente producendo con ogni possibile frequenza atti di amore verso Sua Diuina Maestà desiderando d' attualmente amarlo anco mentre dormiamo, come la B. Vergine faceua per le specie infuse secondo che grauissimi Dottori affermano, e' d' essa s' intendono quelle parole. *Ego dormio, & cor meum vigilat.*

Bonac. 15 Decimo douiamo amarlo più di tutte le creature, anzi di noi stessi non solo (come i Dottori dicono) *apprehatiuè*, ma in oltre anco *intensiuè*. di modo che se l' amore alle creature sarà di quattro gradi, quello verso Dio sij di sei, e' più ancora.

16 Vndecimo douiamo amarlo di tutto cuore, onde in esso non ammettiamo altro amore, che di S. D. M. perche quanto più ne sarà in esso d' amor terreno, tanto meno ne capirà di questo, poiche *inuis existens prohibet extraneum.*

17 Duodecimo douiamo desiderar d'amarlo tanto intensamente, & attualmente, quanto l' amano, e' douerebbono amarlo tutte le persone del' mondo, che adesso in quello viuono bramando supplire à quanto, alcune mancano.

18 Terzo decimo douiamo desiderar d'amarlo quanto l' hanno amato, l' amano, douerebbono hauerlo amato, e' l' amano l' anime del' Purgatorio.

19 Quarto decimo quanto douerebbono hauerlo amato, & amarlo tutti li dannati, & Demonij del' Inferno.

20 Quinto decimo: quanto l' hanno amato, e' douerebbono hauerlo amato per il passato, l' amano di presente, e' l' amano in perpetuo tutti li Beati, & Angeli del' Paradiso tanto alla continuatione de gli atti, quanto al' seruore d' essi.

21 Sesto decimo: douiamo rallegrarsi, e' compiacersi della gloria di S. D. M. & che sij seruita, & amata da tutte le creature.

22 Decimo settimo: douiamo dolersi, che sij offesa non solo con peccati mortali, ma in oltre con veniali ancora, quali douiamo procurar d' impedir con ogni diligenza, e' così faceua Dauid, onde diceua *Deus factio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem suam.*

23 Decim' oclauo finalmente desiderando d'amarlo con amor infinito se fusse possibile, in oltre bramando che così fusse amato da tutte le creature.

24 In tutte queste maniere il Cristiano deue amare Dio, se bene alcune sono d' obbligo, altre di perfettione, à queste però anco deue aspirare, ne mai met-

metterfi termine nel' amar Dio dicendo. *Fino qui voglio giunger, ne passar più innanzi*, perche sarebbe atto d' ingratitudine amar Dio poco, e' con termine, e' misura limitata, potendolo amare più, poiche da S. D. M. è infinitamente amato.

S. Bona. 25 Però S. Bonauentura trattando quella questione, se il Cristiano arricchito della Carità sij tenuto offeruar i consigli Euangelici, conclude, che se bene à tale offeruanza non è obbligato sotto colpa mortale, nondimeno è tenuto sotto colpa veniale. *Eius omiffio non inducit culpam mortalem, sed venialem.*

S. Th. 2.2 26 Se adunque sei gionto al' primo grado di Carità, detto de gl' incipienti, che come S. Tomaso dice, consiste nel' schiffar il male, deui procurar d' acquistar il secondo de proficienti, qual' è di profittare nelle virtù e' da questo passar nel' terzo de perfetti, che consiste nella vnion' con Dio.

27 Concludendo dunque dico che si come Nabucodonosor fece infuocare la fornace di Babilonia, sette volte più del' suo consueto, per il che poi la fiamma si stese fuori d' essa quaranta nuoue cubiti, abbruciando quanto trouaua, così noi non si contentiamo d' infocar il nostro cuore del' diuin' amor essenziale amando S. D. M. solamente nei modi d' obbligo, ma l' accendiamo di maniera, che amandola in oltre con ogni possibilità nostra, le sue fiamme si stendano per tutto il giro della terra infiammando le le stesse creature in-

sensibi-

li.



CAPITOLO XLIII.

Quando douiamo produr atti d' amor d' Iddio.

I Nsegnata nel precedente capitolo la maniera d' amar Dio, in questo si dirà, quando il Cristiano deui produr atti d' amore verso S. D. M. e' primieramente dico, che il precetto negatiuo della Carità obbliga sempre, onde mai lecito è odiar S. D. M. benché ci si agelli fin' al perder la vita, e' chi ciò facesse commetterebbe il maggior peccato di tutti gli altri proprio de' Diauoli, e' dannati.

Benacina.

de legib.

disp. 3.

q. 4.

2 Dico, che il precetto affermatiuo ci obbliga (secondo molti Dottori) quando la persona gioua è al vso della ragione, perche all' hora deue far vn' atto d' amor d' Iddio, e' non faccendolo pecca mortalmente.

3 Quando alcuno è adulto, & è per pigliar il Battesimo, subito dopo hauerlo pigliato è tenuto produr vn' atto d' amor d' Iddio.

4 Secondo alcuni ogni giorno di festa deue far vn' atto d' amor d' Iddio.

5 Mentre alcuno sij per esser martirizzato.

6 In tempo di morte ciaschedun' è tenuto far vn' atto d' amor d' Iddio.

7 Quando pericolasse l' honor di S. D. M.

8 Mentre alcuno sij assalito da grandi tentationi con pericolo d' assentirui.

9 Quando sij necessario far l' atto di contritione
non

non potendo star l' vno senza l' altro , e' chi non hà dolor vero de' suoi peccati con proposito d' emendarfi, ne meno può amar Dio con vera Carità, e' come deu' esser amato.

10 Mà benche solo ne i predetti casi sia il Cristia-
no tenuto produr atti d' amor d' Iddio , nondimeno
deue ciò fare molto più frequentemente, anzi tanto
più spesso, quanto può, poiche non vi si ricerca fati-
ca corporale, ma solo atti della volontà, di modo che
potrà farne anco caminando, lauorando, mangiando,
parlando, scriuendo, e' facendo altre simili cose , per-
che tali atti sono di grandissimo merito, e' per essi fa-
cilmente si può acquistare vn' immenso tesoro di
gratia in questo mondo, e' di gloria nel' altro, massime
se si faranno intensi, e' come i Teologi dicono, *ex ta-
to conatu gratie* . con tutte le forze della gratia pre-
cedente , perche in tal' caso si merita il doppio . di
modo che se alcuno hauendo due gradi della diuina
gratia fa vn' atto d' amor d' Iddio intenso come
quelli, ne guadagna due altri che sono quattro , e' se
con questi ne fa vn' altro cresce à gli otto , e' così di
mano in mano, si che in poco tempo acquista vn' cu-
mulo immenso di meriti spirituali.

11 Ciò si dichiara con la similitudine di chi ven-
desse vn' Cauallo con patto, che solo li fussero
pagati li chiodi, con i quali è ferato dandoli per il
primo vn' bezzo , per il secondo due , per il terzo
quattro, per il quart' otto, per il quinto sedeci, per il
sesto trentadue. così sempre dupplicando, riceuerreb-
be per detto Cauallo , qual' è ferrato con trenta due
chiodi, bezzi 4 2 9 4 9 6 7 2 9 5. cioè quattro mille
ducento nonanta quattro milioni nouecento sessanta
sette mille ducento , e' nonanta cinque , che ridotti à
ducati Venetiani di lire sei, e' soldi quattro per cia-
scheduno , fanno ducati dici sette milioni trecen-
to e' diciotto mille quattro cento e' sedeci , lire

tre, soldi tre, bezzi vno.

12 Questo meglio apparirà per il seguente computo.

Chiodi	Bezzi	Chiodi	Bezzi
1	17	65536	
2	18	131072	
3	19	262144	
4	20	524288	
5	21	1048576	
6	22	2097152	
7	23	4194304	
8	24	8388608	
9	25	16777216	
10	26	33554432	
11	27	67108864	
12	28	134217728	
13	29	268435456	
14	30	536870912	
15	31	1073741824	
16	32	2147483648	

In tutto sono bezzi. 4294967295, che fanno Ducati. 17318416. L. 3. Sol. 3. B. 1. come di sopra si disse.

L'istesso diciamo in proposito nostro, che il Cristiano in trenta due atti, quali può far in vn' giorno, & anco in vn' hora, e' minor tempo Viene ad acquistar tanti gradi di gratia, quanti sono i bezzi sopra detti, e' se continuerà in far detti atti d'amore, giungerà in breue tempo a sì alto stato de meriti, che niuna lingua può esplicarlo, benché hora gli Arimetici trouino il numero alli granelli d'arena, che andarebbono ad empire tutto lo spatio, che si troua tra la terra, e' l'Empireo.

13 Ne mancano motiui per suegliar la nostra
O son.

sonnolenza , & eccitar la pigrizia del cuore à far frequentemente detti atti . l' vno sia il considerar, come Dio hauendo lasciato tante creature nel' abisso del' niente, senza tuo merito t' hà creato per sua mera bontà.

14 Che douè poteua farti vna creatura insensibile, o irragioneuole, t' hà fatto persona capace di ragione.

15 Che douè tanti altri sono nati tra infedeli , tu sei nato fra Cristiani.

16 Che douè tanti sono nati tra Cristiani, ma heretici, tu sei nato tra Cattolici nel' grembo di Santa Chiesa.

17 Che douè tanti sono morti prima d' esser battezzati, à te fu concesso tal' fauore senza verun tuo merito.

18 Che douè tanti altri morti sono in peccato mortale, per il che adesso ardono già molti anni, & arderanno in perpetuo nel' inferno, tu ancora (benchè forse assai peggior di quelli) viui, e' puoi volendo emendarti, & acquistar il Paradiso.

19 Che tante volte t' hà redento , quante t' hà perdonato alcun' peccato mortale , poiche per ogni vno d' essi meritaua l' inferno.

20 Che non solo t' ha perdonato i peccati quanto alla colpa , mà in oltre anco quanto alla pena pochissima tua fatica , per mezzo del' Indulgenze cauate da suoi pretiosissimi meriti .

21 Che oltre ciò tante volte t' hà cibato col' suo pretiosissimo corpo , e' sangue nel' Sacramento del' Altare.

22 Che se bene per tuoi peccati non eri meriteuole ne anco del' pane per viuer , nondimeno t' hà proueduto sì copiosamente d' ogni cosa necessaria.

23 Che

23 Che tiene preparato il Paradiso per te. Que-
ste con altre considerati ni mouerano i tepidi à pro-
dur atti d' amor d' Iddio frequentemente, onde ve-
riranno ad accumular vn' tesoro immenso di
meriti spirituali, come s' è detto, facendol' at-
to del' amor d' Iddio intenso, & ex toto

coram gratia. ben' è vero, che non

essendo sì feruente, l' habito

non crescerà tanto, ma so-

lo conforme al' fer-

uore del' atto,

come

per esempio, se chi hauendo sei gradi di gra-

tia fa vn' atto d' amor d' Iddio intenso

due gradi, l' accresce fino alli otto.

& se l' atto sarà di tre gradi,

l' habito crescerà

fino à i no-

ue.



CAPITOLO XLIV.

Motiuu per amar Dio più d'ogni
altra cosa.

I **H** Auendo nel' precedente capitolo insinuato alcuni motiui, che possono eccitar il Cristiano à produr frequenti atti d'amor d' Iddio, in questo ben' hò giudicato accennarne altri, per i quali possa giunger ad amar Sua D. M. più d' ogni altra cosa, si come per salvarsi è necessario, conforme al già detto.

2 Et à tale proposito il primo motiuo sarà considerare qualmente niuna cosa è sì buona, e' perfetta, come Dio, anzi fra qualunque benche buonissima, e' perfettissima creatura, & S. D. M. è infinita distanza, ne può esser alcuna proportione conforme al' assio-
ma, finiti ad infinitum nulla est proportio.

3 Per ben capire quanto si dice, necessario è sapere, che si come il color' è oggetto del' vedere, il suono del' vdire l' odore del' odorar, & la verità del' intelletto, così oggetto della volontà è il bene, poiche tale potenza solamente ama, e' desidera qualche cosa per la sua bontà, benche alcuna volta non sij veramente buona, ma solo in apparenza. ciò è talmente vero, che se pure qualche volta desidera il male, conosciuto, come la morte, lo fà per acquisto d' vn' altro bene, ò per fuggir alcun male maggiore, onde apprende la morte non come male, ma come bene, anzi come sua liberatione da più graui molestie.

4 In oltre bisogna sapere, che Dio è buono essentialmente, doue tutte le creature in tanto sono buone, in quanto partecipano della bontà del medesimo Dio fonte di tutta la bontà. si come le cose lucide sono più, e' meno risplendenti, quanto più, e' meno partecipano della luce. per questo Cristo rispose à quel tale, che lo chiamò Maestro buono, che niuno è buono, se non Dio. *Nemo bonus, nisi solus Deus*. perche Dio è buono essentialment', e' naturalmente, la doue tutte l'altre cose sono buone per la participatione della bontà diuina.

5 Ciò supposto resta chiaro, che douiamo amar Dio più di tutte le creature, poiche niuna d'esse, ne tutte insieme vnite sono sì buone, ò perfette quanto Dio solo, anzi dalla bontà di quelle alla bontà d'esso è vna distanza infinita, e' già si disse, che l'oggetto della volontà è il bene, onde quanto il ben è maggiore, anco tanto deue amarsi più d'ogni altra cosa.

6 Aristotile distingue il bene in tre classi, cioè in bene utile, bene giocondo, & in bene honesto: nella prima sono le ricchezze, nella seconda i diletti, e' nella terza gli honori. hor dato che in vna creatura fussero tutte queste tre sorti di bene (cosa però se non impossibile, almeno difficilissima, e' rarissima) nondimeno ancora Dio douerebbe amarsi più d'essa creatura, poiche in S. D. M. sono in eminentissimo grado tutte quelle tre sorti di beni, de quali copiosamente, chi l'ama, viene à partecipare.

7 In Dio primieramente sono ricchezze, poiche hà il pieno dominio di tutto questo mondo, e' del medesimo Cielo, e' d'esse partecipano, chi l'amano, perche non solo conferisse loro i beni spirituali, ma i temporali ancora, & se alcuna volta non li comunica questi, lo fa preuedendo, che saranno ad essi di pregiudizio all'anima.

8 Similmente in Dio sono diletti, e' gusti tali, che

nō possono esplicarsi, & il solo vederlo, basta per beatificarci. che però hauendo Pietro mirato Cristo glorificato sopra il Monte Tabor disse, che iui era vn' buon stare. *bonum est nos hic esse.* hor se Pietro preferisse à tutte le delicie di questo seculo il veder solamente la faccia di Cristo glorificato, che cosa detto hauerebbe vedendo il volto d' Iddio? David l'infinuò, mentre à S. D. M. disse. che col' suo volto lo colmarebbe d' allegrezza. *Replebis me latitia cum vultu tuo.* altri traducono. *Replebis me plenitudine deliciarum cum vultu tuo.* e di tali diletti godono quelli, che amano Dio, e' quanto più l'amano, tanto più ne godono.

9 I seguaci del' mondo pensano, che la vita di chi ama, e' serue à Dio, sia piena d'affanni, laboriosa, stentata, e' miserabile. ma se tal' è quanto al' corpo per le penitenze, nelle quali s' esercitano, è però altrettanto deliziosa per lo spirito, e' di quando in quando S. D. M. loro comunica nella oratione certi gusti spirituali, à paragone de quali ogni diletto carnal', e' mondano (benchè lecito) si può chiamar afflittione, anzi crudelissimo tormento. ma perche di tale verità si discorrerà sufficientemente nella Miscellanea spirituale, qui non voglio più dislongarmi circa d' essa.

10 Finalmente in Dio sono gli honori essendo egli Re de Regi, e' l' assoluto Monarca del' vniverso e' d' essi pure partecipa, chi l'ama, e' lo serue, perche se di tãta honoreuolezza è seruir ad vn Principe della terra, come d' esser secreto camerier del' Papa, che honore sarà esser intrinseco amico d' Iddio, anzi dilettilissimo figliolo, nella guisa ch' è qualonque l' ama nel' modo, che deue? dunque concludendo dico, che ogni vno deue amar Dio più di tutte l' altre cose, poichè S. D. M. è bene maggiore d' ogni altro bene, anzi bene, dal' quale deriua qualonque bene, ne senza di lui si troua verun' bene, onde per consequenza in chi l'

ama

ama deriua il colmo di tutti li beni.

11 A questa s'aggiunge vn' altra ragione, che niuna creatura ci ama quanto Dio; si dice che l'amore è la calamita del' amore. *Magnes amoris amor.* perche l'amato è tenuto riamare l'amante con tale ardore di carità, col' qual' è amato. hora niuna creatura ne fratelli, ne sorelle, ne Padre, ne Madre, ne figliuoli, ne tutti vnitamente ci amano tanto quanto Dio, poiche amandoci con l'amore medesimo, col' quale ama se stesso, viene ad amarci con amor immenso, & infinito, si come adonque S.D.M. ci ama più di tutte le creature, così noi per corrispondenza di tale amore douiamo amarla più di tutto l'vniuerso, altrimenti come ingrati saremo dannati à gli eterni tormenti.

12 Vn' altro incentiuo sarà considerare, che da niuna creatura siamo stati tanto beneficiati, quanto da Dio, i beneficij sono le legne, che accendono nel cuore humano l'amore. hor Dio ci cred, ci redimè con la morte del' Vnigenito suo figlio, ci conserva, e' prouede, hor si come da S.D.M. siamo più beneficiati, che da qualonque altra creatura, così douiamo ad ogni cosa preferirla in amarla.

13 La maggior' obbligatione, che s' habbi ad alcuna creatura, è quella del' Padre, ò della Madre, à quali, come Seneca proua; non si può render l'equivalente, benchè non intendessero la nascita della prole, ma solo il diletto carnale, anzi abborissero quella, ne altro i genitori conferiscono à figlioli, che il corpo, & esser naturale. ma Dio li conferisse l'anima parte principale del' composito humano creandola di propria mano, & infondendola nel' corpo medesimo, anzi lo stesso Dio forma l'istesso corpo, come quella generosa donna, & otto volte Martire la Madre de Macabei disse à figlioli. *Nescio qualiter in utero meo apparuistis, neque enim ego spiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & singulorum mem-*

*bra non ego ipsa compegi, sed enim mundi Creator, qui
formauit hominis naturam.*

14 Ultimamente considerar douiamo, che qua-
longue beneficio habbiamo dalle creature riceuuto,
deriuu da Dio, come da prima fonte; ondè quelle
creature sono state solo esecutrici del' suo diuin' be-
neplacito. se ad alcuno sono state date ricchezze, ho-
nori, e' gusti; Dio è stato la prima causa mouendo
quella creatura, perche li faccia quel' fauore; onde
se al' messaggiero, e' mezzano restiamo con obbligo,
molto più douiamo restar obbligati, & affezionati à
Dio primo, e' principale datore di quella gratia: da
che non resta sgrauato chi haueffe con la propria in-
dustria guadagnato ricchezze, honori, & altri be-
ni, poiche quella industria, e' prudenza di
negotiar è dono d' Iddio; e' col' suo
capitale hà guadagnato, per il
che ad esso è tenuto d'ogni
cosa: Onde San Pao-
lo diceua;

*Quid autem habes, quod non accepi-
sti? si autem accepisti, quid glo-
riaris quasi non
acceperis?*



CAPITOLO XLV.

Come la creatura non può ricom-
pensare l'amor diuino.

A Mi pure la creatura il Creatore col
più feruente amore, qual' possi prodita-
re, che nulla dimeno non amerà Dio;
come da quello è amata. ciò si proua
con questa euidentissima ragione. Dio ama la crea-
tura con quel' istesso amore, col' quale ama se stesso;
questo amor è infinito, adonque l' amore di S. D. M.
verso d' essa creatura è infinito. hor per egualmente
corrisponder a questo amore bisognarebbe, che la
creatura producesse vn' amor infinito; ne potendo
ella ciò fare, poiche ogni sua opera è finita, ne segue
che ne meno possi amar Dio, come da lui è amata;
benche tutta si strugga per amore.

2 Aggiungasi, che quando anco la creatura, po-
tesse amar Dio quanto, da lui è amata con amore in-
finito; non però ancora egualmente ricompensareb-
be detto diuino amore. la ragion è, perche amando
la creatura con amor infinito vn' Dio infinitamente
degnò d' esser amato per la sua bontà, fa quello, che
deue, ondè tal' amore stà giustamente impiegato, ma
che quella eccelsa Maestà d' Iddio ami con infinita
Carità vna vile creatura; dalla quale anco è stata of-
fesa questo è vn' eccesso di smisurata bontà. la spro-
portione dunque de gli amanti rende sproportionati
gli amori, benche ambedue fossero infiniti.

benefaciente hoc commendabile videtur, quod gratis benefici-
cium contulit ad quod non tenebatur. Et ideo qui benefi-
cium accipit, obligatur ex debito honestatis, ut similiter
aliquid gratis impendat. non autem videtur gratis ali-
quid impendere, nisi excedat quantitatem accepti benefi-
cij, quia quandoque recompensat aequale, non videtur facere
gratis, sed reddere quod accepit. Et ideo recompensatio
gratie semper tendit, ut suo posse aliquid maius retribuatur.
& Seneca disse. Ingratus est, qui beneficium reddit sine
usura. dunque se la creatura fusse Dio, & il suo amo-
re pesasse quanto quello del Creator, ancora sareb-
be scarso, pesato con le bilancia del' eternità, e' del'
tempo. perchè doue la Creatura in tempo comin-
ciarebbe amar Dio, egli amò lei ab eterno. per il che
diceua. *In Charitate perpetua dilexi te.*

6 San Bernardo benissimo pondera tale verità; *S. Bern.*
onde disse quanto amore poteua uscire dal' suo cuo- *serm. di*
re, non era più, che vna Stella in paragone del' *Quadr.*
Sole, vna gocciola rispetto al' fiume, vna pie- *deb.*
tra rispetto al' monte, vn' grano paragonato al' cu-
mulo. *Cum ergo ei donauero quidquid sum, & quic-*
quid possum, non ne istud sic est, sicut stella ad Solem, si-
cus gutta ad fluuium, lapis ad montem, granum ad acer-
uum? e' subito ne rende la ragione dicendo: per-
che quella immensa Maestà non sdegnà di preuenir
cosa sì vile infondendoli esso amore. *Quia tantus tan-*
tillum tantis beneficijs praueni.

7 Quàto s'è detto potrebbe sgomètar alcuno, e' che
dicesse; se non posso render à Dio l'equivalente del'
amor suo, che sarà di me? deuo temere, che come ingra-
to sij per cacciarmi nel' inferno. ma niuno si perdi d'
animo, perche Dio si contrèta, che l'amiamo conforme
alla nostra possibilità, e' per amarlo essentialmète ba-
sta, che l'amiamo più d'ogni cosa creata, più delli ami-
ci, e' parèti, anzi di noi medesimi, come ne i preceden-
cap. s'è dichiarato, antepenedo la gloria, & honor suo
ad

ad ogni amicitia, parentella, proprio comodo, e' la stessa vita nostra, nella guisa, che obbligati siamo. perche per non peccar mortalméte, ò venialmente douiamo sopportar qualsiuoglia, bêche crudelissima, morte.

8 Ben' è vero, che quantonque basti alla salute nostra l' amar Dio più di qualonque cosa creata, nondimeno per termine di gratitudine douiamo procurar

d' amarlo nella più eccellente maniera, che sij possibile per compensar conforme alle no-

stre forze l' amor suo infinito, il che

pure ci ridonderà in grandissi-

mo vtile, perche confor-

me alla grandezza

del' amor anco

cresce-

rà

il premio della gloria nel' Cielo, come S.

Tomaso insegna dicendo: *Qui plus*

habebit de Charitate, perfectius

Deum videbit, & beator

erit.

S. Tb. 1.

pag. 12.

ar. 6.



CAPITOLO XLVI.

In qual' maniera ciascheduno deui
amar se stesso.

IN questo capitolo non pretendo prouare,
che ciascheduno deue amar se stesso, poiche
tutti pretendono amarsi, se bene veramente
alcuni s' odiano. voglio dunque spiegar la
maniera, con la quale ciascuno deue amar se mede-
simo.

1. E' primieramente dico, che qualonque persona *S. Th. 2.*
deue a se medesima desiderar, e' procurar l'eterna *2. q. 25.*
beatitudine, che questo è amarsi con amore caritati- *ar. 4.*
uo. così l' Angelico S. Tomaso insegna.

2. Dico secondo, che ciascheduno deue amar se
stesso non solo quanto all' anima, ma in oltre quanto *S. Th. ib.*
al' corpo (eomel' istesso S. Tomaso dice) con amo- *ar. 5.*
re caritatiuo. S. Bonauentura è del' medesimo pare- *S. B. in 3*
re dicendo, che con amore caritatiuo douiamo amar *d. 28. ar.*
tutte le cose beatificabili, quali sono in tre classi, per- *1. q. 4.*
che alcune sono beatificabili per essenza, altre per in-
fluēza, e' altre per ridōdanza. nel' primo modo Dio so-
lo è beato. nel' secōdo l' anima è beatificabile per l'in-
fluenza diuina, e' nel' terzo modo il corpo humano,
perche dalla beatitudine del' anima resta egli ancora
beatificato.

3. E' se Cristo nel' Sacro Vangelio comanda, che
odiamo noi stessi dicendo, che chi non odia se stesso, e'
l'anima sua, non può esser suo discepolo, s' intende d'
odiarsi

odiarsi quanto alle male inclinationi, e' non quanto alla naturalezza.

5 Ben'è vero, che ciascheduno deue prima, & anco, più amare l'anima sua, che il corpo, se bene d'ordinario le persone fanno l'opposito, poiche ben spesso per soddisfar' à sfrenati appetiti del' corpo, peccando mortalmente condannano alle fiamme infernali, l'anima medesima, e' seruendo al' corpo con ogni diligenza lasciano perire l'anima stessa, ma questi sono capitali nemici de se stessi, come si dirà nel cap. seguente

6 Anzi non solo ciascheduno deue amar se stesso quanto all' anima, e' quanto al' corpo, ma in oltre deue amarsi più d'ogni altro., eccetto Dio, come si disse nelli cap. 40. & 42.

7 Quindi segue, che ciascheduno deue amar prima, e' più l'anima sua, che quella del' prossimo, benché questo sia Padre, ò Madre, ò altro strettissimo parente, ò amico, poiche per niuna persona di questo mondo deue commetter alcun' peccato mortale, ò Veniale, anzi ne meno per saluare tutto il genere humano dalle fiamme infernali è lecito far vn' solo peccato veniale, onde fanno empientemente quelli, che acciò altri non commetano vn' peccato maggiore, ne fanno essi vn' minore. acciò alcuni non pecchino mortalmente, essi peccano venialmente, perche non si deue commetter ne meno vna colpa venialissima, 'perche altri non facciano qualche peccato quantunque mortalissimo, & enormissimo. così San Tomaso con tali parole insegna. *Nemo ex Charitate debet magis seipsum diligere, quam proximum, huius signum est, quod homo non debet subire aliquod malum peccati, quod contrarietur participationi beatitudinis, ut proximum liberet à peccato.*

s. Th. 2.
2. q. 26.
ar. 4.

8 San Bonauentura dice l'istesso con tali parole. *Secundum ordinem Charitatis amor salutis propriae prapponendus est amori salutis alienae, secundum quod auctoritates Sanctorum innuunt manifestè, & secundum etiam quod consonat, & debet iudicium rationis recta, & instinctus natura.* E' poco dopo. *illi stultit reprehenduntur, & stulti reputantur, qui salutem propriam negligunt, & procurant alienam.* E' se San Paolo diceua. *Optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis.* S'intende della separatione temporale, non della spirituale.

s. Bona.
in 3. di.
29. ar. 1.
q. 3.

9 Ben' è vero, che possiamo amar il nostro prossimo quanto al' corpo più che noi stessi, e' ciò è atto di gran perfezione, come l'istesso San Tomaso insegna. onde per esempio; se fra doi fusse vn' solo pane, vno può cederlo all'altro la parte sua, benchè certamente sappi, che per tale cessione morirà da fame.

s. Th. ib.
ar. 5. ad
3.

10 La ragion' è, perchè potiamo esponderci alla morte corporale, ò pericolo d' essa per saluar la vita corporale ad' vn' amico, purchè quindi ad alcuno non prouenga qualche danno notabile, perchè in tal' caso non sarebbe lecito, come per esempio. se io haueffi famiglia, ò figlioli, che senza me non potessero viuer, non posso espondermi à pericolo di morte per saluar ad altri, benchè amico, e' parente, la vita corporale.

Bonae.
de legib.
d. 3. q. 4.
p. 4. n. 2.

11 Similmente se alcuno fusse molto utile alla Republica, ò Comunità non deue mettersi à pericolo di perder la vita corporale per saluar dalla morte altri men utili al' ben' commune.

12 Quindi siegue, che sij lecito, anzi di gran merito seruire à gl' infetti di peste anco solo ne i bisogni corporali, benchè per ciò si scorri pericolo di morte. Similmente che in tempo

di

di naufragio alcuno può ceder ad altri la tauola per se pigliata, benché certamente sappi, che restando priuo d' essa s' affogará nel' mare.

13 Anzi tal' volta sarà obbligato dargliela per esser quello molto più vtile al ben commune, che lui non è, per essemplio. se in vn' Isola deserta fussero sei persone quando iui capitasse vna barca, nella quale capisse vn' solo di quei sei, fra d' essi deuessi elegger il più necessario al' ben' publico, e' gli altri deuono ceder ad esso.

14 Questo auenne l' anno 1646. perche ritornando due Cappuccini à Venetia dal' armata Veneta, doue andati erano per confessare, la naut si ruppe in vn' scoglio, sopra del' quale molte di quelle persone si saluarono, ma specialmente vno de Cappuccini per nome P. Bortolamio da Trignago. l' altro restò affogato nel mare. stettero tutto quel' giorno sopra detto sasso aspetando la morte, non vi essendo alcuna cosa da cibarsi. la seguente mattina capitò vna barca, la quale poteua leuar vn' solo, e' se bene tutti bramauano esser quello, nondimeno finalmente tutti cessero al' Cappuccino, si per esser più fruttuoso al' seruirio publico, si anco perche stimarono, che meglio douesse procurar la salute loro corporale, come haueua procurato la spirituale confessandoli, e' facendoli far voto di visitar la B. V. di Loretto, se gli liberaua da quel' pericolo. ne s' ingannarono perche andato il Padre con quella barca in vna tal' Isola della Republica descrisse à quel' publico Rapresentante con tale caldezza lo stato miserabile de i restati sopra il scoglio, che subito mandò molte barche ben provisionate de viueri à leuarli, e' così tutti saluarono la vita, cosa che forse accaduta non sarebbe, se nella barca entrava vn' altro, perche si sarebbe scordato de compagni, come il Coppiero di Faraone si scordò di Gioseffo, & anco non hauerebbe hauuto si credito

dito, come il Capuccino.

15 E in oltre ciaschedun' obbligato amar il prossimo più che la stessa vita corporale, quanto al' anima, essendo in molti casi tenuto esponderli alla morte del' corpo per la necessità spirituale di quello.

16 Tale necessità è di due forti, l'vna si chiama estrema, & è quando alcuno moralmente per se stesso non può proueder alla salute sua spirituale; come vn' bambino moribondo si dice che sia in estrema necessità d'esser battezzato. [Bonac. ibid. p. 4.]

17 L'altra necessità si chiama non estrema, & è quando la persona da se medesima può prouedere alla salute del' anima sua.

18 Quando il prossimo sia in estrema necessità spirituale, la Carità obbliga ciascheduno à soccorrerlo, benchè scorri euidente pericolo della stessa vita corporale, douendo amar più l'anima del' prossimo, che il suo corpo. Quindi è, che se vn' fanciullo stà per morire senza battesimo, ciascheduno è obbligato battezzarlo, quantunque per ciò scorri pericolo d'esser ucciso, e' di perder quanto in questo mondo possiede.

19 Similmente se alcuno sia in articolo di morte con coscienza di peccato mortale, ne possa produr l'atto di contritione, il Sacerdote obbligato è andarlo confessar, benchè vi sia pericolo della sua vita corporale, se vi sia speranza della sua conuersione.

20 Medesimamente se vn' heretico se ne vadi preuertendo il popolo, deue ogn' vn' opporsegli, quantunque certo sia della sua morte, perche deue amar più la salute spirituale del' prossimo, che la sua vita corporale.

21 Ben' è vero, che acciò alcun sij tenuto esporli alla

morte corporale per la salute spirituale d'altri, è necessario, che vi concorrino due circostanze; l' vna, che scorri pericolo del' eterna dappnazione, cioè che sij per cader in peccato mortale: la seconda è, che non habbi altri, che l' aiuti; perche quando il peccato sij veniale, ò essendo mortale altri procurano aiutarlo, cessa tal' obligatione, anzi alcuni aggiungono la terza circostanza, che probabilmente crediamo, che senza il nostro aiuto non si conuertirà con la sua contritione, e' cooperatione.

22 Se per esempio Titio sij assalito da Socrate per ammazzarlo, ne potendo Titio saluar la vita propria che con uccider Socrate, lecitamente può ucciderlo, benché Titio sappi, che Socrate per esser in peccato mortale andrà dannato, purché non ecceda nel' difender la propria vita.

23 Quanto alla necessità non estrema: in essa non siamo tenuti souenir al' prossimo per Carità con pericolo della vita, ouero con notabile danno della fama, ò della robba: onde per esempio non siamo tenuti ritirar l' adultero dal' adulterio con pericolo della vita non essendo in estrema necessità.

*Bonac.
ibid.*

24 Ciò però s' intende della necessità non estrema de particolari persone, non della communità, alla quale siamo tenuti souenir, benché con pericolo della vita corporale non solo quando sia in estrema necessità, ma quando anco non sia estrema, e' solamente graue, douendo il bene privato esser posposto al' publico.

25 Quindi segue, che il Predicator sij tenuto riprender con pericolo della vita i peccati publici, che tendono alla rovina d'altri.

26 Ben' è vero, che quando la necessità non sij graue, ma lieue, non vi è tale obligatione. &c. al' hora si dice, che sij lieue necessità, quando la communità per se stessa senza gran difficoltà può rimediare.

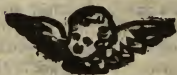
27 Ciò nondimeno deue intendersi , quando non vi sij altra obligatione , perche quelli , che per officio hanno cura d' aiutar il prossimo nelle cose spirituali, deuno procurar la salute d' esso, benchè con pericolo della vita corporale anco nella necessità grave, quatonque non sij estrema.

28 Et anzi questi tali sono tenuti non solo souenir alle necessità del' prossimo , che da persone li si presentano, ma obbligati sono d' inquirirle . ò di cercarle, al' che altri non sono tenuti d' obbligo .

29 Quindi auiene , che i Pastori nel' tempo di peste , benchè con pericolo della vita , deono amministrar i Sacramenti alle sue pecorelle, ò sostituir alcun' idoneo, che ciò faccia in nome lo.

30.

30 Da quanto sin' ad' hora s' è detto potrà ciascheduno conoscer , quando possi amar lecitamente più la salute sua corporale, che del' prossimo la spirituale.



CAPITOLO XLVII.

Come il peccator' è capitalissimo
nemico di se stesso.

Tob. 12.

Molti credendo d'amarfi s' odiano mortalmente, poiche non amando-
si come conuiene, incorrono nella eterna dannatione, che però l' Angelo d' Iddio disse à Tobia, che chi fanno il peccato, sono nemici del' anime loro. *Qui faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt anima sua.*

S. Th. 2.

2. q. 25.

ar. 7.

2 Serue à questo proposito benissimo quella questione di S. Tomaso, se i peccatori amino se medesimi. risponde, che l' amar se stessi è commune à tutti, se bene i buoni s' amano differentemente da i cattiuu, per cioche ogni vno s' ama, in quanto si stima, e' ciò può accader in due modi. prima secondo la sua sostanza, e' naturalezza, e' conforme à questo tutti s' amano, poiche tutti bramano la sua conseruatione.

3 Secondariamente alcuno si dice, che sij qualche cosa, mercè alla parte principale d' esso, come il Principe si dice esser tutta la Città, che però quanto egli fa, s' attribuisse alla stessa Città, e' perche l' huomo è composto d' anima, e' corpo, e' quella è la principale; quindi segue, che spesso s' erri, perche doue i buoni amano principalmente l' anima, i cattiuu nel' amare Vice versa preferiscono il corpo e' per conseguenza non bene conoscendo se stessi, ne meno possono veramente amarfi.

4 Ma per ben' intender qualmente il Cristiano
pec-

peccando è capitalissimo nemico di se stesso, necessario è sapere, che il maggior male della presente vita è il peccato mortale non solo, ma il veniale ancora.

5 E' il peccato mortale maggior male del' vniuerso, poiche priua l' anima della diuina gratia, la spoglia della figliolanza d' Iddio, la dishereda del Paradiso, e' la condanna per sempre alle fiamme infernali.

6 Ciò ci si proua con tale ragione filosofica, che il male iato è grande, quato pretioso il bene, del quale ci priua e' però i Filosofi dissero, che le priuationi si conoscono per gli habiti, de quali ci priuano. *Priuationes cognoscuntur per habitus.* Quindi è, che la cecità si male maggiore della sordità, perche la vista è ben maggiore, che l' vdito. *Priuationes cognoscuntur per habitus.*

7 Stante questo, il peccato è male maggiore, del' vniuerso, perche ci priua del' più pretioso bene, che in questa vita possiamo hauere, poiche i beni sono di quattro sorti. li primi, & infimi si dicono di fortuna, come le ricchezze; li secondi si chiamano corporali, come la sanità, l'honor, e' la buona fama, li terzi si nominano del' anima naturali, come la libertà della volòtà, & il discorso della ragione: li quarti s' appellano del' anima sopranaturali, come la diuina gratia, della quale conforme à S. Tomaso ogni minimo grado vale più di tutto l' esser creato. hor mentre il peccato mortale ci spoglia d' essa diuina gratia, viene ad esser il maggior male del' vniuerso. *Priuationes cognoscuntur per habitus.*

8 Che poi anco il peccato veniale sia il maggior male di quanti mali possino accader nella vita presente, chiaro è, poiche se bene non spoglia l' anima della diuina gratia, come fa il mortale, nondimeno la macula, & la condanna per qualche tempo alle fiamme del' purgatorio, per il che

se con vn' peccato veniale si potesse preferuar tutto il mondo dal' inferno, non si douerebbe commetter, essendo qualonque minimo male di colpa maggior male, che qual si voglia male di pena, come si disse nella prima par. cap. 1. & 55. anzi nel' anima introducono il mortale, come si spiegò nella 3. parte cap. 28. & 29. del' Direttorio alla vita Christiana, e' Spirituale.

9 In oltre necessario è sapere, che il peccatore non sforzatamente, ma libera, e' spontaneamente si causa questo male, poiche spontaneamente pecca, conforme al' detto Teologico. *Non est peccatum nisi voluntarium.*

10 Hor mentre il Cristiano per proprio voler, e' spontaneamente pecca, viene ad esser capitalissimo nemico di se stesso, poiche si fa il maggior male, che nella vita presente possi esser, quale da niuno può esserli fatto, perche si come niuno può sforzarlo à peccare, così niuno può priuarlo della gratia d'Iddio.

11 Se alcuno si dasse delle ferite per ucciderfi, è certissimo, che questo tale da tutti sarebbe stimato nemico capitalissimo di se stesso, e' del' proprio bene, poiche procura priuarfi del' maggior bene di questa vita, il medesimo dico in proposito nostro, che il peccatore sij nemico capitalissimo di se stesso, poiche si annimazza spiritualmente peccando, si spoglia del' Cielo, & alle perpetue fiamme infernali si condanna.

12 Ne scusa il dire, che peccando non hà questa intentione di causarfi tali mali, perche sapendo qualmente detti mali seguono infallibilmente al' peccato mortale, mentre ciò conoscendo nondimeno lo commette, viene anco à desiderar implicitamente, o sottoporfi alle stesse pene tassate da Dio alla colpa, come il Ladro rubbando si dice, che vogli la forza supplicio di tale misfatto, e' se bene con parole la

rifiuta nondimeno con l' opere la brama, la chiama, e la procura.

13 Da quanto s' è detto chiaramente consta, che il peccator' è capitalissimo nemico di se stesso, e che credendo d' amarli bene, in verità mortalmente s' odia. si come il giusto con odiarli veramente s' ama, perche s' odia quanto alle cattive inclinationi, quali procura di mortificar, e s' ama quanto al' anima procurandoli l' eterna vita. *Qui faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt anima sua.*

14 Secondo le leggi civili quello si dice nemico capitale d' alcuno, che ad esso li minaccia la morte, ò l' accusa di delitto, per il quale deui esser decapitato. così la Glosa nella *l. lioet ff. de arb. & Bartolo nella l. 3. ff. de adim. leg. & l' Abbate nel cap. accedens 2. de lit. non contes.* hor mentre il Cristiano commette vn' peccato mortale, per il quale l' anima sua insieme con il corpo Viene condannata nel' eterna morte; chi non dirà, che questo tale sij capitalissimo nemico di se stesso? *Qui faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt anima sua.*

15 Aggiungo, che non solo sij nemico del' suo bene spirituale, ma in oltre anco del' temporale, come sono le ricchezze, gli honori, la sanità, & altri beni di questa vita, perche peccando contro di se irrita la Giustitia d' Iddio, che lo priui di tali cose, come spesso auiene; se bene le persone secolari l' attribuiscono alle seconde cause: se s' infermano, dicono, che l' intemperie del' tempo ne sij stata la causa; se restano dishonorate, che la malitia del' emolo ne fù cagione; se la tempesta, ò grandine sgrana le biade alla campagna, e' mostra l' vua sopra le vigne; che per opera delle streghe sij venuta, e' così del' rimanente. se bene in verità douerebbono dire, che per i loro peccati succedè quel flagello non potendo le seconde cause operar senza la prima, qual' è Dio,

che dalle colpe de Cristiani prouocato poi permet-
te, che piauano tali tribulationi sopra il genere
humano.

16 Così li figlioli di Giacob fecero, quando era-
no trauagliati nel' Egitto dicendo, che quelle tribu-
lationi loro accadeuano per il peccato com-
messo contro Gioseffo suo tratello. *Mori-*

to hæc patimur, quia peccauimus in fra-
tre nostrum videntes angustias

anima eius, cum deprecare-

tur nos, & non audiui-

mus, in sanguis

eius exqui-

ritur.

l' istesso qualonque Cristiano deue far, quando

li auiene qualche traualgio, poiche (co-

me già si disse) niun male resta impu-

nito, & alle volte Dio tarda

molto tempo in castigar

il peccato-

re.



CAPITOLO XLVIII.

Come il Cristiano alcuna volta le-
citamente possi odiar se stesso,
& anco desiderarsi la mor-
te corporale.

1 **S**E bene (come si disse nel' cap. 46.) cia- S. Zuc-
14. 26.
scheduno è tenuto amar se stesso non solo
quanto al' anima, ma in oltre anco quanto
al corpo con amore caritativo; nondimeno
alcuna volta può, anzi deue odiar se stesso, il che Cri-
sto significò dicendo in San Luca, che chi non odia
Padre, Madre, Moglie, figlioli, fratelli, e' sorelle, anzi l'
anima sua non può esser suo discepolo. *si quis ve-
nit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem, & uxo-
rem, & filios, & fratres, & sorores, ad huc autem, & ani-
mam suam non potest meus esse discipulus.*

2 Et in S. Matteo dice, che chi vuole seguirarlo, S. Matt.
16. 24.
nieghi se stesso, e' pigli la sua Croce imitandolo. per-
che qualonque vorrà saluar l'anima, la perderà, e'
chi la perderà per esso, la saluerà. *si quis vult post
me venire, abneget seipsum. & tollat crucem suam, &
sequatur me. Qui enim voluerit animam suam sal-
uam facere, perdet eam, qui autem perdiderit animam
suam propter me, inueniet eam.*

3 Et in S. Gio: protesta, che chi ama l' anima sua, la S. Gio:
12. 25.
perderà, ma chi l' odia in questo mondo, la custodisse
per la vita eterna. *Qui amat animam suam perdet
eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam
aeternam custodit eam.*

4 Ma come sia possibile, che insieme amiamo, & odiamo noi stessi? douiamo amarli quanto al' bene, poi odiarli quanto al' male mortificando le nostre disordinate passioni, e' negando si al' corpo, come anco al' anima tutte quelle cose, che repugnano alla legge d' Iddio, il che facendo veniamo à santamente odiarli, e' perfettamente s' amiamo. doue per l'opposito se ad essi concediamo cose contrarie alla diuina volontà, crudelmente s' amiamo, & empimente s' odiamo condannandosi alle perpetue fiamme infernali. per il che S. Agostino dice. *Si male amaueris tunc odisti. si bene oderis, tunc amasti, felices, qui oderunt custodiendo, ne perdant amando.*

5 Aggiungo, che anzi possiamo lecitamente desiderarsi la morte corporale per molti capi, e' primo per fuggir i trauagli, che questa vita seco porta, perche come il Sauio testifica, è la morte migliore, che la vita trauagliosa, & amara. *Melior est mors, quam uita amara.* & vna delle cause, per le quali Dio diede tanti trauagli à gli huomini, è, acciò molto non s' incarnassero col' mondo, ne tanto amassero questa vita, ma ponessero il cuore loro, & amore nel' altra, e' sospirassero per essa, doue non farà ne pianto, ne grido, ne dolore. *Vbi non erit luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra.*

6 Et S. Agostino afferma, che Dio per la sua infinita bontà vollè, che questa vita fusse breue, perch' è *S. Agost. ser. 37. de san- tis.* trauagliosa, & l' altra, che aspettiamo eterna, perche il trauaglio durasse poco, & il godimento fusse senza fine, anzi S. Ambrosio aggiunge, che la presente vita è ripiena di tanti mali, onde la morte viene reputata *Serm. 7. de Iob.* remedio, non pena. *Tantis malis hac uita repleta est, ut comparatione eius mors remedium putetur esse, non pena.* Vero è, che molte volte i mondani peccano in questo per l'impacienza, con la quale pigliano i trauagli, e' per il modo, col' quale dimandano a Dio la morte, v'sando

termini di lamenti, che se la dimandassero con pace dicendo. *Signore se vi piace, cauate mi da questi trauagli. mi basta quello, che hò visto.* non sarebbe peccato.

7 Secondariamente si può desiderare la morte per non vedere l' offese, che à Dio si fanno. così Elia Profeta la bramaua, mercè che Acab, e' Iezabel hauuano distrutti gl' Altari. & uccisi li Profeti, & andauano alla caccia d' esso per il medesimo effetto; ardendo dunque di zelo, e' visto che non poteua rimediariui, sedendo sotto d' vn' Giunipero. *Petii ut auerteret me sua, ut moreretur, & ait sufficit mihi Domine, tolle animam meam, neque enim melior sum, quam patres mei.* & Giuda Machabeo dicea. *Melius est mori in bello, quam videre mala gentis nostre, & sanctorum.* & S. Agostino, essendo passati nel' Affrica i Vandali, e' stringendo le sua Città con vn' crudelissimo assedio, chiese à Dio vna di queste gratie. ò di morir, ò di veder il suo popolo liberato da quel' trauaglio, e' Dio li concesse la prima, perche il terzo mele del' assedio passò dalla presente alla eterna vita.

8 Terzo si può desiderar la morte per vederli ormai liberi, e' sicuri dalli peccati, & offese diuine. perche certa cosa è, che mentre stiamo in questa vita, non vi è sicurezza, ma possiamo cader in peccato mortale, come à molti huomini di gran perfection' è occorso, anzi alcuno può desiderar di non esser nato per non peccar, essendo il peccato male maggiore, che il non esser. onde Cristo fauellando di Giuda dice. *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.* Et il Sauio aggiunge. *Laudamus magis mortuos, quam uiuentes, & feliciorum utroque iudicauimus, qui nec dum natus est.* il che da S. Ambr. così vien' esplicato. *Mortuis praefertur uiuenti, quia peccare desinit. mortuo praefertur, qui natus non est, quia peccare non fecit.*

3. Reg.

19.

1. Mac.

9.

Eccel. 4.

S. Ambr.

ser. 18.

in Psal.

118.

9 Questo desiderio grandemente piace à Dio, per il che molti Cristiani spesso à S. D. M. dicono tali, ò somiglianti parole. *Signor non permettete, che io già mai mi separi da voi, Signore, se io son per offenderui, leuatiemi dal' mondo innanzi, che io pecchi, perche non voglio qui uiuer, se non per seruirui, & amarui.*

3. Th. 2. 10 Quarto si può desiderar la morte per fuggir
2. q. 124. li peccati veniali douendo il seruo d' Iddio star deli-
ar. 5. ad berato non solo di morir più tosto, che peccar mora-
1. talmente, ma in oltre di non cometter peccati venia-
li, come dir vna bugia; e' chi ciò facesse sarebbe mar-
tire, come S. Tomaso insegna. & se alcuno dicesse, che desidera uiuer per soddisfar à peccati commessi, rispondo, che se viuendo più non peccasse, ma scontrasse il debito contratto, per le colpe passate, farebbe bene, ma se non solo non soddisfa, ma sempre più ac-

S. Bern. cresce l' obligatione con Dio, non è cosa buona de-
lib. de me siderar d' uiuer. onde S. Bernardo diceua; *cur ergo*
dii. c. 2. *tantopere vitam istam desideramus, in qua quanto am-*
plius uiuimus, tanto plus peccamus; quanto est vita lon-
gior, tanto culpa numerosior? & S. Gieronimo dice, che fra il vecchio, e' il giouane si troua questa differenza, che il vecchio d' ordinario fa passaggio al' altra vita più carico di peccati, che il giouane. San-
Bernardo per l' humiltà sua pensando di non far quel' profitto, che conueniua, & insieme temendo di morire per esser impreparato, dopo esser stato alquãto per ciò irresoluto, se doueua desiderar di uiuer, ò di morire, finalmente conclude, confidato della diui-

S. Bern. na Misericordia di desiderar la morte, che viuendo
de inter scandalizzar alcuno. *Viuere erubesco, quia parum pro-*
domo ca *ficio, mori timeo, quia non sum paratus. malo tamen mo-*
30. *ri & misericordia Dei me committere, & commendare,*
quia benignus, & misericors est, quam de mala mea con-
uersatione alicui scandalum facere.

11 Finalmente si può desiderar la morte per me-
glio

glio vnirsi con Cristo, così S. Paolo bramaua dicendo. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*. il che conforme à S. Bonauentura è il terzo grado d' amor d' Iddio. il primo è amar Dio sopra tutte le cose del mondo talmente, che per niuna d' esse facciamo alcun peccato mortale. il secondo grado di carità è nō contentarsi della sola osservanza de comandamenti, ma in oltre osservar anco i consigli, cosa propria de Religiosi, quali non solo procurano il bene, ma il meglio & il più perfetto conforme à quanto San Paolo diceua. *Vi probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta.*

12 Il terzo grado di Carità secondo San Bonauentura è *tanto affectu ad Deum astuare, quod sine ipso quasi vivere non possis*. cioè d' esser tanto acceso, & ardente d' amor d' Iddio, che li paia di non poter viver senza d' esso, per il che desidera vedersi sciolto dal carcere di questo corpo per starsene con Cristo, & sempre attualmente in eterno amarlo. ne desidera il paradiso per il proprio bene, ma per eternamente amar Dio, come i Beati fanno. tal' era il desiderio di S. Ignatio Confessore Istitutore della Compagnia di Giesù. tale quello di David, onde diceua. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Hierusalem.*

13 Deuesi però auertire, che se bene per le ragioni sopradette si può desiderar la morte, non è però lecito dirretamente procurarla, darsela, ò farsela dare da qualche altra persona, ò bestia, come ne meno tagliarsi alcun membro, come si dirà trattando del homicidio nel cap. 48.

CAPITOLO XLIX.

In qual modo s'intenda il precetto
d'amar il prossimo come noi
medesimi.

- P**Er ben' intender questo precetto è primieramente necessario sapere, che la ragione formale, per la quale douiamo amar il prossimo con amor caritauo non è, perche sij nostro amico, parente, benefattor', e simili, ma douiamo amarlo per Dio, & in Dio, e' però con l'atto medesimo di carità, col quale amiamo Dio, amiamo anco il prossimo nostro, come S. Bona-
 S. Bona. uentura, e' San Tomaso insegnano, *Ratio diligendi*
 in 3. d. *proximum Deus est, hoc enim debemus in proximo dilige-*
 23. ar. 2. *re, ut in Deo sit. Inde manifestum est, quod idem specie*
 q. 3. *actus est, quo diligitur Deus, & quo diligitur proximus,*
 S. Th. 2. *& propter hoc habitus Charitatis non solum se extendit*
 2. q. 25. *ad dilectionem Dei, sed etiam ad dilectionem proximi.*
 ar. 1. Così San Tomaso.
 Lev. 19. 2 Questo precetto d'amar il prossimo fù dato
 Sebast. nel' Leuitico con tali parole. *Diliges amicum tuum*
 Barrad. *sicut te ipsum.* Doue i sessanta interpreti traducono.
 in euāg. *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* perche la pa-
 1. 3. lib. 3 rola Hebraica. **R E A H H.** Significa & amico,
 cap. 20. & anco prossimo,
 S. Th. 2. 3 L' Angelico Dottore trattando se tale precetto
 2 q. 44. sij ben' dato, e' rispondendo affermatiuamente dice,
 ar. 7. che in esso non solo ci si manifesta la ragione, per la
 qua-

quale douiamo amar il nostro prossimo, qual'è d'esser capace ogni vno del' eterna beatitudine, e' creato ad immagine d' Iddio, ma in oltre anco il modo di amarlo.

4 Quanto alla ragione d' amarlo ella è, che l' amiamo per esser nostro prossimo creato ad immagine d' Iddio. e' capace, come noi altri della eterna beatitudine. così l' Angelico Dottore dice. *Ratio diligendi tangitur ex eo, quod proximus nominatur propter hoc enim ex Obaritate diligere debemus alios, quia sunt nobis proximi, & secundum naturalem Dei imaginem, & secundum capacitatem glorie.* S.Th.ib.

5 Quanto al' modo d' amarlo viene significato in quelle parole, come te stesso. *Sicut te ipsum.* per le quali non ci viene imposto, che l' amiamo egualmente à noi stessi, ma per similitudine, cinè che l' amiamo nella maniera, che amiamo noi medesimi quanto à tre cose: la prima per parte del' fine, onde si come ciascheduno deue amar se stesso per Dio, così per il medesimo deue anco amar il suo prossimo. seconda, che l' ami con la stessa regola, con la quale deue amar se medesimo, e' quindi ne auiene, che si come deue santa, e' giustamente amar se medesimo non operando cose contro coscienza, così anco santa, e' giustamente deue amar il prossimo non facendo per esso cosa contro coscienza, ne compiacendolo doue si peccato.

6 La terza è, che l' ami non per propria vtilità, ò diletto, ma perche ad esso vogli, e' desideri quel' bene, che per se medemo desidera, e' quando l' ami per proprio vtile, ò diletto, benchè lecito, non ama veramente il prossimo, ma se medesimo. hor' in queste occorrenze ciaschedun deue amar il prossimo, come se medesimo, e' così facendo viene ad offeruar il precepto dato da Dio della dilectione d' esso. *Diligas proximum tuum sicut te ipsum.*

7 Quindi segue, che quando alcuno per parenti, ò amici commette qualche peccato, questo in verità non ama quei tali, per compiacimento de quali pecca, poiche amando con l' istesso atto Dio, & il prossimo, mentre offende con esso Dio, non può col' medesimo amar il prossimo.

8 Similmente ne segue, che tra peccatori non possi esser amore di Carità, perche quando vi fusse, vno al' altro non darebbe occasione di peccato, che (come si disse nel' capitolo 47.) è il maggior male del' mondo. anzi si deue dire, che fra d' essi passi vn' odio mortalissimo, mentre l' vno per sfogar i suoi appetiti porge al' altro l' occasione d' offender Dio; e' minor male caggionarebbe à quel' tale, al' quale persuade alcun peccato, vccidendolo con asprissimi tormenti, che inducendolo in qualche colpa poiche (come si disse) ogni male di colpa, benchè minimo, e' maggior, e' supera d' auantaggio qualonque male di pena fra quali è la morte corporale.

9 Se poi sia maggior peccato indur alcuno in qualche colpa, e' farlo peccare, ò pure vccidendolo priuarlo della vita corporale, si dirà in altro luogo, mentre si tratterà del' homicidio nel' cap. 80.

10 Questo atto d' amar il prossimo nelli sopradetti modi è sì meritorio, che S. Tomaso tratta, se sij più meritorio del' amar l' istesso Dio, e' risponde, che se si considerano questi due atti separatamente, non è alcun dubbio, che amar Dio è di molto maggior merito che amar il prossimo, ma se si considera l' atto d' amar il prossimo in quanto che include lo stesso Dio, per il quale s' ama, in tale caso l' amor del' prossimo auanza in merito l' atto d' amar Dio.

11 Aggiungo, che douiamo amarlo nõ solo quanto al' anima. ma in oltre anco quanto al' corpo, desiderandoli quel' bene, che per noi desideriamo, e' compassionandolo del' male, che patisse nella maniera
che

S. Th. 2.
2. q. 27.
ar. 8.

che vogliamo noi esser compari. anzi alle volte faremo tenuti aiutarlo ne i suoi bisogni corporali. per essemplio: alcuno viene assalito da nemici per ucciderlo, chi può, deue difenderlo. l'istesso si dice se solamente volessero ferirlo. e' percuoterlo. e' per quanto sij possibile, douiamo impedir il male d'altri.

12 Similmente se alcuno sà, che sia insidiato alla vita d'altri, ne può disuader gl' insidiatori, che si rimouano da tale determinatione, deue auisar l' insidiato acciò possa guardarsi, mà in modo, che nò succedi maggior male. del' 1640. alcuni scelerati si concertarono d' uccider certo pouerello, vno d' essi compunto determinò d' ouiar à questo male, come per coscienza doueua, ne potendo disuader i compagni dal' concertar homicidio, riuclò à me tutto il fatto, senza però manifestar i complici, pregandomi d' auisar quel' tale à guardar se stesso, così feci, solo dicendoli, che stasse ritirato alcuni giorni, perche sarebbe ammazzato, vbbidì, e' frà tanto Dio toccò il cuore à queitali, onde pentiti più non esequirono l' homicidio già determinato.

13 Medesimamente douiamo impedir i dishonori, che al' prossimo soprastano, come anco i danni nella robba; conosco (per essemplio) che alcuno insidia l' honore della moglie, ò della figliola d' altri, deuo impedir questo male, se posso; lo stesso si dice della robba, onde se vedo vn' animale smarrito, deuo raccoglierlo; se danneggia le biade, scacciarlo; se alcuno rubbare, deuo impedirlo. & in somma deuo far ad altri quel' bene, che per me stesso desidero. così obbligandoci lo precetto naturale. *Quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis.*

14 Anzi alcuna volta, chi non impedisse (potendo) il male del' prossimo nella vita, nel' honor, e' nella robba, è obbligato alla restitutione d' ogni danno indi seguito; e' così li Rettori delle

Città, ò terre, li quali non vſano la douuta diligenza in far custodir le strade, ò in caſtigar i delinquenti, ſono tenuti reſarcir ogni danno ſimilmente li cuſtodi de campi, caſe, animali, & altre robbe.

CAPITOLO L.

Quali creature deuino eſſer amate con amore caritauo.

PEr megl' o ſpiegare l' obbligatione, ch' habbiamo circa l' oſſeruanza di queſto precetto d' amar il proſſimo, beo' ſarà qui trattare quali creature ſi deuino amare.

S. Bona. con amor caritauo, e' primieramente dico con **San in 3. d.** Bonauentura, e' **S. Tomaſo**, che con eſſo non ſiamo **28. ar. 1.** tenuti amar le creature irragioneuoli, poiche ſono **q. 1.** incapaci della beatitudine, ſe bene (come **S. Tomaſo** **8. Th. 2.** ſo dice) poſſono eſſer amate con amor caritauo in **q. 9. 25.** quanto che ſeruono ad honor d' Iddio, & vtilità **ar. 3.** del proſſimo. queſte ſonole ſue parole. *Posſunt ex charitate diligi creatura irrationales, ſicut bona, que alijs volumus, in quantum ſciſcit ex charitate volumus eas conſeruari ad honorem Dei, & vtilitatem hominum. & ſic etiam ex charitate Deus eas diligit. & S. Bonauentura. Cum creatura irrationales non ſint Dei capaces, quia non ſunt ad imaginem Dei, per charitatem non poeſt eis exceptori ſummum bonum, & ideo charitas non deſcendit ad illa diligenda ſecundum actum proprium & formalẽ.* & alquanto dopo. *Creaturae irrationales*

les diliguntur ex charitate, quia Deus diligitur in illis, per quem medum, quis dicitur diligere canem amici sui, non quod efficiatur circa canem speciali affectione, sed quia efficitur circa amicum. e' spiegando conche amore sijno amate dice, che sono amate con amore naturale, onde quindi auiente, che quanto più alcuno si riduce allo stato dell' innocenza, tanto più anco ama talicreature, quali al medesimo più si rendono manüete, come si legge del' Serafico Patriarca San Francesco, al' quale lo stesso fuoco porìo rispetto seruendolo in farle il cauterio senza però ponto addolorarlo.

2 Secôdo dico, che i Demonij & huomini dñati nō possono esser amati cō tale amore caritatiuo, perche nō possiamo loro desiderar la vita eterna, poiche ciò facêdo cōtrariaremo alla Giustitia d'Iddio, la quale già li hà esclusi dal' Paradiso cō sentêza irreuocabile, se bene possono amati desiderando, che Dio li cōserui nel' esser loro naturale, l'istesso si dice dei dannati. San Bonauentura concorda con S. Tomaso solo aggiunge, che possono esser amati, perche sono creati ad imagine d' Iddio, ma in quanto sono ad esso nemici per la colpa, deuono esser odiati conforme à quanto Dauid canò con Dio fauellando. *Non ne qui oderunt te Domine oderam, & super inimicos tuos tacebam, perfecto odio oderam illos.*

3 Dico, che con amor caritatiuo si deuono amar i Beati, si Angeli, come huomini, essendo non solo creati à goderl' eterna vita, ma in effetto adesso possidendola, onde di ciò se ne douiamo rallegrare non meno, che se noi stessi la godeffimo.

4 Dico, che douiamo con tale amore caritatiuo amar anco i peccatori, che viuono in questo secolo, se bene quanto alla colpa douiam' odiarli, benchè sia il Padre, la Madre, ò altro parente, anzi si può loro desiderar qualche male, acciò si conuertino, & l' Angelo

S. Tb. ib.
ar. 11.

S. Bona.
ibi. q. 2.
Pf. 138.

S. Tb. ib.
ar. 10.

S. Bona.
ibi. ar. 4.
S. Tb. ib.
ar. 6.

8. Th. 2. gelico Dottore trattando, se si deu' beneficiar ogni
 2. q 31. vno dice, che da ciò niuno, benchè peccator, lecitamente
 47. 2. può esser escluso.

5 Dico, che douiamo amar anco i nostri nemici, come meglio si dirà nel' seguente capitolo.

6 Dico, che douiamo amar noi stessi quanto al' anima, e' quanto al' corpo, come si dichiarò nel' capitolo 46.

7 Finalmente dico, che circa l' amar, spesar, ò tenir le creature irragionevoli possino cōmetterli molti. & enormi peccati mortali, onde se alcuno ne amasse qualcheduna più del' suo prossimo, peccarebbe mortalmente, poiche la creatura ragionevole deue preferirsi ad ogni bestia.

8 E' che alcuno ami più gli animali, che gli huomini si comprende da questo, che ciba quelli, non con cibi ordinarij da bestie, ma pretiosi, lasciando poi perire di fame i poveri, quali si contenterebbono hauer di quei cibi dalle bestie calpestati, se bene non vengono loro dati, ma scacciati, quando chiedono limosina, con vituperio.

9 Et io predicando in vna tal' Città trouai certe Signore, che di Quaresima (se ben' esse con tutta la famiglia digiunauano) comperauano la carne di Vitello per alcuni cagnolini gentili tenendoli vestiti con pellicie in morbidissimo letto, cosa che fatto non hauerebbono per vna creatura ragionevole, benchè fedelissima serua di casa, ma quando alcuna di esse seruenti s'ammalaua, per somma misericordia la mandauano al' hospitale ritenendoli la mercede di quei giorni (se ben' erano pochi) ne quali era stata inferma, manifestissimo segno, che più amauano quella bestia, che l' immagine d' Iddio, qual' è quella serua ò seruo.

10 E' viaggiando con occasione d' albergar in casa di persone grandi hò veduto, che dalla menta-

gettano à cani li polli , e' capron' intratti facendo morir di fame la famiglia , e' negando à poveri vn' tozzo di pane.

11 Ma questi tali ben spesso pascono il Diauolo entrato in quel Cane, ò altro animale, perche (come *Ioseph. in flor. 2. sent. p. 1. q. 1. de Damon.* Gioseffo Angles scrue) il Demonio entra in esse bestie (se pur anco non prende forma di quelle) per più da vicino tentar i Cristiani, e' seco tirarli al' eterna dannatione . *Pocit Diabolus* (dice questo autore) *ut homines aubus, canibus &c. efficiantur, & delictentur, in quibus Demon illapsus est, ut se hominibus iungat, eosque impuget, & perdat, ut ferunt in Austria habuisse hominem Coruum quendam Diabolo plenum mirabilia facientem, & loquentem.*

12 Nella vita del' Padre Matteo da Basci Predicator Cappuccino si narra, che predicando in Venetia fusse inuitato da vn' Avvocato à disinar seco , accettò l' inuito . mentre desinavano quello disse: Padre io mi trouo hauer vna Simia, quale pare più tosto creatura ragioneuole , che bestia , poiche quando vengo à casa , lei m' apre la porta, prepara la mensa, spiega le toua glie, laua i bicchieri, & altri vasi, colloca i piatti à proprij luoghi , e' fa tutto quello, che farebbe vn diligentissimo seruo . il Padre rispose, che volontieri vederebbe la Simia , fu cercata con diligenza , e' finalmente trouata sotto d' vn' letto ascosta ne per alcuna forza , ò inuito voleua uscire.

13 Il seruo d' Iddio conobbe quello esser il Demonio in forma d' animale, onde li comandò da parte di sua Diuina Maestà, che uscisse fuori: vbbidì subito, poi di nuouo gl' impose di manifestare chi fusse, anzi con che fine iui dimorasse sotto tale sembianza. al' hora la Simia disse: Son il Diauolo, qui venuto per uccider questo Auvocato , e' meco condur al' Inferno l' anima sua , come per li molti , & enormi suoi

*peccati merita, ne hò potuto ammazzarlo, perche ogni scia-
tacin certa dilazione in honor di lla B. Vergine, quale se
vna sola volta tralasciaua, era spedito.*

14 Il Padre li comandò. che subito douesse d' in-
di partire. Il Demonio rispose, che andarebbe, fa-
cendo però qualche male, che così Dio li concedeu-
ma il Padre li comandò, che solo forasse vna mura-
glia. immediatamente quella bestia sparue rompen-
do il muro, ne mai si potè chiuder, se non vi si pose vn'
Angelo di pietra, onde poscia il ponte vicino fù det-
to, & anco adesso si chiama *Ponte de' Angelo*, & è vi-
cino alla Chiesa di S. Maria formosa.

15 Molti altri casi potrebbono apportarsi à tale
proposito, che per breuità si tralasciano essortando in
oltre qualonque Cristiano, à non tener simili bestie,
anzi dispensar in limosina quanto elle consummareb-
bono, ma se pure per sua recreatione vuole tenerne,
le tratti da bestie, cioè con cibi vili, e siano in poco
numero, perche alla morte Dio li domanderà conto
del pane negato à pueri, e dato à cani, o altri
animali.

16 In oltre può esser, che per tali bestie alcuno
pecchi mortalmente, perche per tenerle si renda in-
habile à far limosina ne casi, ne quali (comè si dirà)
e' d' obbligo tenuto farla. ouero di non poter pagar
le mercedi à gli operarij, o sodisfar à legati, & altri
debiti, come sotto colpa mortale deue fare. nel' che
molti Cristiani errano tenendo cani, e' caualli più, che
non comportano le loro facultà facendo restar i cre-
ditori addietro. per il che si può dire, che tali bestie
mangino le carni, e' beuino il sangue humano. & al-
cuni gloriandosi d' andare (per esempio) con sei
caualli sotto alla carrozza, non si vergognano poi d'
esser notati per debitori ne libri de Mercanti, o d' al-
tri, quali deuono pagare.

17 Può anco esser, che alcuno per causa d' ani-
mali

mali pecchi mortalmente, perche questi apportino ad altri qualche danno. ne da esso sijnò ben' custoditi, onde oltre al' peccato resta obbligato à risarcire ogni danno dato: però nel' Esodo Dio comanda, che se il padrone non custodisse il bue indomito per tale conosciuto, deui pagare il danno dato, & egli esser col' bue lapidato. *Sibos corrupta fuerit ab heri, & nud:us terius, & contestati sunt Dominum eius, ne recluserit eum. occideritque virum, aut mulierem, & bos lapidibus obruetur, & dominum eius occident.* Exod. 11.

18 Circa di che sono degni di grandissima riprensione alcuni, quali sapendo qualmente i loro cani mordono i viandanti, ò ammazzano i polli d'altre case, non li custodiscono, come si conuiene, anzi ne meno vogliono, che da viandanti siano scacciati con bastoni, ò sassi, e' facendolo pretendono bastonarli, nel' che dimostrano di stimar più quella bestia, che la creatura ragioneuole, onde come si disse, peccano mortalmente.

19 L'istesso si dice del' danno che si dasse, andando alla caccia, ò à uccellar, e' pescar, perche il cacciator resta obbligato pagar tutti li danni dati alli seminati biade, ò vigne altrui da suoi ferui cani, ò caualli; e' se la caccia, ò pescaggione, ò uccellaggione sia legittimamente riservata con autorità del' Prencipe à qualche particolar persona, è peccato mortale senza il consenso libero della medesima entrar in essa, e' si deue risarcire d'ogni saluaticina presa, benché si prenda senza danno delle biade, seminati, vigne, ò altro. Clauis Reg. lib. 11. c. 9.

20 E' anco colpeuole con obbligo de restititione, chi per negligenza permette, che gli animali, quali per necessità tiene, vadino à pascere ne gli altrui campi, ò prati. & i Padroni deuono ciò prohibire à bisfolchi, pastori, ò altri custodi d'essi animali.

21 Chi ben' considerará queste, come altre cose,

farà parco in tener tali animali, & io credo, che la maggior parte de cacciatori, vcellatori, e' pescatori vadial' inferno per causa de grandissimi danni, che fanno, de quali non si vede restitutione, anzi ne meno se ne confessano, nel' ignoranza li scusa, perche la stessa legge naturale gli ammaestra di non far ad altri, quanto non vogliono sij fatto ad essi. *Quod tibi non vis, fieri, alteri ne facis.*

21 Finalmente può esser, che il Cristiano per causa d' animali pecchi mortalmente, perche questi li sijno fomento di qualche peccato, come spesso auiene, poiche per essi si sparge molto sangue humano, s' accendono capitalissime hostilità, e' s' estermano le famiglie.

22 Ouero perche le stesse bestie di jno motiuo di qualche peccato, come alle volte succede, onde io nel' secolo hebbi notitia d' vna picciolissima cagnolina, quale tentaua far alcune indignità con huomini, che mai d' vna bestia massime femina creduto haurei, ne altro posso creder, se non che hauesse adosso il Diauolo, ac ciò le donne, con quali dormiua, imparassero tali sceleragini.

23 E' si sà, che molti si huomini, come donne per la troppo familiarità, ò affetto ad alcune bestie hanno commesso enormissimi peccati, e' generato dei mostri di che si potrebbero addur molti esempi, ma basti questo, che andando vna Naue de Cristiani al' Indie gionse à certa Isola deserta, molti de passeggieri smontarono in terra, tra quali vna donna seguita da vn' Cane, questa tanto si dilongò da gli altri, che fù lasciata iui, ne s' auidero, se non quando più la naue non poteua ritornar à leuarla.

24 Visse in detta Isola mangiando herbe alcuni anni, ne quali col' cane generò molti figliol. ritornando la Naue dal' Indie i Noechieri approdarono al' Isola per veder se la Donna più viuesse, la

trouarono con diuersi figlioli, dimandata per opera di chi fatti gli hauesse, confessò del cane. fù subito presa, & insieme col cane abbruciata, e' lo stesso fecero de figlioli (non essendo creature ragioneuoli, ne capaci di Battesimo, benché quanto al' corpo s' assomigliassero alla Madre (come sono quelli nati per opera del Demonio per esser concetti di seme humano .

*Bohac.
de sac.
disp. 2.
q. 2. p. 6.
nu. 3. &
de leg.
disp. 2.
q. 1. p. 3.
n. 8.*

25 Aggiungo, che se bene maledir', & anco uccider dette creature irragioneuoli, (benché senza causa) non è peccato, tutta via può esser peccato mortale, quando si maledicesser', ò uccidessero in quanto sono creature d' Iddio, come anco perche sono del nostro prossimo, quantunque da quelle fusse danneggiato, perche per via de Giustitia deue dimandar risarcimento nel' dando dato, ne farsela da se medesimo .

26 Dico in oltre, che se alcun' Principe proibisce l' uccider alcune saluaticine, come Cerui, Orsi, & altre simili, dalle quali sono i sudditi molto danneggiati,

ti, benché ciò faccia per
poi egli ucciderli
nella cac-

cia
per suo gusto, pecca, & è obbligato a suddi-

ti refarcir il danno, che per causa di

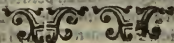
non poter ammazzar tali fiere,

ò per causa della caccia,

patisco

no.

*Clauit
Regia
ibid.*



CAPITOLO LI.

Del amar i nemici.

Circa il precetto d' amar i nemici due cose particolarmente habbiamo da trattare, l' vna come siamo tenuti ad amarli; l' altra quando habbiamo l' obbligo di beneficiarli, poiche Cristo d' am' edue fauella dicendo. *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus; & calumniantibus vos.*

S. B. in 3
d. 30. p. 1
a. 1. q. 4.

2 Quanto alla prima S. Bonauentura trattando questa questione se siamo tenuti amar i nostri nemici dice che vi sono due sorti d' amore; l' vno prodotto dalla Carità, l' altro dalla medesima comandato: col primo ad alcuno si desidera la vita eterna, e' col secondo qualche bene temporale, come ricchezze, sanità honori, & altre cose simili.

3 Ciò supposto risponde al quesito dicendo, che col primo amore tutti sono tenuti amar i suoi nemici sotto colpa mortale; perche deuono ad essi desiderar la diuina gratia nella presente vita, e' nel' altra la gloria del Paradiso, e' chi facesse l' oppesiro peccerebbe mortalmente. peggio poi se non li desiderasse tali beni spirituali, anzi bramasse loro, che cadessero in peccato mortale, ò essendo caduti, che non facessero penitenza, ò che Dio loro non perdonasse, ò li condannasse alle fiamme infernali; ne da tale amore può alcuno esser escluso, mentre viue in questo mondo, benché sij nostro capitalissimo nemico, e' non solo ci habbi offeso per l' addietro, ma Voglia offenderci di

nuovo, & in quanto al' corpo, & in quanto al' anima, & essendo il nemico in qualche bisogno spirituale douiamo aiutarlo, come dal' seguente caso si può conoscere.

4 In certa Villa insieme contrastauano vn' Gentil' huomo & vn' Religioso Sacerdote, à che pure si trouò presente vn' Solo Conuerso della stessa Religione, riscaldato più che non conteneua il Gentil' huomo con vn' archibuggiata ferì mortalmente quel Sacerdote, il che veduto dal' Frate Conuerso con vna Rôca diuise al' Gentil' huomo la testa in due parti, restò però viuo, e' chiedè confessione. ciò vdito dal' Sacerdote, benchè per l' archibuggiata stasse per dare l' vltimo fiato, & il Frate Conuerso si fusse fuggito, nondimeno rampando con le mani, e' piedi s' auicinò al' Gentil' huomo, vdi la sua confessione, l' assolse, dopo che subitamente spirò. esso Sacerdote visse alcune hore, onde trouato da persone, che passauano, loro raccontò tutto il successo, e' specialmente d' hauer confessato l' vccisor suo, e' dando segni di buon Religioso ancor egli mandò fuori lo spirito, per degni rispetti non dico, doue ciò accadesse, ma così auenne come hò detto, e' così quel' Religioso per coscienza douea fare col' suo stesso vccisor, non solo come Religioso, ma come Cristiano essendo ciascheduno tenuto d' amar i suoi nemici con amor caritatio, desiderando loro, & aiutandoli ne loro bisogni à conseguir l' eterna vita.

5 D' amarlo poi con desiderarli alcun' bene temporale, non siamo tenuti, farlo, ma basta, che non li bramiamo alcun' male stando fra questi estremi di non desiderarli bene, ne augurarli male, perche quando li si desiderasse qualche infortunio nella robba, nella vita, nel' honore, ò altri simili beni di questo secolo, se il male fusse graue, ò notabile, sarebbe peccato mortale.

6 In vn' solo caso è lecito non solo à i nemici, ma in oltre anco à gli amici desiderar, che Dio loro mandi qualche infortunio temporale; acciò s'emendino de loro peccati faccino penitenza, ò s'astengano dal' commetterne, con tal' fine Dauid ad alcun' imprecaua la morte, anzi che viui andassero al' inferno dicendo. *Veniat mors super illos, & descendant in infernum viuentes.* non perche iui fussero eternamente

tormentati, ma perche prouando l' atrocità di quelle pene si emendassero, come à molti è accaduto, qua.
Cronich. li per singolar gratia d' Iddio, acciò facessero peni-
Franc.p. tenza, sono stati dal' Angelo custode condotti à mirar
1. lib. 1. que' inescogitabili supplicij, così auenne ad vno di quei tre ladroni conuertiti dal' mio Serafico Patriarca San Francesco, come diffusamente si narra nella vita d' esso Santo Padre.

7 Anzi non solo non è lecito al' nemico imprecar, ò desiderar alcun' male temporale, ma in oltre nemmeno è lecito rallegrarsi, e' compiacersi de mali temporali, molto meno de spirituali, che li accadeffero, se bene per il fine sopradetto, acciò si conuerta, si può haner gusto de mali temporali, non de spirituali, che sono peccaminosi, e' però nei Prouerbij al' 25. si dice. *Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas.* & nel' Ecclesiastico al' 9. *Noli de mortuo inimico tuo gaudere.*

8 Ben' è vero, che se alcuno al' suo nemico non solo desidera i beni spirituali, ma i temporali ancora, è atto di gran perfettione, come di molto merito nella guisa, che dirò à suo luogo.

S. Tb. 2. 9 San Tomaso in vn' altro modo dichiara questo
2. q. 25. stesso dicendo, che la dilection de nemici si può con-
Ar. 8. siderar in tre maniere; prima che siano amati, come nemici, e' questo è contra la carità, poiche ciò farebbe amare l'altrui male, seconda d' amarli quanto alla natura in vniuersale, in questo mo-
do

do è di necessità, poichè chi ama Dio, & il prossimo da tale generalità lecitamente non può escluderli i suoi nemici. nella terza maniera si può considerare la dilectione de nemici spzialmente, cioè che con amore particolare sian amati, e' questo non è di necessità della carità assolutamente, ma solo quanto alla preparation del' animo, cioè che ciascheduno deue sempre star con l' animo preparato d' amar in particolar il suo nemico, quando si presenti la necessità, fuori della quale amarlo è opera di perfettione.

10 Finalmente soggiunge, che quanto più alcuno ama Dio, anco tanto maggiormente ama il prossimo, benchè nemico, poichè ama questo per quello. *Cum ex charitate diligatur proximus propter Deum, quanto magis aliquis diligit Deum, tanto etiam magis ad proximum dilectionem ostendit, nulla inimicitia impediens, sicut si quis multum diligeret aliquem hominem, amore ipsius filios eius amaret etiam inimicos sibi.*

11 Quanto al' beneficiarli San Bonaventura dice, che in tempo di necessità è d' obbligo, conforme à ciò, che San Gioanni disse: *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauferit viscera sua ab eo. Quomodo Charitas Dei manet in eo?* e' subito aggiunge. *Filii mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.*

S. Bona.
ibid. 9.3.
1. Ioan.
3:17.

12 Seclusa poi tale necessità beneficiarlo è opera di perfettione, alla quale niuno d' obbligo è tenuto; & in tali due sensi s' intendono quelle parole di Cristo. *Benefacite his, qui oderunt vos.* e' nel' Esodo. *Si videris asinum odientis te iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis eum eo.* e' ne i prouerbij. *Si esurierit inimicus tuus cibus illum, si situerit, portum da illi.*

Exo. 23.

Prov. 25.

13 S. Tomaso così risponde, che vi sono alcuni beneficij, e' segni d'amore comuni, che à tutti sogliono mostrarsi, come di pregar per tutto il popolo, è beneficiar tutta vna Comunità, e' da essi non possono escludersi li nemici, perche ciò sarebbe liuor di vendetta contro quelle parole del' Leuitico. *Non quaras ultionem, & non eris memor iniurie cinium tuorum.*

Leuit. 19

14 Altri segni di amore sono particolari, perche sogliono farsi solo con alcuni, e' questi non sono di necessità, se non nella preparation del' animo di mostrarli à nostri nemici occorrendo la necessità. qual' esclusa vengono ad esser di perfettione, & nella q. 31. ar. 2. trattando, se à tutti si deue far beneficio dice, che da ciò non si può escluder alcuno benchè peccator, & nella q. 83. ar. 8. dice, che si deue pregar, e' far oratione anco per i nostri nemici.

15 Da tali dottrine i sacri Dottori cauano la dictione di molti dubbij, come che d' *ordinario* non siano tenuti salutar il nemico, quando in esso s' incontriamo, essendo il saluto segno spetiale di beneuolenza.

16 Dicono d' *ordinario*, perche per euitar lo scádolo, & dimostrare, che veramente di cuore li habbiamo perdonato, sarà necessario non solo salutarlo, ma in oltre seco fauellar familiarmente, tutta volta che ciò si possi fare senza graue detrimento, anzi bisognerà ciò fare anco innanzi la reconciliatione, quando si li mi, che tale amoreuolezza possi giouare per placarlo.

*Bonac.
de legib.
d. sp. 3.
q. 4. p. 3.*

17 Aggiungono, che non volendo alcuno salutar, ò fauellar con l' auersario, mentre vi sij scádolo di ciò, non deue ammetterli alli Santissimi sacramenti, perche porge manifesto segno odiarlo.

18 Similmente dicono, che douiamo risalutar l' inimico, dal quale siamo prima stati salutati, se ben
da

da tale regola possono esser scusate alcune persone grandi, quali costumano di risalar solamente certe altre qualificate, onde non sono tenute risalar chi le saluta prima, essendo di molta inferiorità, ne perciò suole d'ordinario nascer scandalo, poiche si sà, che non rendono il saluto à tutti.

19 Chi non risalta il nemico, seguendo perciò alcun scandalo, pecca mortalmente.

20 Se il nemico dimanda perdono, douiamo deponer l'odio non solo, ma in oltre moltrarli segni di vera beneuolenza conforme al'ocasion', e' conditione delle persone.

21 Possiamo però effiger soddisfazione del' danno datoci nella robba, honor, e' vita, ne volendo egli soddisfare nella conueniente maniera per via di Giustitia constringerlo, purchè ciò si faccia senza odio, & animo di vendetta, perche si come non è lecito vindicarsi con autorità priuata, così è proibito farlo con autorità publica, e' per via di Giustitia.

22 Se il nemico proferisse sufficiente soddisfazione (tale da stimarsi non dal' appassionato animo del' offeso, ma da persone prudenti, e' disinteressate) secondo alcuni può rifiutarsi dal' offeso tale soddisfazione con rimettersi à quella, che dalla Giustitia sarà tassata.

23 Altri però dicono (& è opinione più vera, e' sicura) che l' offeso sij tenuto accettar detta soddisfazione rinontando ad ogni azione, che per via di Giustitia potesse hauere contro l'offensore, il che pure deue fare per sua honoreuolezza, essendo di maggior preggio la soddisfazione, che l' offensore spontaneamente proferisse, che quella dal' Giudice tassata.

24 Quando due persone vguali s'ingiuriassero, chi fù il primo ad offender, deue anco esser il primo à dimandar perdono, & offerir la conueniente soddisfazione.

disfattione, il che deue intendersi quando anco l'ingiurie sijnno eguali, perche quando queste fussero ineguali, chi più grauemente offese, deue anco esser il primo ad humiliarsi.

25 Chi primamente offese, ò più grauemente, può esser disobbligato dal' esser il primo ad humiliarsi per esser persona molto insigne, quando l' offeso è molto inferiore, deue però sempre soddisfare al danno dato.

26 Volendo alcuno conferir beneficij, può escluder da essi l' inimico, purché non vi sia scandalo, e tale conferimento sij spontaneo, ne deui farlo

per causa del

officio,

ne d' esecutione di testamento, e simili, hauendo l' inimico le requisite conditioni. molte altre cose spet-

tanti à tale materia si di-

cano nei seguenti

capito-

li.



CAPITOLO LII.

Quanto gran merito sij amar i nemici.

PEr in qualche parte spiegar di quanto merito sij amar i nemici, e' perdonar loro l'ingiurie, seruirà benissimo quella questione de Sacri Teologi, se sia più meritorio amar i nemici, ò gli amici.

2 San Bonauentura così risponde dicendo, che tale comparatione può considerarsi in quanto l'amar l'inimico, e' l'amico procedi da diuersi habiti di Carità, ò dal' medesimo; se nel primo modo, l'amor al nemico eccede, perche acciò alcuno facci tal' cosa è necessario, che habbi vn' habito di carità molto grā. de. che però S. Agostino diceua. *Magnū est erga eum, qui sibi nihil mali fecit, esse beneficium, & beneuolū; illud uero grandius, & magnificentissima bonitatis est, ut tuum quoque inimicum diligas.*

Cris. h.

41. in

Act. Ap.

S. Ag. in

Psal. 70.

3 Se poi si parla in quanto l'amore verso li amici, & inimici procede dalla stessa radice, ò habito di Carità, in vn' senso si può dire, che questi due atti d'amore sijno eguali rispetto al' premio essenziale, quāle corrisponde alla radice, da cui deriuano.

4 Quanto però al' merito accidentale per diuerse cause l' vno supera l'altro, perche nel' seruor, e' frequenza l'amore verso l'amico auanza, poiche s'ama più ardentemente, come anco più spesso, che non s'ama l'inimico.

5 Ben' è Vero, che l'amore verso de nemici sarà

R

più

più meritorio per esser maggiormente purificato da qualonque interesse humano, e più difficile da produ-
du: si.

6 Ma fauellando assolutamente alcuni dicono, che l'amore verso de gli amici eccede, altri però tengono che superil' amore verso li nemici, & il Santo Dottor è della medesima opinione, che però Cristo come adopera eccellentissima promise il premio della figliolanza d' Iddio. *Diligite inimicos vestros, ut sitis filijs Patris vestri, qui in Caelis est*, cosa che non fece al' amore verso dei amici.

7 San Tomaso scioglie il quesito dicendo, che tale comparisone può considerarsi rispetto alla cosa, che s'ama, e' rispetto alla ragione, per la quale si ama. nel primo modo l' amore del' amico precede per esser questo migl'or, e' più congiunto, e' per conseguenza materia più conueniente ad esser amata, si come al' opposto l' odio contro del' amico, è peggiore, che contro l'inimico.

8 Ma nel' secon to modo la dilectione de nemici precede, si perche l' amico può esser amato per altra ragione, che per Dio; ma non l' inimico. franco perche te bene si l' amico, come l' inimico s' ami per Dio, nondimeno l' amore verso del' nemico si mostra più forte, mentre si stende à cosa più lontana, come il fuoco tanto è maggiore, quanto più s' allarga, & abbruccia materia meno disposta; com' è l' inimico.

9 San Gio: Grisostomo con poche, ma pregnanti parole insinua di quanto gran merito sij amar l' inimico dicendo. *Qualis piam sit actus dilectionis, cum filiationis diuina titulo remuneretur* & quasi dicesse. se vuoi sapere, quanto meritorio sia l' amar i nostri auersarij, pensa, che Cristo lo remunera con la figliolanza d' Iddio. *Ut sitis filijs patris vestri.*

10 Dal premio, e' dalla rimunerazione, che alcun' Principe concede de i seruitij fatti, s' argomenta quanto grato al' medesimo sij quel' seruitio, hor' in tutte le sacre lettere non viene promesso questo premio della figliolanza d' Iddio ad alcun' altra cosa, che à questa d' amar il nemico. segno, che per esser à S. D. M. gratissima, e' anco d' inestimabile merito. *Vi sitis filij Patris vestri.*

11 Vero è, che tutti li giusti sono figlioli d' Iddio adottati, e' per gratia; ma chi perdona le riceuute ingiurie, ama, e' beneficia l' inimico, diuiene suo figliolo anco per similitudine, perche si come Dio beneficia i peccatori, benchè peccando procurino l' estermínio di Sua Diuina Maestà, nella stessa guisa il Cristiano ama, e' fa bene à chi si procura, ò hà fatto male, per questo San Grisostomo *S. Gris.* disse, che niuna cosa rende l' huomo tanto simile *b. 41. in* à Dio, quanto il perdonar al' inimico, & amar i *Act. Ap.* suoi offensori. *Nilil facit hominem ita Deo similem, sicut inimicis esse placibilem; & in vn' altro luogo, Non ulcisci Deo facit aequalam. & santo S. Ag. in* Agostino. *Qui bene vult inimico suo, Deo similis est. Psal. 70.*

12 Nelle Croniche de Frati Minori p. 1. lib. 9. c. 12. si racconta di S. Elisabetta figliola d' Andrea Re d' Ongaria, ch' essendo restata vedoua di Langrauiou Duca di Turingia riceuè grandissime ingiurie, delle quali però in vece di vendicarsi si posse in oratione cō lagrime pregando Dio per chi l' haueuano ingiuriata, e' dimandandoli, che per ciascheduna ingiuria fattali si compiacesse cōcederli vna gratia per ciascheduno, acciò che tutti restassero consolati; hor mentre così feruente mente oraua, sentì vna voce che li disse, mai faceste oratione à me più grata di questa, con la quale mi hai trapassato le viscere, per il che à te perdono tutti li tuoi peccati, & la mia gratia ti dono, da che si vede quanto à Dio piace

l'atto di perdonar à i nemici, & pregar per essi . & il Beato Egidio compagno del mio Serafico Patriarca San Francesco diceua (come nelle Croniche de Fratri Min. par. 1. lib. 7. cap. 27. si referisse) che sopportar qualche ingiuria con pazienza, e' per amor d' Iddio è meglio , che dar ogni giorno da mangiar à cento poveri, e' digiunar molto.

13 Molte altre cose potrebbero dirsi circa del merito, che perdonando s'acquista , ma perche gl' huomini del' mondo non prezzano alcun' guadagno spirituale dicendo di baltar loro di entrar dentro la porta del' Cielo, ne curarsi di salire à maggior

altezza di gloria se bene tali parole mostrano di mancar' loro il giudicio , & esser nel' hospitale de pazzi fra quei di tre cotte, come sarebbe qualunque

corteggia-

no

che potendo diuentar secreto Camerier,

e' anco Consegliei del' Prencipe, vo-

lesse restar alla stalla, perciò me

ne passo à trattar altre co-

se ne seguenti

capito-

li.



CAPITOLO LIII.

Confutatione d'alcune ragioni, per
le quali certi pretendono scu-
sarsi dal' amar i nemici, e
loro perdonare
l' offese.

LA prima ragione , con la quale alcuni negano di perdonar al' nemico è , che ciò non possono fare per coscienza , e zelo di giustizia dicendo, che se seco si reconciliassero , non farebbe punito del' misfatto nella conueniente maniera, perche parte con brogli, ò con danari, e' parte con testimonij falsi di modo imbrogliarebbe la mente de Giudici, che farebbe loro apparire il suo delitto leggerissimo , quantonque sia enormissimo . & è certo, che grandemente importa per il ben' publico , che i delitti non restino impuniti conforme al' assioma de Giuristi , e' Canonisti . *Interest publica utilitati, ne crimina remaneant impunita. l. ita vulneratus. ff. ad leg. Aquil. l. Stichum. ff. de solutionib. c. vi f. ma de sent. excom.* onde quanto fanno, è ordinato al' ben' publico, che per altro essi non l' odiamo, anzi l' amano, ne pretendono d' offenderlo, anzi che se lo trouassero legato, lo scioglierebbono, e' con altre simili parole licentiano qualonque tratti di pace.

2 Questo però è vn' mascherar la loro mala vo-

lontà, e' col' zelo della Giustitia vendicarsi dalle offese riceuute, il che manifestamente si vede, poiche non fanno il medesimo contro d' altri, come se si mouessero da semplice zelo di Giustitia, farebbono.

3 Mi dichiarò con vn' esempio per i semplici: poniamo caso, che à qualche pouera vedoua sij ucciso l' vnico suo figliolo, dal' quale pendeua la vita della medesima, e' ciò da qualche sicario per niuna occasione. poi à te ne fusse ammazzato vn' altro. se per zelo di Giustitia ti mouessi, doueresti tanto eccitar i Giudici contro di chi offese la Vedoua, quanto contro di chi offese te. poiche la stessa Giustitia restò affrontata sì da quel' sicario, che uccise il figliolo della Vedoua, come da chi ammazzò il tuo. hor mentre non ecciti li Giudici contro di quello, ma contro di questo, segno è, che à ciò non ti moue il zelo della Giustitia, ne il ben' publico, ma il desiderio della vendetta procurando, che i ministri della Giustitia facciano quello, che tu non puoi, ò non vuoi fare per non esser stimato vindicariuo, massime volendo l' offensore soddisfare nella maniera più possibile al' suo stato.

4 Che poi li ministri della Giustitia non eccitati siano più miti nel' punire, lo concedo, ma con ragione. perche in vn' delitto resta offesa non solo la Giustitia, & il ben' publico, ma in oltre anco il ben' priuato della persona, che fù ingiuriata, per il che nella punitione deuono astringer il delinquente, che soddisfi ad ambedue le parti. hora se già soddisface al' offeso, e' questo renoncio qualunque attione d' ingiuria, che contro del' offensore haueua, non è ragioneuole, che il Giudice lo astringhi à dar nuoua soddisfazione, ò lo punischi sì rigorosamente, come fatto hauerebbe, se soddisfatto non hauesse.

5 Ma posto caso, che i Giudici sijn empij ministri della Giustitia, ne la trattino, come deuino non essendo minor peccato assoluer, o leggermente punir il colpeuole, che condannar l'innocente. mentre gli ecciti contro del' tuo nemico, scorri pericolo di farli esser più rigorosi, che non conuien', & à te s' ascriuerà tal' colpa, poiche conoscendo li Giudici corrutibili, li ecciti contro il tuo nemico, e' loro dai occasione di far quello, che per coscienza non possono.

6 Tra tutte le cose della Sacra Scrittura mi rende grandissima marauiglia, che Dio instituiffe la legge del' Talione comandando, che al' delinquente fusse fatto il medesimo male, ch' egli ad altri fatto haueua, onde se cauaua vn' occhio, voleua che ne fusse cauato vno ad esso, se vn' dente, vn' dente, così del' resto. *Reddet animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede, aduersionem pro aduersione, vulnus pro vulnere, lin-* Exod.
orem pro linore. 21.

7 Questa marauiglia nasce da sapere, qualmente l' istesso Dio nel' Leuitico comanda, che non si cerchi la vendetta, ne siamo memori del' ingiurie fatteci da nostri Concitadini. *Non queras vultionem, nec memor sis iniuria Ciuum tuorum.* anzi vole, che alcuno incontrandosi nel' bue smarrito del' suo nemico, lo reduchi à casa, e' vedendo l' asino di quello caduto sotto alla carica fermi di far viaggio, e' lo solleui. *Si occurreris boui inimici tui, aut asino erranti, reduce eum, si videris asinum odientis se iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis eum eo.* come adonque comanda il talione. Leuit.
Exod.
23.

8 Con gran sapienza Dio fece questa legge benissimo conoscendo la crudeltà del' huomo

contro di chi l'offende pretendendo, che il delinquente sij punito molto più, che non conuiene. acciò dunque il Giudice sapesse, come gouernarsi, ne si lasciasse imbrogliare di far qualche ingiustitia, tassò all'offensore lo stesso male, che l'offeso patisse, cioè che à quello fusse cauato vn' occhio, quando l' hauesse egli cauato à questo, se vn' dente, vn' dente: così del resto.

Glo. ord.
in Leui.
24. &
Exod. 21

Reddet animam pro anima, & oculum pro oculo, dentem pro dente, &c. così la Glossa nouissima: *Ideo constituit, ut monstraret, quæ vindicta debeat: ut meglia Teodoreto. Non hac lege sancimus, ut ea petantur, sed ne admitterent, quæ prohibita sunt.* Ma S. Agostino più chiaramente: *Illud antiquum ad reprimendas flammæ odorem, saltem, utique immoderatos animos re frenandos, ita præceptum est, immoderate, ac iniuste, vltioni lex iustum modum figens poenam talionis instituit, hoc est ut talem quis tulit iniuriam, tale supplicium pendat, proinde oculum pro oculo, dentem pro dente, non fomes, sed limen furoris est.*

S. Agost.
lib. 19.
contra
Faust.

9 Per esperienza si vede, che d' ordinario ciascheduno Vuole mandar à casa d' altri la Giustitia, e per se riseruar la misericordia, perche pretende se nõ restar impunito, almeno esser pietosamente castigato di quei peccati, & anco maggiori, quali nell' prossimo vorrebbe fullero con ogni più rigorosa punitione puniti. Quando Giuda figlio di Giacob intese, che Tamar sua Nuora era grauida, subito comandò, che fusse abbruciata. *Produce eam, ut comburatur.* ma quando lei presentò l' anello l' armilla, & il bastone. con tali cose conuincendolo d' hauer conceputo per opera sua, tosto cessarono i rigori dicendo solamente. *Iustus me est.*

10 Hauendo Natan Profeta proposto à Dauid la parabola di quel ricco, che prese la peccorella del pouero per patteggiar quel foraltiero, subito giurò dicendo. Viua Dio, che questo tale merita la morte.

Vinit dominus, quoniam filius mortis est vir, qui hoc fecit. ma quando il Profera soggiunse, ch' egli era quello, *Tu es ille vir.* subito cessa ogni rigore dicendo. *peccavi Domino.*

11. Similmente quando lo stesso David vide con morte repentina castigato il Sacerdote Oza, più non volse in casa l' Arca, ma la collocò in casa d' Obededom Geteo, ma poi hauendo inteso come per ciò era Obededom molto arricchito, subito la leuò d' indi, e la riceuè in casa propria.

12. Quei tanto zelanti Zebedei voleuano far scender fuoco dal Cielo sopra i Samaritani, che non volero accettar Cristo, ma quando essi fuggirono nell' horto, non perciò sopra di se chiamarono alcun castigo, perche ciascheduno vole mandar à casa d' altri la Giustitia, e per se ritenet la Misericordia, quando si tratta di punir l' altrui delitto, escono in campagna tutti li zeli della publicà utilità; ma ne proprij mancamenti, quantunque sceleratissimi, ogni vno pretende passarsela con leggerissimo, anzi niuno castigo.

13. Ma dico io ad vn' tale quelle parole dello Spirito Santo. Intendi le cose del tuo prossimo dalle tue proprie. *Intellige que sunt proximi tui, ex te ipso.* Se tu haueffi fatto a d' altri questa offesa, che à te fù fatta, come vorresti esser punito? in qual' modo castigato? certo pietosamente, leggermente, misericordiosamente, anzi di restar impunito, e che dal Giudice ti fusse usata qualunque possibile clemenza, pietà, e misericordia in oltre prentenderesti che l' offeso ti perdonasse ogni colpa, & anco ti rimettesse qualunque soddisfazione. hor quanto desideri sia fatto con te, fà tu con altri, che così la legge naturale non solo, ma Cristo medesimo insegna. *Quicumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis.*

disfattione, il che deue intendersi quando anco l'ingiurie sijno eguali, perche quando queste fussero ineguali, chi più grauemente offese, deue anco esser il primo ad humiliarsi.

25 Chi primamente offese, ò più grauemente, può esser disobligato dal' esser il primo ad humiliarsi per esser persona molto insigne, quando l' offeso è molto inferiore, deue però sempre soddisfar al danno dato.

26 Volendo alcuno conferir beneficij, può escluder da essi l' inimico, purchè non vi sia scandalo, e' tale conferimento sij spontaneo, ne deuì farlo per causa del officio,

ne d' esecutione di testamento, e' simili, hauendo l' inimico le requisite conditioni. molte altre cose spetanti à tale materia si diranno nei seguenti capitoli.



CAPITOLO LII.

Quanto gran merito sij amar
i nemici.

PEr in qualche parte spiegar di quanto merito sij amar i nemici, e' perdonar loro l'ingiurie, seruirà benissimo quella questione de Sacri Teologi, se sia più meritorio amar i nemici, ò gli amici.

2 San Bonauentura così risponde dicendo, che tale comparatione può considerarsi in quanto l' amar l'inimico, e' l'amico procedi da diuersi habiti di Carità, ò dal medesimo; se nel primo modo, l' amor al nemico eccede, perche acciò alcuno facci tal' cosa è necessario, che habbi vn' habito di carità molto grande, che però S. Agostino diceua. *Magnū est erga eum, qui tibi nihil malefecit, esse beneficium, & benuolum; illud vero grandius, & magnificentissima bonitatis est, ut tuum quoque inimicum diligas.*

Cris. h.

41. in

Act. Ap.

S. Ag. in

Psal. 70.

3 Se poi si parla in quanto l' amore verso li amici, & inimici procede dalla stessa radice, ò habito di Carità, in vn' senso si può dire, che questi due atti d' amore sijno eguali rispetto al' premio essenziale, quale corrisponde alla radice, da cui deriuano.

4 Quanto però al' merito accidentale per diuerse cause l' vno supera l' altro, perche nel' seruor, e' frequenza l' amore verso l' amico auanza, poiche s' ama più ardentemente, come anco più spesso, che non s' ama l' inimico.

5 Ben' è Vero, che l' amore verso de nemici sarà

R

più

più meritorio per esser maggiormente purificato da qualunque interesse humano, e' più difficile da prodursi.

6 Ma fauellando assolutamente alcuni dicono, che l'amore verso de gli amici eccede, altri però tengono che superi l'amore verso li nemici, & il Santo Dottor è della medesima opinione, che però Cristo come adoperà eccellentissima promise il premio della figliolanza d' Iddio. *Diligite inimicos vestros, ut sitis filijs Patris vestri, qui in Caelis est*, cosa che non fece al' amore verso dei amici.

7 San Tomaso scioglie il quesito dicendo, che tale comparatione può considerarsi rispetto alla cosa, ches'ama, e' rispetto alla ragione, per la quale si ama. nel' primo modol' amore del' amico precede per esser questo migl'or, e' più congiunto, e' per conseguenza materia più conueniente ad esser amata, si come al' opposto l' odio contro del' amico, è peggiore, che contro l'inimico.

8 Ma nel' secondo modo la dilectione de nemici precede, si perche l' amico può esser amato per altra ragione, che per Dio; ma non l' inimico. franco perche se bene si l' amico, come l' inimico s' ami per Dio, nondimeno l' amore verso del' nemico si mostra più forte, mentre si stende à cosa più lontana, come il fuoco tanto è maggiore, quanto più s' allarga, & abbruccia materia meno disposta; com' è l' inimico.

S. Grifos. 9 San Gio: Grisostomo con poche, ma pregnanti parole insinua di quanto gran merito sij amar l' inimico dicendo. *Qualis puer sit actus dilectionis, cum filiationis diuina titulo remuneretur* & quasi dicesse. se vuoi sapere, quanto meritorio sia l' amar i nostri auersarij, pensa, che Cristo lo remunera con la figliolanza d' Iddio. *Ut sitis filijs patris vestri.*

10 Dal premio, e' dalla rimunerazione, che alcun' Principe concede de i seruitij fatti, s' argomenta quanto grato al medesimo sij quel' seruitio, hor' in tutte le sacre lettere non viene promesso questo premio della figliolanza d' Iddio ad alcun' altra cosa, che à questa d' amar il nemico segno, che per esser à S. D. M. gratissima, e' anco d' inestimabile merito. *Vi sitis filij Patris vestri.*

11 Vero è, che tutti li giusti sono figlioli d' Iddio adottiuu, e' per gratia; ma chi perdona le riceute ingiurie, ama, e' beneficia l' inimico, diuiene suo figliolo anco per similitudine, perche si come Dio beneficia i peccatori, benché peccando procurino l' estermínio di Sua Diuina Maestà, nella stessa guisa il Cristiano ama, e' fa bene à chi li procura, ò hà fatto male, per questo San Grisostomo *S. Gris. b. 41. in* disse, che niuna cosa rende l' huomo tanto simile à Dio, quanto il perdonar al' inimico, & amar i *Act. Ap.* suoi offensori. *Nilil facit hominem ita Deo similem, sicut inimicis esse placabilem; & in vn' altro* luogo. *Non vlcisci Deo facit aequalem. & Santo S. Ag. in* Agostino. *Qui bene vult inimico suo, Deo similis est. Psal. 70.*

12 Nelle Croniche de Frati Minori p. 1. lib. 9. c. 12. si racconta di S. Elisabetta figliola d' Andrea Re d' Ongaria, ch' essendo restata vedoua di Langrauiou Duca di Turingia riceuè grandissime ingiurie. delle quali però in vece di vendicarsi si posse in oratione cō lagrime pregando Dio per chi l' haueuano ingiuriata, e' dimandandoli, che per ciascheduna ingiuria fattali si compiacesse cōcederli vna gratia per ciascheduno, acciò che tutti restassero consolati; hor mentre così feruentemente oraua, senti vna voce che li disse, mai faceste oratione à me più grata di questa, con la quale mi hai trapassato le viscere, per il che à te perdono tutti li tuoi peccati, & la mia gratia ti dono, da che si vede quanto à Dio piace

l'atto di perdonar à i nemici, & pregar per essi . & il Beato Egidio compagno del mio Serafico Patriarca San Francesco diceua (come nelle Croniche de Fratri Min. par. 1. lib. 7. cap. 27. si referisse) che sopportar qualche ingiuria con pazienza, e' per amor d' Iddio è meglio , che dar ogni giorno da mangiar à cento poveri, e' digiunar molto.

13 Molte altre cose potrebbero dirsi circa del merito, che perdonando s' acquista ; ma perche gl' huomini del' mondo non prezzano alcun' guadagno spirituale dicendo di baltar loro di entrar dentro la porta del' Cielo , ne curarsi di salire à maggior altezza di gloria se bene tali parole mostrano di mancar' loro il giudicio , & esser nel' hospitale de pazzi fra quei di tre cotte, come sarebbe qualunque

corteggia-

no

che potendo diuentar secreto Camerier, e' anco Consaglier del' Prencipe, volesse restar alla stalla, perciò me ne passo à trattar altre cose ne seguenti

capitoli.



CAPITOLO LIII.

Confutatione d'alcune ragioni, per
le quali certi pretendono scu-
sarsi dal' amar i nemici, e
loro perdonare
l' offese.

LA prima ragione , con la quale alcuni negano di perdonar al' nemico è , che , ciò non possono fare per coscienza , e zelo di giustizia: dicendo, che se seco si riconciliassero , non sarebbe punito del' misfatto nella conueniente maniera, perche parte con brogli, ò con danari, e' parte con testimonij falsi di modo imbrogliarebbe la mente de Giudici, che farebbe loro apparire il suo delitto leggierissimo , quantunque sia enormissimo. & è certo, che grandemente importa per il ben' publico , che i delitti non restino impuniti conforme al' assioma de Giuristi , e' Canonisti. *Interest publica utilitati, ne crimina remaneant impunita, lita vulneratus. ff. ad leg. Aquil. l. Stichum. ff. de solutionib. c. vi f. ma de sent. excom.* onde quanto fanno, è ordinato al' ben' publico , che per altro essi non l' odiamo, anzi l' amano, ne pretendono d' offenderlo, anzi che se lo trouassero legato, lo scioglierebbono, e' con altre simili parole licenziano qualunque tratti di pace.

2 Questo però è vn' mascherar la loro mala vo-

lontà, e col' zelo della Giustitia vendicarsi dalle offese riceuute, il che manifestamente si vede, poiche non fanno il medesimo contro d' altri, come se si mouessero da semplice zelo di Giustitia, farebbono.

3 Mi dichiarò con vn' esempio per i semplici: poniamo caso, che à qualche pouera vedoua sij ucciso l' vnico suo figliolo, dal' quale pendeua la vita della medesima, e' ciò da qualche sicario per niuna occasione. poi à te ne fusse ammazzato vn' altro. se per zelo di Giustitia ti mouessi, doueresti tanto eccitar i Giudici contro di chi offese la Vedoua, quanto contro di chi offese te? poiche la stessa Giustitia restò affrontata sì da quel' sicario, che uccise il figliolo della Vedoua, come da chi ammazzò il tuo. hor mentre non ecciti li Giudici contro di quello, ma contro di questo, segno è, che à ciò non ti moue il zelo della Giustitia, ne il ben' publico, ma il desiderio della vendetta procurando, che i ministri della Giustitia facciano quello, che tu non puoi, ò non vuoi fare per non esser stimato vindicariuo, massime volendo l' offensore soddisfare nella maniera più possibile al' suo stato.

4 Che poi li ministri della Giustitia non eccitati siano più miti nel' punire, lo concedo, ma con ragione. perche in vn' delitto resta offesa non solo la Giustitia, & il ben' publico, ma in oltre anco il ben' priuato della persona, che fù ingiuriata, per il che nella punitione deuono astringer il delinquente, che soddisfi ad ambedue le parti. hora se già soddisface al' offeso, e' questo renonciò qualunque attione d' ingiuria, che contro del' offensore haueua, non è ragioneuole, che il Giudice lo astringhi à dar nuoua soddisfazione, ò lo punischi sì rigorosamente, come fatto hauerebbe, se soddisfatto non hauesse.

5 Ma posto caso, che i Giudici sijnno empij ministri della Giustizia, ne la trattino, come deuino non essendo minor peccato assoluer, o leggermente punir il colpeuole, che condannar l'innocente. mentre gli ecciti contro del' tuo nemico, scorri pericolo di farli esser più rigorosi, che non conuien', & à te s' ascriuerà tal' colpa, poiche conoscendo li Giudici corruttibili, li ecciti contro il tuo nemico, e' loro dai occasione di far quello, che per coscienza non possono.

6 Tra tutte le cose della Sacra Scrittura mi rende grandissima marauiglia, che Dio instituisse la legge del' Talione comandando, che al' delinquente fusse fatto il medesimo male, ch' egli ad altri fatto haueua, onde se cauaua vn' occhio, voleua chene fusse cauato vno ad esso, se vn' dente, vn' dente, così del' resto. *Reddet animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede, aduersionem pro aduersione, vulnus pro vulnere, limum pro limore.* Exod. 21.

7 Questa marauiglia nasce da sapere, qualmente l' istesso Dio nel' Leuitico comanda, che non si cerchi la vendetta, ne siamo memori del' ingiurie fatteci da nostri Conciadini. *Non quaras uinditionem, nec memor sis iniuria Ciuum tuorum.* anzi vole, che alcuno incontrandosi nel' bue smarrito del' suo nemico, lo reduchi à casa, e' vedendo l' asino di quello caduto sotto alla carica fermi di far viaggio, e' lo sollicui. *Si occurreris boui inimici tui, aut asino erranti, reduc eum, si videris osinum odientis se iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis eum eo.* come adonque comanda il talione. Leuit. 19.
Exod. 23.

8 Con gran sapienza Dio fece questa legge benissimo conoscendo la crudeltà del' huomo

contro di chi l'offende pretendendo, che il delinquente si punito molto più, che non conviene. acciò dunque il Giudice sapesse, come gouernarsi, ne si lasciasse imbrogliare di far qualche ingiustizia, talso all'offensore lo stesso male, che l'offeso patisse, cioè che à quello fusse cauato vn' occhio, quando l'hauesse egli cauato à questo, se vn' dente, vn' dente, così del resto. *Reddet animam pro anima, & oculum pro oculo, dentem pro dente, &c.* così la Glossa nouissima. *Ideo constituit, ut monstraret, quæ vindicta debeat: ut* meglio Teodoretto. *Non hac lege sanciusi, ut ea peterentur, sed ne admitterent, quæ prohibita sunt.* Ma S. Agostino più chiaramente. *Illud antiquum ad reprimendas flammæ odorum, salientiumque immoderatis animos refrenandos, ita præceptum est. immoderate, ac iniuste. vltionis lex iustum modum figens poenam talionis instituit. hoc est ut talem quis tulit iniuriam, tale supplicium pendat, proinde oculum pro oculo, dentem pro dente, non fomes, sed limes furoris est.*

9 Per esperienza si vede, che d'ordinario ciascheduno vuole mandar à casa d'altri la Giustitia, e per se riseruar la misericordia, perche pretende se non restar impunito, almeno esser pietosamente castigato di quei peccati, & anco maggiori, quali nel prossimo vorrebbe fullero con ogni più rigorosa punitione puniti. Quando Giuda figliuolo di Giacob intese, che Tamar sua Nuora era grauida, subito comandò, che fusse abbruciata. *Produce eam, ut comburatur.* ma quando lei presentò l'andello l'armilla, & il bastone, con tali cose conuincendolo d'hauer conceputo per opera sua, tolto cessarono i rigori dicendo solamente. *Iustus me est.*

10 Hauendo Natan Profeta proposto à Dauid la parabola di quel ricco, che prese la peccorella del pouero per palleggiar quel forastiero, subito giurò dicendo. Viua Dio, che questo tale merita la morte.

Glo. ord.
in Leui.
24. &
Exod. 21

S. Agost.
lib. 19.
contra
Faust.

Vinit dominus, quoniam filius mortis est vir, qui hoc fecit. ma quando il Profeta soggiunse, ch' egli era quello, *Tu es ille, vir.* subito cessa ogni rigore dicendo. *peccavi Domino.*

11. Similmente quando lo stesso David vide con morte repentina castigato il Sacerdote Oza, più non volse in casa l' Arca, ma la collocò in casa d' Obededom Geteo, ma poi hauendo inteso come per ciò era Obededom molto arricchito, subito la leuò d' indi, e la riceuè in casa propria.

12. Quei tanto zelanti Zebedei voleuano far scender fuoco dal Cielo sopra i Samaritani, che non vollero accettar Cristo, ma quando essi fuggirono nell' horto, non perciò sopra di se chiamarono alcun castigo, perche ciascheduno vole mandar à casa d' altri la Giustitia, e per se ritenet la Misericordia, quando si tratta di punir l' altrui delitto, escono in campagna tutti li zeli della publica vtilità; ma ne proprij mancamenti, quantunque sceleratissimi, ogni vno pretende passarla con leggierissimo, anzi niuno castigo.

13. Ma dico io ad vn' tale quelle parole dello Spirito Santo. Intendi le cose del tuo prossimo dalle tue proprie. *Intellige quæ sunt proximi tui, ex te ipso.* Se tu haueffi fatto ad altri questa offesa, che à te fù fatta, come vorresti esser punito? in qual' modo castigato? certo pietosamente, leggiermente, misericordiosamente, anzi di restar impunito, e che dal Giudice ti fusse usata qualonque possibile clemenza, pietà, e misericordia. in oltre pretendereffi che l' offeso ti perdonasse ogni colpa, & anco ti rimettesse qualonque soddisfazione. hor quanto desideri sia fatto con te, fa tu con altri, che così la legge naturale non solo, ma Cristo medesimo insegna. *Quicumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis.*

Eccl. 31.

14 Altri dicono , che non possono pacificarsi con loro nemici , perche non si possono fidar d' essi , & che faranno peggio . ma questo non conclude , perche per la pace non si toglie al' offeso la libertà di guardarsi da' insidie de' suoi auersarij con la stessa cautela , che prima faceua . così fece Dauid , onde se benie s' era pacificato con Saul , nondimeno si ritirò in alcune fortezze più sicure , che non erano quelle , nelle quali dimoraua in tempo della rissa . *Dauid, & viri eius ascenderunt ad tutiora loca.*

1. Reg.

24.

15 Quando io considero , che alcuni si stimano più sicuri da nemici nel tempo della rissa , che della pace , mi pare vn' grandissimo sproposito , poiché nella pace hanno Dio per protettore , si come per amor suo perdonano , cosa che loro manca nella rissa , ma di più l' hanno per nemico , come si dichiara d' esser con qualunque viue in peccato mortale ; come adunque può esser , che alcuno più sicuramente viua senza Dio , che con Dio ? e' se mi dirai , che da te stesso ti custodirai , rispondo , che senza l' aiuto diuino niuna cautela è bastevole conforme à quanto Dauid cantò dicendo . se Dio non edifica la casa , in vano s' affaticano quei , che la fabbricano , e' se sua Diuina Maestà , non custodisse la Città , in danno s' impiegano quei , che la guardano . *Nisi Dominus edificauerit domum , in vanum laborauerunt , qui aedificant eam . nisi Dominus custodierit ciuitatem , frustra vigilas , qui custodit eam.*

Ps. 126.

16 Ma supposto , che certamente sappesi , che il tuo nemico sij per mancarti di fede , dico , che ancora deui perdonarli , ne ciò deue parer ad alcuno improbabile paradosso ; perche Dio medesimo così fa , perdonando al' peccatore , benché con

con la scienza sua certa, & infallibile sappi, che
dopo sij per tornare al' vomito, & offenderlo più
grauemente, che non haueua fatto, purché quando
chiede perdono, sia veramente pentito, &

habbi vero proposito di più non

peccare. Hora se Dio fa que-

sto, perché l' istesso non

farà il Cristiano, che

professa la leg-

ge di Cri-

sto?

17 Restano due altre scuse, con le qua-

li alcuni pretendono esimersi

dal' perdonare, d' esse

discorrerò ne seguen-

ti capitoli per

troppo non

allongar

que-

sto.



CAPITOLO LIV.

Come il perdonar non è cosa vituperosa, ma gloriosa.

V N' altra ragione i mondani apportano per non perdonar, & è che sia cosa opprobriosa, & infame: non vindicarsi delle ricevute offese, io però la confuto con questo caldissimo argomento.

2 Se il perdonar è cosa vituperosa, indegna, & infame. necessario è, che qualunque Cristiano, quale nel corso di sua vita peccò (benche vna sol' volta) mortalmente, si dannì: niuno si può saluare, poiche Dio non può fare cosa indegna della sua Maestà. hor se il perdonar è cosa obbrobriosa, dunque Dio non può perdonar ad alcuno, che mortalmente l' offese, onde per conseguenza tutti si danneranno. Ma se Dio perdona del continuo ad infiniti peccatori, quantunque da essi si jitato ingiuriato con enormissime sceleraggini, adunque il perdonar non è cosa indegna, ne obbrobriosa, come alcuni dicono.

3 Aggiungo, che Dio è tanto zeloso della sua reputatione, & honore, onde niuno se li può pareggiare, poiche non permette, che sia vn' tantino macchiato. Così S. Cipriano. *Nullus est, qui magis honorem suum curet, quam Deus, qui quicquid minus permittat honori suo detrahi.* Hor se Dio sapientissimo, che non può errar, zelantissimo, che non può à se stesso mancare, non solo non reputa obbrobrio, & indignità il perdonare, ma in oltre stima ciò somma gloria, & honore.

S. Cipr.
de bono
pat.

teuo-

tenerezza della sua Maestà, come lo stesso san Cipriano asserisse soggiungendo. *Deus non tantum censet esse contra honorem inimicis parcere, & benefacere, sed potius supremum honorem, & gloriam.* come alcuni sciocchi, & ignorantoni ardiscono dire, che ciò sia cosa vituperosa, & infame? à chi si deue creder? à Dio infallibile verità, che non può mentire; che non può ingannare; che non può esser ingannato? ò pure à persone bugiarde, ingannatrici, adulatrici, scioche, ignoranti, imprudenti, e' senza giudicio di questo secolo? dicalo chi hà discorso; ne credo vi sarà persona viuente tanto insensata, quale affermi, che posposto Dio si deua creder al mondo. adonque il perdonare non è cosa infame, come i mondani stoltamente sognano.

4 Anzi dico esser cosa gloriosa, & honorata più di qualunque altra si possi fare. la Sacra Scrittura di Dauid riferisce due cose marauigliose: vna di atterrar il Gigante Goliath e' con la sua medesima spada troncarle il capo. l'altra di perdonar molte volte à Saul, hauendo incontrato buonissime occasioni d'ucciderlo, e' vendicarsi d'infinite ingiurie, come, quando entro nel' suo padiglion' e' lo trouò che dormiua, ne altro li fece, che via portarle il vaso dal' acqua. e' quando nella spelonca li tagliò la clamide. hor dimando, per qual' di queste due attioni diuenisse più glorioso? alcuno dirammi per la prima; che però ritornando alla Città fù incontrato dalle Dame, quali à gloria sua cantauano, che doue Saul haueua ucciso mille nemici, Dauid ne uccise dieci mille, perche seco era la mano d' Iddio percosse il Filisteo, & ad Israele leuò qualunque vituperio. *Saul percussit mille, Dauid autem decem millia percussit Philistæum, & abstulit opprobrium ex Israel.*

5 Io però dico (& è così veramente) che Dauid più s' illustrò col' perdonare à Saul, che col' ammazzare

zare Goliath. ne lo dico di mio capriccio, ma con l'autorità di S. Gio: Grisost. di cui sono le seguenti pa-

8. *Gris. 1. role. Non enim cum beatum pradio sanctum illum, 1. b. de (parla di David) quod hestem videris sub pedibus suis David, inuentem, sed quod illi in manus dato peperit. quorum Saul alterum fuit diuina potentie alterum Davidice Philo- phie. e' poco dopo: Illi: striorem iulit victoriam ser- uato saule, quam se cum mactasset.*

6 Li stessi Gentili conobbero tale verità: che pe- rò Giulio Cesare quando intese, qualmente Marco Catone Uticense con le proprie mani s' era scannato disse, che ciò fece inuidiando alla gloria, che col' per- donarli s'hauerebbe guadagnato. *Inuidit Cato glorie meę, quam ego parcendi mihi parauissem.* & Cicerone disse, che facendo riponer la statua di Pompeo suo nemico dal' popolo gettata per terra. haueua stabili- to la sua. *Cesar, dum Pompei statuam reponit, suam sta- biliuir* e' S. Ambrosio scriue di Teodosio Impera- tore, che à sommo fauore reputaua perdonar à chi li chiedesse misericordia. *Beneficiu se putabat acce- pisse augustę memorię Theodosius, cum rogaretur, igno- scere.*

7 Ciò potrebbe confermarci con molti altri e sem- pij, e' sentenze di persone non solo sacre, ma profa- ne, quali per somma gloria tennero il perdonare, ma bastino l' apportate fin' hora, e' se alcuno mi dicesse, che adesso si costuma, & insegna l' oppposito, rispon- do, che questo auiene, petche gli huomini per esser ignoranti non conoscono in qual' cosa consista la ve- ra honoreuolezza. onde si come alcuni non solo per sensuale diletto spessano le concubine, ma molto più per gloria mondana. facendosi seco vedere nelle pu- bliche piazze per esserne lodati, di che douerebbono vergognarsi; così altri si gloriato delle vendet- te fatte, se bene se hauessero vna mediocre notitia, in che cosa l' honoreuolezza sij riposta, se ne confon- de-

derebbono .

8 La ragion' è , perche non può al' Cristiano esser honoreuole quel' attione , qual' è contro la legge d' Iddio da lui professata , stante che per essa mentusse con l' opere d' esser quello , che professa con parole. hor se tu professi d' esser Cristiano, e' non viui, come il Cristiano deue viuer, sei vn' infame, vituperoso, & obbrobrioso professando con la bocca vna legge, quale con l' opera calpesti.

9 Ne il dire, che nel mondo così si costuma, scusa, perche nō professasti di viuer conforme al' abuso del' secolo, ma secondo la legge d' Iddio, che comanda si perdoni, & è meglio , e' più tua honoreuolezza , che le tue attioni sijno lodate da Dio solo, che da tutto il mondo insieme ; come al' oppposito è peggio, che sijno dannate da quello solamente, che da tutte le creature ; ne per esser lodato da queste

acquisti altro , che vn' poco di puz :

zolente fumo ; la doue da Dio

riporti grandissimo meri-

to in questa , e' nel'

altra vita, come

si disse nel'

C. 52.

10 Anzi sappi certo , che vendicandoti

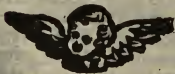
sei biasmato da medesimi vindicati ;

ui, se bene t' adulano in faccia

lodando quanto poi vi-

tuperano in absenza

tua :



CAPITOLO LV.

Che il vindicarsi non è attione lodeuole, ma infame.

PEr prouare, che la vendetta non sij attione lodeuole, ma infame, batta la perche, che venga prohibita dalla legge d' Iddio non potendo esser honorata quella opera, che da legge alcuna giustamente viene vietata massime professando di viuer conforme alla medesima legge, come fa qualonque Cristiano. ne può alcuno viuer secondo la legge di Cristo, e' del' mondo poiche l' vna è diametralmente al' altra opposta, onde chi pretende offeruar la legge (ò per dir meglio) l' abuso mondano di vindicarsi non può anc' offeruar la legge di Cristo di perdonare,

2 Vna cosa non pensata, rende grandissima marauiglia, che le persone ad vn' medesimo momento, e' per leggierissima cosa si mutino à guisa di tanti Camaleonti, e' professino honoreuolezza, che peggio si può dire ad alcuno, che chiamarlo *manicator di parola*, *mentitore*, ò *bugiardo*? hor mentre alcuno procura far le sue vendette, cade in tale obbrobrio, perche manca di parola non ad huomini, ma ben' à Dio, al' quale hà promesso d' offeruar la sua santa legge. onde si come offeruandola è discepolo di Cristo, così offeruando l' oppposito diuiene discepolo del' Diauolo.

3 Se alcuno ti dicesse *Turco*; vorresti fradicarle il cuore dal' petto, e' per sdegno mangiartelo; ma se

non fai l'attioni di Cristiano, perche ti chiami offeso, se ti chiamano *Turco* sono alcuni, che quantunque sijn poveri, vogliono esser stimati ricchi; se ignoranti dotti, se ignobili nobili; se ben Turchi però pretendono esser chiamati Cristiani, quantunque non habbinol' opere ne viuino da Cristiani.

4 Il segno d' esser discepolo di Cristo è la Carità così Cristo disse, *In hoc cognoscent homines, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*, hor odiando il prossimo, ne volendo perdonarli ti manca questa Carità, perche odiar non si può il prossimo, & amar Dio, & in conseguenza non sei discepolo di Cristo.

5 Quando alcuno viene sfidato in duello, la sola prohibition del' suo superiore lo salua da ogni dishonore, che non accertandol', ò non esequendolo li venirebbe, hor se la prohibition d' vn' huomo può saluar da qualonque sognato vituperio, come ciò non potrà fare la prohibition d' Iddio? onde à qualonque ti rinfacciasse di non esserti vindicato potrai dire, che Dio supremo Signore te lo vietò, e' che promettesti, quando entrasti à seruirlo, nella scuola della sua santa legge, d' offeruar quanto ti comandasse.

6 Aggiungasi, che tali vendette ben' spesso si fanno con maniere vituperose assalendo l'inimico cō superchiarà d'armi nō solo, ma di persone ancorà, ò per mezzo de sicarij, e' traditoriamente, onde chi pretese far da *Cavaliero*, ne riporta il vituperio di *traditor*; & essendomi detto, che la disfida & il duello è vietato rispondo, che anco è prohibita la vendetta dal' medesimo legislatore, poiche se la prohibition di quella ti trattenisse da nō sfidarlo, ti trattenirebbe anco dal' vindicarti se bene veramēte resti d'inuitarlo al' duello per codardia, e' poi cō tãta superchiarà voi risentirtene,

7 Fra l'altre ragioni, con quali Abigail rassicurò il furore di Dauid, mentre *Velocemente cor-*

reua per estermimar la casa di Nabal , vna fù , che quando in capo portasse la Corona Regale non si lagnerebbe d' hauer fatto cosa disdiceuole alla sua grandezza : *Non eris tibi hoc in singultum, & in scrupulum cordis, quod effuderis sanguinem innoxium, aut ipse te vultus fueris* : e' bastò à placarlo di modo, che dopo ringratiò Dio , e' la stessa Donna. *Benedictus Dominus Deus Israel qui misit te hodie in occursum, & benedictum eloquium tuum, & benedicta tu, quæ prohibuisti me hodie, ne irem ad sanguinem, & vilescecer me manu mea* . perche sapeua, che la vendetta è azione ignobile, anzi vituperosa . e' S. Bonauentura dice, che l'ingiuriante resta più dishonorato , che chi sostiene l'ingiuria. *Qui alterum contumeliose vituperat, se ipsum magis, quam illum debonestat* . & vn' Filosofo aggiunge . *Turpius est iniurias facere, quam sustinere* .

8 Ma concesso, che la vendetta sia opera honoreuole, considera vn' poco à quanto gran prezzo comperi questo poco di fumo mondano , poiche resti priuo della gratia d' Iddio , disheredato del' Paradiso, condannate al' inferno , perdi ogni bene acquistato per l' innanzi, e' t'fai reo di mille castighi . Quindi segue , che quando il Demonio ti suggerisse la vendetta, doueresti per tuo interesse dire, con tanto scapito non voglio comprar cosa , della quale poi deuo pentirmi . *Tanti non Emam pœnitere* .

9 Gran pazzia : che il Cristiano spontaneamente facci vna cosa , della quale deue pentirsi , perche certo è, che se vorrai ottener perdono, bisognerà, che detesti d' esserti vindicato , benchè la vendetta fusse solamente peccato veniale, poiche ne meno de veniali senza dolore s' ottiene perdono , come si disse , hor qual' maggior pazzia farà , che far cosa, della quale deui pentirti ?

S. B. 1. 2.
opus. de
ne for.
ment. c.
11.

CAPITOLO LVI.

Con quanto rigore Dio punisse
li vindicatiui.

SE alcuno non vole perdonare per amor d'Iddio, douerebbe farlo almeno per fuggire il rigore della Diuina Giustitia contro de vindicatiui, quale quanto sij rigoroso, e' (fiam lecito dire) seauero, anzi crudele, dalle cose seguenti si può vedere.

2 I Sacri Teologi dimandano, se i peccati già perdonati per il peccato fussequeute ritornino quanto alla colpa, & alla pena, come si disse in vn' altro luogo rispondono negatiuamente. onde (per essemplio) se alcuno hauerà impetrato perdono di cento peccati mortali, poi ne commetterà vno, & in esso morirà, sarà castigato di questo solamente. così S. Bonauentura, S. Tomafo, & altri.

S. Bona.
in 4.
S. Tho. 3.
p. q. 29.
alias 8.
8. ar. 1.

3 Da questa generalità però alcuni escludono certi peccati, tra quali questo della vendetta per il quale Dio riuoca la misericordia usata, come se mai usata l' hauesse. così l' istesso San Tomafo dicendo, che l' ingratitude può esser di due forti, l' vna contro il beneficio, e' così per ogni peccato fussequeute ritornano gli antecedenti. l' altra contro la forma d' esso beneficio, e' così s' auuiano per il peccato della vendetta.

4 Ciò si conferma con l' autorità di S. Gregorio Papa, di cui sono queste parole. *Ex dictis Euangeli-*

S. Greg. *cis constat, quod si quid in nos delinquitur, non dimittimus, & illud rursus exigitur, quod nobis iam per pœnitentiam dimissum fuisse gaudebimus.* S. Agostino dice il medesimo. *Redire peccata dimissa, ubi fraterna Charitas non est, apertissime Dominus decet de illo seruo.* E. così Teofilaro. *Cogita quantum malum sit vindicta cupiditas, quandoquidem etiam donationem Dei renocat, & irritat. quamuis enim dona Dei ea sint, quarum illum non pœniteat, reuocantur tamen hac ratione, & irritantur.* Et Eutimio. *Nisi erga nostros debitores misericordia usi fuerimus, subuertemus etiam, qua nobis supplicantiibus remiseras, & postmodum omnium pœna à nobis sine ulla compassione expetentur.*

5 Così Cristo insegnò nella parabola di quel Re, che trouato vno de serui debitor di dieci mille talenti non hauendo con che soddisfare comandò, che fusse venduto con la mogli', e' figlioli, ma perche il seruo chiese solamente tempo per pagare, il Re l'assolse dal' debito, & anco lo manumise di seruo facendolo libero, ma perche non usò la stessa misericordia con il suo conseruo, di cui era creditor di cento quattrini, anzi lo carcerò; il Re sdegnato riuocò la misericordia seco usata riducendolo al' pristino debito, e' finalmente soggiunge, che Dio così farà con noi, se di cuore non perdonaremo. *Sic Pater meus cœlestis faciet vobis, si non remisistis unicuique fratri suo de cordibus vestri.* Hor quale maggiore rigore di questo? di riuocar la misericordia usataci, e' castigarci anco de peccati perdonati?

6 San Gieronimo spiegando questo passo pondera quella parola. *serua nequam*: che non lo chiamò seruo scelerato, quando era debitor di dieci mille talenti, ma dopo che non vollè rimetter al' conseruo li cento dantari. per insinuare, che tale peccato sommamente à Dio dispiace, poiche perdonandoci

S. D. M.

S.D.M. debito infinito, qual' è ogni peccato mortale, poi non vogliamo per amor suo perdonar ad' vn' altro huomo fragile vn' ingiuria, che (quantonque grauissima) comparata con la diuina; è più (proportionata, che cento quattrini con dieci mille talenti, che fanno per il meno sei milioni de ducati. *Non legimus (dice San Gieronimo) sic atrociter locutum fuisse Saluatorem, quam ubi non remittentem debitum redarguit.*

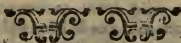
7 Hora intendo quanto S. Giacomo Appostolo dice, cioè che chi non vfa misericordia, sarà giudicato senza misericordia. *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.* perche (come dicemmo) sarà castigato anco de i peccati altre volte perdonatili. Isac. 27.
13.

8 Ne senza ragione, perche Cristo protesta, che saremo misurati con la stessa misura, che noi misureremo altri. *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* hor chi sarà stato puntuale nel' vindicarsi, sarà medesimamente ad vnguem giudicato da Dio, che non può errar, ò esser ingannato, e' però nel' Ecclesiastico si dice, che chi pretende vindicarsi, da Dio trouarà la vendetta, e' che seruando seruerà i suoi peccati, cioè con diligenza, Eccl. 28. e' pontualmente se li raccorderà, e' punirà. *Qui vindicarsi vult à Domino inueniet vindictam, & peccata illius seruans seruabit:* e' poi soggiunge, perdona tu al' tuo nemico, & al' hora pregando per la remissione ti faranno perdonati li tuoi peccati. *Relinque proximo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata soluentur.*

9 Ma sono degne d' attentissima ponderatione le parole seguenti, con le quali lo Spirito Santo esagge- ra l' impertinenza d' alcuni, che non volendo perdonar à loro nemici, poi da Dio implorano misericordia de loro peccati, così dicendo. l' huomo

conferua l' ira con l' altro huomo, e da Dio cerca ri-
 medio? *homo homini seruat iram*, & à *Deo querit me-*
delam? verſo d' vn' altro huomo ſimile à ſe non vſa
 miſericordia, e' poi dimanda perdono de ſuoi pecca-
 ti? *In hominem ſimilem ſibi non habet miſericordiam*,
 & *de peccatis ſuis deprecatur*? egli eſſendo carne ri-
 ſerua lo ſdegno, e' poi da Dio pretende il perdono
 delle ſue colpe? *Iſpe cum caro ſit, reſeruat iram*, &
propitiationem petit à Deo? chi pregarà per i delitti di
 queſto tale? *Quis exorabit pro delictis illius*? quaſi
 diceſſe, niuno implori la clemenza per eſſo, perche
 non ſolo non l' eſaudirò, ma ne meno aſcoltarò tali
 preghiere. *Quis exorabit pro delictis illius*? doue
 pondero, che non dice *peccatis*, ma *delictis*, che ſignifi-
 ca colpe minime, ſi come la parola *peccato* inſinua
 colpa graue. dice adonque niuno mi chiedo miſeri-
 cordia, ne meno d' vn' diffettuccio per queſto vendica-
 tiuo, che non gli perdonarò. e' coſì S. Agostino diſ-
 ſe, che le porte del Cielo ſono chiufe al vindicatio,
 e' che la ſua oratione non può penetrar alla preſen-
 za d' Iddio, e' quando anco vi giogneſſe, non ne ri-
 porterà la bramata gratia. *Foras Coeli clauiſe*
ſunt ei, qui non dimittit: ad Deum non in-
greditur eius oratio, nec à Deo
illi bona ve-
niant.

Per breuità tralascio molte altre coſe, che
 in tale propoſito potrebbero
 dirſi, e' me ne paſſo à ſpie-
 gare la maniera d'
 amare il proſſi-
 mo.



CAPITOLO LVII.

Se tutte le persone deuino esser
egualmente amate.

S Piegata la necessit , & obligatione, che
ciaschedun Cristiano h  di caritativamen-
te amar il prossimo, bench  peccator, e' ca-
pitalissimo nemico, resta dichiarare, se deui
amar tutti egualmente, ouero possi amar vno pi 
che vn' altro, e' supposto che ci  lecito sia, quali per-
sone deuino esser preferite in amore.

2 L' Angelico S. Tomaso risponde al quesito di-
cendo, che se bene quanto alla beatitudine tutte le
persone deuono esser egualmente amate, perche  
tutte douiamo desiderar il Paradiso, nondimeno alcu-
ne possono esser amate pi  del' altre anco quanto allo
stesso Paradiso, perche posso ad vno desiderar mag-
gior gloria, che ad vn' altro.

8. Th. 2.
2. q. 26.
ar. 6.

3 San Bonauentura dice l' istesso trattando quel-
la questione: se nella Carit  si troui ordine circa le
cose, che con essa deuono esser amate; come anco
sciogliendo quel' quesito, se si possono amare pi 
quanto al' effetto solamente, o anco quanto al' af-
fetto.

S. Bona.
in 3. d.
29. q. 1.
ar. 6.

4 Stante questo primo, si dimanda, se il Cristiano
deui amar pi  i migliori, o purei seco congiunti.
S. Tomaso risponde, ch' essendo necessario, che ogni
atto si proporzioni & al' oggetto, & al' agente: da
quello riceue la specie, ma da questo l' intensione sua,

S. Th. 1b.
ar. 7.

fi come il moto piglia la spetie dal' termine, al' qual' è indrizzato, mal' intensione della velocità maggior, ò minore dalla disposition, e' virtù del' mouente. Hor perche Dio è l' oggetto della caritatiua dilectione, ma l' huomo l' amante, quindi è, che la Carità prendi la sua spetie dal' medesimo Dio, e' perciò chi ad esso è più vicino, anco se li desidera maggior bene, benchè à tutti si brami l' eterna vita, le quale nondimeno secondo diuersi gradi viene anco diuersamente parrecipata, & alla carità conuiene desiderar, che la Giustitia d' Iddio si conserui, e' dij à ciascheduno quel' premio, che si deue, onde hauendo i migliori meritato più, anco più deuono in questo senso esser amati.

5 Quanto poi al' diligente, l' huomo ama più i suoi congiunti con maggior affetto, e' più intenso à quel' bene, che loro desidera, & insieme può lecitamente desiderare, che peruengano à maggior grado di gloria, che qualonque altro, si come può desiderar, che di quelli siano più virtuosi, e' migliori, e' finalmente perche doue i migliori s' amano sol'amente per la virtù, i cōgiunti s' amano anco per esser parenti, poi che sopra d' essa parentela, e' sopra l' amicitia si può fondar vna carità honesta, per la quale lecitamente più de gli altri possono esser amati.

6 S. Bonauentura insegna l' istesso dicendo. *Quod animi primo diligantur propinqui, quam extranei, hoc non est natura inordinata, sed potius de ordine naturæ.* & alquanto dopo. *concedendum est, quod secundum ordinem charitatis domesticis præponendi sunt extraneis.* & se S. Paolo disse. *Renouamini secundum nouum hominem, ubi non est masculus, neque femina, gentilis, & Iudæus, sed omnia in omnibus Christus.* per tali parole l' Appostolo non vole significar, che nei membri di Cristo, quali sono i fedeli, non sij grado, distinction, & ordine, ma che niuno vien' escluso dalla vita eterna

quan-

quato è dalla parte di Cristo . così l'istesso S. Bonau-
risponde con tali parole . *Dicendum quod Aposto-
lus per hoc non vult excludere distinctionem , & gra-
dum . & ordinem in membris Christi sed per hoc vult
ostendere quod in omni sexu & aetate , & de omni sexu ,
& aetate . & de omni conditione quisque potest per Christum
peruenire ad salutem , ita quod nullus excludendus est à fide*

7 Il secondo dubbio è, se si deuino più amar i pa-
renti, ò gli amici S. Tomaso dice, che quanto alla na-
turalhezza più s' amano i parenti , se bene quanto alla
conuersatione ciuile più si deuono amar i Concitta-
dini, e' quanto alla guerra i soldati compagni . benchè
per esser la parentella immobile, anco l'amore che d'
indi nasce suol' esser più stabile, il che non è de gli al-
tri . queste sono le sue parole . *Dicendum, quod amicitia
consanguineorum fundatur in cōiunctione naturalis cri-
ginis; amicitia autem conciuum in communicatione ci-
uili . & amicitia commilitantium in cōiunctione bel-
lica . & ideo in his, quæ pertinent ad naturam , plus debemus
diligere consanguineos . in his autem, quæ pertinent
ad ciuilem conuersationem , plus debemus diligere conciu-
ues, & in bellicis plus commilitones . & alquanto doppo
soggionge si comparemus cōiunctionem ad cōiunctio-
nem, constat quod cōiunctio naturalis originis est prior,
& immobilior , quia est secundum id , quod pertinet ad
substantiam ; alia autem cōiunctiones sunt superue-
niētes, & remoueri possunt, & ideo amicitia cōsanguineo-
rum est stabilior . sed alia amicitia possunt esse potiores se-
cundum illud, quod est proprium unicuique amicitie .*

S. Tom.
ibid. a. 8

8 Il terzo dubbio è, se alcuno deuino più i suoi
genitori, ò pure i figlioli proprij. S. Tomaso medesimo
risponde, che per parte del oggetto i genitori deuono
esser preferiti , ma per parte del diligente i figlioli
precedono come parte dello stesso amante, onde tale
amore viene ad assomigliarsi al' amore, col' quale
ciascheduno ama se stesso.

S. Tom.
ibid. a. 8

9 San Bonauentura risponde, che douiamo più
 S. Bona. amar il Padr', e' la Madre, dei figlioli, perche da quelli
 ibid. q. 4 habbiamo riceuuto maggiori beneficij, che da questi.
*Secundum ordinem caritatis parentes preponendi sunt
 filijs, & hoc intelligendum est ceteris paribus. Ratio
 huius est quia amor gratuitus facit memorem esse per-
 priorum beneficiorum: propter quod & sacra scriptura
 precipiendo, & admonendo inducit nos ad beneficia re-
 colenda, & quia plura beneficia recipimus à parentibus,
 quàm à filijs, & ideo secundum ius diuinum plus eis
 tenemur, & magis salutem eorum diligere, & procurare
 debemus.*

10 E' nelle risposte à gli argomenti dice, che se al-
 cuno ama più i figlioli, che il Padre, ò la Madre, quel
 amor è naturale, perche il gratuito della Carità fa
 l'opposito.

11 Il quarto dubbio è, se si deui amar più il Pa-
 S. Th. ib. dre, ò la Madre. S. I omaso risponde, che il Padre d'
 ar. 10. ordinario deue preferirsi, dice d' ordinario, perche
 può esser, che per qualche circostanza possi esser la
 Madre preferita, come se questa fusse assai migliore
 di quello, dicendo S. Ambrosio, che *Boni domestici sunt
 malis filijs preponendi.* e' l'Angelico Dottore dice,
 che *potest in omnibus huiusmodi esse tanta distantia
 virtutis, & malitie, & ut amicitia soluatur, vel mi-
 nuatur.*

12 Il quinto dubbio è se alcuno deui amar più
 la moglie, che il Padre, ò la Madre; lo stesso Santo
 Dottore risponde che la moglie à quelli deue pospo-
 nerli: *intensior diligitur uxor sed maior reuerentia, &
 parentibus exhibenda.* e' benche quando non possino
 star insieme, il marito deui habitar con la moglie la-
 sciando i genitori suoi, non però può abbandonarli,
 & amar almeno d' essa.

13 Ultimamente può dubbitarsi, se si deui amar
 più quello, dal' quale siamo stati beneficiati, ò quello,

al quale noi habbiamo fatto beneficio. l' istesso Angelico Dottore risponde, che in vn' senso si deue più amar il benefattore, ma in Vn' altro più s' ama il beneficiato. & per prouerbio si dice, che *qualunque Poeta ama più le sue poesie, che l' altrui.*

*s. Th. ib.
ar. 12.*

14 Dalle apportate Dottrine i Sacri Dottori cauano, che nel' amare douiamo tenere tal' ordine. Primo d' amar Dio sopra tutte le cose. Secondo l' anima nostra. Terzo quella del' prossimo. Quarto il corpo nostro, Quinto quello del' prossimo. Sesto la robba nostra. Settimo quella del' prossimo.

*Bonact
de legib.
disp. 3. q.
4. p. 5.*

15 Poi nel' amare il prossimo si deue tenir questa regola. Primo d' amar il Padre. Secondo la Madre. Terzo la Moglie. Quarto li figlioli (se bene chi preuertisse quest' ordine conforme ad alcuni non peccerebbe mortalmente per la poca distanza, che tra essi si troua.) Quinto gli altri parenti secondo il parentado, che con ciascheduno tiene. come le sorelle, o fratelli più delli primi cugini, e' questi delli secondi. Sesto gli altri che non sono parenti.

16 Stante le medesime circostanze il giusto deue sempre preferirsi al' peccatore in amarlo.

17 Se il figliolo è molto più beneficiato dalla Madre, può in amarla, & anco in prouederla preferirla al' Padre.

18 Conforme ad alcuni Dottori posso lecitamente al Padr', & alla Madre preferire chi mi liberò dall' pericolo della morte, il che però ad altri non piace.

19 Similmente alcuni stimano, che il creditore in estrema necessità possa, e' deui preferirsi alla moglie con figlioli non solo, ma in oltre anco allo stesso Padr', e' Madre, ma quanto à questo ciò non piace ad altri Dottori.

20 Se due vno giusto, e' l' altro peccatore sijnno nella medesima necessità corporale, possiamo lecitamente

mente (ma non siamo tenuti farlo) lasciar il giusto, e' souenir al' peccatore , acciò hauendo più longo spatio di vita possi proueder alla salute del' anima sua .

21 Le persone publiche deuono esser amate più delle priuate per esser più vtili al' ben' comune.

22 Il Padre spirituale ne i bisogni spirituali deue preferirsi alli figlioli spirituali, e' questi à gli altri, che non sono con affinità spirituale congiunti. & in ciò si deuono offeruare le regole date dell' amore à parenti carnali.

23 Vero è (secondo alcuni) che il Padre spirituale nelle necessitè spirituali può lecitamente preferirsi al' Padre carnal', e' naturale, si come nelli bisogni temporali esso Padre naturale viene preferito à tutti gli altri congiunti. supposto però, che la necessitè sij eguale , perche può accadere che alcuno non sij molto congiunto spiritualmente, onde per conseguenza
deui

esser posposto al' Padre naturale . tanto basti à tale proposito: altre cose si diranno trattandosi della limosina e' di beneficiar il prossimo.



CAPITOLO LVIII.

Come douiamo compassionar, & beneficiar il prossimo.

Q Vando alcuno è dotato della Carità, nascono in esso molte alte virtù, come di rallegrarsi del bene del prossimo, d'attristarsi del male, di compartirlo, & viuamente d'aiutarlo.

2 Si come adonque douiamo amar tutti con amor caritauo, così douiamo rallegrarsi del loro beni, attristarsi de mali, compassionarli, & aiutarli quanto ci sij possibile; così Dauid faceua dicendo à Dio, che in veder alcuni peccatori sprezzar la sua legge, si sentiuua suenire per compassione. *Defectio tenuit me pro peccatoribus deuelinquentibus legem tuam.* che se tanto s'attristiamo della morte corporale d'alcuno, che cosa douiamo fare in vedere, qualmente molti con velocità corrono alla eterna dannatione.

3 S. Tomaso propone due dubbij à tale proposito: il primo è, se douiamo beneficiar tutti, ò pure alcuni *S. To. 2. 2. q. 31.* possino esser esclusi. risponde, che quanto alla preparatione del' animo douiamo beneficiar tutte le persone del' mondo, perche sempre douiamo hauer la volontà preparata, che occorrendo il bisogno, e' potèdo, aiutareffimo qualsiuoglia, senza escluder niuno. se bene quanto al' effetto, non possiamo aiutar tutti, ma solamente certi hauendo limitata quantità di beni temporali, che ad alcuni solo, e' non à tutti possono basta-

bastare. l'istesso si dice nel' aiutar il prossimo quanto à suoi bisogni spirituali.

4 L'altro quesito è, sedouiamo beneficiar più quelli, che ci sono maggiormente congiunti; risponde affermatiuamente, dato però la parità del' bisogno perche quando questo in alcun straniero fusse maggiore, bisognarebbe beneficiar più tosto esso, che l'altro, benchè amico, e' parente, queste sono le sue parole. *Exhibitio beneficiorum est quedam actio Charitatis in alijs, & ideo oportet, quod, ad magis propinquos simus magis benefici, sed propinquitas vnius hominis ad alium potest attendi secundum diuersa, in quibus sibi ad inuicem homines communicant, ut consanguinei naturali communicatione, continues in civili, fideles in spirituali, & sic de alijs, & secundum diuersas coniunctiones sunt diuersimode beneficia dispensanda.*

5 E' rispondendo al' terzo argomento dice. *Nul-
lius benefactoris beneficium est tantum, sicut parentum.*

& ideo parentes in recompensandis beneficijs sunt omnibus alijs preferendi, nisi necessitas ex alia parte preponderaret, vel aliqua conditio, puta communis utilitas Ecclesie, vel Reipublice.

6 Ciò meglio s'intenderà leggendo il Capitolo antecedente, poiche con l'ordine medesimo deuè il prossimo esser beneficiato, che amato.



CAPITOLO LIX.

Come il Cristiano sij tenuto aiutar il prossimo con la limosina.

Essendo la limosina vna delle sette opere della misericordia corporali comandata dalla Carità, con la quale si souiene al prossimo ne suoi temporali bisogni per amor d' Iddio, conuiene, che in quest' opera trattiamo d' essa, e perciò fare con maggior autorità voglio qui riferire parte d' vna predica fatta da quel celeberrimo predicatore il P. F. Gieronimo da Narni Cappuccino nel Palazzo Apostolico nel Venerdì delle Ceneri, & è nel quarto Quaresimale delle sue prediche fatte in detto luogo, doue così discorre.

2 La limosina (Ascoltatori) non è opera solamente di consiglio, ma è di precetto natural', e di diuino. il precetto diuino si spiega nel Deuteronomio, doue si dice. *Precipio tibi, ut aperias. manum tuam egeno, & pauperi.* e San Paolo l' insinuò à Timoteo, quando disse. *Diuitibus huius seculi precipere facile tribuere, communicare, & thesaurizare sibi subaumentum bonum in futurum.* il naturale si rinchiude nel precetto della dilectione del prossimo, & in quel principio vniuersale. *Quod tibi vis, alteri facis.* e si riduce da Teologi al' quart', d' al' settimo comandamento del' Decalogo.

3 Ma se mi dimandate in che tempo, e de quali cose, & in

& in quali persone l' obbligatione di questo precetto ? rispondo prima in generale, che corre in tempo di necessità, e' si stende à tutti li beni temporali superflui, & obbliga ogni genere di persone; ma tutte queste cose ricercano chiarezza. e' distinzione.

4 Tre gradi di necessità distinguono i Teologi, estrema, grau', e' comune. l' estrema è quando l'huomo si ritroua in qualche pericolo probabil', e' propinquo di perder la vita. e' dico probabil', e' propinquo, come dicono i Teologi & non è presente, ò attuale, come dice il Volgo; che solo chiama estrema necessità, quando l' huomo è vicino ad essalar lo spirito, che non è più capace di rimedio humano.

5 Necessità graue è, quando l' huomo si troua in qualche pericolo vrgente di perder l' honore, ò la decenza dello stato, e' di cader in qualche graue miseria, ò peccato, e' simili per cagion di pouertà.

6 Necessità comun' è quella, che vediamo quotidianamente ne poveri, che vanno per le strade, ò picchiano del' continuo alle porte de ricchi. & in tutte queste necessità io son per dimostrarui, che corre il precetto natural', e' diuino della limosina.

7 Ma prima dichiariamo à quali beni si stende questo precetto. San Tomaso, e' comunemente i Teologi distinguono tre generi di beni temporali, cioè beni necessarij alla sustentatione della vita, e' questi si chiamano *bona naturæ*: beni necessarij alla conseruatione dello stato, e' questi si chiamano *bona personæ*. beni che auanzano alla vita, & allo stato, e' questi si chiamano. *bona simpliciter superflua*.

8 De beni necessarij allo stato alcuni sono necessarij *simpliciter*, & *absolutè*. senza i quali non si potrebbe conseruare in modo alcuno la conditione dello stato. & altri sono necessarij *secundum quid*. senza i quali non si discaderebbe affatto, ma si sminuirebbe, e' restarebbe scarsa la decenza dello stato.

9 Hor presupposto questo dico prima, che per niuna necessità è obbligato l'huomo à far limosina di quei beni, che sono necessarij alla sostentatione della vita sua, e' de suoi, se nõ forsi quando alcuna persona fusse necessariissima alla Republica, & alla Chiesa, nel qual caso dice S. Tomafo, che *tenetur unusquisque proprium bonum negligere propter bonum commune.*

10 Ma nel' estreme necessità del' prossimo tutti i beni, che non sono necessarij alla sostentatione della sua vita, ancorche sijno necessarij *simpliciter* alla conseruatione dello stato, è obbligato ciascuno *sub mortali* à dispensargli à poveri, perche il danno della vita del' prossimo prepondera, & è di maggior momento, che il di dispendio dello proprio stato.

11 Più. nelle graui necessità del' prossimo tutti li beni, che non sono necessarij *simpliciter* alla conseruatione dello stato, ancorche sijno necessarij *secundum quid*, cioè quanto alla decenza e' splendore dello medesimo stato, soggiacciono *sub mortali* al' precetto diuino della limosina. & in questo senso dicono i Teologi, che *in grauibus necessitatibus tenentur diuites de necessarijs ad statum eleemosynas facere. id est de necessarijs secundum quid, quo ad splendorem & decentiam status*, ma in queste cose, perche sono chiarissime, e' senza controuerfia appresso i Teologi, non voglio fermarmi.

12 Ma parliamo solo delle comuni necessità de' poveri, e' delli beni *simpliciter* superflui, che non sono necessarij ne alla vita, ne allo stato; pensate forsi Cristiani, che tali beni sijno stati conceduti da Dio à ricchi per pascerne animali, ò per farne le mostre, ò per tenergli ouosi, ò per consumargli in lussi? è alcuno, che li venga in pensiero, che i poveri nelle comuni loro necessità sijno stati da Dio derelitti, & abbandonati senza rimedio, ne prouisione alcuna?

13 E possibile, che la Diuina Prouidenza, che veste i gigli de campi, pasce gli uccelli del' Cielo si piglia pensiero de pulcini de Corui, e' non tiene in obliuione vn' passero. & vn' vilissimo verme della terra, habbia lasciato in abbandono così gran famiglia de poveri, impotenti, infermi, nudi, ciechi, zoppi, leprosi, smembrati, che strascinano la vita, e' le viscere per terra senza veruno assegnamento, alla ventura, & alla discretion', e' libertà de gli huomini opulenti? questo certo non si può dire in modo alcuno senza graue calunnia, e' taccia della Diuina Prouidenza. e' però io questa mattina mi prendo assonto di diffender la Prouidenza Diuina da questa calunnia, e' dimostrare, doue stà il vitto, il vestito, e' la debita sustentatione de poveri nelle comuni necessitā della lor vita.

14 E' dico prima, che Dio per dimostrare, che il mondo non era fatto à caso, comē alcuni Filosofi stoltamente finsero, ma con ordinatissima prouidenza, volse intrecciare insieme nella vita mortale i poveri, e' ricchi con vna intrecciatura inseparabile collocando vn' assegnamento, & vna pensione perpetua per le comuni necessitā de poveri sopra tutto l' abbondant', e' superfluo de ricchi con ordine, che tale assegnamento non fusse incerto, dubbioso, auenturato, *sub consilio, & libertate*. ma certo, sicuro, stabil', & obbligato sotto strettissimo precetto di carità, e' di misericordia, perche altrimenti la prouisione non sarebbe stata sufficiente.

15 E' per intender questo ricorriamo à fonti delle scritture, de Padri, de Teologi, e' delle ragioni secondo che il tempo ci permerterà di poter fare. e' prima sentite questa ragione, la quale à mio iudicio è insolubile, e' dimostratiua, e' difende appieno la Prouidenza Diuina.

16 Iddio da principio creò il mondo con questa
con-

conditione, che tutte le cose fussero comuni *de iure natura*. essendo ciò conuenientissimo à quel primiero stato del' innocenza. e' della natura instituita. la diuisione poi, & *il meum, & Tuum* fù introdotto per Volontà humana, e' *de iure gentium* come cosa giusta, e' più conueniente alla natura destituta, e' come tale fù dal' lume naturale dettata, dal' comun' consenso di tutte le genti riceuuta, e' da Dio autore della natura ispirata, & approuata.

17 Adonque se tale diuisione fù giusta, bisogna dire, che fusse ò più comoda, ò egualmente comoda, ò almeno non più incomoda al' genere humano, chel' dominio comune, perche altrimenti non sarebbe stata mai accettata *de de iure Gentium*, e' Dio non l' hauerebbe mai approuata. *Et fuisset omnino reſcindenda tanquam iniusta, & detrimentosa generi humano.*

18 Ma ingiustissima, dannosissima, e' contrariissima alla ragione naturale sarebbe stata la diuisione, se da quella douea seguirne, che altri abbondassero del' superfluo, & altri non haueſſero il necessario. *Alius exuriret, & alius abrius esset.* & i poveri, che sono vna gran parte del' genere humano senza consenso, e' tiranicamente farebbono stati spogliati per tal' diuisione di quel' hauer, che haueuano *de iure naturali* egualmente comune con tutti gli altri huomini.

19 Se dunque non può esser ingiusto quello, che piace al' Giusto, e' non può esser dannoso à sì gran parte quello, che per commune vilità fù fatto, & ordinato da tutte le genti, ne segue necessariamente, che tutti li beni superflui, se bene quanto alla proprietà, & amministrazione *de iure gentium* sono de' proprij possessori, nò dimeno quãto al' vſo *de iure naturali* sono de' poveri, & à chiunque passano, passano sempre con questo vincolo, e' pension' eterna della

limosina fondata, e' stabilita col' precetto natural', e diuino della Misericordia.

20. Questa ragione non è mia, ma è di S. Basilio nel secondo sermone *in diuites auaros*: doue dice queste tremende parole à tutti li ricchi, che abbondano di terrene facoltà. *Si fateris temporalia bona tibi diuinitus prouenire, an iniustus est Deus inaequaliter nobis distribuens, cur tu abundas, ille vero mendicat? nisi ut iug dispensationis merita consequaris, ille vero patientiæ brauijs decoretur?* Questi sono i fini altissimi della Prouidenza nella ineguale distribuzione de beni temporali à poveri, & à ricchi, acciò che gli vni con la misericordia, e' gli altri con la pazienza, & humiltà conseguissero i premij della vita eterna.

21. Doue ponderate quelle parole, *An iniustus est Deus* per dimostrar, che l'ingiustitia ritornarebbe in Dio, e' nella sua prouidenza, se hauesse approuata, & ispirata la diuisione fatta *de iure gentiũ* cõ tanto dāno del genere humano senza riseruar l'vso delle cose superflue alla necessaria soltèratione della vita depoveri.

22. Et in questo senso dichiara S. Tomaso la sudetta *8. Th. 2.* sentenza di S. Basilio, cioè che s'intende de ricchi, che *2. q. 118* ritengono i beni non necessarij alla natura, & allo *ar. 4.* stato, quali dice, che peccano mortalmente contro il *quest. de* certo naturale della Carità del' prossimo, e' contro il *malo. 9.* precetto di Cristo. *Quod superest date eleemosynam*, per *13. ar. 2.* la sola retentione de beni superflui, de quali *de iure* *d. 2.* naturali, e' diuino non hanno l'vso, ma solo la proprie- *Caiet in* tà, & amministratione *de iure gentium*.

opuscul. de 23. E' com'è possibile (Cristiani) che vn' offerui il *elect. Mo* precetto della Carità del' prossimo, e' l'ami come se *nat. c. 2.* stesso, se vedendolo posto in necessitā, cieco, zoppo, nu- *3.* do, infermo, carcerato, affamato, non vole ne anco so- uenirlo delle cose superflue? chi non si idegnarebbe in tal' caso atrocissimamente? che amicitia di Pithia, e' di Damone contro tanta inhumanità non si stron- careb?

carebbe? come donq; non volete, che si tronchi l'amicizia de' prossimi, anzi di Cristo vedendose inhumanamente negato il superfluo nelle comuni necessità, che patisse ne poveri, hauendo detto. *Hac est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium? Quid uni ex minimis meis facitis, mihi fecistis?* Isa. 28. S. Matt. 25.

24 Ma stringiamo meglio questo precetto con le scritture diuine. Cristo in S. Luca descrive vn' ricco, che discorreua la notte fra se stesso in questo modo. *Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos? scio quid faciam, destruiam horrea mea, & maiora faciam, & dicam anime mea: anima mea habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, & oblectare.* doue vedete pontualmente descritto, & effigiato vn' ricco abbondante di superflue ricchezze. *Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos,* le quali non propone di spenderle in vendette, ne in homicidij, ne in guerre inuite, ne in adulterij, ma solo in conserual', e' godersele in certe ordinarie delitie, che sogliono comunemente vsar i ricchi, & in quella sola retention, & vso delizioso delle cose superflue, anzi in questo solo proposito, e' pensiero senza venire al' effetto fonda la voce del Cielo il suo processo, e' locita di comparir in giudicio nella stessa notte dinanzi al' Tribunale della Diuina Giustitia per riceuer la sentenza del' eterna morte, e' perche la comparsa non andasse in lungo, spedisse nell' istessa hora il mandato della sua cattura alla sbirraria del' Inferno dicendo. *Surgit hac nocte repetens à te animam tuam.* S. Luc. 12.

25 Il P. S. Agostino trattando questo luogo dice. *S. Agost. Diues iste, qui veters apothecas destruere, & ampliores lib. 30. construere cogitabat, non aliena rapere disponebat, non de hom. 7. cuiusquam vicini agris accipere, non limites perturbare, non pauperes expoliare, sed uberes tantum fructus suos conseruare studebat.* perche dunque si condanna?

sed quia diuitijs abundabat, & tenaciter conseruabat, audiuit: Stulte, hac nocte repetent à te animam tuam, hac autem, qua parasti, cuius erunt? Vtique si erogaras, tua erant, quia seruasti, tua non erunt.

26 B' perches' intendesse, che questa era legge sancita nel Cielo per tutt' i ricchi simili, soggiunge subito Cristo la conclusione vniuersale dicendo. *Sic erit omnis, qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diuites.* quasi volendo dire, senza il saluo condotto della limosina non solo i ricchi auari non potranno comparir con fiducia dauanti Dio come quelli, à quali *Magna fiducia erit coram summo Deo elemosyna.* ma si trouaranno spedito il mandato rigoroso del' eterna cattura à Giustitieri Infernali, come si trouò questo ricco auaro, à cui fù detto. *Stulte hac nocte repetent à te animam tuam.*

27 San Gioanni nella prima Canonica dice, *Qui habuerit substantiam huius mundi, & uiderit fratrem suum necessitate non habere, & clauerit viscera sua ab eo, quomodo Charitas Dei manet in illo?* doue notate in prima, che parla de ricchi abbondanti di superflue ricchezze, perche di questi soli si dice appropriatamente, che *habent substantiam huius mundi*, e' così espone questo luogo S. Tomaso dicendo. *Ex hoc intelligitur superfluum, quia quilibet tenetur ad erogationem superflui.*

28 Secondo dice. *Necessitatem habere.* il che non si può intender delle necessità estreme, perche in queste non solamente i ricchi abbondanti, ma gli Areggiani ancora, & i schiaui son' obligati *de superfluis naturæ* à far limosina.

29 Terzo dice, *Quomodo Charitas Dei manet in illo? idest nullo modo Charitas Dei manet in illo.* doue non può parlare *de consilio*, *sed de precepto*, perche l' assenso della Carità non può stare senza il peccato mortale, ne questo può commetterfi senza peccatatione

zione del precetto.

30 Et in confirmatione di questo il P. S. Agostino esponendo e semplifica delle necessit  de debitori, che *non sunt soluendo*, quali sono comunissim', e ne sono piene le carceri, se i Cristiani, che *habent substantiam huius mundi* le volessero vedere. sentire le parole di Sant' Agostino, che sono pietosissime, anzi appena si possono leggere senza lagrime. *A creditore angustiatu frater tuus; non habet illa, habes tu, frater effis, ambo sanguine Christi redempti estis; si non misereris fratri tuo, & habes facultates huius mundi, quomodo Charitas Dei manet in te?*

31 Responder  colui (dice S. Agostino) che h  da far io con huomini stranieri, e' carcerati per debiti? che non conosco, che debbia dare, o prestar loro il mio per cauargli d'angustia? Questa f  la stolta risposta, che fece Nabal Carmello conforme alla stoltezza del suo nome ai ferui di Dauid. *Tollam ego panes meos, & carnes meas, quas occidi tonsoribus meis, & dabo viris, quos nescio, unde sint?* per la quale crudellissima risposta mori fra dieci giorni col cuore indurato, come vn' durissimo sasso, e' discese di botto nel centro del' Inferno.

32 Ma sentite la risposta di S. Agostino   questa obiectione *Forse dices, quid ad me pertinet? si hoc dicis, & ita respondet tibi cor tuum, quomodo dilectio Dei Patris manet in te? & si dilectio Dei Patris non manet in te, quomodo natus es ex Deo? & si non es natus ex Deo, quomodo gloriaris te esse Christianum, intendi Cristiano? si non natus es ex Deo, quomodo gloriaris te esse Christianum? e' se questa dottrina ti par dura, nuoua,   inaudita,   ti fa scuoter il capo, essendo tanto conforme alla retta ragion', & essendo cauata dalle viscere della natura, e' del' Euangelio. Quomodo Charitas Dei manet in te? Quomodo gloriaris te esse Christianum? quomodo gloriaris te esse hominem? quomodo*

S. Agostino
in Iean.
ep. tract.
5.

signatum est super te lumen vultus Dei? quomodo habebis partem in regno Christi, & Dei? & quæ fiducia erit tibi coram summo Deo?

33 Io certo vi verrei à noia, se volessi dir quanto potrei in confirmatione di questa verità, e' di questo precetto della limosina nelle necessità comuni de' miseri bisognosi: ma per non allongarmi dico solo questo, che questa non è opinione nuova, ne pellegrina, ne scropulosa, ma è ragioneuolissima, e' fondatissima, & è germana di s. Tomaso in varij luoghi, ne quali constatissimamente conosce due radici distinte del precetto della limosina: vno dalla parte del' recipiente, ch'è la necessità estrema alla quale i Teologi riducono la graue. l'altra dalla parte del' dante, ch'è la superfluità. *Sub mira ratione, & formalitate superfluitatis.* e' dice, che ciascheduna di queste due radici obliga per se stessa *sub mortali, & sub precepto* à produr l'atto virtuoso della limosina.

34 E' così afferma in varij luoghi della 2. 2. *quest.* 32. nella 66. nella 118. nel quarto alla *distint.* 15. dove dice, che questa è comune opinione de' Teologi. il medesimo tengono per indubitato Alberto Magno, Adriano, Riccardo, & altri nel 4. delle sentenze *distint.* 15. il dottissimo Abulense nel cap. 6. di S. Matteo, il Gaetano ne commentarij, e' nel' opusculo della limosina con tutta l' Illustriissima Scuola de' Tomisti. & è sentenza genuina de' Padri, & hoggi è recettissima nelle Scuole.

35 Io sò benissimo tutte l' opinioni Ascoltatorie, e' le loro ragioni, & il loro valor, e' predico questa, ch'è più vera, più comune, più fondata ne Padri, e' nelle scritture sacre, perchè non voglio allargar la via del Cielo, della quale dice Cristo. *Arcta est via, qua ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.*

36 Ma fermiamoci vn' poco qui Cristiani, perchè per molto che habbiamo nauigato, non s'è fatto ni-

te, se non si liberiamo da vna sirte maggiore, doue andiamo dirittamente à romperci, se non voltiamo il Nauilio. è vero, che fin' hora s'è dimostrato, che il superfluo dello stato per sola cagione di superfluità quanto al' Vso è de poveri, e' cade sotto precetto natural', e' diuino della limosina. Ma i ricchi dicono quà. Noi siamo liberi dal' obligatione di questo precetto quanto alle comuni necessitá, perche chi è, che habbi niente di superfluo per lo suo stato?

37 Quello, che hà mille scudi di rendita si chiama pouerissimo, e' ne brama dieci mille per viuer secondo la decenza della sua persona; chi ne hà dieci mille, ne vorrebbe cinquanta, e' chi cinquanta cento, allegando ciascuno la necessitá del' proprio stato di modo che à questo conto lo stato deue esser vn' Mare Magno, vn' abisso senza fondo, vn' Chaos, vna voragine interminata, vn' Minotauro, che ogni cosa di uora ogni cosa assorbisse, & *nunquam satis sufficit*, e' se questo è vero, in vano ci affatichiamo à prouare il precetto Diuino della limosina *de superfluis status, qua non sunt in rerum natura*.

38 Cristiani: non pensiamo di gratia di far paralogismi à Dio, ne deludere i diuini precetti. *Nolite argere. Deus non iridetur*: perche alla fine, alla fine i burlati saremo noi medesimi: i ricchi dicono, che non hanno niente di superfluo rispetto al' stato loro, e' tutto il molto, che hanno, è poco rispetto al' necessario, del' quale hanno bisogno. Io dimando loro, che cosa è questo stato? e' stato Cristian', ò stato profano, ò pagano? *est ens finitum, vel infinitum? est ens fictitium, vel reale?* s'è cosa finita, e' reale. Io dimando chi hà da prescriuer la linea per questo stato? Cristo, ò il Demonio? la ragione, ò la carne? l'Euangelio, ò il mondo? io non dico (vedere) che la necessitá dello stato consista in vn' ponto indiuisibile, ne che s'intenda matematicamente questo chi non lo sa?

la necessità dello stato ad vna latitudine moral', e Cristiana, e' vederete subito, che i ricchi di tutti gli stati resteranno nel' grado loro abbondanti, e' la roba basterà loro non solo per viuer honoratissimamente secondo lo stato Cristiano, ma vi rimarà molto superfluo da dispensar à poueri, di maritar Zitelle, da ristorar le Chiese, da pagar i debiti, & acquistar molti crediti con gli huomini, e' con Dio per offeruar questo precetto presupposto da Cristo della limosina Cristiana.

42 Oh, se questo fusse, ne seguirebbe, che la porta del' Cielo fusse molto angusta, e' che pochi arriuasero al' porto della salute. Cristiani, io non hò per inconueniente di conceder le consequenze, che hà concedute Cristo. *Concedo. contendite intrare per angustam portam. arcta est via, que ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.* Ne seguirebbe, che la salute de' ricchi fusse difficilissima per la cupidità, & immoderanza dello stato, & per l' inosseruanza di questo precetto. *Concedo. facilius est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum Dei.* ne seguerebbe, che molti Confessori si dannassero con loro. *Quia sunt canes mui non valentes latrare. concedo totum. si cecus ceco ducatum prestat. ambo in foveam cadunt.*

43 In somma io non posso. A' scoltatori, allagar la strada del' Cielo, come quella del' Corso da caminariui in cocchio, perche Cristo con sua bocca l' à ristretta. non posso dilattar il stato Cristiano, come il pagano, perche parlarei secondo lo spirito mio, e' non secondo Dio, non posso insegnare Epicheie da interpretar le leggi, e' precetti diuini secondo l' intentione del' senso, e' della carne, perche non mostrarei la via del' Cielo, ma la strada della perdizione, *que ducit ad interitum.*

44 B' però mosso da quella Carità, e' libertà Cristiana,

Riana, che m'ha insegnata Cristo ricordo questa mattina humilissimamente à tutt' i ricchi, *qui habent substantiam huiusmodi*, che misurino giusto il loro stato, *ad amussim lapidem, non ad lapidem amussim*. perche la linea, che segneranno hà da rimisurarsi con la canna del Cielo. il conto, che tireranno per le loro spese, hà da rincontrarsi col libro, e con la cassa d' Iddio. il peso, che fa' anno con le bilancie infideli, hà da raggiustarsi con la statera infalsabile della legge di Cristo. e' secondo quella nel ponto della morte hà da farsi vn' giudicio rigorosissimo di tutta la robba spessa *usque ad ultimum quadrantem* dico del necessario, che sarebbe bastato, del superfluo dissipato, ò auaramente conseruato, e' negato à poveri: del precetto diuino della limosina preuaricato, ò falsamente interpretato con glose del senso, e' dello stato profano. *Iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam*. tanto basti del precetto, passiamo al rimanente, &c.

45 Fino qui detto Padre Gieronimo da Narni Cappucino, il quale recitò questa predica in presenza di Papa Urbano VII I. di molti Eminentissimi Cardinali, & vna infinità d' altri Prelati, Teologi, e' Religiosi, & hò voluto qui trascriuerla, perche meglio non si può esplicare l' obbligo, che i Cristiani hanno di souenir à poveri con la limosina. & auuertircasi, che non parla de beni Ecclesiastici; come forse alcuno potrebbe pensare, per esser fatta la predica pure à persone tali, ma de beni secolari, e' patrimoniali, e' se questi deuono darsi à poveri, che sarà poi di quelli? quindi è, che secondo la più vera, e' sicura opinione tali prouenti Ecclesiastici deuono disperarsi à poveri, & in altre opere

più e non solo per Carità, ma per Giustizia, onde chi
fa in altro modo pecca mortalmente restando di più
obligato delli beni patrimoniali risarcir quanto ma-
lamente spese de gli Ecclesiastici, e' se li donò
ad amici, o parenti, questi sono tenuti alla
restitutione, come diffusamente di
sputa, e' proua Gio: Azorio
con altri, di che spero trat-
tar con altra occa-
sione. per ho-
ra

basti hauer ciò accennato, acciò gli Ec-
clesiastici non caminino alla cieca, e'
procurino saper quanto deuo-
no, e' possono far, e' s'ap-
pigolino alla opinio-
ne più sicu-
ra.



CAPITOLO LX.

D'altre cose particolari spettanti
alla limosina.

S E bene dal precedente capitolo pienamente si può conoscer l'obbligo che qualunque Cristiano ha d'aiutare il prossimo con la limosina, nondimeno per maggior notizia di tale importantissima materia soggiungerò altre cose cauate da graui Dottori, e' per meglio intendere quanto si dirà.

Bonar. de legib. disp. 3. l. 4. p. 1. 6.
 2. E necessario ricordarsi che (come si disse) la necessità è di tre sorti, cioè ordinaria, e' comune, qual' è di quelli, che quotidianamente mendicano il pane, la seconda è graue, come di quelli, che non hanno da spersarsi con la famiglia conforme alla sua condizione, cioè da Cittadini, se tali sono, la terza si chiama estrema, & è, quando alcuno stà per bisogno in pericolo di perder la vita non hauendo con che cibarsi, vestirsi, e' proueder ad altre necessità sue, o della sua famiglia, cioè figlioli, moglie, fratelli, sorelle, Padr'e' Madre, o altre persone.

3. In oltre bisogna sapere, che i ricchi di questo secolo si diuidono in tre classi, li primi hanno il vitto, e' vestito necessario si per se, come per la famiglia; o se non l'hanno, con l'industria sua possono guadagnarlo, altri sono ricchi, perche non solo hanno il vitto, e' vestito, come i primi inuitabilmente necessario, ma in oltre anco hanno robba sufficiente per viuere.

viuere conforme alla decenza della loro conditione, cioè da Cittadini, se tali sono tenendo caualli, e' seruitori, vestendo di seta, mangiando carne, o pesce à suoi tempi, & anco tenendo cani, uccelli, & altri animali per honesta sua recreatione, li terzi poi non solo hanno robba per mantenersi come i primi, & i secondi, ma di più loro ne soprauanza, onde possono fabbricare palazzi, piantar giardini, banchettar amici, comperar altri poderi, se vogliono, e' quelli propriamente si chiamano ricchi.

4 Ciò supposto dico, che chi è ricco nella prima maniera, non è obbligato d'ordinario aiutar il pouero, benchè in estrema necessit . perche sarebbe priuar se stesso, e' la sua famiglia del' necessario. senza il quale non pu  viuere, per aiutar altri, e' la Carit  non obbliga, che io perdi la vita corporale per mantenerla in altri, & il prouerbio dice, che se la croce deue andar in casa d'alcuno, vada prima in casa d'altri.

5 Dico d'ordinario, perche pu  auenire qualche caso, nel' quale alcuno deue priuarsi del' necessario sostentamento per souenir altri, come vna persona molto vtile al' ben' publico, cos  San Tomaso insegna con tali parole. *Necessarium dupliciter dicitur. uno modo sine quo, aliquid esse non potest. & de tali necessario omnino elemosina dari non debet. puta si aliquis in articulo necessitatis constitutus haberet solum, unde posset sustentari, & filij sui, vel alij ad eum pertinentes. de hoc enim necessario elemosinam dare est sibi, & suis vitam subtrahere. sed hoc dico, nisi forte talis casus immineret, ubi subtrahendo sibi daret alicui magne persone, per quam Ecclesia, vel Respublica sustentaretur, quia pro talis persone liberatione se ipsum, & sua laudabiliter periculo mortis exponeret, cum bonum commune sit proprio praferendum.*

6 Ad vn' tale pu  tenuto prouedere non solo il ricco della terza classe, che possiede molta superfluit ,

fluità, ma in oltre anco quello della seconda, che solo hà robba bastevole per la sua conditione, onde acciò quel pouero posto in estrema necessit  non muora;   obbligato decader dalla sua conditione, mentre in altro modo non possi aiutarlo come vendendo i canini, ucelli, & altri animali di recreatione. bench  modesta, per impiegar nel pouero, quanto spende in essi animali, poi vendendo i cauali, licenziando i ferui, che in altro modo possono guadagnarsi il vitto, vestendo di lana, e restringendosi ne cibi solamente ineuirabili.

7 Ben'   vero, che   c  non sarebbe obbligato, quando dubbitasse di cader ancor esso in tal' estrema necessit , perche deue preferir se stesso al' prossimo.

8 Ma qui nasce dubbio, se il Cristiano sij tenuto creder ad ogni vno, quale dica d' esser in estrema necessit . si risponde negatiuamente, perche d' ordinario le persone per pi  muouer   compassion, e riportar pi  copiosa limosina molto ingrandiscono i loro bisogni di comubi facendoli estremi, anzi ne meno baster  la testimoni za del' Paroco, e' Confessor, poiche possono esser ingannati; se non testificassero di veduta. perche dunque alcuno sij obbligato souenir altri nel' estrema necessit , deue moralment' esser certe, ch' ella sia vera, e' tale; ma quando fusse dubbio, deue vfar diligenza per certificarsene, perche non vlando la debita cautela, s' esponerebbe   pericolo di peccar mortalmente non souenendo al' pouero bisognoso.

9 Se ad alcuno viene minacciata la morte, se non paga (per esempio) dieci scudi, quali non h  da poter pagare, questo tale si dice, che sia in estrema necessit , per il che chi pu  deue souenirlo, come si disse, ma se alcuno da se stesso vole ammazzarsi. se io (per esempio) non li dono venti ducati, non h  alcun obbli-

alcun' obbligo di dargli, acciò non s'uccida, perche non è in estrema necessità.

10 Il debitore posto in estrema necessità non è obbligato pagar il debito, benché il creditore si janch' egli nella stessa necessità estrema secondo alcuni (se bene altri sono di parere contrario) purché ingiustamente non habbi preso quella roba in tempo, che il padrone d' essa era in tale necessità estrema, perche in tal' caso deue restituirla subito, ma non quando la pigliò (benché ingiustamente) in tempo che il Padrone non era in estrema necessità.

11 L'istesso si dice delle cose prestare, affitate, ò date in saluo, perche chi le possiede in estrema necessità non è obbligato durante quella restituire, benché il padrone si j nello stesso stato. il che però non si verifica dalla necessità graue, perche il debitor è tenuto soddisfare al' debito, e' restituire al' proprio padrone la sua roba, mètre questo si j nella stessa necessità graue.

12 Chi ad alcuno posto in estrema necessità dasse qualche cosa con titolo di prestanza ò d' altro cōtratto, nō soddisfarebbe al' obbligo della limosina, perche deue dargliela *gratis*, e' *per amor d' Iddio senza niuna obligatione*. se però questo tale fusse qui posto in estrema necessità, ma in altro paese hauesse, benipuò darseli per prestanza, ò con titolo d' altro contratto non essendo semplicemente in estrema necessità, ma solo in questo luogo.

13 Chi con le sue fatiche può sostentarsi, non si dice, che sia in estrema necessità, onde à questo tale può darsi roba con titolo di prestanza, ò altro contratto, e' che deui restituirla, ò pagarla.

14 Chi essendo in estrema necessità pigliò alcuna cosa d' altri, e' la consumò, non è obbligato restituirl' equiualente, ma se la cosa è in esser, passata la detta necessità deue restituirla; l'istesso si dice, se l' hauesse pigliata innanzi alla necessità estrema, che

questa passata deue pagar, ò restituir quanto ingiustamente, ò per via di contratto riceuè.

15 Chi nel' estrema necessit , prese l' altrui robba per souenir   poueri di non   tenuto restituir alcuna cosa, poiche anco delle altrui cose in tal' caso si pu  far limosina.

16 Se il pouero in estrema necessit  pigli  danari con obligatione di pagar il lucro cessante ,   danno emergente (secondo alcuni) non   tenuto pagar tale lucro cessante , ne danno emergente , altri dicono l' opposito .

17 Se alcuno fusse giustamente della Giustitia condannato   morir di fame , niuno   obbligato souenirlo . possiamo per  , volendo aiutarlo , & egli pu  lecitamente mangiare de cibi datili, s' escludono per  i Ministri della stessa Giustitia , quali peccano mortalmente per l' infedelt , dando al' condannat',   permettendo, che li sia somministrato alcun' cibo , & esso condannato pu  non mangiare lecitamente volendo , che s' eseguisca la sentenza data contro di se, se bene altri dicono che sij tenuto cibarsi .

18 In estrema necessit  , pu  alcuno far limosina de beni obbligati alla restitutione altri non hauendone, bench  sappi   chi deuino essere restituiti, ne pi  resta obbligato di dar altro al' padrone principale, ma se questo tale h  beni proprij deue dar de suoi.

19 Nella estrema necessit  pu  la moglie souenir al' pouer  c  la robba del' marito non hanendone di sua , come anco il marito con quella della moglie , i figli del' Padre , questo di quelli , & i serui del Padrone, perche in tal' caso tutte le cose sono comuni,

20 Quanto alla necessit  graue, nella quale la persona non h  beni sufficienti per viuere conforme alla decenza del' suo stato, i ricchi della terza classe sono tenuti delle loro superfluit  souenirla, perche possa condecientemente viuer; nel' che credo, che molti peccano

cano mortalmente lasciando marzir molte robbe, con quali potrebbero souenir à poveri Cittadini, che per non hauer da vestirsi condecientemente perdono Messa anco in giorno di festa, onde Sant' Ambrosio *apud S.* e S. Basilio esclamano di questi tali. *Est panis famelicus, quem tu tenes, nudi tunica, quam in conclavi conseruas, discalceati calceus, qui tenes te marcescit, indigentis argentum, quod possides humatum; qua circa tot iniurias, quos dare ualens es.* *Th. ibid. ar. 1. ad 2.*

21 Chi dei beni obbligati alla restitutione fà limosin' à poveri grauemente, ma non estremamente bisognosi, non resta libero dal' obbligo della restitutione.

22 Quando molti possedono alcun' bene senza il consenso espress', ò tacito de gli altri non si può far limosina.

23 Chi non può aiutar il bisognoso con proprij beni, può dargliene de gli altrui, quando à l' istesso bisognoso è lecito pigliarseli da se medesimo, ne diuenendo ricco è obbligato ad alcuna restitutione.

24 Circa poi alla necessit' comune, ouer ordinaria, già s' è detto nel' antecedente capitolo. perche i ricchi della terza classe deuono à pouerelli dispensar il superfluo alla loro conditione, come S. Tomaso insegna.

25 Chi hà cose superflue alla vita, e' conditione sua non è obbligato cercar le necessit' de poveri per prouederli, ma basta, che quando li sijno manifestate, gli aiuti. li Vescoui però sono tenuti cercarli, essendo padri de bisognosi.

26 I ricchi, che delle superfluità non fanno limosina, et iandio fuori della necessit' estrema, ò quasi estrema, peccano mortalmente; quantonque habbino intentione di fabbricar Chiese, hospitali, & altri luoghi pij, ò di lasciar morendo tutto à poveri.

27 Gli Auocati, Medici, ò Cirurgici peccano mor-

talmente negando di souenir al' pouero conforme
alla loro professione senza stipendio.

28 Se alcun ricco non hà (per esempio) pane, ne
denari per souenir al' bisognoso , ma due vesti, deue
venderne vna per aiutarlo.

29 Quando molti ricchi conoscono l' indigenza
d' alcuno, benchè in ricchezza non sijnò eguali, cia-
scuno è tenuto souenirlo; ben' è vero che, quando sijn
aiutato da vno, gli altri restano liberi da tale obbliga-
tione, come ancora se certamente sapessero, che d'al-
tri sarà proueduto.

30 Chi niega qualche limosina tenue à molti po-
ueri, à quali sotto colpa veniale obbligato era di dar-
gliela, pecca mortalmente, se tutte le limosine insieme
vnite, che doueua dare, fanno materia notabile, come
chi rubba poco per volta, quando giunge alla quan-
tità, che possa far il peccato mortale, pecca mortal-
mente.

31 Il beneficiato , e' comendatario è tenuto di-
spensar in limosine la quarta parte de frutti del' be-
neficio, e' comenda.

32 I Religiosi fatti Vescoui , deuono dispensar
tutti li frutti, che alla moderata loro sostentatione so-
prauanzano per il Voto della pouertà, dal' quale
non restano liberi, se bene altri tengono l' opposito.

6. Th. ib. 33 Chi riceuè vna limosina per dispensarla nei
ar. 9. ad. bisogni de pueri, essendo egli veramente bisognoso

3. può ritenerse ne parte, ò tutta, purchè non sijn
stata dal' Padrone applicata in alcuna per-
sona particolare, alla quale deue dar-
la, ne altrimenti consti della vo-
lontà d' esso pa-
drone.

CAPITOLO LXI.

Chi possa fare limosina, c' di
quale robba.

1. **S**piegato chi sij tenuto à far limosina nelle
necessità estreme graui, & ordinarie, ben sa-
rà dichiarare chi possa lecitamente ciò fa-
re, perche niuno facci quello, che per con-
scienza non può, ne sotto specie di pietà resti dal' De-
monio ingannato.

2. Et in tal' proposito primieramente dico, che il
Religioso per il voto del' obbedienza, e' pouerà sen-
za licenza del' suo superior espressa, ò almeno preson-
ta, ò tacita non può fare limosina eccettuata l' estre-
ma necessità, come si disse. così S. Tomaso insegna. S. Th. 2.
2. q. 32.
ar. 8. ad
1.

3. Similmente la moglie non hauendo beni parti-
colari, e' distinti dalla dote, che da Legisti sono detti
Parafernali. senza espressa, ò presonta licenza del'
marito fuori del' estrema necessità, non può dar limo-
sina, peroche della dote il marito è vsufruttuario fi-
no che viue.

4. Alcuni moderni dicono, che la moglie possi far
limosina della robba del' marito anco fuori del' estre-
ma necessità, ò graue, anzi dar la vigesima parte del'
guadagno, & entrata d' esso marito contro la volòrà,
e' prohibitione del' medesimo, il che nõ posso appro-
uar per modo alcuno, poiche nella dispèta dei beni del'
marito è come serua, e' della dote, benché sij padrona,
l' vsufrutto nondimeno è del' marito, per il che, se non hà

qualche altra sorte di rendite, non può dispensare quel, che non è suo, come ne meno i serui.

8. *Thibi.*
ad 2.

5 Ne per alcun modo stimo, che possi dar la vigesima parte (quale forse essi stimano minima (perche in verità è troppo grande, poiche se il marito hauesse d' entrata (per esempio) due mille ducati, la moglie potrebbe dispensarne cento, qual' è quantità notabile. se poi nel' mantenimento della casa il marito consumasse ineuitalmente tutti quei due mille ducati, niente ad esso marito resta da dispensar, an zi sarebbe necessitato di trouar cento ducati con vender qualche stabile per il che in pochi anni restarebbe per la moglie ca rico de debiti, ò li si sminuirebbe l' entrata, ò guadagno.

6 Oltre di che non essendo l' entrate, ò guadagni certi, ma contingenti. ne sapendo le mogli gli affari de i mariti, quali ben spesso stimano più ricchi, che veramente non sono, non posso persutadermi, che contro la loro volontà possino dispensar la vigesima parte, ma che in tutto deuino depender da quelli.

7 Quanto dico si conferma con l' autorità di San Tomaso, le di cui parole sono queste. *Si uxor habet alias res prater dotem, quę ordinatur ad sustentandum onera matrimonij, vel ex proprio lucro, vel quocumque alio licito modo potest dare elemosinas etiam irrequisito assensu viri, moderatas tamen, ne ex earum superfluitate vir de pauperetur, alias autem non debet dare elemosinas sine consensu viri vel expresso, vel presunto, nisi in articulo necessitatis sicut de monacho dictum est. Quamuis enim mulier sit equalis viro in actu matrimonij, tamen in his, quę ad dispositionem domus pertinent, vir caput est mulieris.*

8 San Bonzuentura hauendo detto, come il Religioso contro la volontà del' superiore non può far limosina fuori del' estrema necessità soggiunge, *similiter iudicandum est de muliere, si non habeat dotem,*
ul

vel aliquid iuxta dotem, quod contra mandatum viri 8. Bonai
non potest elemosinam facere, si conscientia dicat ei, in 4. d.
quod vir nullo modo velit. per le quali parole chiaro 15. p. 2.
 si vede, che non solo non deue dar limosina, quando ar. 2. q. 2.
 il marito espressamente glie la hà vietato, ma ne an-
 co mentre dubbiti, che si j per approuar ciò, per il
 che moralmente deue certa esser, che il marito si
 contenti, che dispensi per limosina tanta quantità di
 robba, ò denari.

9 Vero è, che se contro la volontà espressa d' esso
 marito dasse qualche cosa per limosina, ò anco in-
 donò, potrebbe dalla paruità della materia esser scu-
 sata, come dando vn' ducato al più, ne hauesse inten-
 tione di dare molti ducati, ma in più volte; perche
 in tal' caso non la scusarei dal' peccato mortale.

10 Similmente può essa moglie per la salute spi-
 rituale, ò corporale del' marito, e' de figlioli, come an-
 co sua far celebrar messe, ò dir orationi (in modera-
 ta quantità però) dando à chi ciò fà la debita limo-
 sina. così Abigail per saluar la vita del' marito pre-
 sentò à Dauid molte viuande.

11 Secondo alcuni può la moglie de i beni del'
 marito (benché questo non assenti) souenir suo Pa-
 dre, Madre, figlioli che hauesse hauuto con altro ma-
 rito, fratelli, sorelle, sostentandoli conforme alla loro
 natural honoreuolezza, mentre però essi parenti della
 moglie siano in bisogno notabile.

Clauis
Reg. lib.
9. c. 16.

12 Quanto s'è detto della moglie rispetto al' ma-
 rito, si deue intender anco d' esso marito rispetto alla
 moglie, cioè che non può far limosina dei beni di
 quella, se non come la moglie può far de suoi.

13 Hauendo però la moglie beni Parafermali può
 dispensarli à suo beneplacito, ne in ciò è necessario,
 che dimandi al' marito licenza.

14 Se il marito dasse alla moglie certa quantità di
 denaro (come alcuni costumano) per prouederli di

certe cose necessarie, ò per vestirsi, ò per spesar la casa, con intentione, che quanto li soprauanza, sij della stessa moglie, può de tali auanzi far limosina non solo, ma dispensarli come più li piace; non deue però dispensar detti danari, e poi pigliar altre robbe di casa per prouederli delle cose necessarie, delle quali con essi denari doueua prouederli.

15 I figlioli senza licenza espressa, ò tacita del Padre non possono far limosina, poiche sono in potestà di quello, se però non fussero emancipati, ouero haueffero peculio castrense, ò quasi castrense, o beni aduenticiij, ò profeticiij

S. Th. ib.
ad 3.

16 Peculio castrense si dice vna summa di danari, ò altre cose acquistate in guerra, quasi castrense guadagnato con auocar, ò insegnando, e di questi hanno pieno dominio, quanto alla proprietà, & vso. aduentio è quella lasciata loro dal' auo, & altri parenti, che il l'adre ne riceue l' vso frutto, e de figlioli è la proprietà. profeticio è quello, che guadagnano negoziando i beni paterni.

17 Similmente i serui senza licenza espressa, ò presentata del padrone non possono dare alcuna cosa in limosina, eccetto nella necessità estrema. così lo stesso San. Tomaso.

18 I pupilli, & altri minori, che ancora viuono sotto la potestà de tutori, ò curatori, non possono se non d' espressa, ò tacita licenza de medesimi tutori, ò curatori far limosina, perche quanto alla dispensa de proprij beni sono come tanti serui.

19 Li tutori, e curatori possono della robba de pupilli far qualche moderata limosina massime per bene spirituale delli stessi pupilli.

20 Chi hà beni solamente bastevoli per pagar i debiti, non può far limosina, se per essa resta inhabile alla soddisfazione de detti debiti, perche prima
deue

deue soddisfare à questi, eccetto in estrema necessit , come si disse.

21 Medesimamente chi h  solo il necessario per se,   per la sua famiglia, non   obbligato far limosina, bench  veda l'estrema necessit  del' prossimo, come si disse nel' capitolo antecedente.

22 Chi h  robba sufficiente per viuer secondo la decenza dello stato suo, non   tenuto far limosina, se non nella necessit  estrema.

23 Resta dunque, che chi h  robba superflua secondo la sua conditione, &   libero, possi far limosina, & anzi deui farla, come si dichiar  ne capitoli antecedenti.

24 Nasce per  dubbio, se   poveri per limosina deua darli la robba di male acquisto, & ingiustamente guadagnata,   posseduta. S. Tomaso risponde, che, se sij acquistata per furto, rapina, usura, & altri contratti non leciti, non pu  esser data per limosina, ma deue restituirsi al' padrone, poich  per tali vie non si transferisse il dominio.

25 Ben'   vero, che quando non si conoscesse il padrone vero di quella robba, in tal' caso deue darli   poveri per l'anima d' esso padrone, da chi la rubb , come anco da suoi heredi.

26 Se poi   acquistata per simonia, non solo pu , ma deue darli   poveri, poich  non deue restituirsi al' dante.

27 Se finalmente f  acquistata solo con modo illecito, come quella della Meretrice, bench  non sij obbligata dispensarl'   poveri, perche lecitamente pu  ritenerla, per  volendo pu  farne limosina.

28 Ci  nondimeno deue intendersi, che li sij data da persone, che poteuano dargliela, perche altrimenti deue dispensarsi   poveri,   restituirsi
  pa-

à padroni, onde quanto la Meretrice guadagna da figlioli di famiglia, ò da Religiosi, ch' hanno voto di poverrà, deue restituirlo al' Padre di quelli, ò al' superiore di questi, ne conoscendoli darlo à poveri, perche quantunque i superiori concedano à sudditi di hauer luelli, e' spenderli ne loro bisogni, non s'intende, che ciò faccino. in cose tanto illecite, quanto questa della carnalità.

29 Della robba guadagnata per via del' gioco *S. Th. ib. ad argu.* delle carte l' istesso S. Tomaso dice, che quando guadagnata sij à chi non può alienare, ò per fraude, ò perche fù indotto à giocare, deue restituirsi à chi perdè, ne può far limosina, se non in caso, che non sapesse à chi restituirla.

30 Ma se guadagnata fù senza fraude, ò à chi può alienare, per esser tale gioco proibito dalle leggi, (se queste per la contraria consuetudine non restano abrogate) deue dispensarsi à poveri, ne chi vinse, può lecitamente ritenerla.

31 S. Bonauentura insegna l' istesso, anzi stende questa dottrina in altri guadagni proibiti dicendo *S. Bon. ibid. ad arg.* *similiter iudicandum est de torneamentis, & dicendum quod in illis partitionibus, quas habent intra se bona non transferuntur inuicem, sed in usus pauperum convertuntur propter ludi inhonestatem, & iuris interdictionem.*



CAPITOLO LXII.

A chi si possi, e' deui dar limosina, e'
chi possa lecitamente
riceuerla.

Essendo la limosina (come si disse) vn' atto di Carità, col' quale per amor d' Iddio si souiene à bisogni del' prossimo, resta chiaro, che acciò sij limosina deue principalmente darsi per amor d' Iddio, e' non à qualunque persona, ma solo à poveri, e' bisognosi, e' quando manchi vna di queste conditioni, non sarà limosina, ma donatiuo, e' beneficenza.

2 Deue dunque la limosina darsi à tutti li poveri non solo d' estrema necessitá, ma di quasi estrema, ò graue, anzi ordinaria, e' comune.

3 Ne alcuno, benché peccator, & iniquo, e' capitalissimo nem co può escludersi da ciò.

3. Th. ib.

4 Anzi di più deue darsi abbondantemente, come S. Tomaso insegna, non solo per parte del' dante, cioè, che di j tutto quel' più, che può dare; ma in oltre anco per parte del' recipiente, onde resti proueduto d' ogni suo bisogno in modo però, che non tesoreggi, ò superfluamente abbondi, perche supplito alle necessitá di vno, se ancora il dante hà robba da dispensare, deue ad altri distribuirla, massime se si temesse, che chi riceue quella superfluitá, fusse per malamente in ofesa d' Iddio, del prossimo, e' molto più dello stesso dante impiegarla.

ar. 9. ad.

1.

3. Th. ib.

ar. 19.

5 Ben' è vero (come lo stesso Santo insegna) che si può far differenza tra le persone , non essendo tutti egualmente bisognose , come ne anco delicate , onde ad vn' Cittadino deue darli più , che ad vn' Contadino , al' vecchio più , che al' giouane , al' infermo più che al' sano . come S. Ambrosio disse con tali parole . *Considerandum est in largiendo etas , atque debilitas , nonnunquam etiam verecundia , qua ingenuos prodiit natales , aut si quis ex diuitijs in egestatem cecidit sine vitio suo .*

8. Th. ib. 6 Oltre à ciò deue darli ordinatamente , cioè di più , e' prima darne à chi patisse maggior bisogno , e' poi à chi hà minor necessità .
ar. 6.

7 Quando però nel' bisogno due pueri sono eguali , ne si può souenir ad ambedue , si deue preferir il più congiunto , il miglior , e' più santo , come anco il più vile al ben comune , conforme à quanto si disse trattando della maniera d' amar il prossimo .

8 Se poi si fauella , chi lecitamente possi riceuer limosina dico , che primieramente bisogna veder , se il mendicar , ò questuar si j lecito à persone secolari non dedicate al' seruitio d' Iddio .

9 Se questo tale si j pouero non perche sia in estrema necessità , ma solamente in graue , non hauendo robba sufficiente per mantenersi conforme alla sua naturale conditione , certo è , che può mendicar lecitamente , onde per esemplo . il Cittadino può per li-

Iacob. mosina dimandar , e' riceuer il necessario per viuer
Graf. lib. da par suo conforme à tale stato , poiche viene ripu-
3. decis. rato pouero , secondo Graffio , & le leggi civili l. in ex-
aur. c. de m. ff. ex quibus causis . l. & si quid ff. de usuris . gl. in ex-
99. traug. de prabendis .

Gaet. 2. 10 Gaetano dice , che vn' ricco per tre cause può
2. q. 187 mendicare prima per humiltà , confusione di se stesso ,
ar. 5. & austerità di vita , cibandosi delle cose dateli , quan-
tonque cattive . secondo per suffragar altri bisognosi

sen.

senza riceuer egli alcun beneficio temporale di tali limosine, come in Vicenza mia patria si costuma, doue fiorisse vna Congregatione detta di San Gieronimo. e' della Carità, nella quale sono de più conspiciui Cavalieri, che ogni settimana per tutta la Città non mandano, ma essi vanno portando la cassella, e' chiedendo limosina per i poveri ammalati, quali visitano, e' prouedono di tutto il necessario, come pienamente scriuo nel' quinto libro della historia Ecclesiastica d'essa Città, e' mia carissima patria. terzo per più partire in qualche pellegrinaggio.

11 Nel' primo modo dice, che quantonque tal' actione possi esser gioueuole alla salute d'alcun' particular, e' serui di mezzo per acquistar quelle virtù; nondimeno regolarmente parlando tale mendicità è incompatibil', & indiscretta, e' per consequenza vituperabile, douendo il mendico propriament' esser povero, & si chiama *mendico*, poiche *ab alio victum petit*. ne la discretione concede, che il ricco vogli acquistar le virtù del' humiltà, pazienza, & austerità cō pigliar le robbe douute à veri poveri; se però egli non dasse per limosina tant' altra robba sua, quanta ne riceuè questuando, e' mendicando.

12 Nel' secondo modo è opera non solo lecita, ma sommamente meritoria, e' perciò esercitata da persone di spirito.

13 Nel' terzo modo poi è similmente lecita conforme al' Gaetano, & Nauarro, perche quantonque la persona in se stessa sij ricca, nondimeno in tal' caso, & in quella pellegrinatione si fa povera volontariamente, anzi può far Voto di viaggiar in tal' guisa mendicando, & li può esser dato per penitenza di qualche graue colpa, come auenne à Sant' Orsio, che uccise il proprio Padre non conoscendolo con la mogli', & il figliolo, e' dopo la pellegrinatione di dodeci anni terminò nel' Vicentino la vi-

Nauar.
de Regu.
com. 2. n.
37.

la vita temporale cominciando l'eterna, come racconto diffusamente nel primo libro della detta historia di Vicenza.

14 Dissi conforme al' Gaetano, & Navarro, perche ad altri tale opinione non piace, anzi dicono, che deue del proprio dispensar à poveri quanto piglia per limosina, non essendo veramente povero, e' viene à defraudar gli altri poveri, & il medesimo dante.

15 Ma se la persona che mendica, è povera, può peccar per tre capi, secondo il medesimo Gaetano. Prima perche non è veramente povera, ma tale si finge, questa commette peccato mortale restando di più obbligata di restituir quanto per tale finzione guadagnò, e, riceuè, poiche l' estorque con fraude, ne si può dir, che volontariamente li si è dato conforme à quello che Scoto dice con tali parole, *Ex hoc sequi-*

Scot. in tur, quod deceptus de eo, cui donat quantum ad eam rationem propter quam donat, non simpliciter donat, & ideo 4.d. 15. si alicui tanquam propinquo donet, qui non est propinquus, non simpliciter donat. consimiliter si alicui ut egeno, qui non est egenus. & ideo videant illi, qui diuites existentes recipiunt tamen tanquam egentes elemosynas, ne iniuste omnia recipiant, quia non est in dante voluntariū propter conditionis ignorantiam, quam respicit in dando. peggio poi se si fingesse infermo aggrauato de figlioli, di debiti, &c. come alcuni sogliono fare ingannando i fedeli nella guisa, che li Gabaoniti fecero con Giosuè.

16 Può anco peccare per l'audità, perche mendica per tesoreggiar, e' quantunque secondo il medesimo Gaetano ciò si è solo peccato veniale, io però stimmo, che possi peccar mortalmente, come il ladro, che volle robbar molto, ma poi per impotenza rubbò poco, & il mio Serafico Patriarca S. Francesco diceua che mendicar più del bisogno è furto appresso Dio, e' S. Tomaso (come si disse trattando, se ab-
bon-

bondantemente si deue far limosina) dice, che nõ de-
ue darli tanto, che *superabundet ad superfluitatem*. & io
stimo questo tale obbligato alla restituitiõne, ouero à
dispensarà veramente poveri quanto acquistò.

17 Terzo pu^m peccare, perche vole mendicando
far vita otiosa, ne lauorar, ò qualche honesto eserci-
tio viuer; e' se bene Gaetano tiene, che ci^m sij solo
peccato veniale, io però stimo, che ciò sij vero, quan-
do mendicasse per poco tempo, ma mentre molto
continuasse, direi che fusse mortale. lo cauo da S. To-
maso qual dice, *Ad mendicandum potest homo ex duobus* S. Tho. 2.
induci, uno modo ex cupiditate habendi diuitias, vel vi- 2. q. 187.
sumosiose. Et talis mendicitas est illicita, alio modo ar. 5.
ex necessitate, cum aliquis non habet unde viuat. ex
utilitate autē sicut cum aliquis intendit ad aliquid uti-
le perficiendum. & esemplica di quelli, che studiano,
li quali per il beneficio, che si spera, deuino apportar
alla Chiesa, ò Republica, lecitamente possono viuer
di limosine adonque chi mendica otiosamente, non
può farlo con buona coscienza.

18 Di più l' istesso San Tomaso trattando se i
Religiosi sijno tenuti lauorar dice, che per esser de- S. Th. ib.
dicati à Dio possono lecitamente viuer di limosine, ar. 4.
come anco per affaticarsi nella salute del' anime, an-
zi Nauarro tiene, che ciò sij lecito à qualonque per
amord' Iddio abbandona ogni suo hauere, benchè
non si faccia Religioso. *Qui reliquit omnia propter* Claus
Deum, etiam si non sit Regularis, potest mendicare. Reg. lib.
7. cap. 7.

29 Di più è comune dottrina de Sacri Dottori,
che i Padri, e' le Madri non possino esponer i loro
figlioli nelle strade, ò Chiese, ò altro luogo à mendi-
care, come ne anco mandarli à gli hospitali, ma sono
tenuti alimentarli con le propne fatiche, altrimenti
facendo sono tenuti alla restituitiõne.

30 Finalmente ciò è anco prohibito dalle leggi
Ciuili l. 1. C. de mendicantibus validis lib. 11. oltre di
che

che la limosina li viene data come à pouero impo-
tente per Viuer in altra maniera, che però quando si
vede vn' gagliardo mendicare li si dice. *Và la uora:*
da che ne segue, che sij ladro di quella robba.

21 Può anco esser, che pecchi nel' impiego di
quanto li viene dato, e' forsi anco sarà tenuto alla re-
stitutione, poiche la limosina viene al' pouero data,
perche viui, e' serui à Dio, e' non perche l' offendi,
onde se mendica per lussureggiare, giocar, e' simili
cose, d' esse viene ad esser ladro, che se il dante solo
sospettasse, che così douesse impiegarle, manco li da-
rebbe dell' acqua fetente.

S. Th. ib.

ar. 4.

22 S. Tomaso parlando de Religiosi dice, che se
non seruono à Dio conforme al' istituto loro, illecita-
mente godono le limosine, quali à tal' fine sono loro
da fedeli somministrate. *Quia huiusmodi beneficia*
(cioè limosine) *Religiosis videntur esse collata ad hoc,*
quod libere Religiosis actibus insistere possint, quorum
cupiunt se fore participes, qui temporalia subministrant,
redderetur eis usus predictorum donorum illicitus, si ab
actibus religiosis desisterent, quia sic quantum est de se
defraudarent intentionem eorum, qui talia beneficia con-
sulerunt. So benissimo, che al' Gactano tale opinio-
ne di S. Tomaso pare troppo rigorosa, onde si sforza
temperarla. ma *ubi verba sunt clara, non datur inter-*
pretationi locus. e' poco dopo lo stesso S. Tomaso di-
ce, che i Religiosi otiosi non possono lecitamente vi-
uer di limosine. *Si aliqui sunt Religiosi, qui absque*
necessitate, & utilitate quam afferant, velint otiose de elec-
mosynis, qua dantur pauperibus vivere, hoc est eis illi-
citum. per il che molto meno sarà lecito à secolari.

23 Ultimamente può esser dubbio, se dalle Cir-
tà, ò Terre possono escludersi li poueri forastieri, e' lo-
ro vietare, che non cerchino limosina. si risponda,
che senza giusta causa escludendosi si peccerebbe
non solo contro la Carità, ma in oltre anco contro la

Giu.

Giustizia, non douendosi trà i Cristiani praticare la legge di Platone scritta nel' 1. libro, quale proibisse qualonque mendicità, e' voleua, che i mendichi, ò poveri, che mendicando procurano trouar il vitto necessario, fussero scacciati non solo dalle Città, ma in oltre anco dal' Territorio così dicendo. *Nullus in Ciuitate nostra sit mendicus, quicumque id tenuerit visum inexplabilibus quarens precibus explere cepit, à rerum uenaliu euratoribus à foro expellatur, deinde ex tota regione, ab agri Magistratu exterminetur, ut ab huiusmodi animali omnino vniuersa regio munda sit.* douendosi non solo à domestici, e' compatrioti, ma in oltre anco à gl' esteri, & incogniti aprirsi le viscere della pietà, e' Cristiana Carità, poiche tutti siamo in Cristo fratelli, e' douiamo far ad altri quanto noi stessi desideraremmo si facesse, quando fuissmo nella medesima necessità conforme al' precetto naturale. *Quicumque vultis, ut vobis faciant homines, & vos facite illis.*

24 Ben' è vero, che frà mendichi si può far differenza, cioè di preferire gl' impotenti à quelli, che con le fatiche corporali possono guadagnarsi quanto loro bisogna, in tale proposito è aggiustatissimo il discorso di Virginio Fortia *de iure noue Urbis condendæ, & incolendæ. lib. 2. cap. 5. num. 21.* doue assegnando molti rimedij da vsarsi nel' buon gouerno d' vna Città in tempo di Carestia frà gli altri pone questo, che in essa capitando huomini, ò donne sani di corpo, ò robusti di forze, acciò non marciscano nel' otiosità, e' mendicando lieuino il vitto alle persone inhabili, deuono d' ordine publico esser impiegati con dar loro qualche stipendio in esercitij publici, come in purgar le piazze, ò strade, ò simili conforme al' ordine dato nel' *§. si vero Auth. de Quastore.* ne volendo essi lauorar, deuono esser cacciati dalla Città, e' Territorio, come si determina nella *l. unica. C. de mendicantibus validis.* poiche ad essi non è lecito mendicar, ne

alcuno è obbligato di far loro limosina, sì come il Padre non è tenuto delle sue fatiche alimentar il figliolo, che da per se stesso può sostentarsi *l. si quis à lib. 5. sed si filius. ff. de lib. agnoscend.* e' certamente con ragione, poichè (come si disse) molti si fingono poveri, mendichi, & infermi, che veramente non sono tali, e' ciò per viuer mendicando, ne volersi affaticare in qualche honesto esercizio.

25 Se poi quelli forastieri sono veramente bisognosi, ne con la propria industria possono sostentarsi, come lecito è ad essi mendicar, così giustamente non possono escludersi, e' cacciarsi dalle Città, e' Territorij senza causa, quale sarebbe, se si temesse, che con qualche infermità infettassero il paese, ò che tramassero tradimento, & anco che li Cittadini non potessero souenir à poveri natiui, nel' qual' caso deuono essi poveri natiui esser preferiti à stranieri, e' foresti, come si dice ne Sacri Canon *cap. non satis. diff. 36.* & nelle leggi Ciuili *l. si praeses. C. de seru. & aq. &* in questa occorrenza i stranieri, e' foresti possono esser scacciati, quando molto pregiudicassero à i natiui, e' per penuria la Città, ò Territorio non potesse

Padill. alimentarli tutti. Celio Rodigino lib. 18. cap. 5. *in suis* scriue, che così fù fatto in Roma, & nella Spagna *Hym. in* lo stesso si costuma, come gl' Historici referiscono tra *vis ciui-* quali Padilla, & Antonio Corduba. & S. Ambro- *lis Ant.* sio referito nel cap. *consideranda diff. 86.* dice. *Con-* *Cord. in* sideranda est etiam in largiendo atos, atque debilitas, *relect.* *l. nonnunquam etiam in* recundia, qua ingenuos prodis na- *si quis* tales, ut sentius plus largiatis qui sibi labore iam non que- *in lib. 5.* unt victum quarere. similiter, & debilitas corporis, & *Et si im-* hac iuuanda promptius: tum si quis ex diuitijs cecidit *puberes* in egestatem, & maxime si non vitio suo, sed aut latro- *n: 39. ff. cinijs,* aut proscriptione, aut calumnijs, qua habebat, *de lib. amisit.*

agnosc. 26 Da quanto s' è detto resta sciolta l' oppositio-
ne,

ne, che alcuno potrebbe far dicendo con S. Gio: Gri-
sostomo referito nel cap. *Quiescamus dist. 42.* cioè,
che la limosina indifferentemente senza discussione
deue darli. *Si pro nutrimento postulat, nihil in his exa-
mines* il che conferma con l' esempio d' Abramo,
quale per tale indifferenza meritò di riceuer in casa
sua gli Angeli, del quale fauore forsi sarebbe stato
prito, quando hauesse riceuuto solamente alcuni, &
esclusi altri. *Inquire quomodo Abraham hospitalem se
circa omnes ostendebat. si scrutator fuisset circa refugien-
tes ad semnunquam Angelos hospitio recepisset: fortassis
enim non putans eos Angelos esse, cum reliquis & hos re-
pulisset: sed quoniam omnes recipiebat, suscepit & Ange-
los: non enim ex vita coram, quos accipis, mercedem tibi retri-
buiturus est Deus, sed ex voluntate tua, & liberalitate, ex
beneficentia multa, ex misericordia, ex bonitate.*

27 Si risponde, che tale indifferenza & indiscuf-
sione deue vsarsi, quando la persona è sì ricca, & opu-
lente, che può ad ogni pouero bastenolmente proue-
dere, ma quando non possi far à tutti li poveri limo-
sina, ma solamente ad alcuni, deue con prudenza
discuter, quali meritino d' esser preferiti, sì per la
bontà della vita, come per l' utile, che al' ben publi-
co possono apportar, ò vero per i bisogni maggiori,
che patiscono. & Vnco perche sijnò parenti, amici,
compatrioti, ò simili, come s'è dich arato, e' meglio si
dirà nel' seguente capitolo. così la Glosa del' citato
Canone. *Quiescamus* scioglie l' oppositione dicendo
*si non possumus omnibus sufficere, tunc danda est elemo-
syna potius bono, quam malo, consanguineo, quam extrane-
o, & sic loquitur illud desudet elemosyna in mane tua,
donec inuenias iustum, cui des.* & S. Ambros. dice. *Ordina-
ta est Charitas, ut primo Deus secundo parentes, deinde
filij, postea domestici, ultimo extranei diligantur.*

28 Quindi è, che Gregorio xv. l' anno 1621. li 17.
Agosto. & Urbano viii. Sommi Pontefici hanno

comandato, che non si fabbrichi di nouo alcun Monasterio de Mendicanti nelle Città, Terre, ò Ville senza l'assenso di tutti gli altri Religiosi Mendicanti, che faranno vicini alla Città, Terra, ò Villa, doue si deue fondar il nouo Conuento. & à gli Ordinarij commette la cognitione di tal' causa obligandoli à chiamar detti Regolari, anzi gli huomini di detta Comunità, quando non vi sijno Religiosi, & intender se vogliono quel' conuento, & se il nouo Monasterio possi apportar à gli altri notabile pregiudicio, e' trouando che restano molto danneggiati, deuono prohibire tal' foundatione.

29 La ragion' è, perche sempre più raffreddandosi ne Cristiani la Carità per mancàza di limosine i Monasterij fondati non sijno da Religiosi derelitti, ò non viuino conforme alla Religiosità, come pur' è accaduto, che per la foundatione de noui conuenti, li vecchi sono stati abbandonati, ouero i Religiosi ridotti à si poco numero, che il culto diuino non vien' esercitato, come si douerebbe, ò per viuere impetrano priuilegiij rilassatiui della promessa Regola, e' fanno altre cose indecenti allo stato Regolare con graue amiratione de secolari, quali non capendo questo interesse hanno gusto, che nelle loro patrie sijno molti Conuenti, e' Chiese, se bene poi non accrescono la limosina per la noua fabbrica, ma dimidiano quella, che innanzi dauano ad vn' solo conuento in due, ò più Monasterij, anzi la leuano del' tutto à Religiosi vecchi del' luogo dandole à nouuamente intro-

dotti. per questo adonque i Papi santamente comandarono, che non si fondassero noui conuenti con pregiudicio de vecchi.

CAPITOLO LXIII.

Qualmente il Cristiano nella dispensa della limosina deue preferir i Religiosi.

L Angelico San Tomaso trattando se i Religiosi possino lecitamente viuer di limosine dice, che ciò possino fare per tre cause. *S. Th. 2. 2. q. 187. ar. 4.*

Prima per infermità non potendo col' lauoratio sostentarsi. Secondo perche non possono lauorando guadagnar quanto loro bisogna per viuer. Terzo perche non possono in esercitij manuali occuparsi per debolezza, ò per non esser assuefati nel' secolo, per il che S. Agostino comanda, che à questi delicatamente alleuari nel' mondo si presti loro fede dicendo, che non possono lauorare. *Videnda est eorum infirmitas, & ferenda, solent enim tales delicatius educati laborem operum corporalium sustinere non posse.* *lib. de oper. mō.*

2 Poi lo stesso Dottor Angelico soggiunge, che per quattro cause possono i Religiosi viuer di limosine, come di cosa non solo lecita, ma quasi douuta loro. *Quadrupliciter possunt Religiosi de elemosynis viuere quasi sibi debitis.* Prima per causa della predicatione. Seconda per esser ministri del' Altare. Terza per esser impiegati nelli studij à beneficio di Santa Chiesa. Quarta se quando entrano nella Religione, ad essa diedero quanto hauetiano, & nel' cap. ultimo 16. q. 1. si dice, che nel' dar la limosina non si deue tanto mirar la pouertà, e' bisogno, quanto la

Religiosità di chi stà per pigliarla. *Nec tam in pauperibus paupertatem, quam Religionem attendere.*

3 Ben' è vero (come si disse nel' capitolo antecedente) che volendo viuer otiosi non possono goder d' esse limosine. *Si aliqui sunt Religiosi, qui absque necessitate, & utilitate, quam afferant, velint otiosi de elemosynis, quæ dantur pauperibus, viuere, hoc est eis illicitum.* e' lo conferma con l' autorità di S. Agostino quale dice, che alle volte alcuni dal' secolo passano alla Religione, de quali non si sà se dalla vita rustica, e laboriosa passino alla regolare per seruir à Dio, ò pure per fuggir il laouritio, mangiar senza fastidio, & esser honorati da quelli, da quali nel' secolo erano sprezzati, e perche questi tali non possono scusarsi di non poter laorar nella Religione, poiche laorauano nel' secolo, per questa comanda, che ne meno sij dato loro il cibo necessario, non essendo conueniente, che doue i ricchi s' humiliano, i poueri s' insuperbischino, e' doue i Senatori laucrano, i lauratori sijn otiosi, e' doue i ricchi lasciate le delitie menano aspra vita, i villani diuenino delicati. fin qui Sant' Agostino. che più tosto in idioma vulgare, che latino ben' hò giudicato apportare per confusione d' alcuni poueri Religiosi, quali con l' otiosità dannano se stessi mangiando le fatiche d' altri, che se fussero nel' secolo per guadagnarsi vn' tozzo di pane sarebbono necessitati laorar dal' spuntar del Sole fino al' tramontare. onde il Padre S. Francesco li chiama *Frati Mosche* poiche come questi animali vogliono viuer senza fatica, e' mangiar de migliori cibi del' conuento.

4 Aggiungo vn' altra causa, per la quale il Cristiano deue preferir i Religiosi nella dispensa della limosina, cioè perche questi la pagano loro con orationi, & altre opere soddisfattorie molto ben', & i superiori delle Religioni per ricompensa d' esse limosine applicano i meriti de sudditi riceuendoli alla partecipa-

tipazione d'ogni meritò, che si dice *ricauerli per figlioli spirituali della Religione*, secondo la concessione di Papa Urbano V.

5 Ma perche meglio apparischi questo spirituale pagamento, che i Religiosi fanno à benefattori si deuue auertire, che in due maniere può alcuno giouar ad altri con i beni spirituali suoi proprij, ò de suoi sudditi, prima per via di soddisfattione. seconda per via di merito. per via di di soddisfattione rendendo l'equiualeute alla pena douuta in tutt' ò in parte, poi per via di merito, il quale consiste in vna certa dignità d'impetrar per se, ò per altri qualche gratia. il qual merito poscia da Teologi si diuide in *merito de congruo, de digno, & de condigno*. *Hier. 2. Sorbo in comp. pri uilig. mē dicant. verb. in- dulg. quo ad facu- lates 4. Ludou. Miran- in Ma- nual. Prelat. p. 2. q. ult.*

6 Acciò alcuno per via di soddisfattione partecipi de gli altrui beni spirituali, è necessario, che innanzi si faccin', ò mentre si fanno le buone opore, si jno ad esso applicate ò dal' agente, ò dal' suo superiore con speciale intentione, senza la quale non viene à partecipare di quelli, ne con esse à soddisfare à suoi peccati.

7 Ma perche partecipi di tali buone opere per via di merito non è necessaria tale intentione, ò applicatione bastando, che sia in gratia d' Iddio, che così viene à partecipare di tutti li beni, che in Santa Chiesa si fanno, conforme al' detto di Dauid. *Particeps ego sum omnium timentium te.* & à quanto diciamo nel' simbolo della fede. *Credo sanctorum communionem.* da tale participatione però escluso è qualonque sia in peccato mortale, benché non sij scommunicato non essendo uiuo membro del' mistico corpo di Cristo.

8 Se però li viene applicato quel' bene per via di merito, benché sia in peccato mortale, li gioua de congruo, ò de digno, come si dirà, & al' giusto vale per due capi. cioè per esser membro uiuo di Cristo. e' per la special' applicatione.

9 Vn' altra discrepanza è fra la participatione de' beni; che per via di soddisfattione quanto più sono i partecipanti, tanto minor portione di tali opere soddisfattorie tocca loro per esser finite: ma per via di merito non si diminuiscono, anzi crescono sempre più.

10 Quindi si raccoglie, che tale participatione, ò communicatione de' meriti, che i Religiosi fanno à loro benefattori, serue, acciò Dio li conuerti essendo in peccato, & essendo in grata, li aiuti à maggiormente profittare, serua anco per preseruarli da peccare, liberarli dalla morte, da mali spirituali, e' corporali, che Dio loro conferischi beni del' anima, e' del corpo, & s' assoluino dalle pene douute alle loro colpe.

11 Tale communicatione poi può esser fatta non solo dai stessi Religiosi, che fanno le buone opere, ma in oltre anco da loro superiori, li quali delle buone opere comuni, che nella Religione si fanno, ne applicano à benefattori quella portione, che secondo la loro carità, e' diuotione verso la stessa Religione meritano, onde se bene à diuersi concedono tale participatione riceuendoli per figlioli spirituali della Religione, tutti nondimeno non godono nello stesso grado delle buone opere meritorie, ò soddisfattorie d' essa Religione, ma conforme alla diuotione di ciascheduno, il che molto deue auertirsi, poiche alcuni dando vn' pane di limosina pretendono, e' pensano guadagnare per tali figliolanze quanto quello, che darà (per esempio) cento ducati: ma s' ingannano, perche ogni vno partecipa conforme al' suo merito.

12 Dissi, che i superiori applicano à benefattori dei beni spirituali, che in comune si fanno nella Religione, perche d' ordinario non possono applicar le buone opere particolari, che ciascheduno Religioso fa per cancellar le pene de' suoi peccati. nondimeno in qualche caso particolare possono applicar an-

to queste, benchel' agente ne sij bisognoso, & anco contro la volontà del' medesimo, anzi alcuni Dottori affermano, che i superiori possino applicar anco la Messa, dimaniera che se il superiore l'applichi per vno & il suddito, che celebra, per vn' altro, vale per chi dal' superiore fù applicata, e' se bene altri della Messa tengonol' opposto, tutti nondimeno concordono, che il suddito non applicando la Messa conforme alla volontà del' superiore pecchi mortalmente, quando ciò li sij comandato.

13 Dissi anco nel' numero 6. che tale applicatione deue farsi auanti che l' opere si faccin', ò mentre si fanno, il che s' intende delle soddisfattorie, quali non essendò applicate in detti tempi, ne hauendone l' agente bisogno, restano collocate nel' tesoro di Santa Chiesa, dal' quale niuno può più euarle, ò applicarle ad altri, se non il Papa, che ne forma l' Indulgenze, ò altri di sua licenza, ma l' opere meritorie possono esser applicate anco molto tempo dopo, che sono state fatte: anzi per esse à Dio dimandar la conuersione d' alcun peccator, la sanità, honori, beni di fortuna, & altre cose spirituali, e' temporali.

14 Quindi si conosce il scapito, che fanno i Religiosi per tali applicationi, communicationi, ò sgholanze, perche primieramente non perdono i gradi di gratia, che bene operando acquistano, poiche non può esser ad alcuno data ne meno dallo stesso agente. Secondo non perdono il merito quanto al' impetration', e' se bene vengono ad esser loro smuute le soddisfattioni, nondimeno per quel' atto di Carità di dar ad altri quelle buone opere soddisfattorie, delle quali essi sono bisognosi per pagar le pene delle proprie colpe, Dio liberalissimo conferisse loro altre tanto merito soddisfattorio, si che nello stesso tempo guadagnano quanto, di che per amor di Sua Diuina Maestà, si priuano,

uano , se bene i superiori sempre intendono d' applicare le soddisfattioni superflue, non necessarie de' sudditti.

15 Dal sopradetto ciascheduno può conoscer il guadagno , che fa in preferir i Religiosi nella dispensa della limosina , poiche tali meriti non può prometterli da poveri secolari , quali rare volte ptegan per chi diede loro la limosina , e' se pure fanno qualche oratione , d' ordinario ella non è sì feruente , ne si accetta come quella de' perpetuamente dedicati al' diuin seruitio , douè se vno manca di pregar per il suo benefattore , l' altro supplisse : onde si come ottima cosa è far fitri , o censu con le comunità meglio , che con particolari, perche quelle mai periscono , così meglio è con le limosine , che il Cristiano s' obblighi le Religioni , che alcun' secolare , se bene non deue restar di suffragar quei poveri ancora , che viuono nel' mondo, massime quando hauessero maggior bisogno, che le Religioni.

16 Potrei di ciò apportar altre ragioni, come che i Religiosi con le prediche , confessioni , dispute contro gi' infedeli , compositioni de' libri , & altri simili seruitij prestati à Santa Chiesa meritano più d' esser aiutati; ma tanto basti.

17 Ultimamente se alcuno mi dicesse , che i Religiosi non deuono esser preferiti ad altri poveri , perche tra d' essi sono molti scandalosi &c. direi, che ciò non conclude, perche se vi sono dei cattiu, ve ne sono anco dei buoni , e' per questi deuono esser beneficiati quelli . poiche come Seneca disse . *Militis est etiam malis prodesse propter bonos, quam bonis deesse propter malos* . la causa perche alcune Religioni sijno affatto allontanate dal' primo stato è, perche per il peccato d' alcuni sono stati priuati delle
limo-

limosine ordinarie, onde poi gli altri sono stati necessitati d'impetrar priuilegij, dispense &c. anco nel Collegio Appostolico era Giuda ladro, non però i fedeli restauano di darli limosine.

18 Aggiungasi, che li sommi Pontefici hanno concesso molte indulgenze à secolari diuoti, e benefattori delle Religioni massime mendicanti, di che si scriuerà nella Miscellanea

Spirituale. ma tanto basti à tale

proposito. passiamo ad esplicare l'obbligo di chi riceue la limosina il che si farà nel capitolo seguente.



CAPITOLO LXIV.

Obbligazioni di chi riceue
la limosina.

M Olte sono l' obbligazioni di chi riceue la limosina ; la prima è di viuer conforme alla legge d' Iddio, & alla Regola promessa , come s' è detto nei capitoli antecedenti. Quindi segue (secondo alcuni) che il pouero tanto secolare, quanto Religioso, che viue in disgratia d' Iddio, e' peccato mortale sij obbligato alla restitutione della limosina data, se bene Gaetano tiene l' opposto.

2. Di non impiegarla malamente con essa spesa-
do cani, ò anco meretrici, ò vestendo sotto gli habiti
religiosi secolarescamente.

3. Di non far con essa conuitti, ne donatiui, di che
Papa Clemente VIII. fece vna bolla intitolata *De largitione munerum*. per la quale il dante pecca mortalmente restando inhabile à tutti gli atti della Religion', & il recipiente quantunque parente, obbligato è alla restitutione di quanto li è stato dato.

4. La quarta obligation è di pregar Dio per chi li fece quella limosina. nasce però dubbio, se à ciò sij tenuto sotto colpa mortale.

cap. 6. q. 13. 5. Il Corduba elphicando la Regola del' mio Serafico Patriarca S. Francesco dice, che se bene trà il dator della limosina, & il recipiente non interuiene propriamente contratto come di Giustitia commutativa,

tiuz. nondimeno vi è il contratto per debito di gratitudine. perche il dator della limosina, se benela dà liberamente *gratis*. la dà però con speranza d'esser aiutato, e' ricompensato con l'orationi, e' meriti dal' recipiente. per il che d'ordinario quelli, che fanno limosina dicono. *pregate Dio per me*. onde chi la riceue, resta per termine di gratitudine obligato ricompensarla con orationi, & altri beni spirituali.

6 Quindi S. D. M. per Osea Profeta dice, che i poveri mangeranno i peccati del' suo popolo. *peccata populi mei comedent*. mangiar i peccati del' popolo significa, che il recipiente della limosina s' obbliga di soddisfare appresso Dio per i peccati del' dante con orationi, & altre opere pie. onde S. Bonauentura in tal' proposito fa vna calda esortatione ad ogni Religioso d'esser sollecito in soddisfare à benefattori per le riceute limosine, perche al' pouero negligente in ciò sono minacciati gli eterni supplicij. *Ora ergo charissime frater, & te in oratione exerce, quia pauperi non oranti aeterna supplicia promittuntur*. da che si mostra, che non ricompensare i benefattori con beni spirituali è gran peccato, poiche si minaccia l' inferno à trascurati, che solo à peccati mortali si conuiene.

7 Gaetano tiene, che il Religioso viuendo di limosine non pecchi mortalmente, se non quando non offerua le cose nella sua Regola poste di precetto, ma solo venialmente per negligenza mancando di far oratione per li benefattori, saluo se non lo facesse per disprezzo, e' quando indebitamente piglia la limosina. di maniera che pecca mortalmente, perche non offerua la Regola, non è però tenuto alla restitutione, perche il suo peccato non consiste in *vsurpar* & *vsar* cose aliene, ma proprie, percioche il dator della limosina intende assolutamente darla, ma perche l' vsa indebitamente non offeruando la promessa Regola, perciò merita d'esser castigato da superiori.

8 A me pare, che con tale distinctione si possi risolvere ogni dubbio; se chi (per esempio) lasciò legari, censi, poderi, ò diede altra limosina di qualunque sorte cioè di danari, ò di robba chiedendo qualche oratione in generale con dire *pregate Dio per me*, ò in particolare, *officij discipline*, ò altre cose similiz cheli recipienti siano tenuti sotto colpa mortale di soddisfare, poiche in riceuer quella limosina tacitamente s' obbligarono di far quanto il dante dimandaua, onde se la detta limosina sij di quantità tale, che nel furto faccia il peccato mortale, peccano mortalmente, perche se non voleuan, ò non poteuano soddisfare alla dimanda, di chi diede la limosina, doueuan dichiararsi, che se fatto l' haueffero, egli certamente se l' haurebbe ritenuta, & anco riscossa, se già li fusse uscita dalle mani.

9 Serue benissimo in confirmatione di ciò il decreto della Sacra Cōgregatione *de celebratione Missarum* nel quale per santa Obedienza si comanda, che il Sacerdote celebrante Messe, quante dal offerente la limosina sono dimandate, se però riceue detta limosina, ne possi applicar il Sacrificio stesso per due persone distinte, che dimandino alcuna Messa, benchè della stessa spetie; anzi dichiara, che altrimenti facendo sij obbligato alla restitutione di quanto riceue, ne possi ritenersi parte della limosina dando ad altri l' altra parte con carico di dir la Messa. queste sono le formali parole del' citato Decreto fatto, & approuato da Papa Urbano VIII l' anno 1625. 21. Giugno. *Vbi pro pluribus missis etiam eiusdem qualitatis celebrandis plura stipendia quantumcumque incongrua, & exigua siue ab una, siue à pluribus personis collata fuerunt, aut conferuntur in futurum Sacerdotibus, Ecclesijs, Capitulis, Collegijs, Hospitalibus, Societatibus, Monasterijs, Conuentibus, Congregationibus, Domibus, ac locis pijs qui:*

buscumque tam secularibus , quam Regularibus Sciam Congregatio sub obestatione diuini inuicij mandat, & precipit, ut absolute tot Missa celebrentur , quot ad rationem attributa elemosynę prescriptę fuerint, ita ut aliquin ij, ad quos pertinent , suę obligationi non satisfacciant, quinimo grauius peccent , & ad restitutionem teneantur .

10 Et alquanto dopo soggiunge . *Ac similiter omne damnable lucrum ab Ecclesia remouere uolens prohibet Sacerdoti , qui Missam suscepit celebrandam cum certa elemosyna , ne eandem Missam alteri parti eiusdem elemosynę sibi retenta celebrandam committat .*

11 Quindi si può argumentare il simile delle altre limosine date con qualche obligatione spirituale, che chi riceue quelle, sij tenuto ad esequir quelle; ne soddisfacendo in materia notabile pecchi mortalmente. l' istesso si dice delle possessioni, ò legati fatti con carico di far qualche bene spirituale, al' quale tutti quelli, che godono i frutti d' essa, sono tenuti. poiche *Hęreditas transiit cum onere, & honore .*

12 Se poi la limosina viene data senza dimandar alcuna cosa spirituale, come spesso accade, in tal' caso direi , che il recipiente fusse tenuto per termine di gratitudine con l' orationi soddisfar al' dante , ne facendolo pecchi solo venialmente, quando però non vi sij sprezzo, come Gaetano asserisse.

13 Ciò può confermarfi con quanto S. Tomaso dice, il quale insegna , che la limosina per due capi è meritoria di vita eterna . prima per esser fatta in gratia d' Iddio, e' per Carità . secondo per l' orationi di chi la riceue. *Alio modo ualeť elemosyna ad retributionem . S. Thi. 2. nem uite eterne ex merito eius, cui donatur, qui orat pro eo, qui elemosynam dedit .* dalle quali parole si vede, a. 9. ad 2. come il Santo suppone, che il recipiente sij obbligato à pregar il per dator della limosina.

14 Finalmente dico , che se bene il recipiente non soddisfacesse alla dimanda del' dante. questo però non perde il merito della sua Carità , e' la stessa limosina prega per esso conforme à quel' detto dello Spirito Santo. *Concludo elemosynam in sinu pauperis, & hac pro te exorabis ab omni malo.* se bene quando anco seco s' accompagni l' oratione di chi la riceve, il dante fa maggior guadagno.

15 Qui sarebbe necessario trattar delle Viltà, che la limosina porta , ma perche da quanto si dirà delle opere fatte in peccato mortale nella Miscelanea Spirituale cap. 13.

si può argumentar di quelle ,

si

anco perche di ciò ne sono stati fatti molti libri, per questo me la passo in silenzio.



CAPITOLO LXV.

Come qualunque Cristiano per
Carità è obbligato aiutar il
prossimo spiritualmen-
te con la fraterna
correttione.

DIchiarata l'obligatione, quale cia-
chedun Cristiano hà d' ajutar ne bi-
sogni corporali mediante la limosina
il suo prossimo, resta spiegare come
è tenuto di aiutarlo spiritualmente con la fraterna
correttione, il che appartiene alle opere di misericor-
dia spirituali.

San Tomaso così diffinisse la correttione frater-
na dicendo, che sij vn° rimedio, quale si deue applica-
re contro il peccato d' alcuno. *Correctio delinquentis*
est quoddam remedium, quod debet adhiberi contra pecca-
ta alicuius, perche si come contro l' infermità cor-
porali stapplicano à corpi le medicine temporali, co-
ntro l' infermità spirituali, quali sono li peccati,
si applica la fraterna correttione mezzo potentissi-
ma per sanarle. ben' è vero, che questa medicina spi-
rituale alcuna volta è curatiua, & altre preseruatiua,
che se con alcuni, ò col medesimo s' adopera do-
po che hà peccato, acciò faccia penitenza, ella è cura-
tiua, e quando s' applichi prima, che cada nella mor-
te infermità della colpa, ella è preseruatiua.

S. Tho. 2.

2. q. 33.

ar. 1.

3 In oltre lo stesso Dottor Angelico afferisse, che la fraterna correctione alle volt' è atto di Carità, & altre di Giustitia. perche il peccato d'alcuno si può considerar in due modi. primo in quanto è nociuo à chi lo commette; secondo in quanto tende al' nocu-mento d' altri, quali per esso restano danneggiati, ò scandalizzati, & in quanto nuoce al' ben' comune perturbando la quiete d' altri.

4 Quindi segue, che la correctione sij di due sorti, l' vna, che s' applica in rimedio contro il peccato in quanto danneggia il ben di chi lo commisse, questa si dice *correctione fraterna*, perche procura l' emendatione di chi peccò; per il che non essendo meno atto di Carità rimouer il male d' alcuno, che procurarle il bene, ne segue anco, che la fraterna correctione sij atto della stessa Carità.

5 Anzi è atto meritorio molto più, che non è la limosina corporale, onde se alcuno con questa preseruasse vno dalla morte corporale, ma con la fraterna correctione lo preseruasse dalla spirituale del peccato mortifero, in tal' attione meritarebbe molto più, che in quella, così l' istesso S. Tomaso con tali parole afferma. *Correctio fraterna est actus Charitatis, quia per eam repellimus malum fratris, scilicet peccatum, cuius remotio magis pertinet ad Charitatem, quam etiam remotio exterioris damni, vel etiam corporalis nocuenti, quantum contrarium bonum virtutis magis est affine Charitati, quam bonum corporis, vel exteriorum rerum. unde correctio fraterna ex actus Charitatis potius, quam curatio infirmitatis corporalis, vel subuentio, qua excluditur exterior egestas.*

6 Se poi la correctione indirizzata sij per obuiare, ò rimediare al' bene d' altri, ò al' comune, in tal' caso è atto di Giustitia, quale vole, che ogni vno habbi, e' pacificamente goda il suo.

7 A tal' opera di far la correctione fraterna
qua-

qualunque Cristiano è obbligato sì per legge naturale di far ad altri quanto per se stesso desidera, come anco per legge diuina dicendo Cristo. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripue eum inter te, & ipsum solum.* le quali parole (come S. Tomaso dichiara) precettive sono, & obbligano al peccato mortale.

8 Ben' è vero (secondo il medesimo Angelico Dottore) ch' essendo precetto affirmatiuo non obbliga in ogni tempo, ma solo quando si spera di far frutto; per il che si come le medicine corporali s' applicano a tempo conueniente, così la fraterna correctione deue farsi, mentre si spera qualche profitto.

S. Th. ib.
ar. 4.

9 Quindi è in tre modi possa tralasciarsi questo spiritual' remedio. primo meritoriamente aspettando l' opportunità d' applicarlo, mentre il peccatore sij meglio disposto, e' mào indisposto per lasciarsi corregger. secondo con peccato mortale si pretermette, cioè quando alcuno probabilmente spera, che correggendo qualche peccatore, questo s' emenderà, ne lo fa per timore, o cupidità, questo tale pecca mortalmente, come per esempio, se alcuno tralasciasse di corregger qualche parente, acciò non lo priuasse della robba, che da quello spera, ouero non l' esortasse a prender moglie tenendo la concubina per non perder il fideicommissso, del' quale i spurij sono incapaci, o per altri fini temporali, che ben' spesso allacciano i miseri mondani preferendo qualunque minimo interesse loro temporale alla salute spirituale anco de proprij fratelli, sorelle, anzi delli stessi genitori, che non potendo viuer castamente permettono loro il concubinato, e' dissuadono il matrimonio.

S. Th. ib.
ad 3.

10 Terzo si può tralasciando la fraterna correctione peccar venialmente, cioè quando il timor, o la cupidità rende alcuno tepido in corregger il fratello, ma però è preparato di soddisfar al' precetto.

S.Th.ib. 11 Ben' è vero, che i sudditi obbligati non sono
ad 4. Pro d'andar cercando l' occasioni per corregger i pecca-
uerb. 24. tori, ma solo à ciò sono tenuti, mentre l' incontrano
 conforme à quanto lo Spirito Santo dice. *Ne quaras impietatem in domo iusti, & non vastes requiem eius.*
S.Th.ib. il che pure si verifica de Religiosi ancora, li quali non
ar. 3. deuono vscir dal' Monasterio per correggeri pecca-
 tori, ma i superiori à ciò essendo tenuti per giustitia
 deuono inuigilare, come i sudditi viuano, e' bisognan-
 do correggerli, e' castigarli. lo stesso si dice de Padri
 rispetto à figlioli, de padroni rispetto à serui, de tuto-
 ri, e' curatori rispetto à pupilli, e' minori, e' se manca-
 no peccano più grauemente.

12 S' aggiunge, che li medesimi sudditi alle volte
 sono tenuti corregger i suoi superiori, come i figlioli
 deuono corregger il Padre, i giouani li vecchi, e' si-
 mili, benchè ciò deuino fare con ogni modestia, e' ri-
 uerenza, onde S. Paolo disse à Timoteo. *Seniorem ne increpaueris, sed obsecra ut patrem.*

13 Nasce però dubbio, se il peccatore pecchi cor-
 reggendo vn' altro peccatore, poiche S. Isidoro di-
 ce. *Non debet vitam aliorum corrigere, qui est vitij subiectus,* e' S. Paolo. *In quo alium indicas, te ipsum condemnas, eadem enim agis, quæ indicas.*

14 San Tomaso risponde, che questo tale non
 pecca ne meno venialmente, se bene tale correptione
 per tre capi si rende infruttuosa. Primo perche in-
 degno è di corregger altri, chi nello stesso, e' forsi
 maggior peccato si troua, onde dal' corretto può es-
 serli detto. *Quid vides festucam in oculo fratris tui, & in tuo ne trabim quidem?* Secundo perche pare, che à
 ciò non si muoui per carità, ma solo ad ostentatione.
 Terzo perche pare vn' superbo preferendo la salute
 spirituale del' suo prossimo alla sua medesima, e' così
 seco non tratta con quella benignità, che douerebbe;
 per questo adonque S. Isidoro dice, che vn' peccato-

re non deue corregger l' altro, ma se ne spera frutto, deue farli la correctione.

15 Se però probabilmente si teme, che il corretto per la correctione diuenti peggiore, deue tralasciarsi di correggerlo fraternamente, se bene il Giudice perciò non deue pretermetter di castigar il delinquente, perche tale castigo serue à correctione d' altri, & anco del' medesimo, che meglio si guarda di non cader ne medesimi delitti.

8. Th. ib.
ar. 6.

16 Ne solo si deue far la correctione, ma in oltre siamo tenuti farla con ordine debito, cioè prima segretamente, poi alla presenza di due, ò tre testimoni, e' non s' emendando denontiarlo al' Prelato il che s' intende de peccati secreti, e' che pregiudicano solo al' peccatore, perche se il peccato è publico, come anco se tende al' danno d' alcuno può esser denunciato al' superiore senza la preuia correctione, saluo però se certamente non si stimasse, che correggendolo s' emendarebbe.

8. Th. ib.
ar. 7. Q.
8.

17 Da tale dottrina di S. Tomaso i Sacri Dottori cauano la solutione di molti dubbij, come che anco gl' infedeli sijno tenuti corregger altri per esser precetto naturale, come si disse, ne facendolo peccchino mortalmente, se per ignoranza inuincibile non sijno scusati.

Bonac.
de leg. di
spus. 3. q.
4. p. 1.
7.

18 Il Cristiano è obligato alla correctione solo de peccati mortali, non de veniali, de quali lasciando di farla ne meno pecca venialmente. in qualche caso però sarà tenuto farla de veniali ancora, cioè quando sijno tali, che prossimamente dispongano al' mortale chi li commette.

19 Non solo il precetto della correctione obbliga innanzi che alcuno commetta il peccato, ma dopo ancora se si spera, che deui far penitenza, e' liberassi da quello.

20 Acciò alcuno si tenuto di corregger il prossi-

mo deuno esserui tali conditioni. prima che sij certo del peccato. che vole far, ò habbi fatto. se bene alcuna volta sarà necessario correggerlo quantunque non vi sij tale certezza, come quando vi sia pericolo della ruina del prossimo, ma in tal caso non deue rinfacciarlo come di peccato certo, ne restar di farlo, benché sappi, che ciò sij per apportarli disgusto.

21 Seconda conditione, che non vi sia persona più d'esso idonea per farli tal' correptione, perche quando questo più idoneo lo correggesse, cessa nel meno idoneo l'obligatione. ma non facendola quello, ne chi à ciò per officio è obligato, deue farla l'altro, benché men' atto.

22 Terza conditione, che vi sia speranza d'emendatione, quale mancando niuno è obligato à corregger alcuno, e' molto meno se si teme di far peggio, e' che sij per adirarsi ò bestemmiar, &c.

23 Se si dubbita, che la correptione sij per giouar, secondo alcuni non vi è obligo d'essa, se ben' altri dicono, che ciascheduno sij tenuto quando il peccatore sia in estremo della vita, ouero il suo peccato tende in pregiudicio comune, ò d'alcun particolare innocente, benché per essa correptione si temi alcun danno del corrigente.

24 Il Predicator, ò publico Maestro deue dir la verità, benché perciò si temi la roina d'alcuni douendo il bene della comunità preferirsi al' priuato.

25 Se non si teme alcun danno spirituale, ma solo si dubbita, che la correptione non sij per giouare, deue farsi.

26 Può lasciarsi di far la correptione d'un peccato minore, quando si spera l'emendatione d'un maggiore.

27 Quando alcuno pecca per ignoranza vincibile, se vi è speranza di frutto, si deue far la correptione, ma se sia inuincibile, ad essa è tenuto il superior. e' chi per

per officio hà obbligo di corregger, se però ne spera frutto, ma non altri, purchè da ciò non segua il dāno d' alcun' terzo. dello stesso ignorante, ò scandalo, & irreuerenza d' Iddio, e' della Religione, ne quali casi deuesi ammonirlo.

28 Alcune volte il precetto della correptione obbliga con pericolo della stessa vita corporale, come quando alcuno pecca per ignorāza colpabile, purchè vi sia probabile speranza, che s'emendi, ma se pecca per ignoranza inuincibile, ò per malitia, non vi è tale obligatione fuori d'estrema necessitā della salute del' prossimo.

29 Niuno con suo danno spirituale obbligato è à far la correptione, benchè pericolasse il bene di tutta la Comunità, e' del mondo medesimo, non essendo lecito cōmetter alcun peccato, quantonq; venialissimo, acciò il prossimo non ne faccia vn' altro più graue, ò anco enormissimo come si disse nel cap. 46.

30 Quando si fa la correptione in presenza d'altri, se basta vno non si deuono pigliar due persone, ò testimoni, per conseruar, quanto sia possibile, la fama del' corretto.

31 Fatta che sia la correptione in presenza de testimoni vna volta, non vi è più obbligo di farla, benchè vi sia speranza d'emenda, ma il delinquente può esser palesato al' superiore; può nondimeno volendo farla più volte in tal' modo.

32 Non è lecito senza la preuia correptione fatta con la presenza de testimoni reuelar al' superiore il peccato d' alcuno, se non sij publico, e' così non richieda il bene del' prossimo.

33 Quando alcuno per la correptione, ò da per se stesso sij emendata, cessa l' obbligo d'auiarne il superior, benchè vi sia qualche pericol' ordinario, che possi ricadere, ma se il pericolo è probabile, ò si teme di maggior male, perche il fratello è

negligente in fuggir l'occasione, può esser corretto vn'altra volta, e non fuggendole denontiato.

34 Il superiore può giudicialmente proceder contro di chi per le correzioni non s'ha emendato.

Mirad. 35 Tra Dottori è dubbio, se il peccato carnale
de ord. sij nel numero di quelli, che pregiudicando al ben-
ind. ar. I comune della Religione si possi denontiar senza
q. II. la preuia correzione: quando il peccato carnale sij
Rodrig. nefando, certo è che può farsi. per il che resta dubbio
de ord. solamente del naturale d'huomo con donna. Lodo-
ind. c. 3. uico Miranda tiene la parte affirmatiua, che si possi
denontiar senza d'hauerlo innanzi corretto, l'istesso

Diana altri affermano. Rodriguez segue la parte negatiua.
trat. 2. tengono altri vna parte media, che si possi fare, men-
resol. 69. tre si tema della publicatione, ma se il peccato fusse
commesso con persona, laquale sij per tenerlo secreto,
non si deue denonciar prima, che corregger il delin-
quente.

Cleuis 36 Chi fù causa, che alcuno peccò mortalmente,
Reg. deue correggerlo, e con tanta efficacia esortarlo à
penitenza, con quanta, li persuadè, che commettesse
quel peccato, & altre volte sarà tenuto procurar la
salute spirituale d'esso col mezzo di persone sacre,
come anco con orationi sue, o d'altri. onde segue,
che vn tale sopra di se tiene vna grande somma d'ob-
bligazioni per hauer indotto altri à peccare.

37 Chi dissuade alcuno da farsi Religioso è
obligato persuaderlo, che si facci con la
stessa efficacia, con la quale lo dissua-
se, anzi resarcir la Religione d'
ogni danno, che per non
entrar quello in essa,

ella pais-

se,

CAPITOLO LXVI.

De peccati contrarij alla Carità.

HAuendo esplicato le cose più necessarie spettanti alla Carità, & amore, con che douiamo amar Dio, & il prossimo, sarà bene succintamente trattar d'alcuni peccati opposti, con che meglio apparirà, quanto fin' hora di tale virtù s'è detto, perche *opposita iuxta se posita magis elucescunt*. & seruirà di cautela per macchiar non con alcuno d'essi questo pretiosissimo Gioiello.

1 Et acciò questo meglio si faccia, deuasi auertire, che contro Dio possono commettersi diuersi peccati, cioè primo d'odiar S. D. M. secondo di non adorarlo per Dio, ma preferir ad esso le creature. terzo di bestemmiarlo. quarto di spetgiurare chiamandolo in testimonio di cosa falsa. & altri simili.

3 Medesimamente contro il prossimo si pecca: prima odiandolo. secondo offendendolo nella fama con la mormoratione. terzo nella persona con l'homicidio. quarto nella robba col' furto. quinto nel' anima col' scandalo. & incitamento à peccalo. sesto con la contumelia nel' honore con la delisione. settimo nel' amicitia con la sussuratione. ottauo inuidia. nono giudicio temerario. decimo sdegno, come anco in altre maniere, delle quali tutte cò breuità tratterò massime per essersi dette molte cose nella seconda parte del' Direttorio alla vita Cristiana, e' spirituale, che in questa opera non si replicheranno.

CAPITOLO LXVII.

Del' odio contro Dio.

S. Tb. ib.

ar. 2.

Q Vantonque Dio sij vn' bene sì grande, che in se stesso non può esser odiato da chi lo vede per essenza, come San Tomaso insegna. *Impossibile est, quod aliquis videns Deum per essentiam cum odio habeat*, nondimeno per alcuni effetti può esser odiato da chi non hà i suoi atti della volontà ben' regolati, come dal' peccatore, che non vorrebbe de suoi peccati esser punito, & anco perche ad esso dispiace la legge diuina per contrariar à suoi sfrenati appetiti.

2 Questo peccato però è grauissimo, come quello, che per se stesso, & essentialmente volta le spalle à Dio, cosa che non auiene ne gli altri peccati, ne quali accidentalmente ciò si fa non potendo mirar le creature con inordinato diletto, & nello medesimo tempo riguardar ordinatamente il Creatore, perciò è assolutamente il maggior peccato di qualunque altro.

Bonac. 3 Se bene in molti altri peccati la paruità della
de leg. materiz può scusar dal' peccato mortale facendolo
disp. 3. solo veniale, in questo però d' odiar Dio non può
q. 4. pñt. darli materia sì picciola, che sempre non sia mortale.
ult.

4 La causa perche i dannati odiano Dio è, perche li punisse delle loro colpe, sì come sogliono li rei odiar i giudici con tutti li loro ministri, perche vorrebbono restar impuniti delle loro sceleratezze.

s. Quin-

5 Quindi segue, che in tal peccato può la persona cadere per la frequenza del peccare, perche sempre più peccando s' affettiona in modo tale al peccato, che per conseguenza li dispiace la legge, che tali peccati proibisce, dall' odiar poi la legge passa facilmente ad odiar il legislator, e' stimar, che ingiustamente l' habbi fatta, e' che contro giustizia punisca i transgressori. così li sensuali ben' spesso per la mala habitatione ne i peccati carnali odiano non solo la legge, ma Dio medesimo, che tali carnalità proibisce, anzi punisce.

6 Per non cader in questo enormissimo peccato buon rimedio sarà, che il Cristiano primieramente si guardi dall' habituarli nelle colpe. Secondo che procuri patientemente sopportar le punitioni d' esse colpe, che le sono tribulationi della presente vita,

perche dall' impatienza

facilmente si fa pas-

saggio ad odiar

Dio, e'

Terzo, che procuri quanto più spesso può di far atti d' amor verso Sua Divina Maestà

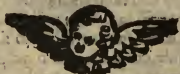
perche quanto più s' habituerà in

amar Dio, tanto più difficil-

mente potrà esser indot-

to ad odiar-

lo.



CAPITOLO LXVIII.

Della Bestemmia.

8. Tho. 2.
2. q. 13.
ar. 3.

VN' altro peccato contro Dio è la bestemmia, colpa grauissima, come San Tomaso insegna, & s' oppone alla confessione della fede, onde la Glosa sopra quelle parole d' Esaia nel' cap. 18. *ad populum terribilem &c.* dice. che ogni altro peccato paragonato alla bestemmia, è leggiero. *Omne peccatum blasphemia comparatum lenius est.*

2 La bestemmia d' ordinario, & per sua naturalezza è sempre peccato mortale, poiche contraria è alla Carità d'Iddio. così lo stesso Angelico Dottore afferma dicendo: *Blasphemia secundum genus suum repugnat Charitati diuina, quia derogat diuina bonitati, quae est obiectum charitatis, & ideo blasphemia est peccatum mortale ex genere suo.* e' perciò nel' Leuitico Dio comandaua; che il bestemmiatore fusse irremissibilmente ucciso. *Qui blasphemauit nomen Domini morte moriatur.*

3. Può nondimeno auenire, che alcuno bestemiando pecchi solo uenialmente, come lo stesso Santo insegna, cioè se ciò faccia senza deliberatione, ma per surretione, senza che auerta quello si dica. ma se auerte le parole, che proferisse, o quanto significano, non è scusato dal' peccato mortale, come ne meno chi per vna subita colera uccidesse alcuno, che apresso li sedesse:

4 Questo peccato è infernale ; poiche i dannati *s. Th. ib. ar. 4.*
nel inferno altro non fanno, che bestemmiar Dio, per-
che li punisse de loro peccati, benché conoscano, che
tale punition' è giustitissima. & da essi meritata.

5 Bestemmiar per vn mal' habito fatto, & per con- *Bonac. de leg. di sp. 3. q. 8. punct. 5.*
suetudine sarà peccato mortale, ruttà volta che au-
dendosi di tale cattua v'sanza non procura con dili-
genza d' emendarsene.

6 Similmente quando il bestemmiator auertisse
sufficientemente di bestemmiar, nè se ne altiene pec-
ca mortalmente.

7 Nella confessione deuesi esplicare la qualità del-
la bestemmia (secondo la più sicura opinione de Sa-
cri Dottori dicendo *tante volte hò bestemmiato Dio,*
tante li Santi. tante bestemmie sono stat' heretiche &c.

8 Chi nello stesso impeto di colera dice molte be- *Bonac. ibid. d. 2. q. 4. p. 2. n. 11.*
stemmie (secondo alcuni) commette vn' solo pec-
cato.

9 La bestemmia è di due forti. cioè del' cuor, e
della bocca, s' aggiunge (secondo alcuni) anco la
terza delle opere. la prima si fa con la mente; la secon-
da con la lingua; e' la terza con i fatti, come se alcuno
conculcasse l' immagini d' Iddio, e' de Santi.

10 Di più alcune bestemmie sono semplici, & al-
tre hereticali ; queste sono negar con la bocca
qualche articolo della fedè ; ma chi assente con l' in-
telletto à quanto dice la bocca è heretico, come se di-
cesse. *Nego Dio, ouero nego la fede, la Croce, Christo, Ma-
ria Vergine, il battesimo, Dio è ingiusto, ignorante, ouero*
dicendo, che non sij omnipotente, buono, e' simili.

11 Et' anco bestemmia dire. *Maledetto sia Dio.* ò
giurare per la vita, ò capo d' Iddio. come anco de Sãti.

12 Dire *al' corpo, e' sangue d' Iddio* intendendo di
S. D. M. in quanto huomo, non è' bestemmia, ma giu-
ramento.

13 Chi giura nominando le parti verende di Cri-

sto.ò de Santi,è bestemmia

14 Maledir le creature in quanto sono d' Iddio,ò bestemmiar le cose sacre, come sprezzando i Santi,è bestemmia.

15 Dire, (come alcuni impiamente fanno. *Putana della Vergine Maria, ouero al' dispetto della Vergine Maria,ò della Nostra Donna.* è bestemmia gravissima. poiche con tali parole la Madre d' Iddio purissima Vergine viene stimata donna infame,ò meretrice, anzi è heresia essendo de fede che la Madre d' Iddio sia Vergine.

16 Riferire alcune cose de Santi accadute loro innanzi, che fossero posti nel' Catalogo de Santi, come che *S. Pietro fù pescator*, non è bestemmia, purchè non si dica per sminuir la gloria.

17 Attribuir alle creature le cose proprie d' Iddio,è bestemmia, come sogliono far i carnali chiamandosi *Dio mio, &c.*

18 Giurar seriamente per i falsi Dei de Gentili è bestemmia.

19 Dire *al' cospetto d' Iddio.* senz' animo d' ingiuriar Dio non è bestemmia, essendo l' istesso che dire *alla presenza d' Iddio.*

20 Ne anco è bestemmia dire. *Può far Dio.* ouero *possanza d' Iddio.* se però tali parole si dicessero con intentione di scemar la gloria d' Iddio sarebbe bestemmia.

21 Se alcuno dicesse. *Voglio far la tal cosa voglia, ò non voglia Dio, ò al' dispetto d' Iddio.* è bestemmia.

22 Dire, *Voglio far questo, se bene sò, che Dio restia offeso.* non è bestemmia, benchè per il disprezzo di S.D.M sia enormissima colpa.

23 Lodar Dio con parole sporche sarà bestemmia, ma se le mescolasse tra le sacre, sarebbe sacrilegio, come alle volte alcuni empivamente fanno feruendosi delle parole della Sacra Scrittura in cose

vane .

24 Chi dicesse al' dispetto di Di. ouero rinego Ni:
tacendo l' vltima lettera vocale ò, è bestemmia-
tore.

25 Dire al' dispetto di quel' becco, che mi tiene, ò
sostiene al' mondo (come alcuni costumano) se dalle
altre circostanze non si conosce, che intenda d' Id-
dio, non è bestemmia-
tore.

26 Dire, questo è sì vero, come vero è che vi sia
Dio, ò come l' Euangelio, ò come Dio
nacque di Maria Vergine. oue-

io questo è l' Euan-
gelio .

ò

si può credet come l' Euangelio, ouero sen-
innocente di quel' peccato, come San
Pietro: non è bestemmia, ma
più tosto giura-
mento.



CAPITOLO LXIX.

Del Spergiuro.

IL spergiuro è affermar per vera, ò negare alcuna cosa per falsa, chiamando Dio, ò alcun Santo in testimonio di ciò, & (secondo San Tomaso) è peccato mortale per la irriuerenza verso S. D. M. poiche si dimostra, ò che non conosca la verità di quel fatto, ò che vogli ap-
 3. Tho. 2.
 2. q. 28.
 art. 2. 3. prouar vna falsità manifesta.

2 Chi giura di far alcuna cosa illecita, se poi non l'adempie, non è spergiuro, perche il male non può esser materia di giuramento.

3 Chi giura di non far alcun bene, come di non farsi Religioso, dar limosina, e simili, se poi fa quella cosa, non è spergiuro, perche si deuè giurar di non far il male, ouero di far qualche bene, ò cosa indifferente.

4 Chi di nuouo viene incorporato in alcuna Comunità, non è tenuto à i giuramenti fatti prima da quella, ma solo per vna certa fidelità, per la quale deuè partecipar nei pesi, come partecipa negli honori.

5 Chi giura di seruar i statuti d' alcun colleggio, per il giuramento non è tenuto à i futuri, se ad essi non intese d' obbligarli.

6 La violenza non toglie nel giuramento promissorio la forza del' obligatione, onde chi promise, tenuto è adempir la promessa.

7 Chi per gioco giura, non sminuisse la colpa, ma l'aggraua, per il che nõ resta scuso dal peccato mortale

8 Se

Segue dopo 2. carte.

mo, ne il timore della morte scusa, perche niuna creatura deue adorarsi per Dio.

7 Chi finge d'adorar per Dio alcuna creatura, benchè habbi l'animo di non adorarla veramente, commette peccato mortale, non però incorre nella scomunica fulminata contro gli heretici.

8 La diuination' è vna preditione delle cose future, ò occulte, che humanamente non si possono sapere, fatta per opera del Demonio.

9 Tale inuocatione del Demonio può esser espressa, & anco tacita, e questa sarà vsando mezzi vani per conoscer alcuna cosa sopra la capacità humana, ne quali mezzi esso Demonio s' inferisse, benchè non s' intendi tal' inuocatione.

10 Chi per mezzo delle carte, ò de dadi, ò del criuello, della voce, delle linee, de numeri, & altre cose simili procura saper le cose future, ò nascoste peccato mortalmente non potendo ciò fare senza tacita inuocatione del Demonio.

11 Voler saper per via d'Astrologia le cose dipendenti dal' libero arbitrio, come se alcuna si mariterà con il tale, quando caderà infermo, e simili, è peccato mortale.

12 Il sortilegio alcuna volta è lecito, cioè nelle diuisioni à chi deui toccar questa, ò quella parte, ma non nell' electioni.

13 Il Principe può lecitamente fare, che di tre condannati à morte si caui à sorte vno, che resti viuo.

14 La diuinatione in qualonque modo si faccia di suo gener' è mortale, ne in essa si concede paruità di materia, per la quale diueni veniale, ne circa d'essa trà fedeli fida ignoranza inuincibile. così la diuination per sogni, ò sorte sarà peccato mortale.

15 Secondo alcuni quei, che portano il Diauolo legato in anello, tela, ò altra cosa sono scomunicati, come anco gl' indouini, e chi l' inuocano espressa,

ò tacitamente

16 L'osservation Vana è vna superstition, con la quale s'vsano alcuni mezzi da se inutili ad operar quello si desidera, come d'acquistar beni temporali, legar il Demonio con parole, ouer, à gli animali d'annosi mandar vna intimatione, che partano da suoi poderi, ò proferir alcune parole per far, che vn' anello batti l'hore, ò simili. benchè tali cose si facciano con protesta di non hauer patto col' Diavolo, nondimeno per esser superstizioso: chi ciò fa, pecca mortalmente: lo stesso si dice quando alcuno perdendo n'l'gioco mutasse sito con pensiero, che per tale mutazione sij per guadagnare.

17 Da essa deriuano l'arte notoria. l'osservatione della sanità & l'osservatione de casi fortuiti, le quali si fanno con espressa, ò con tacita inuocatione del Demonio.

18 L'arte notoria è vna superstitione, con la quale alcuno crede conseguir la scienza senza fatica di studio, come per mezzo de digiuni, orationi, ritratt di figure, proferir di parole incognite, ò simili: e' chi ciò fa pecca mortalmente per esserui almeno la tacita inuocatione del Demonio.

19 L'osservatione della sanità è vna superstitione, per la quale s'adopernno certi mezzi da se inutili ad essa, come parole, segni, ò legar il male con fascie di liano, & altre cose simili, e' chi ciò fa, ò permette li fatto, pecca mortalmente per esserui almeno la tacita inuocatione del Demonio.

20 Chi adopera certe immagini, ò caratteri con parole sacre, ò segni di Croce con certa fiducia d'esser sicuro da nemici, di sanarsi da qualche infermità, ò di non morir senza confessione, ò simili, si dice superstizioso.

21 Quindi si caua, che certe carte, ò (come alcuni dicono) orationi portate addosso non lascino morir di ma-

di mala morte, ò sarà da tutti amato, ò non potrà esser offeso, ò acquistarà molti beni, &c. siano superstiziose.

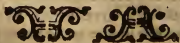
22 Così raccogliet l'herbe nel' giorno d' alcun' Santo sperando deuino hauer più efficatia, non tagliarsi l' vngie. ò simili cose possono esser superstiziose, ma non quando si facefsero in honor di quel' Santo.

24 L' osseruazione de casi fortuiti è quando alcuno dalle cose passate argomenta le future, come dal' esserfi prima incontrato in vna lepre stima, che le sue azioni quel' giorno passeranno bene. dal' esser calato di letto prima col' piedi sinistro stima, che andaranno male, ò simili: nel' che si pecca mortalmente, come anco nelle osseruazioni sopradette, ne la paruità della materia scusa.

24 La Magia, in quanto è parte del' maleficio, è vn' arte, ò patto di nuocer ad' alcuno per arte diabolica, e' comunemente si chiama *stregaria*.

25 La Magia è di tre sorti, cioè naturale, mattenatica, e' diabolica, questa è prohibita per il patto, che i professori d' essa hanno con il Demonio, al' quale donano l' anima, rinegano Cristo, e' l' adorano per Dio, per il che come suoi serui li sigilla, onde li confessori nel' vdir le confessioni di questi tali deuono vsar gran diligenza in dimandar loro alcune circostanze particolarmente obbligandoli alla restituzione d' ogni danno dato ad altri.

26 Tanto basti per accennare i peccati più comuni contro la Carità, & honor d' Iddio, chi ne vuole più distinta cognitione veda Martin dal Rio *de disquisitionibus magicis* & Bonacina *de legib. & preceptis disp. 3. q. 5.* hora passiamo à trattar de i peccati contrarij alla Carità del' prossimo.



CAPITOLO LXXI.

Del' odio contro il prossimo.

8. Th. 2.

2. 7. 3. 4.

ar. 3. O

4.

Essendo il Cristiano tenuto amar il suo prossimo con amor caritativo (come si disse) ne segue, che odiandolo pecchi mortalmente, se bene in esso si può, e' deue odiar il male, o peccato, & in quanto ci sij contrario nel servizio d' Iddio, e' salute del' anima, e' così Cristo parlò dicendo, che chi non odia suo Padr', e' madre, non può esser suo discipolo. *Qui odit patrem suum, & matrem suam, non potest meus esse discipulus.*

8. Th. ib.

ar. 6. ad

3.

2 Quest' odio contro il prossimo è peccato gravissimo (come S. Tomaso insegna) (contrariando ad una virtù nobilissima, cioè alla Carità, & ordinaria-mente suole nascer dal' invidia, che alcuno ha del' bene altrui, se bene altre volte procede non formalmente, ma dispositiue dal' ira (come l' istesso Angelico Dottor dice.)

Bonac.

de leg. di

sp. 3. q. 4

pun. ult.

3 Può nondimeno farsi veniale per l' imperfettione del' consenso, & anco per la paruità della materia, come se alcuno ad altri desiderasse qualche male legghier', o hauesse lieue dispiacer, o auersion d' animo, e' fastidio di seco conuersar.

4 Chi ad alcuno desidera male notabile o gode, si rallegra, & ha gusto di quello, benche li sij accaduto senza sua colpa, pecca mortalmente.

5 Tristarsi del' bene, o rallegrarsi del' male, che alcuno patisse per fine buono, come acciò s' emendi per questo, e' per quello acciò non pecchi, non è peccato, così

8 Se alcuno giura il falso per error di lingua, peccata mortalmente, se cio auertisse.

9 Giurar per Dio. è più graue peccato, che giurar per l' Euangelio.

10 Dare ad alcuno il giuramento propriamente conuiene à Giudici, le private persone peccano mortalmente, quando fanno giurar alcuno, e' temono, che sia per giurar il falso, ma non se stimano, che giurerà il vero. fin qui San Tomaso.

11 San Bonauentura concorda con l' Angelico Dottore, anzi aggiunge molte altre cose, quali per breuità tralascio, eccetto vna sola, se sij lecito giurare per le creature, risponde, che il giuramento è di due sorti, l' vno esecratorio, l' altro inuocatorio. il primo sarebbe, se alcuno dicesse per esempio, *se non faccio questo, non viderò mio figliolo, o mio Padre*, il che puo farsi, essendo come vn' obligare à Dio quella cosa, se non adempirà la promessa.

12 Se poscia il giuramento per le creature sia inuocatorio, cioè chiamandole in testimonio di quanto si dice; se si chiamano per se stesse nulla uale, ne deue farsi, perche si darebbe segno, che in esse rilucesse qualche raggio di diuinità. ma se si considerano in quanto che sono creature d' Iddio, & in esse risplende alcun' vestigio della virtù diuina, puo farsi lecitamente, perche cio risulta in honor di quello, che rappresentano.

13 Chi negasse, affermasse, o promettesse ad altri alcuna cosa dicendo; *certo; è certamente; è in verità, de leg. è per verità; è per la fede mia; è in fede mia; è in fede d' huomo da bene; è in fede di buon Cristiano, è di buon sacerdote; è in buona fede; è da Christiani; è da Religioso; o per la mia coscienza; o giuro per coscienza mia; o in coscienza mia, e' simili.* non giurerebbe, onde ne meno peccerebbe mancando d' offeruar la promessa, perche tali affirmationi non sono giuramenti.

14 Chi dicesse *parlo alla presenza d' Iddio*: ouero *Dio sa: Dio vedela coscienza*: se intende chiamar Dio in testimonio di quanto dice, sarà giuramento, ma non quando proferisse tali parole solo per modo enonciatiuo, se bene quando sijnò dette da chi è solito giurare, se altro non consta in contrario, si reputano giuramenti.

15 Dicendo *per la fede*: senza intentione di riferire alla fede Cattolica, non giura.

16 Giurare per i falsi Dei non è giuramento: se però alcuno per essi giurasse stimandoli veri Dei, sarebbe tenuto all' osservanza del giuramento.

17 Giurare per Gique, Bacco, e simili seriamente sarà peccato mortale.

18 Quando alcuno per sdegno dice *per Dio: o al corpo d' Iddio*: non intendendo chiamar Dio in testimonio di quanto dice, o promette, non giura.

19 Dire *al sangue, o al corpo d' Iddio* è giuramento, non bestemmia.

20 Al giuramento basta la tacita inuocatione d' Iddio, come toccando la Croce, l' Euangelio, o facendo altro segno, per il quale dimostra di giurare, così li Sacerdoti giurano mettendosi le mani al petto.

21 Dire *per l' aria d' Iddio, gratia d' Iddio &c.* è giuramento.

22 Se alcuno dice *per questa Croce* senza farla non giura.

23 Ne anco giura, chi dice, *in fede di buon Sacerdote*. o solamente. *giuro* senza nominar Dio ne alcun santo &c.

24 Se alcuno dice: *mi ciochiamo Dio in testimonio: per Dio, per la fede d' Iddio, di Cristo*. questo tale giura.

25 Chi afferma, nega, o promette alcuna cosa impiccandosi qualche male, come dicendo: *se così non m'essi morire: o non mi muoua da qui: o il Diavolo mi porti*

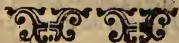
periti via; o Dio mi fulmini: mi dia la morte: o non mi perdoni le mie colpe; o così Dio non mi voglia bene & o mio fratello o altro amico o parente m'abbandoni, & simili. questo tale giura: e' se cio fa in buggia, pecca non solo contro l'honor d' Iddio, ma la carità di se stesso e' nella confessione deue dichiarare tale circostanza.

26 Chi dice, *se questo così non è, mi sia tagliata la man o possi perder gli; o mi cadano denti, & simili.* s' intende, che giuri rigorosamente parlando, se bene per tali parole alcune volte non intender chiamar Dio in testimonio, & all' hora non sarà giuramento.

27 Dire giuro per la barba mia non è giuramento, se pero non hauesse intentione di chiamar Dio in testimonio, perche anco in quella riluce la bontà d' Iddio.

28 Se alcuno giurato hauesse per esempio di
primo non entrar in casa, come alle volte si
 costuma per Urbanità, tale giuramento s' intende fatto con tale
 conditione di non entrar
primo, se non sarà
sforzato.

29 Circa di tal' materia si potrebbero dir molte altre cose, che per breuità tralascio, chi vuole le vedi appresso li Somministri, e' specialmente in Marino nel Bonacina nel sopracitato luogo.



CAPITOLO LXVIII.

Della Bestemmia.

8. Tho. 2.
2. q. 13.
ar. 3.

VN' altro peccato contro Dio è la bestemmia, colpa grauissima, come San Tomaso insegna, & s' oppone alla confessione della fede, onde la Glosa sopra quelle parole d' Esaia nel' cap. 18. *ad populum terribilem &c.* dice, che ogni altro peccato paragonato alla bestemmia, è leggiero. *Omne peccatum blasphemia comparatum leuius est.*

2. La bestemmia d' ordinario, & per sua naturalezza è sempre peccato mortale, poiche contraria è alla Carità d' Iddio. così lo stesso Angelico Dottore afferma dicendo: *Blasphemia secundum genus suum repugnat Charitati diuina, quia derogat diuina bonitati, qua est obiectum charitatis, & ideo blasphemia est peccatum mortale ex genere suo.* e' perciò nel' Leuitico Dio comandaua, che il bestemmiautore fusse irremissibilmente ucciso. *Qui blasphemauit nomen Domini morte moriatur.*

3. Può nondimeno auenire, che alcuno bestemiando pecchi solo uenialmente, come lo stesso Santo insegna, cioè se ciò faccia senza deliberatione, ma per surretione, senza che auerta quello si dica. ma se auerte le parole, che proferisse, o quanto significano, non è scusato dal' peccato mortale, come ne meno chi per vna subita colera uccidesse alcuno, che apresso li sedesse:

4 Questo peccato è infernale; poiche i dannati *s. Th. ib. ar. 4.* nel inferno altro non fanno, che bestemmiar Dio, perche li punisse de loro peccati, benché conoscano, che tale punitione è giustissima. & da essi meritata.

5 Bestemmiar per vn mal' habitofatto, & per consuetudine sarà peccato mortale, tutta volta che auendosi di tale cattua vñza non procura con diligenza d'emendarfene. *Bonac. de leg. di sp. 3. q. 8. punct. 5.*

6 Similmente quando il bestemmiator auertisse sufficientemente di bestemmiar, ne se ne attiene pecca mortalmente.

7 Nella confessione deuesi esplicare la qualità della bestemmia (secondo la più sicura opinione de Santi Dottori dicendo *tante volte hò bestemmiato Dio, tante li Santi. tante bestemmie sono stat' hereticali &c.*

8 Chi nello stesso impeto di colera dice molte bestemmie (secondo alcuni) commette vn' solo peccato.

9 La bestemmia è di due forti, cioè del' cuor, e della bocca, s' aggiunge (secondo alcuni) anco la terza delle opere. la prima si fa con la mente; la seconda con la lingua; e la terza con i fatti, come se alcuno conculcasse l' immagini d' Iddio, e de Santi.

10 Di più alcune bestemmie sono semplici, & altre hereticali; queste sono negar con la bocca qualche articolo della fede; ma chi assente con l'intelletto à quanto dice la bocca è heretico, come se dicesse. *Nego Dio, ouero nego la fede, la Croce, Christo, Maria Vergine, il battesimo, Dio è ingiusto, ignorante, ouero dicendo, che non sij onnipotente, buono, e simili.*

11 Et' anco bestemmia dire. *Maledetto sia Dio.* ò giurare per la vita, ò capo d' Iddio, come anco de Santi.

12 Dire al' corpo, e' sangue d' Iddio, intendendo di S. D. M. in quanto huomo, non è bestemmia, ma giuramento.

13 Chi giura nominando le parti verende di Cri-

sto.ò de Santi,è bestemmia

14 Maledir le creature in quanto sono d' Iddio, ò bestemmiar le cose sacre, come sprezzando i Santi, è bestemmia.

15 Dire, (come alcuni impiamente fanno . *Putana della Vergine Maria, ouero al' dispetto della Vergine Maria, ò della Nostra Donna* . è bestemmia gravissima . poiche con tali parole la Madre d' Iddio purissima Vergine viene stimata donna infame, ò meretrice , anzi è heresia essendo de fede che la Madre d' Iddio sia Vergine.

16 Riferire alcune cose de Santi accadute loro innanzi, che fussero posti nel' Catalogo de Santi , come che *S. Pietro fù pescator* , non è bestemmia, purché non si dica per sminuir la gloria.

17 Attribuir alle creature le cose proprie d' Iddio, è bestemmia , come sogliono far i carnali chiamandosi *Dio mio, &c.*

18 Giurar seriamente per i falsi Dei de Gentili è bestemmia.

19 Dire *al' cospetto d' Iddio* . senz' animo d' ingiuriar Dio non è bestemmia , essendo l' istesso che dire *alla presenza d' Iddio*.

20 Ne anco è bestemmia dire . *Può far Dio* , ouero *possanza d' Iddio* . se però tali parole si dicessero con intentione di scemar la gloria d' Iddio sarebbe bestemmia.

21 Se alcuno dicesse . *Voglio far la tal' cosa voglia, ò non voglia Dio* ò *al' dispetto d' Iddio* . è bestemmia.

22 Dire, *Voglio far questo* , *se bene sò, che Dio restia offeso* . non è bestemmia , benché per il disprezzo di S.D.M sia enormissima colpa.

23 Lodar Dio con parole sporche sarà bestemmia, ma, se le mescolasse tra le sacre , sarebbe sacrilegio, come alle volte alcuni impiamente fanno feruendosi delle parole della Sacra Scrittura in cose

vane .

24 Chi dicesse al' dispetto di Di. ouero rinego Di:
racendo l' vltima lettera vocale ò, è bestemmiatore.

25 Dire al' dispetto di quel' becco, che mi tiene, ò
sostiene al' mondo (come alcuni costumano) se dalle
altre circostanze non si conosce, che intenda d' Id-
dio, non è bestemmiatore.

26 Dire , questo è sì vero , come vero è che vi sia
Dio , ò come l' Euangelio , ò come Dio
nacque di Maria Vergine. oue-

io questo è l' Euan-
gelio ,

ò

si può creder come l' Euangelio , ouero sen-
innocente di quel' peccato , come San
Pietro : non è bestemmia , ma
più tosto giura-
mento.



mo, ne il timore della morte scusa, perche niuna creatura deue adorarsi per Dio.

7 Chi finge d'adorar per Dio alcuna creatura, benchè habbi l'animo di non adorarla veramente, commette peccato mortale, non però incorre nella scomunica fulminata contro gli heretici.

8 La diuination' è vna preditione delle cose future, ò occulte, che humanamente non si possono sapere, fatta per opera del Demonio.

9 Tale inuocatione del Demonio può esser espressa, & anco tacita, e' questa sarà usando mezzi vani per conoscer alcuna cosa sopra la capacità humana, ne quali mezzi esso Demonio s' inserisse, benchè non s' intendi tal' inuocatione.

10 Chi per mezzo delle carte, ò de dadi, ò del criuello, della voce, delle linee, de numeri, & altre cose simili procura saper le cose future, ò nascoste peccata mortalmente non potendo ciò fare senza tacita inuocatione del Demonio.

11 Voler saper per via d'Astrologia le cose dipendenti dal' libero arbitrio, come se alcuna si mariterà con il tale, quando caderà infermo, e' simili, è peccato mortale.

12 Il sortilegio alcuna volta è lecito, cioè nelle diuisioni à chi deui toccar questa, ò quella parte, ma non nell' electioni.

13 Il Principe può lecitamente fare, che di tre condannati à morte si caui à sorte vno, che resti viuo.

14 La diuinatione in qualunque modo si faccia di suo gener' è mortale, ne in essa si concede paruità di materia, per la quale diuenui veniale, ne circa d' essa trà fedeli fida ignoranza inuincibile. così la diuination per sogni, ò sorte sarà peccato mortale.

15 Secondo alcuni quei, che portano il Diauolo legato in anello, tela, ò altra cosa sono scomunicati, come anco gl' indouini, e' chi l' inuocano, espressa,

ò tacitamente.

16 L' offeruatione vana è vna superstitione, con la quale s' vfano alcuni mezzi da se inutili ad operar quello si desidera, come d' acquistar beni temporali, legar il Demonio con parole, ouero à gli animali d' annosi mandar vna intimatione, che partano da suoi poderi, ò proferire alcune parole per far, che vn' anello batti l' hore, ò simili. benchè tali cose si facciano con protesta di non hauer patto col' Diauolo, nondimeno per esser superstitione, chi ciò fa, pecca mortalmente; lo stesso si dice quando alcuno perdendo n' l' gioco mutasse sito con pensiero, che per tale mutazione sij per guadagnare.

17 Da essa deriuano l' arte notoria. l' offeruatione della sanità & l' offeruatione de casi fortuiti, le quali si fanno con espressa, ò con tacita inuocatione del Demonio.

18 L' arte notoria è vna superstitione, con la quale alcuno crede conseguir la scienza senza fatica di studio, come per mezzo de digiuni, orationi, ritratt di figure, proferir di parole incognite, ò simili: e' chi ciò fa pecca mortalmente per esserui almeno la tacita inuocatione del Demonio.

19 L' offeruatione della sanità è vna superstitione, per la quale s' adoperano certi mezzi da se inutili ad essa, come parole, segni, ò legar il male con fascie di lino, & altre cose simili, e' chi ciò fa, ò permettere li fatto, pecca mortalmente per esserui almeno la tacita inuocatione del Demonio.

20 Chi adopera certe immagini, ò caratteri con parole sacre, ò segni di Croce con certa fiducia d' esser sicuro da nemici, di sanarsi da qualche infermità, ò di non morir senza confessione, ò simili, si dice superstizioso.

21 Quindi si caua, che certe carte, ò (come alcuni dicono) orationi portate adosso non lascino morir di ma-

di mala morte, ò sarà da tutti amato, ò non potrà esser offeso, ò acquistarà molti beni, &c. siano superstiziose.

23 Così raccoglièr l'herbe nel' giorno d' alcun' Santo sperando deuino hauer più efficatia, non tagliarsi l' vngie. ò simili cose possono esser superstiziose, ma non quando si faceffero in honor di quel' Santo.

24 L' osseruatione de casi fortuiti è quando alcuno dalle cose passate argomenta le future, come dal' essersi prima incontrato in vna lepre stima, che le sue azioni quel' giorno passeranno bene. dal' esser calato di letto prima col' piedi sinistro stima, che andranno male. ò simili. nel' che si pecca mortalmente, come anco nelle osseruationi sopradette, ne la paruità della materia scusa.

24 La Magia, in quanto è parte del' maleficio, è vn' arte, ò patto di nuocer ad' alcuno per arte diabolica, e' comunemente si chiama *Stregonia*.

25 La Magia è di tre sorti, cioè naturale, matematica, e' diabolica, questa è prohibita per il patto, che i professori d' essa hanno con il Demonio, al' quale donano l' anima, rinegano Cristo, e' l' adorano per Dio, per il che come suoi serui li sigilla, onde li confessori nel' vdir le confessioni di questi tali deuono vfar gran diligenza in dimandar loro alcune circostanze particolarmente obligandoli alla restitutione d' ogni danno dato ad altri.

26 Tanto basti per accennare i peccati più comuni contro la Carità, & honor d' Iddio, chi ne vuole più distinta cognitione veda Martin dal Rio *de disquisitionibus magicis* & Bonacina *de legib. & praeceptis de sp. 3. q. 5.* hora passiamo à trattar de i peccati contrarij alla Carità del' prossimo.



CAPITOLO LXXI.

Del' odio contro il prossimo.

S. Th. 2.

2. q. 34.

ar. 3. &

4.

Essendo il Cristiano tenuto amar il suo prossimo con amor caritativo (come si disse) ne segue, che odiandolo pecchi mortalmente, se bene in esso si può, e' deue odiar il male, o peccato, & in quanto ci sij contrario nel servizio d' Iddio, e' salute del' anima, e' così Cristo parlò dicendo, che chi non odia suo Padr', e' madre, non può esser suo discepolo: *Qui odit patrem suum, & matrem suam, non potest meus esse discipulus.*

S. Th. ib.

ar. 6. ad

3.

2. Quest' odio contro il prossimo è peccato gravissimo (come S. Tomaso insegna) (contrariando ad una virtù nobilissima, cioè alla Carità. & ordinariamente suole nascer dal' invidia, che alcuno ha del' bene altrui, se bene altre volte procede non formalmente, ma dispositiue dal' ira (come l' istesso Angelico Dottor dice.)

Bonac.

de leg. di

sp. 3. q. 4

pun. ult.

3. Può nondimeno farsi veniale per l' imperfettione del' consenso, & anco per la paruità della materia, come se alcuno ad altri desiderasse qualche male legghier', o hauesse lieue dispiacer, o auersion d' animo, e' fastidio di seco conuersar.

4. Chi ad alcuno desidera male notabile o gode, si rallegra, & ha gusto di quello, benchè li sij accaduto senza sua colpa, pecca mortalmente.

5. Tristarsi del' bene, o rallegrarsi del' male, che alcuno patisse per fine buono, come acciò s' emendi per questo, e' per quello acciò non pecchi, non è peccato, così

8 Se alcuno giura il falso per error di lingua, pecca mortalmente, se cio auertisse.

9 Giurar per Dio. è più graue peccato, che giurar per l' Euangelio.

10 Dare ad alcuno il giuramento propriamente conuiene à Giudici, le private persone peccano mortalmente, quando fanno giurar alcuno, e' temono, che sia per giurar il falso, ma non se stimano, che giurerà il vero. fin qui San Tomaso.

11 San Bonauentura concorda con l' Angelico Dottore, anzi aggiunge molte altre cose, quali per breuità tralascio, eccetto vna sola, se sij lecito giurare per le creature, risponde, che il giuramento è di due sorti, l' vno esecratorio, l' altro inuocatorio. il primo sarebbe, se alcuno dicesse per esempio, *se non faccio questo, non vna mio figliolo, ò mio Padre*, il che puo farsi, essendo come vn' obbligare à Dio quella cosa, se non adempirà la promessa.

12 Se poscia il giuramento per le creature sia inuocatorio, cioè chiamandole in testimonio di quanto si dice; se si chiamano per se stesse nulla uale, ne deue farsi, perche si darebbe segno, che in esse rilucesse qualche raggio di diuinità. ma se si considerano in quanto che sono creature d' Iddio, & in esse risplende alcun' vestigio della virtù diuina, puo farsi lecitamente, perche cio risulta in honor di quello, che rappresentano.

13 Chi negasse, affermasse, o promettesse ad altri alcuna cosa dicendo: *certo; ò certamente; ò in verità, da leg. ò per verità; ò per la fede mia; ò in fede mia; ò in fede d' huomo da bene; ò in fede di buon' Cristiano, ò di buon sacerdote; ò in buona fede; ò da Christiano; ò da Religioso; o per la mia coscienza; o giuro per coscienza mia; o in coscienza mia, e' simili.* non giurerebbe, onde ne meno peccerebbe mancando d' offeruar la promessa, perche tali affirmationi non sono giuramenti.

14 Chi dicesse *parlo alla presenza d' Iddio*: ouero *Dio sa: Dio vedela coscienza*: se intende chiamar Dio in testimonio di quanto dice, sarà giuramento, ma non quando proferisse tali parole solo per modo enonciatiuo, se bene quando sijnò dette da chi è solito giurare, se altro non consta in contrario, si reputano giuramenti.

15 Dicendo *per la fede*: senza intentione di riferire alla fede Cattolica, non giura.

16 Giurare per i falsi Dei non è giuramento: se però alcuno per essi giurasse stimandoli veri Dei, sarebbe tenuto all' osservanza del' giuramento.

17 Giurare per Giove, Bacco, e' simili seriamente sarà peccato mortale.

18 Quando alcuna per sdegno dice *per Dio: o al corpo d' Iddio*: non intendendo chiamar Dio in testimonio di quanto dice, o promette, non giura.

19 Dire *al' sangue, o al' corpo d' Iddio* è giuramento, non bestemmia.

20 Al' giuramento basta la tacita invocatione d' Iddio, come toccando la Croce, l' Euangelio, o facendo altro segno, per il quale dimostra di giurare, così li Sacerdoti giurano mettendosi le mani al' petto.

21 Dire *per l' aria d' Iddio, gratia d' Iddio &c.* è giuramento.

22 Se alcuno dice *per questa Croce* senza farla non giura.

23 Neanco giura, chi dice, *in fede di buon Sacerdote*, o solamente, *giuro* senza nominar Dio ne alcun santo &c.

24 Se alcuno dice: *ni ci chiamo Dio in testimonio: per Dio, per la fede d' Iddio, o di Cristo*. questo tale giura.

25 Chi afferma, nega, o promette alcuna cosa impiccandosi qualche male, come dicendo: *se così non è, possi morire: o non mi muova da qui: o il Diavolo mi porti*

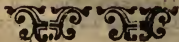
partir via; o Dio mi fulmini: mi dia la morte: o non mi perdoni le mie calpe; o così Dio non mi voglia bene: & o mio fratello o altro amico o parente m' abbandoni, & simili. questo tale giura: e' se cio fa in buggia, pecca non solo contro l'honor d' Iddio, ma la carità di se stesso e' nella confessione deue dichiarare tale circostanza.

26 Chi dice, se questo così non è, mi sia tagliata la man o pessi perder gli; o mi cadano denti, & simili. s' intende, che giuri rigorosamente parlando, se bene per tali parole alcune volte non intender chiamar Dio in testimonio, & all' hora non sarà giuramento.

27 Dire giuro per la barba mia non è giuramento, se pero non hauesse intentione di chiamar Dio in testimonio, perche anco in quella riluce la bontà d' Iddio.

28 Se alcuno giurato hauesse per esempio di
primo non entrar in casa, come alle volte si
 costuma per urbanità, tale giuramento s' intende fatto con tale
 conditione di non entrar
primo, se non sarà
sforzato.

29 Circa di tal' materia si potrebbero dir molte altre cose, che per breuità tralascio, chi vuole le vedi appresso li Somministri, e' spzialmente in Martino nel' Bonacina nel sopracitato luogo.



CAPIT OLO LXXIII.

Della dissensione, Discordia, Contentione, Rissa, e Scisma.

LA Dissension^e è varietà d' opinioni, se alcuna cosa si deui fare, ò non fare, la quale si compatisse con la Carità, ne alla pace repugna, perche questa è nella volontà, & l'opinione stà nel intelletto.

2 La Discordia (la quale s' oppone alla concordia, che dalla Carità deriuua, poiche de molti cuori ne forma vn' solo) è vna diuisione de gli animi, e' delle volontà humane, onde viene ad esser peccato mortale, contrariando à quella concordia, e' Carità, che fra Cristiani douerebbe passare, se bene alcuna volta per l'imperfettion del' atto, come anco per la paruità della materia, possa farsi veniale.

3 La Contentione, che procede dalla Discordia, come figlia dalla madre sua, è vn' altercation di parole contro la verità, massime della fede, ond' è peccato mortale di suo genere contrariando alla Carità fraterna, se bene può esser scusato dalla imperfettion del' atto, come anco dalla paruità della materia.

4 San Tomaso dice, che si come la discordia significa vna contrarietà della volontà, così la contesa è vn' oppositione di parole, il che può auenire in due modi. primo quanto al' intentione di chi contende. secondo quanto al' modo

5 Circa l' intentione di chi contende bisogna consider-

s. Th. 2.

2. q. 31.

ar. 3. ad

2.

s. Th. ib.

q. 37. ar.

1. & 2.

Bonac.

ibid.

Bonac.

ibid.

s. Th. ib.

q. 38. ar.

1.

siderar, se si oppone alla verità, e' ciò è vituperabile, ma se alla falsità è laudabile.

6 Circa il modo di contendere è necessario, che questo conuenga si alle persone, come à i negotij, e' così sarà lodeuole, ma quando sij discrepante sarà vituperabile.

7 Ma se la cōtentione cōtiene impugnatione della verità, & inordinata maniera di ciò fare, sarà peccato mortale. se impugna poi la falsità con buon modo, è attione lodeuole, ma se ciò fa con maniera inordinata, sarà peccato veniale, quando però non vi fusse tale inordinatione, che generasse scandalo, perche all' hora sarebbe mortale.

8 La Rissa è vna contesa de fatti. & vna guerra priuata che si fa tra persone priuate senza publica facoltà, secondo S. Tomaso, & dalla parte dell' inuasor è peccato mortale, benchè si faccia con animo di solamente percuoter l' altro: ma dalla parte dell' assalito può esser senza peccato; altre volte poi sarà con peccato veniale, ò mortale secondo che nel difendersi cede, ò ciò fa animo di vendicarsi.

9 Scisma propriamente viene ad esser vna disunione, ò separatione dal' Papa in quanto è Capo di Santa Chiesa, e' Vicario di Cristo. il che pur è contrario alla Carità; & è peccato mortale più graue dell' infedeltà per causa del' disprezzo, come S. Tomaso insegna. ne per la paruità della materia può farsi veniale anzi può esser congiunta con l' herefia, e' contro di tali Scismatici sono fulminate molte censure. di che Bonacina diffusamente tratta, che per non appartenere al' proposito nostro volontariamente tralascio.

3. Th. 16.

q. 38. ar.

2.

Bonac.

ibid. 9.5

CAPITOLO LXXIV.

Della Mormoratione, ò
Detractione.

LA mormoratione, detrattione, ò maledicenza è vna denigrazione della fama, buo.^o concetto e buona opinione d'alcuno, i. che si uò far in otto maniere.

Primo falsamente imponendoli qualche delitto, come che habbi adulterato, fornicato, rubbato, e simili. Secondo manifestando il peccato vero, ma secreto, & incognito. Terzo ingrandedo; & esaggerando il peccato vero, e palese più che veramente non è. Quarto temerariamente giudicando le sue attioni, che si dice *giudicio temerario*, del quale si tratterà nel seguente capitolo. Quinto negando la virtù, che alcuno possede, come che non sij dotto, humile, casto, e simili. Sesto sminuendola, dicendo che non è tanto humile, caritativo, casto, quanto si dice. Settimo tacendo in tempo, che douerebbe palesare alcuna virtù di qualche persona. Ottauo freddamente lodandola, e non come potrebbe veramente fare.

2 La Detractione, in qualunque delle sopradette maniere si faccia, è peccato mortale, se non è scusata dalla paruirà della materia, benché si mormori senza intentione di danneggiar alcuno.

3 Si come (per esempio) rubbar vn' ducato è peccato mortale, così toglier tanta fama, che quello, al quale si toglie, non la venderebbe per vn' ducato, farà

farà peccato mortale. alcuna volta però si pecca mortalmente solo in dire d'alcuno cosa di peccato veniale per il molto danno, che se li apporta, il che spesso auiene mormorando de Religiosi, quali da ogni picciolo mancamento restano grandemente offesi.

4 Questo peccato è più graue del furto, poiche toglie al Cristiano bene più pretioso, qual'è la buona fama, doue il furto toglie le ricchezze.

5 Non solo mormorando, ma in oltre anco ascoltando si può peccar mortalmente.

6 Mormorar de superiori, come anco del Padre, ò della Madre sarà peccato più graue, che mormorar d'altre persone, onde nella confessione si deue dichiarar tale circostanza.

7 Il mormorator è obbligato non solo alla restitution della fama, che mormorando in qualunque delle già dette maniere leuò, ma in oltre anco è tenuto alla restitutione d'ogni danno d'indi seguito à quello, di cui mormorò, & ad altri.

8 Chi distintamente intende offender la buona fama d'alcuno in cosa notabile, commette peccato mortale, benchè riueli d'esso solo. vn' peccato veniale, ò anco cosa indifferente, mercè alla mala volontà.

9 Senza causa riuelar il peccato secreto ad alcuno, benchè questo non sij per dirlo ad altri, è colpa mortale, mentre li apporti notabile danno.

10 Referir l'altui peccato, come vdito d'altri, quando la persona referente sij molto autore uole per farlo creder, sarà mortale.

11 Parlar de peccati notorij, non è peccato, come ne anco riferir ad altri per hauerne consolatione, ò consiglio, l'ingiurie d'alcuno riceuute, benchè si manifesti l'ingiuriante, purchè non s'eccedi nel ingrandirle, ò non si facci per denigrar la fama del prossimo.

12 Chi

Segue il dogma 2.º.

to, così possiamo tristarci della sanità, ricchezze, ò dignità di chi malamente l' vfa, e' rallegrarsi dell' infermità, pouertà, e' depressione sua; come anco della morte del' heresiarca ò altro, che peruertisse i buoni.

6 La Madre desiderando alle figliole la morte, perche sijno deformi, ne possino conuenientemente maritarsi, ò perche peresse sij mal trattata dal' marito, non pecca, se bene non può lecitamente metter in opera tal suo desiderio, anzi deue servirle nelle loro infermità, come conuiene.

7 Chi per via di Giustitia profeguisse l' attioni d' ingiurie contro i suoi nemici per odio, e' vendetta, pecca mortalmente, perche se' bene lecito è pretendere, che il Giudice punisca il delinquente conforme alle leggi, non però è lecito dimandar ciò, e' compiacersene per male affetto verso di tale persona. l' itteffo si dice del' Giudice.

8 Pecca mortalmente contro la Carità qualunque ad altri brama, che sia escluso del' paradiso, cadà nel' Inferno, e' similimali. si può nondimeno desiderar, che alcuno muora quanto prima, benchè quasi certo si sappi, che finirà malamente, acciò più non offenda Dio, e' non s' accreschi le pene infernali.

9 Si puo desiderar ad alcuno la morte, acciò non rehti preuertito da qualche seduttore, come à figlioli degli heretici prima, che habbinol' vfo della ragione, ò ad altri, benchè adultri.

10 Tra l' odio, e' l' indignation è questa differenza, che quello brama il male del' prossimo, & è peccato mortale, se non sij scusato dalla paruità della materia; ma questa è d' ordinario veniale, poiche si duole, che è persone indegne sijno conferiti dei beni, anzi può esser meritorio, come si disse.

11 Desiderar male alle robbe del' prossimo per mal' affetto che si porti ad esso prossimo, è peccato d' odio, e' mortale, come se alcuno desiderasse, che mo-

morisse vn' cauallo ad vn suo contrario e' simili.

12 Nella confession' è necessario esplicare, se l' odio sia contro Dio, o il prossimo, benchè non sia necessario esplicare quali mali al' prossimo si siano desiderati, bastando dire, che tante volte li si bramo male di peccato mortale.

13 Desiderar alcun male à se stesso per buon fine non è peccato.

CAPITOLO LXXII.

Del' Inuidia, & Accidia.

1 **L**' Inuidia è vna inordinata tristezza, che alcuno hà del' bene del' prossimo non in quanto è bene d' esso, ma perche stima, che per esso si diminuisca la propria eccellenza. come se alcuno si dolessi della dottrina d' alcuno perche la sua, o egli viene sprezzato.

2 Si dice inordinata, perche con buon fine puo alcuno tristarfi del' bene, che altri godono, & al' hora non sarà peccato.

3 Tristarfi di non hauer il bene, che in altri vede, non è peccato.

4 Se alcuno del' bene d' altri si contrista in quanto è dono d' Iddio commette peccato d' odio contro il medesimo Dio; se in quanto è bene del' prossimo, si dice peccato d' odio contro esso prossimo, ma se perche si diminuisse la sua reputatione, si chiama inuidia.

5 L' Inuidia di sua natura è peccato mortale contro la Carità, puo nondimeno esser veniale per la par-

paruità della materia, come anco per l' imperfettione del' consenso.

6 San Tomaso trattando se l' inuidia sij peccato dice, che l' inuidioso in quattro modi puo attristarsi, e dolersi del' altrui bene. primo, perche dalla esaltatione di quello stima, che possi accader ad esso qualche male per esser l' esaltato suo contrario per il che salendo à maggior dignità, o aumentando in ricchezza possi maggiormente da quello esser trauagliato, come ben spesso suol' accadet, poiche molti delle ricchezze, honori, e grandezze si seruono per deprimer i loro auersarij, come Aman voleua far contro gli Hebrei. hor tale tristezza non è inuidia, ma più tosto effetto di timore, come lo stesso Santo insegna.

S. Th. 2.

2. 2. 36.

ar. 2.

S. Th. 2.

ar. 1.

7 Secondo puo dolersi dell' altrui bene, non perche quello l' habbi, ma perche ad esso manchi, e questo propriamente si dice Zelo, & essendo di cose honeste sarà buono; che pero S. Paolo diceua: *Amulamini charismata meliora*. & se sij di cose temporali alcuna volta tale tristezza, e dolore sarà peccato, & altre senza colpa.

8 Terzo puo dolersi del' altrui bene, perche quello ne sia indegno, quaz' tristezza, e dolore si dice dal' Filitoso *Nemesia*, che altri chiamano *inaignatione*. hor questa tristezza viene prohibita dalla sacra scrittura dicendo. *Noli amulari in malignantibus, neque zelaueris facientes iniquitatem: pend effusi sunt gressus mei, quia zelavi super iniquos pacem, ecc. totum videns*: perche se alcuna volta Dio à peccatori conferisse de i beni temporali, non douiamo contristarsi considerando, che lo fa, o perche s' emendino dolcemente con quei fauori procurando d' infiammarli del' suo amore, o glieli conferisse per loro dannatione, o premiandoli delle loro buone opere nella presente vita.

Psal. 36.

6 72.

9 Quarto puo dolersi del' bene d' altri, perche da esso sij ecceduto, e per l' esaltatione di quello si diminuisse

nuisse la riputatione sua, e' questa è propriamente inuidia, qual' è sempre peccato (come si disse) mortale, ò veniale, nascendo da superbia, per la quale l'inuidioso desidera ne i beni di questo mondo superar tutti, e' che niuno se li possi vguagliare.

10 L' inuidia è vizio capitale, perche da essa nascono altri peccati, come l' odio prima contro il prossimo, e' poi contro Dio medesimo, la sussurratione, la mormoratione, il godimento nelle auersità del prossimo e' la tristezza nelle prosperità di quello.

8. Tb. ib. 11 Se poi alcuno inuidia non solo la persona del fratello, ma in oltre anco alla gratia d' Iddio, che nel mondo cresce, pecca nello Spirito Santo. tanto basti di questo peccato contrario alla Carità;

Bonac. ibid. 12 Hor trattando del' Accidia, se bene questa è propriamente vna negligenza di ben' operar, nondimeno anch' ella opposta è alla Carità, perche doue la Carità, perche doue la Carità gode nel' esercizio del' amare, l' Accidia se ne contrista; e' se si duole, che Dio sij esaltato, e' glorificato appartiene all' odio contro S. D. M. poiche il proprio effetto della Carità è rallegrarsi del' bene spirituale in quanto è bene d' Iddio,

8. Tb. 2. dio, per il che viene ad esser di sua natura peccato mortale, se non è scusato

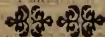
2. q. 35.

47. 3.

fata dalla paruità della

materia, ò del' imperfettione del' atto, come lo stesso S.

Tomaso insegna.



12 Chi hà publicato l' altrui peccato vero, ma secreto, perche soddisfi al' obbligo della restitutione della fama basta, che parli bene del' medesimo in presenza delli stessi, appresso de quali mormorò, ma se li hà imposto il falso, deue disdirsi, e' ritrattarsi, all' istessa retraction è obligato se habbi aggrandito il male in riferirlo notabilmente più che in verità non è, ne resta scusato, che perorò sarà stimato bugiardo.

13 Vdir altri à mormorare senza d' hauerli à ciò indotti d' ordinario è peccato veniale, come anco di non farli la correctione per timor, ò vergogna, se bene alle volte può farsi mortale.

*Glauis
Regia li.
11.6.21.*

14 Se alcuno in presenza d' alcuni hà mormorato, e' poi da questi quanto disse, passato è ad altri, basta restituisci la fama in presenza di chi mormorò.

15 Dir d' alcuno, che sij bugiardo, è peccato mortale mercè al' gran danno, che con ciò se li apporta, essendo il bugiardo vilipeso da tutti.

16 Riferir anco altri peccati veniali consuetudinarij d' alcuna persona molto graue, come d' vn' Vecouo, che troppo ridi, ò si diletti di burlé, parli volentieri con donne, sij auido di gloria, e' simili, sarà mortale.

17 Alcuna volta non pecca mortalmente chi riferisse d' alcuno colpa mortale non restando per essa molto danneggiato.

18 Quando il peccato (benche vero) sia molto dannoso alla fama, e' generi mala opinione, come il stupro, latrocinio, spergiuoro, adulterio, v'sura, sodomia, heresia, fornicatione in vn' Religioso, falsificatione di lettere, ò denari, maleficio, imbriachezza, sprezzo de' superiori, e' simili, essendo secreto manifestarlo sarà mortale, benche non s' habbi animo cattiuo, perche l' opere per se stesse cattine per esser tali non hanno bisogno di cattiuo intentione, se bene quando questa vi sij, si fanno pessime.

19 Riferir i difetti naturali d'alcuno, come che sij gobbo, pazzo, cieco, ignorante, indiscreto, e' simili d'ordinario è peccato veniale per esser contro la carità fraterna. sarà però alcuna volta mortale, come se per ciò restasse di conseguir qual che bene, ne deus ciò fare per informar chi tocca, o consigliar alcuno.

20 Pecca mortalmente chi riuela l'ignominiosa nascita d'alcuno, come che discenda da Giudei, Sarracini, o sij nuouo Cristiano, concubinario, spurio, sacrilego, adulterino, e' simili restando perciò molto danneggiato.

21 Dir che alcuno sij superbo, iracundo, auaro, e' simili parole, che possono significar peccato veniale, e' mortale, sarà colpa mortale, mentre la persona s'espone a pericolo, che tali cose saranno credute per graui, o che quello, di chi vengono dette, resta molto infamato.

22 Riuelar ad alcuno l' altrui peccato, benchè sappi, che lo terrà secreto, è peccato mortale secondo la più vera opinione.

23 Riferir quanto altri dicono, se la materia è graue, come d' heresia, o nefando, sarà mortale, se solo riferisse senza confirmar quanto vien detto per leggerezza, senza intentione di danneggiarlo, pecca venialmente, purchè probabilmente non tema, che resterà infamato, peggio poi se ciò facesse con tale intentione.

24 Se alcuno con false virtù s'hauesse acquistato fama di virtuoso, dotto &c. non è peccato scoprire l' ipocresia di questo tale, come anco se altri si fingesse Medico, Teologo, Auvocato essendo ignorante di tal' professione per il danno, che al ben' publico apporta, o ad alcun particolare: ma se non fa danno, si deue tacere.

25 Pecca mortalmente chi scriuendo libri, o historie, riferisse i peccati d'alcuni, quali ridondano in per-

perpetua infamia di quella famiglia, ò Religione, benchè ciò non facci per malevolenza.

26 Mortalmente pecca chi mormora de Religiosi benchè ciò faccia in generale senza discender ad alcuna Religione, ò persona in particolare, anzi è indiziato d'heresia, particolare quando mormori d'alcuna Religione approuata.

27 Quelli, che fanno libelli famosi, ò canzoni contro le Religioni di San Francesco, e' di San Domenico sono scomunicati, e' l'assoluzione riservata è al Papa.

28 Mortalmente pecca qualunque infama tutta vna Religione, casa, ò Monasterio dicendo. *Nella tal Religione, nella tal casa, ò nel tal Monasterio non è la osservanza, ò si viene rilussatamente, s' esercita la simonia &c.* Se però il mancamento non fusse notorio, & è obligato alla restitutione, ne dal superiore può esser liberato da tale obligatione di restituir la fama leuata.

29 Pecca mortalmente chi manifesta peccato graue d'alcuna persona di qualche Religione, Colleggio, ò Monasterio, poiche perciò tutti gli altri restano danneggiati.

30 Se alcuno manifesta il peccato di qualche Religolare nominando la Religione, ò il Monasterio, benchè taccia la persona, come se dicesse: *vidi vn Fratello della tal Religione &c. con vna Donna, &c.* pecca mortalmente.

31 Se alcuno dicesse: *Vn Canonico della tal Chiesa puote vna persona del tal Colleggio fece simonia, fornico, &c.* non peccarebbe mortalmente, perche questi non professano tanta perfectione, ne restano sì offesi, come li Regolari, e' l'infamia d'vn solo di questi ricadonda in danno di tutti gli altri d'essa Religione, il che non auiene de Preti secolari per esser questi membri disgiunti, e' quelli vniti.

32 Parlar de i peccati notorij con quelli, che li fanno, non è peccato, se non si facelle con mala intentione.

33 Quando alcuno sia infamato in qualche luogo per sentenza del' Giudice, ò per notitia de priuati, non è peccato ciò manifestar in vn' altro luogo, mentre sij ricercato per Giustitia, ò consiglio di dar informatione di quel' tale, come per far matrimonio, &c.

34 Infamar in luogo distante chi fù infamato in alcun'altro per sentenza del' Giudice, ò notitia de priuati ò notitia del' fatto senza necessitá, è peccato mortale, mentre moralmente per distanza stima, che iui ciò non douea saperfi.

35 Non è peccato diuulgaré il peccato d'alcuno infamato nella metà del' Reguo, ne d'vna Prouincia nell'altra metà.

36 Quello, che infamasse altri manifestando cose già scordate peccarebbe contra la Carità, ò la Giustitia, & obligato sarebbe alla restitutione della fama.

37 Secondo alcuni non è lecito interrogar in particolar per qual' causa sij alcuno stato carcerato, perche al' altro porge occasione di palesar il peccato del prosimo innanzi, che sia prouato, e' condannato dal' Giudice.

38 Ne meno è lecito infamar di nuouo delitto chi è infame per altri, se però insieme quei peccati non hanno connessione.

39 Secondo alcuni l' infamator è obligato restituir la fama, euandio con pericolo della propria vita.

40 Alcuni non possono liberar l' infamatore dall' obbligo di restituir la fama loro leuata.

41 Benche d' ordinario ciascheduno sij padrone della propria fama, onde seza peccato possa riuolare le sue colpe, quando per ò ciò ridondasse in danno d' altri

altri, ouero il delitto fosse molto enorme, peccarebbe mortalmente.

42 Questo peccato di mormorare viene proibito con quel' comandamento di non testimoniar il falso.

43 Molte altre cose si potrebbero dir in tal proposito, che per breuità tralascio stimando che le dette deuino bastare, acciò il Cristiano si guardi da questo peccato, per il quale gran parte delle persone piomba nel' inferno, essendo comunissimo, e' d'esso rare volte se ne fa vera penitenza per la difficoltà della restitutione.

CAPIT OLO LXXV.

Del Giudicio temerario, e' sospitione.

Giudicio temerario è vn' actione dell' intelletto, con la quale in mala parte con l'assenso della volontà si giudicano l'opere buone, ò indifferenti del' nostro prossimo ne vi sono li debui requisiti di far tal giudicio.

2 Da tale diffinitione segue, che, acciò il giudicio sij temerario, è primieramente necessario, che vi sia determinatione della volontà, ò che deliberatamente s'affermi così esser, perche quando vi fusse alcun' dubbio, non farebbe giudicio, ma sospitione. 2. che l'opere del' prossimo siano buone, ò indifferenti. 3. che non vi sij ragione, ò causa di giudicarle cattive. 4.

di pigliarle in mala parte .

3 Ma per meglio ciò intender bisogna sapere, che (come si dirà nella Miscellanea spirituale) l'opere humane procedenti dal' libero arbitrio sono di tre sorti; cioè alcune sono naturalmente buone, come digiunar, orar, dar limosina, e simili; altre sono indifferenti al ben, & al male come mangiar, beuer, dormir, e simili; altre poi sono per sua naturalezza cattive, come bestemmiaz mentsir, e simili opere peccaminose. hor si le prime, come le seconde dalla mala intentione, con la quale si fanno, possono esser vitiate, ma le terze da niuna buona intentione possono essere rettificate :

4 Quindi segue che volendo formar giudicio delle azioni buone, & indifferenti, quando non s'habbi ragioneuole causa; & inditij sufficienti per giudicar male; sempre si deuono giudicar in buona parte conforme alle regole de' Canonici, che le cose dubbiose si deuono pigliar nella parte miglior. *dubia in meliorem partem interpretari debemus. c. estota de regulis iuris. cum iura partium sunt obscura res fauendum est potius, quã auctori. de reg. iuris in 6.* & il Giurista dicea *in facto quod se habet ad bonum, & malum magis de bono, quam de malo præsumitur l. merito ff. pro socio.* Ma le cattive non siamo reuoli giudicarle buone, perche quantonque fussero fatte con buona intentione, & fine rettilissimo, non però restano bonificate; onde se alcuno dicesse vna bugia per saluar la vita corporale d'se, o ad altri, non perciò resta scuso dal peccato, almenò Veniale.

5 Gli inditij, per i quali l'opere d'alcuno possono in mala parte interpretarsi, si riducono a quattro capi. primo per causa di luogo: come (per esempio) se io vedo vn' giouane andar doue habitano le publiche meretrici, ragioneuolmente posso creder, che vadi colà per peccar. secondo per causa del tempo:

come

Come se in tempo di notte vedo alcuno andar mascherato, & appoggiar à qualche fenestra vna scala, posso pensar, che voglia commetter qualche delitto; terzo per causa della persona onde sij solita commetter tali mancamenti conforme alla regola de Canonisti. *semel malus semper præsuntur malus in eodem genere mali de reg. iuris in 6.* salvo però se non si fusse corretta, & emendata: perché in tal caso si deue presumere buona. *c. testimonio de test. l. quod ita. ff. de adlitiis edicto.* quarto per causa della fama; che così dal popo'o viene stimata.

6. Mentre dunque non s' habbi alcuno de sopradetti segni, & inditij, cioè di luogo, tempo, persona, ò fama, sempre deuiamo in buona parte giudicar l'attion buone, & indifferenti del' nostro prossimo, e giudicandole cattive, sarà peccato mortale; quando sij di cosa notabile. se poi solamente si sospetta male d' esse, sarà veniale, come anco quando il giuditio sij di cose leggeri; cñe però si dice *temerario* cioè fatto senz' alcuno de detti segni; & inditij.

7. Vero è, che basta sospendere il giuditio, cioè non giudicar ne bene, ne male; per esempio, se alcuno proferisse vna proposition' hereticale, posso dalle regole della fede giuridicarla hereticale, non però posso giudicar, che chi la disse, sia heretico, non sapendo con qual animo la dicesse se non hò altri segni, e volendo formar giudicio, deuo giudicar bene.

8. Questa dottrina di giudicar bene non solo si verifica delle attion del libero arbitrio, ma d' altre ancora, onde secondo la più vera, & probabile opinione pecca mortalmente, chi per inditij leggeri giudica, che alcuno sia spurio, adulterino, sacrilego, e nato d' altro illegittimo concubito, e discenda da Giudei, e simili altri difetti naturali.

9. Quando alcuno di timorata coscienza dubbita, se nel giudicare habbi peccato mortalmente,

farà peccato mortale. alcuna volta però si pecca mortalmente solo in dire d'alcuno cosa di peccato veniale per il molto danno, che se li apporta, il che spesso auiene mormorando de Religiosi, quali da ogni picciolo mancamento restano grandemente offesi.

4 Questo peccato è più graue del furto, poiche toglie al Cristiano bene più pretioso, qual'è la buona fama, doue il furto toglie le ricchezze.

5 Non solo mormorando, ma in oltre anco ascoltando si può peccar mortalmente.

6 Mormorar de superiori, come anco del Padre, ò della Madre sarà peccato più graue, che mormorar d'altre persone, onde nella confessione si deue dichiarar tale circostanza.

7 Il mormorator è obbligato non solo alla restitution della fama, che mormorando in qualunque delle già dette maniere leuò, ma in oltre anco è tenuto alla restitutione d'ogni danno d'indi seguito à quello, di cui mormorò, & ad altri.

8 Chi distintamente intende offender la buona fama d'alcuno in cosa notabile, commette peccato mortale, benchè riueli d'esso solo vn peccato veniale, ò anco cosa indifferente, mercè alla mala volontà.

9 Senza causa riuelar il peccato secreto ad alcuno, benchè questo non sij per dirlo ad altri, è colpa mortale, mentre li apporti notabile danno.

10 Referir l'altui peccato, come vdito d'altri, quando la persona referente sij molto autore uole per farlo creder, sarà mortale.

11 Parlar de peccati notorij, non è peccato, come ne anco riferir ad altri per hauerne consolatione, ò consiglio, l'ingiurie d'alcuno riceute, benchè si manifesti l'ingiuriante, purchè non s'eccedi nel ingrandirle, ò non si facci per denigrar la fama del prossimo.

12 Chi

Segue dopo 2. anni.

to, così possiamo tristarci della sanità, ricchezze, ò dignità di chi malamente l'vsa, e' rallegrarci dell' infermità, pòuertà, e' depressione sua; come anco della morte del' heresiarca ò altro, che peruertisse i buoni.

6 La Madre desiderando alle figliole la morte, perche sijno deformi, ne possino conuenientemente maritarsi, ò perche peresse sij mal trattata dal' marito, non pecca, se bene non può lecitamente metter in opera tali suo desiderio, anzi deue servirle nelle loro infermità, come conuiene.

7 Chi per via di Giustitia profeguisse l'attioni d' ingiurie contro i suoi nemici per odio, e' vendetta, pecca mortalmente, perche se' bene lecito è preterder, che il Giudice punisca il delinquente conforme alle leggi, non però è lecito dimandar ciò, e' compiacersene per male affetto verso di tale persona. l'istesso si dice del' Giudice.

8 Pecca mortalmente contro la Carità qualunque ad altri brama, che sia escluso del' paradiso, cada nel' Inferno, e' simili mali. si può nondimeno desiderar, che alcuno muota quanto prima, benchè quasi certo si sappi, che finirà malamente, acciò più non offenda Dio, e' non s' accreschi le pene infernali.

9 Si può desiderar ad alcuno la morte, acciò non reiti preuertito da qualche seduttore, come à figlioli degli heretici prima, che habbino l' vso della ragione, ò ad altri, benchè adulti.

10 Tra l' odio, e' l' indignation è questa differenza, che quello brama il male del' prossimo, & è peccato mortale, se non sij scusato dalla paruità della materia; ma questa è d' ordinario veniale, poiche si duole, che è persone indegne sijno conferiti dei beni, anzi può esser meritorio, come si disse.

11 Desiderar male alle robbe del' prossimo per mal' affetto che si porti ad esso prossimo, è peccato d' odio, e' mortale, come se alcuno desiderasse, che mo-

morisse vn' cauallo ad vn suo contrario e' simili.

12 Nella confession' è necessario esplicare, se l' odio sia contro Dio, o il prossimo, benchè non sia necessario esplicare quali mali al' prossimo si siano desiderati, bastando dire, che tante volte li si bramo male di peccato mortale.

13 Desiderar alcun male à se stesso per buon fine non è peccato.

CAPITOLO LXXII.

Del' Inuidia, & Accidia.

1 **L**' Inuidia è vna inordinata tristezza, che alcuno hà del' bene del' prossimo non in quanto è bene d' esso, ma perche stima, che per esso si diminuisca la propria eccellenza. come se alcuno si dolesse della dottrina d' alcuno, perche la sua, o egli viene sprezzato.

2 Si dice inordinata, perche con buon fine puo alcuno tristarfi del' bene, che altri godono, & al' hora non sarà peccato.

3 Tristarfi di non hauer il bene, che in altri vede, non è peccato.

4 Se alcuno del' bene d' altri si contrista in quanto è dono d' Iddio, commette peccato d' odio contro il medesimo Dio; se in quanto è bene del' prossimo, si dice peccato d' odio contro esso prossimo, ma se perche si diminuisse la sua riputatione, si chiama inuidia.

5 L' Inuidia di sua natura è peccato mortale contro la Carità, puo nondimeno esser veniale per la par-

paruità della materia, come anco per l' imperfettione del consenso.

6 San Tomaso trattando se l' inuidia sij peccato dice, che l' inuidioso in quattro modi può attristarsi, e dolersi del' altrui bene. primo, perche dalla esaltatione di quello stima, che possi accader ad esso qualche male per esser l' esaltato suo contrario per il che salendo à maggior dignità, o aumentando in ricchezza possi maggiormente da quello esser trauagliato, come ben spesso suol' accader, poiche molti delle ricchezze, honori, e grandezze si seruono per deprimer i loro auersarij, come Aman voleua far contro gli Hebrei. hor tale tristezza non è inuidia, ma più tosto effetto di rimore, come lo stesso Santo insegna. S. Th. 2. 2. q. 36. ar. 2.

7 Secondo può dolersi dell' altrui bene, non perche quello l' habbi, ma perche ad esso manchi, e questo propriamente si dice *Zelo*, & essendo di cose honeste sarà buono; che pero S. Paolo diceua: *Amulamini charismata meliora*. & se sij di cose temporali alcuna volta tale tristezza, e dolore sarà peccato, & altre senza colpa.

8 Terzo può dolersi dell' altrui bene, perche quello ne sia indegno, qual' tristezza, e dolore si dice dal' Filosofo *Nemesia*, che altri chiamano *inaignatione*. hor questa tristezza viene prohibita dalla sacra scrittura dicendo. *Noli amulari in malignantibus, neque zelaueris facientes iniquitatem: pend effusi sunt gressus mei, quia zelavi super iniquos pacem, acc totum videns*: perche se alcuna volta Dio à peccatori conferisse de i beni temporali, non douiamo contristarsi considerando, che lo fa, o perche s' emendino dolcemente con quei fauori procurando d' infiammarli del' suo amore, o gheli conferisse per loro dannatione, o premiandoli delle loro buone opere nella presente vita.

9 Quarto può dolersi del' bene d' altri, perche da esso sij ecceduto, e per l' esaltatione di quello si diminuisse.

S. Th. 2. 2.

2. q. 36.

ar. 2.

S. Th. 2. 2.

ar. 1.

Psal. 36.

v. 7a.

12 Chi hà publicato l' altrui peccato vero, ma secreto, perche soddisfi al' obbligo della restitutione della fama basta, che parli bene del' medesimo in presenza delli stessi, appresso de quali mormorò, ma se li hà imposto il falso, deue disdirsi, e' ritrattarsi. all' istessa retratation è obligato se habbi aggrandito il male in riferirlo notabilmente più che in verità non è, ne resta scusato, che perciò sarà stimato bugiardo.

13 Vdir altri à mormorare senza d' hauerli à ciò indotti d' ordinario è peccato veniale, come anco di non farli la correctione per timor, ò vergogna, se bene alle volte può farsi mortale.

*Clauis
Regia li.
11.6.21.*

14 Se alcuno in presenza d' alcuni hà mormorato, e' poi da questi quanto disse, passato è ad altri, basta restituirschi la fama in presenza di chi mormorò.

15 Dir d' alcuno, che sij bugiardo, è peccato mortale mercè al' gran danno, che con ciò se li apporta, essendo il bugiardo vilipeso da tutti.

16 Riferir anco altri peccati veniali consuetudinarij d' alcuna persona molto graue, come d' vn' Vecouo, che troppo ridi, ò si diletta di burlé, parli volentieri con donne, sij auido di gloria, e' simili, sarà mortale.

17 Alcuna volta non pecca mortalmente chi riferisse d' alcuno colpa mortale non restando per essa molto danneggiato.

18 Quando il peccato (benche vero) sia molto dannoso alla fama, e' generi mala opinione, come il stupro, latrocinio, spergiuro, adulterio, usura, sodomia, heresia, fornicatione in vn' Religioso, falsificatione di lettere, ò denari, maleficio, imbroachezza, sprezzo de' superiori, e' simili, essendo secreto manifestarlo sarà mortale, benche non s' habbi animo cattiuo, perche l' opere per se stesse cattive per esser tali non hanno bisogno di cattiva intentione, se bene quando questa vi sij, si fanno pessime.

19 Riferir i difetti naturali d'alcuno, come che sij gobbo, pazzo, cieco, ignorante, indiscreto, e' simili d'ordinario è peccato veniale per esser contro la carità fraterna. sarà però alcuna volta mortale, come se per ciò restasse di conseguir qualche bene, ne deui ciò fare per informar chi tocca. ò consegnar alcuno.

20 Pecca mortalmente chi riuela l'ignominiosa nascita d'alcuno, come che discenda da Giudei, Saraceni, ò sij nuouo Cristiano, concubinario, spurio, sacrilego, adulterino, e' simili restando perciò molto danneggiato.

21 Dir che alcuno sij superbo, iracundo, auaro, e' simili parole, che possono significar peccato veniale, e' mortale, sarà colpa mortale, mentre la persona s'espone à pericolo, che tali cose saranno credute per graui, ò che quello, di chi vengono dette, resta molto infamato.

22 Riuelar ad alcuno l'altui peccato, benchè sappi, che lo terrà secreto, è peccato mortale secondo la più vera opinione.

23 Riferir quanto altri dicono, se la materia è graue, come d' heresia, ò nefando, sarà mortale, se solo riferisse senza confermar quanto vien detto per leggerezza, senza intentione di danneggiarlo, pecca venialmente, purchè probabilmente non tema, che resterà infamato, peggio poi se ciò facesse con tale intentione.

24 Se alcuno con false virtù s'hauesse acquistato fama di virtuoso, dotto &c. non è peccato discoprir l'hipocresia di questo tale, come anco se altri si fingesse Medico, Teologo, Auvocato essendo ignorante di tal professione per il danno, che al ben' publico apporta, ò ad alcun particolare: ma se non fa danno, si deue tacere.

25 Pecca mortalmente chi scriuendo libri, ò historie, riferisse i peccati d'alcuni, quali ridondano in
per

perpetua infamia di quella famiglia, ò Religione, benchè ciò non facci per malevolenza.

26 Mortalmente pecca chi mormora de Religiosi benchè ciò faccia in generale senza discender ad alcuna Religione, ò persona in particolare, anzi è inditiato d'heresia, particolare quando mormori d'alcuna Religione approuata.

27 Quelli, che fanno libelli famosi, ò canzoni contro le Religioni di San Francesco, e' di San Domenico sono scomunicati, e' l'assolutione riservata è al Papa.

28 Mortalmente pecca qualunque infama tutta vna Religione, casa, ò Monasterio dicendo. *Nella tal Religione, nella tal casa, ò nel tal Monasterio non è la osservanza, ò se viene rilussata, s' esercita la simonia &c.* Se però il mancamento non fusse notorio, & è obligato alla restitutione, ne dal superiore può esser liberato da tale obligatione di restituir la fama leuata.

29 Pecca mortalmente chi manifesta peccato graue d'alcuna persona di qualche Religione, Colleggio, ò Monasterio, poiche perciò tutti gli altri restano danneggiati.

30 Se alcuno manifesta il peccato di qualche Regolare nominando la Religione, ò il Monasterio, benchè taccia la persona, come se dicesse: *vidi vn Fratg della tal Religione &c. con vna Donna, &c.* pecca mortalmente.

31 Se alcuno dicesse: *Vn Canonico della tal Chiesa hauro vna persona del tal Colleggio fece simonia, fornico, &c.* non peccarebbe mortalmente, perche questi non professano tanta perfectione, ne restano si offesi, come li Regolari, e' l'infamia d'vn solo di questi riddonda in danno di tutti gli altri d'essa Religione, il che non auiene de Preti secolari per esser questi membri disgiunti, e' quelli vniti.

32 Parlar de i peccati notorij con quelli, che li fanno, non è peccato, se non si facesse con mala intentione.

33 Quando alcuno sia infamato in qualche luogo per sentenza del Giudice, ò per notitia de priuati, non è peccato ciò manifestar in vn' altro luogo, mentre sij recercato per Giustitia, ò consiglio di dar informatione di quel tale, come per far matrimonio, &c.

34 Infamar in luogo distante chi fù infamato in alcun' altro per sentenza del Giudice, ò notitia de priuati ò notitia del fatto senza necessità, è peccato mortale, mentre moralmente per distanza stima, che iui ciò non douea saperfi.

35 Non è peccato diuulgarè il peccato d' alcuno infamato nella metà del Reguo, ne d' vna Prouincia nell' altra metà.

36 Quello, che infamasse altri manifestando cose già scordate peccarebbe contra la Carità, ò la Giustitia, & obligato sarebbe alla restitutione della fama.

37 Secondo alcuni non è lecito interrogar in particolar per qual' causa sij alcuno stato carcerato, perche al' altro porge occasione di palesar il peccato del prossimo innanzi, che sia prouato, e condannato dal Giudice.

38 Ne meno è lecito infamar di nuouo delitto chi è infame per altri, se però insieme quei peccati non hanno connessione.

39 Secondo alcuni l' infamator è obligato restituir la fama, etiamdio con pericolo della propria vita.

40 Alcuni non possono liberar l' infamator dal' obbligo di restituir la fama loro leuata.

41 Benche d' ordinario ciascheduno sij padrone della propria fama, onde seza peccato possa riuolare le sue colpe, quando per ò ciò ridondasse in danno d' altri

altri, ouero il delitto fosse molto enorme, peccarebbe mortalmente.

42 Questo peccato di mormorare viene proibito con quel' comandamento di non testimoniar il falso.

43 Molte altre cose si potrebbero dir in tal proposito, che per breuità tralascio stimando che le dette deuino bastare, acciò il Cristiano si guardi da questo peccato, per il quale gran parte delle persone piomba nell' inferno, essendo comunissimo, e d'esso rare volte se ne fa vera penitenza per la difficoltà della restitutione.

CAPIT OLO LXXV.

Del Giudizio temerario, e sospitione.

Giudizio temerario è vn' azione dell' intelletto, con la quale in mala parte con l'assenso della volontà si giudicano l'opere buone, ò indifferenti del nostro prossimo ne vi sono li debiti requisiti di far tal giudicio.

2 Da tale diffinitione segue, che, acciò il giudicio sij temerario, è primieramente necessario, che vi sia determinatione della volontà, ò che deliberatamente s'affermi così esser, perche quando vi fusse alcun' dubbio, non sarebbe giudicio, ma sospitione. 2. che l'opere del' prossimo siano buone, ò indifferenti. 3. che non vi sij ragione, ò causa di giudicarle cattive. 4.

di pigliarle in mala parte .

3 Ma per meglio ciò intender bisogna sapere, che (come si dirà nella Miscellanea spirituale) l' opere humane procedenti dal' libero arbitrio sono di tre forti; cioè alcune sono naturalmente buone, come digiunar, orar, dar limosina, e simili; altre sono indifferenti al ben, & al male come mangiar, beuer, dormir, e simili; altre poi sono per sua naturalezza cattive, come bestemmiar, mentir, e simili opere peccaminose. hor si le prime, come le seconde dalla mala intentione, con la quale si fanno, possono esser violate, ma le terze da niuna buona intentione possono essere rettificate .

4 Quindi segue che volendo formar giudicio delle azioni buone, & indifferenti, quando non s' habbi ragioneuole causa; & inditij sufficienti per giudicar male; sempre si deono giudicar in buona parte conforme alle regole de' Canonicj, che le cose dubbiose si deono pigliar nella parte miglior: *dubia in meliorem partem interpretari debemus. c. essota de regulis iuris. cum iura partium sunt obscura res sanandum est potius, quam actori. de reg. iuris in 6.* & il Giurista dice: *in facto quod se habet ad bonum, & malum magis debet, & quare de malo presumitur l. meritis ff. pro socio.* Ma le cattive non siamo tenuti giudicarle buone, perche quantonque fossero fatte con buona intentione, & fine rettissimo, non però restano bonificate; onde se alcuno dicesse vna bugia per saluar la vita corporale d' se, o d' altri, non perciò resta scuso dal peccato, almeno Veniale .

5 Gli inditij, per i quali l' opere d' alcuno possono in mala parte interpretarsi, si riducono a quattro capi. primo per causa di luogo: come (per esempio) se io vedo vn' giouane andar doue habitano le publiche meretrici, ragioneuolmente posso creder, che vadi colà per peccar. secondo per causa del tempo, come

cōme se in tempo di notte vedo alcuno andar mascherato, & appoggiar à qualche fenestra vna scala, posso pensar, che voglia commetter qualche delitto, terzo per causa della persona onde sij solita cōmetter tali mancamenti cōforme alla regola de Canonisti. *semel malus semper præsuntur malus in eodem genere mali de reg. iuris in 6.* saluo però se non si fusse corretta, & emendata: perche in tal caso si deuē presumere buona. *e: testimoio de test. l. quod ita. ff. de adlitiōe aditō.* quarto per causa della fama; che così dal po- po'lo viene stimata.

6 Mentre dunque non s' habbi alcuno de sopradetti segni, & inditij, cioè di luogo, tempo, persona, ò fama, sempre deuiamo in buona parte giudicar l'attione buone, & indifferenti del nostro prossimo, e giudicandole cattive, sarà peccato mortale; quando sij di cosa notabile. se poi solamente si sospetta male d'esse, sarà veniale, come anco quando il giuditio sij di cose leggeri; cñe però si dice *timoratio* cioè fatto senz' alcuno de detti segni; & inditij.

7 Vero è, che basta suspendere il giuditio, cioè non giudicar ne bene, ne male; per esempio, se alcuno proferisse vna propositione hereticale, posso dalle regole della fede giudicarla hereticale, non però posso giudicar, che chi la disse, sia heretico, non sapendo con qual animo la dicesse se non hò altri segni, e volendo formar giudicio, deuò giudicar bene.

8 Questa dottrina di giudicar bene non solo si verifica delle attioni del libero arbitrio, ma d'altre ancora, ondè secondo la più vera, & probabile opinione pecca mortalmente, chi per inditij leggeri giudica, che alcuno sia spurio, adulterino, sacrilego, e nato d'altro illegittimo concubito, e discenda da Giudei, e simili altri difetti naturali.

9 Quando alcuno di timorata coscienza dubbita, se nel giudicare habbi peccato mortalmente,

mentre dimandato, se auertendo hauerebbe formato quell'giuditio risponde, che nò, si può stimare, che che non sia peccato mortale.

10 Se si tratta di schiuar il male, ò preuenir qualche danno spirituale, ò temporale, le cose dubbie si possono interpretar in mala parte non positiua, e diffinitiuamente, ma per suppositione, come per esempio: se alcun foresto alberga in casa mia, non posso asseritiuamente giudicarlo ladro, nondimeno posso custodir la casa mia, come la custodirei, se certamente sapessi che fusse ladro.

11 Aggiungo, che quando anco s'habbino alcuni ò tutti gl' inditij sopradetti, douiamo star cauri nel giudicar male perche può esser scusato da qualche circostanza da noi non saputa. Quando la Maddalena col' vaso d'unguento andò à Cristo, ch' la vide, forsi stimò, che v' andasse per prouocarlo à peccato, e nondimeno v' andò per implorar misericordia de peccati commessi. andò vn Religioso di santa vita in casa d'vna sua sorella publica meretrice: anzi famosissima in certa Città per conuertirla. fù veduto da vn scolare, che patientemente soppor.ò d'aspettarlo fino che v'scisse, ad effetto di rinfiacciarlo (come fece) stimando, che colà fusse andato per peccare. se bene poi saputo, che quella era sua sorella. e che procuraua conuertirla, restò altrettanto edificato, da che si vede come non si deue facilmente giudicar male se bene vi sijnno alcuni di quei segni sopradetti.

12 Seneca dice vna sentenza degna d'esser scolpita in marmo à lettere d'oro; cioè che sempre douiamo giudicar ben'. & in buona parte interpretar quanto vediamo, & intendiamo, ne creder tutto quello, che viene detto, anzi solamente il manifesto, e da noi veduto con proprij occhi: *Simplicitate opuscorum*, *benigna rerum estimatione, ut nihil, nisi quod in oculos incidit, manifestumque sit credamus*, la ragione è perche

Senec. de
ira lib. 2.

Prop. 24.

è, perche la fama caminando cresce, come i fiumi, che hauendo picciolissimi principij poi nel corso s'ingrossano di maniera, che rompono qualunque riparo, e' molto pieni giungono al' mare. *fama cundo crescit.*

3 Quando Absolon uccise Amnon per hauer stuprato Tamar sua sorella, fù à Dauìd portato auiso, che hauesse ammazzato tutti li suoi figliuoli, ne ve ne fusse restato uiuo alcuno *Perussit Absalon omnes filios Regis, & non remansit ex eis saltem unus.* & in verità vn solo era morto, e' gli altri ne meno erano stati feriti, anzi ne contro d'essi fatto alcun cattiuo tentatino, perche d'ordinario il male viene sempre ingrandito, & ogn' vno in riferirlo vi aggiunge qualche cosa. *fama cundo crescit.*

14 stando Cristo inuanti al Pontefice due testimoni: affermauano d'hauerlo udito dire, che voleua distrugger il Tempio di Gierusalemme manufatto, e' dopo tre giorni farne vn' altro miracoloso. *Nos audiuimus eum dicentem, ego dissoluam templum hoc manufactum, & post triiduum aliud non manufactum edificabo.* se Christo mai disse tali parole hor come affermano d'heuerle udite? predicando vna volta disse: *soluite templum hoc, & ego in tribus diebus excitabo illud.* e' parlaua del suo corpo, quale disfatto per la morte douea risuscitarlo il terzo giorno, & essi stimauano che parlasse del tempio materiale, per il che dissero quelle parole grandemente alterando, & con altro sentimento quanto Cristo haueua detto & però dal' Euangelista sono chiamati doi testimoni falsi. *Duo falsi testes.* così S. Grisoltomo, S. Gieronimo & altri. *falsos appellat, quia quod Christus dixerat, & malo animo, & diuerso sensu, & alijs verbis recitauerunt.* però non douiamo creder il male, se non lo vediamo.

15 Anzi non douiamo ne anco creder tutto quello, che vediamo, e' tocchiamo con ambe le mani, perche

perche ben' spesso ci par di veder vna cosa, e' ne vediamo vn'altra, crediamo toccarne vna, & in verità non è quella. Isaac al' vdito conobbe Giacob, e' nondimeno al toccarlo stimolo Èsàù, e' così li diede la benedittione, onde nel creder, e' giudicar male vi vuole vna gran cautela per non errare.

16 Questo specialmente deuè farsi, quando s'intende male di persona di buona fama, come de Religiosi, perche spesso per malignità de secolari le azioni loro sono interpretate in mala parte: quando à Dio furono riferiti quei peccati di Pentàpoli rispose: *Descendam, & videbo*. Se S. D. M. sà tutte le cose di questo mondo, come disse di voler descender, & vederne la Verità *descendam, & videbo*: era male insolito, e' per insegnarci à non creder facilmente, e così rispose. S. Gregorio, S. Ambrosio, & altri. *Non ignorabat Dominus peccata Sodomorum, sed propter te inueniendum huiusmodi verba loquebatur.*

17 Similmente quando ti sij referto, che alcuno habbi parlato contro di te, o fatto altra cosa: non creder facilmente, perche ben' spesso il Diavolo si serue di questi susurroni per farti cader in peccato mortale & odio contro il tuo prossimo. Dauid perche troppo facilmente credè à Siba, mentre querellò Mifiboseth di ribellione: priuò questo innocente della sua robba, e' l'applicò à quel maligno, e' se bene poi scoprì la verità, nondimeno solo li ne fece dar la metà, per mostrar di non habber errato in esser troppo credulo, per il che in castigo di tale peccato Dio lendò alla sua descendenza la maggior parte del Regno come molti Dottori affermano.

18 Finalmente dico: che se il mal' è chiaro, e' manifestò, douiamo almeno caritatiuamente scusar l'intentione di chi lo fece come S. Bernardo insegna: *Causa aliena conuersationis esse curiosus explorator, aut queraxius inductor, quam si perpetrata ab ipso quid deproberet.*

*das, nec sic iudices proximi; magis autem excusa. excusa
 intentionem & si opus non prius, puta ignorantiam pu-
 ta suppletionem, puta casum, ma se l'euidenza del male
 non permette, che lo stimiamo fatto a caso, & impesa-
 tamente, & con buona intentione, douiamo almeno
 compatir alla caduta del nostro prossimo pensando;
 che sij stato combattuto da gagliardissima tentatione;
 e' che se Dio ciò hauesse a noi promesso, haueremmo
 fatto molto peggio; per il che lo stesso Santo così
 soggiunge: *Quod si omnem dissimulationem tal certis-
 sime recusat, suade nihilominus ipse tibi, & dicit apud
 te metipsum, vehemens sibi nimis tentatio; quid de me
 illa fecisset, si accepisset in me similitudinem potestatem?**

P. lib. 6.

t. 9.

19 Nelle Croniche del nro Serafico P. S. France-
 sco del B. Bernardo Quintauale vno de suoi primi
 figliuoli si narra; che doppo morte apparisse li al B.
 Leone; come al B. Ruffino glorioso, e' benchè tutto
 fusse risplendentissimo, nondimeno gli occhi suoi er-
 tano a guisa di due soli; domandato per qual causa
 rispose, che Dio a' gli occhi hauera dato quella glo-
 ria si particolare in premio, perche viuendo sempre
 giudico bene di quanti vedea, di maniera che se be-
 ne alcuni erano nel di fuori morbidamente vestiti;
 giudicaua, che nel di dentro, e sopra la nuda carne
 portassero vn' asprissimo cilicio, e l'istesso faceua di
 tutto il rimanente; con che Dio volse insegnarci a
 sempre pensar bene del nostro prossimo

20 Nelle stesse Croniche de' frati Minori si legge
 che il B. Giacomone intra' modo si conuertisse a pe-
 nitenza: Era quest' huomo grandemente dedito alle
 mondane Vanità, e voleva che anco la moglie li fa-
 cesse compagnia, benchè lei abborrisse tali passate-
 pi; nondimeno per non disgiurar il marito vestiu-
 pomposamente; come a' esso piaceua, & anco in-
 terueniu col medesimo a' balli, & altre recreationi
 del secolo; hor vna volta occorse, che stando lei so-
 ra

pra d'un palco mirando certe tette strafoggiata , come può vna donna strafoggiarsi , detto palco cadendo restò repentinamente morta , il marito subito accorse colà , & egli stesso con le proprie mani vollè spogiarla , come in tali accidenti s' usa per vedere , se veramente fusse morta . ò solo tramortita . hor quando hebbe leuato quelle pretiose vesti trouò che la moglie sopra la nuda carne portaua vn' asprissimo cilicio , per la qual cosa il marito restò talmente attonito , e' composto , che subito dispensando à poverti quanto haueua si fece Frate Minor , e riuscì vno de' maggiori dispreggiatori del mondo , & di se medesimo , che già mai vi fusse . Hor chi mai si farebbe pensato , che quella Donna si aspramente maccerasse la sua carne che vestisse sotto le vesti preuiose vn cilicio? certo niuno? e' però se non habbiamo euidenza di male , sempre douiamo giudicar ben , anzi veduto il male manifesto formar buon giudicio , e' consider , che se la persona fa qualche peccato , forsi nondimeno hauerà qualche altra bontà , che noi non habbiamo , per il che se per vn' rispetto è manco buona di noi , per l'altro sarà miglior , e' se in tutto noi lo superiamo , che ciò non è per virtù nostra , ma d' Iddio , quale se ad esso fatto hauesse quei fauori à noi consenti , forsi corrisponderebbe à S. D. M. con maggior gratitudine , che noi non facciamo .

21 Così facendo fuggirai molti peccati mortali , e veniali perche facilmente si cade in questo vizio , di maniera , che quanto si vede , si giudica in sinistra parte , anco l'istesso bene , onde se alcuno fa limosina , si stima la facci per vanagloria , ò di quanto ingiustamente possiede . se digiuna , s' ascolta più d' vna Messa la festa ; se dice officij , corone , o altre orationi , anzi se spesso si confessa . e' communica , che ciò faccia per hipocrisia ; per il che se cautamente non si preuiene , ò discaccia tale giudicio innanzi , che la

volontà li dij l'asseno, si come scorre pericolo di fare molti peccati veniali, & anco mortali: & però David cantò, che i figliuoli de gli huomini sono bugiardi nelle staggere. *Mendaces filij hominum in staggere.* cioè in giudicar perche d'ordinario si giudica male di quanto si vede, o intende. *Mendaces filij hominum in staggere.*

CAPITOLO LXXVI.

Della Suffuration, & Irrisione.

LA suffuration è vn' peccato della lingua, col quale si pretende seminar discordia tra parenti, & amici; ouero accrescer la grà nata, riportando da gli vni à gli altri cose dispiaceuoli.

2 Questa intentione di seminar tra d'alcuni discordia può esser in due modi, cioè tacita, & espressa. Quella è quando alcuno riferisse cose dispiaceuoli all'altro con tale intentione formale di metter tra d'essi disparer, odio, maleuolenza. la tacita è, quando non vi sij tale intentione formale, nondimeno si riportano parole, che possono causar quella discordia, e' maleuolenza, come dicendo ad alcuno, che il tale mormori di lui, pigli le sue robbe, o simili.

3 Si nell'vna come nell'altra maniera chi ciò fa, pe-

pecca mortalme e quando generi discordia graue, se bene quello, che lo fa con tal' intention' e spiezia pecca più grauemente, che chi lo fa solo con intentione tacita, ne vale dire, come alcuni dicono, *non pensauo, che la mia relatione douessi causar tal' e tanta discordia*, perche doueu' pensarui, e' prima di parlar, ben limar le parole, *Et stultum est dicere non putabam*. E pazzia dire non credeno, non pensauo, e' chi opera senza prima pensar, se quanto vole far sij ben', ò male, merita esser scritto nel' hospital de pazzi fra quei di catena, ò di tre corde.

- S. Th. 2.** 4. Questo peccato è grauissimo come S. Tomaso
2. 2. 74. insegna, & in grauezza supera la mormoration, e'
2. 2. 1. 102 contumelia perche doue quella toglie la buona fama,
 e' questa l'honore, la suffuratione toglie gli amici,
 senza de quali e' impossibile viuers per esser l'huo-
 mo animale sociabile, che ama la compagnia, come
 Aristouile disse. *Sine amicis nemo vivere potest*. Et
Ecc. 6. l'Ecclesiastico afferma, che niun bene di questa vita si
 può comparar co'l bene d'vn amico fedele. *Amico si-*
deli nulla est comparatio.

5 Anzi l'istesso Doctor Angelico soggiunge, che ta-
 le peccato sij somamente odiato da Dio. *Hoc peccatum*
maxime contra Deum est quia Deus dilectio est. e' però
 nei prouerbij lo Spirito Santo afferma, che sei cose
 odiate sono da Dio, ma la settima è detestata da S. D.

- Proverbi** M. & questa è la suffuration, e' quello che tra fratelli
 semina discordia. *Sex sunt, quas odit Dominus, & se-*
ptimum detestatur anima eius. oculos sublimis, linguam
mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,
cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad cur-
rendum in malum, proferentem mendacia, testem falla-
Ecc. 25. *ciam. & super qui se inique inter fratres discordias.* & nel'
 Ecclesiastico questo tale vien maledetto. *Suffuro, &*
bilinguis maledictus. & pone la causa, cioè per la
 disconcordia, che semina, *Multos enim turbauit pa-*
uor habentes.

6 Et nei prouerbij lo stesso Dio dice, che leuato il sussurro subito cessano le contese. *Sussurro sub-tracto iurgia conquiescent.* & nel Ecclesiastico viene per antonomasia chiamato il peccator perche mette male tra gli amici, e' pone in rissa quelli, che pacificamente viuono, *Vir peccator turbabit amicos, & in medio peccati habentium, immittit inimicitiam;* è così giornalmente si pratica, che quasi tutte l'inimicitie, risse, odij, & homicidij procedono da questi sussurroni, quali oltre al peccato mortale, che commettono, sono tenuti refargir qualunque danno, che per tale sussurrone alcuno hà pauto; per essemplio, Antonio disse male di Pietro, Andrea lo riferisse ad esso Pietro, che adirato uccide Antonio, Andrea resta obligato di refargir ad Antonio, e' suoi heredi ogni danno, poiche con tale relatione fù causa d'esso danno, anzi è tenuto di reconciliar quei, à quali hà dato causa di discordia.

7 Senza dir bugia è lecito romper l' amicitia tra peccatori, come al concubinario acciò lasci la concubina, può dirsi, ch'essa sij deforme, che tenga con altri cattiuu pratica, e' simili cose, purchè sijno uerte, ne vi sij pericolo, che il detto concubinario l'uccida, ò ferisca; e' romper tali amicitie tra peccatori è meritorio, poiche sono diaboliche; l'istesso si dice de sicarij, ladri, & altri.

8 L' Irrisione, ò Derrisione secondo S. Tomaso è 8. *Th. 2.* vn' attione di parole, ò de fatti con intentione di 2. *q. 75.* confonder il prossimo, e' farlo vergognar, & è differente dalla contumelia, che questa si fa seriamente (ò 2. *art. 1.* come si dice) *de uero,* e' quella per scherzo, e' gioco. & è peccato più graue, poiche nella derisione si troua maggior sprezzo, che nella contumelia, se bene ambedue sono peccato mortale di suo genere, se non sono scusate dalla paruità della materia, ò della imperfection dell' atto.

9 B la derisione d'iferente dalla sub'anatione, che quella si fa con parole, ma questa con gesti, come torcendo il collo, il naso, la bocca, e' simili azioni, quali sono il medesimo, che ingiuriarlo con parole; anzi alle volte tali gesti fanno peggio, & apportano maggior disgusto, e' confusione delle stesse parole, quantunque ingiuriofe.

10 S. Tomaso trattando dell'Irrisione possi esser peccato mortale dice, che sbaffeggiandosi alcuno se non per qualche male, d'fetto, e' mancamento, se questo sarà grande, ciò non si può far da gioco, e' per burla succede, perche si stima picciolo. il che in due modi può accadere. primo per se stesso, secondo per causa della persona sbaffeggiata nella prima maniera è peccato veniale, ma nella seconda è colpa mortale per il sprezzo, che si fa della persona stessa. benchè lei non stimi tale irrisione. perche la virtù di questa in sopportarla non scusa il beffeggiatore della colpa mortale, mentre la materia si j graue.

11 Anzi soggiunge, che questo peccato è tanto maggiore, quanto la persona sbaffeggiata è più degna di ruerenza. onde grauissima colpa è sbaffeggiare Dio, e' le cose ad esso appartenenti, conforme a *Isai. 37* quelle parole d'Isaia. *Cui exprobaſti? & quem blaſphemaſti? & ſuper quem exaltaſti vocem tuam ad ſanctum Iſrael.* poi grauissimo peccato è beffeggiare il Padre, o la Madre: onde ad'un tale viene imprecato, che i corui li cauino gli occhi, e' si j mangiato dall'Aquile così ne Prouerbi j. *Oculum qui ſubſanat paterem, & deſpicit paruum matris ſue, effodiant eum corui de torrentibus, & comedant eum filij Aquile.* terzo è grauissimo peccato sbaffeggiar i giulli, quali perciò s'intepediscono nel ſeruitio d'Idolo.

12 La Derisione in tre caſi può eſſer colpa mortale. primo quando vi ſia l'intentione di grauemente conſonder il proſſimo. ſecondo quando li ſi rinfaccia

cia vitio, e' peccato enorme, benchè non vi sia de-
ta intentione . terzo quando il sbeffeggiato nora-
bilmente s'attrista per le cose , benchè minime, che
li vengono dette.

13 Può però accader , che alcuna volta sia senza
colpa, cioè quando per conuenientemente corregger
qualcheduno non solo se li rinfaccia quel' peccato ,
ma in oltre anco altri , acciò meglio s' emendi.

14 Chi burlando , e' sbeffeggiando grauemente
offese alcuno , è obbligato alla restitutione , e' soddis-
fatione non solo al' offeso , ma in oltre à refarcirlo
dell' honore leuatoli appresso gli altri, come cedendo
al beffeggiato il più degno luogo inuירandolo con-
forme al costume con prindefi , & anco chiedendoli
perdono.

15 Da tale obligatione di chieder perdono alcuni
escludono il superiore verso l' inferiore , come anco
il molto nobile verso il plebeo , bastando, che quel-
lo sia il primo à salutarlo , e' mostrarli beneuolenza
straordinaria .

CAPITOLO LXXVII

Della Contumelia , e' Scandolo.

Contumelia è vna ingiuria, con la quale si
rinfaccia d'alcun' peccato qualchedu-
no, quale per causa del' grado, che tiene
della virtù merita esser honorato, que-
sto peccato, è differente dalla mormoratione, perche
questo ⁶ ⁶ in assenza della persona , della quale si

mormora, e' la contumelia in presenza, è poi diuerso dalla Derisione, perche quest'hà per fine sbeffeggiar il prossimo, tassando in esso alcun difetto naturale, ma la contumelia rinfaccia chi douerebbe honorare di qualche peccato, il che si fa con parole d'ordinario, ma con gesti ancora.

8. Th. 2.

2. q. 71.

ar. 2.

San Thomaso trattando se la contumelia sia peccato mortale dice, che se le parole dette sono con intentione di scemar ad'alcuno l'honore, senza dubbio tale contumelia è peccato mortale, non meno che il furto, e' la rapina, ma se le dice per correctione chiamando alcuno per essemplio stolto, come Christo chiamò i due discepoli d'Emaus. *ò stulti, & tardi corde*, alcuna volta sarà peccato veniale, anzi altre sarà senza colpa veruna; soggiunge però, che in questo bisogna vsar gran cautela, perche può accadere, che la contumelia, ò conuiuo, e' parola ingiuriosa sij tanto graue, che chi la dice, pecchi mortalmente, benchè non habbi animo di dishonorar quello, al quale la dice. *Post esse ita graue conuicium per incauielom prolatum quod auferat honorem eius, contra quem profertur, & tunc possit homo peccare mortaliter, etiam si non intenderet dehonorationem alterius.*

3 Et rispondendo al' primo argomento dice, che sij cosa vitiosa dir ad alcuno benchè per gioco parole contumeliose, come chiamandolo goffo, *insensato*, è simili, permouerà riso li circostanti, essendo che quello, contra di chi vengono dette, resti più mortificato dal' rider de i presenti, che dalle stesse parole.

4 Poi nel' terzo articolo trattando, se alcuna volta sij lecito risponderà contumeliosi dice, che ciò può farsi per due capi, primo per bene dello stesso, che ci contumelia, perche non più ardischi farlo, conforme à quanto si dice ne Prouerbi *Responde Stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur*. secondo per bene d'altui, il che deuono fare le persone publiche,

acciò,

Prouerbi

acciò sijnò, come si deue, rispettare, se bene ciò deue farsi con la debita maniera conforme al'auiso de Pro-
uerbij. *Ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam, ne e i similis efficiaris.* Prouerb.
26.

5 Anzi aggonge nella risposta del'terzo argomen-
to, che se alcun essendo ingiurato tacesse per prouo-
care à sdegno il contumeliante, questo sarebbe atto
di vendetta, e' cattiuo, perche deue tacere per amor
d' Iddio.

6 La contumelia è peccato più graue della mor- Bonae.
moratione, onde il contumeliante obligato è alla
restitution*, e soddisfazione, come si disse nel'prece-
dente capitolo del' derisore n. 14.

7 Del' scandolo si diranno molte cose nella miscel- S, Thom.
2.2.9.43
ari. 1. Q.
1.9.
lanea spirituale cap. 35. ma per hora dico, che il
scandolo (come San Tomaso insegna) è di due sor-
ti cioè attiuo è passiuo, l'attiuo si sudiuide, cioè in
attiuo essential*, & attiuo accidentale.

8 Supposta tale distinctione facilmente si dichiara,
che cosa sia scandolo, e' quando sij peccato; perche
scandolo attiuo essential* è vn' attione cattiuu, con la
quale, chi la fa, intende la ruina, e' danno spiriquale
d'alcuno, cioè d'indurlo in qualche peccato, come
per esempio, se alcuno fornicaſſe con intentione d'
indur altri à fornicare nella guisa, che spesso accade,
perche si come alcune persone spiritu. li operano be-
ne, cioè digiunando, confessandosi, e' communican-
dosi per indur altri con tal buon' esempio à far le stes-
se buone opere, così al' oppposito sono alcuni pecca-
tori sì scelerati, quali peccano non tanto per gusto
del peccato, quanto per indur altri à peccare.

9 Questo è propriamente scandolo, e' nella confe-
sione necessario è dichiarare tale circostanza, cioè
d'hauer fatto quel peccato, & altra opera indifferen-
te, ò anco buona, ò che haueua similitudine di pec-
cato, per indur altri à peccare, perche se preſe d'.

indur à peccato veniale, peccato venialmente, ma se intendeua d'indur à peccato mortale, peccò mortalmente, anzi deue dichiarar le specie del peccato, al quale procurò d'indur altri, cioè se al furto, al homicidio, alla fornicatione, al adulterio, e simili.

10 Scandolo attiuo accidentale poi è quel' attione, qual per se stessa, e per sua naturalezza porge ad altri occasione di peccato, benchè non sij fatta con tale intentione d'indur altri à peccare, così tutti li peccati publici possono dirsi scandoli, e chi li commettono, possono dirsi scandalosi, se bene impropriamente, perche con tali mali esempi prouocano altri à far il medesimo; per il che Seneca disse, che vn sol mal' esempio d'ira, ò di lusura fà gran male. *Vnum exemplum aut irę, aut luxurie multum mali facit*. massime se sij persona qualificata, perche conforme à Cicerone i semplici, e i minori stimano, che licitamente si possi fare, quanto vedono farsi da dottu, e loro maggiori. *Quod exempla fit, id iure fieri homines credunt*. E quetti tali peccatori publici taranno puniti de i peccati da gli altri à loro imitatione fatti, come Dauid fù punito del scandalo dato con l'adulterio, & homicidio, se bene fù scandalo attiuo solamente accidentale, poiche non pretese con tali peccati d'indur altri à peccato, ma solo soddisfar à suoi appetiti, per il che diceua fauellando con Dio, *Ab alienis pecca seruo suo*.

11 Scandalo passiuo è quando alcuno per la sua incapacità, & ignoranza dalle opere buone, ò indifferenti d'altri piglia occasione di peccare, come se alcuno per i digiuni d'altri commettesse vna fornicatione.

12 Il Scandalo attiuo essenziale, come ancol' accidentale deue sotto colpa mortale tralasciarsi, essendo

sendo ambedue contrarij alla Carità fraterna, il che S. Tomaso disse con tali parole, *Scandalum a- etiam semper est peccatum in eo qui scandalizat, quia si ipsum quod facit, est peccatum, vel etiam habeat speciem peccati, dimittendum est semper propter proximi charitatem, ex qua unusquisque tenetur salutem pro- ximi providere, & sic qui non dimittit, contra charita- tem agit.* questo scandolo attivo è peccato grauissi- mo, come si dirà nel' cap. 80. perche supera l'ho- micidio. circa poi del' scandolo passiuo, qual' è quando alcuno dal bene prende occasione di far male, nasce dubbio, se si deue tralasciar quel' bene come di far limosina, orar, digiunar, &c. acciò al- tri non pecchino.

13 San Tomaso risponde, che se l'opere sono d'obbligo, per niun modo deuno tralasciarsi, ben- che altri si scandalizzino, poiche non deue alcuno peccare ne mortalmente, ne venialmente, acciò altri non commettano qualche peccato, douendo ciascheduno preferir la sua salute spirituale alla sa- lute di qualonque altro, così l'istesso San To- maso con tali parole. *Manifestum est, quod nul- lus debet mortaliter peccare, ut alterius peccatum impediatur, quia secundum ordinem Charitatis plus debet homo suam salutem spiritualem diligere, quam alterius; & ideo ea, quae sunt de necessitate salutis praetermitti non debent propter scandalum vitan- dum.*

14 Se poi l'opere non sono d'obbligo, ma di deuo- tione, se il scandalo prouiene da malitia, come quello de Farisei, non deuono lasciarsi, che ne- meno Cristo lasciava di farle, anzi quando i d'scepoli l'auisarono, qualmente per certe pa- role sue s'erano scandalizati, rispose. *sinite illos caci sunt.* ma se ciò auiene per ignoranza, e' simpli- cità

cità di chi vede tale opere, deue farli capace, ne volendo esserui non douiamo tralasciarle, perche tale scandolo si dice de pusilli, e passiuo non attiuo.

15 Quanto ai benitemporali S. Tomaso tratta, se per il scandolo passiuo deuino tralasciarsi dicendo che se sono nostri quanto alla proprietà, o quanto all'amministrazione, o conseruatione; come sono i beni delle Chiese commessi à Prelati e Sacerdoti d'esse, o anco della Republica; o Comunità, non deuono lasciarsi vsurpare, o ritenere per impedir lo scandolo, e perturbation di chi le possede, o d'altri; ma si deuono ripetere benché mormorino, & anco bestemmijno, perche sono possessori mali, & iniqui; ne perciò si possono dir causa di quei peccati, che questi mali possessori commettono. Se poi li beni sono nostri proprij, benché non habbian'obbligo di ripeteli; come s'hà di ripeter li beni della Chiesa, o Comunità, nondimeno volendo possiamo farlo quantunque altri si scandalizzino, conturbino; bestemmijno, e commettono più enormi peccati, perche altrimenti si darebbe occasione à risti di far molte sceleragini per non esser astretti di render il mal'acquisto, e posseduto.

16 Questa materia dello scandolo deue ben esser studiata, perche molti credono poter far qual'che opera, che veramente deuono tralasciar dicendo, che quello è scandolo passiuo; se bene in verità sarà propriamente attiuo. tanto basti à tale proposito per hora riseruando di dire altre cose nella Miscellanea cap. 35. voglio però qui riferire vn formidabilissimo esempio, che si narra ne gli annali della mia Religione anno 1560. n. 6. d'vna Madre, quale fù condannata nel' inferno, perche troppo curiosamente vestendo la figliuola fù causa, che l'altre donne vestissero nella stessa maniera, il caso seguitò nel

nel' seguente modo, che se attentamente sarà considerato massime dalle femine, cesseranno di trouar nuoue inuentioni d'adornarsi, e' bellezzarsi, e' ben; spesso con la ruina de mariti consumando in ciò non solo molto tempo, ma in oltre gran parte delle loro rendite, onde poi restano inhabili di souenir à poueri, anzi di sodisfar à creditori, e' necessitati à contraher nuoui debiti, de quali morendo ne resta sopra i figliuoli vna carica insopportabile.

17 In Sauona Città della Liguria sottoposta temporalmente alla Republica di Genoua era vna nobile signora ma però altrettanto vana, e' poco honesta la quale datasti in preda di vestir pomposa, e' vana, mente, come anco à piaceri sensuali molti anni dimorò in peccato mortale spese volte indegnamente comunicandosi, e' confessandosi d'ogni altra colpa, che di queste. Fù l'infelice improuisamente colta dal' giusto sdegno del' Onnipotente Dio, quale, quanto più vā lento in punir, o col' piè di piombo, poi tanto più gagliardamente scocca l'arco della vendette più seueramente castigando: perche mentre vn' giorno ritiratafi sola in vna camera secreta conforme al solito attendeua lei à i soliti piaceri fù in punto condotta dinanzi al Tribunal di Cristo: & iusi per la longa impenitenza delle commesse, sceleraggini, come per essersi tante volte indegnamente accostata a' Santissimi Sacramenti fù per vltima sentenza giudicata rea delle fiamme infernali.

18 All' hora la meschina cominciò strider con denti, e' mandar fuori horribili gridi dicendo d'esser al' Inferno condannata, e' spesso replicando d'esser dannata. Era iui presente vna sua figliuola nubile, quale atterita dalle voci della Madre mandò subito à chiamar il Padre, che molto s'affaticò per consolare la sventurata moglie, ma indarno non ammette

tendo ella consolatione alcuna, e' sempre ad alta voce gridando d'esser dannata.

19 Vedendo il marito di non poter distoglier la moglie da quella disperata imaginatione, fece chiamar il Padre F. Angelo d' Asti Predicator de Minori Osseruanti Religioso di molta virtù, e' Dottor del Collegio di Sorbona in Parigi, che longo tempo era stato confessor della Donna. questo fece ogni possibile tentatiuo per persuaderli, che quella era tentatione Diabolica per farla diffidar della diuina pietà frà l'altre apporrandò questa ragione, ch'essendosi tanti anni à lui confessata, & hauendo riceuuto il beneficio della sacramentale assoluzione l'assicuraua non esserui alcun demerito, per il quale Dio douesse condanarla.

20 Costretta la meschina dal' giuditio Diuino rispose che mi parli tu Padre di confessioni, e' d'assolutioni? ah che queste sono quelle, le quali mi costituiscono rea nel Tribunale di Cristo, e' mi condannano à sempiterni tormenti, perche sempre indegnamente senza dolor, senza pentimento di miei peccati, e' senza fermo proponimento d'emendatione m' accostai à riceuer li Sacramenti, ti promisi anco d'emendarmi d'alcuni difetti, de quali mai hauendo hauuto alcun dolore, volontariamente qual giumento nello sterco in essi mi son infracidita: hò mentito à Dio, hò anteposto alla sua legge santa, & alla salute dell' anima le pompe, i lussi, e' le vanità, la cura del corpo, i diletti sensuali, à quali hò sempre applicato l'animo, e' donato l'affetto, e' con quali stata son à molti occasione di scandolo. Ah che le vesti pretiose, i monili, gli anelli di gran valuta, che sono la nel mio scrigno (accenandolo con la mano) e' le limosine negate à poveri per sodisfar all'insaziabile appetito delle mie vanità, e'

final-

finalmente i diletti carnali , à quali hò posto alcun termine , sono la causa della mia dannatione :

21 A tali ragioni la figlia disse : ò Madre non gettar la speranza della tua salute sei ancora in stato di sicurezzza , non diffidar della Diuina misericordia , si vendano le vesti li monili , & ogni altra cosa , e se ne dia il prezzo à poveri , all' hora la Madre fissò nella figlia gli occhi , che scintillauano fiamme di fuoco , & accesa tutta di sdegno disse leuatemi dauanti figlia maledetta , che principalmente per tua cagione me ne andardò eternamente al' inferno: perche quando prima ti feci quella veste curiosa tessuta d'oro , non v' era donna benchè nobile di questa Città , quale portasse vesti di tale prezzo , & hora per quel cattiuo esempio non ve n' è quasi alcuna , che non voglia vestire pònposamente con oro .

22 Appena ciò detto il Demonio la prese à vista di tutti , & alzatala sino al' tauolato della camera la gittò con tanta forza contro la terra che per la graue percossa la misera vomitando l' anima lasciò in quello stesso luogo vn sì graue

fettore , che non potendo tolearsi tutti furono costretti à partir .

& il Confessor per sì horrendo spettacolo entrò ne i Cappuc-

cini, fra quali
santamente
finì la sua

vita

In Genoua nel Conuentò di

San Barnaba l'an-

no predetto

1560.

CAPITOLO LXXIII.

Della Maledittion', e' Fraudo-
lenza.

8. Th. 2. 1
2. q. 76.

Maledittionè secondo S. Tomaso è vn desiderio espresso con parole, col quale alcuno ad altri brama, & impreca qualche male: come dicendo *si squartato, impiccato*, & anco alle volte si dice *si maledetto da Dio e' da Santi*, ouero *ti do la mia maledittionè*, e' simili.

2 Questa sorte di maledittionè, d'imprecation di di male ad alcuno, quando si accompagna dalla volontà, è peccato mortale; se si di male notabile, opponendosi alla Carità fraterna, la quale comanda che douiamo desiderar il bene del nostro prossimo non solo spirituale, ma in oltre anco temporale; se poi non se li desidera male graue, sarà peccato veniale.

Leuit.
24.

3 Anzi è peccato tanto maggiore, quanto la persona è più qualificata; quindi è, che maledir il Padre, o la Madre si peccato grauissimo, che però nella legge antica, Dio comndaua che il figliole fusse lapidato *Qui maledixerit Patri, vel Matri, morte moriatur*. maggior poi ancora sarà maledir Dio, & i Santi; & le persone Religiose.

4 Peccano in oltre i Padri, e' le Madri, che da vero, e' seriamente maledicono i figlioli, o danno loro la sua maledittionè, perche quantunque possino castigarli, non però deuono esser causa della totale rovina loro, come fanno maledicendoli; poiche pare, che

che vn' figliolo maledetto da suoi genitori più non possi far bene, quantunque Dio non permetta; che tale maledictione apporti loro nocumento, quando sia ingiusta, & indiscerta.

5 Maledir le creature irragioneuoli può esser peccato, quando si maledicessero in quanto sono creature d' Iddio, come anco per esser del nostro prossimo, per il che se alcuno (per esempio) desiderasse la morte d' vn Cauallo per esser animale del' suo auersario, peccarebbe mortalmente.

6 Le creature nociue, che non sono d'alcuno, come le Caualette, ò vermi, che danneggiano le biade, lecitamente sono maledette da Sacerdoti, & anco altri, purché in ciò non v'entri qualche superstitione, come si disse nel' capitolo 70.

7 Desiderar ad alcuno qualche male spirituale, cioè che cada in peccato veniale, ò mortale, ò che si danni, è molto maggior peccato, che desiderarli qualonque male temporale: poiche ogni male di pena è inferiore a qualonque male di colpa, qual'è ogni peccato, si mortale, come veniale benché quello sia infinitamente più graue di questo, per il che nella confessione sarà necessario esplicare tale circostanza, se il male desiderato al' suo prossimo fu temporale, ò spirituale. se del' corpo, del' honor, ò della robba, ouero del' anima, desiderando che commettesse qualche peccato, & anco si danasse, benché a ciò fare non l' hauesse prouocato.

8 Fraudolenza è, quando alcuno vende vna cosa più di quello, che vale, ò altrila compera per meno; il che secondo S. Tomaso è illecito, & peccato mortale contrario non solo alla Carità del prossimo, ma in oltre anco alla Giustitia.

9 Vero è, che se vender (per esempio) questa casa ridonda in graue danno del venditor, & utilità del comprator, può quello venderla per maggior prezzo

S. Tho. 2^o

2. q. 77.

ar. 1.

prezzo rispetto al' danno, & incomodo, che patisse, di quello che veramente vale, ma se ciò ridonda in sola utilità di chi compra, non è lecito.

10 Similmente farà fraudolenza vendendo alcuna cosa falsa per vera, come vna gemma cattiuu per buona, ò vile per preuosa. San Tomaso dice che
3. Tho.
ib. d. ar.
2.
 tre sorti di fraudi si possono commetter nella cosa, che si vende, la prima muta di specie, come chi volesse vender argento d'alchimia per argento vero, vino adacquato per vino puro. e' tale vendita è illecita. & obbliga di più alla restituzione. la seconda è quanto alla misura, onde se alcuno adopera misure false, pecca mortalmente con obbligo di restituzione, l'istesso si dice usando misure giuste, però difruda il comprador dandoli tre quarti per vna libra di robba, il che spesso auiene. per il che in vinti otto caraffe di vino fù osservato, che l'hoste ne haueua rubbato due col' far, che il vino nel'uscir dalla botte producesse gran schiuma. quale quando giorgeua poi al segno della misura subito la leuaua, se bene disfatta essa schiuma vi mancaua per ciascuna caraffa più di vn dito di vino.

11 La terza sorte di fraude si commette nella qualità, come se alcuno (per esemplo) volesse vender vn cavallo cattiuo come buono, bolso, come sano. il che spesso accade, con obbligo di restituzione in questa, & in altre fraudi; ma se vende con buona fede, poi s'auede d'esse, non peccò, se bene obbligato è alla restituzione. si come il compratore accorgendosi, che li è stato venduto argento buono per alchimia, e' che il venditore si sia ingannato, e' tenuto restituire al' venditor istesso quella cosa, ò pagarle il rimanente.

12 Quando il vizio, e' difetto della cosa vendibile sia manifesto, il venditor non è obbligato auisarne chi vuole comprarla, ma basta che diminuiscasi

il prezzo, ne voglia venderla, come se non hauesse quel mancamento: ma se il difetto è occulto, ne lo manifesta, pecca mortalmente, anzi è obbligato alla restitutione, come lo stesso San Tomaso insegna, *s. Thom. ibid. 4. 6. 3.* ne lo scusa, vendendola meno, che la venderebbe senza tale mancamento.

13 E lecito comprar alcuna cosa per poco prezzo in tempo d'abbondanza per poi venderla più cara, e' con quel' guadagno mantener la sua famiglia, ma mercantar per arricchirsi è cosa vituperabile, come lo stesso S. Tomaso insegna, e' chi ciò fa s'espone à gran pericolo di dannarsi, perche tale cupidigia non lo lascia conoscer l'ingiustizia de traffichi, onde S. Paulo diceua, che chi vogliono deuentar ricchi, *1. Tim. 6.* cadono nella tentatione, e' lazzo del Demonio, & in desiderij cattiuu, & inutili, che profundano gli huomini nell'abisso, & perdizione. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia, & nocua, que mergunt hominis in interitum, & perdicionem.* & poi soggiunge, che la cupidità è la radice d' ogni male, onde alcuni per essa dalla fede appostatarono, & s'intrusero in molti dolori. *Radix enim omnium malorum est cupiditas, quum quidam appetentes errauerunt à fide, & inierunt se doloribus multis.*

14 Quanto ai pagamenti per molti capi si può peccar mortalmente. primo dando danari falsi, e' cattiuu per tali conosciuui. secondo dandoli per più che nõ vagliono, come (per esempio) se il cechino vale lire quindeci, farlo valer quindeci, e' vn' soldo, che in gran summa porterà quantità sufficiente per far il peccato mortale, terzo dando denari scarsi, e' che non sono al' giusto peso, come se vi fussero, ne volendo refarcir vn tanto per grano, il che riesce di gran danno à chi li riceue, perche poi è necessitate supplire. onde in vna tale Città del' 1639. haue-

do vn mercante compra o robba per ducati quattordici mille diede al venditor danari tanto calanti, che poi nel spedirli perdè ducati due mille, quanto dando robba in vece di denari, masime se il recipiente non è bisognoso d'essa, ma la piglia perche nō puol hauer altro per il suo credito peggio poi se glie la pone più, che all'hora vale, anzi se nel venderla perde, chi glie la diede, obbligato è alla restitutione di tutto il perduto. quinto differendo il pagamento più che non deue con obligo di pagar il danno emergente, ò lucro cessante, che il creditor patisce. sesto pagando senza voler del' creditor in altro luogo, che non è obligato, come à Veneria, se deue pagar à Vicenza, quando ciò al' creditore possi portar notabile pregiudicio.

CAPITOLO LXXIX.

Del Furto, Rapina, & Vsurà.

- 1 **F**urto è pigliare occultamente la robba d'altri (come Tomaso insegna) contro la volontà del padrone di quella.
- 2 **R**apina poi è pigliarla palesemente con violenza, & per forza, & è peccato di specie differete dal furto, & è necessario esplicar nalla confessione tale circostanza.
- 3 **V**surà è quel' guadagno, che si riceue per causa della prestanza del danaro, non per causa del danno emergente, ò del lucro cessante.
- 4 **Q**uesti tre peccati non solo sono di suo genere

mor-

mortali, ma in oltre sono contro la Carità dell' prossimo, e' la Giustitia, onde qualonque li commette, resta obligato alla restituzione.

5 Per due capi possono esser peccato mortale, primo per causa della quantità, onde per esempio; rubbar per vn ducaro, & anco meno è peccato mortale, benchè la persona, à chi si robba, non resti molto danneggiata.

6 Secondo perche molto patisse, onde rubbar (per esempio) ad vn Sarto l'aco, col'quale cuce, benchè sij di pochissimo valore, nondimeno per il danno, che ne patisse, sarà mortale.

7 La rapina è peccato molto più graue del furto, perche non solo toglie l'altrui robba, ma in oltre danneggia l'honore di quello, al quale piglia con tale violenza qualche cosa, e' questo peccato si può commetter anco per via di Giustitia facendo, che i Ministri di quella piglino à sua istanza quanto giustamente non può pretender.

8 In estrema necessitá è lecito per sustentarsi pigliar l'altrui robba non potendo viuer con lauorito, ne con la mendicatione.

9 Molte altre cose di tali peccati si sono dette nella seconda parte del Direttorio alla vitta. Cristiana nei cap. 22. 23. 24. 25. 26. e' 27. à quali rimetto il lector.



CAPIT OLO LXXX:

Dell' Homicidio.

SE bene questa parola *Homicidio* significa l'ingiusta occisione d'alcuno, nondimena *large modo* si piglia per qualunque ingiusta percussione, che si faccia con la mano, bastone, ferro, pietra, o altro stromento, e si chiama ingiusta, perche alcuna volta può esser giusta, come quando si faccia con autorità publica della Giustitia, o per necessaria difesa, ne quali casi può esser senza peccato, benché anco in essi si possa peccar mortalmente, come se s'uccidesse alcuno già dalla Giustitia sentenziato a morte per odio particolare, o se stesso deffendendo s' eccedesse i limiti della propria difesa.

1 L'occision, o percussione d'alcuno di suo gener'è sempre peccato mortale, anzi è colpa grauissima più del furto, & anco del adulterio, poiche toglie maggior bene, cioè la vita, o sanità corporale.

2 I Padri, & le Madri, come anco i Maestri, e tutori possono moderatamente percuoter i figliuoli per correggerli, così anco il marito può castigar la moglie, purché non ecceda nel percuoterla, & eccedendo pecca mortalmente.

3 Nasce però vn dubio se sia maggior peccato indur alcuno in vna colpa mortale, come in vna fornicatione, spergiuro, e simili con preghiere, minaccie, o promesse, ouero corporalmente ammazzarlo: alcuni dicono, che si j l' ucciderlo, perche contro la sua volontà li leua la vita, doue con persuaderle

il peccato non li si toglie la gratia contro la sua volontà, ma esso volontariamente la perde, come spontaneamente assente al peccato, del quale propriamente l'induttore nō è causa immediata, ma mediata.

5 Altri nondimeno tengono, che sij maggior colpa indur alcuno in peccato, che corporalmente ammazzarlo. ne senza ragione, poiche come S. Tomaso dice, il peccato contro del' prossimo è tanto maggiore quanto è il nocumento, che se li apporta: hor con indurlo in peccato li si fa perder la gratia d'Iddio bene più pretioso incomparabilmente della stessa vita, dunque quello sarà maggior peccato, che ammazzarlo corporalmente, ne il dire che con la penitenza può ristorarsi questo male acquistando la gratia perduta scusa, il che non può fare della vita corporale risuscitandosi, perche niuno può risuscitar se stesso spiritualmente acquistando la diuina gratia, come ne meno può risuscitarsi corporalmente dopo esser morto, mà è necessario per ambe due queste opere l'onnipotenza d'Iddio.

6 Se ciò alcuni considerassero, si facilmente non indurebbono altri à peccare, come fanno per leggierrissime cause, facendoli cader non solo nelle fornicationi, stupri, adulterij, sacrilegij, & incesti, ò ancora in tanti per sfogar le loro sfrenate concupiscenze, ma ne i spergiuri, bestemie, ò altri più enormi peccati, de quali renderanno à Dio strettissimo conto forsi più che se loro stessi gli haessero fatti.

7 Lecitamente si possono ammazzar i banditi con pena capitale nel' paese, dal quale sono banditi, ma non fuori d'esso mentre da quel Prencipe doue sono, sijno assicurati, & essi ancora per aiutarli possono ucciderli l'un l'altro.

8 Bèche le leggi ciuili permettano che il marito possa uccider la moglie trouata in adulterio, & anco lo stesso adultero, nondimeno questo tale pecca mortalmente.

*Jacob de
Graff. p.
1. lib. 2.
c. 75.*

*S. T. 2. 2.
q. 73. a. 3*

9 Niuno può direttamente uccidere se stesso, ne tagliarsi alcun membro, benché ciò possi far indirettamente

10 E lecito à soldati di commune consenso abbruciar la Naue, ò affondarla, benché certamente sappino che per ciò ancor essi periranno, per non cader schiaui d'Infedelli conforme al parer di alcuni Dottori.

11 Niuno può con penitenze hauer intentione d'abbreuarsi la vita, se bene sapendo, che per esse viuerà meno, non è obligate lasciarle.

12 Non è lecito per sedar le tentationi della carne, ò fuggir il peccato tagliarsi alcun membro, come alcuni si tagliarono con denti la lingua per estinguer con tale dolore ogni sensualità, può nondimeno affligersi con qualche tormento, come quel' Capuccino fece, quale non potendo fuggir vna mala Donna, che lo tentaua, per non acconsentir tenne la mano sopra di vna lucerna fino che tutta si consumò intrepidamente sopportando quel' accerbissimo dolore per non cader in peccato, di che la donna restò confusa talmente che si partì senza più tentarlo, come diffusamente si narra ne gli annali della mia Religione.

13 L'infermo, che in altro modo non può saluar la vita, è obligato lasciarsi tagliar alcun membro, se il dolor non sij molto, ma quando questo sij grande, non è tenuto con tanto suo patimento procurar di conseruar la vita, se però non fusse necessario per il ben comune, perche in tale caso è obligato patir quel dolore benché grauissimo.

14 Mai è lecito direttamente cooperar alla morte di alcuna persona innocente, ma ben indirettamente, come (per esempio) se vna Città fusse da nemici assediata, e' questi promettessero partirsi, tutta volta li fusse dato alcuno d'essi, può darseli, benché

che sia innocente , anzi egli stesso per il ben comune deue offerirsi spontaneamente alla morte , come per coscienza è tenuto .

15 Non è lecito ammazzar i fanciulli ne meno in guerra contro de Turchi , ò Saracini .

16 Ne menò è lecito con beuanda , ò altro procurar , che la donna grauida faccia l'aborto della creatura , benchè ancora non si j animata .

17 Niuna donna , benchè nobilissima , & anco religiosa per schiuar l'infamia , ò scandolo può lecitamente pigliar alcuna beuanda , ò cosa che impedisca la concettione della creatura , e' procurando l'aborto cade in scomunica .

18 Chi uccide , ò percuote alcuno ingiustamente resta obbligato resarcirlo d'ogni dāno datoli , e' questa obligatione passa ne gli heredi del' uccisore .

19 Se l'uccisore sij per esemplo impiccato , resta però l'herede tenuto à pagar à gli heredi del' ucciso qualunque danno , perche con l'esser impiccato soddisfece solamente alla giustitia , non à gli Heredi del' defonto .

20 Se l'ucciso innanzi di morire disse , che perdonaui , nondimeno ancora l'uccisor è obbligato pagar ogni danno , perche s'intende , che rimettesse con tali parole l'ingiuria , e' non lo liberasse dalla restituzione .



CAPITOLO LXXXI.

Dell' Adulterio.

Questo peccato è grandissimo, e molto contrario alla carità del prossimo, quale da esso grandemente viene danneggiato nella riputatione non solo, ma nella prole ancora, e se bene adesso per la coruttella del mondo pare che non sia obbrobrioso nel huomo, ma solamente nella donna, nondimeno in verità, è più vituperoso, che l'huomo adulteri, che la donna, hauendo quello più fortezza, e sapere di questa. si come anco pecca più grauemente il marito adulterando che la moglie.

2. L'adulterio è di due sorti, cioè semplice, e doppio. adulterio semplice sarà, quando vna sola delle persone, che insieme peccano sij congiunta in matrimonio. adulterio doppio è quando ambedue sono al vincolo matrimoniale sottoposte, benché forse sia fatto il diuorio.

3. Nella confessione necessario è dichiarar, se l'adulterio commesso, & anco solamente desiderato, sia semplice, o doppio, benché fusse fatto con persona infedele, per esser lei ancora tenuta seruar la fede data.

4. L'adultero è obbligato insieme con la madre spezzar il figliuolo nato d'adulterio, anzi refarcir al marito, e figliuoli legittimi, quanto per la nascita di quel spurio patiscono di danno, e non soddisfacendo l'vno, l'altro è obbligato supplire.

L'istesso si dice quando più huomini hauessero peccato con vna maritata, ne certamente si sapesse di

di chi fusse la creatura nata , come anco se peccato haueſſero con altra donna ſoluta .

6 Quei, che al' hoſpitale mandano i figliuoli ſpurij , ſono tenuti reſarcir al' hoſpitale ogni danno , & ripigliarli perche i padri, e' le madri hanno l'obbligo naturale di ſpeſar i proprij parti .

7 L'adultero è tenuto ſoddiſfar al' marito della donna, quale diſhonorò , almeno chiedendoli perdono, e' ſe la ſturbò di caſa ſua , deue procurar , che ſeco ritorni, e' col' danaro fare , che la ripigli, non con le minaccie .

8 Se la Madre dice al' figliuolo ſpurio, ch'egli non è legitimo , & adduce proue ſufficienti per conuincerlo di tale verità. è obbligato renontiarà gli altri legitimi la poruene. che come legitimo li era tocata. non è però tenuto creder alla madre , ſe di ciò non apporta ragioni ſufficienti .

9 La donna d'honeſta conditione , qual viene ſtimata di buona vita, non è obbligata manifellar l'adulterio commeſſo con pericolo della vita , ò d'infamia per impedir à legitimi figliuoli quel' danno, che per l'adulterio patiſcono, benche creda, che manifeſtando ciò poteſſe impedir detto danno , deue però con ogni diligenza poſſibile procurar di reſarcir à legitimi quel danno con beni para ſernarli, ſe ne hà, ouero con lauoiritio, ò pertuader al figliuolo ſpurio d'entrar in qualche Religione incapace d'heredità .

10 Gli antichi , benche gentili , deteſtarono di maniera queſto peccato , che per niun modo voleuano commetterlo. Aleſſandro Magno quantunque molto innamorato fuſe d'vna donna, nondimeno quando fu per ſeco peccare intendendo, che haueua marito la diſcacciò con preſtezza . come fuſe vna venenoſiſſima ſerpe . Romulo fondatore di Roma, & Aurelio Imperatore faceuano uccider

gli adulteri. Macrino pur Imperatore faceua legar insieme gli adulteri, & abbruciarli viui. gli Egizij troncauano loro il naso, & erano per sempre infami. se così adesso si costumasse, tanti peccati di tal sorte non si farebbono, essendo di maniera cresciuta la carnalità, e' sfacciatagine, che più la moglie d'alcuno non è sicura delle impudiche mani de' gli adulteri; procurando quando con promesse, quando con minaccie di goderli l'altrui donne. qui finisco essendo questa materia troppo stomacosa: solamente ricordo, che Dio punisse ben spesso nelle stesse cose, nelle quali si pecca, come si disse nel cap. 30. guarda dunque bene, che si come tu dishonori l'altrui casa, Dio non permetta, che resti dishonorata la tua; & anco te stesso come successe a Dauid.

CAPITOLO LXXXII.

Qualmente la Fornication' è contro la Carità d'Iddio, e' del prossimo essendo proibita dalle leggi diuina, e' naturale.

PEr ben intender il proposto è primieramente necessario spiegar, che cosa s'ij fornication', e' come si distingua da' gli altri peccati carnali. io la diffinisco in questo *Fornication' è quel peccato carnale, che secondo l'uso naturale l'uomo soluto commette con donna soluta; e'*

deflorata in tempo, che tra d'essi si poteua celebrar validamente matrimonio senza offeruir alcun impedimento; che à tale celebratione offese, ò celebrato la sciolgesse.

2 Si dice peccato carnale à differenza d'altri peccati, che sogliono chiamarsi fornicationi spirituali conforme à quelle parole. *Tu autem fornicata es cum amatoribus plurimis.*

3 Si chiama secondo l' uso naturale, perche altrimenti sarebbe peccato contro natura, & sodomia benchè impropria: s'aggiunge; che *l'huomo soluto commette con donna*, perche quando sij tra maschio, e maschio, come anco tra femina, e femina si dice peccato sodomitico; poi si dice *soluto, & deflorata*; perche se alcuno d'essi è legato col vincolo matrimoniale, non è più fornicatione, ma si dice adulterio, s'aggiunge *deflorata*, perche quando la donna sij Vergine, sarà stupro. finalmente si pone *in tempo che tra d'essi si poteua validamente celebrar matrimonio*; perche se vi sia impedimento di consanguinità, ò affinità, sarà incesto. & se alcuno hauesse voto di castità, sarebbe sacrilegio.

4 La fornication così dichiarata *ceteris paribus* è il minor di tutti gli altri peccati carnali, anco della volontaria mollicie, poiche questa è peccato contro natura, se bene ancora lei è peccato mortale; anzi dir che non sij colpa mortale, sarà Heresia, e' chi negasse ciò Heretico sarebbe. come si determinò nella *Clementina ad nostrum de Hereticis*, doue tra gli altri errori de gli Heretici Beguardi, ò Beuigni era questo, che l'atto carnale non fusse peccato per l'inchinazione naturale, massime se vi sij qualche prurito. il qual errore insieme con tutti gli altri fù dannato per heresia.

5 Ciò supposto dico, che la fornicatione non solo è peccato contro la Carità, d'Iddio, quale scaccia dal'anima, come fa qualunque altra colpa mortale.

ma di più è peccato contro la Carità del prossimo, cioè della prole, che con tal' atto si genera, così S. Tomaso con tali parole. *Fornicatio simplex contrariatur dilectioni proximi, quantum ad hoc, quod repugnat bono prolis nasciturse, dum scilicet dat operam generationi non secundum quod conuenit proli nasciturse.*

6 Per maggior chiarezza è necessario auertire, che l'Angelico Dottore in quel' articolo tratta, se la fornicatione semplice sij peccato mortale risponde, che essendo colpa mortifera qualonque opera si faccia dirittamente contro la vita humana, quindi segue, che la fornicatione sij peccato mortale per il graue nocumento, che da essa ne deriua nella prole, che per tale concubito almeno la natura intende generare, benché gli agenti habbino altra intensione, ma solo procurino il diletto, perch' essendo la creatura ragioneuole bisognosa nella sua educatione non solo di madre, ma in oltre anco del' paterno aiuto, e per tale vago concubito resta priua di questo, non sapendosi chi sia il padre, mentre diuersi huomini peccano con vna donna, il che basta per far il peccato mortale, mercè che ciò è di notabilissimo pregiudizio alla creatura, che la natura con tal' attione intende generare, e benché i fornicatori esplicitamente non pretendano generatione, ma solamente dilectione, nondimeno implicitamente intendono anco questa, mentre fanno attione dalla natura diretta in tal' fine; anzi se hauessero pensier' opposto, cioè di non generare, sarebbe peccato contro natura, perche quantunque in tal' opera, come ne anco nella matrimoniale non sij necessario, che il Cristiano intenda la generatione, nondimeno è obbligato di non produr atto in contrario, ne ad essa poner alcun ostacolo.

7 Ne perche alcuno s'accompagni determinatamente solo con vna persona, onde perciò la prole
resta

resta proueduta sì di padre, come di madre, scusa dal peccato mortale, perche tale accompagnamento esser deue per tutta la vita, e contratto, e stabilito con la debita fermezza, quale solo prouiene dal vincolo matrimoniale, onde ne segue, ch' essendo qualunque altro contratto solubile, la prole non resti sufficientemente proueduta, e perciò non s'evita la colpa mortale, dalla quale nemmeno sono scusati per esser amendue sterili, & certamente inhabili alla generatione, come Gaetano insegna confutando le ragioni di Martin Lutero heresiarca, che si sforzaua prouar la fornication non esser peccato mortale.

8 Che poi questo peccato sia contro la legge natura-
le S. Bonauetura lo proua dicendo, che la per legge, o
ragion naturale s'intende la legge, o l'Euangelio, in 4. d.
certo è, che in tal' senso la fornication è contro na-
tura perche viene prohibita nel decalogo con quel-
le parole: *Non mēthaberis*, per le quali si vieta qua-
lunque copula carnale fuori del matrimonio Et nel
Euangelio Cristo disse, che sia la fornicatione, co-
me l'adulterio, & altri peccati, quali procedono dal
cuore humano infettano l'huomo *De corde enim ex-
unt cogitationes male, fornicationes, furta, adulteria,
hec sunt que cōquinant hominem*. Segno euidentis-
simo, che perciò sij prohibita dalla legge naturale.

9 Se poi per la ragion naturale s'intende quello,
che sij comune à tutte le nationi, quali con retto, e
prudente sentimento si gouernano, è similmente cer-
to che la fornicatione sij da essa ragione naturale
prohibita, poi che tutte le genti, che furono guidate
dalla prudenza naturale, la vietarono, & ordinaro-
no il matrimonio, e se alcune la permisero, ciò non
fecero prudentemente, ma imprudentissimamente o
per minor male, come anco adesso si permettono le
meretrici per euitar inconuenienti maggiori, che
seguirebbono, quando queste non si permettersero.

non

non resta però, che chi seco si congiunge, mortalmente non pecchi.

10 Se finalmente per la ragione naturale s'intende quel istinto dato dalla natura si alle creature ragionevoli, alle bestie, il Serafico Dottor dice, che anco in questo senso la fornication è contro la legge naturale, perché alcune delle stesse bestie naturalmente si legano quasi con vincolo matrimoniale insieme a beneficio della prole, che intendono generare per conoscer il maschio, che la femina sola non può fino all'età conueniente sostentarla, come vediamo degli uccelli, se bene altri animali, come i cani ciò non fanno, perché la Madre basta per alleuar i cagnolini. tanto il serafico San Bonauentura insegna.

11 S. Tomaso afferma l'istesso, anzi aggiunge, che se bene la fornication è peccato minor del homicidio, nondimeno è maggior del furto dicendo. *Fornicatio est contra bonum hominis nasciturū, & ideo est grauius peccatum secundum speciem suam peccatis, quæ sunt contra bona exteriora, sicut est furtum, & alia huiusmodi. minus est autem peccatis, quæ sunt directe contra Deum & peccato, quod est contra vitam hominis, sicut est homicidium.*

12 Che poi s'è prohibita dalla legge diuina, è chiarissimo essendo vietata da vno de i dieci comandamenti *Non Moecaberis*. per il quale secondo tutti gli Espositori Cattolici non solo si prohibisse l'adulterio, come alcuni falsamente credono, ma qualunque altra opera carnale fuori del matrimonio.

13 Ciò meglio apparisse per le parole di San Paolo, il quale scriuendo a Tesalonicensi dice, che la volontà d'Iddio è la nostra santificatione. *Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra.* è subito si dichiara

1. Thes. in che consista la volontà d'Iddio, e' nostra santificatione dicendo, che s'iteniamo dalla fornicatione possedendo il nostro vaso nella santificatione, & honore,

non nella passione del desiderio, come i gentili, che non conoscono Dio: *Hec est enim voluntas Dei. sanctificatio vestra, ut abstinentis vos à fornicatione ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderij sicut, & gentes, quæ ignorant Deum.* e' dopo soggiunge, che Dio è vindicatore di chi altrimenti fa, perche non ci ha chiamato nell'immondezze, ma nella sanctificatione. *Quoniam vindex est Dominus de his omnibus, non enim vocavit nos in immunditiam, sed in sanctificationem.*

14. Ma meglio à Corinti scriuendo espresse questa Verità dicendo, che ne fornicatori, ne adulteri, ne idolatri, ne molli, ne nefandieri; ne ladri, ne imbrocchi, ne maledici; ne auari, ne rapaci possederanno il Regno d'Iddio. *Neque fornicarij, neque idolis seruientes, neque adulteri, neque moles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque auari, neque ebriosi, neque maledici neque rapaces regnum Dei possidebunt.* Hor se per la fornicatione alcuni restano esclusi dal' paradiso, come altri per l'adulterio, idolatria, mollitie peccato nefando furto, rapina, & altri peccati prohibiti dalla legge d'Iddio ne seque, che anco essa fornicatione dalla stessa legge sij vietata.

15. L'istesso san Paolo à Romani così dice. *Fornicatio autem, & omnis immundia nec nemineus in vobis sicut debet sanctos.* e' poco dopo. *hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut auarus, quod est idolorum seruitus non habet hereditatem in regno Christi, & Dei.*

16. Molte altre scritture porrebbero addursi per confirmatione di tale verità, che per breuità tralascio; solo aggiungo la testimonianza del' Concilio di Basilea celebrato nel' Papato di Giulio 2. l'anno 1521. sess. xx. e' nel' Concilio Lateranense fatto sotto Leone x. nella sess. xi. così si determina. *Con-*

omne fornicationis crimen lege diuina prohibitum sit, & sub pœna peccati mortalis necessario uitandum, monentur omnes laicos tam uxoriatos, quam solutos, ut similiter à concubinato abstinant. nimis enim reprehensibilis est, qui uxorem habet, & ad aliam uxorem, seu mulieram accedit, qui solutus est, si continere nolit, iuxta Apostoli consilium uxorem ducat.

17 Quindi segue, che per niuna causa, benchè importantissima, non è lecito commetter alcuna fornicatione, ne meno per saluar la stessa vita, ne chi si voglia può dispensar, che si faccia come ne anco concedez, che s'uccida vna persona innocente, onde asserire, che solamente dalla legge positiva, & Ecclesiastica la fornicatione sij prohibita, e' non dalla legge diuina, e' naturale sarà vn'adherire à gli errori di Lutero, il quale con varie fallacie si sforzaua prouare, che questo peccato non sij contro la legge naturale, le quali però (come si disse) furono demonstratiuamente confutate dal Gaetano.

18 Anzi Tostato dice, che la semplice fornicatione sij contra natura per esser contro il fine dalla natura preteso, qual' è la generatione, che à quest'ordinò il concubito, e' la copula, e' non la diletatione sensuale; se bene per le bestie vi pose anco questa diletatione, senza la quale non hauerebbono atteso ad essa generatione, mercè che sono priue di conoscimento ragioneuole, come anco d' indirzzar l'opere loro al debito fine. Hor non intendendo il fornicatore principalmente la generatione della prole, ma la diletatione sensuale, anzi ben spesso bramando questa sola, & escludendo totalmente quella, ne segue, che il suo peccato sij contra natura per esser contro il fine dalla natura nella copula intento, & preteso.

19 Et altroue lo stesso autor dice, che i congiugati esercitando la copula solo per diletto sensuale
pec-

Tost in
Math.
e. 5. q.
190.

peccano venialmente, perche quantonque la donna
 sij grauida, nondimeno può di nuouo concepire, ben
 che poi d'ordinario i figli escano dal' ventre mater-
 no insieme, quantonque nelle historie Bresciane si
 narra, che vna dōna hauendo partorito il primo ma-
 schio-dopo tre mesi partorì vn'altro, & ambedue vis-
 sero, il che succedè perche la dōna essendo grauida di
 tre mesi di nuouo concepì quel' secondo figliuolo,
 quale uscendo insieme con l'altro morto sarebbe, non
 essendo ancor à perfettione peresser il sesto mese,
 da che si vede qualmente il Cristiano in ogni copu-
 la, benchè matrimoniale deue sempre principalmen-
 te intender la generatione non la sensuale dilettatio-
 ne, come le bestie fanno.

EXAMINATIONE

DEI

LIBRI

DEI

LIBRI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

CAPITOLO LXXXIII.

Si confutano alcune opposizioni
 al sopradetto.

A quanto s'è detto nel' precedente ca-
 pitolo i sensuali s' oppongono in mol-
 te maniere dicendo primieramente,
 che nella legge antica la semplice for-
 nicatione non era peccato mortale, poiche in alcun
 luogo non si troua prohibita, perche se bene Dio vie-
 taua, che alcuna dōna de gli Hebrei diuenisse meretri-
 ce, si come à gli huomini prohibiua l'accostarfi ad e-
 sa dicèdo nel Deutoronomio. *Nō eris meretrix de filiis*

Israel

Israel, nec scortator de filijs Israel. non meno permet-
teua le concubine, onde per conseguenza
concedeu la semplice fornicatione con persona
determinata, poiche meretrice si dice quella
donna, che à molti fa copia di se stessa *c. Vidua. cap.
inter opera. de spons.* la doue concubina propriamen-
te si chiama quella femina, che serue ad vn solo per
affetto carnale fuori del' matrimonio. che poi nella
legge antica le concubine fussero permesse chiara-
mente si proua, poiche tanti di quei Santi Padri n'
habbero non vna sola, ma molte. onde con tali ra-
gioni vogliono concluder, che anticamente la for-
nicatione fusse lecita, poiche Dio nel' Decalogo
prohibisse la *meccia* dicendo: *Non Mechaberis.* che
propriamente significa l'adulterio. aggiungono di
più l'esempio del' Profeta, quale per ordine d'Id-
dio con la fornicatione generò molti figliuoli. & che
ultimamente nel' Concilio di Trento d'vna sola palla,
ò voto si terminasse la fornication esser peccato, ef-
fendo moltissimi di quei Padri d'opinione, che non
fusse peccato alcuno.

2 Si con queste, come con altre ragioni gli huomi-
ni carnali si sforzano prouar, che la fornicatione
non sij contro la legge ne diuina, ne naturale, ma
solamente contro la legge positua, & Ecclesiastica,
e se non temessero d'esser puniti per Heretici, anco
negarebbono, che fusse peccato, tanto acciecati
restano da questo vitio, & il Demonio artificiosamen-
te fa loro parere, che non sij contro le leggi diuina,
e naturale, acciò stimandolo men graue peccato,
più facilmente lo commettano,

3 Ma friuole sono tutte queste ragioni, si come qui
apparirà, & alla prima, che nella legge antica la
fornicatione non fusse peccato mortale dico, che
in due modi vn' peccato può dirsi mortale. primo
perche dij morte all'anima priuandola della diuina
gratia

gratia, qual'è vita della medesima. secondo per-
cine dij morte al' corpo, atteso che chi lo commette,
viene condannato à morire dalla stessa legge.

4 Hora nel secondo modo la fornicatione nella
legge antica non era, ò non si diceua peccato mor-
tale, perche à chi la commetteua, non era statuita
la pena di morte, ne altro castigo temporale, ò cor-
porale, come statuito era per l'adulterio, per il stu-
pro, per il peccato nefando, e' bestialità, e' però nel-
le leggi ciuili non è il concubinato riposto tra
quei eccessi degni d'accusa, e' punitione. *l. concubi. Fel. in 8.*
nau. ff. de concub. se bene Felino dice, che deue pu- *Ecclesia*
nirsi dalli Giudici Ecclesiastici per esser spetante al *col. 50.*
foro Ecclesiastico, e' non al secolare. *alias 53.*

5 Ma se si parla nel primomodo, dico che la for-
nicatione sempre fù peccato mortale, perche sempre
priuò, chi la commise, della diuina gratia, essendo
prohibita per legge diuina, e' naturale con quel pre-
ceto del' Decalogo, *non Mechaaberis*, per il quale s'in-
tende prohibita qualonque copula carnale fuori del'
matrimonio, poiche tale parola non significa sola-
mente l'adulterio ma qualsiuoglia peccato carnale;
onde si come questa parola *huomo* significa il ma-
schio, e' la femina, & la parola *canis* significa tutte
le specie di cani terrestri, de gli acquatici, e' delle
stelle con tali nomi chiamati, così la parola *Mecchia*
significa qualonque illecito carnale congiungimento,
e' non (come alcuni stimano) che solo significhi l'
adulterio, nella guisa che tutti gli espositori Catto-
lici delle sacre lettere interpretano quelle parole *no*
Mechaaberis, onde almeno temerario sarebbe, chl l'
intendesse solo del' adulterio.

6 Che poi nella legge antica Dio concedesse le con-
cubine dico, che questa parola *concubina* primiera-
mente significa quella donna, che illecitamente con
copula carnale ad alcuno s'accolla fuori del' matri-
monio,

monio, & in tal' senso Dio mai ad alcuno, concessa la concubina poiche anzi la prohibiua con quel precetto. *Non Mechaberis.*

7 Secondariamente significa vna donna maritata, la quale però benchè sij vera moglie, nondimeno nò è la prima, e' così viene chiamata da Sacri Canonici. *si quis dist. 33. c. illud de presump. & de cland. spons. per totum.*

8 Hora quando de gli antichi Padri la sacra scrittura dice che haueano delle Concubine, s'intende in questo secondo senso, perche potendo essi per speciale dispensa d'Iddio hauer molte mogli alcune d'esse si chiamano *concubine*, perche i loro figliuoli quantunque fussero nati di legitimo matrimonio, non succedeano nella heredità paterna come gli altri, ma solo in parte. di che chiaro indizio è, che queste donne, quando si tratta della copula, sono chiamate *mogli*, per significar (come Tostato dice) la verità del matrimonio: e' mentre si tratta della diuisione de beni, sono dette concubine, perche i loro figliuoli non succedeano in essi beni, & heredità paterna, come gli altri.

9 Et che le medesime donne siano alcune volte chiamate mogli, & altre concubine, chiaro apparisse per molti passi della sacra scrittura, de quali però solamente piglio questi per breuità. il primo è di Racchele, quando inuidando alla fecondità di Lia sua sorella, e' mortificata per la sterilità propria diede Bala sua serua per moglie à Jacob suo marito. *De diis illi Balam in coniugium.* Hora la stessa scrittura descriuendo il peccato che Ruben figliuolo di Jacob commise con la medesima donna la chiama concubina. *Atque Ruben, & dormiuit cum Balam concubina patris sui.* e' Jacob morendo disse à Ruben: *non crescas, quia ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum eius.* il che detto non hauerebbe, quan-

do

do non fusse stata sua legitima consorte, ma semplice concubina, perche l'ingiuria non sarebbe stata si grande, ne per conseguenza meriteuole di tanto rigoroso castigo.

10 Ma meglio; quando Natan riprese Dauid del adulterio, li disse da parte d'Iddio, che le sue mogli sarebbono dishonorate nella publica piazza. *Tollam uxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo, & dormiet cum uxoribus tuis in oculis solis huius.* hora le Resse donne dalla medesima scrittura vengono chiamate concubine di Dauid, mentre referisse, che fussero dal' suo figliuolo Absolon dishonorate. *Ingressus est ad concubinas patris sui coram uniuerso Israel.* per le ragioni dette di sopra . tanto basti per provare, che le donne nel' antica legge chiamate concubine fussero veramente mogli; benché quanto alla successione de loro figlioli secondarie.

11 Che poscia il Profeta Osea fornicalse per ordine d'Iddio, è falso perche la copula, qual' hebbe con quella donna, fù matrimoniale, non fornicaria, poiche innanzi la prese per moglie conforme al' comandamento di S. D. M. che li disse. *vade sume tibi uxorem fornicationum.* notifi quella parola. *uxorem.* se bene viene chiamata fornicaria, perche innanzi che dal Profeta fusse sposata, era fornicatrice, come anco adesso molti Cittadini honorati sposano delle meretrici. dice poi. *fac tibi filios fornicationum.* perche voleua, che il Profeta s'adorasse per figliuoli quelle creature, che la donna innanzi fornando haueua generato, come Lirano dichiara. *filios fornicationum fac tuos per adoptionem.* se bene San Gieronimo dice che questa donna non era fornicaria corporalmente, ma spiritualmente per esser idolatra, & l' idolatria spesso si chiama fornicatione spirituale, onde voleua, che

2. Reg.
12. 11.

2. Reg.
16. 22.

Osen. 6. 2

Ribera
in Osea

alla fede conuertisse i figliuoli da lei generati; perciò che la prole da esso generata dopo esser sua legitima consorte non poteua dirsi nata di fornicatione, benché altri dicano che Dio chiamò i figliuoli, quali dal Profetta doueano generarsi figliuoli delle fornicationi. *filios fornicationum*. perche preuedeua, che imiterebbono la madre in tali peccati. *ex ea genitos dici filios fornicationum quod & ipsi matris exemplum secuti plurimum essent fornicaturi.*

12 Finalmente falso è, che nel sacro Concilio di Trento ciò si disputasse, perche ne meno se ne parlò, benché alcuni de gl'historici, ma non classici, l'affermino, perche il Sacro Concilio non hauerà posto in dubbio la Dottrina di Cristo quale asserisse, che le fornicationi, come altri peccati macchiano l'anima. *fornicationes coinquinant hominem.* se adunque macchiano l'huomo, come gli adulterij li latrocini, & altre sacrileggioni, adunque sono peccato mortale.

13 Anzi lo stesso Concilio comanda, che i concubinarij doppo la terza correctione fatta loro dal Vescouo non emendandosi siano scomunicati, e' le donne scacciate dalle Città, e' Terre; queste sono le formali parole del' Concilio, quali ben hò giudicato qui trascriuere, benché la sentenza sij assai prolissa. dice adunque: *grauè peccatum est homines solutos concubinas habere, grauissimum vero. & in huiusmodi sacramenti singulare contemptum admissum uxoras quoque in hoc damnationis statu viuere. & audere eas quandoque domi etiam cum uxoribus alere, & retinere. Quare ut huic tanto malo Santa synodus opportunis remedijs prouideat, statuit ut huiusmodi concubenarios tam solutos, quam uxoratos cuiuscumque status, dignitatis, ac conditionis existant, si postquam ab ordinario etiam ex officio rer admoniti ea de re fuerint, concubinas non circumscribunt, seque ab earum consuetudine non*

2. eff. 24
6. 8.

se iuxerint, excommunicatione feriendos esse à qua nō absoluantur, donec se ipsa admonitioni fassę paruerint. Quod si in concubinato per annum censuris neglectis permanserint, contra eos ab ordinario senore pro qualitate criminis procedatur. Mulieres siue coniugate, siue solute, quę cum adulteris, siue concubinarijs publice viuunt, si ter admonitę non paruerint ab ordinarijs locorum. nullo etiam requirente, ex officio grauiter pro modo culpe puniantur, ac extra oppidum, vel diocesim si id eisdem Ordinarijs uidetur, inuocato, si opus fuerit, brachio seculari, etiamur, alijs pœnis contra adulteros, & concubinaros inflitis in suo robore permanentibus.

CAPITOLO LXXXIV.

Come gran mancamento di fraterna Carità è non suffragar l'anime del Purgatorio.

SI come sarebbe gran mancamento di Carità fraterna facilmente potendo non liberar alcuno caduto in ardentissima fornace così è non suffragar l'anime del Purgatorio, doue dimorano in atrocissimi tormenti l'uno de quali, & il maggior è d'esser priue della gloriosa vista d'Iddio, che sola beatifica qualonque lo mira, conforme à quanto S. Agostino disse. *Visio est tota merces.* & questa priuatione di veder Dio si chiama pena di danno. la quale di gran lunga supera ogni pena di senso, poiche con questa si compatisce

3. Bern.

ser 68. de
purg. ca.

8.

la beatifica visione d'Iddio, ma non con quelle come sapiamo in Cristo, la di cui anima fu sempre beata, e con la portione superiore godeua d'Iddio quando anco sosteneua i crudelissimi tormenti della sua passione secondo che S. Bernardino da Siena dice con tali parole. *Maiores est poena damni, quam sensus secundum Hieronymum cuius ratio est quia magis obuiat aeterna felicitati, eo quod cum poena damni gerna beatitudo incompassibilis est non autem cum poena sensus, sicut patet in passione Domini nostri Iesu Christi, cuius anima in passione, & semper beata fuit.*

2. Ciò benissimo si proua con quel' assiomma filosofico, che il male si conosce dal bene, del' quale ci priua. *Privationes cognoscuntur per habitus.* nor essendo la visione d'Iddio il maggior bene del' vniuerso, che come David cantaua *sua quatenus desiderio. satior eum apparuerit gloria tua.* ne segue, che la pena di danno sij la maggior di tutte le pene del' vniuerso, poiche priua l'anima di quel bene, in cui consiste ogni bene. *Privationes cognoscuntur per habitus.*

Psal. 39

3. Per questa sola causa il limbo de Santi Padri, doue innanzi la morte del Salvatore dimorauano, viene chiamato da David lago di miserie, perche iui stando non poteuano mirare la bella faccia d'Iddio. *eduxit me de lacu miserie.* così Vgone Cardinale. *Eduxit me de lacu miserie id est de limbo, ubi se habebant, & erant eis miseria non videre Deum, quem desiderabant.* & Giob' lo chiamò inferno, & luogo di tenebre dicendo. *Si sustinuerit infernus domus mea est, & in tenebris stravi lectulum meum.* mercè che iui non poteuano vagheggiare quel' splendidissimo

Land. de Sole della faccia diuina. così Landolfo Cartusiano. *Hunc appellamus Iob tenebras respectu visionis Dei, vel si par. 2 pro sedio expectandi Saluatorem dicens. In tenebris stravi. 16, ubi lectulum meum.*

4 Quindi è, che questa solamente sij chiamata pena, e' castigo d'Iddio, per il che David pregaua Sua Diuina Maestà, che non volesse leuarli la sua faccia, *Psalm. 26.* e' nel' suo sdegno allontanarsi da esso. *Ne auerias faciem tuam à me, ne declines in ira à seruo tuo.* così S.

Agostino. *Ira eius non est, nisi auersio vultus eius.* *2. Tb. in*

5 A questa pena del' danno, è priuatione della visione beatifica s'aggiunge la pena di senso, cioè del' *4. d. 21.*

fuoco, qual' è il medesimo con quello del' inferno, *ar. 1. q. 1*

come S. Tomaso afferma con tali parole. *Locus Purgatorij est locus inferior inferno coniunctus, ita quod idem ignis sit qui damnatos cruciat in inferno, & iustos in Purgatorio purgat.*

6 Hor questo è sì ardente, che il nostro à paragone d'esso è come fuoco immaginario, e' dipinto, e' col' suo ardore cagiona maggior tormento, che qualunque cosa di questo mondo, conforme à quanto S. *S. Agost.*
serm. 41
de Sanctis

Agostino disse. *il' purgatorius ignis durior est, quam quicquid potest in hoc seculo pœnarum videri, aut cogitari, aut sentiri.* anzi afferma, che in vn' batter d'occhio causi maggior tormento, che San Lorenzo nò patì tutta quella notte, che viuo fù arrostito sopra della craticola. *pœna in purgatorio tam diu, quod oculus claudi potest & aperiri grauior est, quàm illa S. Laurentij.*

7 Altri aggiungono, che ciascheduna di quelle anime più tosto eleggerebbe di star in questo mondo fino al' giudizio finale patendo tutti quei spietati tormenti sostenuti da Santi Martiri, & huomini maluaggi, che vn sol giorno dimorare nel' Purgatorio così à S. Cirilo Giesorolimitano, com'egli scriue à S. Agostino, disse vno di quei tre morti resuscitati col' mantello di S. Gieronimo, il quale interrogato dal' Santo, perche continuamente piangesse, rispose che lo faceua pensando alle pene del' purgatorio, che il giorno innanzi haueua prouato, le quali erano tali, che tutti li più crudeli tormenti

del' mondo ad esse paragonati si poteuano chiamar solazz, & che ogni vno più tosto eleggerebbe, se prouato hauesse quelle pene del' Purgatorio, fino alle fine del' mondo esser crucciato con tutti li tormenti da gli homini patiti dal' nostro primo Padre Adamo fino al' presente, che star vn sol giorno nel Purgatorio patendo solo la minima di quelle pene.

Si omnes quæ in mundo cogitari possent, pœnæ afflictionēs, & tormenta minōri quæ illis habetur pœnæ & tormento comparentur, solatia erunt. mallet enim quilibet uiuentium omnibus, quæ hic videntur pœnæ, & tormentis, si illas experientia nosteret, usque ad finem mundi simul sine remedio cruciari pœnis, quas omnes homines ab Adam hucusque sigillatim perulerunt, quam vno die minori, quæ illis habetur, pœnâ torqueri.

Piet. Na- 8 Pietro Nadali refenisce, che orando San Grego-
salib. 3. rio Papa per vn defoto l' Angelo d' Iddio li appaue
in 193. da parte di S. D. M. dicendoli, che s'elegeffe vna di queste due cose, ò di star doi soli giorni nel Purgatorio, ouero per tutto il corso di sua vita esser afflittito da crudelissime infermità. hor se bene sapeua per esperienza quāto accetbi dolori la podagra cauasi, nondimeno elese questi, & ogni altro cruciato, perche sapeua che niun dolore della presente vita può paragonarsi à quei del' Purgatorio.

Annal. 9 Quindi auiene, che se bene quelle anime poco
Cappuc. tempo iui dimorano, nondimeno pare loro longhissimo. à tale proposito ne gli annali della mia Religione si legge questo caso, che nella Prouincia di Roma vn buon Frate, mentre giaceua infermo hebbe da Dio riueltatione, che si saluerebbe, anzi che nel' Purgatorio per alcune sue leggerissime colpe dimorarebbe solo tanto tempo quanto si celebrasse vna messa. hauuto tal' auiso chiamò à se Frà Francesco da Suriano Predicatore suo amicissimo cordialmente pregandolo, che subito lo vedesse spirare.

cele.

debrasse quella messa. Così promise, così anco offeruò dicendola con quella maggior celerità, che conuenisse ad vn tanto misterio, quale non deue vilipendersi con troppa fretta, fornita la Messa, mentre nelli sacrestia si spoghaua delle Sacre vesti, li apparue il defonto querelandosi che tanto in lungo hauesse tirato la celebratione di quella messa, quale paruoli hauesse durato vn' anno intiero. e poscia ringratiatolo della carità volò al Cielo.

10 Alla pena del fuoco s'aggiunge quella del freddo passando dal vna nel'altra con inescogitabile dolore di quelle anime, così vn tale resuscitato referì, come Beda racconta dicendo che fù dal' Angiolo condotto per vna Valle molto larga, e profonda, ma di longhezza interminata, dalla parte sinistra di questa Valle ardeua vn' grandissimo fuoco, dal'altra vna gran copia di neue, ambedue queste parti erano piene d' anime, le quali passauano dal' fuoco alla neue, da questa in quello con estremo cordoglio delle meschine. dimandando chi fossero, l'Angelo disse, ch' erano l'anime di quei Cristiani, li quali alla morte differirono la penitenza de loro peccati, quali però fecero innanzi. che partissero dal corpo, e con quella vicerdeuolezza de tormenti purgate andarebbono al Paradisso.

11 S'accrescono queste pene con altre come la renebrosità del luogo, il fattore d'esso, l'esser se non tormentate, almeno turlate da Demonij, quali festeggiano in vederle sì afflitte, che per momentanei diletti s'hanno reso meriteuoli di tanti guai, de quali credo, che il maggior sia non poterli da se stesse aiutare, ò liberare, massime vedendo la trascuraggine de parenti, & amici, che con le facultà loro lasciate delitiano, e ben spesso commettendo infiniti peccati. e se bene continuamente gridano. *Miseremini mei, Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia*

manus Domini tetigit me, non però sono esaudite, cosa che riempia di marauiglia Sant'Agostino il quale così esclama. Oh gran crudeltà, gridano à noi quotidianamente quelle anime, quali mentre furono in questa vita, vollero à beneficio nostro tolerar molti mali, ne perciò si curiamo di suffragarle. *Ehūgrandis crudelitas, clamant ad nos quotidie. animi illa, quæ dum in hac vita fuerunt, multa mala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus.*

*s. Aug.
de cura
pro mor-
tuis.*

12. Voglio qui raccontare alcuni casi accaduti à diuersi Frati della mia Religione cauati da gi An- nali d'essa, da quali meglio s'intenderà quanto sia contro la Carità non suffragar quelle anime, quan- to Dio di ciò si compiaccia, e' quantograte si mostri- no elle verso i loro benefattori. Venuto l'anno 1602. vn Frate laico di vita molto esemplare, che longo tempo era stato compagno d'vn Predicator, questo non si curaua suffragar quell'anima stimando, che per la sua esemplarissima vita dritamente volata fusse al Paradiso. passati otto giorni, mentre il Pre- dicator stava nella sua Cella, vdì vna voce, che li dice. ò Teologo Predicator, perche non studi la Carità? marauigliatosi il Predicatore di tale voce, disse, chi sei tu, che mi parli? & la voce rispose, don- que non conosci la voce del tuo pouero compagno, che si troua in grauissime pene? di ciò il Predicator restò tanto più marauigliato, e' soggiunse. quando partisti da questa vita andasti dritamente al' Cielo? e possibile, che sij ancora nel Purgatorio? e' la voce replicò non hanno fratello mio l'istesso peso i giudi- tij de gli huomini, e' quelli d'Iddio, da cui si come sono ponderati con giustitia, e' fortigliezza maggio- re, così ancora vengono castigati con più rigore quei difetti, che da gli huomini sono stimati leg- gieri; ma tu sei quello che sin hora m'hai trattenuto nel Purgatorio, che se hauesti celebrato per me

vna

vna Messa, di già sarei uscito dalle pene, ciò detto subito disparue.

13 Essendo F. Bernardino da Còfeldo Predicator l'anno 1610 Guardiano del conuento di Roano in Francia, morì vn' predicatore per nome F. Francesco, il quale due volte apparue l'vna innanzi, l'altra dopo il Matturino con faccia mesta sempre replicando queste parole. *Multorum manibus grande leuatur onus*, il Guardiano intese, che il defonto haueua bisogno del suffraggio di molti, perciò diede ordine, che da Sacerdoti li fossero applicate tutte le Messe, da Chierici, & Laici le communioni; la seguente notte apparue con faccia ridente dicendo, ch'era stato liberato dal' Purgatorio, e' se ne volaua in Cielo.

14 Nella vita di F. Bonauentura da Sardegna Sacerdote, che morì l'anno 1611. si narra, che li apparisse Fr. Francesco Villana Sacerdote morto alcuni giorni prima con faccia malenconica, & interrogato se hauesse bisogno d'orationi rispose col capo, che sì perciò Fr. Bonauentura per il defonto applicò molte messe facendo anco diuersi atti di mortificatione, dopo i quali di nuouo il defonto li apparue con faccia manco mesta della prima volta, & addimandò di nuouo suffragij, doppo i quali apparue la terza volta tutto risplendente dicendo, che li rendeuà molte gratie, perche per mezzo suo era stato liberato dalle pene del' Purgatorio, e' se ne salua in Paradiso.

5 Nella vita di Fr. Vito da Messina Sacerdote (morì l'anno 1572.) si racconta, che con le messe liberò vn'anima del' Purgatorio, la quale apparendoli mentre dinanzi al' Santissimo Sacramento per essa faceua oratione, lo ringraziò della Carità fatali e' per essa volaua in Cielo.

16 Nella vita di F. Arsenio Laico da Milan (morì del

1581. si narra, che la notte antecedente alla festa del P. S. Francesco, mentre oraua, vidde aprirsi la bocca d'vna gran fornace, dalla quale uscirono molte anime de frati defonti per virtù di quel priuilegio concesso al S. Patriarca di liberar in detta sua festa dal Purgatorio l'anime de suoi Frati.

17 Del' 1592. era vn' Frate non ancora Sacerdote molto diuoto dell'anime del' Purgatorio recitando dopo il mattutino l'ufficio de Morti. quanto a Dio piacesse tal opera si può vedere da questo, che se tal volta vinto dalla sonnolenza innanzi d'hauer compito l'offitio si ritiraua in Cella, vdiua tanti gridi gemiti, e sospiri d'anime defonte, ch'era necessitato ritornar nella Chiesa per fornir l'offitio. anzi, che vna notte oltra i gridi, & pianti si sentì venir sopra molti animali, come lucertole, topi, iaspi, e simili, e si vide nello stesso tempo entrar nella Celia vn' Cappuccino d'aspetto venerabile, cheli disse leuati presto perche stai qui sonacchioso? non odi dunque i lamenti delle pouere anime, le quali patiscono gli atroci tormenti del purgatorio? non hai compassione di quelle meschine? finisci di recitar l'offitio, & alleggerai loro le pene il che detto disparue.

18 L'anno 1599. nel' Conuento d' Erba Prouincia di Milano mentre i Frati cantauano il Mattutino vn Sacerdote per esser indisposto restato in Cella, vdi vna voce lamenteuole come d'anima dolente, venuragliene compassione dimandò al' superiore licenza d'andare, oue vdiua la voce per vedere chi fusse. presa per tanto la stola, l'acqua benedetta, & il Sacerdotale, s'auò doue vdiua la voce, ne vedendo alcuna cosa comandoli da parte d'Iddio, che dicesse chi era, e s'hauesse bisogno di qualche suffragio, la voce rispose non posso dire, ch'io sia, ma son vn'anima bisognosa di Messe, di Messe, di Messe,

tre volte replicandolo: il Sacerdote referì questo al Padre Guardiano, quale quella mattina fece celebrar le Messe per quel anima, & la seguente notte il Sacerdote sentì una soave melodia verso quella stessa parte, nella quale la notte antecedente vdi li lamenti, e' fra quei canti sentì dire tre volte. O Padri vi ringrazio, per il che si tiene che quell'anima per le Messe dette andasse alla Celeste Patria.

19 A Matera Prouincia di Otranto del' 1594. venne a morte vn Benefattore de Cappuccini, quale al figliuolo per nome Donato comandò, che fusse caritativo con li medesimi, andato il Cercatore ad esso per dimandarli del vino, lo trouò, che giocaua con altri alle carte: onde lo licentiò dicendo, che tornasse vn'altra volta, esse li hauerebbe dato la limosina. la seguente notte stando in letto sentì vna terribile voce di sì. Ah figliuolo ingratusissimo coiesta è la memoria, che conserui de beneficij riceuti? quando venni a morte ti raccomandai, che fussi limosiniere verso de Cappuccini, acciò che la limosina fusse profittuole all'anima tua, e' di solleuamento alle anime penne, ma ecco, che trouandomi fra gli acerbì tormenti del Purgatorio, tu spendi solo il tempo in giochi, e' piaceri, e' seppellita nell'abisso dell'ingratitude la pietà filiale scordato di me, e' de Cappucini; quali del continuo pregano per la mia liberatione, hai loro negata la limosina del vino; per tale riprensione spauentato il giouane si leuò di letto dicendo alla voce che meglio si dichiarasse, chi era, e' che pretendesse. all'hora rispose son l'anima infelice di tuo Padre da te scordata, e' gettata dietro le spalle; ciò inteso, il giouane andò la mattina per tempo al Conuento de Frati; a quali raccontò quanto accaduto l'era, per il che diuenne liberalissimo benefattor de Cappuccini.

CAPITOLO LXXXV.

Come sij contro la Carità propria
non suffragar l'anime de De-
fonti.

SI come nel' antecedente capitolo s'è pro-
dotto, che sij contro la fraterna Carità
non suffragar l'anime del Purgatorio, così
nel' presente intendo spiegare qualmente
ciò si j contro la carità propria, & all'amore, che
ciascheduno à se stesso deue portare: poiche molti
non penetrando più che tanto stimano pregiudiciale
à proprij meriti, & interessi applicar l'opere pie, che
fanno à quelle anime con dire che d'esse ne sono bi-
sognosi, ne deuono assumerfi cura di pagar gli altrui
debiti, hauendone de proprij, se bene in verità s'in-
gannano, poiche nulla perdono anzi molto guada-
gnano.

2 Per ben intender questa verità è necessario sa-
pere, che qualonque opera pia fatta in gratia d'Id-
dio rende tre vtilità. La prima d'esser meritoria,
onde se chi la fece, innanzi haueua (per esempio)
due gradi di gratia, dopo ne hauerà tre, quattro, e più
conforme al seruore col' quale operò.

3 La seconda e' d'esser soddisfattoria per le pene
acquistate con i precedenti peccati, onde se innanzi
doueua (per esempio) pagar alla diuina Giustitia
cinquanta gradi di pena in questa, ò nell'altra vita,
per essa opera pia li riduce à quaranta, trenta, ò me-
no conforme al seruore, col' quale opera.

4 La terza è d'esser impetratoria di qualche fauo-
re

re spirituale, ò temporale per se, ò per altri in questa ò nell'altra vita. se poi è fatta in peccato mortale appo rta quei beni, de quali si tratta nella mia Miscelanea spirituale.

3 Ciò supposto, quando alcuno applica (per esempio) vn' digiuno all'anime del' purgatorio, sempre li reita quella prima vtilità, e l'accrescimento della diuina gratia. quale à niuno può applicare onde viene ad applicarli solamente le due altre vtilità d'essa opera pia cioè la soddisfatoria, & impetratoria.

6 Se poi li applica queste due vtilità non però perde alcuna cosa, perche per quel' atto di Carità che produce spogliando se stesso per aiutar altri, Dio li rimette tante pene, quante hauerebbe cancellato, se l'applicaua per se stesso. e' anco li conferisse quelli fauori che hauerebbe impetrato con tal'opera sì per se medesimo come, per altri.

7 San Bernardino da Siena dice, che qualunque opera per l'anime del Purgatorio merita, e' più guadagna, che se facesse l'istessa per qualsiuoglia persona di questo mondo, beache in ferma carcerata, nuda, e' famelica, queste sono le formali parole del Santo: *Queries tu facis aliquod bonum pro anima existente in Purgatorio, tibi magis prodest, & plus mereris, quam si feceres tantumdem pro uno existente in hoc mundo, etiā si esset carceratus, infirmus, nudus, famelicus* S. Ber. 10. 4. in fine serm. 15 p. 2.

8 La sua ragion' è, perche l'opera è tanto più meritoria, quanto la persona. per la quale si fa, è più bisognosa. hor essendo l'anima del' Purgatorio in maggior bisogno di qualunque di questo secolo, ne segue, che anco sij più meritoria, per ilche segue dicendo. *Nam quanto tu facis magis egentis, tanto magis est bonum, quia si vides unum senem infirmum, & unum iuuenem senem melior est elemosyna senis infirmi, quam iuuenis sani, quia maiorem habet necessitatem senex, quem iuuenis, & licet*

Charitas exigit, quod succurratur proximo in suis necessitatibus, tamen placeat, quod succurratur prius in maiore necessitate constituto, quam minus egenti, & per consequens pius mereatur dare pro animabus existentibus in Purgatorio, quia magis egent. in confirmatione di ciò serue l'esempio raccontato da D. Nicola Laghi da Lugano nella prima parte de miracoli del Santissimo Sacramento tract. 7. d. 1. c. 9. d'un Sacerdote, che ad vn'anima liberata dal Purgatorio, doue douea star quindecim anni, con vna messa dimandò che guadagno li era retato d'essa messa per hauegliela egli applicata tutta rispose, che niente hauea perduto per tale applicatione, anzi per quella Carità li si era duplicato il merito.

9 A questo s'aggiunge, che chi è negligente viuendo in suffragar quelle anime, si rende indegno d'esser suffragato dopo morte. per ben intender questo necessario è qui accenare quella questione de Sacri Teologi, se Dio sempre applichi alle anime del Purgatorio i speciali suffaggi, che per ciascheduna d'esse sono fatti. à semplici mi dichiaro con questo esempio. Io dico la corona, messa, ò altra oratione per l'anima di mio Padre, si dimanda se Dio sempre conceda, che da quella mia opera pia suffragato sia, ò pure alcuna volta lo rifiuti.

10 Per inreligenza di questo grauissimo dubbio *Gaiet.to.* bisogna sapere, che tutte l'opere di viuenti applica-
1. opusc. te all'anime del Purgatorio giouano loro per modo
11 ac. 16. di suffraggio, non d'assoluzione come San Tomaso
q. 5. chiaramente insegna. si perche sono d'altro foro. & hormai Dio vuole che dei commessi peccati soddisfino con le pene di danno, e' senso, & è certo quanto i leggistì dicono, che contro la volontà del' creditor non si può render vna cosa per vn'altra. *vnus pro alio inuito creditore reddi non potest l. 2. ff. si certum petatur.* come anco perche niuna pena della presen-

te vita si può giustamente commutar con alcuna del Purgatorio, essendo queste infinitamente più gravi.

11 Quindi segue, che l'opere de viuenti giungo à quelle anime per via di suffraggio, & che Dio per Giustitia non sij obbligato accettarle in pagamento delle pene douute ad esse anime del Purgatorio, & accettandole sij pura misericordia di S. D. M. & questo Santa Chiesa significa dicendo, che giouino loro *per modum suffragij*. con le quali parole si protesta di non pretender, che Dio per Giustitia, ma per sua sola misericordia voglia restar soddisfatto cò quella opera pia di quanto l'anime purganti douerebbono pagare.

12 In oltre si deue auertire, che acciò vn'anima possi esser aiutata dal' opere pie de viuenti necessario è, che habbi due conditioni, ò due meriti: cioè merito essenziale d'esser in gratia d'Iddio, & per mancamento d'esso niuna del' Inferno può esser suffragata, ma solo quelle del' Purgatorio, perche doue tutte quelle sono in gratia, tutte quelle sono in disgratia di Sua Diuina Maestà.

13 L'altro merito è accidentale, cioè che mentre visse con qualche buona opera meritasse, che Dio per sua misericordia pigliasse in soddisfazione delle sue pene l'opere, che per essa si fanno. tale dottrina si caua da S. Tomaso, quale trattando, se Cristo quando discese al Limbo suotasse tutto il Purgatorio dice, che da quel tormentoso luogo non liberò tutte l'anime, ma quelle solamente, che ciò meritorno per speciale diuotione alla sua passion; onde si caua che oltre al' merito essenziale bisogna, che l'anime del Purgatorio per esser suffragate da viuenti, habbino anco il merito accidentale, cioè che mentre vissero, meritassero, che Dio accettasse, i suffragij, che per esse si farebbono.

4 Supposte tali cose Gaetano risponde al' primo
questo

quelito, che Dio sempre non accetta gli aiuti speciali, che si fanno per qualche anima, e ne meno concede loro de i comuni per mancamento di merito accidentale, perche viuendo non meritò tale fauori, e fra l'altre cause vna è la trascuraggine vsata in aiutar altri, che in tal tempo ardeuano in quelle fiamme. queste sono le parole del Gaetano. *Qui in hac vita defunctos oblitioni dant, alienos à fructu omnium suffragiorum ibi crediderim, quam vis multa pro eis hic fiant diuina vulcificante iustitia huiusmodi duritiam cordis atque incuriam.*

15 Sant' Agollino fauorisse tale opinione del' Gaetano, quale referito nel' cap. temp. 13. q. 2. fauella delle opere pie che per quelle anime si fanno dice. *Hac eis presumi qui cum viuerent, ut hec sibi postea possent meruerunt.* e certamente parla del merito accidentale poi che tutte l'anime purganti hanno l'essentiale della diuina gratia, e queste sono quei

S. Bon. mediocrement buoni, e mali, de quali fauella, e in 4. d. non i dannati comela gloria espone, perche ad essi 46. q. 17 dannati l'opere pie non giouano. e così San Bonauentura lodichara, & quando S. Agostino dice, *ut tolerabilior sit ipsa damnatio.* parla della dannation temporale del Purgatorio, non della infernale, done nulla est redemptio.

16 In confirmatione di tale verità si narrano molti esempi. vno de quali s'è detto nella terza parte cap.

Vicenz. 17. del' Diretorio alla vita Crisiana, e spirituale.

Belu. li. vn' altro viene raccontato da Vincenzo Beluacense

2. d. 12. nel' specchio morale di vno, che molto tempo dimorò in Purgatorio, se bene per esso erano fatti molti suffragij, quali Dio ad altre anime dispensaua

S. Ant. p. non volendo, che li giouassero in castigo della ne-

4. tit. 14. gligenza vsata viuendo di suffragar altri. & vn' altro e referito da S. Antonio Arcuelescouo di Fiorenza.

6. 10.

17 S'aggiunge, che nella dispensa de suffragij co-

muni fatti da viuenti à quelle anime indifferentemēte Dio ne applica più, e' meno secondo il merito di ciascheduna, onde quelle, che furono diligenti nel suffraggar, altri ne riceuono maggior portione, che le negligenti, come S. Bonaućtura insegna dicendo. *Profunt ei magis, quē magis meruit, ut prodesse alijs conditionibus paribus.*

S. Bonauć
in 4. d.
45. ar. 2.
7. 1. & 3

18 Vltimamente dico, che inegligenti nel suffraggar l'anime de morti perdono tanti Auocati appresso Dio, quanti sono quelli, che con le loro operationi potrebbero liberar da quelle fiamme, atteso che l'anime purganti (secondo l'opinione di molti Teologi,) mentre ancora dimorano nel Purgatorio, impetrano da Dio à suoi benefattori molte gratie spirituali e' temporali, e' S. D. M. che grandemente si compiace sijno aiutate, opera per loro intercessione de i miracoli, poiche sono sue amatissime figlie, benché sijno così aspramente punite. il che molto più poi fanno dopo esser liberate da tale luogo, e' coronate di gloria mai mettendo in obliuione la persona, che con qualche opera loro abbreviò il tempo del patire, benché in tutto non l'habbi liberate, così Iodoco Clitroueo serm. 3. *pro defunct.* *Neque suam perdat mercedem viuentes, qui libenter sic mortuis succurunt, nam, & defuncti illi postquam completa satisfactioe fuerint in Caelum translati, solliciti orabunt. Deum pro his, qui eos adiuuarunt suis suffragijs & pro salute eorum in recognitionem, & recompensationem accepti ab eis beneficij, subleuationis scilicet per orationem.*

19 Molti casi potrebbero apportarsi à tale proposito, io ne referirò due soli, l'vno raccontato da Vincenzo Beluacense d'vn' soldato, che quando passaua per certo cimiterio, sempre diceua qualche oratione per i seppelliti nel detto luogo. auenne, che vna volta fusse fuggaio da suoi nemici per ucciderlo

Ecce lo

lo, ne volendo lasciar il suo pio costume smontò da cauallo, & entrò nel' cimiterio à pregar per quelle anime, voleuano i nemici per ammazzarlo entrar in esso sacro luogo, ma ecco vscir da sepolcri, e' farsi loro incontro tutti quei defonti armati come viueuano nel secolo, per il che intimoriti tosto si partirono

lib. 4. c. 20 L'altro è di S. Brigitta, la quale fù gratiata d'vdir l'anime del' Purgatorio, che pregauano Dio à render cento per vno à loro benefattori dicendo

7. *O Domine Deus da de tua incomparabili potestate unicuique centesimam remunerationem in mundo his qui nos eleuant cum bonis operibus in lue diuinitatis lucem, & tue faciei visionem.*

CAPITOLO LXXXV I.

Con quali buone opere l'anime del' Purgatorio possino da viuenti esser suffragate.

S Supposto, che da quanto s'è detto ne i precedenti capitoli alcuno voglia diuentar sollecito in suffragar quelle pouere anime del' Purgatorio, acciò meglio lo faccia in questo capitolo li mostrerò la maniera che deue tenere.

2. Ma primieramente bisogna saper, che à cinque capi si possono ridur l'opere buone che si fanno. l'vno è la limosina. Secondo il digiuno, e' qualunque altra maceratione della carne. Terzo l'oratione, cioè di recitar corone officij, e' simili. Quarto l'indulgenze. Quinto il santissimo Sacrificio della Messa. hora tutte le sopradette buone opere applicate per .l' anime purganti giouano loro, e' può farsi tale

tale applicatione non solo delle fatte per diuotione, ma di quelle ancora, che facciamo per obbligo.

3 Ben' è vero, che acciò tali opere fino à quelle anime gioueuoli deuono hauer due conditioni. l' vna d'esser applicate loro innanzi, ouero mentre che si fanno, perche quando sono fatte, il merito d'esse non è più in potestà del' agente, ma non essendo egli per se stesso bisognoso di tale soddisfazione viene r. posta nel' tesoro di Santa Chiesa.

4 L'altra condition è, che sino fatte in gratia d'Iddio secondo la vera, e' sicura opinione insegnata da San Bonauentura, se bene alcuni stimano, che anco le opere buone fatte in peccato mortale possono giouar à quelle anime. il che stimo vero delle opere fatte in nome di Santa Chiesa, le quali ben che sino fatte da vn peccator, nondimeno sempre giouano loro. così se bene chi fa dir vna messa, & anco chi la celebra fusse in peccato mortale, niente dimeno gioua loro, perche il sacerdote celebra in nome di S. Chiesa, la quale semp' è in gratia d'Iddio

5 Vero è però, che il Sacerdote libero dal' peccato mortale più gioua loro, che l' altro, poiche doue questo solo *ex opere operato*, quello anco *ex opere operantis*. come i Teologi dicono, apporta beneficio ad esse anime.

6 Quindi segue, che il Christiano deue vsar ogni mezzo per aiutarle con le messe, più, che con altre opere pie. come anco con spesso comunicarsi applicando il merito di quella comunione ad essi defonti.

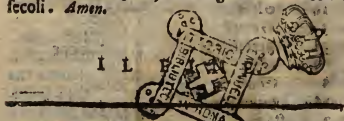
7 Circa delle Indulgenze può esser dubbio, se si possono guadagnar per quelle anime. si risponde, che quando il Sommo Pontefice concede, che l' Indulgenza possi esser applicata per li defonti, non vi è alcun dubbio, che tale applicatione può farsi.

8 Quando però non vi sij tale clausula stimo bene, che chi la guadagna, l'acquisti cō tal' intentione, che

potendo intende applicarla per i morti, e' con questo intendimento ben' sarà, che il Cristiano faccia tutte le sue opere, cioè protestando, che non essendo egli bisognoso di tale soddisfazione, che per quelle Dio li vuole dare, intende di applicarla per i defonti, che si trouano nel Purgatorio, e' può anco specificarne alcuni, e' non essendo questi bisognosi sostituir altri, come si costuma nel' far i fidei commissi nelli testamenti ordinando, che mentre manchi vna linea della famiglia, succedi l'altra, &c. in mancanza di questa la terza, e' finalmente qualche hospitale.

9 Molte altre cose potrebbero scriuerli per la perfetta formatione di questo Gioiello Spirituale, quali volontariamente tralascio per non esser troppo prolisso, per il che il benigno lettore douerà restar soddisfatto delle scritte, come anco compatir alla mia simplicità hauendo composto questo libro più per mio spirituale trattenimento, che per ammaestrar altri con darlo alle stampe, se bene Dio hà voluto che con esse resti publicato, elegendo me il più semplice di tutti gli altri suoi serui per confonder la sapienza del mondo, acciò la gloria sia tutta di Sua Diuina Maestà conforme à quanto S. Paolo scrisse *¶ non gloriatur omnis caro in conspectu eius.*

10 A Dio dunque sij tutta la gloria ne i secoli de secoli. Amen.



In Vicenza, per gl'Heredi di Francesco Grossi;
Con Licenza de' Superiori. MDCCL.

Errori auertiti con la correctione loro; gli altri si lasciano alla benignità de lettori.

<i>Pagina.</i>	<i>Linea</i>	<i>Errori</i>	<i>Correctione</i>
3	2	altre	altra
	3	se	fi.
	20	Ede	Fede
10	4	<i>hic autē quid gessit?</i>	<i>hic vero nihil mali gessit.</i>
	13	<i>claritatem</i>	<i>charitatem</i>
12	10	cogitione	cognitione
15	4	verebbono	farebbono
	7	ma	anzi
	17	figlio	figli
20	23	peccat'	peccato
30	25	si	si no
34	14	u'	d'
41	14	sibi	se
	15	si	sibi
42	4	<i>subleuare</i>	<i>saluare</i>
	15	<i>christianas exorere.</i>	<i>christianas operationes ex- ercere</i>
	17	concluderò opera- tione adonque	concluderò adonque
43	9	rauolta	raccolta
	30	Nicena	Nicea
		Niceo	Nicena
45	36	6 Questi	7 Questi
61	10	oltre	che oltre
63	34	Genice	Genitrice
69	30	perfessione	professione
85	7	esse	essa
88	4	tenuti	tenute
92	16	procedenti	precedenti
93	2	stare	stato
95	30	infeliderà	infedetrà
105	16	che bene	che se bene
108	19	<i>demonstrans</i>	<i>demonstrans</i>

ina Linea		Errori	Correttione
110	24	<i>meum in</i>	<i>meum eris in</i>
113	25	Terra	la Terra
120	16	che	eh
124	4	<i>infelice</i>	<i>infelix</i>
		<i>Sacerdotis</i>	<i>Sacerdotio</i>
128	25	gioio	giogo
	36	baccio	bacciò
137	7	timore	timore
145	8	egregias	egregios
148	31	risponde	risponder
150	16	<i>seueris</i>	<i>Seuerius</i>
153	3	<i>conceptum</i>	<i>conceptum</i>
165	25	passaro	passarono
173	24	<i>esse metu</i>	<i>esse sine metu</i>
190	3	<i>ex</i>	<i>est</i>
193	9	<i>monacis</i>	<i>de monacis</i>
196	2	LXI	XLI
198	26	finale	cioè finale
222	32	<i>Nemo</i>	<i>Homo</i>
223	17	cederlo	ceder
231	14	<i>lices</i>	<i>licet</i>
235	36	<i>mortuis</i>	<i>mutuus</i>
242	28	<i>illa diligenda</i>	<i>illas diligenda</i>
243	19	amati	amarfi
249	17	nel	del
268	9	calidissimo	validissimo
269	3	foggiondo	foggionendo
278	12	la clemenza	la mia clemenza
280	9	le quale	la quale
283	25	preferirla	preferirla
289	7	<i>unusquisque</i>	<i>unusquisque</i>
	15	il di dispendio	il dispendio
291	15	<i>de de iure</i>	<i>de iure</i>
299	30	con sua	con la sua
304	27	certe	certo
306	5	di non è	non è
318	32	veniale	veniale

319	7	ò qualche	ò con qualche
	20	mendica otiosamēte	mendica per viuer o- tiosamente
335	37	il per	per il
339	15	è in	è che in
343	34	emendata	emendato
344	8	Religione si	Religione onde si
345	11	macchiarnon	non macchiarnon
	24	delisione	derisione
347	17	chele sono	che sono le
350	16	gloria	gloria di essi
355	11	intender	intende se
	28	Martino nel Bonac.	Martino Bonacina
360	11	qui odit	qui non odit
361	5	morte	morte
	33	che è	che à
364	6	li	lo
366	22	fà animo	fà con animo
	29	congiunta	congiunto
367	12	ingrandedo	ingrandendo
371	7	particolare	particolarmente
	15	rilassatamente	rilassatamente
372	14	per distanza	per la distanza
377	14	tentatino	tentatiuo
380	25	esso	essa
381	2	assenso si come scorre	assenso si scorre
	6	stateras	stateris
382	19	amicus	amicis
383	8	pecem	pacem
384	9	dell'	sel'
	11	che sbeffeggiandosi	che non sbeffeggiandosi
	15	per burla succede	per burla, ma seriosamente, onde viene ad
		perche	esser colpa mortale; se poi si piglia in gioco, e per burla, ciò succede perche

388	2	peccato	peccò
389	23	Tomafo con	Tomafo dice con
	28	pretermittit	pretermitti
390	2	tale	tali
	12	le	li
	21	commettono	commettano
391	13	hancstae	honestà
	21	della	delle
393	2	à quali hò	à quali non hò
	23	figliuole	figliolo
394	1	LXXIII.	LXXVIII.
398	21	come Tomafo	come S. Tomafo
402	7	infedelli	infedeli
	11	obligate	obligato
	36	effi	effa
406	8	delle	dalle
410	6	alle bestie	come alle bestie
411	27	immundia	immunditia
414	2	non meno	nondimeno
415	11	ciuiuiti	ciuili
416	25	queli	quali
417	32	filos	filios
		adoptionum	adoptionem
420	2	quelle	quella
421	12	coniunctus	coniunctus
	19	durios	durior
	16	venuto l'anno	venuto à morte l'anno
419	26	feceres	faceres
	37	sanum	sanum
430	36	carium	certum
431	4	giuino	giouino
432	16	possent	possent prodessa

Parole poste doi volte una delle quali deve cancellarsi.

Pagina Linea

84. 21 (e' non esser meglio, e' più beato viuer in verginità, ò celibato)
- 364 19 perche doue la Carità.

I L F I N E.

5-3-4

100

100

100

